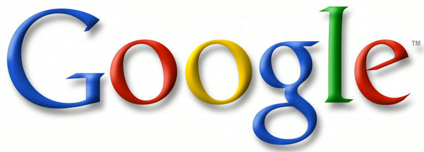


GIUS. DR. BARZILAI.

IDEOGRAFIA SEMITICA

E

RASFORMAZIONE

DELLA

RADICE EBRAICA

ELLE LINGUE INDO-EUROPEE.



TRIESTE
TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRO-UNGARICO
1885.

(150,-)

GIUS. DR. BARZILAI.

IDEOGRAFIA SEMITICA

E

TRASFORMAZIONE

DELLA

RADICE EBRAICA

NELLE LINGUE INDO-EUROPEE.



TRIESTE
TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRO-UNGARICO
1885.



Edit. l'autore.

INDICAZIONE

degli Autori le cui opere abbiamo consultato, e delle quali ci siamo principalmente giovati.

Fürst . . . . Hebräisches und Chaldäisches Handwörterbuch. — Leipzig 1863. (F.)

Fran. Bopp . . . . Glossarium comparativum linguae sanscritae. Editio tertia. (B. Gl.)

Böhtlingk u. Roth. Sanskrit Wörterbuch. St. Petersburg 1855—75. (B. W.)

Schenkl Dr. Carl . Deutsch-Griechisches Wörterbuch. Leipzig 1878. (S. C.)

Miklosich . . . . . . Lexicon, Palaeoslovenico-Graeco-Latinum. Vindobonae 1862—1865. (L. M.)

P. Carlo A. Parcic Vocabolario italiano-slavo. Zara 1868.

„Fu l'ebraico idioma quello, cui fabbricarono le labbra del primo parlante." . . . . .

(*Dante*, de Vulgari Eloquio, trad. *Trissino*. Lib. I. cap. 10.)

Chi si risolve di dare alle stampe il risultato de' propri studii, in questa o quella materia, coll' intenzione di far conoscere qualche cosa di nuovo a chi ne possa aver interesse, ed arrecare così alcun giovamento agli studiosi, suole il più delle volte trovarsi in una certa perplessità, e vorrebbe che i lettori fossero almeno in parte avvertiti circa gl' intendimenti e le ragioni che lo mossero a pubblicare il suo libro. Gli pare di levarsi da dosso un gran peso molesto, sapendo che c'è qualcuno che fa da padrino al suo neonato sconosciuto e senza nome; e questo pietoso uffizio è affidato propriamente a quelle poche righe di prefazione che ogni autore si crede in obbligo di premettere all' opera sua, e che il lettore può anche ommettere se pur gli aggrada.

Come l' analisi severa e l' osservazione meditata e continua di fenomeni naturali hanno dischiuso allo sguardo dell' uomo i campi sterminati della scienza, e quanto più egli s' inoltra a studiarne le leggi, più gli si apre dinnanzi la grande unità che tutto regge ed in cui tutto fa centro, così gli studi filologici dell' età moderna, procedendo con rigore scientifico, giunsero a scoprire e ad affermare la parentela fra le varie lingue, ne studiarono le origini e ne seguirono lo svolgimento e la vita. Dal giorno che Federico Kleucher primo palesò la parentela del sanscrito colle favelle europee, ed il Bopp ne divulgò in Germania lo studio, mediante il suo parallelo della conjugazione sanscrita, colla greca, zenda, lituana, slavona, gotica e germanica, la scienza linguistica compì una delle sue più belle conquiste, e poderosi ingegni si consacrarono allo studio di quel portentoso linguaggio, che fu considerato come il primo anello degli idiomi indo-europei. Non è improbabile, che anche colla via da essi tenuta, si possa giungere alla dimostrazione, che, come si afferma essere stata una la culla del genere umano, così sia pure stata una la lingua sua primitiva.

Tale dimostrazione sta eziandio tra gli scopi del nostro assunto. Compresi da riverente ammirazione per quei dotti filologi che tanta luce recarono entro alla fitta oscurità onde sono ravvolte le prime origini delle lingue moderne, noi ci siamo messi per altra strada, che può essere forse la più diretta e certamente finora inesplorata. E se una fu ritenuta la lingua che prima parlarono gli uomini, la dimostrazione nostra va più in là, in quanto ci conduce a provare che una è tuttodì la lingua da essi parlata, per quanto in apparenza sieno oggi diverse le loro favelle.

Al sanscrito, che i moderni considerano come ceppo fondamentale delle lingue indo-europee, noi abbiamo provato sostituire la lingua ebraica, e prendemmo le mosse dall'invenzione dell'alfabeto, il quale suppone di necessità il linguaggio umano già così progredito da rendere possibile e necessario questo miracolo dell'umana intelligenza. E ciò noi ci affrettiamo ad affermare in quanto che il risultato dei nostri studii, anzichè essere in opposizione ai teoremi ormai indiscutibili della scienza moderna intorno l'origine e la formazione del linguaggio, ne è, in qualche modo, la continuazione ed il complemento.

Se la scienza del linguaggio è progredita oggidì al punto di dare sufficiente ragione della varietà delle forme e dei suoni comparate le diverse lingue fra loro, è problema ancora insoluto, non solo, ma la cui soluzione non venne puranco tentata, quello di determinare la ragione di queste forme e suoni in quanto esprimono un concetto, il quale nella massima parte dei casi sfugge a qualsivoglia rappresentazione, che sia apprensibile da alcuno degli organi sensorii. Così a mo' d'esempio che le voci *carus*, *caritas*, *comitas* ecc. possano essere dedotte da una comune radice *Kam*, lo abbiamo potuto comprendere, ma che scoperta la radice comune, questa possa per virtù propria corrispondere all'idea che esprime, è appunto ciò che non si è giunti ancora a dimostrare, e che coi mezzi di cui sono, fino ad ora, in possesso i cultori del linguaggio, non si riuscirà a dimostrare giammai.

Le lettere dell'alfabeto ebraico entrano nella formazione delle parole come altrettanti segni rappresentativi d'idee. Con tale premessa venimmo alla conclusione che tutte le lingue derivano da quest'unico capostipite, *la lingua ebraica;* sicchè in quelle sarebbe avvenuto nè più nè meno di quella lenta, regolare e progressiva trasformazione che Darwin scoperse nella formazione della specie.

Le leggi che governano il nostro sistema sono quanto semplici altrettanto generali e trovansi raccolte nella prima parte del nostro lavoro, e corredate ampiamente di esempii, che soli basterebbero a fornire le prove necessarie alla dimostrazione.

Ma perchè importa soprattutto che alla teoria linguistica faccia riscontro l'applicazione pratica, onde questa e quella ne ritraggano luce e conferma: abbiamo voluto estenderci con larga copia di raffronti esposti in forma di vocabolario comparativo delle lingue ebraica, sanscrita, greca, italiana, latina, tedesca e slava, coll'intendimento che ogni singola parola abbia a confermare pienamente le leggi fondamentali poste a base del nostro sistema.

Le cose fin qui esposte, siamo certi, che a taluno sembreranno tanto straordinarie e, diciamolo pure, stravaganti, da ritenere che noi abbiamo avuto troppa fiducia nelle nostre forze, e troppo presto ci siamo affrettati a considerare come vero e dimostrato ciò che altro forse non era se non illusione e trascorrimento di una sbrigliata fantasia. Noi schiettamente confessiamo di avere più d'una volta dubitato di noi stessi, ma per poco: avvegnachè un sistema il quale con esattezza matematica offre continua ed immediata applicazione in tutti i casi possibili, nè mai si trova in contraddizione benchè apparente colle sue deduzioni, debba di necessità avere in se qualche cosa di vero. L'evidenza dei fatti e la generale applicazione dei principii a tutte le radici delle parole e, stiamo per dire, a tutte le lingue conosciute, ci pare che veramente non si possano chiamare a buon diritto, un'illusione. Noi ci permettiamo soltanto di notare che trattandosi di una nuova scoperta e dell'applicazione di nuovi principii, il lavoro non può che necessariamente riuscire incompleto. Ciò che desideriamo dai nostri lettori, gli è quello di giudicare con cognizione di causa, e di non pregiudicare alla verità di un fatto a motivo della poca abilità di chi imprenda a dimostrarlo. Indulgenza, nè chiediamo, nè vogliamo, nessuno ci ha invitati o costretti a pubblicare le cose nostre, perchè noi crediamo di averne il diritto.

Che la scrittura rappresentativa ed ideografica abbia nell' ordine del tempo, preceduto la fonetica, ella è questa una verità, la quale, ha il suo fondamento nella speciale natura e nell' importanza relativa dei sensi della vista e dell' udito, quali organi delle più svariate e molteplici percezioni, che gli elementi primi forniscono al pensiero.

La preponderanza però in tale ufficio del senso della vista su quello dell' udito è così grande ed incontestata, da spiegare non solo l' accennata precedenza, ma da poterne inferire altresì, che la scrittura rappresentativa, se non ebbe di pianta creata la lingua, contribuì efficacemente al suo perfezionamento e progressivo sviluppo, siccome quella che sola poteva fissare le relazioni di analogia fra il segno rappresentativo e l' idea, e fornire contemporaneamente un durevole documento delle forme od espressioni convenute.

Che se la parola in quanto sostituisce il segno materiale riferibile ad un determinato oggetto, non ebbe mai, ne potrà avere che un valore convenzionale, dacchè le percezioni della vista non potranno mai venir sostituite da quelle dell' udito, o di altro senso qualsiasi, se questa convenzione è una necessità quanto indeclinabile, altrettanto evidente, sarebbe ipotesi tanto fuor di proposito quella di sostenere:

Che un' accolta di dotte persone, pur non volendo ammettere l' opera individuale di una mente superiore, facendo tesoro dei pochi materiali forniti dalla lingua parlata, convenissero nella creazione di una nuova lingua, adagiandola sopra basi larghe così da rendere possibile e facile il suo massimo sviluppo, ed introducendo l' ordine e la stabilità là dove prima campeggiavano sovrani la confusione e l' arbitrio?

Ed una lingua così elaborata, tutta, ripetesi, convenzione ed artificio, non è probabile sia rimasta per lunga serie d' anni e di secoli, forse, il segreto dei pochi iniziati, il patrimonio di un' intera casta, la lingua in una parola dei dotti, e che soltanto da ultimo, resa di pubblica ragione, abbia sostituito quella qualunque babele parlata ed intesa dal volgo, e l' abbia supplantata negli usi della vita, con quella autorità e diritto, onde le cose utili e buone s' impongono a tutti, e l' opera dell' intelligenza finisce per aver ragione e per prevalere sulle stesse secolari abitudini?

E continuando l' ipotesi, non è egli conforme alla natura delle cose ed alla logica dei fatti, che gli autori di questa nuova lingua abbian dovuto tener conto, e principalmente dell' elemento rappresentativo ed ideologico, siccome quello che poteva fornire al nuovo verbo il suo intrinseco valore, e renderlo mediatore tra i due sensi (la vista e l' udito) quale anello di congiunzione tra i due diversi sistemi?

E tale necessità non emerge ancora più urgente in riguardo ad una scrittura, la quale, destinata a sostituire i suoni alla ideografia, non poteva lusingarsi di diventare, quando che fosse, il valido fondamento alla lingua parlata, ed aspirare alla universalità della sua accettazione, se non a patto di sostituire la legge all' arbitrio, l' ordine al caos, il semplice al multiforme, al complesso, all' involuto?

E se 22 segni esprimenti suoni (che tanti ne conta la lingua ebraica di cui a preferenza ci occuperemo) sono più che il doppio di quanti sarebbero strettamente necessarii allo scopo cui son fatti servire, si è mai riflettuto che un numero ben minore di questi basterebbe a riprodurre e fissare tutte le idee prime, i cui materiali vengono forniti dal complesso di tutt' i sensi, e che somministrano alla mente la trama, quanto semplice altrettanto meravigliosa, su cui essa intesse i suoi molteplici e stupendi concepimenti?

Ma quest' ipotesi, cui i più indulgenti si limiteranno a dire ingegnosa, quest' edificio fantastico, la cui vaghezza ci indurrebbe a tratteggiare, fin da ora, ne' suoi più minuti dettagli, fornirà argomento di ulteriori e più esaurienti considerazioni nel seguito dell' opera nostra, la quale in questa prima parte seguendo l' ordine delle idee, che ci condussero alla scoperta del nuovo principio, tratterà:

I. Dei nuovi orizzonti aperti alla scienza filologica ed esegetica, con riguardo alle lingue semitiche in genere ed all' ebraica in ispecie, mercè l' applicazione della **metatesi** onde dette lingue appariranno il risultato evidentissimo della *convenzione* e dell' *artificio*.

II. Delle lettere dell' alfabeto ebraico, considerate quali segni rappresentativi d' idee, e delle leggi ideografiche che regolano l' intero sistema, per cui la parola riesce a comprendere in sè e per sè la definizione esatta del concetto ch' esprime.

III. Del processo di trasformazione, per effetto del quale, la parola ebraica sulla base di norme, quanto semplici altrettanto generali, risulta modificata così da rendere nelle loro forme esterne le parole tutte esprimenti identico concetto nelle varie lingue indo-europee.

DELLA METATESI.

Abbiamo affermato fin dal principio di questo nostro lavoro, qualmente le lingue semitiche in genere, e l'Ebraica in ispecie, sieno di loro natura essenzialmente arteficiali, ed il risultato della convenzione, che è quanto dire uno fra i più mirabili prodotti dell'umana intelligenza. La quale nel suo successivo sviluppo, trovò necessario di fissare gli elementi del nuovo verbo, traendoli dal principio rappresentativo, creando per tal modo una scrittura, e quindi una lingua, che è fonetica e rappresentativa ad un tempo, e che si presta all'estrinsecazione dell'umano pensiero colla facilità della prima, e coll'evidenza che è tutta propria della seconda. Questo fatto risulterà dimostrato a piena evidenza dal complesso dell'opera nostra, ma perchè il cortese lettore possa fino da ora persuadersi della verità d'una tesi, la quale semplicemente annunciata assume tutte le apparenze della fantasticheria e del paradosso, troviamo opportuno di fornirne a questo punto la prova, desunta questa da testimonianze che, molteplici ed irrefragabili, ci vengono fornite dalla lingua stessa, e ciò indipendentemente, è bene notarlo, dal nuovo principio che ci dispenserebbe, una volta ammesso, da ogni dimostrazione. A scanso però d'equivoci e misintelligenze, è bene considerare, che le parole *convenzione* ed *artificio,* applicate alle lingue in esame, vanno intese in senso relativo, nel senso, cioè, che l'umana intelligenza fa suo pro delle leggi della natura, e dei materiali che da questa ci vengono forniti, per riescire alla formazione di un tutto, che rivela in sè e per sè uno scopo prestabilito, e la scelta degli opportuni mezzi per conseguirlo. Ciò posto in sodo, osserveremo, che gli autori della scrittura, fra gli altri mirabili artifici, di cui sarà trattato nella esposizione delle leggi che seguono, hanno tratto largo profitto dal totale rovesciamento, o spostamento parziale delle lettere onde una parola è costituita per dar vita ad altro concetto, il quale, quando non riesca una perfetta antitesi colla voce *originaria,* vi si trova in rapporto di scopo e di mezzo, di causa e di effetto. — E per venire senz'altro agli esempi:

אָלַף *) (vereinigen, verbinden, einjochen) *unire, collegare, congiungere, aggiogare,* onde אֶלֶף *mille,* ossia l'aggregato di molte unità. — אֲלָפִים *buoi,* (jumentum da jug. jugmentum), ha per antitesi פָּלָא (spalten, scheiden, trennen) *separare, dividere, staccare,* onde פֶּלֶא (Wunder, ausserordentliches) *meraviglia,* che è quanto dire un fatto che *si stacca* dal comune degli avvenimenti. — פַּל (Richter) *giudice, che decide,* e così di seguito. — Da פָּלָא che è *separare, distinguere,* si è fatto אֹפֶל (Finsterniss) *oscurità, tenebria,* in quantochè, come vedremo, il concetto fondamentale di questa, sia *l' indistinto, l' involuto, il chiuso.*

אָבַן = הָבַן (fest, hart sein) *duro, compatto,* per la metatesi ci danno בָּנָא = בָּנָה (bauen, eig. ordnen) *fabbricare,* e qui propriamente *porre in ordine, in evidenza,* che è *separazione, distinzione;* אֶבֶן (Stein) *pietra;* הֹבֶן (Ebenholz) *ebano.* — Noi vedremo in seguito, come nell' הֹבֶן sia implicita la caratteristica del color nero. Skr. kâlas kanda (negro-tronco). — Da אָבַן che è *solido,* la metatesi ci dà נָבָא (hervorquellen) lo sgorgare dell'acqua che è *liquido,* ed in senso traslato (reden) *parlare.* Il perchè אָבַן indica alla sua volta l'assoluto silenzio יִדְּמוּ כָּאָבֶן (Eso. XV, 16), *l' immobilità.*

אָמַן (fest, hart sein) *saldo, duro,* che è perfetta coesione delle parti, מְנָא (theilen, zählen) *separare, numerare.*

אָרַב (verbinden, flechten) *legare, intrecciare, tessere,* onde אֶרֶב (Listspinnung, Hinterhalt) *insidia,* ha per suo fondamento בָּרָא (schneiden) *separare, dividere, creare.* E qui ci affrettiamo a notare, sul concetto della creazione, che non sussiste nelle lingue semitiche la corrispondente parola, dacchè il בָּרָא della genesi ci richiama l'idea della separazione degli elementi in principio confusi (caos), e quindi sinonimo di בָּנָה in sè comprende il concetto fondamentale della *separazione, formazione, ordine.* — Da בָּרָא si è

---

*) Nella esemplificazione di cui ci occupiamo alla versione italiana della parola ebraica, abbiamo fatto precedere l'equivalente tedesca, valendoci all'uopo dell'opera di quell'insigne filologo che fu il Fürst, (Hebraisches und Chaldäisches Handwörterbuch. Leipzig, 1863), e ciò per due ragioni; anzitutto per l'incontestata autorità dell'illustre orientalista, e poi perchè la parola tedesca, meglio e più perfettamente che l'italiana, si presta in moltissimi casi a rendere più completamente il valore fondamentale di una determinata radice.

fatto אָבַר *chiudere, coprire,* (כָּנַף = אָבָר) ed אָבַר da cui אַבִּיר *forte, duro, compatto,* che è pure l'antitesi della *separazione* o manchevole coesione delle parti. Inoltre da בָּרָא *dividere,* רָבָא *crescere, moltiplicare.* Per ultimo אָבַר ci dà בְּאֵר (Grab) *fossa,* che è soluzione di continuità.

אָסַם (zusammenhäufen, sammeln) *unire assieme, ammassare, accumulare.* מָאַס (wegstossen, verwerfen) *respingere, espellere,* ed in senso traslato *abborrire, disprezzare, avere a schifo.* E poichè אָסַם viene usata ad indicare provvista o raccolta di cibi, così nel מָאַס è implicita l'idea del rigetto dei cibi, che è *nausea, sazievolezza.* Dallo stesso אָסַם per il concetto fondamentale dell'*unione* si è fatto מָאַס (auflösen-sich) *dissoluzione,* (Giob. VII, 5), e perciò con riferimento ai corpi *corruzione, putredine, puzza,* che dell'avere a schifo esprime le cagioni. Dal sinonimo אָגַר (einsammeln) *mettere assieme,* viene גֵּרָא (Feindschaft) *nimistà,* che è *repulsione.* Laonde אָגוּר *Agur,* n. p. (Prov. 1, 30), verrebbe a significare *l'amico.* Per lo stesso ordine d'idee ed identico artificio, da חָבַל (sich begatten) *accoppiarsi,* חֶבֶל (Band, Strick) *corda, nastro;* la metatesi ci dà בָּחַל (verabscheuen, Ekel) che è *abborrimento, schifo.* Così טוּף (umbinden) *allacciare,* פּוּט (wegstossen) *cacciar via,* ed in senso traslato (verachten) *disprezzare,* עָבַט (verknüpfen) *legare.* בָּעַט (ausschlagen) *respingere,* e figuratamente *sprezzare.* עָבַת (flechten e. Strick) che è *stretta unione.* תָּעַב (verabscheuen, von sich weisen) *abbominare, respingere.* שָׁאַב (an sich ziehen) *trarre a sè.* בָּאַשׁ (verhasst) *maleviso, odiato;* ed altre parole parecchie, le quali non solo attestano il mirabile artificio nell'esprimere concetti opposti, ma l'acume e la sapienza nel fissare le idee prime, i concetti fondamentali del verbo.

אָחַד (zusammennehmen) *mettere assieme,* חֲדָא (aram) (spalten) *separare, dividere.*

אָשַׁר (binden) *legare.* — שְׁרָא (lösen) *sciogliere.* — אָשַׁר (fest, stark) *saldo, forte;* רָאַשׁ (schwanken) *vacillare,* e da שְׁרָא *liberare, abbandonare,* viene אָרַשׁ (in Besitz nehmen, fassen, greifen) *afferrare, impugnare, prendere possesso.*

אָרַח (gehen) *procedere;* אָחַר (zögern, an einem Orte bleiben) *ritardare, intrattenersi, trattenere,* da cui חֶרֶא (Mist, Abgang)

sterco, escremento = צוֹאָה *che si espelle.* E poichè, come sarà dimostrato in appresso, la parola derivata conserva parte del concetto della originaria, così significando אָחַר *la parte posteriore, che vien dopo,* avremo in חֲרָא *escremento,* la più completa definizione del concetto che esprime.

אָסַף (sammeln) *unire assieme, raccogliere,* (aram) פְּסָא (ausbreiten) *sparpagliare, distendere,* ed אָפֵס (schwinden, aufhören) *sparire, cessare.* — אָפֵס כָּסֶף che è quanto dire, *è esaurita la provvista del danaro,* ed אֶפֶס (Ende) *estremità, l'estremo confine.*

אָחַז (zusammenfassen, verbinden) *abbracciare, congiungere* = אָחַר per la trasposizione חֲזָא (aram.) = חֲרָא (spalten, scheiden, mit dem Auge scharf scheiden) *separare, dividere, vedere,* (videre et dividere). חָזוֹן *visione.* חָזִיז (Pfeil, Keil) *freccia, cuneo.*

אָשַׁן (hart, fest, stark sein) *duro, saldo, forte.* אָנַשׁ (krank) *ammalato, dolente.* אָשֵׁן (dunkel, finster sein) *negro, oscuro.* שָׁנָא (glänzen) *splendere.*

אָרַךְ (binden, umbinden) *fasciare,* onde אֲרֻכָה (Heilung) *guarigione,* ha per riscontro בָּאַר (durchbohren) *trapassare, ferire,* alla stessa guisa che da פָּאַר (durchgraben) *incidere, ferire,* si è fatto רָפָא (Verband anlegen) *fasciare,* e רְפֻאָה (Heilmittel, Arzenei) *rimedio, medicina.*

אָרַץ da cui אֶרֶץ (hart, fest) *duro, saldo, solido.* רָצָא (fortlaufen, rennen) *correre, scorrere,* che è *mobilità, fluore.* Ed ecco come אֶרֶץ (Festland) *terraferma,* altrimenti detto הַיַּבָּשָׁה *l' asciutto,* diventa contrapposto di מִקְוֵה הַמַּיִם *accolta d' acqua,* (Gen. 1, 10).

אָפַק (fliessen), da cui אָפִיק (Giessbach, der in der Sommerhitze vertrocknet) *torrente prodotto del fondersi del ghiaccio,* è la metatesi di קָפָא (verdichten, erstarren), קִפָּאוֹן (Verdichtung zu Eis) *ghiaccio,* e perciò אָפֵק *il prodotto dello sgelamento.*

אָשַׁף (flüstern, murmeln) *susurrare, mormorare,* che è *soffiare, emettere l' aria.* שָׁאַף (schnappen, lechzen, nach der Luft) *aspirare,* e precisamente nel primo caso, è un leggero respiro a labbra semichiuse, e nel secondo, una gagliarda aspirazione a bocca

spalancata, פִּי פָּעַרְתִּי וָאֶשְׁאָפָה (Salm. 119, 131). Sinonimi כָּשַׁף (flüstern, leise sprechen) *parlare a bassa voce*, che ha per antitesi שָׁפַךְ in שָׁפַךְ שִׂיחַ che è *parlar alto, senza reticenze.* — לָחַשׁ (summen) *susurrare,* che ha per riscontro שָׁחַל (hallen) *rimbombare.* שָׁחַל (Löwe) *leone, il forte,* antitesi di חַלָּשׁ (schwach) *debole.*

אָלַץ (drängen, an etwas fest anschliessen) *premere, stringere, costringere.* אָצַל (sondern, absondern) *sciogliere, liberare, trar fuori,* e quindi אָצָל (Edler, Auserwählter) *nobile, scelto, distinto.* אַצִּיל (Gelenk) *giuntura, articolazione, la parte mobile,* detta anche *l'estremità,* per cui lo stesso אָ.יל = קֵץ (Ende) *fine, confine.* Dallo stesso אָלַץ (fest anschliessen), si è fatto צָאַל (einschneiden) *incidere, ferire,* che è soluzione di continuità, *separazione delle parti,* e quindi צָאָל (lotus silvestris), dagli spini onde è cosparso.

אוץ (eig. zusammengedrängt) *chiuso, compatto, stretto.* צוא da cui יָצָא (heraus gehen) *uscir fuori.* צֹאָה *escremento,* e צֶאֱצָא (Sprössling) *prole, prodotto.* מָצָא (sichtbar werden, finden) *trovare.*

אָדַר (glänzen, leuchten) *splendere, lucere,* ed in senso traslato *nobile, preclaro.* דָּרָא in דֵּרָאוֹן (Abscheu) *cosa spregevole, vile.*

בָּדַל (trennen) *separare, staccare.* דָּבַל (zusammenpressen) *stretta unione,* onde דֶּבֶל (Begattung) *accoppiamento,* e דְּבֵלָה (eig. zusammen gedrückte Masse) *massa compatta.* (Παλάθη); da דָּבַל *premere, spremere,* si è formato בָּדַל (träufeln, herausfliessen) *colare, gocciare,* in perfetto rapporto di causa ed effetto. — Da דָּבַל *accoppiamento,* origina לְבַד *solo,* (Gen. II, 18).

בָּטַן (umfänglich, dick sein) *corpulento, pingue, ottuso.* נָבַט = חָזָה = שָׂכָה (schauen, eig. spalten, scheiden) che è *acume.* Infatti שָׂכָה da שָׂכַךְ (stechen) *pungere,* onde שַׂךְ *spino,* ha per antitesi כָּשָׁה (dick) *ottuso,* e perciò כָּשָׁה = בָּטַן da cui בֶּטֶן (Leib, Bauch) *pancia, ventre.* Noi vedremo in seguito come tutti i sensi abbiano per concetto fondamentale *l'acuto* ed *il tagliente.*

בָּכַר (Jüngling) *giovane, ancor tenero,* per la metatesi כָּבַר onde כַּבִּיר (kräftig sein) *forte, robusto.*

בֶּדֶק (Riss, Bruch) *spaccatura, fenditura.* דֶּבֶק (Anfügung) *giuntura, attaccatura.* בָּדַק (in etwas eindringen) *penetrare, scrutare,* che è *separazione, analisi,* e דָּבַק (sich an etwas anschliessen) *unione, congiunzione.* בָּדַק = חָקַר (durchbrechen, ausforschen) *separare, scrutare,* che ha per antitesi קָרַח (sich zusammenziehen, erstarren) *condensamento, gelo,* e quindi l' idea fondamentale della *coesione,* della *stretta unione* degli elementi costitutivi di un corpo.

בָּחַל (verwünschen) *respingere.* חָבַל (vereinen) *associare, vincolare* (a pegno).

בָּטַח (eig. anhängen an etwas) *appoggiarsi ad alcunchè,* traslato *confidare,* e חָבַט (stossen) *respingere, colpire, pulsare.*

בָּקַע (spalten). עָקַב (zusammenbinden) *intrecciare, intessere,* e quindi *tessere inganni* (List spinnen), identico ad אָרַב. Vale anche (hemmen, zurückhalten, zögern) *impedire, trattenere, ritardare.* Ed avvegnachè *il ritardo* ed *il venir dopo* אָחַר sono espressioni in certo modo equipollenti, da qui עֵקֶב nel significato di *in seguito, in conseguenza.* — עָקֵב (die Ferse, der Nachtrab) *il calcagno, la retroschiera,* trova la sua ragione nell' idea di *venir dopo.* Da עָקֵב che è *l' estremità inferiore,* si è fatto קוֹבַע (Helm) *elmo, copricapo,* che è *la parte superiore.* Ed ancora, poichè בָּקַע *spaccatura* è *fossa,* così קָבַע (Hügel) *colle, che si eleva, prominenza.* Antitesi di קָבַע abbiamo עָקֹב = עָמֹק (unerforschlich) *imperscrutabile, profondo,* mentre nel verso וְהָיָה הֶעָקֹב לְמִישׁוֹר (Isaia 40, 4), da עָקַב (ineinanderschlingen), che crea l' antitesi fra un terreno *accidentato, impedito,* ed il *perfetto piano.*

בָּרַע (beschenken) *donare, regalare.* — עָרַב (tauschen) *permuta,* coll' idea fondamentale del *do ut des.*

בָּרַשׁ (schneiden, stechen) *ferire, pungere,* onde בְּרוֹשׁ (Lanze) *lancia.* בָּשָׂר (feist, dick) *pingue, grasso, (carne).* E perciò l'*acuto* opposto all' *ottuso.*

בָּתַל (trennen) *staccare.* תָּבַל (sich vermischen) *mescolarsi,* e riferibile all' unione carnale con bestia (Unzucht) *bestialità.* תֶּבֶל

כָּנַף = חָנַף = גָּנַב (hüllen, decken) *velare, coprire, nascondere, (rubare)*, allo stesso modo del κλε-π., κλεπ-τω dei greci, il cui significato è *operare di soppiatto.* Ed infatti גָּנַב ha per l' inversione נָגַב (scheinen, hell sein) *apparire, splendere,* onde נֶגֶב *Sud,* la parte della terra in luce, in opposizione a צָפוֹן *Nord.* Da צָפַן (eig. finstere Welt-Gegend) *la parte coperta, oscura.* Da צָנַף (umwickeln, umschleiern) *avviluppare, velare,* viene צָפוּן *chiuso, coperto, nascosto,* alla stessa guisa che da מָעַל (umhüllen) *coprire,* da cui מְעִיל (Obergewand, Hülle) *soprabito,* si è fatto נֶעְלָם (verborgen) *nascosto,* e עֹלָם (eig. das Verhüllte, Dunkle) *coperto, oscuro,* e con riferimento al passato od al futuro, *tempo che non ha termine, che non può essere determinato.* Per l' identico artificio חָפַן נָבַן כָּפַן (zusammenziehen, zusammenwickeln, zusammengeballt sein), stanno in relazione di כָּנַף גָּנַב = חָנַף al pari che *la superficie esterna, la coperta, col corpo che ci sta sotto, chiuso dentro, nascosto.* E per continuare negli esempi all' effetto di constatare che non si tratti di alcune parole tratte per opportunità di causa dalle molte, ma di un vero sistema, aggiungeremo: זַג (Hülse) *corteccia, che involge,* e גְּזָ (Schatz) *tesoro.* זוּר (umbinden) *fasciare,* e רזיו d' onde רָז (aram, Geheimniss) *segreto,* ed altre non poche.

נָחַר (niederfallen) *cader giù,* e חָרַג (erheben, hervorspringen) *spingersi in alto, spiccare un salto.* חַרְגֹּל *cavalletta.*

גָּדַם (abschneiden) *recidere,* גָּמַד (zusammengezogen) *raggruppare, unire* = גָּזַם antitesi גָּמַז alla stessa guisa che קָדַם ci dà קָמַט e קָמַץ (ritenute le frequenti permutazioni tra le lettere ד, ז, צ e ט).

גָּרַם (zerstückt sein) *ridurre in minuti pezzi,* סָגַר *fortemente chiuso,* onde זָהָב סָגוּר *oro che non ha porosità.* Dall' aram סְרַג = שָׂרַג *legare, allacciare,* procede il סָגַר *abbandonare altrui, tradere, tradire.*

גָּדַר (umschliessen) *chiuder dentro,* ci dà la vera interpretazione di דָּגַר *fecondare,* che è *schiudere il germe,* (Gerem. VII, II). דָּרַג (auftreten) *escir fuori, salire.*

גָּרַם (umhäutet sein), onde גֶּרֶם (Haut) *pelle.* מָרַג radice di מוֹרַג (Dreschwalze) *trebbia,* che spoglia il grano.

גָּלַד (umdecken) *rivestire*, per cui גֶּלֶד (Haut) *pelle.* דָּגַל (weithin leuchten) *splendere da lungi,* onde דֶּגֶל (Fahne) *vessillo,* (che si distingue, scopre, da lontano).

גָּרַשׁ (hervorstossen) *espellere.* רָגַשׁ (zusammenkommen) *avvicinare, riunirsi.* — רֶגֶשׁ (Haufen) *massa, moltitudine riunita;* d'altra parte גָּרַשׁ = יָרַשׁ (erfassen, ergreifen) *afferrare, impugnare.* שָׁגַר (fortsenden, werfen) *licenziare, cacciar fuori, abbandonare,* da cui שֶׁגֶר (das Geworfene) *parto.* Antitesi di שֶׁגֶר che è *abbandono,* abbiamo גֶּרֶשׁ *frutto,* e precisamente *raccolto.* Sicchè il גֶּרֶשׁ יְרָחִים (Deut. 33, 14), *prodotti lunari,* ossia di ciascun mese, in parallello con תְּבוּאֹת שָׁמֶשׁ *prodotti solari.*

דָּאַב (hinschmachten, lechzen) *venir meno, languire,* (tabescere). דֹּבֶא (Kraft, Festigkeit) *forza, robustezza, salute,* (Deut. 33, 25). אָבַד (eig. gesondert), e poichè דֹּבֶא è *saldo, stabile,* così אָבַד è *mobile, errante,* (Deut. 25, 6).

דְּחַל (aram. zittern, beben) *tremore, agitazione.* חֶדֶל (Rast) *riposo.* — חֶלֶד (Welt) *mondo,* sinonimo di אֶרֶץ e vale precisamente *la terra ferma, l'asciutto.* Infatto חֶלֶד = חֵלֶם (Zach. 6, 10; 6, 14), il qual ultimo ha per antitesi מָלַח (fluthen, fliessen) *fluido, liquido,* e מֶלַח (Meer) *mare,* che è מִקְוֵה הַמַּיִם non diversamente di אֶרֶץ risultato della metatesi della parola רָצָא *correre, scorrere.* Laonde יֹשְׁבֵי חָלֶד (Salm. 49, 2), corrisponde perfettamente a יֹשְׁבֵי הָאָרֶץ (Salm. 33, 13). E ciò è tanto vero che חֵלֶד = חֵלֶם ed אֶרֶץ (hart, fest sein) *duro, solido,* hanno un identico concetto fondamentale. Il perchè חֵלֶד n. p. corrisponde a (Stärke) *robustezza, vigore.*

דָּכַךְ (zerreiben) *triturare, ridurre in minuti pezzi.* כָּדַד (sprühen) *scintillare.* Voci che stanno in relazione di causa e di effetto, כִּידוֹד *scintille,* e כַּדְכֹּד (Karfunkel) *carbonchio,* dai raggi luminosi che sprigiona.

דּוּן in לֹא יָדוֹן רוּחִי (Gen. 6, 2), (bleiben, wohnen) *stare, albergare,* ha per antitesi נוּד = נָדָא (sich fortbewegen) *instabilità, movimento,* di cui è antitesi אָדַן (festigen, fest machen) *fissare, stabilire,* ed אדן *base.*

הַר (Berg) *monte*, (skr. na-ga, non iens), che non si muove. רָה (ῥέω) *scorrere, fluire*, che è mobilità. Da qui il proverbio: *le montagne stan ferme*. Ed ecco come l'ebraico, e la figlia sua primogenita, il sanscrito, si dimostra aver adottato i medesimi concetti fondamentali nella formazione delle parole. Così *Naga* (non iens) in sanscrito significa *albero*, identico all'ebraico עֵץ da עָצָה (hart, steif) *duro, rigido, inflessibile*, che ha per antitesi צָעָה (niederbeugen) *chinarsi*, che è *flessibilità*. Così כַּנָּה *pianta*, da כּוּן (aufrecht feststehen) *saldo, diritto*. נָכֵה (niedergeschlagen) *abbattuto, umiliato*, in נְכֵה רוּחַ (Isaia 66, 2). E per esuberare nella dimostrazione: lo stesso נֶטַע *pianta*, ha per antitesi טָעַן = צָעַן che è *moto*, (Isaia 33, 20) e quindi corrisponde al concetto opposto dell'*immobilità*, (Na-ga).

זוּר (umbinden) *fasciare*, che è superficie. רזו (verbergen) *nascondere*, da cui aram. רָז (Geheimniss) *segreto*. רָזֶה riferibile al terreno (unfruchtbar) *improduttivo*, e per traslato *magro*. E poichè i concetti fondamentali in זוּר e רזו sono *l'interno* e *l'esterno*, ecco come זָר viene a significare *straniero*, che viene *dal di fuori*. Inoltre se רָזָה corrisponde ad *improduttiva*, זָרָה implica l'idea della produzione, e riesce perciò sinonimo di זוֹנָה (Hure) *meretrice*, da זָנָה (zeugen) *generare, produrre*. Il che non toglie che possa anche indicare *straniera*. E poichè da כָּרַן (verbinden) *unire, legare*, per il concetto fondamentale che racchiude si è formato כְּרָן (Genosse) *compagno, amico*, così il נְכָר *straniero*, viene ad indicare persona che per nessun vincolo di sangue o di affetto ci appartenga. Locchè è più logico, che il farlo derivare da נָכַר (gezeichnet sein) *segnato, (notare)*, onde verrebbe ad indicare *noto*, da nota, segno, contrassegno, che è appunto il contrario di quanto la parola esprime. Ammessa la nostra interpretazione della parola נְכָר il verso V. del Cap. VII. dei Prov. לִשְׁמָרְךָ מֵאִשָּׁה זָרָה מִנָּכְרִיָּה אֲמָרֶיהָ הֶחֱלִיקָה׃ verrebbe ad indicare quella donna che fa copia di sè זָרָה ma che nessun vincolo di affetto la lega all'incauto amatore נָכְרִיָּה sebbene colle labbra si industri di persuaderlo del contrario. Definizione che nè più vera, nè più eloquente può fornirsi della *prostituta!* Il נֶכֶר (merkwürdiges, ausserordentliches) *rimarchevole, straordinario*. וְנֶכֶר לְפֹעֲלֵי אָוֶן (Giobb. 31, 3), che si tradnce, *e gli strani avvenimenti per gli operatori d'iniquità*, conferma luminosamente il nostro assunto, precisamente come da אָלַף = כָּרַן si è fatto פֶּלֶא (ausserordentliches), ossia che si *stacca* dall'ordine naturale delle cose.

זָחַח (binden) *allacciare.* חָזַז (scheiden) *separare.* מֵזַח (Gürtel) *cintura.* — חָזִיז (Pfeil, Keil) *freccia, cuneo.*

זָמַר (abschneiden) *recidere,* onde מַזְמֵרָה (Winzermesser) *falce.* מָזַר (zusammenbringen), = בָּלַל (mischen), da מָזַר *mescolare,* e זָרַם da cui זִרְמָה (Samenergiessung) *lo spargimento del seme,* è derivato מַמְזֵר (Mischling) *miscela, (bastardo),* ossia il prodotto del congresso *carnale* di persone diverse per religione e stirpe.

זָרַע (streuen, Samen streuen) *spargere, seminare.* זָעַר = חָשַׂךְ (zurückhalten) *trattenere,* e עָזַר (einschliessen) *chiuder dentro,* onde עֲזָרָה *chiostro.* E poichè l'antitesi di *spargere, sperperare,* è *accogliere, raccogliere,* così עָזַר nel אֶעֱשֶׂה לּוֹ עֵזֶר כְּנֶגְדּוֹ (Gen. 2, 18), e che si traduce *gli farò un ajuto convenevole a lui,* verrebbe a determinare lo scopo ultimo della creazione della femmina, quello cioè di accogliere (עָזַר) *il seme* (זָרַע), all'effetto della propagazione dell' umana specie. Che se si considera il כְּנֶגְדּוֹ da נָגַד (sich erheben, emporschwellen) *ergersi, gonfiarsi;* non vi è più dubbio che nel citato verso si alluda alla confermazione dei due sensi.

חָבָא (bergen) *chiuder dentro, nascondere,* אָבַח (zücken, vom Schwerte) *sguainare,* אִבְחַת חָרֶב (G. 21, 20), alla stessa guisa che שָׁלַף in שְׁלֻף חֶרֶב diventa antitesi di פָּלַשׁ nella frase הִתְפַּלְּשִׁי בָאֵפֶר (Gerem. 6, 26), che è *avvoltolarsi nella polvere, coprirsi.* E qui non ci possiamo astenere ·dal rimarcare l'eccellenza del sistema nel determinare per la ragione degli opposti il vero valore lessicale delle voci אָבַח e פָּלַשׁ finora di dubbio significato.

חָגַב (Gekrümmter) *curvo, chino,* prono = חֲקוּף (Esdr. 2, 46). גָּבַהּ (hoch sein) *alto.* Quindi il וַנְּהִי בְעֵינֵינוּ כַּחֲגָבִים di confronto a בְּנֵי עֲנָק ·· vale *ci pareva di essere tanti nani,* e non *grilli* o *locuste.*

חָגַר (fest einschliessen) *stringere fortemente,* e quindi *saldo, immoto.* חָרַג (springen, zittern) *saltellare, tremare,* all'identica guisa che dai sinonimi חָדַר = עָשַׁר = נָשַׁר = חָשַׁר = אָשַׁר che tutti implicano l'idea fondamentale del *saldo, · solido, compatto;* si è fatto חָרַד (erbeben) *tremare.* רָעַשׁ (erzittern) *l'agitarsi del suolo, terremoto.* רָגַשׁ (toben, lärmen) *infuriare, strepitare.* רָחַשׁ (wallen,

fortbewegt sein) che è *l'agitarsi dell'acqua* per effetto dell'ebolizione. רָאַשׁ (schütteln, namentlich das Haupt) *il tentennare del capo;* ed altre moltissime.

חוּג (umschliessen) *circondare, chiuder dentro.* גּוּח (hervortreiben) *mandar fuori,* onde גִּיחוֹן *(Ghihon),* nome di fiume, che si ritiene corrispondere al Nilo, (che *si gonfia* e *straripa*), (Gerem. II, 18).

חוּס (bergen, schützen) *chiuder dentro, proteggere.* סוּח (ausstossen) *cacciar fuori,* da cui סְחִי (Kehricht) *sterco, che si espelle.*

חָלַק (zutheilen) *dividere, partecipare altrui.* לָקַח (nehmen, mit der Hand) *prendere, impossessarsi,* e da חָלָק *liscio,* e per metafora *lusinghiero,* abbiamo קָחַל *solcare, fendere,* che è *porosità, scabrezza.*

חָמַט = כָּרַע (sich biegen) *chinarsi.* חָטַם (hervorragen) *sollevarsi, soprastare,* onde חֹטֶם *naso* = אַף che è *prominenza,* antitesi di פֶּא che è *fenditura, solco, (bocca).*

חָמַר (lasttragen) *tollerare, sottostare.* — חָרַם (emporragen) *soprastare,* non diversamente che da חָמַר = חָרַם si è fatto טָרַח e טָרַח *carico, peso;* da qui חֲמוֹר *asino, (il paziente,* per antonomasia).

חֲזָא (aram, schauen) *guardare,* coll'idea fondamentale del *separare, distinguere,* (dividere et videre). אָחַז (verbinden) *unire, congiungere,* come da אָחַד procede חָדָא.

חָסַף (zusammenhalten, klebrig sein) *che tiene unito, sostanza tenace,* aram. (Thon) *malta.* סָחַף (fortreissen) *staccare,* e פָּסַח (hin und her wanken) *vacillare.* (I. Re. 18, 21).

חָפַף (abreiben, durch einen Kamm) *distrigare.* פָּחַח (ineinanderschlingen) *avviluppare,* d'onde חַף (abgerieben) *che procede liscio, che non ha intrighi,* e פַּח (Schlinge, Sprenkel) *laccio,* = עָקַשׁ (zusammenschlingen), = עָוַל (wickeln) *arruffare,* d'onde la perfetta antitesi nel verso חַף אָנֹכִי וְלֹא עָוֹן לִי ·· *Io sono ingenuo, (liscio, diritto), e non v'ha in me tortuosità.* (Giob. 33, 9).

חָסַף (abschälen) *scorzare.* סָפַח in סַפַּחַת (Grind) *crosta, tigna,* e מִסְפַּחַת (Decke, Tuch zum Einhüllen des Hauptes) *mitra.*

חָמָא (sich zusammenziehen) *restringersi.* מָחָא (zertrümmern) *ridurre in minuti pezzi, disciogliere.* חָמָה (sich verbinden) *unirsi,* che si dice specialmente di alcuni vincoli della parentela, e מָחָה (stossen) *respingere, urto.*

חֹמֶץ (saure, unreife Trauben) *agresto, uva immatura.* צָמַח (sich entwickeln) *svilupparsi, maturare.*

חָנַט donde חִטָּה = חִנְטָה (Weizen) *frumento,* e vale precisamente *duro, avviluppato,* con riguardo alla doppia corteccia ond'è rivestito, per cui טָחַן (mahlen) *macinare,* che è *infrangere, svestire.* Quindi lo stesso חָנַט in וַיַּחַנְטוּ הָרֹפְאִים (Gen. 50, 2), vale *fasciare,* che è il metodo usato dagli egiziani nell'imbalsamazione dei cadaveri, mentre lo stesso רֹפֵא (Wundarzt) *medico,* ha la sua radice in רָפָא (umbinden) *fasciare.* Lo imbalsamare quindi per la profusione degli aromi che rende necessario, applicato in modo figurato, alle piante, ci spiega la frase הַתְּאֵנָה חָנְטָה פַגֶּיהָ (Cant. 2, 13), che perciò viene a significare *il fico, (pianta) ebbe aromizzati i suoi frutti.*

חָבַץ (sammeln) *adunare.* חָצַב (schneiden) *separare, dividere,* = קָבַץ (zusammenbringen) *ammassare,* che ha per antitesi קָצַב (spalten) *spaccare.* קָפַץ (zusammenziehen) *condensare.* קָצַף (zerbrechen) *rompere,* donde קֶצֶף (Splitter) *scheggia,* e קֶצֶף (Zorn) *collera.* E poichè קָפַץ = קָפָא è condensamento *per effetto di gelo,* così קֶצֶף nel significato di *ira,* ci dà in qualche modo i caratteri fisici di questa passione, nello *irrompere* per *eccesso di calore!*

חוּשׁ (hurtig) *arzillo, spedito.* — שׁוּחַ (gesenkt, gedemüthigt) *curvo, abbattuto.*

חָפֵץ (zuneigen, gefallen haben, lieben) *affetto, amore.* חֲצַף (aram) = קָצַף (Eb.) (wüthen, zürnen) *infierire, sdegnarsi,* che è *odio.*

חָשַׁק (binden, knüpfen, an etwas heften) *legare, allacciare, attaccamento, affetto,* ha per antitesi שָׁחַק (zerreiben, malmen) *spezzare, frantumare,* che è separazione violenta delle parti. Da חֹשֶׁק = חָשַׁךְ (Isaia 38, 17), (sich verfinstern) *oscurarsi,* proviene

שָׂחַק (hell, heiter sein) *chiaro, splendido, sereno, (ridere, sorridere)*, che è la gioja rappresentata dalla luce, ed in seguito vedremo come שָׂחַק implica l' emissione di suoni (καχάζω). Ed ecco come altresì שְׁחָקִים diventa sinonimo di שָׁמַיִם da שָׁמָה (weithin glänzen) *che splendono da lungi.*

חָשַׁךְ (umhüllen, umdecken) *coprire, nascondere*, aram. שְׁכַח (finden) *trovare, scoprire;* mentre lo stesso שָׁכַח nell' opposto significato di *abbandonare, dimenticare,* ha per fondamentale חָשַׁךְ (zurückhalten) *trattenere, ritenere.* Per la qual cosa il וְיִשְׁתַּכְּחוּ (Koel. VIII, 10), viene a significare *tratti dall' oblio, glorificati*, e quindi espressione identica al וְיִשְׁתַּבְּחוּ come hanno la Vulgata ed i LXX. (Vedi כָּחַשׁ).

חָתָן (Verbundener) *congiunto*, e נָתַח (zerstücken) *ridurre in pezzi, smembrare*, onde נֵתַח (Stück, v. Fleisch) *un pezzo di carne*, in perfetta relazione con חָתָן che vale precisamente *congiunto per carne, per sangue.*

חָרַט (eingraben) *incidere*, onde חֶרֶט (Griffel) *stilo*, e חָרִיט (eig. ausgetieftes, daher Tasche, Beutel) *incavo, tasca, scarsella*, ci spiega il חָטַר (hervorragen, -stehen) *emergere, prodursi, escir fuori*, e quindi il חֹטֶר (Zweig) *ramo, propagine*, il טְחוֹר *rialzamento, rigonfiamento, bubone* = עֹפֶל (Hügel, Thurm, emporragen) *colle, torre*, (turgescere); חָטַר da cui חֲטָרַט che è *la gobba del camello*, e con vaghissimo traslato טֹרַח (Last, Bürde) *peso, carico, fatica.* — טָרַח vale anche *caricare.* אַף — בְּרִי יַטְרִיחַ עָב *che carica di vapori le nubi.* (Giob. 37, 11). Dallo stesso טְחוֹר *rialzamento*, risulta evidente la derivazione di רָהַט in רְהָטִים (Tränkrinne) *abbeveratoio* (Ex. 2, 16), che è *recipiente, incavo.*

חָלַץ (los, ledig sein) *libero, sciolto.* לָחַץ (drängen, pressen) *opprimere, angustiare.* Ma lo stesso חָלַץ vale *saldo, duro, forte*, ed in questo senso diventa la metatesi di צָלַח (eig. sich fortbewegen, fortfliessen) che è *mobilità, fluidità*, che corrisponde a poca coesione delle parti, locchè viene confermato da צָלַח (spalten, schneiden) *spaccare, tagliare* = חָרַט per cui si è fatto צְלָחָה (Schüssel, Schale) *piatto, guscio.* צָלַח è *properare, prosperare, raggiungere la meta, compire senza ostacoli un determinato cammino*, il perchè lo troviamo unito alla voce דֶּרֶךְ *via.* Da חָלַץ si

è fatto pure חֲלָצַיִם (Lende, Hüfte) *lombi, anca*, dal concetto fondamentale di *forza, vigore*. Per ultimo da חָלַץ che come tutti i concetti esprimenti il vigore, la durezza, hanno per fondamento la stretta coesione delle parti onde un corpo è costituito, è derivato צָלַח (verbrennen) *bruciare*, ritenuto il fuoco uno dei più efficaci dissolventi, laonde troviamo in Amos (V. 6), יִצְלַח כָּאֵשׁ בֵּית יוֹסֵף *Dissolverà*, come fa il fuoco la casa di Joseph.

חָלַם (fest, zusammengebunden, stark sein) *solido, saldo, compatto*, ci dà מָלַח (quellen, fliessen, fluthen) *fluire*, onde מֶלַח *liquido*, salum, (skr. *salila, acqua*, da *sal, ire*), *sale, saliva*, e מֶלַח (Fetzen, Lumpen) *cencio, brandello*, che è *scioglimento, dissoluzione di un tessuto*. Dallo stesso חָלַם che è *durezza*, onde חַלָּמִישׁ *sasso*, abbiamo חָמַל in senso traslato *sensibilità*. חֶמְלָה (das Schonen) *compassione;* quindi לָחַם *disfacimento, offesa*, in מִלְחָמָה il quale alla sua volta, per la metatesi crea מָחַל che è non più *offesa*, ma *rinuncia all'offesa*, e quindi *perdono*. — Da לָחַם (verzehren, essen, speisen) *consumare, manicare*, viene לֶחֶם *cibo*, per antonomasia *pane*.

חָרַשׁ (glänzen, schimmern) *splendere*. — שָׁחוֹר (schwarz) *nero*, che è *l'assenza della luce*. E poichè חָרַשׁ vale contemporaneamente (still, ruhig, unthätig sein) *immobile, silente, tranquillo*, noi dovremo scaturirne la radice fondamentale in רָחַשׁ (sich bewegen) *agitarsi*. E qui è opportuno notare, come per gli autori della lingua, e moto e suono, stanno tra loro in relazione di causa e di effetto, e spesse volte i due concetti l'uno all'altro vengono sostituiti. E di questo stupendo artificio forniremo la prova nel seguito della nostra esemplificazione.

טִיל (heben, in die Höhe) *sollevare, mostrare*. לוּט (umhüllen, verbergen, verstecken) *coprire, nascondere, rimpiattare*. Da cui לוֹט (Hülle, Schleier) *velo*. L'identica radice si riscontra in לָאַט = לָעַט (verschlingen) *inghiottire, mandar giù, (divorare)*, antitesi di טוּל che è *sollevare*. Alla stessa guisa che da עַל (hoch, oben) *alto, sopra*, è derivato לָע (schlucken, schlingen) *ingojare. inghiottire*.

טוּף (umbinden) *allacciare*. פוּט (wegstossen) *respingere*, ed in senso traslato (verachten) *disprezzare*.

טוח — טֻחָה (das Verborgene) *la parte intima, occulta, (il cuore).* חוט (umreifen, umgeben) *cingere, circondare,* e perciò l'evidente antitesi fra ciò *che sta dentro,* e quello *che appar di fuori,* così חות (umzäunen, umkreisen) *assiepare, recingere,* che è *la parte in vista, (superficie).* תוח da cui תַּחַת *la parte interna, nascosta.*

טָלַם da cui טַלְמוֹן (Gewaltthätiger) *duro, crudo, violento.* מָלַט (weich, zart, mild) *tenero, mite, gentile,* e poichè טָלַם vale *opprimere, angustiare* (Gewalt üben, bedrücken), così viene stabilito anche la perfetta antitesi con מָלַט (gerettet, befreit werden), *salvato, liberato,* od in altre parole *sottratto all'altrui dipendenza e tirannia,* ed in senso più esteso: *sottrarsi ad un imminente pericolo.*

טָמֵא (dunkel, finster) *oscuro,* antitesi di טָהֹר da טָהַר (glänzen) *splendore.* — מְטָא aram. (in Erscheinung treten) *visibile, in luce.*

טָעַן (stechen) *ferire.* עָטַן (binden) *fasciare,* da cui עֲטִין (Sehne, Ader) *nervo, vena,* nel senso che allacciano tutto il corpo.

טָפַח (ausbreiten von der Hand) *lo stendere della mano,* che è *abbandono.* חָטַף (rauben) *rapire,* che è il chiudere della mano, l'impossessarsi di un oggetto, *afferrare.* חָטַף = גָּרַף (zusammenfassen, -raffen) *impugnare,* donde אֶגְרֹף (Faust) *pugno,* che per la metatesi ci dà פָּגַר (hingestreckt sein) *disteso,* e conseguentemente פֶּגֶר *cadavere,* che per l'idea fondamentale che comprende diventa sinonimo di מֵת da מָתָה (sich strecken) *distendersi.*

טְעֵם aram. (Rath) *consiglio,* in בְּעֵל טְעֵם (Esdra 4, 8). טָמַע (rathlos sein) *sconsigliato.*

יָדַע (schauen) *guardare,* (videre et dividere). יָעַד (sammeln) *congregare.* יָדַע = גָּדַע (trennen, spalten) *separare, segregare, distruggere,* che è *dissoluzione.*

יָהַר (emporragen, hoch sein) *soprastare, alto.* יָרָה (einsenken, gründen) *sprofondare, mettere le fondamenta.* הַגַּל אֲשֶׁר יָרִיתִי (Gen. 31, 51).

יָלַע (verschlingen) *inghiottire*, e precisamente *mandar giù*. יָעַל (hervorragen) *emergere*, *salire*, donde יָעֵל (Gemse) *camoscio*, (dal suo montar in alto). הָרִים הַגְּבֹהִים לַיְּעֵלִים *I camosci riparano negli alti monti.* (Salm. 104, 17).

יָצַן (fest, hart) *duro*. יָצַע onde יָצוּעַ (Bett, Lager) *letto*, *giaciglio*, (dall' essere *soffice*), alla stessa maniera che da שָׂעַר (struppig, rauh sein) *ruvido*, *duro*, viene עֶרֶשׂ (Bett) *letto*, *molle*, *morbido*, *soffice* עָרַם (weich sein) *tenero*, *molle*; come pure da עָצַם (hart) si è fatto מַצָּע (Lager) *letto*, (Isaia 28, 20).

יָרַח (wandern) *camminare*, *procedere*. יָחַר (zurückbleiben), identico ad אָרַח che ha per antitesi אָחַר *rimanere indietro*, *tardare*.

כָּדַר (umkreisen, zusammenwickeln) *circondare*, *intrecciare*. דָּרַךְ (spannen) *distendere*, *dirizzare* דָּרַךְ קֶשֶׁת (Bogen spannen) *tendere l'arco*.

כָּבַן (zusammenziehen) *condensare*, *consolidare*. נָבַךְ (hervorquellen) *sgorgar fuori*, onde נֶבֶךְ (Quell) *sorgente*, precisamente come dal sinonimo קָפָא si è fatto אָפַק (fliessen) *fluire*.

כָּבַשׁ (niedertreten, besiegen) *calpestare*, *conquidere*, שָׁכַב (sich niederlegen) *giacere*. — כָּבַשׁ (brennen) *bruciare*. שָׁכַב (begiessen) *irrigare*, *rinfrescare*. כּוּשׁ *Etiope*. כִּבְשָׁן *fornace*.

כּוּת (bergen) *coprire*. תּוּךְ (spalten, theilen) *aprire*, *scoprire*, כּוּם r. כם onde סַךְ in סָכַךְ (schneiden) *dividere*, *aprire*.

כָּבֵד (schwer) *pesante*. כְּרַב aram. – כָּזוּב (Nichtigkeit) *cosa da nulla*, *spregevole*, alla stessa guisa che da קָשַׁר (stark, kräftig) *saldo*, *forte*, si è fatto שֶׁקֶר *cosa vana*, *falsità*.

כָּחַשׁ (schwinden) *scomparire*. שָׁכַח (finden) *trovare*, mentre da חָשַׂךְ (zurückhalten) *trattenere*, procede שָׁכַח (verlassen) *abbandonare*.

כּוּם (sammeln, zusammenbringen) *raccogliere*, *mettere assieme*, onde כִּימָה *(Plejadi)*, un gruppo di stelle. — מוּךְ (verarmen) *impoverire*, al molto cioè si contrappone il poco. Parimenti da כָּנַס

(sammeln, zusammenbringen), ripete il suo fondamento. סָכַן (arm sein) *essere povero.*

כָּמַן (zusammenhäufen) *ammonticchiare.* כָּנַם (schneiden, kneipen) *tagliare, pungere,* che è *separazione.* Da qui כִּנָּה (Mücke) *zanzara.*

כָּפַל (doppeln) *raddoppiare.* כָּלַף (schneiden) *dividere,* da cui כֵּילַף *ascia.* פָּלַךְ onde פֶּלֶךְ *dipartimento.* Vale anche *ramo di albero, bastone,* (Sam. II, 3, 29), e *la conocchia,* che è pure un *bastone,* alla cui sommità è assicurata la lana od il lino da filare, (eig. Abgeschnittenes) *tagliato, reciso.* E poichè כָּפַל oltrechè *raddoppiare,* vale anche *intrecciare, torcere,* così il פֶּלֶךְ ci dà il concetto della *rigidità,* dell' *inflessibilità,* della *linea retta.*

כָּנַע (niederbeugen) *curvarsi.* עֲנָךְ = אֲנָךְ (Senkblei) *perpendicolo,* e l' aram. כַּעַן = כֵּן = יָשָׁר (aufrechtstehend) *diritto, retto, albero, pianta,* (1 Re. 4, 12; 1 Cron. 6, 51).

כָּפַן (eig. sich krümmen, zusammenziehen) *chinarsi, condensarsi,* e נָפַךְ (schimmern) *splendere,* donde נֹפֶךְ *rubino.* Fra כָּפַן e נָפַךְ esiste quindi il rapporto che si riscontra fra i due opposti concetti, *densità* e *trasparenza.*

כָּפַף (gebogen, bauchig) *convesso.* פָּכַךְ (aushöhlen) *concavità,* e poichè antitesi di *concavo* è *prominenza,* così כָּפַף (emporragen) *emergere,* diventa la radice di כִּפָּה *la cima della palma.* L'identico traslato lo troviamo in גַּב (Gewölbtes) *convesso,* e *lungo elevato, cima,* v. g. גַּבְנֹן (Gipfel, Kuppel) *vetta, cima.*

כָּרַע (sich neigen) *curvarsi.* עָרַךְ (gerad-aus, emporrichten, -reihen) *sollevarsi, ordinare,* e עָכַר (betrüben) *turbare,* che è *disordine.*

כָּשַׁר (gerade) *retto, diritto.* שָׂרַךְ (ineinanderschlingen) *intrecciare, aggrovigliare, incrociare,* quindi מְשָׂרֶכֶת דְּרָכֶיהָ (Gerem. 2, 3), *dalle vie tortuose.*

כָּשַׁל (wanken) *vacillare,* (aus Ermüdung) *dalla stanchezza.* לָשַׁךְ (ruhen) *riposare.*

לָאַב (trocken sein, vom Bod...) *aridità del terreno.* ארץ תַּלְאוּבָה (Hos. 13, 5). — אָבֵל (Wiese) *prato,* (dalla freschezza delle molli erbette). — לָאַב - לָהַב (flammen) *fiammeggiare,* e quindi *splendore, luce.* אֵבֶל (Trauer) *lutto,* che è *tenebra* e *dolore,* e nello stesso ordine d'idee בָּלֵא (besorgt sein) *mesto,* e בָּהַל (bestürzt sein) *abbattuto, costernato.*

לָאַךְ (machen, arbeiten) *fare, operare,* in מְלָאכָה (Arbeit) *lavoro.* אָכַל (verzehren) *distruggere,* che è *disfare,* e כָּלָא (schliessen) *chiudere, cessare dal lavoro, finire.* וַיְכַל מְלַאכְתּוֹ (Genes. II, 2).

לוּב (dürr, verbrannt) *arido, adusto.* בּוּל (fliessen) *fluire,* e quindi יֶרַח בּוּל *il mese piovoso.*

לָכַשׁ (zusammenhäufen) *ammassare, raccogliere.* שָׁלַךְ (hinwerfen, schleudern) *gettar via, lanciare.* Dallo stesso לָכַשׁ che è *unire assieme, accrescere,* proviene שָׁכַל (aufhören, vernichtet sein) *cessare, essere distrutto,* la stessa relazione che abbiamo veduto sussistere tra אָסַף ed אָפֵס. Evidente quindi risulta la differenza tra שָׁכֹל e גַּלְמוּד inquantochè nel primo caso si tratti della *perdita dei figli,* e nel secondo della *sterilità,* per cui hanno sempre mancato. Diffatti גָּלַם da cui גֹּלֶם *embrione,* antitesi di גָּמַל (fertig, reif machen), viene ad indicare *il germe non sviluppato, l'embrione non condotto a maturità.* גָּלַם = חָלַם (fest, starr) *duro, rigido,* στερ (steri-lis).

לָהַם (weich, schmiegsam sein, von Worten) *tenero, soave,* dà הָלַם (hart, fest sein) *saldo, duro.* לָהַם נָעַם che ha pure il suo fondamento in עָנַם (hart, fest sein). Che in questo caso poi si tratti della *soavità* della parola, ce lo apprende la trasposizione che ci fornisce מִלָּה (Wort) *parola,* דִּבְרֵי נִרְגָּן כְּמִתְלַהֲמִים (Prov. 26, 22).

לָמַע (schimmern, glänzen) *splendere, lucere.* עָלַם (umhüllen) *coprire, nascondere.* עָמָל (Mühsal) *oppressione, fatica, infelicità,* (Salmo 73, 16), che è *oscurità,* osservandosi, come da infiniti esempi verrà dimostrato che *l'oscurità* e *la luce,* sono di regola i concetti fondamentali del *dolore* e della *gioja.* מָעַל (umdecken) *celare.* מַעַל (Vergehen, eig. verstecktes Thun) *fare, agire di soppiatto, (simulare).*

לָבָן n. p. (Edler, Vornehmer) *nobile, splendido*, ha per riscontro נָבָל (Niedriger, Unedler) *vile, ingeneroso*, e נְבָלָה (Schandthat) *turpitudine*. — La nostra lingua riproduce cogli stessi elementi vocali, l'identico concetto colle parole *nobile* e *villano*, nel significato di *vile*.

לג (Ausgehöhltes) *cavità*. גַּל (Hügel) *colle*.

לא (nicht) *no, non*. אַל *acconsentire a non fare*, quindi per i due concetti in uno presi, mentre il primo è ordine *di astenersi*, il secondo diventa esortazione o preghiera *a non fare;* così per citarne un esempio: לא תִרְצַח corrisponde al *ti comando di non uccidere*, mentre אַל אַחַי, אַל בְּנֹתַי è benevola esortazione *a non fare*. Nello stesso ordine d'idee אַן (nicht) *non*, e נָא (doch!) *deh!, non negare, accorda!*, e quindi spessissimo in seguito ad אַל e g. אַל נָא תַעֲבֹר (Gen. 18, 3), che viene a significare *istantemente ti prego a non trascorrere oltre*.

מוד (sich bewegen) *moto*. — דום (ruhig sein) *immobilità*, e per traslato *silenzio*.

מָחַק (zerschmettern) *ridurre in minuti pezzi, schiacciare, polverizzare*, che è *dissoluzione*, ed ha per antitesi חָמַק = חָבַק (umschliessen, umarmen) *rinserrare, abbracciare*. קֶמַח (Zerriebenes, dah. Mehl) *macinato, farina*.

מָצַר (umschliessen) *serrare*. צָמַר (hervorsprossen, emporstarren) *che esce fuori*, che si dice dei rami degli alberi, o del pelo setoloso degli animali, צֶמֶר. E poichè צָמַר = סָמַר (emporstarren, von Haaren, Borsten), viene ad indicare *il drizzarsi dei capelli*, che è *rigidità, acutezza, ruvidità*, ne viene מָרַץ che importa *soavità*, (angenehm sein) *piacevolezza*, con riferimento al tatto. E poichè ancora il מָרַץ si riferisce alla parola, al discorso, (Giob. 6, 25), ciò conferma quanto abbiamo altrove osservato, che, cioè, la parola derivata conserva in parte il concetto fondamentale della sua radice, ed infatti צָמַר = אָמַר che vale contemporaneamente e *vertice* (di una pianta), e *parola*. Ma מָרַץ con apparente antinomia, riceve un significato opposto nel קְלָלָה נִמְרֶצֶת (I. Re. 2, 8), che si spiega *maledizione atroce*, (gewaltsam einbrechen) = פָּרַץ, che è del pari una *violenta rottura;* tale antinomia però sparisce ben presto, se si considera il מָרַץ in questo secondo suo significato, quale antitesi

di מְצַר che è *chiudere strettamente, asserragliare,* e quindi implicante l'idea opposta della *spaccatura*, che è *separazione delle parti*, non diversamente che da צָרַר (fest zusammenbinden), procede רָצַץ (zerschmettern) *fracassare.*

מָרַח (zerdrücken) *schiacciare.* חָמַר (sieden, schäumen) *bollire, fermentare*, che è *rigonfiamento*, onde חֶמֶר *vino spumante.* Così il fenicio חֲמַר (Himera) la vera origine della mitologica *Chimera*, riferibile alla Sicilia, e che vale *spumeggiante*, per l'effetto di due opposte correnti d'acque.

מָשַׁךְ (dehnen, spannen) *drizzare, distendere*, מָשַׁךְ קֶשֶׁת *tendere l'arco,* e più precisamente *la corda*, che ne è parte integrante. שָׁכַם (sich beugen) *curvarsi*, che alla sua volta ha per antitesi שָׁמַךְ (ausbreiten, strecken) *distendersi*, onde שְׁמִיכָה = מִטָּה *letto, cuscino.*

נָדַח (herabstürzen) *buttar giù, precipitare.* דָּחַן (emporschiessen), che è *salire in alto, germogliare.*

נָסַס (hervortreten, sich erheben) *emergere, sollevarsi*, onde נֵס (Fahne) *vessillo.* סָנַן (einstechen) *pungere*, che è *penetrare dentro.*

נָעַל (binden) *fasciare, legare.* לַעַן (stechend, scharf sein) *che ferisce, offende*, non diversamente che da אָשַׁר (verbunden sein) *unito, congiunto*, si è fatto ראשׁ (Gift) *veleno* = לַעֲנָה.

נָפַץ (umher verstreut sein) *spargere d'intorno*, onde נֶפֶץ (Sturmwind) *turbine.* — צָפַן (eig. eng umschliessen) *chiuder dentro, conservare, custodire*, onde מַצְפּוֹן (Schatz) *tesoro.*

נָגַשׁ (treiben) *spingere, cacciar via.* נָשַׂג (erreichen) *raggiungere, avvicinare.*

נְקָא aram. = נָקָה = נָסַךְ (hingiessen) *innaffiare, irrigare*, onde מְנַקִּית *(vaso libatorio).* — קָנָא (glühen) *ardere.* Come רָחַץ (fliessen, sich ergiessen) *fluire, irrorare*, ha per antitesi צָחַר (glühen) *ardere.* Percui l'idea della purificazione, della nettezza, della purità, ha per base *l'abluzione, il bagno.*

נָשַׁק (eig. anhängen, anschliessen, sich vereinen, verbinden) *attaccamento, affetto.* נְקַשׁ aram. (stossen, schlagen) *respingere, colpire.*

נָשַׁת (vertrocknen) *disseccare.* שָׁתַן (sich ergiessen) *bagnare, rinfrescarsi.* — נָתַשׁ = נָשַׁת (Isaia 19, 5. Gerem. 18, 14), dal che si deduce, che שָׁתַן è la parola che ha subìto gli affetti della trasposizione.

נָשַׁר = aram. נְסַר (zerreissen) *lacerare,* che si dice in genere degli uccelli di rapina, onde per antonomasia נֶשֶׁר *l'aquila.* Da qui per la metatesi רֶסֶן (Zaum) *freno, morso* (che non può più mordere). E qual intima relazione passi tra נָסַר e רֶסֶן ce lo palesa ad evidenza la frase בְּכֶפֶל רִסְנוֹ מִי יָבוֹא (Giob. 41, 5), che il Fürst traduce: das im Zaume haltende, d. h. das Gebiss, *quello che vien impedito dal freno,* cioè *la morsicatura;* quindi סֶרֶן (Fürst) *principe, quello che tiene le briglie, che infrena,* e רֶסֶן (Veste) *fortezza, castello,* (Gen. 10, 12), che è *freno* contro l'insorgere dei soggetti, o l'offendere del nemico.

סָגַר (fest, zusammenschliessen) *chiuso, compatto,* onde זָהָב סָגוּר *oro chiuso, che non ha pori.* גָּרַם (zerstückt sein) *triturato, infranto,* e גֶּרֶשׂ (Gries) *tritello.*

סָלַף (verknüpfen) *annodare, allacciare.* פָּסַל (behauen) *tagliare, incidere,* e פָּלַם (schneiden), che è *separazione.* פֶּלֶס (Wage) *bilancia,* analogo a מְנָא (spalten, theilen) *spartire, dividere,* (zählen) *numerare,* e quindi nel caso in termine *determinare il peso.*

סָמַם (duften, wohlriechen) *olezzo, fragranza.* מָסַס (auflösen) *dissoluzione,* che è *putredine, puzza.* (Vedi אָסַם).

סָמַר (emporstarren) *star ritto.* רָמַשׂ (kriechen) *strisciare, serpere,* e רָמַס *abbattere, calpestare.*

סָנַף in סְנַפִּיר = זָנָב (Schweif) *coda.* סָפַן (Vornehmer) *distinto, capo, che sta in cima,* in מְחֹקֵק סָפוּן (Deut. 33, 21), e che alludendo a Mosè viene a significare *il principe dei legislatori.* לְרֹאשׁ וְלֹא לְזָנָב (Deut. 28, 13).

סָרַף (verbinden) *congiungere*, onde סֹרֵף (nahe verwandt) *prossimo parente*. סָפַר (stechen) *incidere*, da cui סֹפֵר (Schreiber) *scrittore*, e סֵפֶר (Schrift) *scrittura, libro*. פָּרַס (spitzig) *aguzzo*, e פַּרְסָה (Huf, Klaue) *unghia*, generalmente la parte cornea dei piedi di quadrupedi, da cui רָפַס (zertreten) *calpestare*, che sta col piede in relazione di causa ed effetto. Da צָרַף = סָרַף (verbinden) *unire*, deriva צִפֹּרֶן *unghia, che incide, ferisce.*

סָרָה (fest aneinander schliessen) *molta aderenza*. הָרַס (reissen) *staccare, sbranare*. Dal primo abbiamo סִרְיוֹן (Panzer) *usbergo*, e dal secondo הֶרֶס (Löwe) *leone*. סָרָה = שָׂרָה da שָׂרַר (zusammenknüpfen) *connettere*, che ha per antitesi רָשַׁשׁ (zertrümmern) *ridurre in pezzi*.

סָקַל (schwer) *pesante, che scende giù*, ha per riscontro l'aram. סְלֵק che è *salire*. Inoltre קֶלֶס (Spott, Hohn) *disprezzo*, e precisamente *lieve, di poco conto*, allo stesso modo che da קַל (leicht) *leggiero, lieve*, si è fatto קָלַל קָלָה קָלוֹן che col concetto fondamentale della pochezza implicano tutte, quello dell'ingiuria e del disprezzo. Per lo stesso ordine d'idee da כָּבֵד (schwer) *pesante*, si fa כָּבוֹד *onere* ed *onore*. Dal sinonimo סָלַע *pesante*, viene עָלַס *lieve, leggiero*, e per traslato *lieto, che saltella* (umherhüpfen, frohlocken), = עָלַץ, e per l'antitesi creata dalla metatesi עָצֵל (Fauler, Träger) *pigro, impacciato*.

סָרַח (überhängen) *sopravvanzare*, che si dice di una *coperta*, di un *tappeto*, (Ex. 26, 12, 13). חָסֵר (Mangel) *difetto, mancanza*. סָרַח (stinkend sein) *guasto, puzzolente*, che è *dissoluzione*, procede da חָרַס (eig. zusammenhalten, gebunden sein) *che tiene unito*, e quindi חֶרֶס (Sonne) *sole*, per indicare essere desso il centro dell'intero sistema planetario, *che trattiene gli astri entro la loro orbita*. Mentre come *immobile* ce lo comprova l'antitesi סָחַר = סָבַב (umherwandern) *girare attorno*. (!!!) Da חַמָּה = חָרַס (sich verbinden), è stato fatto חַמָּה = חֶרֶס *sole*. Come poi e nell'uno, e nell'altro sia implicito il concetto del calore e della luce, lo vedremo tantosto nel seguito della presente esemplificazione. E di questa, neppur sospettata sapienza degli antichi, entro il dominio delle scienze fisiche e naturali, **documento la parola**, ci lusinghiamo di poter fornire, nel corso dell'opera nostra, esempi fin troppi.

סָמַךְ (auflegen) *poggiar sopra.* כָּסַם (scheeren, das Haupthaar) *cimare, tondere i capelli,* che è *tagliar le cime.* כֻּסֶּמֶת Spelta dal settoloso inviluppo, che raffigura *i capelli tosati,* i quali riescono perciò *rigidi* ed *irsuti.*

סָאַן (ordnen) *ordinare.* אָסַן donde אָסוֹן *fuori d'ordine,* fatto od avvenimento straordinario, che da סָנָא (verletzt, gehasst sein) *offendere, odiare,* acquista il significato di fatto od avvenimento *triste, doloroso, spiacevole.* וּקְרָאָהוּ אָסוֹן (Genes. 42, 28), va tradotto *sinistro accidente.* Così il וְאִם אָסוֹן יִהְיֶה del Cap. 22, 23 dell'Esodo, va tradotto non *morte,* ma *sinistro accidente,* poichè la legge del taglione in tal incontro ordinata, si sarebbe limitata al נֶפֶשׁ תַּחַת נָפֶשׁ *vita per vita.*

עָדַר (zusammenreihen) *ordinare, mettere in fila.* עָרַד (sich absondern) *staccarsi* (dall'assieme), e quindi עָרוֹד (eig. Flüchtiger) *fuggitivo, che diserta le file.* E poichè עֵדֶר è *mandra,* così עָרוֹד verrebbe a significare che non è suscettibile ad essere disciplinato. Si ritiene *l'onagro,* o *l'asino selvatico,* e la descrizione che ne fa Giobbe al Cap. 39, V. 5 e seg. conferma pienamente la nostra induzione. Fra cui è notevole il תְּשֻׁאוֹת נוֹגֵשׂ לֹא יִשְׁמָע che è quanto dire *che non bada alle grida di chi vorrebbe tenerlo in riga.* Da נָגַשׂ = דָּבַר (treiben, führen) *spingere innanzi, guidare.*

עָזַם (binden, knüpfen) *connettere,* ed in senso traslato (sinnen, denken), che è *pensiero, riflessione.* זָעַם (aufgeregt sein) *agitazione, concitamento, collera,* che è *moto inconsiderato* ed *irriflessivo.* (Vedi קֶצֶף).

עוּף (verhüllt sein, Finsterniss) *oscurità.* פוּעַ (glänzen) *luce,* donde il n. p. פוּעָה (schöne) *splendida, bella.* Dal sinonimo יָפַע è prodotto עָיֵף (düster, finster sein) *fosco, tetro,* e per traslato *abbattuto, stanco,* identico a עָטַף e עָלַף che comprendono il medesimo concetto fondamentale dell'*oscurità,* e che in senso figurato valgono entrambe le voci, (erschöpft, ohnmächtig sein) *esausto di forze, fiacco.*

עוּק (umfassen) *chiuder dentro.* מַעֲקֶה *parapetto, clausura.* — קוּעַ (einstechen) *incidere,* che è *apertura,* e קַעֲקַע (Einschnitt in die Haut) *tatuaggio.*

עִיש (sich zusammenthun) *stringere, restringere*, שִׂיעַ (weit, frei, unbeengt) *esteso, libero, sciolto*, = רָחָב antitesi di צַר, quindi תְּשׁוּעָה (Freiheit, Rettung) *libertà, salvezza*.

עָכַס (fesseln) *legare, avvincere*, onde עַכְסָה (Schlange) *serpente*. כָּעַס (aufregen) *agitazione, irrompere, prorompere*. — (Vedi זָעַם e עָמַר קָצַף prodotti questi della metatesi delle voci קָפַץ קוּם עָרַם e sinonimi tutti di עָכַס, quanto al concetto fondamentale ch' esprimono).

עָקַל (wickeln, drehen) *torcere, avviluppare, girare attorno*. קָלַע (schleudern) *scagliare*, (immagine tolta dalla fionda). Il קָלַע (einschneiden) *incidere*, che è *apertura*, è la metatesi di קָעַל (umschliessen) *chiusura*.

עָרַם (binden, häufen, knüpfen) *annodare, ammassare*, onde עֲרֵמָה (Garbe) *covone*. עָמַר (einschneiden) *separare, dividere*, da cui עֹמֶר *misura*. Da עָרַם = חָשַׁב (sinnen, erdenken) *pensare, cogitare*. עָרְמָה (Klugheit) *avvedutezza*. Dallo stesso עָכַס = עָרַם abbiamo עָמַר = כָּעַס (aufgeregt, zornig sein) *eccitamento, collera*, in לֹא תִתְעַמֵּר בָּהּ (Deut. 21, 14), che vale, non già come da molti fu ritenuto *non farne traffico*, che sarebbe un' inutile ripetizione del לֹא תִמְכְּרֶנָּה, ma bensì non trattarla *con asprezza, non offenderla*.

עָמַשׁ (fest) *saldo, immoto*. שָׁעַם (stürmisch eilen), che è *moto precipitoso*, ed in senso traslato (rasen) *farneticare*.

עָמַד (aufrecht stehen) *star saldo, ritto*, da cui עַמּוּד *colonna*. מָעַד (wanken) *vacillare*, e dallo stesso עָמַד *solido, stabile*, דָּמַע (fliessen) *fluire*, e דֶּמַע (Thräne) *lacrima*.

עָרֵל (nackt, unbekleidet) *nudo, spoglio*. רָעַל radice di רְעָלָה (Schleier) *velo*, che ricopre la nudità, e non già da רָעַד = רָעַל (zittern, beben) *agitazione, tremito*, che bisognerebbe tirarla per i capelli.

עָשַׁר (verbinden) *unire*, שָׁעַר (spalten) *separare, dividere*. שַׁעַר (Thor) *porta, apertura*. שֵׂעָר (Haar) *capello*, precisamente come nel latino «Crinis a discretione dicti» (Paul. D. p. 533). Lo stesso è del sinon. פֶּרַע (Haupthaar) *capello*, da פָּרַע (trennen) *separare*, che è l' antitesi di עָפַר in עֲפָרָה (zusammenthun, verbinden) *annodare, unire*.

פָּחַד (knüpfen, binden) *tenere unito, annodare, allacciare.* דָּחַף (stossen) *respingere, cacciar via.*

צָצַר (abschliessen, zusammenbringen) *stringere, chiudere, avvolto,* onde עֹצֶר (Einengung, Verschlossenheit) *angustia, chiusura.* צָרַע (hervorragen) *sviluppo,* e צְרוּעָה (vollbrüstig) *dal seno sviluppato.* Dallo stesso צָצַר *unire, riunire,* fu derivato רָצַע (durchbohren) *segregare, ferire.* מַרְצֵעַ (Pfrieme) *lesina.* צָרַע (einstechen) *pungere,* e צִרְעָה (Hornisse) *vespa.* Da צָרַע *sviluppo,* צֹעַר (Kleinheit, Winzigkeit) *piccolezza, meschinità.* צָעִיר (klein) *piccolo,* e per la metatesi עָרִיץ (gewaltig) *prepotente.* E poichè come abbiamo in più luoghi notato, la parola derivata conserva sempre parte del concetto della voce originaria; il עָרִיץ siccome derivato da צָעִיר ci viene ad indicare il fondamento di quella stessa alterigia e prepotenza che è sempre viltà, e che viene alimentata dalla debolezza altrui. E finalmente da עָצַר che è *connettere,* è derivato רָעַץ (zertrümmern) *ridurre in minuti pezzi,* = רָצַץ che ha pure per fondamento צָרַר (zusammendrängen, festbinden) *premere, serrare.*

צָפַר (weiss) *bianco,* in עֹפֶרֶת (Blei) *piombo.* עָרַף (dunkel) *oscurità,* in עָרִיף e עֲרָפֶל (Finsterniss) *tenebria.*

עָרַג (begehren, sich sehnen nach etwas) *fervido desiderio, agognare a . . .* (eifrig Begehr tragen), ha per suo fondamento גָּרַע (stark trinken) (Giob. 36, 37), che è *bere a sazietà.* Ciò che trova la sua piena conferma nel כְּאַיָּל תַּעֲרֹג עַל אֲפִיקֵי מָיִם *come cervo che anela alle fonti d' acqua.* E la sete ad indicare un fervido desiderio, è metafora quanto viva ed energica, altrettanto generalmente usata. גָּעַר (verwünschen) *abborrire,* che è l' opposto concetto di *desiderare,* גָּעַרְתָּ גוֹיִם (Salm. 9, 6). Da עָרַג = דָּרַג (in die Höhe steigen) *salire,* proviene רָגַע *scender giù, precipitare dall' alto,* che è fra i moti il più accelerato, e quindi רֶגַע (schnell) *celere, (movimento, momento),* per cui l' הַהֲפוּכָה כְמוֹ רָגַע (Treni 4, 6), verrebbe a significare *sovvertita precipitevolmente,* ossia con quella *celerità,* onde un grave precipita dall' alto. Parimenti nel כִּי רֶגַע בְּאַפּוֹ חַיִּים בִּרְצוֹנוֹ (Salm. 30, 6), noi troviamo il רֶגַע opposto a חַיִּים ossia *la distruzione alla vita,* e va perciò tradotto: *„nell' ira sua è rovina* (ruina da ruere, che è precipizio) *nella sua grazia vita,*“ e non come fu fin qui ritenuto: *che l'ira d' Iddio ci colpisce per un solo istante, e la sua grazia dura quanto la vita.* גָּרַע (verkürzen)

accorciare, menomare, è l' evidente antitesi di עָרַת *salire, svilupparsi, crescere*, qualora non si voglia גָּרַע = גָּרַע. Come si ritiene dai più, per la non rara permutazione delle lettere ד e ר.

עָרַב (angenehm, lieblich sein) *piacevole, gradevole*, antitesi di בָּעַר (wild, roh) *rozzo, selvatico*. בְּעִיר, בַּעַר (Vieh) *bruto*, alla stessa maniera che da עָנַם (hart) *duro*, si è fatto נָעַם (zart, weich sein) *tenero, delicato*. נֹעַם *amabilità, grazia*. נַעֲמָה *Venere*, e con riguardo al timbro della voce קֹל עָרֵב, ed alla dolcezza dell' eloquio אִמְרֵי נֹעַם. — עָרַב (eig. triefen, fliessen) *stillare, fluire*. רָעֵב (lechzen) *spasimare dalla sete*, e בָּעַר (brennen) *ardere*.

עָקַן (sich winden, krümmen) *contorcersi, curvarsi*. עָנַק (gestreckt, lang sein, Riese) *disteso, lungo, gigante*. Dall' aram. לְפַף (einwickeln), che è *viluppo*, procede פַּל radice di נָפַל onde נְפִיל (Riese) *gigante*. — Parimente da אָפַר (umwinden) *avviluppare*, si è formato רָפָא (Recke, Riese) *gigante*, e quindi costante la relazione fra *il viluppo* e *lo sviluppo*. Così da עָגַן (umschliessen) *serrare*, si è formato עֹנֶג = עָנָק da cui עֹג (Langhalsiger, Riese) *gigante*, e per citare un esempio ancora fra i molti altri che potremmo aggiungere, da חוּם (eig. überdecken) *avviluppare, (coprire)*, viene סוּח (emporwachsen) *crescere, (sviluppo)*, da cui סִיחֹן n. p. e che pure corrisponde a *gigante*.

עָתַר (viel sein) *molto*, ossia l' unione di molte unità (moltiplica). תָּעַר (abspalten) *separare, dividere*, e תְּרַע aram. (Spalte) *fenditura*, (Thor) *porta*. Non diversamente da עָשַׁר (vereinigt sein, viel), che per la trasposizione ci dà שָׁעַר (spalten) *apertura*, e שַׁעַר (Thor) *porta*.

פָּדַר (dick, fett) *grosso, grasso*. פֶּרֶד (equus velox) *leggiero, agile*, = קַל (leichtfüssig) *corridore*. רָדַף (verfolgen) *perseguitare*, e רָפַד (sich ausbreiten) *distendere, estendere*, che è *sottigliezza, tenuità*. Tra פָּרַד e רָדַף sta l' identico rapporto che fra אָרַח e אָחַר *procedere* e *venir dopo*, colla differenza che nel primo caso è implicito il concetto della *celerità*.

פּוּן (kalt, erstarrt sein) *freddo, irrigidito*, e נוּף (fliessen) *liquido*. גֶּשֶׁם נְדָבוֹת תָּנִיף אֱלֹהִים (Salm. 68, 10), e poichè פּוּן = קָפָא (sich zusammenziehen), che è *concentramento*, la metatesi ci dà נוּף (wachsen,

sprossen), che è *sviluppo*, in תְּנוּפָה (Frucht) *frutto*. Così dicasi di נוף onde תְּנוּפָה (Bewegung) *movimento*. Concetti tutti opposti al *rigido*, *duro*, *saldo*, ecc.

פוץ (zerstreuen) *dispergere*, *sparpagliare*, vale precisamente *soffiar via*. יָפֵץ קָדִים (Giob. 38, 34). צוף (schöpfen, einsaugen) *attrarre*, *succhiare*, che è *aspirare*. צוּף (Rohr) *canna palustre*, (vom Einsaugen benannt), così detto נֹפֶת צוּפִים *il succo delle canne*, *(lo zucchero)*; da נוף (fliessen) *liquido*, che ha per antitesi פוּן (hart) *duro*, *solido*.

פָּחַת (austiefen, wegnehmen, mindern) *incavare*, *toglier via*, *menomare*. תָּפַח (dick sein, gehügelt) *tarchiato*, *obeso*. תַּפּוּחַ (Apfel) *pomo*, *(rigonfio)*. Talm. תָּפַח (antitesi di מָצַט) (schwellen) *turgido*. Identica relazione noi troviamo tra צָבַר, סָרַח, קָמַץ (zusammentragen, sich ausdehnen, zusammenhäufen) *ammassare*, *estendere*, *ammucchiare*, e בָּצַר (mindern), חָסַר (abnehmen) *toglier via*, *sminuire*, צָמַק (zusammenpressen) *schiacciare*, che è l'opposto della *turgidezza*.

פְּטַשׁ aram. (Obergewand) *sopraveste*. פָּשַׁט (ausziehen) *spogliare*.

פָּכַר (zusammenkoppeln) *accoppiare*. — פָּרַךְ (abschneiden) *separare*.

פָּלַח (spalten, scheiden) *separare*, *dividere*, (furchen) *solcare il terreno*, (Salm. 141, 7), = עָבַד, onde פָּלְחָן = עֲבֹדָה (Gottesdienst, Kult), (Esd. 7, 19), *culto*. חָלַף (flechten das Haar) *intrecciare i capelli*, donde מַחְלָפָה *treccia*.

פָּלַט (schlüpfrig) *lubrico*, *sdrucciolevole*. — טָפַל (ankleben, aufheften) *viscoso*, *attaccaticcio*.

פָּרַץ (zerreissen) *lacerare*. רָצַף (verbinden, zusammenfügen) *connettere*, *lavoro di mosaico*. (Cant. III, 10). Da רָצַף procede צָפַר = שָׂעַר (spalten), e quindi צָפִיר = שָׂעִיר (haarig) *peloso*, *(capro)*. צִפֹּרֶן *unghia*.

פָּסַךְ (abtrennen) *staccare*. כָּפַס (zusammenhalten) *tener unito*, onde כְּפִיס (Balken) *travamenta*. כָּסַף (einziehen) *trarre a se*.

פאר (glänzen) *splendere*. רפא in רפאים *ombre*. Antitesi di רפא (verbinden) *fasciare*, è פאר (durchgraben) *solcare*, *incidere*, donde il nome proprio פארן (höhlenreiche Gegend) *regione cavernosa*. Così evidente è l'antitesi per effetto della trasposizione, tra רפא (zusammenbinden) *unire assieme*, ed אפר. da cui אפר (feiner Staub) *polvere*, che è *dissoluzione*, laonde אפר ברית importa *lo scioglimento di un patto*. Dallo stesso רפא *viluppo*, procede פרא (sprossen, fruchttreiben) *germogliare*, *fruttificare*, che è *sviluppo*, e פארה (Gezweig) *ramo*.

פצל (eig. scheiden, dann formen, schaffen), = ברא *aprire*, *apparire*, *fenomeno*. — עלף (umhüllen) *coprire*, *occultare*, onde עלפה (Trauer) *lutto*, che alla sua volta ha per antitesi לצף (Flamme), che è *splendore*, non diversamente che da לאב = לצף, per la trasposizione risulta אבל (Trauer) *lutto*. — Da פצל, che è *separazione*, *soluzione di continuità*, si è fatto עפל (emporschwellen) *turgescere*, e עפל (Hügel, Thurm) *colle*, *torre*, = טחר antitesi di חרט (einschneiden) *incidere*, e quindi non *solco* ma *rialzo (bubone)*.

פרק (ablösen) *sciogliere*, *liberare*. רפק (sich anschliessen) *unione*, *colleganza*.

פצע (schneiden, spalten) *tagliare*, *fendere*, da cui פצע (Wunde) *ferita*. צעף (umhüllen, schleiern) *coprire*, *chiudere*, *velare*, onde צעיף *benda*, *velo*, *fascia*. Da צעף che è *chiuder dentro*, *nascondere*, si ottenne צפע (hervortreten) *escir fuori*, laonde צפיע (excrement) *sterco*, e צפיעה (Sprosse) *prole*, voci entrambe che, quanto al concetto fondamentale che racchiudono, trovano il loro perfetto riscontro in צאה e צאצא *secrezione* e *prodotto*.

פקד (auseinanderspalten, scheiden) *separare*, *dividere*. קפד (sich zusammenziehen) *stretta unione*, *condensamento*. קפד (Stachelschwein) *riccio*, dalla particolarità di chiudersi negli aculei, e קפד (abschliessen) *chiudere*, *compire*.

פרש (ausbreiten) *stendere*, *distendere*. שרף (hoch sein) *alto*. רשף (Vogel) *augello*, che comprende in se l'idea complessiva dello stendere delle ali פרש כנף, e dello elevarsi שרף. Induzione che viene confermata dal testo ובני רשף יגביהו עוף (Giob. 5, 6). Da שרף (verbrennen) *ardere*, deriva רשף *bragia*, in relazione di causa

ed effetto. — רָפַשׂ (ineinanderwühlen, trüben) *intorbidare.* שְׁפַר (schimmern) *chiarore,* ed in senso traslato שֶׁפֶר *beltà,* e פָּשַׁר (deuten, auslegen, erklären) *dichiarare.*

פָּרַת (durchbrechen) *rompere, irrompere,* = קָרַע (Ger. 22, 14). תָּפַר (zusammenknüpfen) *riannodare, (cucire).* עֵת לִקְרוֹעַ וְעֵת לִתְפּוֹר (Eccl. 3, 7). פָּתַר (öffnen) *aprire.* תָּרַף = רָפָא (verbinden, heilen) *fasciare, guarire,* תְּרוּפָה *guarigione.*

פָּשַׂק (auseinander sperren) *aprire, spalancare,* וַתְּפַשְּׂקִי אֶת רַגְלַיִךְ (Exc. 16, 25), che è *l'apertura dell'estremità inferiore.* שָׁקַף (decken, bedecken, bälken) *coprire, porre il tetto,* che è *la copertura dell'estremità superiore,* (aram. סְקַף).

פָּרַח (hervorbrechen von junger Brut) *lo schiudersi del germe,* ha per riscontro רָחַף (decken, über etwas brüten) *fecondare.* — רָפַח (unterstützen), che è *star sotto,* antitesi di *star sopra.* — חָרַף (blossstellen, nacktmachen) *spogliare, denudare,* che è antitesi di *coprire,* quindi חֶרְפָּה = עֶרְוָה (Nacktheit) *nudità.* Per le cose anzidette il רוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת (Gen. 1, 2), non è *il vento fortissimo che agitavasi sulla superficie dell'acqua,* bensì *la potenza creatrice che fecondava i germi,* contenuti nel liquido elemento, sviluppandovi la vita. Ciò che concorda colla verità ormai inoppugnabile, che prima fu l'acqua ad accogliere nel suo seno esseri viventi.

צוּב (pflanzen) *piantare,* che è *cacciar dentro.* בּוּץ (hoch sein) *alto,* che è *emergere.* Così da סָנַן (einstechen) *penetrar dentro,* procede נָסַס da cui נֵס (weithin sichtbares Zeichen, Fahne) *bandiera,* e poichè come vedremo dal concetto dello *emergere* si è tratto quello dello *splendore,* così da בּוּץ si è fatto בֵּיצָה (Ei) *uovo,* dal suo *candore,* e lo stesso בּוּץ *bisso.*

צוּעַ = בָּרָא (schneiden, formen) *tagliare.* עוּץ (festigen) *fortificare,* che è *unione.* Allo stesso modo che בָּרָא ci fornisce אָבַר (stark, fest) *forte, solido,* e quindi אַבִּיר *gagliardo.*

צוּר (umschliessen, einengen) *serrare, stringere, costringere.* רוּץ (laufen) *correre,* che è *libertà, moto.*

*

צָחַן (faul, stinkend sein) *fracido, puzzolente, dissoluzione.* נֵצַח (Dauer, Beständigkeit) *durata, stabilità,* e per traslato (Wahrheit) *verità.* צָנַח (sich hinabsenken) *cader giù, discendere.* — וַתִּצְנַח מֵעַל הַחֲמוֹר (Giud. 1, 14), נָצַח (sich hervorthun) *salir sopra, innalzarsi,* הֲוָה מִתְנַצַּח עַל סָרְכַיָּא (Daniel. 6, 4). — Da נָחַץ (drängen) *premere,* נֵצַח (Trauben, Saft) *mosto,* e per traslato *il sangue. Lo spremere* e *lo spremuto.* (Isaia 63, 3, 6). E poichè נָחַץ è *compattezza, forte aderenza,* risulta evidente l'antitesi colla parola חָצַן (einschneiden) *incidere, tagliare,* che è *separare,* donde חֹצֶן (Axt, Beil) *ascia, scure.*

צָחַח (hell, heiter) *chiaro, lucido,* e più correttamente *liscio, levigato,* onde צְחִיחַ (Glätte) *brunitura, pulitura,* e che perciò riflette i raggi luminosi. עַל צְחִיחַ סָלַע (Esech. 24, 7, 8), *nudo sasso,* צַחְצָחָה (Isaia, 58, 11), (Wüste) *deserto, (nudo, spoglio di vegetazione),* e quindi צַח diventa in qualche modo sinonimo di לָבָן in quanto che il color bianco, suppone una materia che rifletta *tutti i raggi luminosi,* che uniti danno la luce bianca. מֵצַח (Stirn) *fronte,* è la parte piana del volto ed in uno la più *chiara.* — חָצַץ (scheiden) *fendere,* che è *soluzione di continuità,* e crea *la ruvidezza.*

צָחַק (hell, heiter sein) *lucido, splendido,* e quindi in senso traslato (lachen, scherzen) *ridere, scherzare.* Riproduce il nostro *lepido,* da lap., lamp. *splendere.* — קֶצַח (Schwarzkümmel) *nigella,* μελάνθιον, che da צָחַק *liscio* e *lucido,* vengono determinate per l' antitesi le caratteristiche di questo vegetale, nell' essere cioè, *amaro, aspro, pungente,* e di *colore oscuro.*

צָעַד (zusammenbringen) *unire, riunire.* צָעַד (spalten) *spaccare,* donde צְעָדוֹת (Armband) *fermaglio,* (Isaia 3, 20), e מַעֲצָד (Axt) *ascia.*

צָבַר (aufhäufen) *ammonticchiare, ammassare.* רָבַץ (liegen, sich lagern) *distendere,* e בָּצַר (abschneiden), che è *separazione.* בָּצִיר (winzern) *vendemmia.* מִבְצָר (Veste) *rocca, luogo segregato reso inaccessibile da fossati o mura.* בֶּצֶר (eig. Brucherz, Stufe) *minerale in genere.* E vale, riferibile all' oro, non ancora purificato; antitesi di צָרַב = צָרַף (brennen) *bruciare, purificare,* כְּאֵשׁ צָרֶבֶת *come fuoco ardente.* — Da צָבַר *comporre,* סָבַר *ammassare,* רָצַף

connettere, risulta per l'inversione צָרַב, צָרַף, סָרַב, che comprendono l'idea fondamentale dello *scioglimento*, mercè in principalità di quel massimo fra *i dissolventi*, che è *il fuoco*. E ciò abbiamo voluto notare per inferire, che non sempre la diversa forma di alcune voci in apparenza sinonimi, ha per fondamento lo scambio semplicemente fonetico tra lettere del medesimo organo, mentre tale scambio più spesso viene determinato dalle radici fondamentali di cui sono la metatesi.

צָנַע (sich beugen) *curvo, flessibile*, onde צָנוּעַ *umile, modesto*. עָצַן (hart, fest) *duro, saldo, rigido*, e quindi עֶצֶן (Speer) *lancia*. צָעַן (beladen) *caricare*, che sta in relazione con צָנַע come che dicesse *prestare il dorso al carico*, mentre lo stesso צָעַן (wandern) *procedere*, diventa l' antitesi di עָצַן *saldo, immoto*.

צָרַר (zusammenbinden, einengen) *stringere, costringere*. רָצַץ (zerschmettern) *spezzare*. שָׁרַר (zusammenketten) *concatenare*. רָשַׁשׁ (zerstören) *sciogliere, distruggere*.

קִיר (zusammenschlingen) *connettere*, donde קִיר הָעִיר (Mauer um die Stadt) *mura di cinta*. רוּק (sich auflösen) *disciogliersi*, (Salm. 18, 43), mentre da קֹר (Kälte) *gelo, freddo*, che è *condensamento*, si è fatto רוּק (fliessen) *fluido*.

קָדַר (düster, finster sein) *tetro, tenebroso*, ed in senso traslato *far lutto*, = סָפַד, רָקַד (springen vor Freude) *il saltellare dalla gioja*. עֵת סְפוֹד וְעֵת רְקוֹד (Koe. III, 4).

קָלַט (einsammeln) *raccogliere, ammassare*. קָטַל (abschneiden) *recidere*, che è *separazione, distacco*. לָקַט (auflesen) *raccogliere*, che allude alle messi, risultato delle due voci precedenti che implicano *la mietitura* ed il *raccolto*. קָלַט = אָסַף, per cui קָטַל = אָפֵס. Voci ch' entrambe significano *menomare, venir meno*.

קָמַל (welken) *appassire, avvizzire, disseccarsi*. מָקַל (grünen, sprossen) *verdeggiare, germogliare*, e מַקֵּל (belaubter Zweig) *ramo fronzuto*, = בַּקַל (arab.) *baculus*.

קָרַן (emporragen) *emergere*. נָקַר (ausgraben) *profondità, fossa*, onde נְקָרָה (Höhle) *caverna, speco*. Ma קָרַן vale anche *splendere*,

quindi נִקְרָה corrisponde ad *oscuro speco*. Per la qual cosa il verbo נָקַר non poteva con più efficacia di espressione indicare la cecità mercè *il trapasso, la foratura dell'occhio*. הַעֵינֵי הָאֲנָשִׁים הָהֵם תְּנַקֵּר (Num. 16, 15).

קָשָׁה (hart, heftig sein) *aspro, duro, violento*. שָׁקָה (saftig, frisch) *succoso, soave, fresco*, e così ripetasi di tutti i derivati di entrambe le radici. E per citarne alcuni: קָשַׁשׁ (ausgedörrt, saftlos sein) *disseccato, senza succo*, da cui קַשׁ (dürres Stroh) *paglia*. — שׁוּק (fliessen) *fluire*. שׁוֹק (Bein) *stinco*, quale organo del *moto*. שׁוּק (Strasse, Weg) *contrada, via*, (dal camminarvi sopra) ecc. ecc.

קָרַב (eig. zu etwas stossen, sich annähern) *abbattersi in alcun che, avvicinare*, coll' idea fondamentale quindi dell'*unione, propinquità, aderenza*; il perchè abbiamo קָרֹב (Nachbar, Verwandter) *vicino, parente*. קְרָב (Kampf, Krieg) *scontro, certame*, per la trasposizione בָּקַר (spalten, durchbrechen) *spaccare, separare, dissodare (il terreno)*, onde בָּקָר (Pflugvieh) *armento*, (da aramentum). קֶבֶר (Grab) *sepoltura, fossa*, che è *apertura, soluzione di continuità*. רָקַב (durchhöhlt, faul sein) *tarlo, carie*, ed anche *putredine*, che è *dissoluzione, scomposizione*. רָבַק che è la metatesi di בָּקַר vale (fesseln, zusammenknüpfen) *allacciare, annodare*, onde רִבְקָה (Fesselung durch Schönheit) *che avvince, che affascina*, (fascino da fasciare, legare). Ed ecco come il עֵגֶל מַרְבֵּק, che si traduce per *vitello ingrassato*, vale propriamente *legato, rinchiuso*, a cui fu tolta la libertà del movimento, che è condizione principalissima dello ingrassare; il perchè מַרְבֵּק viene ad indicare *la clausura*, e come noi diremmo la stia; וַעֲגָלִים מִתּוֹךְ מַרְבֵּק (Amos 6, 4).

קָצַב (spalten, scheiden) *spaccare, separare*. קָבַץ (zusammenfassen, sammeln) *raccogliere, riunire, convocare*. קָפַץ (zusammenziehen, zusammengezogen vor Kälte) *coagularsi, gelare*. — קָצַף (wüthen, brausen), e קֶצֶף (Wuth, Grimm) *collera, sdegno*, che comprende l' idea dello *irrompere per soverchio calore*, allo stesso modo che קָפַץ da cui è originato, comprende il restringersi di un corpo per causa del freddo, o ciò che equivale per difetto di calore. בָּצֵק (Teig) *lievito*, da בָּצַק (aufragen), che è *altura*, diventa l' antitesi di קָצַב che è *taglio, fenditura*.

רָגַב (häufen) *ammonticchiare,* da cui רֶגֶב (Erdscholle) *porca.* גָּרַב (abreissen) *toglier via, staccare,* = גָּרַף donde מֶגְרָפָה (abgerissenes Erdstück) *zolla.*

רָדַד (unterjochen) *aggiogare,* che è *schiavitù.* דָּרַר (frei umhergehen) *muoversi liberamente.* דְּרוֹר in (שְׁנַת הַדְּרוֹר), (Freiheit) *libertà,* e più specialmente la data libertà *agli schiavi* ed *ai prigionieri,* (Lev. 25, 10). Da רָדַד, רָדִיד (Schleier) *velo, che copre,* deriva דָּרַר (leuchten) *splendere, che si manifesta, appare.*

רוּג (umhergehen) *girovagare, viaggiare.* גּוּר (wohnen) *abitare,* גֵּר (Hospes) *pellegrino,* e qui pure le due espressioni si completano, dacchè גּוּר vale *lo stanziare, il fermarsi di uno straniero.*

רָבַד (umbinden) *fasciare.* דָּרַב (stechen) *ferire,* e דָּרְבָן (Ochsenstachel) *pungiglione.* Da רָבַד = אָלַם nel suo significato di *annodare, allacciare,* abbiamo דָּבַר (sprechen) *parola,* precisamente come da אָלַם (stumm, still) *muto, silente,* si ottiene per la metatesi מִלָּא (aram.) = מִלָּה (Wort) *parola.* Dallo stesso רָבַד che è *legamento, unione, coesione,* trova la sua ragione דָּבַר in דָּבַר (verderben), che è *dissoluzione, peste.* Ma רָבַד = חָבַר (verbinden, vereinen), da cui חָרֵב e חָרָבָה (Wüste) *deserto,* ed ecco come דָּבַר in מִדְבָּר venga a significare *deserto.* Dallo stesso רָבַד coll'idea fondamentale dell'*unione,* viene ancora בָּדַד (vereinzelt, getrennt sein), che è *separazione, distacco.* Parimenti da דָּרַב = מָרַד (stechend sein, bitter) *aspro, amaro,* si è fatto דָּבַר in דְּבוֹרָה (Biene) *ape,* così chiamata dalla dolcezza del *mele* di cui è produttrice. E per ultimo da רָבַד *fascia,* che è *superficie,* da cui רָבִיד (Halsband) *nastro,* viene דְּבִיר (Hinterraum) *la parte interna, (penetrale);* allo stesso modo che da זֵר (Reif, Rand) *cerchio, orlo,* che è *la parte estrema* ed *esterna* di un oggetto, proviene רָז (Geheimniss, Verborgenes) *segreto, nascosto,* che prescindendo dal suo valore traslato, letteralmente risponde al concetto di *interno, occulto.*

רִב (Streit, Zank) *zuffa, contesa,* che è *lotta, mischia,* e la metatesi evidente di בַּר in בָּרַר (scheiden) *separare, dividere, decidere,* tanto nel senso letterale che traslato, nel qual secondo caso בָּרַר = שָׁפַט (scheiden, spalten) *giudicare.*

רוּד (hin und her schweifen) *girovagare*. דּוּר (wohnen) *abitare, dimorare*.

רָזַן (zusammenhalten) *tener unito*. נָזַר (absondern) *separare*, donde נָזִיר (eig. Abgesonderter, Auserwählter) *separato, segregato, scelto*. Quindi רֹזֵן (Fürst) *principe*, colui che tiene in mano la somma delle cose, od anche *la chiave del volto* della società. E qui ancora il concetto di רֹזֵן *principe*, si completa con quello di נָזִיר *eletto, scelto*, che può riferirsi tanto alle qualità personali, quanto al modo di conferimento della suprema autorità. Così da נְסַר (schneiden), si è formato רָסַן (binden) *legare*. רֶסֶן *freno*. — סֶרֶן *principe, che tiene le briglie*.

רָדַם (schlaff, lass) *stanco, lasso, oppresso* = יָעֵף (Giud. 4, 21), al pari di עָטַף e עָלַף (erschöpft sein) *estenuato*, col concetto fondamentale dell' oscurità, esprime *la prostrazione, il languore, la lassitudine*, e ciò è tanto vero, che così l' uno che l' altro sinonimo sono il prodotto della metatesi delle voci דָּרַם e יָפַע (glänzen, schimmern) *splendere*. Da רָדַם che è *soggezione*, si ha מָרַד (widerstreben) *ribellarsi*. מָרַד (eig. einstechen in Jemand) *offendere, pungere*, = קוּץ; ed ecco come יָקַץ diventa sinonimo di מָרַד, e quindi antitesi di רָדַם = יָשַׁן donde שֵׁנָה (Schlaf) *sonno*.

רָחַב (weit, geräumig) *largo, spazioso*, che e *lo spazio* che intercede fra due corpi, ha per generatore חָבַר (verbinden, knüpfen), che è *l' unione* fra due cose o persone, il loro avvicinamento, e quindi tanto in senso *materiale* che *morale* il toglimento dello spazio od ostacolo che li separa. חָרַב (schneiden, auseinander reissen) *separare, distaccare*, che è *devastare, dissolvere*, da cui חֶרֶב (Schwert) *spada*, e precisamente quell' arma *che taglia, recide*. — בָּחַר (wählen), che corrisponde a *segregare, (eligere)*, e בָּחוּר *scelto, eletto*, che implica l' idea della *separazione*, della *distinzione*. — בָּחַר = בָּחַן (läutern) *purificare*, che è la *separazione* delle scorie, dai metalli più o meno mobili, mercè l' azione del fuoco. E per esaurire la combinazione delle tre lettere: בָּרַח (fliehen) *scappare*, che è *sottrarsi all' altrui potestà*, onde la frase בָּרַח מִיַּד nel significato di *scampare, liberarsi*. רָוַח = Sam. רְבַח (wohl, unbeengt sein) *a proprio agio, non costretto*, e רֶוַח (Raum) *spazio*, ed in senso traslato *libertà, salvezza*. — בָּחַר (durchspaltet) *spaccatura, fenditura*, in בַּחֻרִים n. p. di *città*, e per ultimo בָּחַר (zeitigen, reifen)

maturare, onde בָּחוּר *adulto,* da חָבַר (knüpfen), che è *viluppo,* e per ciò בָּחוּר *cresciuto, sviluppato.* Medesimamente da גָּלַם (zusammenwickeln) *intreccio, viluppo,* da cui גֹּלֶם *embrione,* si è fatto גָּמַל (reif machen) *maturare.* Da לָבַשׁ = גָּלַם, בָּשַׁל (reifen), (Gen. 40, 10), הִבְשִׁילוּ עֲנָבִים e così altri esempi parecchi.

רָמַם (sich erheben) *sollevarsi.* מָרַר (fliessen) *scorrere, fluire,* che è *scendere,* e dallo stesso רָמַם *che si eleva,* procede מָרַר nel significato di *penetrare, internarsi, pungere, offendere.* Onde il primo ci fornisce מֹר *mirra,* ed il secondo מַר *amaro,* con riferimento al senso del gusto.

רָעָה (sich Jemandem zugesellen) *accompagnarsi, unirsi, associarsi,* da cui רֵעַ (Geliebter, Nächster) *amico, prossimo,* e per l' inversione עָר *nemico,* (Dan. 4, 10). Dallo stesso רָעָה che è *associazione,* si è fatto עָרָה da cui עֲרִירִי (einsam, verlassen, kinderlos) *solo, abbandonato, che non ha figli.* Inoltre da רָעָה = חָשַׁב che corrisponde ad *unire assieme, connettere,* abbiamo l' aram. רְעָא (denken, sinnen) *cogitare,* e רַעְיוֹן (cogitatio) che è *unire assieme, sintesi,* (cogitare a cogendo dictum; mens plura in unum cogit unde eligere possit), (Var. I, 1, 6, 43). Sempre da רָעָה che è *unione, connessione,* viene עָרָה = עָרַר (zertrümmern) *frantumare, distruggere.* רֹעֶה (Hirt) *pastore,* da רָעָה = אָלַף, e quindi אַלּוּף *guida, capo condottiero,* = רֵעַ in אַל תַּאֲמִינוּ בְרֵעַ אַל תִּבְטְחוּ בְּאַלּוּף (Michea 7, 5). E per l' osservazione le varie volte ripetuta che la parola derivata conserva sempre parte del concetto compreso nella originaria. Da עָרָה (grünen) *verdeggiare,* onde עָרוֹת (Aue) *prato,* acquista il רֹעֶה l' aggiunta di una speciale caratteristica, *(pastore* e *pastura).*

רָעַע = רָצַץ (zerschmettern) *frantumare.* עָרַר = צָרַר (fest zusammenbinden) *connettere, stringere fortemente.*

רָעַף (träufeln) *stillare, gocciare.* עָפָר (Staub) *polvere.* Da עָפָר si è fatto ancora עָרַף in יַעַרְפוּ-טָל. E quì è evidente l' antitesi tra *le minute stille* della rugiada, e *la polvere.*

רָקַק (fliessen) *fluire, scorrere.* קָרַר (sich dicht zusammenziehen) *congelarsi, condensarsi.* Da קָרַר che è parola generativa,

abbiamo ancora רָקַק nel doppio significato di (breitschlagen e pochen), che è *distendere* e *percuotere*, concetti che stanno tra loro in relazione di causa e di effetto. (Vedi קוּר).

רָתַח (sieden, wallen) *bollire, il gonfiarsi dell' onde.* חָתַר (hindurchdringen, rudern) *solcare*, che è *fender l' onda coi remi*, (Jona 1, 13). L' identica relazione che passa tra רָגַב e גֶּרֶב *porca* e *solco.*

רָקַע (dehnen) *distendere*, onde רָקִיעַ (Ausdehnen des Himmels) *la volta celeste.* עָקַר (verwickelt sein) *raggruppamento, intreccio*, = שֹׁרֶשׁ per cui עָקָר (Wurzel) *radice*. E dal concetto fondamentale del *viluppo* עָקָר e עֲקָרָה *sterile, improduttiva*. Perfettamente come da גָּלַם (zusammenwickeln), si è formato גַּלְמוּד e גַּלְמוּדָה (unfruchtbar) *che non danno frutti.* — Da עָקַר *intreccio*, onde trae la sua ragione il *texere, texta, tela*, si spiega קָרַע (zerreissen) *stracciare*, che è principalmente, ed in senso proprio, adoperato ad indicare *lo squarcio di tessuti*, laonde si legge: קָרַע אֶת בְּגָדָיו (II Rè. 5, 7), וַיִּקְרַע שִׂמְלֹתָיו (Jos. 7, 6), ecc. ecc. Da רָקַע (stossen, stampfen) *battere, colpire*, e da עָקַר che è *inviluppo, intreccio*, si è formata la parola עֹרֵק (Ader) *vena*, dal pulsare, e dal suo ramificarsi con mirabile intrecciamento per tutta la superficie del corpo, (Giob. 30, 17). Da רָקַע *distendere*, che è *superficie piana*, procede קָעַר (austiefen) *incavare*, e קְעָרָה (Schüssel, Schale) *piatto, guscio, (scutella).*

רָכַב (reiten) *cavalcare, (star sopra).* בָּרַךְ (krümmen) *curvarsi*, che ci dà la vera posizione *del cavaliero* e *della cavalcatura.* Il בָּרַךְ (sich stark ergiessen) *bagnare, irrorare*, onde בְּרֵכָה (Teich) *cisterna*, ha per generatore כָּבַר (stark, kräftig) *duro, saldo, solido*, che è l' antitesi del *fluido, liquido.*

שְׁאָן (Ruhen) *tranquillità, riposo.* נָשָׁא (hin- und herschwanken) *moto disordinato, agitazione*, donde מַשָּׂאָה (Unsicherheit) *incertezza*, che è *difetto di stabilità.*

שָׁבַל (strömen) *precipitare all' ingiù dell' acqua.* שֹׁבֶל (Schleppe) *lo strascico del vestito.* — שִׁבֹּלֶת (Strom) *torrente.* בָּשַׁל (sieden, schwellen) *gonfiare, bollire*, che è l' alzarsi dell' acqua per effetto del calore. שִׁבֹּלֶת = סִבֹּלֶת da סָבַל (heben, eine Last tragen, Aehre) *sollevare, portar un peso, spiche*, rese pesanti dal grano giunto a

maturazione. בָּשֵׁל nel significato di *maturare*, che è *sviluppo*, è l'antitesi di לָבַשׁ *viluppo*, ed indica perciò *maturazione*, ed anche *cottura* mercè l'azione dissolvente del fuoco.

שְׁבַק (aram. = עָזַב) (verlassen) *abbandonare*. קָשַׁב = שָׁמַע (erhören) *esaudire, accogliere la preghiera*. בָּקַשׁ (suchen, begehren) *cercare, desiderare*, da cui בַּקָּשָׁה (Begehr) *l'espressione di un desiderio*. E quindi שְׁבַק antitesi קָשַׁב viene ad indicare una preghiera *inascoltata, inesaudita*, che in qualche riguardo diventa *abbandono*. Infatti nel Salmo 22, 2, il לָמָה שְׁבַקְתָּנִי, sostituito al עֲזַבְתָּנִי (San Math. 27, 46), si riferisce evidentemente ad una *prece inesaudita*, locchè risulta manifesto dalla seconda parte del verso רָחוֹק מִישׁוּעָתִי דִּבְרֵי שַׁאֲגָתִי „*Lontana dalla mia salute è la parola del mio ruggito.*"

שָׁנַב (verknüpfen), onde אֶשְׁנָב (Gitter, eig. das Ineinanderzapfen) *griglie*, e precisamente *lavoro d'intreccio*. שָׁבַן (sprossen) *germogliare, crescere, svilupparsi*.

שָׁבַר (betrachten, merken, eig. eindringen) *considerare, osservare, penetrare*, che è *acume*. בָּשַׁר (schwellen, voll sein) *gonfio, grosso*, che è *ottusità*.

שׁוּט (sich abwenden) *deviare, allontanarsi*, da cui שֵׁט (Abgekehrter) *traviato*. טוּשׁ (herabstossen) *urto*, che è l'abbattersi di due persone, l'incontro di due corpi. כְּנֶשֶׁר יָטוּשׂ עֲלֵי אֹכֶל׃ (Giob. 9, 26), „*come aquila che si precipita sul cibo.*" Da שׁוּט procede שָׂטָן (Feind) *nemico*, dal concetto fondamentale dell'*odio*, che è *repulsione*, mentre *attrazione* è *amore*.

שָׁטַם (aram. סְטַם), (fesseln, einschliessen) *legare, chiuder dentro*. שָׁמַט (losgeben) *mettere in libertà, rilasciare*, da cui שְׁמִטָּה (Erlass) *abbandono, rinunzia*.

שָׂכַר (Lohn) *mercede*, (eig. überlassen) *dare altrui, abbandonare*, antitesi di רָכַם = רָכַשׁ (sammeln, Güter), che viene ad indicare *l'ammassare delle ricchezze, l'aumento della proprietà*, e quindi שָׂכַר *la cessione altrui di una parte di questa*. Lo stesso dicasi di מְחִיר (Preis) *prezzo*, cioè, quello che si da altrui come corrispettivo di una prestazione o cosa, da מָחַר (hingeben) *spropriarsi*, antitesi di חָמַר = רָכַשׁ (sammeln, zusammenhäufen) *metter*

assieme. Coll' identico artificio dai sinonimi o quasi, כָּמַר, שָׁמַר, סָרַג (zusammenhäufen, -ziehen, -knüpfen), si è fatto מָכַר (überliefern, verkaufen) *cedere altrui, vendere.* מָשַׁר = מָכַר (trennen, überliefern) *consegnare,* e סָגַר (preisgeben) *dar in balia altrui.* Da תָּנַן (sich verbinden, anschliessen) *congiungersi, attaccarsi,* procede נָתַן (geben) *dare, offrire,* che è *togliere al proprio possesso, staccare da se.* Ed altre voci moltissime che non soltanto costituiscono la riprova del nostro assunto, ma fanno fede, non ci stancheremo mai dal ripeterlo, dell' acume e logica coerenza degli autori della lingua.

שָׁרַב (brennen, glühen) *ardere, bruciare.* שָׁרָב = חֹרֶב (Trockniss) *siccità.* שָׁבַר in שָׁבַר צָמָא (den Durst stillen) *dissetarsi, rinfrescare,* e non già *rompere la sete,* che sarebbe un traslato ad ogni modo poco felice. Si può ben dire infatti *rompere il digiuno,* ma non egualmente *rompere la fame.*

שָׁעַע (eig. schimmern, glänzen) *splendere, rilucere.* עָשַׁשׁ con riferimento alla vista, vale *oscurarsi, rendersi ottusa, indebolita.*

שֶׁקֶר (Lüge) *falsità, bugia,* contrapposto ad אֱמֶת (Festigkeit, Beständigkeit), e per traslato (Wahrheit) *verità;* ed infatti come antitesi di קָשַׁר (stark, kräftig, fest) *saldo, forte, durevole,* viene ad indicare *la labilità, l' inconsistenza, che non si regge,* o come dice il proverbio: *che ha corte le gambe, che non istà in piedi,* e la frase וְלֹא אֲשַׁקֵּר בֶּאֱמוּנָתִי (Salm. 89, 34), „*E non vacillerò nella mia fede*" prova la giustezza della nostra induzione.

שָׁפַט (eig. spalten, scheiden) *tagliare, dividere,* che è *acume.* La parola generativa è טָפַשׁ donde טִפֵּשׁ (fühllos) *insensibile, ottuso,* e quindi שֹׁפֵט (Richter) *giudice, che divide, decide.* E poichè שָׁפַט viene ad indicare *taglio, ferita, offesa,* così noi troviamo spiegata la parola שֶׁפֶט solo pl. שְׁפָטִים (Strafe, Plage) *castigo, pena.* L' identico traslato noi lo riscontriamo in פָּקַד (scheiden, um zu urtheilen) *distinguere per decidere,* da cui פָּקַד־ (strafen) *punire,* וּפָקַדְתִּי בְשֵׁבֶט פִּשְׁעָם (Salm. 89, 33). E qui si osserva che tanto nell' una espressione quanto nell' altra, va inteso *pena, castigo,* inferto con *giustizia* e non già un' *offesa* qualunque. Il שָׁפַט, inoltre e rispettivamente שֹׁפֵט riesce a precisare l' ufficio di questo ministro della giustizia

e del diritto, che è quello di *decidere* non solo, ma le qualità che a un tanto ufficio sono indispensabili, *l' introspicienza* e *la dottrina*, antitesi come abbiamo veduto di טִפֵּשׁ che è *ottusità* ed *ignoranza*.

שָׁפַח (sich anschliessen, zugesellen) *accompagnarsi, associarsi*, co' suoi derivati שִׁפְחָה *famula*. מִשְׁפָּחָה *famiglia*, ci dà חָפַשׁ (los, ledig, frei) *libero, sciolto*. חׇפְשִׁי (entlassen) *emancipare*, che si applica allo schiavo, il quale per la libertà acquisita cessava dall' appartenere ad una determinata famiglia. — Da שָׁפַח proviene ancora פָּשַׁח (auseinanderspalten) *staccare*.

שָׁנָא (glänzen) *splendere*. אָשֵׁן (dunkel, finster sein) *oscurità, tenebria*.

שָׁבַךְ = קָוָה = הָוַק (binden, zusammenbinden, bild. fest, stark) *annodare, intrecciare*, e figuratamente *forte, solido*, viene כָּבֵשׁ (schwach) *debole, giovane*, e quindi כֶּבֶשׂ (junges Schaf) *agnello*. Ed anche da שָׁבַךְ (flechten) che è *viluppo*. כָּבַשׁ *sviluppato*, precisamente come da חָבַר (knüpfen), che è *gruppo*, si è formato בָּחוּר (eig. das Gereifte) *maturo*.

שָׁפֵל (tief sein) *basso, profondo, sprofondare*. שָׁלַף (herausziehen) *trar fuori*.

שָׁכָה (stechen, schneiden) *pungere, tagliare*, che è *acume*. כָּשָׂה (fett, dick, feist) *corpulento, grasso*, che è *ottusità*.

שָׂכַל (aram. סְכַל) einsichtig sein) *introspiciente, acuto*, donde שֶׂכֶל (Schlauheit) *sagacità*. — כָּסַל (dick, fleischig, feist sein) *ottuso*, e כְּסִיל (Thor, dumm sein) *stolto, pazzo*.

שָׁתַק (sich legen, daher ruhen) *distendersi, riposare*. קֶשֶׁת *arco*, da קוּשׁ (krumm sein) *curvo*.

תֹּאַר (Umriss) *contorno, confine*, onde תָּאַר (umzeichnen) *circonscrivere*. אָתַר (ausbreiten) *distendere, estendere*, e precisamente *sconfinare, varcare il limite*, = יָתַר (hinausgehen, über das Gewöhnliche) *eccedere*, da cui יֶתֶר (Uebrige) *avanzo*.

תָּבַר (hervorragen) *emergere,* onde תָּבוֹר (Bergkuppe) *vetta.* בָּתַר in בֶּתֶר (Kluft) *caverna,* che è *profondità, incavo.* הָרֵי בָתֶר *monti cavernosi, scoscesi.*

תָּמַר (aufragen) *elevarsi,* onde תּמָר *palma,* e רֹתֶם רָתַם (Ginster) *ginestro,* pianta che ha gli steli a cespuglio, (metaforicamente *ginestreto,* vale *intrigo);* e che sta di confronto alla palma, come *l'umile all' alto, il diritto, all' intricato all' involuto.*

תָּוָה (schwanken) *vacillare.* עָתָה (helfen, unterstützen) *sostenere, render saldo,* לָעוּת אֶת יָעֵף (Isaia 50, 5).

תָּקַע (schlagen) *colpire,* che è il violento incontro di due corpi. עָתַק (fortgerissen werden) *violento distacco.* L' identica relazione che passa tra תָּפַף (stossen) *battere,* e פָּתַת (zerstücken) *spezzare.*

תָּלַע (sich erheben) *sollevarsi,* n. p. תָּעַל, תּוֹלָע (senken, tief, hohl sein) *chino, profondo, concavo,* per cui תְּעָלָה (Kanal, Grube) *canale, fossa.* La parola generativa sarebbe עָתַל (zusammenknoten), ch' è *gruppo,* donde תָּלַע *sviluppo.* Dallo stesso עָתַל = עָרַב *l' indistinto, il confuso,* onde עֶרֶב *oscurità, sera,* procede תּוֹלָע (carmosin) *cremise, scarlatto;* mentre il תּוֹלָע (Wurm) *verme,* ha per radice לוּעַ (schlucken, fressen) *inghiottire, divorare;* sicchè nel primo caso la ת è *radicale, servile* ed *inorganica* nel secondo.

תָּלַף (hoch, aufragend, schlank) *alto, che emerge, svelto,* che è *dirittura, sviluppo.* פָּתַל (knüpfen, flechten) *intreccio, tortuosità.* Dallo stesso תָּלַף *alto, diritto,* viene לָפַת (biegen, beugen) *piegarsi, curvarsi.* יִלָּפְתוּ אָרְחוֹת (Giob. 6, 18), che si dice della *tortuosità delle vie.* פָּתִיל (Schnur, Faden) *nodo, filo.* Parimenti da לָפַת *annodare, legare,* riesce per la metatesi פָּלַת (fliehen, entkommen) *scampare, liberarsi da un pericolo.* — Antitesi di פָּלַת abbiamo תָּפַל (aufheften) *aderire,* in opposizione a *separazione* e *distacco.*

תְּשׁוּעָה da שׁוּעַ (frei, unbeengt) *libero, spazioso, sciolto.* עִישׁ (zusammenthun) *raggruppare,* e עָיִשׁ (Sterngruppe) *gruppo di stelle.* — Da שָׁעַע (glänzen), radice שַׁע, per l'osservazione già le più volte fatta, circa il conservare che fa la parola derivata, parte del concetto della generativa, noi avremo in עָיִשׁ il concetto di *gruppo* non solo, ma di *luce* altresì.

Noi potremmo continuare negli esempî che hanno per fondamento *la metatesi semplice*, ossia limitata agli elementi primi del simbolo ideografico che è la lettera dell'alfabeto, e l'imbarazzo per noi starebbe nella scelta; che se a questo punto del nostro lavoro, ci fosse permesso di precorrere, come suol dirsi, gli avvenimenti, noi riesciremmo a dimostrare, altresì, come questa legge della metatesi, sia di tale estensione e così conseguente nelle sue applicazioni, da abbracciare tutte o quasi le radici della lingua. Ma siccome tale dimostrazione da parte nostra suppone la esplicazione di altre leggi, le quali entrano più specialmente nel dominio del sistema ideografico, e di cui più innanzi ci occuperemo, noi ci riserbiamo di ritornare a suo luogo sull'importante e geniale argomento.

Premesso ciò, ci occuperemo ora brevemente nel constatare l'efficacia del nuovissimo principio a fissare col valore fondamentale della radice, il concetto spesse volte complesso di una determinata parola, apportando una luce, prima d'ora non mai sospettata, e fulgidissima, nell'interpretazione di voci di significato controverso, dubbio assai spesso, e talvolta del tutto ignoto; e nel seguir sempre la breve via degli esempi, noi preferiamo che alla poca o nessuna autorità della nostra affermazione, quella intervenga indiscutibile della dimostrazione desunta dai fatti e dalle prove, che ora andiamo ad esporre. Sarà questa la pietra del paragone per cui, il sistema o complesso di veri, acquista valore ed importanza scientifica, il reale si distingue dall'appariscente, l'opera della riflessione dal parto della fantasia, ed a questo punto noi diremo col poeta al nuovo principio:

„*Quì si parrà la tua nobilitate.*“

נָפַל — (פְּלֹנִי אַלְמֹנִי) donde נָפִיל (Riese) *gigante*, e più esattamente *famoso*, *rinomato*, percui i נְפִלִים trovansi distinti col titolo di אַנְשֵׁי הַשֵּׁם *gente famosa*, antitesi פָּלָן in פְּלֹנִי *innominato*. E ciò è tanto vero che il sinonimo אַלְמֹנִי (Nichtgenannter), da אָלַם onde אָלֶם (verschweigen) *tacere*, ha per antitesi (aram. מִלָּא) e מָלַל *parola* e *discorso*. Ed ecco due voci, intorno al cui valore e concetto fondamentale sono incerti i filologi, completarsi a vicenda affermando l'indubbio loro significato.

צוֹם (das Fasten) *digiuno*. Lo si è derivato da צָמַם (zusammenschlingen) *attorcigliare*, applicandosi tale condizione agli intestini (sich zusammenziehen, der Eingeweide), e con quanta verità fisiologica è superfluo dire: secondo il nostro principio צָמַם altro non

è che l'antitesi di מְצַץ (schlürfen) *sorbire, inghiottire, ingolare.* לְמַעַן תָּמֹצּוּ מִזִּיז כְּבוֹדָהּ (Isaia 66, 11), e quindi implica l'opposto concetto della completa astinenza da cibi e bevande, ed in una parola del *digiuno.*

זְאֵב (Wolf) *lupo,* da בָּזָא = בָּצַע (zerreissen) *squarciare, sbranare,* ed infatti come da בָּזָא si è fatto זְאֵב, così da בָּצַע viene צָבַע (Wild, Raubthier) *fiera,* (λύκος, tema vlak, zerreissen). Ma זְאֵב = צָהֹב = זָהָב (goldfarbig sein) *fulvo,* con che viene distinta la fiera dal colore del pelo (λύκος χρύσεος, canis aureus).

זֵעָה (Schweiss) *sudore,* da זוע (träufeln) *gocciare.* עַז (hart) *duro, solido,* ci fornisce per la trasposizione זַע *fluido.* E poichè עוז = חוז = נוז (schnell, forteilen), è *moto celere,* così זֵעָה indicando *il sudore,* accenna in pari tempo alla causa principalissima da cui è prodotto, *il moto.*

בְּרִית (Zerschneidung, daher übert. Bündniss, Vertrag) *smembramento,* e quindi in senso traslato *patto, contratto, lega, alleanza.* Strana e curiosa cosa, che l'idea della separazione acquisti nel traslato quella dell'unione, della colleganza; ne riesce giustificata tale antinomia dall' osservazione, che preceduti da sagrifizi che sono *smembramento,* solevano concludersi i patti più solenni ed eternamente duraturi. V' ha qualche cosa di vero, ci affrettiamo a soggiungere, in questo asserto, e l'errore secondo noi, sta nell'aver confuso, storicamente la formalità di un atto coll'atto stesso. כֹּרְתֵי בְרִיתִי עֲלֵי־זָבַח׃ (Salm. 50, 5), e filologicamente dal non avere ben considerata l'origine vera di questa voce, la quale altro non è infatti che l'antitesi operatasi mercè la trasposizione della voce בָּתַר che è *separazione, smembramento,* e quindi בָּרַת da cui בְּרִית che non soltanto viene a significare coll'idea generica dell' *unione* l'accordo delle volontà in vista di un atto o fatto di comune interesse, ma comprende altresì nella parola originaria בָּתַר la cerimonia onde ogni patto solenne veniva ordinariamente inaugurato. E che la parola בְּרִית vada in tal guisa e non diversamente interpretata, ce lo comprova, seppure di altre prove si avesse duopo, il sinonimo אֲמָנָה che è *patto, solenne convenzione,* כֹּרְתִים אֲמָנָה (Nah. 10, 1), da אָמַן (fest, festigen, zusammenbringen) *affermare, confermare, durare, convenire,* che ha il suo riscontro nella frase le tante volte ripetuta בְּרִית עוֹלָם *patto perpetuo.*

רֶפֶת (Futterstall) *fenile*, da רָפַת (sammeln, zusammenhäufen) *raccogliere, ammassare*, sarebbe l' antitesi di פָּתַר che è *separare, segregare.* Ma perchè רֶפֶת a dinotare questo accumulamento, se moltissime altre voci ha la lingua per esprimere l'identico concetto? Il perchè riesce, secondo noi, evidentissimo dal fatto che תָּרַף vale *nutrirsi, cibarsi*, (skr. trip, greco τρέφ-ειν), per la qual cosa רֶפֶת ha da פָּתַר il concetto generico della *raccolta*, e da תָּרַף *la specie delle cose accumulate.*

תָּבַל = לָבַשׁ (Begatten) *accoppiamento*, in לָבְשׁוּ כָרִים הַצֹּאן (Salm. 65, 14), che si dice delle bestie, ed in arabo anche degli uomini, hanno per antitesi בָּתַל = בָּשַׁל (abtrennen) *separare, staccare.* — גְּדִי (das Junge) *il giovane*, da גּוּד = גָּלַם (zusammenwickeln), non ancora sviluppato, giovane, i quali due sinonimi hanno il loro riscontro in דּוּג = גָּמַל *cresciuto, sviluppato, giunto a maturità.* Ciò premesso il precetto לֹא תְבַשֵּׁל גְּדִי בַּחֲלֵב אִמּוֹ, viene a significare: non *staccare* il giovane (frutto), mentre ancora (si nutre) del latte della madre (la pianta). Che è quanto dire, *non coglierlo immaturo;* e che qui si tratti di un prodotto vegetale, ce lo dimostra a fior d' evidenza l' emistichio che precede. רֵאשִׁית בִּכּוּרֵי אַדְמָתְךָ תָּבִיא בֵּית ה' אֱלֹהֶיךָ: *Le primizie delle giovani (piante) della tua terra porta nella casa del Signore* (Esodo 23, 18). È chiaro? O come altrimenti spiegare, ritenuta l' interpretazione fin qui prevalsa *(non cucinerai capretto nel latte di sua madre)*, l' unione di due precetti tanto diversi per oggetto e per iscopo in uno stesso periodo? E che questa unione non sia casuale, ce lo comprova il fatto della sua ripetizione nel successivo Cap. XXXIV, v. 26. Che se poi si considera che בֶּכֶר e גְּדִי significando entrambi *giovane*, sono perfetti sinonimi, anche dal parallelismo dei due emistichi acquista forza la nostra dichiarazione. Ciò non toglie però che anche la versione fin qui ricevuta del testo in esame, abbia per sè un fondamento di verità, e comprenda un precetto *umanitario* della più alta importanza, e che trattandosi di zoofilia, non sarebbe il solo che in se accolga il libro dei libri. Ad ogni modo una riprova della nostra interpretazione quanto al significato della voce בָּשַׁל la troverà il lettore alle voci בְּתוּלָה e בָּחוּר nel seguito della presente esemplificazione.

חַרְצָן (in מֵחַרְצַנִּים וְעַד־זָג). Dacchè זָג (Schale, Hülse), vale indubbiamente *la scorza, il contenente*, antitesi di גַּז (Schatz) *il*

contenuto, ne viene per logica induzione che il חַרְצָן debba comprendere *la parte interna, il vinacciuolo*. E pel nostro sistema la dimostrazione non può riescire più evidente. Infatti חָרַץ è antitesi per effetto della metatesi di חָצַר (umschliessen) *chiuder dentro*, che è *contenente*, e perciò חָרַץ *il contenuto*. E che il חַרְצָן sia e non altro che *il vinacciuolo*, basterà considerare che esso è *il seme della vite*, antitesi di חָצַר (blühen) *fiorire*, *germogliare*, che è *sviluppo*, e per conseguenza חַרְצָן non ancora sviluppato, *embrione*, *seme*. Che se, come in generale è di tutte le frutta immature, e del *vinacciuolo* in ispecialità, che sono *aspre* al gusto, ed essenzialmente *acerbe*, così in חָרַץ (scharf) *piccante*, noi avremo una speciale caratteristica di questo *seme*.

נָחַשׁ (schmutzig, unrein) *sporco*, *impuro*, (v. Hurerei), con riguardo alla prostituzione נִשָּׁפֵךְ נְחֹשֶׁת (Ez. 16, 36), antitesi di חָשַׁן (glänzen) *splendere*. Inoltre da שָׁחַן (glühen) *ardere*, da cui שְׁחִין (Entzündung) *infiammazione*, (Geschwür) *postema*, che è *ascesso*, *concorso di umori*, e per conseguenza נָחַשׁ *separazione di umori*, *scolazione*. E qui con molta ragione, secondo noi, il יַעַן הִשָּׁפֵךְ נְחֻשְׁתֵּךְ (Ezek. 16, 35), nella stupenda traduzione francese di David Martin, viene riprodotta colle precise: *Parce que ton venin s'est repandu*.

כֶּלַח — תָּבוֹא בְכֶלַח אֱלֵי קָבֶר (Giob. 5, 26). Questa parola che si trova una sol volta nella scrittura, fu variamente da filologi interpretata. Noi ci uniamo a quelli che ritengono, s'intenda per essa *piena salute e vigore*. Ed è il miglior augurio che si possa fare altrui, di conservare fino all'estremo della vita il pieno possesso delle sue facoltà sia fisiche che intellettuali, (mens sana in corpore sano). Infatti כֶּלַח ha per antitesi חֵלֶךְ (Elender, Unglücklicher) *misero*, *infelice*, concetti che hanno per fondamento חָלַךְ (schwarz, finster sein) *negro*, *oscuro*, *l'assenza della luce*, simbolo sempre *della infelicità*, *della sventura*, non diversamente di עָלַף e עָטַף (schwarz, düster, dunkel sein) *negro*, *tetro*, *oscuro*, ed in senso traslato (erschöpft, ohnmächtig sein) *debole*, *esausto*. Da חָלַךְ *negro*, *tetro*, *oscuro*, la metatesi ci dà חָכַל nel significato di *rosso splendido*, ed ecco come il חַכְלִילִי עֵינַיִם מִיָּיִן (Genes. 49, 12), viene ad indicare gli occhi rossi che è caratteristica dei beoni. Da חָכַל *splendido*, *rubicondo*, per l'ulteriore sviluppo della metatesi abbiamo כָּחַל (eig. dunkel, schwarz machen) che è *far nero*, *oscuro*, e che

pure riferibile agli occhi, lo troviamo in Ezek. 23, 40, כָּחַלְתְּ עֵינַיִךְ riferendosi a quella tinta nera che viene data al coppo dell' occhio per farne risaltare la vivacità. La sapevano lunga quelle nobili dame dei tempi biblici!

חֶסֶד Questa parola corrisponde nella massima parte dei casi a (Güte, Gefälligkeit, Wohlwollen) *bontà*, *compiacenza*, *cortesia*, nello stesso tempo che in alcuni viene usata ad indicare *cosa vergognosa*, *turpe*, (Lev. 20, 1. - Prov. 14, 34). La spiegazione di questa apparente stranezza ce la fornisce il nostro principio in modo quanto persuadente altrettanto logico e naturale. Il secondo חֶסֶד non è parola originaria, bensì derivata, e la sua radice חֶסֶד (aram. חֲשַׁד) altro non è che l' antitesi di חָדַשׁ (frisch, jung, blank, polirt sein) *nuovo*, *candido*, *splendido*, *netto*, e per conseguenza חֶסֶד *non nuovo*, *non bianco*, *non splendido*, e con altre parole *oscuro*, *sporco*, *turpe*. Ma v' ha di più חָדַשׁ = דָשָׁא (frisch, jung, sprossen) *fresco*, *giovane*, ed in senso traslato vale *germogliare*, che è *il rinnovarsi*, *il riprodursi della specie*. Ora il חֶסֶד nel significato di *cosa* o *fatto turpe*, viene ad indicare il carnale commercio tra fratello e sorella, *(incesto)* che è l' opposto di *castità* (castus, καθαρός) *puro*, *splendido*, *immacolato*, e quindi חֶסֶד *l' impurità*, *la turpitudine*. Nè ciò è tutto. La copula tra stretti parenti, è cosa dimostrata, riesce a detrimento della specie, ed il testo biblico nello stesso tempo che chiama חֶסֶד tali unioni, si fa quasi un dovere colla stessa parola di annunciare la ragione del divieto, il quale comprende in se la naturale punizione וְנִכְרְתוּ לְעֵינֵי בְּנֵי עַמָּם (Lev. 20, 12), che si traduce: *andranno estinti di mezzo al loro popolo*. Ma se חָדַשׁ = דָשָׁא implica l' idea della *riproduzione*, del *rinnuovamento*, nella stessa parola חֶסֶד che ne è l' antitesi, abbiamo il concetto della *sterilità*, a cui sono condannati tali matrimonî, o quando meno alla poca vitalità della prole. Mirabile artificio, ripetiamo, che nella parola stessa che designa siccome *turpe* un' azione, vi sieno anche comprese le naturali ed in qualche maniera fatali sue conseguenze.

כָּפַשׁ — הִכְפִּישַׁנִי בָּאֵפֶר (Tren. 3, 16), antitesi שָׁפַךְ (ausgiessen, ausschütten) *versare*, *spander fuori*, e perciò כָּפַשׁ *cospergere*, *coprire*, e quindi va tradotto: *mi cosperse di polvere*.

שָׁכַם — וַיַּשְׁכֵּם אַבְרָהָם בַּבֹּקֶר, ed altri passi analoghi. — Da שְׁכֶם (Schulter) *groppa*. Si ritiene frase tolta *dal caricare le bestie*

da soma, locchè avveniva presso i popoli nomadi all' albeggiare, e quindi per traslato equivalente ad *alzarsi di buon mattino.* Prescindendo che appunto nel testo citato il וַיַּשְׁכֵּם precede וַיַּחֲבֹשׁ che è precisamente *mettere il basto,* la prefata spiegazione ci sembra molto stiracchiata. Secondo noi, e coerenti sempre al nuovo principio שָׁכַם in questo caso è l'antitesi di שָׁמַךְ = נָטָה (strecken, ausbreiten) *distendere,* e da cui si ha ancora שְׁמִיכָה = מִטָּה (Matratze, Bett) *letto, materazzo.* Quindi da שָׁמַךְ, che risponde all'idea di *coricarsi,* proviene שָׁכַם che è *reggersi in piedi, alzarsi dal letto.*

לָעַז (in עַם לֹעֵז) venne sempre riferito alla oscurità della favella (popolo barbaro). E come il Fürst traduce: (unverständlich, dunkel, fremdländisch reden). — Non è vero. Secondo noi, essa è un' espressione equivalente a מִבֵּית עֲבָדִים, e quindi il עַם לֹעֵז verrebbe a significare *popolo di schiavi.* Infatti עָלַז (hüpfen, frohlocken) *saltellare, rallegrarsi,* ha per sinonimi חָרַג, חָפַשׁ, רָקַד, קָפַז, דָּלַג, דּוּץ, סָלַד, voci tutte che sono la metatesi di corrispondenti radici, le quali hanno per concetto fondamentale *la clausura, i ceppi, la schiavitù.* E valga il vero: חָרַג da חָגַר (fest umbinden) *fortemente legato.* חָפַשׁ da שָׁפַח (sich anschliessen), che è *dipendenza,* onde שִׁפְחָה *schiava.* רָקַד da קָדַר (anknüpfen) *legare.* דָּלַג da גָּלַד (umschliessen) *chiuder dentro.* דּוּץ da צוּד (umstellen, belagern) *circuire, assediare.* קָפַז da זָקַף (fest an etwas halten) *aderire fortemente ad alcunchè.* E di questi riscontri che per la loro uniformità e costanza, accusano l'esistenza di una legge, il paziente lettore ne troverà parecchi nel decorso dell' opera nostra. Che poi לָעַז risponda al concetto negativo di libertà, ce lo dimostra ancora עָזַל radice di עֲזָאזֵל detto altrimenti שְׂעִיר הַמִּשְׁתַּלֵּחַ (Hircus emissarius), cioè, *cui veniva data la libertà.*

חַרְגֹּל da חָרַג (hervorhüpfen) *saltellare,* (eine essbare, geflügelte Heuschreckenart) *una specie di cavalletta alata,* (Lev. 11, 22). Da נָחַר (niederfallen) *cader giù,* e per l'antitesi *salire in alto, volare.* Alla stessa guisa che dall' aramaico רְמָא (hinstürzen) *precipitare,* si è fatto מְרָא = פְּרַח (fliegen) *volare.*

בֹּסֶר (sauer sein, unreif) *acerbo, immaturo,* ha per generativa la voce סָבַר = גָּמַל (zusammenbringen, fertig, reif machen) *compire, maturare,* per cui בֹּסֶר *non compiuto, non maturo.* — Da סָרַב

(stechen) *pungere*, si aggiunge l'idea *dell'acerbo, del piccante*. Targ. בּוּסְרָא = חֹמֶץ (Prov. 10, 26), voce quest' ultima che diventa per l' inversione antitesi di צָמַח (sich entwickeln) *svilupparsi*, *maturare*.

סְמָדַר (Cant. II, 13, 15), וּכְרָמֵינוּ סְמָדַר ha per radice סָמַד, voce il cui valore, volendolo determinare col nostro sistema, ci conduce a סָדַם (umschliessen) *chiuder dentro*, e quindi סְמָדַר *schiudersi*, *fiorire*.

סָכִי (Verschnittener) *castrato*, *eunuco*, da סָכַךְ = שָׂכַךְ (schneiden) *recidere*, la radice organica è שָׂךְ = שָׂכַף antitesi di שָׁפַךְ (ausgiessen) *spander fuori*, = שָׁכַב che indica il congiungimento carnale d' uomo colla femmina, e per conseguenza סָכִי *che non emette seme, che non è atto alla generazione*. Il sinonimo סָרִיס viene a comprendere l'identica idea, inquantochè סָרַס diventa antitesi di רָסַס = שָׁכַב (benetzen, begiessen) *annaffiare*, *spandere* (cioè) *il seme*.

מָסַךְ (mischen, vorz. mit Gewürzen) *mescolare*, e precipuamente con droghe, donde מֶסֶךְ (Sal. 75, 9), (Würzwein) *vino aromatizzato*. Da כָּסַם (spalten, scheiden), abbiamo per l' antitesi מָסַךְ che è *unione*, *miscela*. Mentre in סָמַךְ = סַם *aroma*, è compresa l'idea specifica della droga, osservandosi ancora che in סָמַךְ (erquicken) *corroborare*, *confortare*, abbiamo distinta la bevanda dai suoi effetti, סַמְּכוּנִי בָּאֲשִׁישׁוֹת *confortatemi con bevande corroboranti* (Cant. II, 5).

מֶזֶג (Wein mit Wasser gemischt) *vino annacquato*. Da מָזַג (den Wein mit Wasser matt machen) *togliere la forza al vino mercè l'acqua*. — גָּזַם (abschneiden, abtrennen), che è *separazione*, *distacco*, ci dà in מָזַג l' idea della *unione*, della *miscela*, mentre da גָּמַז (fest, stark), si avrà per la ragione del contrario מָזַג che racchiude l' idea della *debolezza*, della *forza diminuita* o *perduta*, locchè si verifica del vino col mescervi dell' acqua. — Così מָהַל *castrare vinum*, in סָבְאֵךְ מָהוּל בַּמָּיִם (Isaia I, 22), è l' antitesi di הָלַם (fest, stark sein) *saldo*, *forte*.

שַׁגָּם in בְּשַׁגָּם הוּא בָשָׂר (Genesi 6, 3), da גְּשַׁם (aram), (Körper, Leib) *corpo*, la cui radice organica è גַּשׁ (tastbar, consistent) *palpabile*, *resistente al tatto*, e quindi שַׁגָּם *inpalpabile*, *inconsistente*,

immateriale, (spirito). E poichè דוּן antitesi di נוּד (sich fortbewegen), che è *mobilità*, viene ad indicare *la stabilità, la permanenza,* così l' intero testo לֹא יָדוֹן רוּחִי בָאָדָם בְּשַׁגַּם הוּא בָשָׂר, che ha fornito materia a tante e così diverse interpretazioni, verrebbe a dire: *Il mio soffio* (divino) *non avrà permanente stanza nell' uomo, questo amalgama di spirito e di materia.*

שִׁכּוֹר da שָׁכַר (taumeln) *barcolare,* שָׁכְרוּ וְלֹא יַיִן נָעוּ וְלֹא שֵׁכָר: „*Son ebbri e non di vino, vacillano e non di cervogia*" (Isaia 29, 9), è l' antitesi di כָּשֵׁר (gerade), da cui si è fatto שָׂרַךְ in מְשָׂרֶכֶת דְּרָכֶיהָ (Gerem. 2, 23), (d. h. die Richtung bald nach rechts, bald nach links nehmen) *camminare a zig-zag.* Quindi nella voce in esame viene indicato l' effetto per la causa, (la soverchia libazione). Infatti il בַּיַּיִן שָׁגוּ (Isaia 28, 7), è perfettto sinonimo del שָׁכְרוּ del verso precedente. E poichè da כַּר (fett, feist) *pingue, grasso,* si è fatto כְּרֵשׂ (Wanst, Bauch) *ventre, pancia,* che è la parte dell' animale *molle, soffice,* e quindi *ottusa;* così per l' inversione abbiamo שָׁכַר che è *acuto,* onde שֵׁכָר (berauschendes Getränk) *bibita inebbriante.*

צָב (Levit. XI, 29), animale classato fra i rettili impuri, v' ha chi l' ha tradotto per *testuggine,* e chi per *rospo.* Noi stiamo per quest' ultimo. Infatti צָב starebbe in relazione di causa efficiente e di *prodotto* con בִּץ (Marast) *stagno, padule,* e da צָבַב = דָּבַב (gesprächig sein) *ciarliero,* ne verrebbe la caratteristica specifica del genere che è il *gracidare.* Il processo di trasformazione che costituirà non irrilevante parte dell' opera nostra, innalza la nostra ipotesi al grado di verità incontestabile. Gli slavi infatti da צָב fecero (žaba) *rana,* e (krastava žaba) *rospo.* Da צָבַב = בָּטָא gl' italiani hanno fatto בֹּטָא *botta,* e da צָפַר (quacken, v. Fröschen) *il gracidare delle rane,* proviene il nostro רַצְפּוֹ *rospo,* (spagnuolo) צָב *sapo.*

שָׂרַךְ (socius, consors), dall' idea fondamentale *dell' unione,* è il risultato di רְכֻשׁ (Besitzthum) *proprietà, possesso,* e di שָׂכָר (Lohn, Belohnung) *utile, mercede.* Sicchè nella voce in esame abbiamo la esatta definizione della *società,* ch' è *l' unione delle sostanze,* e *la partecipazione agli utili.* סָרַךְ (Präfekt, Minister), antitesi di רָכַס (zusammenknüpfen) *annodare,* comprende l' opposto concetto del *separare, dividere,* (Giudice). Identico perciò nell' idea fondamentale, e nella sua applicazione a שֹׁפֵט, פָּקִיד, קָצִין, ecc. ecc.

נֵכִים (Salmo 35, 15), da כּוּן (festhalten) *saldo, immoto,* si è fatto נוּךְ *mobile, irrequieto,* alla stessa guisa che כֵּנִים ha per antitesi מְרַגְּלִים (Genesi 42, 9, 12). Ora siccome זִיז in זִיז שָׂדַי (Salm. 30, 11), viene ad indicare *fiera,* da זוּז contrazione di זָאזָא (sich hin und her bewegen, v. Wild) *l'agitarsi e l'errare delle belve,* così non è dubbio che il testo נֶאֶסְפוּ עָלַי נֵכִים equivalga: *le fiere si sono date la posta contro di me,* e questa frase sarebbe perfettamente equivalente al סְבָבוּנִי כְּלָבִים del Salmo 22, v. 17. Inoltre נֵכִים da נָכָה (schlagen, tödten) *colpire, uccidere,* verrebbe ad indicare *belve della specie la più pericolosa.*

חַלָּמוּת (Giob. VI, v. 6), da חָלַם antitesi di מָלַח onde מֶלַח *sale,* viene a significare *insipido,* e quindi חַלָּמוּת identico a בְּלִי מֶלַח, e poichè ancora תָּפֵל e רִיר (klebrig, zähe) *attaccaticcio, viscido,* sono sinonimi; il verso הֲיֵאָכֵל תָּפֵל מִבְּלִי מֶלַח, אִם יֶשׁ טַעַם בְּרִיר חַלָּמוּת, comprende la ripetizione dello stesso concetto, e va quindi tradotto: *una cosa per se insipida si mangia ella senza sale? o v'ha alcun gusto nel mangiarla?* E per uscire di metafora Giobbe rispondendo ad Elifas verrebbe a dirgli: *si devono forse stare a sentire i discorsi insulsi? o qual giovamento ne viene prestandovi attenzione?*

קִנֵּץ in קִנְצֵי לְמִלִּין (Giob. 18, 2), è antitesi di נָצַק (ausgiessen) *spandere, effondere,* = נָבַע che dall' identico concetto fondamentale viene ad indicare *facondo* e *facile eloquio,* e quindi קִנֵּץ applicato alla parola, corrisponderebbe a discorso *duro, nè facondo, nè persuasivo.* Abbiamo inoltre il verbo צָנַק (einengen) *stringere,* da cui צִינֹק (Halsblock) *strozza,* la quale impedendo la chiara emmissione dei suoni, sta con קִנֵּץ in rapporto di *causa* e di *effetto.*

תַּמְרוּק da מָרַק (weich, geschmeidig machen, die Haut) *rendere morbida, liscia, la pelle,* antitesi di רָקַם (eig. einstechen), che è *solcare,* (soluzione di continuità), e con riguardo alla superficie *scabrosità.* קָרַם che è *il distendere della pelle,* così da non lasciarvi *grinze* o *solchi.* וְקָרַמְתִּי עֲלֵיכֶם עוֹר (Ezek. 37, 6).

מָשַׁח (Ueber etwas hinstreichen, eig. den Schild mit Fett oder Oel bestreichen, um ihn blank zu machen), (Isaia 21, 5), *fregare*

con grasso od olio uno scudo per renderlo splendido. Nella voce מָשַׁח sono implicite le idee *del grasso* e *dello splendore*, in חָמַשׁ (fett) *grasso*, ed in חָשַׁם (glänzen) *splendere*.

עָפַר (zerreiben, verbinden, weiss) *triturare, riunire, bianco* Valori che sono tra loro in relazione di *opposti*, come nel primo e nel secondo, ed affatto diversi confrontati entrambi col terzo. Ora il solo nostro sistema è atto a fornirci la chiave di quest'apparente confusione d'idee, rappresentate da una medesima forma. È per vero: עָפַר da cui עָפָר (Staub) *polvere*, che è *terra asciutta scomposta ne' suoi più minuti elementi*, ha per voce originaria עָרַף (herabträufeln) *stillare*, che si dice di quel *minuto liquido polverio* che è *la rugiada*, e perciò le minutissime parti del liquido, in perfetta antitesi colle minute parti di sostanze solide. — עָפַר nel significato di *congiungere, unire*, è il risultato della metatesi di פָּרַע (sondern) *separare*, onde פֶּרַע (Haupthaar) *capelli*, (crinis a discretione dicti). עָפַר *bianco*, in עֹפֶרֶת *piombo*, da עָרַף = עָרַב (dunkeln, finster sein oder werden) *oscurarsi*, in עָרִיף e עֲרָפֶל *tenebria*. E per esaurire le combinazioni da עָפַר *unire*, viene פָּצַר *separare, aprire, spalancare*. E così da עָרַף nel suo doppio significato di *curvarsi* ed *oscurarsi*, è risultato פָּרַע (emporragen) *emergere*, da cui פַּרְעֹה *il Faraone*, parola che esprime il doppio concetto dell' *eminenza*, e dello *splendore*.

פִּלֶגֶשׁ (Buhlerin, Kebsweib) *concubina*, da פָּלַג = רָחַץ (sich waschen, abspülen) *nettarsi, lavarsi, purificarsi*, che ha per antitesi פָּגַל (besudeln) *lordare*, e פִּגּוּל (Unreines) *impurità*. Sotto questo aspetto פִּלֶגֶשׁ sarebbe equivalente a קְדֵשָׁה (eig. die Reine) *la pura*, da קֹדֶשׁ (Reinheit durch Waschung) *la nettezza, quale effetto del lavacro*. E poichè פָּגַל (verwerfen), vale *respingere, allontanare*, così in פָּלַג, da cui si è fatto פִּלֶגֶשׁ abbiamo per l'antitesi l'idea dell'*attrazione*, dell'*unione*, della *coabitazione*. Per la qual cosa tra i due sinonimi nel concetto fondamentale sussiste tale differenza nei concetti accessorî, per cui קְדֵשָׁה equivarrebbe ad una donna qualunque che fa copia di se, mentre פִּלֶגֶשׁ corrisponde a donna che nel linguaggio moderno si distingue col nome di *mantenuta*. Ed a riprova del nostro assunto, è da osservarsi che קְדֵשָׁה ha il maschile קָדֵשׁ *Cinedo*, che è la prostituzione del maschio, mentre la פִּלֶגֶשׁ, considerato il suo ufficio che è quello della *propagazione della specie*, non può ammettere il sesso mascolino. Del resto che

le donne, le quali in antico si consacravano alla prostituzione, venissero distinte dalla particolare loro nettezza, conseguenza delle frequenti abluzioni, questo fatto, diciam noi, compendia in una parola la più eloquente pagina d'igiene sessuale.

פָּשַׁע (vergehen) *trasgressione*, ha il suo fondamento in שָׁעַף (binden, denken) *connettere*, *pensare*, e per l'antitesi *uno squarcio intenzionale*, che è quanto dire l'infrazione di una legge con *pravità d' intenzione*. Infatti da שָׁעַף *unire*, procede il פָּשַׁע (sich wegwenden, trennen von Jemandem) *infedeltà, abbandono*.

שָׂרַק (glänzen, hell sein) *splendido*, *chiaro*, da cui שֵׂרֵקָה (röthlich sein, v. Trauben) *uva rosseggiante*, da קָשַׁר (knüpfen), נִקְשַׁר (zusammengepresst, geschlossen sein) *chiuso*, *compatto*, *connesso*. E qui per riconoscere l'antitesi, conviene considerare, come gli autori della lingua, con un traslato quanto logico altrettanto arguto, ebbero fissato quale base al concetto dell'oscurità, *il luogo chiuso*, *l'indistinto*, *il confuso*, *l'involuto*, e dall'opposta idea trassero quello *della luce*, *dello splendore*. Così lo stesso שָׂרַק, oltrechè indicare il color *rosso*, vale anche *cardassare* (krämpeln), che si dice specialmente della lana, operazione che ha per iscopo di *sciogliere i nodi* (קָשַׁר). Il n. Ebr. מַסְרֵק (Kamm) *pettine*, ne è la più evidente riprova. פִּשְׁתִּים שְׂרִיקוֹת (Isaia 19, 9), *lino cardato*. E l'usato artificio e così esteso e costante, che riteniamo, a questo punto, nostro preciso dovere il confortarlo col maggior numero possibile di esempi, e valga il vero:

כָּמַר (zusammenschnüren, dicht zusammengezogen, dunkel, düster sein) *fitto*, *raggruppato*, *fosco*, *oscuro*, per la metatesi ci dà כָּרַם (glänzend, roth sein) *rosso*, *splendido*, *(cremise)*; mentre כָּרַם, vale ancora (durchschneiden, furchen) *incidere*, *solcare*, ragione per cui כֶּרֶם, vale in senso generico *campo coltivato*, e più specialmente *vigna*. וְכַרְמְךָ לֹא תְעוֹלֵל׃ (Lev. 19. 10), ed ecco come שֵׂרֵקָה e כֶּרֶם diventano perfetti sinonimi אֹסְרִי לַגֶּפֶן עִירֹו וְלַשֹּׂרֵקָה בְּנִי אֲתֹנוֹ.

קָרַב (zusammenwickeln) *confusione*, *viluppo*, ci dà בָּקַר (spalten, durchschneiden, pflügen) *spaccare*, *recidere*, *arare*, (che è *coltura)*, e בֹּקֶר (Frühroth) *mattino*, בָּרָק (Blitz) *fulmine*, בָּרֶקֶת *smeraldo*.

נָגְהָ da גָּנַן = עָנַן (umhüllen) *chiudere, coprire*, ci fornisce נָגַהּ (glänzen) *splendere*, e נֹגַהּ (Licht) *luce, splendore.*

חָשַׁר (umknüpfen) *raggruppare, annodare.* — שָׁחַר (spalten und leuchten) *dividere* e *splendere*, e quindi perfetti sinonimi שַׁחַר e בֹּקֶר.

חָצַר (umschliessen) *chiuder dentro.* חָרַץ (glänzen, von der Goldfarbe) *lo splendere dell' oro*, e per la permutazione frequentissima della ח colla ה, צֹהַר (Licht, Fenster) *luce, finestra*, e צָהֳרַיִם (Mittag) *mezzodì.*

סָחַר (umschliessen) *recingere*, donde סֹחֵרָה (Schild) *scudo*, חָרַם (schimmern) *risplendere*, e חֶרֶם (Sonne) *il sole.*

עָתַל (schnüren) *groppo.* תָּלַע d'onde תּוֹלָע (carmosin) *il color cremise.*

זָרָה (fest umbinden) *ermeticamente chiuso.* זָהַר (leuchten) *rilucere.* זֹהַר (Glanz) *luce intensa.* זְהִיר (belehrt) *istruito, illuminato.*

חָזַר (umgeben) *circondare*, che è *rinchiudere.* זָרַח (hervortreten) *escir fuori, apparire*, e riferibilmente al sole *splendere.*

כָּפַן (zusammenwickeln) *viluppo.* נָפַךְ (schimmern) *lucere*, onde נֹפֶךְ *rubino*, non diversamente che da גָּבַן (sich verdichten) *fitto, denso*, si è formato נָגַב (leuchten) *lucere*, e נֶגֶב *Sud*, = דָּרוֹם da דָּרַם *risplendere.*

אָפַר (umbinden), che è *chiuder dentro*, e פָּאַר (schimmern) *lucere*, e quindi פְּאֵר (Schmuck, Zier) *ornamento, giojello.* — פָּארוּר (das Rothe, Flammende, im Gesicht) *crubescenza.* תִּפְאֶרֶת (Majestät, Herrlichkeit) *Maestà, gloria, splendore.*

רָבַב (eig. binden, zusammenthun) *nodo, densità, unione.* בָּרַר (aussondern) *separare*, da cui בָּרָה (heiter, klar) *chiaro, lucido*, nonchè בָּהַר (weiss sein, glänzen) *bianco, splendere*, e qui è manifesta l'idea fondamentale della *luce* e della *oscurità*, nella *distinzione*, e nello *viluppo.*

אָשֵׁן = חָסֵן (zusammenbringen, dunkel) *oscuro.* שָׁנָא = שָׁנָה (leuchten) *splendere.* שָׁנִי (die Karmesinfarbe) *cremise,* (aram.) זְהוֹרִי (coccus).

עוּף (umhüllen) *ricoprire,* radice di עֵיפָה (Dunkelheit) *oscurità, tenebria.* פוּעַ (glänzen, schön sein) *splendere, essere bello.*

פָּכַר (binden, fesseln) *legare, annodare,* ci dà כָּפַר (hellroth sein) *rosso chiaro,* e כְּפוֹר (Reif) *brina,* (dalla sua bianchezza e splendore).

סָרַף (verbinden, verknüpfen) *legare, annodare, viluppo.* סָפַר (glänzen) *lucere,* da cui סַפִּיר *zaffiro,* (eig. Glänzender) *il rilucente.*

אָרַב (flechten) *intreccio, viluppo,* = אָרַז in אֲרֻזָּה (eig. Flechtenwerk) *treccia.* אוֹר (Licht) *luce.*

חָשַׁךְ (umdecken) *coprire,* da cui חֹשֶׁךְ (Finsterniss) *oscurità,* ha per antitesi שָׁכַח (finden) *trovare,* che è *scoprire, venire in luce.*

שָׁרַשׁ (verknüpft, verschlungen sein) *raggruppato, attorcigliato.* שָׁשַׁר (rothe Farbe) *color rosso, cinabro.*

צָבַב (zusammenthun, -fügen, bedecken) *fitto, compatto, coperto.* בּוּץ (glänzen) *fulgere.* בּוּצִין (aram.) (Licht) *luce.* בֵּיצָה (Ei) *uovo,* dal candore del guscio.

חָבַל (zusammenwinden) *torcere,* חֶבֶל (Strick, Schnur) *cordicella, nastro.* חָלַב (weiss sein) *bianco.* חָלָב (Milch) *latte,* dalla sua bianchezza.

כָּפַס (zusammenschliessen, verbinden) *connettere, congiungere,* onde כָּפִים *la travatura, la copertura della casa.* כָּסַף (blass, weiss) *bianco,* e כֶּסֶף (Silber) *argento.*

צָבָא = צָבָה (sich zusammenthun, verbinden) *massa, riunione.* אָבַק (schimmern) *splendere,* = צָהַב = זָהַב da cui זָהָב *il metallo splendido,* per antonomasia; e la permutazione della צ nella ז, quantunque consentita dalla legge di permutazione, non è punto arbitraria ma molto acutamente pensata, dacchè זָהָב diventa per tal modo

l' antitesi di בָּזָה (verachten, geringschätzen) *disprezzo, poco conto,* con che vien attribuito all' oro quell' importanza e quel pregio che in nessun tempo venne meno *al vile metallo!*

נָבַל (fest zusammenwickeln, umbinden) *attorcigliare, allacciare.* בָּלַג (Glanz haben, heiter sein) *fulgere, essere lieto.*

חָצַן (umgeben, umschliessen) *chiuder dentro, circuire.* נָצַח (glänzen, leuchten) *luce, splendidezza,* da cui נֵצַח (Ruhm, Majestät) *gloria, Maestà.*

צָאַן (häufen, zusammenbringen) *ammassare, accumulare.* נָאַץ (schimmern, blühen) *rifulgere, fiorire,* che è l'aprirsi del germe, lo svilupparsi della pianta.

צָנַן (umhegen, -schliessen) *rinchiudere.* נָצַץ (glänzen, funkeln, blühen) *splendere, scintillare, fiorire,* d' onde נִיצוֹץ (Funke) *scintilla.*

דְּבַק (aram.) (verbinden) *legare, connettere.* כָּבֵד (eig. glänzend, prächtig) *splendido, distinto.*

חָסַם (absperren) *rinserrare, imprigionare,* radice di מַחְסוֹם (Maulkorb) *musoliera.* שָׂמַח (hell sein) *chiaro, lieto,* (gioja è luce).

חָשַׁק (knüpfen) *viluppo.* שָׁחַק (hell, heiter sein) *chiaro, allegro.* שַׁחַק plur. שְׁחָקִים *cieli,* = שָׁמַיִם, così chiamati *dallo splendore* che diffondono. Siccome poi חָשַׁק è *viluppo,* così שַׁחַק diventa sinonimo nello stesso tempo di רָקִיעַ *distesa,* e quindi שַׁחַק *la splendida distesa.*

עָמַשׁ (verwickelt) *implicato.* שָׁמַץ (glänzen) *rifulgere,* ed in senso traslato שֵׁמַע (Ruhm) *gloria, fama.*

רָדַד (umdecken) *ricoprire, velare, nascondere,* da cui רְדִיד (Hülle) velo. — הָדַר (schimmern, glänzen, v. Edelsteinen) *il rifulgere delle pietre preziose.* Dalla stessa radice proviene אָדַר = הָדַר (glänzend, berühmt) *rilucente, glorioso,* e דָּרַם rad. di דָּרוֹם (Süd) *mezzodì.*

מָעַל (umhüllen) *ricoprire*, radice di מְעִיל (Hülle) *veste*. — לָמַע (schimmern, glänzen) *fulgere*, *risplendere*, allo stesso modo che הָלַם = גָּלַם, da cui גְּלוֹם (Hülle, Mantel) *mantello*, ci dà לָמַה (glänzen) *lucere*.

שָׂמַל (umhüllen) *coprire*. לֶשֶׁם (schimmern) *luce*. לֶשֶׁם *opala*.

בָּלַל (mischen, verwirren) *mescere*, *confondere*. לָבַב (flammen) *fiammeggiare*, e לָבָה (Flamme) *fiamma*.

אָצַם (flechten, zusammenknoten) *intrecciare*, *raggruppare*. אָמַץ (scheinen, glänzen), e quindi אָמֹץ (hochroth) *rosso carico*. Così חָצַב (binden, knüpfen), ha per riscontro חָבַץ in חֲבַצֶּלֶת (hellrothe Blume) *un fior rosso-chiaro*, specie di giglio (Cant. 2, 1).

טָמֵא (eig. trüb) *torbido*, ed in senso traslato (dunkel, finster, schwarz) *oscuro*, *tenebroso*, *negro*, ha per antitesi (l'aram.) מְטָא (in Erscheinung treten) *comparire*, *venire in luce*, identico all' Ebr. מָצָא (finden) *trovare*, precisamente come da חָשַׁךְ si è fatto שְׁכַח (finden) *rinvenire*, *ritrovare*. — טִמֵּא, in traslato (schänden ein Weib), che è *stuprare*, *usare carnalmente*, applicandolo particolarmente al primo concubito di una donna col maschio, e vale *sverginamento*, *deflorazione*, (Genesi 34, 5). Il שָׁגַל (Deut. 28, 30), che è *sverginamento*, è identico a טִמֵּא, e per chi ne dubitasse osserveremo aver quello per antitesi שָׁלַג (glänzen, weiss sein) *splendere*, *candore*, non diversamente che טָהֵר (leuchten), è antitesi di טָמֵא, che abbiamo veduto comprendere il fondamentale concetto dell' *oscurità*, della *tenebria*. Il שֵׁגָל, perciò che troviamo accennato nel Salmo 45, v. 10, שֵׁגַל לִימִינְךָ בְּכֶתֶם viene a significare *la sposa*, e letteralmente *la stupranda*, con implicita l' idea della *verginità*. In Daniel. 5, 3, troviamo שֵׁגְלָתֵהּ וּלְחֵנָתֵהּ nell' identico significato. E qui pure è da notarsi che לְחֵנָא antitesi di חַלּוֹן, da חָלַל (durchbohrt) *perforato*, diventa l' antitesi di חֲלָלָה (Geschändete) *violata*, *stuprata*, e viene quindi ad indicare al pari di שֵׁגָל *intatta*, *vergine*.

כָּמַת = כָּמַם (verbergen) *nascondere*, *chiudere*, per cui כָּתַם (scheiden) *aprire*. כֶּתֶם (Gold) *oro*, così come זָהָב poeticamente chiamato dal suo splendore. La parola originaria כָּמַת, verrebbe ad indicare la sua *preziosità*, = טָמַן da cui si è fatto מַטְמוֹן (Schatz) *tesoro*.

מִכְתָּם da כָּתַם antitesi di כָּמַת *occultare, nascondere,* vale *manifestare.* Ora *la voce,* siccome manifestazione del *pensiero* e del *sentimento,* segue quanto all'idea fondamentale che la informa le identiche leggi che abbiam veduto presiedere all'espressione dei concetti di *luce, splendore,* che è altra *manifestazione mercè l'organo della vista;* e *la parola* è il risultato altresì dell'identico artificio. Per cui מִכְתָּם, unite assieme in un solo concetto le idee comprese dalla parola *originaria* e *derivata,* verrebbe a significare *manifestazione splendida.* E con riguardo al senso dell'udito, *suono, canto aureo, parola d'oro,* traslato in uso tuttodì, per indicarne *la bontà, l'eccellenza.* — E per continuare negli esempi:

כָּמַר (zusammenbringen) *accumulare.* זָמַר (abschneiden), che è *spaccare, separare,* e specialmente *il potare delle viti,* (Lev. 25, 3), e זָמַר (singen) *cantare,* da cui מִזְמוֹר *Salmo.*

רָבַד (umbinden) *allacciare, raggruppare.* — דִּבֵּר (reden, sprechen) *parola, discorso.*

אָלַם (zusammenschnüren) *annodare,* onde אִלֵּם (Stumm) *muto.* מִלָּא (Wort, Rede) *parola, discorso,* e מָלַל (sprechen) *parlare.*

אָרַם = אָלַם (אַלְמוֹן = אַרְמוֹן) ci dà אָמַר (sagen, verkündigen) *dire, manifestare,* ed אֹמֶר (Wort) *parola.*

חוּס (decken, bergen) *coprire, occultare.* שִׂיחַ = סוּחַ (reden, sagen) *parlare, dire.*

חָבַשׁ (umbinden) *rinserrare.* שָׁבַח (die Stimme erheben) *alzar la voce,* ed in senso traslato *laudare.*

חָצַר (umschliessen) *chiudere.* צָרַח (schreien) *gridare.*

כָּבָה (umhüllen) *coprire,* בָּכָה (jammern) *lamento.*

בָּרַד (verwickelt sein) *intreccio.* דָּבַב (reden, brummen) *parlare, rombare, mormorare,* d'onde דֹּב (Bär) *orso,* דִּבָּה (Gerede, Ruf, Verleumdung) *parola, nomea, calunnia.*

עָנָה radice עוּג (umschliessen, verdrehen) *rinchiudere, torcere.* נָעָה (brüllen) *muggire.*

עָמַר (knüpfen, zusammenschnüren) *nodo, viluppo.* רְעַם (aram.) (murren, klagen) *rammarichio, lamento,* e רַעַם (Donnergekrach) *il rumoreggiare del tuono.*

עוּר (umkreisen, umschliessen) *chiuder d'ogni intorno.* רוּעַ (schreien, lärmen) *gridare, strepitare,* e תְּרוּעָה (eig. Lärm, Geschrei) *grida, rumore.*

קָשַׁר (knüpfen) *nodo,* שָׁרַק (pfeifen, flöten) *fischiare, suonare il flauto.*

גָּנַן (umgeben) *circondare, rinchiudere.* נִגֵּן (singen, lobsingen) *cantare, esaltare,* (Isaia 38, 20).

אָנַק (einengen) *stringere, costringere.* נָאַק (Schreien, von Sterbenden) *il rantolo dei moribondi.*

אָרַק = אָרַח = אֲרַע (aram.) = אָרַץ (sich zusammenziehen, hart, fest) *condensarsi, solido.* קָרָא (die Stimme laut erheben) *alzare la voce.*

עוּשׁ (sich zusammenthun) *fitto, denso.* שָׁוַע (schreien, rufen) *gridare, chiamare.*

עוּב = עָבָה (verhüllt, dicht sein) *chiuso, fitto.* בָּעָה, בּוּעַ da cui נָבַע (reden) *parlare.*

עָגַל (zusammenwickeln) *gruppo, intreccio.* לָעַג (schwatzen) *chiacchierare.* לַעַג (Spott) *scherno, beffa.*

רָצַף (verbinden) *legare.* צִפֵּר (pipen) *pispillare,* e quindi צִפּוֹר (Vogel) *uccello, (passero).*

סָרַף (binden) *congiungere.* — סִפֵּר (erzählen) *narrare, raccontare.*

הָמַן (zusammenbringen), נָהַם (knurren, von jungen Löwen) *il ruggire di giovani leoni.*

אָמַן = אָבַן (festhalten) *immobile, fisso, saldo, solido,* ci danno נָאַם, da cui נְאֻם (Ausspruch) *detto,* e נָבָא (verkünden) *manifestare, presagire, profetare.*

לוּל (sich ineinanderwickeln) *confusione, viluppo,* da cui לַיִל (Verdunkelung) *oscuramento,* identico a עֲרַב, donde si è fatto עֶרֶב (Abend) *sera.* — יְלֵל (Geheul der wilden Thiere) *l' urlar delle fiere,* e יָלַל (Jammern) *lamento.*

חָזַר (umgeben, schützen, dick sein) *circuire, chiudere dentro, fitto.* — רָוַח (schreien, rufen, hallen) *gridare, vociare, risonare.*

Sono parecchi gli esempi prodotti, e non sono tutti, e lasciamo al dotto lettore Ebraicista di scaturirne altri e non pochi che ci fornisce la lingua. Noi piuttosto saremmo tentati d'illustrare a questo punto quelli, che per noi vennero offerti sotto il punto di vista della loro perfetta abilità ad esprimere i concetti che sono chiamati a rappresentare. Noi potremmo, verbi grazia, osservare come נְאֻם *oracolo,* abbia per fondamento אָמַן, che è *la verità;* יְלֵל, che è *l' urlare delle fiere,* lo abbia in לוּל, לַיִל *notte,* quasi tempo assegnato alle loro pellegrinazioni, *ai lamentevoli e paurosi loro urli e guaiti,* (Salm. 104, 20, 21). — נָאַק *il rantolo dei morenti,* da אָנַק = חָנַק, che è *strangolazione.* — זָמַר *inno, cantico,* che ha con זָמִיר, identica la radice, ossia *colla primavera, inspiratrice di lieti ed amorosi canti.* — מִלָּא *parola,* che ha per generativa la voce אָלַם *mutismo;* e così di tutti gli altri. Tale illustrazione però per riuscire completa abbisogna della conoscenza e del concorso di altre leggi che nel processo dell' opera nostra verranno sviluppate, e che qui sarebbe fuor di tempo, e troppo lungo il solo accennarle.

Nè ciò è tutto: E gli autori di questa lingua meravigliosa, facendo loro pro del principio della creazione, *dal complesso, dal viluppo, dal confuso, dal caos,* trassero *il semplice, il distinto, lo sviluppo, la produzione.*

E valgano a conferma del nostro asserto, che sembrerebbe parto di sbrigliata fantasia, e che è invece il portato della logica inoppugnabile dei fatti, gli esempi che seguono:

אֲלַם (zusammenbinden, schnüren) *groppo, viluppo,* non solo per la metatesi ci dà מִלָּא e מָלַל *parola, discorso,* ma altresì מָלַל (emporwachsen), che è quanto dire *lo sviluppo del germe,* dapprima *in sè chiuso e ristretto,* donde la voce מְלִילָה *spica,* = שִׁבֹּלֶת, che ha per radice שָׁבַל, e la cui base o radice generativa è שָׁלַב (verknüpfen, zusammenbinden, ineinanderzapfen), e quindi שָׁבַל *crescere, germogliare, maturare.* Così da אָרַם = אָלַם, non solo proviene רָאַם (roth sein), da cui רָמוּת *corallo,* che è *luce.* רָאַם (schreien, lärmen), che è *voce.* אָמַר (Töne hervordrängen) *dire, proferire,* ma ancora אָמַר (Wipfel eines Baumes) *la cima di un albero.* אָמִיר *Emiro.* אָמֵר (Berg) *monte.* תָּמָר (aufragender Baum) *albero eccelso,* e per antomasia *la palma.*

Da חוּם (decken, schützen) *tegere, pro-teggere,* abbiamo veduto più sopra derivare סוּחַ = שׂוּחַ (reden, sagen) *dire, parlare,* ed ora aggiungeremo שׂוּחַ (emporsprossen) *germogliare,* da cui שִׂיחַ (Gewächs) *prodotto, germoglio,* e סִיחוֹן n. p. che al pari del suo confratello עוֹג, assume il nome dalla sua alta statura, e vale nè più, nè meno che *gigante.*

חָצַר (umzäunen, umschliessen), che è *chiusura.* צָחַר (leuchtend), che è *luce.* צָרַח (schreien), che è *suono.* חָצִיר (Gras, Halm) *erba, stelo,* da חָצֵר (blühen, grünen) *fiorire, verzura.*

אָרַג (Flechtwerk) *viluppo, intreccio.* אוֹר (Licht) *luce,* ed אוֹר (Spross) *germoglio.* כְּחֹם צַח עֲלֵי אוֹר (Isaia 18, 4).

חָוַר (umgeben) *chiudere, accerchiare.* רָוַח (Schrein) *suono.* זָרַח (erblühen, aufwachsen) *rifiorire, crescere* (delle piante), d'onde אֶזְרָח *cedro.*

צָנַן (umschliessen) *rinchiudere.* נָצַץ (glänzen und blühen) *splendere e germogliare.* נִצָּה, נֵץ (Blume, Blüthe) *fiore, germoglio.*

עָמַר (zusammenknüpfen) *nodo, viluppo.* עָרַם (hoch sein) *alto.*

מָזַר (zusammenhäufen) *accumulare.* זָמַר (tönen) *suono.* — זְמוֹרָה (Ast, Ranke) *ramo, tralcio.*

אָבַן (fest, hart sein) *saldo, duro.* — נָבָא (sprechen, Rede) *parola, discorso.* נוּב (emporragen) *emergere.* נוּב (sprossen, wachsen) *crescere, germogliare,* onde נִיב (Frucht) *frutto,* e תְּנוּבָה *prodotto in genere,* la frase נִיב שְׂפָתַיִם *il frutto delle labbra,* ossia *la parola,* dimostra la relazione intima tra *parola* e *prodotto.*

אָרַב (verknüpfen) *groppo, viluppo.* בָּרָא (schneiden, formen) *separare, formare.* בָּאַר (bohren) *forare.* בַּר (rein, schön) *puro, splendido.* בָּר (Getreide), che è *prodotto,* e בַּר (Sohn) *figlio,* che è ancora *produzione.*

אוּץ (zusammengedrängt) *fitto, compatto.* צוּא (herausgehen) *uscir fuori.* מָצָא (in die Erscheinung treten) *comparire.* — צֶאֱצָא (Sprössling) *prole.*

נָשַׁר (verknüpfen) *annodare.* שָׁגַר (gebären) *partorire.* גֶּרֶשׁ (Frucht) *frutto, prodotto,* sinonimo di תְּבוּאָה (Deut. 33, 14).

אָפַר (umbinden) *fasciare.* פָּאַר (glänzen) *luce.* פָּרָא (gebären, hervorbrechen) *parto.* פֹּארָה (Gezweig) *ramo, tralcio.* רָפָא (Recke) *gigante.*

רָצַן (zusammenbinden) *unione.* נָצַר (glänzen, blühen, sich entwickeln) *splendere, fiorire, svilupparsi.* נֵצֶר (Spross) *germoglio.*

גָּלַם (zusammenwickeln) *viluppo.* גֹּלֶם *Embrione.* גָּמַל (reifmachen) *maturare,* che è *completo sviluppo,* e גָּמָל *cammello,* (eig. das Ausgewachsene) *il cresciuto, lo sviluppato.*

גָּלַד da cui גֶּלֶד (Umhüllung des Leibes, Haut) *che copre il corpo, pelle.* דָּגַל (weithin leuchten) *luce.* דֶּגֶל (Fahne) *vessillo.* גָּדַל (wachsen) *crescere,* e מִגְדָּל (Thurm) *torre.*

צָעַף (umhüllen) *coprire, nascondere.* צָפַע (zischen) *fischiare.* צְפִיעָה (Spross, Kind) *prole, figlio.*

רָעָה (sich verbinden, sich Jem. zugesellen) *unirsi, accoppiarsi, associarsi,* da cui רֵעַ (Freund) *amico, collega.* — עָרָה (sprossen) *germoglio,* e יַעַר (Wald) *bosco.*

כָּבַר (fest zusammenbinden) *stretta unione.* בָּכַר (hervorbrechen) *irrompere,* da cui בְּכוֹר (Erstgeburt) *primogenito,* e בִּכּוּר (Erstlinge von Früchten, Getreide) *primizia dei frutti o dei cereali.*

אָגַד (zusammenbinden) *legame.* — דָּאג (Neh. 13, 16), = דָּג (wachsen, sich mehren) *crescere, moltiplicare,* e per antonomasia *pesce,* così chiamato dalla sua fenomenale fecondità, e דָּגָן (eig. Trieb, Spross, Getreide) *grano.*

חָבַר (verbinden) *nodo, viluppo.* בָּחַר (reifen, zeitigen) *maturare,* da cui בָּחוּר (Jüngling) *giovane,* che ha raggiunto la pubertà (Deut. 32, 25), presso a בְּתוּלָה che comprende la stessa idea in femmina, e che significa *viri potente,* ma *vergine* tuttavia; *matura virgo,* per dirlo con Orazio. Infatti בָּתַל, antitesi di תֶּבֶל (fleischliche Vermischung), che è *commercio carnale,* implica l'idea della *verginità,* ossia l'esclusione *del contatto col maschio;* mentre תָּבַל, radice בָּלַל (mischen, verwirren) *confusione, viluppo,* ci dà בָּתַל *sviluppo, maturità.* Per quelli che fanno derivare בְּתוּלָה da בָּשַׁל (reifen) *maturare,* abbiamo più sopra dimostrato che tanto בָּתַל, quanto בָּשַׁל, comprendono la medesima idea fondamentale, *lo sviluppo,* avvegnachè תָּבַל e לָבַשׁ di cui rappresentano l'antitesi, comprendano entrambe l'istessa idea fondamentale del *chiuso,* del *coperto,* dell'*involuto,* con questo però, che dalla radice תָּבַל, abbiamo in בְּתוּלָה, il doppio concetto della *verginità* e *della pubertà.*

כָּתַן = כָּתַן (umkleiden) *coprire, chiudere.* — נָכַד (sprossen) *germoglio,* e נֶכֶד *nipote.*

תָּפַר (zusammenknüpfen) *groppo, viluppo.* פָּתַר = פָּטַר (durchbrechen) *irrompere, escir fuori.* פֶּטֶר (Erstgeburt) *primonato.*

עָגַן (umschliessen). עָנַג da cui עוֹג (Riese) *gigante.*

עָקַן (sich winden) *attorcigliato.* עָנַק (gestreckt, Riese) *gigante.*

יָקַר (sich dicht zusammenziehen) *fitto, denso.* יָרֵק (sprossen, grünen) *germoglio, verzura.*

רָדַד (umdecken) *velare, coprire.* דָּרַר (schimmern), d'onde אָדַר (glänzen) *luce,* ed אֶדֶר (Höhe, Gipfel) *altura, vetta.* E qui

considerando come i due concetti *splendere* ed *elevarsi*, siano assai di frequente rappresentati dalla stessa radice, osserveremo: che la parola שָׁלַג (glänzen) *lucere*, vale contemporaneamente (sich erheben, hervortreten) *sollevarsi, escir fuori*, il perchè גָּלַשׁ per l'antitesi, conseguenza della trasposizione, verrebbe ad indicare *scender giù* e *nereggiare*. Ed ecco con ciò determinato il valore lessicale del גָּלְשׁוּ מִן (Cant. 4, 1), che è *discendere*, con cui è perfettamente resa la similitudine delle *corvine*, ondeggianti chiome della Sulamite, colla mandria di *capre discendenti* dal monte.

Sempre col proponimento di convincere il paziente lettore, trovarci noi al cospetto di un linguaggio artificiale, in cui la metatesi, se non il solo, è per certo il più mirabile e razionale artificio a cui ebbero ricorso i suoi autori, osserveremo ancora, che se *l'involuto, l'intrecciato, il compatto, il fitto*, sono le idee fondamentali dei concetti *forte, duro, saldo, solido*, la trasposizione degli elementi di parole esprimenti identiche od analoghe idee, ci danno *il debole, il tenero, il mobile, il liquido*, ed anche qui, come sempre, lascieremo la cura della dimostrazione ai fatti.

כָּבַר (kräftig, stark) *forte, robusto*. בָּרַךְ (sich stark ergiessen) *madido*, e בְּרֵכָה (Teich) *lago, piscina*.

כָּרַר (fest zusammengebunden) *compatto*. רָכַךְ (weich, sanft) *tenero, soave*. כַּר (Widder) *capro*, e רַךְ (zart, jung) *gentile, giovane*.

גָּפַר (hart sein, stark) *duro, saldo, forte*. פָּגַר (müde, matt, lass sein) *stanco, affranto, lasso*. פֶּגֶר (Leichnam) *cadavere*, e גָּרַף = שָׁטַף (fliessen, strömen) *fluire, lo scorrere impetuoso dell'acqua*, (Giud. 5, 21).

קָשָׁה (hart, fest) *duro, solido, saldo*. — שָׁקָה (bewässert sein) *inaffiare*. — שֹׁקֶת (Trog) *trogolo*. שָׁקַק (rennen, einherschweifen) *correre, girovagare*, e quindi *mobilità*. שׁוּק (fliessen) *fluido*. שׁוּק (Weg) *via, sentiero*. שׁוֹק (Bein) *stinco*. — Coll'idea fondamentale del moto.

חָסַן (Macht, Stärke) *forza, potenza.* נָסַח (ablösen) *sciogliere, dissolvere.*

אָלַם (stark zusammengebunden) *duro, saldo, compatto.* אָמַל (schlaff werden, verschmachten) *lassitudine, languore.*

חָלַם (fest zusammengebunden) *solido.* מָלַח (fliessen) *fluido.* מְלָח (Fetzen, Lumpen) *cencio, brandello.* חָמַל (mild) *mite, tenero.*

קָפָא (sich zusammenziehen) *denso, fitto.* אָפַק (fliessen) *fluido,* onde אָפִיק (Giessbach) *un torrente,* prodotto dallo scioglimento dei ghiacci.

אֱלָה, אַל (Stärke) *gagliardia.* לָאָה (lechzen) *languore.* תְּלָאָה (Mühsal) *lassitudine, fatica.* לֵאָה n. p. (Lasse) *lassa, languida.*

חיל radice org. חָל (kräftig sein) *forte, gagliardo.* לַח (feucht, frisch) *madido, fresco.* לֵחַ (nass, Saft) *molle, succo.*

אָבַן (hart) *duro.* נָבָא (hervorquellen) *scaturiggine, sorgente.*

עוֹז (Stärke) *forza.* זוּע (sich bewegen) *moto.* זוּע (träufeln) *gocciare,* e זֵעָה (Schweiss) *sudore.*

דֹּבֶא (kräftig sein) *robusto,* (Deut. 32, 25). אָדַב (hinschmachten, tabescere) *languire, venir meno.* אָבַד (umherirren) *mobilità,* onde אֹבֵד *nomade,* (Deut. 26, 3). דָּאַב (zerfliessen) *liquefarsi, struggersi.*

נָצַח (mächtig, stark) *possente, forte, duraturo,* d' onde נֵצַח (Fortdauer, Ewigkeit) *durata, eternità.* — צָחַן (faul, stinkend sein) *fracido, putrido,* che è *dissoluzione.*

כָּבַן (fest ineinanderwickeln, dick) *compatto, fitto, solido.* — נָבַךְ, da cui נֵבֶךְ (Quell) *sorgente.*

גָּבַן (sich verdichten) *condensamento,* (aram.) נְבַג (entsprudeln) *sprizzare, schizzare.*

גָּפַן (zusammenziehen sich) *fitto, denso, compatto.* פָּנַג (weich sein, zart) *morbido, delicato.*

יָמַם = אָמַם = עָמַם (vereinen, verbinden). מַיִם (Wasser) *acqua*, la cui liquidità appunto è la conseguenza della manchevole coesione delle sue parti.

חָצַר (umschliessen, umknüpfen). רָחַץ (fliessen, wallen), che è *liquido*.

חָשַׁר (vereinigen) *riunione, saldo, immoto*. רָחַשׁ (sich bewegen) *agitazione*, che è *moto*.

קָשַׁר, da cui קָשׁוּר (kräftig, stark) *forte, robusto*. שָׁקַר (lügen) *mentire*, e שֶׁקֶר (Lüge) *menzogna*, antitesi di צֶדֶק da צָדַק (fest, hart) *saldo, duro*, e perciò שֶׁקֶר, *che non è saldo, che vacilla*.

חָרַם (eig. zusammenhalten) *coesione, aderenza, solidità*. — סָחַר (wandern) *camminare*. סָרַח (entarten) *decomposizione, putredine*.

חָרָא (eig. umknüpfen) *groppo, viluppo*. אָרַח (gehen) *ire*. אֹרַח (Weg) *via*.

חָגַר (umbinden) *legare*. — חָרַג (springen) *saltare*.

עָשַׁר (vereinigt sein) *stretta unione*. רָעַשׁ (in Bewegung setzen) *mettere in movimento*.

כָּמַר (zusammenflechten) *viluppo, intreccio*. מָרַךְ (auflösen, zerfliessen) *dissoluzione*, e מֹרֶךְ (Verzagtheit) *prostrazione, abbattimento*.

אָלַף (binden) *annodare*. אָפֵל (schwach, zart) *debole, delicato*.

גָּשַׁר (verbinden). שָׁגַר (laufen) *correre*, onde שַׁגְרִיר (Sendbote) *messo, corriere*.

אָדַן (festigen) *consolidare*. נָדָא (fliehen) *fuggire*. נוּד (sich fortbewegen) *muoversi*.

כָּלָא (verschliessen) *rinserrare*. כֶּלֶא (Gefängniss) *prigione*. לָאַךְ (sich fortbewegen) *camminare*.

עָקַל (wickeln, drehen) *torcere.* — קָלַע (schleudern) *scagliare.*

עָמַד (stehen, festigen) *stare, saldo.* מָעַד (wanken) *vacillare.* דָמַע (fliessen, rinnen) *fluire, scorrere, colare.*

חָבַר (verbinden) *legare.* — בָּרַח (fliehen) *scappare,* che è *frangere i ceppi, sottrarsi all' altrui dipendenza.*

רָפָא (verbinden) *fasciare.* פָּרָא (schnell laufen) *corsa veloce.*

שָׁפַח (sich anschliessen) *collegarsi.* חָפַשׁ (ungebunden, frei) *libero, sciolto.*

אָצַר (fest zusammenbinden) *forte coesione.* רָצָא (fortlaufen) *correre.*

קוּר (knüpfen), e quindi *saldo, solido.* רוּק (nass, flüssig sein) *molle, liquido.*

קָרַר (sich zusammenziehen) *condensamento.* — רָקַק (fliessen, rinnen) *fluidità.*

כָּנַס (zusammenbringen) *ammassare.* נָסַךְ (giessen, schmelzen) *fondere, liquefare.*

עָבָה (stark, eng verbunden) *saldo, solido, compatto.* — בָּעָה (aufquellen) *zampillare.*

גָּמַם (verbinden), che è *robustezza,* radice גַּם. — מוּג radice מָג (sich auflösen, zerfliessen) *dissoluzione.*

קוּם (fest, stehen) *saldo, duraturo.* מוּק = מַק (Fäulniss) *corruzione.* מָקַק (zerfliessen) *dissolversi, venir meno.*

כּוּם (zusammenbringen) *forza, ricchezza.* מוּךְ (aufgelöst sein, verarmen) *disfatto, venir meno, impoverire.* — Ed altri esempi parecchi.

Calore è *moto*, *moto* è *calore*. *Calore*, considerato nei suoi effetti sui corpi è *dilatazione* dei loro elementi costitutivi. *Condensamento* di questi è *freddo*, *algore*. Verità fisiche che sono l'ultimo portato della scienza, eppure tanto famigliari agli autori della lingua, da costituire per esse la base ed il punto di partenza di un' infinità di parole esprimenti analoghi concetti. E qui ancora daremo la parola ai fatti ***inoppugnabili, molteplici, costanti.***

שָׁא = זָא (sich hin und her bewegen), che è *moto alternato*. אֵשׁ (Feuer) *fuoco*, e l'aram. אֲזָא (glühen) *ardere*.

מָחָה (an etwas schlagen) *battere, picchiare*. — חָמָה (glühen, warm sein) *arsura, caldo*, e poeticamente חַמָּה (Sonne) *sole*. חוּם (Wärme, Hitze) *caldo, arsura*. מְחָא (aram.) (schlagen) *colpire*. חֲמָא (brennen, Zorn) *ardere, ira*.

רָמַח (schlagen) colpire. — חָמַר (glühen) *ardere*.

רָחָה (zerstossen) *colpire con forza, infrangere*. — חָרָה (brennen) *ardere*.

דָחַק (drängen) *premere*. קָדַח (glühen) *ardere*, onde קַדַּחַת (Gluth, Fieber) *arsura, febbre*.

מָרַץ (gewaltsam einbrechen) *frantumare*, (aram.) צְמַר (Gluth) *fuoco*, e צְמִרָא (Fieber) *febbre*, da *fervere*.

בָהַל (hastig fortbewegen) *moto celere*. לַהַב (Flamme) *fiamma*.

דָכַךְ (zerschlagen) *frangere*. — כָּדֹד (sprühen) *scintillare*.

דָקַק (zerschlagen) *colpire*. — יָקַד (brennen, lodern) *ardere, fiammeggiare*. — מוֹקֵד (Brand) *incendio*.

נָתַץ (zertrümmern) *infrangere*. — נָצַת (zünden) *accendere*. — E più spesso ancora l'identica parola serve contemporaneamente ad indicare, ed ***un celere moto rotatorio***, ed ***il calore***.

Così דָלַק (verfolgen) *perseguitare, correre dietro*; עַל הֶהָרִים דְּלָקֻנוּ (Treni 4, 19), e che si tratti di una *celere corsa*, lo comprova

la prima parte dello stesso verso קְלִים מִנְּשָׁרִי שָׁמַיִם. דָּלַק (glühen, brennen) *ardere, bruciare.* הַדְלֵק הָאֵשׁ (Esek. 24, 10), e דַּלֶּקֶת, Talm. אֶשָּׁתָא (Fieber) *febbre.*

כָּלַל (um und um wenden) *girare attorno.* כָּלַל (brennen) *ardere,* onde כָּלִיל (das Verbrannte) *l'abbruciato, l'arso.* וְאֶת כָּל שְׁלָלָהּ כָּלִיל (Deut. 13, 17).

עָלַל (im Kreise bewegen) *moto circolare.* וְעֹלַלְתִּי בֶעָפָר (Giob. 16, 15). — עָלַל (brennen) *ardere.* עֹלָה (das ganz zu verbrennende Opfer) *olocausto.* עֲלִיל (Schmelzofen) *crogiolo.*

קָלַל (eilen, rennen) *correre, affrettarsi.* וְקַלּוּ מִנְּמֵרִים (Hab. 1, 8). — קָלַל (glühen) *ardere, splendere.* נְחֹשֶׁת קָלָל (Ezek. 1, 7). קָלוּי *arrostito.*

צָלַל (sich fortwälzen) *rotolare,* e צְלִי (Gebratenes) *arrosto.*

דָּרַר (umhergehen), che è *moto circolare,* d'onde דְּרוֹר (umherschweifender Vogel) *rondine.* דָּרַר (glänzen, schimmern) *splendere, lucere.*

נָדַר (sich schnell hin und her bewegen), che è *moto celere.* נָהַר (flimmern, strahlen) *scintillare, raggiare,* onde נְהָרָה (Licht, Tag) *luce, giorno,* (Giob. 3. 4).

Considerato nei suoi effetti sui corpi, *calore,* lo abbiamo detto, è *dilatazione delle parti,* e valga il vero:

חֹרֶב (Hitze, Gluth) *arsura,* è la perfetta antitesi di חָבַר (zusammenverbinden), che è *stretta coesione,* e quindi nel primo caso *soluzione di continuità, disgregamento, dilatazione.*

בָּעַר (brennen, anzünden) *accendere, bruciare,* è l'antitesi di עָרַב (ineinanderflechten) *viluppo, intreccio,* e quindi l'idea opposta, effetto della metatesi, *separazione, distinzione.* Lo stesso ripetasi di צָרַף (glühen, schmelzen) *ardere, fondere,* che ha per generativa la voce רָצַף (verbinden) *collegare.*

צָרַב (brennen) *ardere*, da צָבַר (zusammentragen) *agglomeramento, unione.*

סָרַב (glühen) *ardere*, da סָבַר (aufhäufen) *accumulare.*

שָׂרַף (verbrennen) *bruciare.* — רָפַשׂ (ineinanderwirren), che è *confusione, viluppo.*

שָׂרַם (brennen) *ardere*, da שָׂמַר (sich zusammenziehen) *condensamento.*

סָחַר (glühen, brennen), che è *eccesso di calore*, e חָרַם (zusammengebunden sein) *stretta unione, forte coesione*, da cui חָרָם (Thon) *malta, che tiene unite le pietre dell' edifizio. Il calore* perciò, quale effetto del moto, quando e *moto* e *calore*, non sieno dall' identica parola espressi; *lo disgregamento* delle parti di un corpo, la sua *dissoluzione* per opera di quest' imponderabile, *la combustione*, fornirono le idee fondamentali alla formazione delle voci che dell' uno o dell' altro concetto sono gli equivalenti, sicchè la parola, oltrechè essere il più vero rappresentante dell' idea, è monumento, altresì, della prodigiosa sapienza di quei sommi che ne furono gli autori. Che se il cortese lettore, per le addotte prove non ne fosse ancora persuaso, e si sentisse disposto ad attribuire all' opra del caso, ciò che noi persistiamo ad affermare frutto d' una superiore intelligenza, varrà a persuaderlo quella specie di controprova che ci fornisce la lingua, nell' esprimere l' opposto concetto del *freddo*, che è la sottrazione del calorico, ed il condensamento di un corpo, che ne è la fisica conseguenza. Infatti:

צָנַן, vale contemporaneamente (verknüpfen und sich dicht zusammenziehen, erstarren, frieren), cioè *viluppo, condensamento, gelo*, d' onde צִנָּה (Kälte) *freddo*, (Prov. 25, 19); la metatesi ci dà נִצָּה (Blüthe) *fioritura*, che è *sviluppo.* La primavera contrapposta nei suoi prodotti all' inverno; e נִיצוֹץ (Funke) *scintilla*, nel qual caso al gelo è contrapposto il fuoco.

קָפָא (sich zusammenziehen, erstarren) *condensamento, algore*, da cui si è fatto קִפָּאוֹן (Eis) *ghiaccio*, e che ha per antitesi אָפַק (fliessen) *fluido.*

קָרַד (sich dicht zusammenziehen) *forte condensamento*, da cui קַר (Kälte) *freddo*, che ha per antitesi רָקַק (fliessen) *liquido*.

קָרַח (sich zusammenziehen, frieren) *fitto*, *gelato*, da cui קֶרַח (Kälte) *gelo*, = קָרָה (Giobb. 37, 9), *unione*, *incontro*, e che ha per generativo רָחַק (sich trennen), che è *separazione*, *disgregamento*.

כְּפוֹר (Reif) *brina*, ossia rugiada congelata, da כָּפַר (zusammenthun) *coesione*, e che ha per antitesi פָּרַךְ (trennen) *separazione*, *disgiungimento*.

גָּבַשׁ (zusammengezogen) *coagulato*, da cui גָּבִישׁ (Eis) *ghiaccio*, che troverebbe il suo riscontro in שָׂגַב (erheben) *sollevarsi*, che è *sviluppo*; alla stessa guisa che da נוֹשׁ (zusammenziehen), deriva שָׂגָא (emporwachsen) *crescere*, *emergere*.

פוּן (kalt) *freddo*, da אָפַן = כָּפַן (zusammenziehen) *condensamento*, è generativo di נוּף (fliessen, rennen) *fluire*, *scorrere*, da cui נֹפֶת (Seim, Saft) *succo*, è נֶפֶת (Anhöhe) *altura*, = מִשְׂגָּב, radice שָׂגַב.

פוּג (kalt, starr) *gelato*, *rigido*, da פָּגַג (dicht zusammengezogen) *duro*, *denso*, che ha il suo riscontro in גָּפַף, da cui גַּף (Gipfel) *vetta*, *cima*, = נֶפֶת.

E questi esempi riputiamo bastare a convincere i più esigenti, e gli scettici perfino della verità del nostro assunto.

Vita è sensibilità.

La quale ha il suo equivalente, presa la causa per l'effetto, *nell'acuminato*, *tagliente*, *penetrante*, ragione per cui da חַי che è *spino*, si è fatto חַיִּים (Leben) *vita*; e ciò è tanto vero che dal sinonimo קוֹץ proviene קִיץ (sich regen) *svegliarsi*, che indica il

passaggio da quello stato d'insensibilità temporanea, che è il sonno allo stato di veglia. Così il (sentis) *spino*, ed il sentire dei latini, il (Sinn) *senso*, dei tedeschi, altro non sono, in realtà, che la riproduzione delle voci ebraiche סַן, שַׁן, צַן (spitz, scharf) *appuntito*, *acuminato*. Ed in senso traslato il (sinnen) *pensare* ed il *senno* procedono dalla stessa radice. E poichè in questa prima parte del nostro lavoro ci siamo proposti di dimostrare la costanza del principio della *trasposizione* a creare l'antitesi, e la sua suprema importanza nel determinare il concetto fondamentale delle varie radici, così a questo punto noteremo: che se *il tagliente*, *il sottile*, *l'acuminato*, fu preso a simbolo *della sensibilità*, *della vita; il compatto, il complesso*, *il corpulento*, *l'ottuso*, ci fornisce i concetti diametralmente opposti. Quindi קִיץ (rege) *sveglio*, da קוֹץ *spino*, ha per antitesi צוּק (umbinden, dicht) *il complesso*, *il fitto*. — עֵר = קוּץ (rege sein), procede da רָעָה (sich verbinden) *complesso*, *unione*. — נוּם (einschlummern) *addormentarsi*, ha per generatore מוּן (eig. schneiden) *tagliare*, *dividere*. — יָשַׁן (schlaff, lass sein, dah. schlafen) *dormire*, procede da שִׁין = שֵׁן (Zahn, Zacke) *dente*, *uncino*, che è *acume*. — רָדַם (tief, fest schlafen) *sonno profondo*, e מָרַד (einstechen) *pungere*. — In quanto alla voce חָי nel significato come abbiamo veduto di *spino* e di *vita*, noi vedremo a suo luogo come questa voce corrisponda a חיד, che ha per antitesi יָחַד (sich vereinen), che è sempre *complesso*, in opposizione ad *esiguo*, *sottile*, *fino*. — Per ultimo da תוֹם, che come sarà dimostrato risulta equivalente a תָו, nel significato *d'incisione*, *l'estremità di un corpo*, *fine*, = קֵץ (Ende), che con קִיץ e קוֹץ, comprende l'idea fondamentale dell'*acume*, *acuto* e *tagliente*, non diversamente *del fine*, *della lingua italiana*, *ultimo termine*, ed *esiguità*, *sottigliezza*. — Da תוֹם, procede מָוֶת, che è *completa insensibilità*, e per l'osservazione le cento volte fatta, del conservare che fa la parola derivata parte del concetto della originaria, la voce מָוֶת viene ad indicare *l'estremo limite della vita*. — Ciò premesso, era logico e naturale che i sensi siccome organi, mediatori tra il mondo esterno dei fenomeni, e quello interno delle percezioni, dovessero, *nell'acuità*, trovare la loro fondamentale e razionale radice. Per ciò che si disse dei sensi, organi, si ripeta con maggior ragione delle sensazioni che ne sono il prodotto, e per fornirne la prova:

עַיִן, radice עוֹן = עָבַן, per la frequente permutazione della ו, colla ב, e viceversa: (אָוָה = אָבָה, גַו = גַב ecc.) — E poichè עָנַב

corrisponde a (dick, rund), che è *ottusità*, ne viene per *la legge della trasposizione*, che עבן = עון, d'onde עַיִן (das Auge) *l'occhio*, in se comprenda l'idea fondamentale *dell'acume, della punta*. Non diversamente dell'ak, Sans. che vale contemporaneamente e *veduta*, e *punta*, da cui akša *l'occhio* (Auge, oculus). Con tale guida il verso יָצָא מֵחֵלֶב עֵינֵמוֹ עָבְרוּ מַשְׂכִּיּוֹת לֵבָב (Salm. 73, 5), verso che ebbe tante diverse interpretazioni, quanti ne furono i traduttori, verrebbe a significare che *la pinguedine non solo ha fatto scomparire l'angolosità del corpo, ma l'acume del sentimento altresì*. Il perchè שָׂכָה in מַשְׂכִּיּוֹת, עַיִן in עֵינֵמוֹ, anche per il parallelismo del verso verrebbero ad implicare l'identico concetto. Quindi dall'organo passando alle sue più dirette sensazioni avremo:

בּוּן (spalten, kennen, wissen) *dividere, conoscere, sapere*, che è *il vedere cogli occhi della mente*, onde abbiamo בִּינָה (Einsicht) *intelligenza*, ha per antitesi נוּב (saftig, fett, markig) *succoso, pingue*, = דָּשֵׁן *grasso, grosso*, (Salmo 92, 15).

שָׂכַל (anschauen), d'onde שֶׂכֶל (Sinn) *senno*, אִישׁ שֶׂכֶל *uomo intelligente*, (Ezr. 8, 18). L'antitesi כָּסַל (dick, fleischig), che risponde al concetto di *ottusità*. Quindi il טוֹבַת שֶׂכֶל (Sam. I, 25, 3), nel concetto fondamentale, = טוֹבַת מַרְאֶה, e che fu tradotto: *donna di buon senno*, vale precisamente *dalla fisonomia intelligente, ed espressiva*.

שָׁקַף (schauen, sehen, anblicken) *guardare, mirare*, (spicio) dei latini, greco σκέπ-τομαι, come in seguito vedremo, per la prima legge ideografica = שָׂקָא, la quale voce ha per l'antitesi קָשָׁא (dick, voll sein) *fitto, pieno*, onde la voce קִשֻּׁא (Kürbis, Gurke) *zucca, citriuolo*.

שָׂכָה (schauen, schneiden) *vedere, dividere*. שֵׂךְ (Dorn) *spino*. שֻׂכָּה (spitzige Waffe) *arma acuminata*. שַׂכִּין (Messer) *coltello*. שֶׂכְוִי (Einsicht, Geist) *acume, spirito*, che tutti riconoscono siccome parola generativa כָּשָׂה (fett, dick, feist) *fitto, corpulento, ottuso*.

נָבַט (schauen) *guardare*, è il risultato della metatesi della voce בָּטַן (dick) *fitto, grasso*, che è *ottusità*, e perciò in נָבַט, abbiamo l'idea opposta dell'*acuto*.

שָׁאָה = שָׁעָה (blicken), comprende esso pure l'idea fondamentale della *acuità*, per essere l'antitesi di אָשָׁה (dicht, fest ineinander gefügt) *denso, compatto*, e quindi *ottuso*.

חָזָה (spalten mit dem Auge, scharf scheiden) *dividere, penetrare collo sguardo*, d'onde חֹזֶה (Seher) *veggente, profeta*, e

חָזִיז (Keil, Pfeil) *cuneo, freccia*, la radice è חָזַז (scheiden) *separare*, da וָחַח (binden, knüpfen), che è *unione*. — זָח, da cui viene זוחות (corpulent) *corpulento*.

רָאָה (schauen) *vedere*. רֹאֶה *veggente, profeta*, comprende esso pure l'idea fondamentale del *separare, dividere, secernere*, per essere il risultato della metatesi della generativa אָרָה (knüpfen, zusammenfügen) *annodare, connettere*.

צוּץ (erblicken) *mirare*, (Cant. 2, 9), radice נָצַץ, da צָנַן (verknüpfen), = אָרָה, e quindi avremo in צוּץ l'opposto concetto.

יָדַע (sehen, wahrnehmen) *vedere, comprendere*, da יָעַד (zusammenbringen) *ammassare*, e quindi sempre il *videre et dividere;* ed ecco ancora come il יָדַע, importi (spalten, trennen) *spaccare, separare*, ed in senso più esteso *dissolvere, distruggere*. וַיֵּדַע אַלְמְנוֹתָיו (Ezek. 19, 7), in parallelismo con וְעָרֵיהֶם הֶחֱרִיב viene ad indicare la distruzione degli edifizi.

שׁוּר (schauen) guardare. — שׁוּר = בָּקַר (ackern) *solcare*, d'onde שׁוֹר (Pflugrind) *bove*, che ha per fondamento יָרַשׁ = וָרַשׁ (binden, verbinden, zusammenfassen) *unire assieme, congiungere*. — E passando dalle percezioni dell'organo della vista a quelle dell'udito:

אָזַן (hören), da זִין (spitzen, schärfen) *acuire*. — זַיִן, (Waffe) *arma*, che ha per antitesi זָן (feist, gewichtig) *ottuso, pesante, complesso*.

קָשַׁב = קָצַב (hören, spitzen) *acuire, udire*, da קָבַץ (zusammenbringen) *mettere assieme*, che è l'opposto *della separazione, della divisione*, ossia *il complesso*, antitesi *del semplice, del sottile, del fine*.

שָׁמַע (hören), ha per antitesi עָמַשׁ = חָמַשׁ (dicht, fett sein), e quindi *l'acuto* in opposizione *al complesso, all'ottuso*. — Con riguardo all'organo del palato abbiamo:

חֵךְ (Gaumen) *palato*, l'organo dei sapori, e חַכָּה (Angelhaken) *amo, uncino*. La metatesi ci dà כֹּחַ, radice כָּחַח (fest, zusammenbinden) *compatto, grosso, complesso*.

טַעַם (Geschmack) *sapore*, = טָעַן (eig. stechen) *pungere*, antitesi di עָטַן (binden, knüpfen), in opposizione a *penetrar dentro, separare, dividere*. In quanto all'organo degli odori, esso viene definito dalla sua posizione eminente sul volto o faccia degli animali, e quindi:

אַף (Nase) *naso*, (eig. die hervorstehende Seite des Angesichtes) *la parte prominente della faccia*, antitesi di פֶּא *apertura, bocca*, che è *fossa, profondità*. E procedendo dallo stesso ordine d' idee:

חֹטֶם (Nase) *naso*, da חָטַם (hervorstehen) *emergere*, che ha per antitesi חָמַט = כָּרַע (niedersinken) *cader giù, abbassarsi*.

נָחִיר, solo duale נְחִירַיִם *nari*, da נָחַר (den Athem ausstossen) *mandar fuori il fiato, sbuffare*, radice חַר, in חֳרִי אַף (Zorn) *collera*, che ha per riscontro רֵיחַ (Duft), che è *esalazione* dei corpi odorosi, ed *aspirazione* con riguardo alla sensazione percepita dal senso dell'olfatto. וַיָּרַח אֶת-רֵיחַ בְּגָדָיו (Genesi XXVII, 27). E con riguardo a questo senso, conserva la caratteristica *dell'acuità*. Il verbo:

נָסָה (durch den Geruch prüfen) *annusare*, = נָסַח (eig. spalten, trennen) *separare, dividere*, che ha per generatore חָסַן (zusammenbringen) *complesso*, in opposizione al *sottile, al fine*.

Qui chiudiamo la serie degli esempi, numerosi e concludenti troppo, perchè ci sia permesso affermare di aver esaurita la

dimostrazione del nostro assunto in modo da riescire sotto ogni aspetto ineccepibile e piena. Ed ora per conchiudere come abbiamo incominciato, è mai più possibile, chiediamo, il dubbio, che una lingua la quale ammetta e faccia suo prò di cotanto ammirevole artifizio, sia altro che un linguaggio convenzionale, ed ingegnoso così, da far testimonianza dell' alta sapienza e prodigiosa perspicacia dei suoi autori?

Od è mai concepibile che il rappresentante di idee assai spesso opposte, e non di raro nei rapporti di causa e di effetto, di scopo e di mezzo, sia sorto dall' umano cervello co' suoi molteplici uffici, armonico e perfetto, come Minerva da quello di Giove?

O come mai poter ammettere che naturalmente un complesso di varii elementi, quale si è la parola, possa svolgersi nel tempo, e perfezionarsi in modo da prestarsi all'espressione di concetti contrari e diversi, per il semplice fatto della varia disposizione degli elementi onde ab origine risulta costituita? E se una tale ipotesi non è ragionevolmente ammissibile, qual maggior prova potrebbe da noi addursi circa l' artificiosa convenzionalità d' una lingua, i cui autori ricorsero a tale espediente per dar vita ad una infinita quantità di concetti, i quali per numero rappresentano almeno le *tre quarte parti* delle parole ond' è costituito il suo ricco patrimonio?

Noi possiamo facilmente consentire, che alcuni suoni onomatopeuci, che istintivi movimenti degli organi vocali, in relazione agli intimi moti dell' animo, possano col tempo completarsi e perfezionarsi così, da riescire elementi primi di un linguaggio purchessia; e riteniamo anche che la cosa sia proceduta così e non altrimenti. Ma che la parola in tal guisa formata possa nel tempo istesso riescire il rappresentante e l' espressione della gioja e del dolore, della ripulsione e dell' affetto, della luce e delle tenebre, del mobile e dell' immoto, dell' acuto e dell' ottuso, ecc.; non la è questa una ipotesi, che illogica per se stessa, rasenta, stiamo per dire, i confini dell' assurdo?

La risposta a tali domande che attendiamo dall' arguto lettore, non può essere dubbia, e se un sentimento ci è lecito di supporre in lui, gli è quello della meraviglia, perchè un fatto così evidente, e di tale e tanta importanza, non sia stato da altri prima di noi rilevato, ed utilizzato a meglio precisare, colla ragione etimologica il concetto fondamentale, ed il valore lessicale di un ragguardevole numero di vocaboli.

Ma la suprema importanza di questo artificio che abbiamo detto della *metatesi*, non si limita alle cose fin qui esposte e dimostrate, ma è *legge ideografica* ancora del massimo rilievo, e quale reliquia della leggendaria torre di Babele, è chiamata a ristabilire il legame di legittima parentela fra le lingue tutte indo-europee, consanguineità ben più legittima e diretta, di quella che fin qui ebbe il suo fondamento nell'affinità dei suoni, ed in quel sistema di sostituzioni e di permutazioni, su cui in oggi principalmente si basa la glottologia e lo studio comparativo delle lingue.

DELLE LETTERE DELL'ALFABETO.

Quando e da chi furono inventate le lettere dell'alfabeto?

A tale od analogo quesito, nè fu nè sarà dato giammai, seria nonchè persuadente risposta. La storia della scrittura, soltanto in oggi possibile, per le scoperte relativamente recenti nel campo dell'archeologia egiziana, orientale e messicana, è bensì in grado di poterci fornire la genesi di questa mirabile invenzione, però quanto all'epoca in cui sarebbe stata fatta, e quanto al suo autore, se si prescinda dal Mito greco, neppure un'ipotesi che possa dirsi verosimile, od anche semplicemente ingegnosa. Come di molte altre invenzioni, così di quella dell'alfabeto, noi siamo tanto lontani dai rozzi e primitivi espedienti che ne costituiscono il punto di partenza, da non più discernere il filo che li collega all'ultimo concepimento.

Questo solo diremo noi, che l'alfabeto avendo avuto, in origine, per compito di rappresentare e fissare i suoni, toccò il massimo grado del suo perfezionamento mercè le lettere dell'alfabeto ebraico, in cui si ebbe e si raggiunse il doppio scopo, e di rappresentare i suoni, e ciò che più importa, di **vocalizzare le idee.** — Il sole risplende! Desso ci allieta colla sua luce e ci avviva col suo calore, e ciò è più che non occorra per inneggiare a chi l'ebbe creato, e per fruirne i benefici, se anche non ci sarà mai dato di poter conoscere come e quando, incominciò ad irradiare un intero sistema di monti.

Così le lettere dell'alfabeto. Vero sole per l'umana intelligenza che la riscalda, illumina e feconda, poco in oggi può interessarci il sapere a qual epoca ed a chi noi andiamo debitori del preziosissimo dono. Nullameno però, se le prime origini della scrittura la quale al pari d'ogni più utile cosa quaggiù, ebbe a svilupparsi nel tempo, non è possibile il determinarle neppure approssimativamente, perdendosi nella notte dei secoli; quanto all'alfabeto ebraico, il quale

*

rappresenta il non plusultra della perfezione, e più precisamente quanto all'autore dello stesso, venne recentemente pubblicato uno studio al quale non possiamo negare una certa importanza per la molta dottrina che vi dispiega il suo autore, del quale studio sarà per noi fatto cenno più innanzi, curando, per parte nostra, di confortare con altre prove l'ingegnosa ipotesi dell'esimio filologo, da lui con tanta varietà ed efficaccia d'argomenti sostenuta, da assumere quasi i caratteri e la parvenza di una verità dimostrata.

Le lettere dell'alfabeto ebraico sono 22, e tutte, nessuna eccettuata, comprendono un'idea, che, negli antichi alfabeti, è spesso rivelata dalla forma speciale di talune tra esse, e sempre poi dal loro valore, considerate come parole, in prova di che, e quale fondamento alle successive deduzioni, noi ci occuperemo avanti tutto, di ciascuno di codesti strenui campioni dell'umano incivilimento, seguendo l'ordine in cui dall'origine appariscono disposti. E poichè, mentre il valore di molte lettere, anzi della massima parte tra esse, è fuor d'ogni dubbiezza constatato, non la stessa cosa può affermarsi di alcune altre, così sarà compito nostro fissare anche di queste il vero significato, servendoci all'uopo, di un mezzo, o diremo meglio di un artificio, che sembra essere sfuggito all'acume dei filologi, e che quindi per la prima volta, riteniamo, sarà chiamato a dare il suo inappellabile responso allo scioglimento di questioni, la di cui soluzione non sarebbe, altrimenti, pur lecito di sperare.



אֶלֶף (Alef). Il significato di questa prima lettera dell'alfabeto importa *giogo*, ed infatti la figura di analogo strumento rurale, meglio assai che quella di una testa di bove, ci viene fornita dalla corrispondente lettera Fenicia, e solo per antonomasia significa *bove*, precisamente come nei latini *jugum*, da *jungo*, *jumentum*. L'idea primigenia però implicita a questo *simbolo*, si è quella *dell'aggregato, della riunione, della colleganza*, per cui abbiamo אֶלֶף *mille*, ossia ***aggregato di molte unità***. Il Fürst, la cui autorità avremo più volte occasione d'invocare nel corso del presente lavoro, alla voce אָלַף spiega: sich verbinden, vereinigen mit Jemandem. L'אַלּוּף, nel significato di *amico*, *collega*, procede dalla stessa radice, e comprende la identica idea fondamentale. Lo stesso dicasi di אִלֵּף, nel significato di *educare*, *addimesticare*, e per confortare

la nostra tesi con esempi tolti dalla scrittura citeremo: שְׁגַר אֲלָפֶיךָ *I parti de' tuoi animali bovini*, (Deut. 7, 13). מַלְּפֵנוּ מִבַּהֲמוֹת אָרֶץ *Ci ammaestra sopra gli animali della terra*, (Giob. 35, 11). פֶּן תֶּאֱלַף אֹרְחֹתָו *Che talora tu non impari i suoi costumi*, (Prov. 22, 25). וְנִרְגָּן מַפְרִיד אַלּוּף *Ed il rapportatore separa l' amico*, (Prov. 16, 28). אַלּוּפִי וּמְיֻדָּעִי *Mio amico e mio famigliare*, (Salm. 33, 14). הַעֹזֶבֶת אַלּוּף נְעוּרֶיהָ *Che abbandona l' amico, il compagno della sua giovinezza*, (Prov. 2, 17). — Ma siccome negli esempi or esposti l'*Alef* riceve un' applicazione concreta, riferendosi ad un concetto determinato, così per *l' ideologia*, nelle parole in cui ricorre il suo valore in qualche modo generico, si è quello costantemente di *vincolo, unione, legame*. E qui troviamo una volta per tutte di osservare: che le lettere dell' alfabeto, considerate come simboli, devono in origine aver rivelato, mercè la loro forma o struttura, l' oggetto che dovevano rappresentare, e che a necessità grafiche, a modificazioni successive di cui infinite possono essere state le cause dobbiamo, se una gran parte di esse, perduta la loro forma originaria non conservano che lontanissime traccie del simbolo primitivo. — Abbiamo detto una buona parte e non tutte, dacchè negli antichi alfabeti ebraici l'*Alef* in relazione al concetto ch' esprime, viene rappresentata dalla figura di un *giogo*. La *Bet (casa)*, da una tenda, la *Jod (mano)*, da questa importante estremità dell' umano individuo. La *Áin*, da un occhio; la *Mem (acqua)*, da una linea ondeggiante, che pari alla nostra *m*, rende l' immagine dell' acqua commossa, e così di alcune altre. — A noi però, e per il nostro assunto, basti di constatare che l' idea fondamentale compresa in ciascuna lettera, ci venne conservata dalla lingua, e però a noi poco importa dell' accidentale ed accessorio, se ci è dato di poter contare sull' essenziale e la sostanza. Del resto come potrebbesi logicamente ammettere che gli autori della scrittura curassero a che in alcune lettere, il simbolo corrispondesse al concetto, e deviassero in altre da questo principio?

בּ

בֵּית **(Bet).** Considerata come parola, questa seconda lettera dell' alfabeto significa *casa*, e per estensione *capanna, palazzo, tempio, famiglia, una determinata località, l' interno di una cosa.* פֶּתַח הַבַּיִת *la porta della casa.* בֵּית יִשְׂרָאֵל *la famiglia d' Israele.*

בֵּית נֶפֶשׁ *il recipiente degli odori.* בֵּית אֵל *il sito di El.* מִבַּיִת וּמִחוּץ *dentro e fuori.* בֵּית נְתִיבוֹת *tra i sentieri.* בֵּית סָאתַיִם *lo spazio di due Seà.* L'idea fondamentale secondo il Fürst, si è quella di un *incavo* (ausgetieft), e per l'analisi ideologica risponde al concetto generico di *vuoto, spazio, dentro, in.* Skr. Vêda, בָּתָה (perforatio), bêda, radice bîd (divisio, separatio, rima, discrimen), (Bopp, Gloss. Com. pag. 278).

ג

גָּמָל (Ghimel). Ad illustrazione del concetto fondamentale compreso in questa lettera, la lingua ci ha conservato la voce גָּמַל (zusammenbringen, fertig, reif machen) *ammassare, compire, maturare,* percui il גָּמָל *cammello,* è già un' applicazione concreta dell' idea prima. Diffatti גָּמָל, vale precisamente *il cresciuto, lo sviluppato,* in opposizione di בֵּכֶר, che significa *giovane cammello,* (Isaia 60, 6). וַיִּגְמֹל שְׁקֵדִים *e maturò mandorle.* גָּמוּל (entwöhntes Kind) *un fanciullo divezzato, già sviluppato, che non ha più bisogno del latte materno.* Sicchè la גָּמָל, considerato il suo valore ideologico, risponde ai concetti tra loro affini di *maturità, compimento, sviluppo.*

ד

דָּלֶת (Dalet). (Thüre) *imposta,* che diventa il simbolo alfabetico con riguardo alla sua mobilità הַדֶּלֶת תִּסּוֹב עַל צִירָהּ *come l'uscio si volge sopra i suoi arpioni, così si volge il pigro sopra il suo letto,* (Prov. 26, 14). L'idea fondamentale compresa nella דָּלֶת, la riscontriamo in דָּלָה (sich hin und her wiegen) *dondolarsi, agitarsi,* da cui דָּלִית *ramo;* in דַּל (schwankend, schwach, klein) *vacillante, debole, esiguo,* nonchè in דָּלָה (in die Höhe ziehen) *sollevare.* דַּלּוּ עֵינַי לַמָּרוֹם *i miei occhi riguardarono in alto,* (Isaia 38, 14). Concetti tutti che stanno tra loro in diretto rapporto *di causa* e *di effetto,* quando non si vogliano ritenere equipollenti. Infatti *l'esiguità, la pochezza, la leggerezza,* e conseguenza di tali condizioni *la mobilità,* e *lo ascendere in alto,* accusano una parentela, che è troppo evidente per non riconoscersi a prima vista.

ה

הֵי (Hé). (Zaun) *siepe,* (haie), al pari della חֵית, come vedremo a suo luogo, vale, *ciò che involve, abbraccia, recinge. Il contenente, la parte esterna visibile delle cose, il fenomeno,* d'onde il verbo הָיָה *l'essere,* in senso latissimo, che è quanto dire *tutto ciò che cade sotto i sensi.*

ו

וָאו (Vau). (Nagel, Pflock) *chiodo, piuolo,* da וָא, abbreviatura di וָאוָא (zusammennieten) *unire, congiungere,* onde abbiamo וָו plur. וָוִים *uncini,* (Es. XXII, 26, 27). Skr. vê (texere, suere), vi-eo *legare,* (vi-men) *vimine.*

ז

זַיִן (Zain). (Waffe) *arma,* (armeno Zen). La lingua ebraica ci ha conservato זוֹנָה (spiculum, telum) *freccia, dardo,* ed il verbo זוֹן (schärfen, spitzen) *acuire.* L'idea fondamentale è quella *dell' esilità, della sottigliezza,* ragione per cui nell'aramaico, viene assai spesso sostituita dalla דָלֶת, che abbiam veduto implicare identico concetto (זְבַח = דְּבַח, זְכַר = דְּכַר, זְהַב = דְּהַב ecc. ecc.)

ח

חֵית (Het). Identico a quello della ה, con cui spesse volte si scambia nelle antiche scritture, è il significato di questa ottava lettera dell' alfabeto, vale perciò *cintura, recintura.* E presa in senso latissimo *la superficie esterna di un corpo.* Skr. hêd (circumdare) = חוּת (umkreisen, umzäunen) *recingere, assiepare.*

ט

טֵית (Tet). (Korb) *cesto.* טוּט (zusammenflechten, -winden) *aggrovigliare, intrecciare,* coll'idea fondamentale *della flessibilità.*

Il טִיט (Lehm, Thon) *limo, creta,* comprende l'idea fondamentale *della cedevolezza,* וּכְמוֹ יוֹצֵר יִרְמָס טִיט (Isaia, 41, 25).

י

יד (Jod). = יַד (Hand) *mano.* Onde abbiamo יַד יָמִין, יַד שְׂמֹאל *mano destra* e *mano sinistra,* al pari di (Hand), latino (hend, in pre-hend-ere), è simbolo *del potere, della presa di possesso,* quindi יָהַב בְּיַד *concedere facoltà, autorizzare.* אֵין בְּיָדוֹ *nulla possiede.* חַיַּת יַד *il risveglio delle forze,* (Isaia 51, 10). יַד, solo plur. יָדוֹת *porzione,* dall'idea *d'impugnare, assegnare in proprietà.* קְצַר יָד *corto di mano, impossente.* אֶרֶךְ יָד *poderoso.* E moltissimi sono i traslati di questa parola nell'uso della lingua, tutti però subordinati all'ufficio ed alla attività di cui è simbolo, questa importantissima parte *(la mano)* dell'umano organismo.

כ

כַּף (Kaf). Questa lettera considerata come parola, viene adoperata nella lingua ad indicare *la linea curva.* כָּפַף (krümmen, beugen) *curvo, chino.* הֲלָכֹף כְּאַגְמֹן רֹאשׁוֹ (Isaia 58, 5). Più spesso serve ad indicare *la concavità a linee curve,* v. g. כַּף רֶגֶל *la pianta del piede.* כַּף *coppa,* Skr. k û p a (cavum, fovea), greco κύπη *cavità.* E avvegnachè la כַּף, sostituisca la יד, tanto nel suo senso proprio di *mano,* quanto in quello traslato di *possesso, potenza;* spesse volte nelle analisi delle parole in cui ricorre, assume il significato di *forza, potenza, valore. Il potere sta nell'avere,* si direbbe con frase moderna, e che accenna ad una verità quanto il mondo antica. Da qui la כַּף chiamata dai grammatici כַּף הָעֶצֶם, e che preposta alle parole accresce *forza* e *vigore* al concetto. V. g. כִּמְעַט *molto poco.* כְּאִישׁ אֱמֶת *fedelissimo,* ecc. ecc.

ל

לָמֶד (Lamed). La quale rappresenta come simbolo quell'arnese rurale che serve a guidare i buoi מַלְמֵד (Ochsenstachel) *pungolo,* vale *guidare, istruire, dimostrare,* ed è il rappresentante del pensiero,

nella sua multiforme attività. Propriamente significa *pensare, riflettere, immaginare.* (F. eig. sinnen, denken, dichten). *Acume,* è l'idea fondamentale compresa in questa parola alfabetica, come più innanzi verrà per noi dimostrato.

מ

מֵים (Mem). *Acqua,* ed in genere *fluido.* Come parola, nella lingua ebraica non ha singolare, forse perchè considerata *l'acqua* come il complesso di una infinita quantità di molecole tra loro (testimonio la sua fluidità) disgregate; e molto opportunamente perciò viene adoperata nella lingua ad indicare *il più,* ed *il numero dei più.* Il רָבִיב, che è pur *acqua,* (Deut. 32, 2), da רָבַב (viel, mehr) *molto, più,* spiega e giustifica tale ufficio della *Mem,* la quale quindi come elemento ideografico, interviene nella formazione delle parole coi concetti di *fluidità, moto,* e *molto.*

נ

נוּן (Nun). Questa quattordicesima lettera dell'alfabeto, considerata come parola, risponde all'idea di *germoglio, prodotto.* — נוּן (nachsprossen, von Neuem wachsen, dah. sich mehren, ausbreiten v. Menschen u. Thieren) *moltiplicarsi, estendersi,* che si applica tanto agli uomini, quanto alle bestie. Figuratamente *riprodursi, lunga durata, eternità.* L'aram. נוּנָא *pesce,* ne sarebbe il simbolo, sinonimo di דָּגָה, coll'idea fondamentale di *crescere, moltiplicarsi,* onde abbiamo וְיִדְגּוּ לָרֹב (Gen. 48, 16). Il נִין וָנֶכֶד *figlio* e *nipote,* ci mostra la נוּן, nel significato di *produzione,* mentre לִפְנֵי שֶׁמֶשׁ יִנּוֹן שְׁמוֹ, si riferisce all'estensione, e si traduce: *la sua fama si estenderà ovunque splende il sole,* (Salm. 72, 17). — La *Nun* finale (ן), ci fornisce in qualche modo l'immagine di un pesce. Lo Skr. Nâva (novus, recens), corrisponde perfettamente alla נוּן = נַו-נַו, che è la parola in esame, non solo, ma siccome a Nâva, si attribuisce la radice nu, (laudare), (Bopp, Gloss. pag. 211); non possiamo astenerci dal far osservare come la voce ebraica יָדָה (sich strecken, dehnen), e quindi = נוּן, significhi in pari tempo (loben, aussagen, rühmen) *laudare, glorificare;* e la ragione è manifesta in ciò, che come abbiamo superiormente veduto *parola* e *prodotto,*

sono espresse dai medesimi segni ed implicano la identica idea fondamentale, e per avvicinarsi alla stessa forma sanscrita נוּב, in נִיב שְׂפָתָיִם (Isaia 57, 19) è *lode*, e *parola*, mentre lo stesso נוּב, è *frutto, prodotto, germoglio*. Così ripetasi di שׂוּחַ (hervorsprossen u. reden) *germogliare e discorrere*.

ס

סָמֶךְ (Sameh). (Stütze) *appoggio, sostegno*, d'onde il verbo סָמַךְ *poggiare, appoggiare*, ed in senso figurato *fortificare, stabilire*, quindi סָמַךְ יָד עַל הַקִּיר „*appoggiarsi colla mano al muro*" (Amos 5, 19). — סָמַךְ נֶפֶשׁ *fortificare la persona*, (Salm. 34, 6). — סוֹמֵךְ יי לְכָל-הַנֹּפְלִים *Dio è sostegno a quanti sono per cadere.*

ע

עַיִן (Ain). (Auge, Quell), vale simultaneamente *occhio* e *fonte*, come il πηγή dei greci, che indica e *occhio* e *fonte*; il עֵינִי עֵינִי יֹרְדָה מַּיִם *l'occhio mio spande acqua*, (Treni Cap. I., Ain.); ed il עֵינִי מְקוֹר דִּמְעָה *il mio occhio è un fonte di lacrime* (πηγὴ δακρύων), potrebbe giustificare il doppio uso a cui la ע è fatta servire.

פ

פֶּא (Pè). *Apertura, bocca*, e per metonimia *la parte tagliente e perforante* di uno strumento qualsiasi, quindi פִּי צַדִּיק יֶהְגֶּה חָכְמָה *la bocca del giusto risuona sapienza*; בְּפִי אַמְתַּחְתּוֹ *nell'apertura del suo sacco*, (Genes. 43, 21); חֶרֶב פִּיפִיּוֹת *spada a due tagli.*

צ

צָדֵי (Zade). (Fanghaken, Angel) *amo, uncino*, siccome però חַךְ, e חַכָּה, che ugualmente valgono *amo, uncino*, significano nello stesso tempo *palato*, così anche la צָדֵי, sta indubbiamente per indicare *il senso del gusto*, quel senso cioè che ci dà la percezione pei sapori.

ק

קוֹף (**Kof**). Dopo che i filologi orientalisti ebbero molto discusso circa il valore di questa lettera, convennero i più moderni nel ravvisarvi la forma, e quindi il significato della *cruna* di un *ago*, (F. Oehr einer Axt oder Nagel) *orecchia*, diciamo noi, intendendosi rappresentato quale simbolo quell'organo che ci dà la percezione dei suoni. — Come equivalente ideologico קוֹף, è *moto*, e specialmente *circolare*. קוּף (im Kreislauf gehen) *girare attorno*, onde תְּקוּפָה *giro completo, circolo completo*. קוֹף *scimmia*, così chiamata dalla sua mobilità. Skr. Kapi, da kamp = kap *tremere, commoversi*. קוֹף = קַו, è *suono, voce*, (vedi I.ª legge ideografica). בְּכָל הָאָרֶץ יָצָא קַוָּם *In tutta la terra si fa sentire la loro voce*, (Salm. 19, 5).

ר

רֵאשׁ (**Resch**). *Capo, cima, principio, povertà, deficienza*. בְּרֵאשִׁית בָּרָא *nel principio creò;* בְּרֹאשׁ הוֹמִיּוֹת תִּקְרָא *ella grida in capo dei luoghi delle turbe;* רֵאשׁ וָעֹשֶׁר אַל תִּתֶּן לִי *non mandarmi povertà o ricchezza*. רָשׁ = רָאשׁ (Armer) *povero*. La relazione fra questi due concetti, *principio, cima, mancanza* e *deficienza*, apparisce manifesta qualora si consideri, che appunto la cima, il principio, ed in altre parole i termini di un corpo, segnano i confini del suo essere, e possono venire considerati come altrettanti punti, cui la geometria, per necessità di linguaggio, ha potuto immaginare, ma che non comprendono spazio. E poichè si tratta di una lettera, il cui ufficio nella formazione della parola, indicando la negazione, è di tale importanza che non sapremmo escogitare maggiore, così fino da ora ci piace osservare che rêpâ, in sanscrito, è il nome dato alla lettera *R*, e che identico a רֵאשׁ, corrisponde nella lingua dei Veda a *povero, umile*. (Rêpâ, umilis, nomen literae R); (Bopp, Gloss, pag. 237 B).

שׂ

שִׂין (**Sin**). (Zahn, Zacke) *dente, punta, avorio*. שֵׁן הַסֶּלַע *la parte acuminata del sasso;* לְבֶן שִׁנַּיִם *dai denti candidi;* הֵיכְלֵי

שֵׁן *tabernacoli d'avorio.* Significa anche *splendore* in שָׁנִי (das Glänzende) *che splende.* שָׁנָא *fulgere,* ant. di אָשֵׁן (dunkel, finster sein) *oscuro, fosco.*

ת

תָו (Tav). *Incisione, disegno, il contorno di una figura.* — Il verbo תָּוָה (zeichnen) *incidere,* lo troviamo nel וְהִתְוִיתָ תָּו (Ezek. 9, 4). וַיְתָו עַל דַּלְתוֹת הַשַּׁעַר (Sam. I. 21, 14), identico a כָּתַב, e רָשַׁם *scrittura.* Skr. tubh, tup *incidere, ferire, uccidere,* (B. R. III, 357, 369). Greco τυπ, τύπτω, τύπος *traccia, impronta, caratteri, tipi.* Ciò che comprova come le lettere dell'alfabeto rappresentavano ciascuna un determinato oggetto, reso da' suoi contorni più o meno completamente. Dall'idea di *contorno,* la תָו, nell'analisi ideografica corrisponde in senso traslato a quella di *estremità, compimento, fine,* ed ecco anche il perchè figura all'ultimo posto nelle lettere dell'alfabeto.

Il benevole lettore ha troppo buona memoria per ricordarsi aver noi più sopra accennato ad un mezzo, che sfuggito all'acume dei Filologi ebraicisti, verrebbe da noi utilizzato a fissare il valore delle lettere dell'alfabeto, come simboli ideografici, ed è troppo perspicace per non avere indovinato alludere noi, all'artificio della metatesi, principio della cui abilità a stabilire il concetto fondamentale delle radici, abbiamo, nella prima parte di quest'opera nostra, fornito esempi quanto numerosi altrettanto concludenti. Ora alla memoria ed alla perspicacia, aggiunga un poco di pazienza, e ci accompagni nell'applicazione della stupenda legge, allo scopo, ripetiamo, di riaffermare il concetto fondamentale compreso da ciascuna delle lettere alfabetiche se già noto, di definirlo se dubbio, di eruirlo se affatto sconosciuto. E per incominciare dal principio:

אָלַף (verbinden, vereinigen) *unire, associare,* per la metatesi ci fornisce פָּלָא (spalten, scheiden) *dividere, separare.* Da

בַּיִת (Haus, Zelt) *casa, tenda,* avremo יָתַב (wohnen) *abitare,* (aram.) דִּי יָתְבִין בְּשָׁמְרָיִן (Esdra IV, 17), e qui le due voci stanno in relazione di *scopo* e *mezzo.* Da

גְּמַל (fertig, reif machen) *compire, maturare, svilupparsi*, abbiamo גֹּלֶם (roh, unentwickelt) *acerbo, non maturo, (embrione).*

דֶּלֶת, da cui דָּלָה e דָּלַל (in die Höhe ziehen, sich erheben) *trar fuori, sollevare*, per la metatesi לָדַד (schneiden, spalten, rissig machen) *tagliare, spaccare, screpolare*, per cui l'antitesi sta tra il concetto *prominenza* e *solco*. La stessa דֶּלֶת, nel significato di *esile, sottile*, per la metatesi תלד = תֵּל (Aufschutt, um darauf zu bauen) *fondamenta*. וְנִבְנְתָה עִיר עַל תִּלָּהּ (Gerem. 30, 18), e quindi *il solido, resistente, la parte inferiore*, in perfetta antitesi col *debole, l'esile, che s'innalza.*

הֵי (Zaun) *siepe, ciò che involve, recinge, il contenente, la parte esterna visibile delle cose, il fenomeno*, e per la metatesי יָהּ *l'intima essenza*, e con riguardo *al fenomeno, la sostanza*, ciò che dai sensi non può essere percepito, e con parola moderna *il soprasensibile*. E poichè da הֵי, procede הָיָה *l'essere, l'esistente*. Così il יָהּ, in relazione di *causa* e di *effetto*, molto argutamente viene ad indicare *la prima causa*, **Dio.**

וָאו, sincopato di וָאוָא (zusammennieten, verknüpfen), che è *congiunzione*, per la metatesi ci fornisce או *particella separativa*. או רָאָה או יָדָע (Lev. V, 1). E ciò che è più notevole או = אִי (Insel) *isola*, che equivale a *disgiunta, staccata dal continente.*

זַיִן (Waffe) *arma, acume*, = דֶּלֶת, a cui e da cui viene così spesso sostituita, ed implicante quindi il concetto della *esilità, sottigliezza*. יָזַן (gewichtig, fest, feist) *pesante, saldo, ottuso* = אָזַן, da cui מָזוֹן *nutrimento, cibo, che ingrossa, ingrasssa, nutrisce.*

חֵית, identico ad הֵי *cintura, recintura, la fascia, la superficie*, e per la metatesi תח in תַּחַת *l'interno, ciò che non appare, il mezzo*. מִתַּחַת לָאָרֶץ *nel mezzo della terra*, (Esod. XX, 4).

טֵית (Korb) *cesto*. טוט (zusammenflechten, -winden) *intrecciare, aggomitolare*, = טי-טי, che per la trasposione ci dà יט, יָטָה = נָטָה (dehnen, spannen) *estendere, distendere*, v. g. וַיֵּט שָׁם אָהֳלוֹ (Gen. XXVI, 25), che è *spiegare la tenda*. O meglio ancora, l'antitesi

da יָטָה, ce la fornisce מַטֶּה (Stock, Stab) *bastone*, che serve di appoggio, al quale effetto è condizione essenziale, *la resistenza, la rigidità, che si spezza e non si piega.* שָׁבַר יי מַטֵּה רְשָׁעִים (Isaia XIV, 15).

יד, onde יָדָה = הָדָה (sich strecken, ausdehnen) *estendere, distendere.* יָדוֹ הָדָה (Isaia 11, 8), *lo stendere della mano;* per la metatesi דַּי (Genüge, hinreichend) *abbastanza, raggiungere il limite*, e poichè יָד, corrisponde a *possesso*, così nel דַּי, è insita l'idea di un *limite al possesso*, quindi: בְּרָכָה עַד בְּלִי-דָי *beni senza limiti;* דֵּי מַחְסֹרוֹ *entro i limiti de' suoi bisogni;* e per ultimo וְאִם לֹא תַגִּיעַ יָדוֹ דֵּי שֶׂה, che va tradotto: *e se la sua facoltà non raggiunge il limite*, (per cui viene fissata) l'offerta d'un agnello.

כַּף, onde abbiamo כָּפַף (krümmen, beugen), che è *convessità*, per la metatesi פַּךְ (Krug, Flasche) *otre, fiasco*, da פָּכַךְ (aushöhlen), che è *concavo.*

לָמַד (eig. sinnen, denken) *pensiero*, che è *acume*, onde מַלְמָד (Ochsenstachel) *pungolo*, per la metatesi דָּמַל = דָּבַל (zusammendrücken) *fitto, compatto, grosso*, non diversamente che da שַׂךְ *spino*, si è fatto שֶׂכֶל (Einsicht) *perspicacità*, che ha per antitesi כָּסַל (dick, feist sein) *fitto, grasso, ottuso*, d'onde כְּסִיל (Thor) *stolto.*

מַיִם *fluido*, = מַי-מַי = מָה (rinnen) *scorrere.* Conseguenza della proprietà dell'acqua a *livellarsi*, e quindi ad *estendere* indefinitamente la sua superficie. La trasposizone ci dà יָמַם = גָּמַם (sich ansammeln, häufen, zu einer Masse) *accolta, massa.* Da qui יָם *mare*, e con riguardo alla voce generativa מַי *accolta d'acqua.* וּלְמִקְוֵה הַמַּיִם קָרָא יַמִּים (Gen. 1, 10).

נוּן (nachsprossen, sich ausbreiten) *germogliare, estendersi*, che è *sviluppo del germe.* נוּן = נוּ-נוּ, e per la metatesi וְן, in וָנָה = יָנָה (drücken, bedrücken) *premere, stringere*, che è l'opposto di *estendersi, svilupparsi.*

סָמַךְ (Stütze) *sostegno. la base, le fondamenta*, e quindi סָמַךְ (unterstützen) *sostenere.* כָּסַם (scheeren) *cimare (i capelli)*, e quindi la perfetta antitesi tra *il mettere le fondamenta*, ed *il levare*

la cima. — כֻּסֶּמֶת *una specie d' orzo,* (mit borstigen Spitzen versehen) *settoloso,* ad immagine dei capelli cimati che perdono la loro flessuosità.

פֶּא (Oeffnung, Mund) *apertura, bocca,* la metatesi ci dà אַף *naso,* (das hervorstehende, emporgehoben) *il prominente, l' elevato,* e perciò in evidente antitesi con *fossa, solco, incavo.*

צְדִי (Fanghaken, Angel) *amo, uncino,* = חֵךְ (Gaumen) *palato,* per la metatesi avremo צֵיד e צֵידָה (Speise, die zubereitet wird) *cibo confezionato, condito, gustoso;* (aram.) זֵיד Skr. svad *savido, sapido,* e צַיָּד *pescatore, cacciatore,* che sta con צְדִי *amo,* nel rapporto che stanno *gli artisti coi ferri del mestiere.*

קוֹף *moto* e *suono,* per la trasposizione פוּק, onde פוּקָה (Anstoss) *urto,* che col *moto* e col *suono* si trova in relazione di *causa* ed *effetto.* Ed in fatto non è concepibile il *moto* senza *spinta,* ed il *suono* senza l'*urto* di due corpi.

רֵאשׁ *capo, cima, principio, povertà, umiltà, deficienza,* per la metatesi שְׁאָר (Uebrige, der Rest) *l' avvanzo, il residuo, che vien dopo,* in הַמַּחֲנֶה הַנִּשְׁאָר *l' ultima schiera.* Come antitesi di רֵאשׁ = רָשׁ (Armer) *povero,* = עָנִי (gebeugt) *umile, chino,* abbiamo אֶשֶׁר (Glücklicher) *felice, fortunato,* ed אָשַׁר (gerade, eben sein) *diritto, piano.* Da רֵאשׁ *esiguità, pochezza,* שְׁאֵר (eig. das Dicke, Angeschwollenes) *grosso, rigonfio,* e per antonomasia *la carne.* Ed ancora da רָשׁ *umile, chino,* procede שַׂר *principe.*

שִׁין nel suo doppio valore di *splendido* ed *acuto,* per la metatesi יָשָׁן, che è l' antitesi di חָדָשׁ (blank, scharf) *candido, acuto,* e perciò *oscuro* ed *ottuso.* Ed avvegnachè due espressioni in perfetta antitesi con una terza sono equivalenti, così שִׁין = חָדָשׁ, ossia *splendido* ed *acuto,* come ci siamo proposti di dimostrare. Da יָשָׁן = וָשָׁן (saftlos, hinwelkend) *secco, appassito,* procede שׁוּן (pissen, ausgiessen) *annaffiare, bagnare.*

תָּו *incisione, disegno, il contorno di una figura,* per la metatesi avremo וָת = יָת = אוֹת (Körper, Wesen) *corpo, sostanza,* che stanno tra loro in rapporto di *contenente* e di *contenuto,* di ciò che *appare,* e di ciò che *è.*

Noi crederemmo di far torto al lettore, e di pregiudicare alla splendida evidenza dei fatti, il rilevare con parole, sempre al di sotto dell'alto sentimento di meraviglia che ci occupa, l'importanza delle cose testè esposte; importanza che non si limita all'effetto notevolissimo di constatare il valore del simbolo alfabetico mercè la controprova dell'antitesi, ma che tanto è maggiore se ci induce ad affermare, che gli autori dell'alfabeto ebraico, lo furono della lingua altresì che su questo si basa, se e l'uno, e l'altra sono dalle medesime leggi governati.

Più sopra accennando ad una ipotesi per cui avrebbe avuto vita una scrittura che è rappresentativa e fonetica ad un tempo, creando una lingua che parla ai sensi coll'evidenza della prima, e che si presta all'estrinsecazione dell'umano pensiero, colla facilità e pienezza, tutte proprie della seconda, abbiamo tosto affermato: che se 22 segni vocali erano più che il doppio di quanti sarebbero stati strettamente necessari, allo scopo a cui son fatti servire, un numero non maggiore di segni avrebbe bastato ad esprimere ed a fissare le idee fondamentali e prime, il cui materiale ci viene fornito dal complesso di tutti i sensi. Ora riteniamo a proposito di dare un più ampio sviluppo a questo nostro concetto.

Quella meravigliosa economia e semplicità di leggi e di principî che, nell'ordine della natura, danno vita ai più stupendi e molteplici fenomeni, questa stessa economia si verifica, nè più nè meno, con riguardo ai complessi variati e molteplici concepimenti dell'umano pensiero, e siccome le varietà pressochè infinite che presentano i corpi, sia con riguardo alla loro forma, sia in considerazione delle più intime loro qualità, altro non sono che il prodotto di un limitatissimo numero di leggi, le conseguenze di alcune proprietà a tutti in maggiore o minor quantità comuni, così le migliaia e decine di migliaia di parole onde consta o può constare una lingua, altro non sono, chi ben considera, che il risultato di poche idee semplici, i cui elementi, giova ripeterlo, ci vengono dal complesso di tutti i sensi forniti. Se ora le migliaia di radici che costituiscono il prezioso censo delle lingue semitiche, si avessero ad analizzare coll'intento di determinarne le idee fondamentali in ciascuna ed in

tutte comprese, queste si concreterebbero nelle idee e concetti semplici che abbiam veduto comprendersi nelle 22 lettere dell'alfabeto, o ciò che torna lo stesso: le lettere dell'alfabeto ebraico, considerate nel loro valore come segni ideologici, bastano, e ne avvanza, a fornirci combinate, tutte le idee e tutti i concetti, più o meno complessi, compresi nelle parole che costituiscono il patrimonio delle lingue semitiche non solo, ma di tutte le lingue note e possibili. Questo fatto troverà la sua piena conferma in quella parte dell'opera nostra nella quale verranno per noi sottoposte all'analisi ideologica tutte e singole le radici della lingua; e frattanto noi ci occuperemo brevemente a determinare queste idee semplici e fondamentali, di cui le lettere dell'alfabeto sono la più vera ed eloquente espressione, e il più completo compendio.

E per procedere con qualche metodo, ricorderemo: che i fenomeni del mondo esterno, in quanto producono su noi una qualunque impressione, hanno per loro organi i sensi, la vista, cioè, l'udito, il gusto, l'olfatto, ed il tatto, il quale ultimo, più che un senso speciale, è la base di tutti gli altri. E questi sensi, organi di tutte le percezioni, mediatori tra il mondo esterno dei fenomeni, e l'interno delle sensazioni, sono nell'alfabeto rappresentati dalle lettere עַיִן *occhio*, קוֹף *orecchio*, e צָדֵי, che comprende per la loro grandissima affinità le sensazioni insieme del gusto e dell'olfatto. E qui ci corre l'obbligo di osservare come *i sensi* e *le sensazioni* altresì, abbiano a base *l'acuto* ed *il tagliente*, e ne abbiamo fornita la prova nella prima parte dell'opera nostra, e le lettere perciò עַיִן = צָדֵי = שִׁין = זַיִן, col loro concetto fondamentale di *acume*, diventano i rappresentanti legittimi e naturali e dei sensi, organi, e delle sensazioni di cui sono il naturale meato.

Rubricati i corpi nelle tre grandi categorie di *solidi*, *liquidi*, *aereiformi*, noi troveremo i primi rappresentati principalmente dalla אָלֶף *massa, aggregato*, i secondi dalla מֵים *fluidità*, ed i terzi dalla דָלֶת *corpo leggero, che sale*. Infatti la parola אֵד, corrisponde a *vapore*, ossia אָלֶף דָלֶת *corpo che s'innalza*, mentre la gravità ci viene indicata dal verbo רָדַד (niederstürzen) *precipitare*, *discendere*, e per l'analisi ideologica רָד = רֵאשׁ דָלֶת *non lieve*, e quindi *grave*, *che cade all'ingiù*. E qui osserviamo come la רֵאשׁ *deficienza*, *mancanza*, entrando nella formazione delle parole al pari dell'α *(Alfa)* primativa dei Greci, esprima *la negazione*, l'assenza di determinate proprietà e condizioni.

La sintesi e *l'analisi*, ossia *l'unione* e *la separazione*, comprendono, ridotta alla sua più semplice espressione, la feconda attività dell'umana intelligenza, e dalle poche centinaia di parole per noi analizzate, considerandone il valore lessicale nel principio di questo volume, si sarà persuaso di questa verità il sagace lettore. Nessuna meraviglia dunque se fra le 22 lettere dell'alfabeto considerate nel loro concetto generico 11, e precisamente le א, ג, ה, ו, ח, ט, י, כ, ס, נ, ק, rispondono ad *unire assieme, associare, collegare;* ed 11, ossia le ב, ד, ז, ע, ל, מ, צ, פ, ר, ש, ת, all'opposto concetto di *separare, dividere.* E questa stessa divisione dell'alfabeto in due ordini d'idee perfettamente opposte, anche per le cose che in seguito avremo occasione di notare, è degna di rimarco.

Il contenente ed il contenuto viene designato dalla הֵי, e dalla חית *ciò che chiude, abbraccia, recinge,* e per la legge dell'inversione, oppure col preporvi il simbolo negativo cioè la ראש *ciò che è compreso, la parte interna di un corpo,* ciò che pure sussistendo non si manifesta ai sensi.

I corpi con riguardo ad una diretta impressione sull'organo della vista determinano la percezione della loro forma, e dei colori, rappresentati questi dalla שין *luce, splendore,* che tutti virtualmente gli abbraccia, e quelli dalla linea curva e dalla retta che tutte forme involve. Il perchè l'alfabeto ci dà nella כף, la linea curva, e mediante la negazione, la non curva o rettilinea. Con riguardo all'organo del tatto, nella sua più generale espressione la טית, ci dà *il morbido, il soffice, il piacevole,* mentre *il rigido, l'acuto* ed *il pungente* ci vien fornito da tutte quelle lettere che hanno *l'acume* per idea fondamentale.

Il piacere ed *il dolore* hanno per rappresentanti *la luce* il primo, *la non luce* od *oscurità* il secondo. Eloquentissima espressione di quello stato dell'animo che si dipinge sul volto con quelle tinte ora gaie ed ora tetre, che ne rivelano l'interno compiacimento, o le tempeste da cui è così spesso agitato. La יד, è *attività* e *spirito.* La הֵי, e la ואו, per tacere dei loro speciali significati, distinguono *il maschio* e *la femmina.* La גמל, accenna a quella condizione dei corpi organici, onde il germe acquista il suo massimo sviluppo, mentre la tendenza di essi corpi a perpetuarsi la troviamo simboleggiata dalla נון *pesce, serpe, cerchio,* emblema alla sua volta dell'eternità, quale rappresentante l'infinita catena delle cause e degli effetti.

La תו, ci dà *il limite, la configurazione dei corpi,* e finalmente collocata nel mezzo, nel posto d'onore, ed a cui perciò si

direbbe che tutte altre prestano omaggio, abbiamo la לָמֶד, il simbolo dell'umano pensiero, di quella facoltà, cioè, che distingue l'uomo da ogni altro essere creato, ed a cui, fra tanti suoi meravigliosi prodotti, dobbiamo questo di ogni altro più ammirevole, l'invenzione dell'alfabeto.

Le cose fin qui brevemente discorse e che troveranno in altra parte dell'opera nostra il loro più esauriente sviluppo, ci autorizzano ad affermare con quella sicurezza che viene dall'evidenza: Che le lettere dell'alfabeto ebraico, considerate nel loro valore come parole, non solo escludono in via assoluta la casualità, l'arbitrio, ed il capriccio, ma quali rappresentanti di tutte le idee primigenie desunte dall'analisi dei fenomeni, in rapporto cogli organi sensorii, e coordinate da quella suprema facoltà che è l'umana intelligenza, portano in se stesse la dimostrazione, a priori, dell'alto loro ufficio, quello, cioè, di concorrere alla formazione delle parole, quali fattori delle idee, più o meno complesse, onde sono l'espressione. Che se la cosa altrimenti fosse, noi ci troveremmo al cospetto di un fatto, quanto straordinario, altrettanto strano, alla presenza, cioè, di un meschino tutto, costituito da parti artificiosamente stupende. E per chiarire il nostro concetto: Che si direbbe di quell'artista pittore, il quale dopo aver disposti i colori sulla tavolozza, e dopo essersi adoperato nel fissarne le minime gradazioni, li deponesse a casaccio sulla tela, abbandonando l'opera, che dovrebbe essere pensata, in balia della combinazione e dell'azzardo? Chi dice azzardo, combinazione, capriccio, dice opera inconsciente, illogica, necessariamente imperfetta, mentre nel caso in termini, noi ci troviamo innanzi ad un sistema argutamente pensato, strenuamente voluto, e stupendamente condotto al suo ultimo perfezionamento; sistema, diciamo, perchè regolato da leggi semplici e costanti, di cui tra breve ci occuperemo, persuasi che la legge ben più che il fenomeno, e sia pure splendido e meraviglioso, rivela ed afferma l'opera di una superiore intelligenza. Ed ora alla luce delle cose sopra accennate, in qual conto dovremo tenere l'opinione di quelli, i quali sostengono che l'invenzione dell'alfabeto, ben lungi dall'essere un'opera spontanea, scientifica e della riflessione, altro non sia, in fatto, che il lavoro inconsciente e quasi macchinale, compiutosi, nel corso di lunghi secoli, per opera degli scribi Fenici? *) E che pensare di quei molti e

*) L'invention de l'alfabet loin d'être une oeuvre spontanée, scientifique et réflechie, est un travail incoscient et presque machinal, accompli lentement par les scribes Phéniciens. *(Halevy).*

distinti filologi, i quali nel nome assegnato a ciascuna lettera dell'alfabeto, non seppero ravvisarvi che un espediente mnemotecnico all'unico scopo di fissare i suoni? Ma se a tale scopo seppure secondario, non però meno importante, di venire in aiuto alla memoria furono date alle lettere dell'alfabeto speciali denominazioni, perchè mai alla prima lettera sarebbe stato imposto il nome di אָלֶף *giogo*, e non quello di אָב *padre*, od אוֹר *luce;* alla seconda lettera quello di בֵּית *casa*, e non piuttosto quello di בֵּן *figlio;* alla terza quello di גִּמֶל *cammello*, a preferenza di גַּן *giardino?* alla dodicesima quella di לָמֶד *pungolo*, e non לֵב *cuore?* Perchè il nome della nona lettera anzichè essere p. e. טַל *rugiada*, lo si andò a pescare precisamente nel fango (טִיט)? Perchè alla הֵי, alla צָדֵי, ed alla קוֹף, che non hanno un preciso e ben definito equivalente nella lingua, non si è preferito il צוּר *sasso*, צֵל *ombra*, קֵן *nido*, קַל *lieve*, הַר *monte*, e così di seguito di molte altre lettere? In una parola perchè sarebbe stata data la preferenza alle denominazioni più lunghe di fronte alle più brevi, ed ai concetti sia equivoci, sia non ben definiti, con riguardo a molti altri più semplici, più chiari, e più comuni? O perchè mai gli autori della scrittura nello scegliere le parole atte unicamente a fissare i suoni, si sarebbero astenuti da ogni concetto astratto, scegliendo esclusivamente nomi riferibili ad enti concreti, e quindi perciò solo graficamente rappresentabili? Ma se ciò non fu fatto, se l'invenzione delle lettere dell'alfabeto, anzichè essere opera inconsciente e macchinale, è per lo contrario pensata e voluta, e se la denominazione di ciascuna lettera non può essere l'effetto di un mero spediente mnemotecnico; e l'una cosa e l'altra devono necessariamente avere il loro fondamento e ragione di essere nel principio rappresentativo, che è quanto dire: Le lettere dell'alfabeto ebraico devono entrare nella formazione delle parole come altrettante espressioni d'idee, non diversamente che le figure, i simboli, e gl'ideogrammi nella scrittura geroglifica. Ed è questa verità, appunto, che ci siamo impegnati a dimostrare, e che, senza peccare di presunzione, ci lusinghiamo di portare a quel grado di evidenza, che è dall'importanza dell'oggetto, non meno che dalla sua novità urgentemente reclamata. E di aver raggiunto il nostro scopo, noi reputeremo allora soltanto, che non poche, non molte, ma *tutte* le parole della lingua sottoposte all'analisi ideografica, docili e concordi risponderanno all'appello. — Vi risponderanno esse? Ai fatti, la cui autorità è indiscutibile e suprema, la non ardua sentenza.

Quali scopi ebbero in mente gli autori della scrittura, e quali mirabili risultamenti seppero conseguire, apparirà dal complesso dell' opera loro, e soltanto a questo punto notiamo:

Che le parole, ottenute mercè tale sistema, hanno in se stesse la ragione del loro essere, implicando la definizione chiara, esauriente e precisa dell' oggetto per esse indicato, non meno che del concetto astratto che esprimono; ciò che il filologo chiede all' etimologia, la quale o tace (e questo avviene nella massima parte dei casi), o male ed incompletamente risponde; quindi l' animale v. g. troverà compendiato nel nome, oltrechè le qualità a tutti comuni, le caratteristiche onde va da ogni altro distinto. La pianta medesimamente, ed in generale le cose, l' indicazione della loro speciale natura, dell' uso a cui son fatte servire; in breve ogni vocabolo diventa la fotografia del concetto ch' esprime, ed un monumento, assai spesso, per cui ci è dato di eruire gli usi, i costumi, il grado di coltura di popoli antichissimi, e forse scomparsi dalla superficie della terra, coltura che, documento la parola, essi seppero portare ad un grado sì eminente, da far seriamente pensare, se le arti, le scienze, le industrie non abbiano per avventura raggiunto in epoche remotissime il massimo loro grado di sviluppo, e se a questo fatto non possa applicarsi, come a moltissimi altri, l' aforismo di quel re filosofo, e sovra tutti sapiente.

„Nihil sub sole novum.“

Determinato il valore delle lettere dell' alfabeto, come espressione di suoni, ed in pari tempo rappresentanti d' idee, non possiamo dispensarci dal richiamare a questo punto, l' opinione già espressa da un luminare della scienza giudaica l' illustre S. D. L., che cioè gli אוּרִים e תֻמִּים, del חֹשֶׁן הַמִּשְׁפָּט (che così chiamavasi quella borsa che il grande sacerdote portava appesa al petto), altro non fossero che le lettere dell' alfabeto, le quali Moisè aveva seco portate dall' Egitto, portate diciamo, e non d' origine Egiziana. Prescindendo, infatti, dal riflesso, che queste due parole אוּרִים e תֻמִּים, ci danno la prima e l' ultima lettera dell' alfabeto, l' אָלֶף, e la תָו, e per cui esso alfabeto, verrebbe meglio, e più logicamente che dall' אָלֶף e dalla בֵּית, ossia dalla prima e seconda determinato, ed in qualche maniera circoscritto; prescindendo che dagli אוּרִים e תֻמִּים, partivano gli oracoli, i quali, il più delle volte, non si limitavano alla semplice affermazione, o negazione, ma constavano di frasi intere, non altrimenti traducibili che con segni rappresentativi o vocali;

prescindendo che dessi rappresentavano sotto certi aspetti la Divinità (Sam. 1, XIV, 37); percui troverebbero la loro illustrazione, ricevuta forse tradizionalmente, nell'*Alfa* ed *Omega* del nuovo testamento; prescindendo da tutto ciò, noi vi troviamo la più sicura prova, nel valore lessicale dell' una e dell' altra voce, rispondendo la prima ad אָלַף *educare*, e la seconda a תָּו *morte, fine, estremo limite.*

E per confortare la nostra opinione, come avverrà spesso, colla scrittura: Re Saul, interrogato l' oracolo, se dovesse o meno inseguire i già fuggiaschi Filistei, non ebbe risposta; e poichè da quest' insolito fatto, credette di poter arguire che taluno avesse contravvenuto al solenne giuramento di non prender cibo per tutta la giornata (Sam. 1, XIV, 24); proruppe nelle seguenti: „Giuro a Dio che ha salvato Israele, fosse il trasgressore Gionata mio figlio, irremissibilmente sarà fatto morire.“ Quindi prosegue la scrittura: messi da un lato tutti i combattenti, e dall' altro, sè col figlio, disse Saul: Iddio d' Israele אָבָה תָמִים *fa conoscere l' innocente!* come dai più viene interpretato. Ma siccome si trattava del peccato di uno o di pochi, e dell' innocenza di molte migliaia di persone, non sarebbe stato, domandiamo noi, più logico e naturale chiedere all' oracolo che avesse fatto conoscere non già l' innocente, bensì il reo? E ciò è tanto vero, che *i settanta* dopo la parola יִשְׂרָאֵל, credettero di dover aggiungere di loro autorità, e potremmo dire, di loro arbitrio אִם בְּיוֹנָתָן בְּנִי הֶעָוֹן הַזֶּה הָבָה אוּרִים וְאִם בְּעַמְּךָ יִשְׂרָאֵל הָבָה תֻמִּים, che suona: *Se questo peccato fu commesso da Gionata mio figlio, lo mostra cogli Urim, se da taluno del tuo popolo d' Israele, fallo sapere coi Tumim.* Niente di tutto questo, e nessuna necessità troviamo di reintegrare a sproposito il testo, e di adulterarne il significato, se si avesse a convenire dopo le cose dette, che negli *Urim* e *Tumim* s' intendano designate le lettere dell' alfabeto, corrispondendo la prima voce ad אָלֶף, e la seconda a תָּו. E per vero indicando la תָּו, come abbiamo dimostrato, *fine, morte,* l' הָבָה תָמִים, verrebbe a significare: *Fa sapere chi è reo di morte,* ossia, colui che per avere spergiurato, ha meritato la morte. Ed ecco come un passo della scrittura, che ha fornito argomento a tanti e così diversi commenti, e perfino ad interpolazioni nel testo, trovi facile e naturale spiegazione nell' ipotesi che cogli *Urim* e *Tumim,* siasi inteso designare l' alfabeto mediante la prima e l' ultima lettera dello stesso.

Osserveremo, in appoggio delle cose sopra discorse, che questi oracoli venivano altresì designati col nome אֱלֹהִים (Re II, 1, 3),

indicante l'alfabeto, dal אָלֶף e לָמֶד, di cui quella sta a capo delle prime undici lettere, e questa a capo delle seconde undici.*)

Il perchè nell'evangelio di S. Giovanni, il Dio creatore *(Eloim)*, è chiamato *il verbo, la parola*, dagli elementi ond'è costituito. Ma v'ha di più: nel Capo XXXII, v. 15 dell'Esodo sta scritto:
וְהַלֻּחֹת מַעֲשֵׂה אֱלֹהִים הֵמָּה וְהַמִּכְתָּב מִכְתַּב אֱלֹהִים הוּא חָרוּת עַל הַלֻּחֹת׃
Verso che viene generalmente tradotto: „*e le tavole* (della legge) *erano opera di Dio, e lo scritto era scrittura di Dio, incisa sopra le tavole.*“ Sta bene per il contenuto delle tavole, che accusa senza altro l'opera Divina, ma circa i caratteri, e la materialità della loro incisione sulle tavole, ci si permetta l'espressione di un dubbio. senza venir meno a quella riverenza dovuta alle sacre antiche tradizioni, e diciamo meglio, in base a quella stessa riverenza che a noi inspira l'autore di una legge, che per Divina in ogni sua parte si rivela. E poichè il מִכְתַּב אֱלֹהִים, indica piuttosto una determinata specie di scrittura, anzichè l'autore di essa, ossia la mano che la scolpì sulla pietra, che in tal caso riescirebbe una inutile ripetizione, non sarebbe più ovvio tradurre il citato verso nel senso, che l'opera Divina delle tavole della legge era stata incisa sopra di quelle, coi caratteri dell'alfabeto?

Che poi la materialità dell'incisione dei precetti del decalogo sulle tavole, sia stata opera di Moisè, ce lo dimostra a tutta evidenza il verso 27, del Cap. XXXIV dell'Esodo: *E Moisè stette quivi col Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane nè bere acqua, e scrisse sopra quelle tavole le parole del patto, i dieci comandamenti.*

Tale ipotesi ammessa, ci verrebbe anche a spiegare, il perchè dell'*Eloim* plurale, in quanto questa parola venga usata ad indicare Dio. Del resto l'ideografia come vedremo a suo luogo, analizzando la parola אֱלֹהִים, lo verrebbe a definire, *la somma sapienza e il primo amore*, definizione che non potrebbe essere nè più vera, nè più completa, con riguardo all'opera della creazione. Concetto riprodotto dal padre della poesia italiana, nei versi:

. . . . . *Fecemi la suprema potestate,*
La somma sapienza e il primo amore.

---

*) Secondo il Hitzig, (Erfindung der Buchstabenschrift), le 22 lettere dell'alfabeto venivano originariamente disposte in due file e precisamente così:

א, ב, ג, ד, ה, ו, ז, ח, ט, י, כ.
ל, מ, נ, ס, ע, פ, צ, ק, ר, ש, ת.

In una pregevolissima operetta, che abbiamo sott' occhi, del Professore Carlo Faulmann (Entstehung der Buchstabenschrift und die Person des Erfinders. Wien 1876), viene con tutta verisimiglianza attribuita l' invenzione a Moisè, il quale per ciò avrebbe due volte, secondo noi, giustificato il titolo di אִשׁ־הָאֱלֹהִים (Salm. 90, 1).

Noi consigliamo a quanti prendono interesse alle gloriose gesta di questo arciprofeta, la lettura dell' importante opuscolo, quanto esiguo per mole, altrettanto importante pel contenuto, ed a rincalzo degli argomenti in quello sviluppati a sostegno della nuovissima tesi, vi aggiungiamo da parte nostra : che il sommo legislatore rivendica a se la invenzione degli תֻּמִּים e אוּרִים, (che sono le lettere dell' alfabeto) nel verso: תֻּמֶּיךָ וְאוּרֶיךָ לְאִישׁ חֲסִידֶךָ, e poichè חָסַד (eig. schneiden), vale *incidere,* così desso va tradotto: *I tuoi Tumim ed Urim, sono fattura del tuo preclaro incisore, il quale tu provasti in Massà, e col quale tu contendesti all' acque di Meribà,* (Deut. 33, 8); altrove e pochi versi dopo, chiamato מְחֹקֵק סָפוּן, che è quanto dire, da חָקַק (einhacken) *incidere, il capo degli incisori,* e che il חָקַק, sia riferibile alla scrittura, ce lo comprova il testo וְעַל סֵפֶר חֻקָּהּ (Isaia 30, 8).

Ed il grande legislatore doveva pur saperne qualchecosa della storia della scrittura, se, in omaggio alla sua origine, imponeva agli Israeliti di porre delle frangie ai lembi dei loro vestiti, e di applicarvi dei cordoni violati, affinchè (traduciamo testualmente) *„nel vederli vi ricordiate di tutti i comandamenti del Signore, e li mettiate in opera* (Num. XV, 38, 39). Un artificio mnemotecnico e molto primitivo, che ricorda il gruppo alla pezzuola, onde aver presente un impegno che si teme di dimenticare l' indomani, e con riguardo alla storia della scrittura, le cordicelle con nodi, di cui, secondo la tradizione Cinese, si servivano, in difetto d' altro mezzo, gli abitatori delle sponde del Hoang-Ho. Artificio, che nel Perù diede vita ad un perfezionato sistema di note *(i Quipos),* mercè cui, per l' unione di cordicelle di differenti colori, variamente graduati, si riesciva ad esprimere una quantità grandissima di cose, a tal punto, che sotto l' Impero degli *Incas, i Quipos* supplivano molto bene all' ignoranza della scrittura.

Seguendo l' ordine che ci siamo tracciati, e che viene prescritto in qualche modo, dall' indole e natura della dimostrazione che ci siamo proposti, noi dovremmo ora occuparci *delle leggi ideografiche,* ossia di quelle norme che regolano la pratica attivazione del meraviglioso sistema, e che ci forniranno il mezzo e la guida,

onde procedere con sicurezza all'analisi ideologica delle parole. Ma prima ancora di venire a ciò, ci tarda di fornire al cortese lettore, la prova evidente, apodittica, della verità e fondatezza indiscutibile del sistema ideografico applicato alle lingue semitiche, occupandoci dell'analisi di alcune *lettere-vocaboli*, di quelle lettere cioè, che ricorrono nella lingua congiunte alle molte espressioni per modificarne, in vario senso, il significato principale, e determinarne i rapporti con altre, e che hanno perciò un'applicazione generale. Il verbo, il nome, l'aggettivo, ne chiedono ad ogni istante l'ausiglio, e se queste non si sottrarranno all'ammesso principio, vorrà dire ch'esso assolutamente rivela il carattere della generalità.

Le prefate lettere dette *servili* (שמושיות) sono undici di numero, e vanno comprese dai grammatici nelle parole משה וכלב איתן. Le prenderemo in esame seguendo l'ordine in cui sono disposte.

מים

La lettera מ serve ad indicare il numero *del più*, posta in fine della parola, e preposta alla stessa corrisponde al *più* del comparativo, quindi nel primo caso da בן *figlio*, si fa בנים *figli*; e nel secondo טובה מ-פנינים *preziosa più che le gemme*, מתוק מ-דבש *dolce più che il miele*. — Il fatto che l'acqua in ebraico non ha singolare, (considerata siccome un aggregato di molecole) (מים רבים *acque molte*, גברו המים *superarono le acque)*, questo fatto, diciamo, ci spiega ad evidenza perchè la מ venisse adoperata ad indicare *il più*, ed il numero *del più*. Il רביב, da רבב (viel) *molto*, diventa perciò solo sinonimo di מים, laonde abbiamo וכרביבים עלי-עשב (Deut. 32, 2), che si traduce *copiosa pioggia*. L'*ab-unda-re, red-unda-re* dei latini, che *dall'onda* trassero indubbiamente la loro origine, ci prova come non solo gli antichi, ma i moderni altresì, traessero dall'acqua il concetto *del molto*, *della grande quantità*. Il מה (Vielheit) *più*, del Talm., è una riprova del nostro assunto. In quella parte della nostra opera, che tratta del processo di trasformazione, sarà dimostrato come *il più, il molto, la copia,* in tutte le lingue indo-europee abbiano tratto *dall'acqua* la loro derivazione, servendosi di un traslato, di cui prima fornì l'esempio la lingua arche-tipo. La stessa מים *onda,* per la ragione della sua fluidità, implicando l'idea d'una fonte o serbatoio, da cui emana, molto argutamente venne dagli autori della scrittura usata

ancora ad indicare *la derivazione, l'origine*. מִ-זֶּרַע *dalla stirpe*, מִ-צִּיּוֹן *da Sionne*, allo stesso modo che dal Skr. ap *onda*, viene la preposizione âpo *da*, d'onde il greco ἀπὸ *(da un luogo)*, coll'idea accessoria *all'ingiù, abbasso;* e l'*a*, l'*ab*, l'*abs* dei latini in *ab origine, a pueritia, abs re*, per indicare *la derivazione, l'origine, la provenienza*. La stessa מֵם, infine premessa alla parola, forma dal verbo il sostantivo, così da גָּלַל *rotolare*, מְגִלָּה *rotolo;* da טָמַן *nascondere*, מַטְמֹן *tesoro;* da זָרַח *splendere*, מִזְרָח *Oriente*. Ed in questi casi la מֵם, verrebbe ad indicare da qual concetto siasi *proceduto*, per designare un determinato oggetto, con una speciale denominazione.

שִׁין

La lettera שִׁין, come servile non è che l'abbreviatura di אֲשֶׁר, pronome relativo, che vale per tutti i generi, e che corrisponde al nostro *il quale, la quale, che*. Così: אֵת שֶׁ-אָהֲבָה נַפְשִׁי *colui che l'anima mia ama*, che è quanto dire, che fra lui e me sussistono *i vincoli dell'amore*, a cui *mi unisce* l'amore, e che l'אֲשֶׁר, importi *vincolo, unione*, ce lo dimostra l'antitesi שְׁרָא (aram.) (lösen) *sciogliere*.

הֵי

Come la הֵי, si scambi frequentissimamente colla חֵית, con cui, a mente de' più autorevoli scrittori, s'identifica, e per la sua forma originaria, e per il suo significato, è cosa troppo nota perchè siavi d'uopo di rilevarla particolarmente. (ה genannt הֵי bedeutet als Buchstabname, Zaun = חֵית weil in d. alten Schrift, wie noch in Phönikischen, dasselbe die rohe Gestalt, eines Zaunes darstellte, Fürst, Wört. p. 310). הֵי, è accorciamento di חֵית, allo stesso modo che בֵּי, in aram. è sincopato di בַּיִת. — Per noi basti considerare, che entrambe racchiudono l'idea *del contenente, di ciò che in se accoglie*, ed ecco perchè, in riflesso anche, come tantosto vedremo, alla forma ed al valore della וָאו, detta ה, sia stata assunta ad emblema del sesso femminino, laonde da אִישׁ *uomo*, אִשָּׁ-ה *donna;* da טוֹב *buono*, טוֹבָ-ה *buona;* e così di seguito. — Nel significato

di *ciò che è*, *ciò che appare*, trovano egualmente la loro giustificazione, i varî altri usi a cui è fatta servire la הֵי, e quale prefisso, e quale suffisso.

E per dirne di alcuni:

La ה, preposta alla prima parola di una proposizione sostituisce il nostro punto interrogativo, p. e. הַ־יְדַעְתֶּם אֶת לָבָן, che vale *è*, *sta*, *sussiste*, *che voi conoscete Labano*. הֲ־שָׁלוֹם לוֹ *è*, *sussiste*, *ch' egli gode perfetta salute*. E poichè l'affermazione di un fatto, che solo, è, o può esser noto all'interpellato, si risolve in una provocazione a confermarlo oppure a smentirlo, così alla ה, nel suo valore di *è*, *sussiste*, *sta*, molto sapientemente venne dagli autori della scrittura assegnato fra gli altri uffici, quello dello interrogare. E poichè questa interrogazione si presenta sotto le forme di un'affermazione, da ciò probabilmente l'adagio del *chi tace conferma*. La stessa ה, indica un movimento verso una determinata direzione in אַרְצָ־ה *verso terra*, in קֵדְמָ־ה *verso oriente*, ecc., nel qual caso la הֵי, corrisponde al bissillabo תר (vedi innanzi legge IV).

וָאו

La lettera וָאו, nel suo significato di *chiodo*, *cavicchio*, spiega ad occhio veggente la ragione del suo impiego nella lingua quale *congiunzione*. E poichè l'organo del congiungimento in senso generativo, non poteva avere, e per la forma (ו), e pel valore un più vero ed eloquente emblema, così la וָאו, nei pronomi possessivi serve mirabilmente a determinare il sesso *mascolino*; בֵּית־וֹ *la casa di lui*, אִשְׁתּ־וֹ *la moglie di lui*. Ed in verità la ו, *che penetra*, *s'insinua*, *congiunge*; e la ה, *che accoglie*, *comprende*, potrebbero meglio fornirci i caratteri in qualche modo fisici del maschio e della femmina? (וְ, Skr. vê, suere).

כַּף

La כַּף, simbolo ideografico della linea curva, (circolo o sezione di esso), corrisponde al *circa*, *d'intorno*, della lingua italiana, e poichè proprietà del cerchio si è quella, che tutt'i suoi punti sieno dal centro equidistanti, così la lingua ebraica non poteva meglio che colla

כּ, rappresentare alla mente, ed in qualche modo all'occhio, analogo concetto. Diffatti nel כַּ-חֲצֹת הַלַּיְלָה *d' intorno alla mezza notte*, viene indicato quel punto, nel tempo, che non è la mezzanotte, ma che di poco la precede, o la sussegue. La כּ, serve inoltre ad indicare *la rassomiglianza*, ed equivale al nostro *come*, *del pari*; p. e.: כִּ-דְמוּתֵנוּ *come la nostra immagine*, כַּ-מִּשְׁפָּט הַזֶּה *in questa guisa*. E qui pure, come non ammirare la scelta della כּ, ad indicare la simiglianza, se appunto i cerchi o sezioni proporzionali di essi sono figure geometriche essenzialmente, e per natura simili tra loro? La כּ, serve ancora ad indicare il superlativo di una determinata qualità, nel senso che per essa viene istituito il confronto colla *qualità* stessa, nella sua essenza, e come un tipo già fissato nel pensiero; quindi כְּ-אִישׁ אֱמֶת *fedelissimo*, e letteralmente *uomo, che è la stessa fedeltà*; כִּ-מְעַט *molto poco*, ossia *la stessa pochezza*; e via discorrendo. — La כַּף, rappresentazione ideografica della linea curva, come prefisso trova il suo riscontro nel *circa*, *circiter* dei latini; e usata ad indicare la rassomiglianza, è riprodotta letteralmente dal c e v, c e u, *come*, *siccome*.

לָמֶד

La *Lamed* simboleggia, come abbiamo a suo luogo notato, quell'arnese rurale che serve a guidare i buoi, e per un felicissimo traslato *l' intelligenza, il pensiero, la suprema guida* delle umane azioni. Nel significato perciò di *direzione*, *guida*, la troviamo adoperata in לְ-מַעְלָה לְ-מַטָּה לְ-קְרַאת לְ-פָנִים לְ-אָחוֹר, che valgono *al di sopra*, *al di sotto*, *d' innanzi*, *di retro*, *di rincontro*; e quale atto del pensiero, causa determinante uua data azione in וַיֵּרֶד ה לִ-רְאוֹת, che è quanto dire, *col proponimento*, *col divisamento*, *coll' intenzione di vedere*, e corrisponde al *per* causale del nostro idioma; לִ-רְחוֹץ עַל הַיְאֹר *deliberata, proponentesi di bagnarsi nel fiume*; לָ-מָּה *per qual cosa?* Ne ci sarebbe difficile dimostrare, come i molteplici uffici della *Lamed*, quale prefisso, sieno tutti subordinati ai due valori tipi sopraesposti, *direzione*, *guida*, *un atto della volontà*, *pensiero*. E lo faremmo e per questa, e per le altre lettere, se nostro scopo unico non fosse quello di fornire a questo punto, un saggio, abbastanza decisivo, della perfetta corrispondenza del valore ideologico di queste, col loro uso ed ufficio nella lingua.

בֵּית

Questa lettera serve ad indicare:

a) *l' interno di una cosa* מִבַּיִת וּמִחוּץ
b) *spazio, luogo* בֵּיתֵא, בֵּית שֶׁמֶשׁ
c) *tra, infra* בֵּית, נְתִיבוֹת בֵּית אֲבָנִים

Nel primo dei succitati valori, la בֵּית, trova la sua applicazione in בְּ-לִבִּי *entro il mio cuore,* בְּ-בִטְנֵךְ *entro il tuo ventre.*

Nel secondo in בַּ-שָּׁמַיִם *nel cielo,* בָּ-אָרֶץ *nella terra.*

Nel terzo in בַּ-נָּשִׁים *fra le donne,* בְּ-יוֹם *di giorno,* cioè in un punto di tempo, che intercede fra l' apparire e la scomparsa della luce del sole. בְּ-יַד *per mezzo, per opera, mediante, per via,* che è quanto dire quella forza o virtù, sia fisica, sia morale, che è *mezzo* al conseguimento di uno scopo determinato. בְּ-דַבְּרוֹ *durante il suo parlare,* e qnindi per tutto quello spazio di tempo, che sta fra il principio e la fine del discorso. בַּ-צֶּמֶר בַּ-נְּחשֶׁת *in bronzo, in lana,* ovvero *mediante* il bronzo e la lana formato. E così ripetesi degli altri significati della בֵּית, subordinati tutti ad uno od all' altro de' suoi valori preallegati.

(La בֵּית, come simbolo alfabetico equivalente a *vuoto, fenditura,* viene riprodotta dal Skr. widh *vano,* dal wêdâ (perforatio), da Wadû = Badû *femmina.* Così il vanita *femmina* (uxor), anzichè derivare da van *amare,* ha per radice van *fendere, ferire,* e quindi corrisponde al pari dell' ebraico נְקֵבָה a *perforata, bucata;* distinzione un po' prosaica del sesso, ma non per questo meno vera e positiva. Nel concetto sempre di *separare, dividere, fra, tra,* abbiamo il Skr. b' êda r. bîd, (divisio, separatio, rima, descrimen), come pure il Skr. vi (contra), corrisponde alla בּ, in בְּ-משֶׁה *contro Mosè.)*

אָלֶף

Questa lettera che corrisponde ad *aggregato, grande quantità, molto,* (onde אֶלֶף *mille*), nella formazione degli aggettivi accresce

vigore all'espressione, così da כָּזָר *crudele*, si è formato אַ־כְזָר *molto crudele, crudelissimo;* da קֹדַח *calore*, אֶ־קְדָח *rovente, molto caldo, caldissimo*; da חָלָם *duro*, אַ־חְלָם *durissimo.*

יד

La lettera יד *mano*, ed in senso traslato *proprietà, possesso*, funge mirabilmente come suffisso, quale pronome possessivo, quindi אֵל *Dio*, אֵלִ־י *Dio mio;* בֵּן *figlio*, בְּנִ־י *figlio mio;* con riguardo allo stesso valore forma i nomi derivati dai verbi v. g., da שָׁלַט *dominare*, שַׁלִּיט *dominatore*, ossia *colui che ha in mano, che possiede il dominio;* da חָסַל *divorare*, חָסִיל *locusta*. Più spesso serve ad indicare *il possesso* di una determinata qualità, p. e. da חֶסֶד *bontà*, חָסִיד *buono;* da חָצַר *verdeggiare*, חָצִיר *verzura;* da אָדַר *splendere*, אַדִּיר *splendido*, ed in senso traslato *grande, possente*. Ma dove la corrispondenza del valore rappresentativo della יד, col suo ufficio nella lingua e, più che evidente, stupendo, si è nel formar essa quale suffisso, ossia aggiunta alle parole, i nomi *patronimici*, p. e. da שִׁמְעוֹן *Simeone*, שִׁמְעוֹנִי *Simeonita*, che è quanto dire *partecipante, appartenente* a quella famiglia o tribù che ha per suo capo Simeone. — Ed infatti יָד, vale oltrechè *possesso, partecipazione, appartenenza.*

תָו

Questa lettera, posta sia in principio, sia in fine della parola, forma gli astratti, che è come dire informandoli al suo valore ideografico di *contorno, perimetro, disegno*, determina i concetti così, da fornir loro il carattere di un'esistenza a sè, e stiam per dire della *personalità*. Così da רֵאשׁ *cima*, si fa רֵאשִׁי־ת *principio;* da בָּנָה *fabbricare, costruire*, תַּבְנִי־ת *modello;* da פָּלַל, che vale precisamente *prosternarsi*, תְּפִלָּ־ה *prece*. — Ma la תָו, vale anche *incisione, fenditura*, וַיְתָו עַל־ דַּלְתוֹת (Sam. I, 21, 14), ed ecco perchè venne assunta la stessa תָו, qual simbolo, vuoi quale prefisso, vuoi quale suffisso del sesso femminino . . v. g. וַתָּקָם וַתֹּאמַר *ella si levò, ella disse;* così da בֵּן *figlio* (בֶּנֶת), e per sincopato בַּת *figlia;* יֹשֵׁב *egli abita*, יֹשֶׁבֶ־ת *colei che abita*, e degli esempi potremmo addurne a migliaia.

נון

Intorno alla *Nun*, dal nostro punto di vista, due cose abbiamo ad osservare: ch' essa *sostituita* alla מֵם, forma il plurale femminile, nei pronomi personali, p. e. הֵם *eglino*, הֵנָּה *elleno*. La נוּן, infatti comprendendo come simbolo alfabetico l'idea della *produzione*, al pari della ה, simboleggia il sesso a cui principalmente tale ufficio è dalla natura imposto. La נוּן, pel suo valore ideografico di *prole*, *germoglio*, *prodotto*, forma dai verbi i sostantivi, quindi da זָכַר *imprimere*, viene זִכָּרוֹן *memoria*, che è il *prodotto* delle impressioni ricevute dal cervello; אָחַר *ritardare*, *sostare*, אַחֲרוֹן *l' ultimo*, che è *il prodotto*, *la conseguenza della sosta*, *del ritardo*.

Sono undici lettere e precisamente la metà dell' intero alfabeto, il cui valore rappresentativo è pienamente confermato dal loro ufficio nella lingua, ciò che dimostra come gli autori di questa tenessero conto esclusivamente di tali valori, onde fissare quelle norme, che nel loro assieme costituiscono la *Grammatica;* complesso di regole o leggi che sono pella scrittura e per la lingua, ciò che i muscoli per l' organismo animale, mercè cui più completamente e più perfettamente ha luogo l' estrinsecazione dell' umano pensiero. Ed ora una domanda: È naturale, è logico, è possibile, che chi si prese tanta cura nel far sì, che le parti in qualche modo accessorie, gli accidenti della parola, corrispondessero così meravigliosamente al valore rappresentativo delle lettere all' uopo impiegate, a costituire la parte virtuale della parola stessa, la sua radice, procedessero a casaccio, nè di altro si curassero, che di fabbricare suoni, cui tolto un valore di convenzione nulla dicono o possono dire del concetto onde sono l' equivalente? E questa stessa convenzione non si risolve forse in un *non senso* quando non abbia per base o fondamento rappresentazioni, figure, simboli ed emblemi, che riproducano più o meno completamente le percezioni dei sensi, base imprescindibile di qualsiasi concezione intelettuale? All' arguto lettore la risposta, in base ai dettami di quella logica, per cui date certe premesse, si presentano inevitabili e naturali talune conseguenze, anzi a quel semplice buon senso che ai grandiosi effetti assegna cause proporzionate, ne sa ammettere la contraddizione nei prodotti, qualunque sieno, dell' umana intelligenza.

Abbiamo più sopra affermato, che nell'ufficio delle lettere *servili*, le quali, col loro valore ideologico, intervengono a modificare la parola, all'effetto di renderne l'espressione più perfetta e più piena, consistere la prova apodittica della verità del sistema che imprendiamo a sviluppare. Noi persistiamo in quest'affermazione in quanto che si tratti di leggi generali; dichiarandoci ad ogni modo paghi, se per esse ci sarà riescito d'insinuare, sino da ora, nel sagace lettore, una simpatica prevenzione in prò di una novità, che è troppo nuova, e troppo si scosta dalle cose sinora generalmente ricevute, per non tenere nel debito conto la condizione d'animo di chi dovrà giudicarla.

DELLE LEGGI IDEOGRAFICHE.

LEGGE I.

Le parole alfabetiche, nell' analisi ideografica sono di lor natura *inscindibili*, dacchè altrimenti si riescirebbe ad un circolo vizioso. Volendo v. g. spiegare, col sistema ideografico, gli elementi costitutivi la בַּיִת *(casa)*, ci troveremmo sempre innanzi a quella stessa ב incognita, scopo delle nostre indagini. Sono gli elementi primi della lingua scritta, sia convenzionali, sia tolti alla lingua parlata, che, come tutti gli elementi primi, non ammettono l' analisi. Quindi שָׁמַיִם, per l' ideografia e come se constasse delle sole due lettere ם, ש. Così צַדִּיק, delle sole lettere ק, צ; פְּאֵר, delle lettere ר, פ, e così in tutte. — La stessa regola si osserva quando le parole alfabetiche entrano nella scrittura con due dei loro elementi, onde לֶמֶךְ, è per l' ideografia come se constasse delle sole due lettere ך, ל; אָלֶץ, delle ץ, א; צֶלֶם, delle ל, צ, e così di seguito.

Da questa legge discendono quali corollarj:

A) Che le lettere dell' alfabeto possono entrare nella formazione delle parole, con uno, con due, con tutti gli elementi da cui sono costituite, senza punto alterarne il valore ideologico, e perciò:

אף = אלף = אל = א
בת = בית = בי = ב
גל = גמל = גם = ג
דת = דלת = דל = ד
— — הי = ה

וו = ואו = וא = ו
זן = זין = זי = ז
חת = חית = חי = ח
טט = טיט = טי = ט
— — יד = י
— — כף = כ
לד = למד = לם = ל
מם = מים = מי = מ
נן = נון = נו = נ
סך = סמך = סס = ס
ען = עין = עי = ע
— — פא = פ
צי = צדי = צד = צ
קף = קוף = קו = ק
רש = ראש = רא = ר
שן = שין = שי = ש
— — תו = ת

B) Che per meglio determinare l'analisi ideografica di una parola qualunque, è lecito di aggiungere uno o più elementi, a ciascuna delle lettere che la costituiscono, e viceversa di restringerne il numero, senza che da questo fatto, derivi un'alterazione sostanziale al valore ideologico della parola stessa. L'importanza di questo secondo corollario apparirà manifesta, qualora si consideri, che la mercè di tale semplicissimo artificio, ci riescirà di scoprire e fissare, la stretta parentela di vocaboli sinonimi, assai spesso, quanto al significato, e pure diversi di forma e di suono; di completare alcune parole, in cui o per istudio di brevità, o per altra ragione, si riscontri il difetto di una radicale; e per ultimo, ci fornirà, in molti casi, il più ovvio e sicuro mezzo di rilevare il significato di una determinata parola, oscuro, o controverso. E qui ad esplicare, come sempre, il nostro pensiero, varranno gli esempi:

La voce אָחוּ, ricorre, se non erriamo, due volte nella Bibbia (Gen. 41, 2, 18; Giob. 8, 11), e viene tradotta, ciò che cresce nei paludi, *erba palustre*, (Nilgras). Ma se d'accordo, o quasi, sono gl'interpreti circa il significato, non egualmente lo sono quanto all'etimologia di questo vocabolo, cui taluni negano perfino la paternità ebraica, facendolo derivare dal Kopto, pi-achi. Si aggiunga ora alla א, il suo secondo elemento ל, e da אח, si avrà אלח, che

implica l' idea *dell' acqua torbida, stagnante,* e risponde perfettamente a *stagno, palude.* Quindi il וַתִּרְעֶינָה בָּאָחוּ, viene precisamente a dire *e pascolavano per l' erba palustre.* Così אָח (Feuerbecken) *braciere,* va integrato col secondo elemento della חית = א-חת, da חָתָה *contenere,* e si applica specialmente al fuoco; הֲיַחְתֶּה אִישׁ אֵשׁ בְּחֵקוֹ (Prov. 6, 27). Perciò il verso di Geremia XXXVI, 23, עַל־הָאֵשׁ אֲשֶׁר עַל־הָאָח: va tradotto: *sul fuoco ch' era nel braciere.* E già dall' Ibn G'anâch, troviamo riprodotto אָח, da מַחְתָּה (Kohlenpfanne) *braciere.*

In Zaccaria Cap. VI, v. 10, è fatto cenno di un personaggio per nome חֶלְדַּי, mentre, quattro soli versi dopo, questo medesimo signore viene distinto col nome di חֵלֶם. Furono fatte molte ipotesi per spiegare il fatto, le une meno delle altre sostenibili, e ciascuno si credette, dopo ciò, autorizzato a rimanere nella propria opinione. Per la ideografia, o meglio per la legge che ci occupa, חלד, חלם, sono la identica espressione, dacchè è sempre la stessa לָמֶד, usata nel primo caso coi due suoi primi elementi (למ), e nel secondo col primo e col terzo (לד). Lo stesso dicasi di גָּלַם e גָּלַד, sinonimi, e che valgono *coprire, inviluppare,* d' onde גֶּלֶד *pelle,* e precisamente quella membrana che tutto ricopre il corpo.

גָּדַל (fest, stark sein) *saldo, forte,* ha per sinonimo גָּמַד, dove la דָּלֶת, nel primo, è scritta con due elementi, e pure con due elementi la גִּמֶל, nel secondo. In due modi quindi può dimostrarsi, anche nella forma l' identità delle due espressioni, e precisamente sia sopprimendo e nell' una e nell' altra, il secondo elemento, d' onde risulterà גד = גד, sia aggiungendo il secondo elemento alla lettera semplice, per cui avremo גמד(ל) = ג(מ)דל, ed ecco come il וְגַמָּדִים בְּמִגְדְּלוֹתַיִךְ (Ex. 27, 11), viene ad indicare la guarnigione, il presidio, ossia quelli che stanno nelle *rocche,* nelle *torri.*

La parola בַּד, nel senso di *solo, segregato,* altro non è che la sincope di בָּדַל *separare, segregare,* dove la דָּלֶת è scritta con due elementi. Così שַׁת, nelle iscrizioni fenicie corrisponde a שְׁנַת *anno,* che è quanto dire viene eliminata la נ, poichè virtualmente compresa nella שִׁין, di cui costituisce il terzo elemento.

שְׁנֻנָה e שְׁטָה *acuto, pungente,* sono due parole perfettamente equivalenti, coll' unica differenza che nella prima la שִׁין, appare

*

scritta con due elementi. — רָאשׁ = רָשׁ *povero*, רְאֵם = רֵם (Renne), nell'espressione abbreviata si è ommessa l'א, perchè compresa nella רֵאשׁ. — עָב = עָנָב, עָף = עָנָף; si è ommessa nei primi la נוּן, perchè compresa nella עָיִן.

Le voci צְדָא e צָאַל (stechen, scharf) *acuto*, *pungente*, sono perfettamente sinonimi quanto all'idea fondamentale che comprendono, e per la presente legge senza punto alterarne il valore ideologico possono ridursi ad assumere l'identica forma e suono. Infatti scritta nel primo, la צַדֵי, con un solo elemento, avremo צְדָא = צא, e con un solo elemento l'אָלֶף, nel secondo, otterremo צָאָל = צא, che è quanto dire, ridotte le due espressioni ad assumere un'identica forma e suono. Oppure aggiungendo nel primo il secondo elemento della אָלֶף, e nel secondo, il secondo elemento della צַדֵי, avremo in ambi i casi צד אל. Ossia una parola dell'identica forma e suono, inalterato rimanendo il suo valore ideologico. Noi potremmo moltiplicare gli esempi, ma bastano gli addotti a spiegazione della legge, ed a delucidazione dell'ingegnoso artificio non sapremmo se più ammirevole per la sua semplicità, o per la sua importanza, nel determinare in moltissimi casi l'identità di espressioni tanto diverse in apparenza, e per forma e per suono.

C) Avviene non di rado, che una parola non risponda in parte almeno, ideograficamente analizzata, al significato ch'essa ha nella lingua, e ciò per la mancanza, e più veramente, per la volontaria ommissione di una radicale. A scaturirla però, il mezzo è altrettanto facile che semplice, ed a noi in analoghe contingenze adoperato fu sempre, ferace di ottimi risultamenti.

Questo mezzo è il seguente:

Si aggiunga alle lettere formanti la parola in esame, gli altri elementi cominciando dal secondo, aggiunta che sappiamo, non poter arrecare veruna essenziale modificazione al valore ideologico della parola stessa. Ciò fatto, si troverà la radicale ricercata la massima parte delle volte nel secondo elemento di una delle lettere anzidette, ed il determinarla sarà facilissima cosa.

Ci spiegheremo con un esempio:

Il verbo נָדַץ, nel significato di *abbattere*, *schiantare*, che si dice di una cosa che sorge in alto, o che emerge per altre qualità,

manca evidentemente di una radicale, per vero se la גִּמֶל, e la דָּלֶת (נד), accennano ad *un corpo che sorge in alto, che si eleva;* la ע, non ci fornisce per sè sola il concetto dello *abbattere*. Si sostituisca ora alla parola גָּדַע, le altre ideograficamente equipollenti גמ דע, ג-דל-ע, e non occorrerà essere dotati di fenomenale perspicacia per ravvisare nella ל, ossia nel secondo elemento della דָּלֶת, la radicale ricercata. Onde avremo נד-לע, che vale *oggetto elevato*, (נד) *precipitato all' ingiù;* (לע), antitesi come vedremo di עַל *sopra;* e quindi una parola il cui valore ideografico perfettamente corrisponde al senso che le viene assegnato nella lingua. Da נדלע, si è fatto גָּדַע, all' effetto di accrescere colla brevità, vigore all' espressione, onde abbiamo: גָּדַע בָּחֳרִי-אַף כֹּל-קֶרֶן יִשְׂרָאֵל *abbattè nel suo furore tutte le corna d' Israele*, ossia quanto vi aveva di *alto*, e di *eccelso*, (Lam. Cap. II, 3). Nel verso precedente בִּלַּע ה׳, la ל, di לע, venne conservata per due ragioni, la prima, perchè la sua eliminazione non appariva richiesta dal bisogno di brevità, ma principalmente perchè detta *Lamed*, non è virtualmente compresa nella lettera che immediatamente precede, come nel primo caso.

La feconda applicazione di questa legge a determinare il vero e proprio valore di una parola, prescindendo anche dall' elemento rappresentativo, è più facile a dimostrarsi coi fatti, che a dirsi con parole, per cui aggiungeremo alcuni altri esempi:

Le parole נֶדֶר *voto*, e נְדָבָה *offerta votiva*, come nella lingua italiana, così nell' ebraica vanno considerate come sinonimi, ed era riserbato all' ideografia il precisarne il concetto così da assegnare a ciascuna il suo vero significato. Infatti completando il נָדַב col secondo elemento delia דָּלֶת, risulterà נד-לב, che vale *un moto, un impulso del cuore;* mentre נֶדֶר, ossia נד-ראש, corrisponde ad un *atto* o *movimento del capo*, ossia *della mente*, preso il contenente per il contenuto. Ora l' essenziale differenza fra questi due apparenti sinonimi è evidente, dacchè il primo accenna ad un atto spontaneo del cuore, ad un impulso di generosità, mentre il secondo implica la riflessione, ed in qualche modo ha per suo movente il tornaconto. Il נֶדֶר, ha per fondamento il *do ut des*, qualunque sia per essere questo corrispettivo, p. e. la guarigione da una infermità, la buona riescita di una qualunque intrapresa; mentre la נְדָבָה, all' incontro, allude ad un atto spontaneo, dlsinteressato, essenzialmente generoso, ed ecco la ragione del נְדִיב לֵב, che così spesso

si riscontra nella scrittura, e per cui la lingua, si direbbe, in questo caso, come in altri parecchi, essersi assunto il compito di confermare l'ideografia nella sua essenza, e norme direttive. — Così פָּרַק, viene adoperato in due sensi essenzialmente diversi, in quello cioè di *libertà*, e *crocevia*. וַיִּפְרְקֵנוּ מִצָּרֵינוּ *„E ci liberò dai nostri nemici"* (Salm. CXXXVI, 24). וְאַל־תַּעֲמֹד עַל־הַפֶּרֶק *e non fermarti al crocevia* (Ob. 14). Nel primo caso la parola in esame va integrata col secondo elemento della קוֹף, e perciò פרק = קו — פַּר, e quindi *scuotere, rompere il giogo;* קַו, da קָוָה (zusammenwinden) *corda*, identico a עֹל, da עָלַל = קָוָה, onde abbiamo וּפָרַקְתָּ עֻלּוֹ (Gen. 27, 40). Nel secondo caso la voce פֶּרֶק, va reintegrata col terzo elemento della רֵאשׁ, e perciò פֶּרֶק = שק — פַּר, e da שׁוּק *strada, là dove la via si divide, (crocevia).* L'idea fondamentale e generica della voce פָּרַק, è *separazione, distacco,* che crea per la metatesi il concetto opposto רָפַק (sich zugesellen) *accoppiamento, unione.*

LEGGE II.

Notevole è il compito della רֵאשׁ, nella composizione delle parole, facendo essa l'ufficio dell' *alfa* privativo dei greci, dell' *a* sanscrito esprimente la negazione. Quest' ufficio però, circostanza che va per più ragioni notata, non esce dalle speciali attribuzioni delle lettere dell' alfabeto, considerate nel loro valore come parole, e che nel caso della רֵאשׁ, vale appunto *privazione, povertà, deficienza*. Quindi רַב (propriamente massa compatta) *molto,* = רֵאשׁ בַּיִת *mancanza di spazio, fitto, che non lascia interstizi, pieno.* רָעָב *carestia*, e precisamente presa la causa per l'effetto *siccità,* עָב — רֵאשׁ *mancanza d' acqua.* רַד *(discendere), grave,* ossia רֵאשׁ — דָלֶת *difetto di leggerezza,* e così di altre voci moltissime. — Ciò però che, a questo punto, merita di essere considerato si è, l'artificio posto in opera dagli autori della lingua, onde trarre dai due principali elementi di cui la רֵאשׁ risulta costituita, cioè la ר e la שׁ, argomento alla formazione di parole che stanno fra loro nei rapporti di perfetta antitesi. Gli esempi, come sempre, schiariranno meglio la regola. Il verbo נָטַר, che importa *guardare, custodire,* non cambia di valore scrivendo la *Resch* con due elementi,

e perciò נֶטֶר = נטרש, dalla quale parola tolta la ר, rimane נָטַשׁ *abbandonare, lasciar d'occhio.* — Così רָעָב *carestia* = רשעב, eliminata la ר, residua שָׂעָב, antitesi di עָבַשׁ (verdorren) *disseccare,* e perciò = שָׂבָע *abbondanza.* — E poichè gli autori della scrittura erano strettamente logici anche nell'applicazione degli artifici, apparentemente i più capricciosi, così era naturale, e di una giustezza matematica, che implicando la *Resch*, per se stessa la negazione, l'eliminazione di questa dovesse dar vita ad un concetto opposto. Precisamente come in algebra, la soppressione del segno negativo ci dà una quantità positiva.

Estesa è l'applicazione di questa regola o legge a determinare nella lingua i concetti diametralmente opposti, e dobbiamo alla fortunata scoperta di essa, se molte parole refrattarie all'analisi ideografica non solo, ma ribelli a qualunque trattamento etimologico, dobbiamo a questa legge, diciamo, se ci riesciva a fissare coll'etimologia il loro valore ideografico. — E per abbondare negli esempi:

רָבַב (zusammenthun) *moltiplicare*	שָׁבַב (zerbrechen) *dividere*
רָבַק (zusammenknüpfen) *legare*	שָׁבַק (lösen) *sciogliere*
רָבַץ (ruhen, sich lagern) *riposare, giacere*	שָׁבַץ (Wirrniss) *agitarsi*
רוּג (hingehen) *procedere*	שׁוּג (zurückweichen) *retrocedere*
רוּם (hoch sein) *vertice*	שׂוּם (stiften) *base*
רוּף (heilen) *rimarginare*	שׁוּף (stechen, verwunden) *ferire*
רוּשׁ (niedergedrückt) *depressione*	שׂוּשׂ (sich freuen) *gioja*
רָמַם (erheben) *innalzare*	שָׁמַם (verwüsten) *abbattere*
רַע (Schlechtigkeit) *tristizia*	שָׁע (Glücklicher) *felice*
רָקַד (hüpfen, springen) *saltellare*	שָׁקַד (binden) *legare*
אָרַר (verwünschen) *abborrire*	אָרַשׁ (begehren) *desiderare*
דַּרְדַּר r. דר (Stachel) *acume*	דַּשׁ = דָּשֵׁן (fett) *ottusità*
טְפַר (aramaico) "	טָפַשׁ (aramaico) "
כָּבַר (stark) *forte*	כָּבַשׁ (schwach) *debole*
אָמַר (emporragen) *emergere*	אָמַשׁ (entschwinden) *sparire*

Ma la costanza di questa legge tanto più riesce ammirevole, quanto meno apparisce ad occhio poco esercitato. Ed infatti chi a prima vista, oserebbe asserire che tra רָאם *luogo elevato*, e שְׁאֹל *luogo profondo*, quanto all'antitesi che queste due voci comprendono, altro non sia che la conseguenza della legge in esame? —

Eppure la cosa è così e non altrimenti. E veramente per la legge prima, ראם = ראלם = ראל = רשאל, e per la eliminazione della ר, che crea i concetti opposti residua שְׁאֹל *luogo profondo, fossa.* — E per conchiudere col dulcis in fundo, da דָּבָר *pungiglione*, onde דְּבֹרָה *ape,* si fa דְּבַשׁ *miele*, vaghissima antitesi tra ciò che nuoce, e ciò che giova, tra una sensazione piacevole, ed una dolorosa. — Noi potremmo, anche qui, continuare negli esempi, senonchè, come abbiamo in altro incontro osservato, gli addotti ci sembrano più che bastevoli ad illustrare la legge. Che se anzi nell'esemplificazione, ci siamo estesi oltre al necessario, ciò avvenne, non ci stancheremo mai dal ripeterlo, col proposito d'insinuare, fin d'ora, nell'animo dei nostri lettori la convinzione, trovarci noi di fronte a un vero e perfetto sistema, non sapremmo se più ammirando per la semplicità delle sue leggi, che per l'importanza dei suoi risultati, e non già alla presenza di seducenti parvenze, d'ingegnose induzioni per quanto un tale giudizio, contrario alla verità, potesse riescire lusinghiero al nostro amor proprio.

LEGGE III.

A bene determinare il valore ideografico di una radice, va spesse volte distinta la lettera *caratteristica* dalla *radicale*, a cui quella non di rado si sostituisce. E per fissare questa distinzione, giacchè tutte, alla lor volta, sono e *radicali* e *caratteristiche*, conviene considerare il loro speciale ufficio nella composizione di una determinata parola. E poichè speciale proprietà delle lingue semitiche è quella che il vocabolo comprenda la definizione vera ed esatta del concetto ch'esprime, di tal maniera *le radicali* determinano, come si direbbe le qualità comuni, e le caratteristiche l'ultima differenza. — Così da סָתַר *mistero*, *segreto*, fatto o cosa occulta, sostituendo alla radicale רֵאשׁ, la מֵים *(acqua) caratteristica*, si fa סָתַם *chiuso*, *otturato*, la qual voce, le molte volte che ricorre nella scrittura, serve sempre e costantemente ad indicare la chiusura, l'otturamento di una fonte o serbatojo d'acqua. Nè il סְתֹם הֶחָזוֹן, il שָׂתַם תְּפִלָּתִי, ed il סְתֹם הַדְּבָרִים, fanno un'eccezione per quelli che

considerano, che *la parola*, *l' eloquenza*, *la profezia*, hanno per loro emblema *l' acqua*, onde il נָבִיא *profeta*, da נָבָא (hervorquellen) *scaturigine*, nè più nè meno come il ῥέω dei greci, applicato all' eloquenza. — Egualmente in פָּרַם *stracciare*, che viene applicato esclusivamente ai vestiti (וּבִגְדֵיכֶם לֹא תִפְרֹמוּ), la מ, diventa caratteristica, non già per il suo equivalere ad acqua, ma per esservi sottinteso il terzo elemento della רֵאשׁ, onde פָּרַם = פר—שם, da שׂוּם *copertura, vestito,* e פַּר radice פָּרַר *ridurre in minuti pezzi.*

Così in פָּרַח (hervorbrechen) *dischiudersi, fiorire, germogliare,* la ח, diventa *caratteristica* con riguardo allo stesso terzo elemento della רֵאשׁ, e quindi פָּרַח = פר—שח, da שׂוּחַ *germoglio,* e perciò la parola in esame corrisponde allo *schiudersi del germe (fiore o frutto).*

In פֶּרֶא (Flüchtiger) *corridore*, *libero*, *fuggiasco*, l' אָלֶף diventa caratteristica come parola alfabetica equivalente a *giogo,* e per conseguenza *che ha rotto*, *scosso il giogo*, che accenna alla *selvatichezza*, concetto opposto a *dimesticità.*

In פָּרַד (absondern), la ד, funge da caratteristica scritta con due elementi דל, e quindi פָּרַד = פר—דל, che è *dividere*, e *levar via, (separare, allontanare).*

פָּרַס (theilen), la סָמֶךְ diventa, per se sola, caratteristica nel suo valore alfabetico di *base*, *appoggio;* ed ecco la ragione del מַפְרִיס פַּרְסָה *unghia fessa*, dacchè l' unghia sia divisa, sia unita, nei quadrupedi, ne costituisce in qualche modo la base. Il פָּרַס, viene ancora usato ad indicare *lo spezzare il pane*, פָּרַס לֶחֶם, avvegnachè il pane sia definito (סָעַד = סָמַךְ) *il conforto*, *il sostegno* della vita, onde abbiamo l' aramaico סְעַד *nutrirsi, cibarsi*, e סְעוּדָא *mensa.*

פָּרָן (Richter) *giudice, decisore.* La נֵין funge da caratteristica nel senso che פרן = פראזן, ossia פַּר *che separa*, אָזַן *che pesa,* con che abbiamo *la spada* e *la bilancia*, antichissimi emblemi della giustizia.

פָּרַשׂ (ausbreiten) *distendere*, (וּפָרַשׂ כְּנָפָיו) *stendere le ali* = פראשׁ, da אשׁ (fest aneinandergefügt) *compatto*, e quindi פַּר *separare*, אשׁ *l' unito*, *l' involuto*, *(distendere).*

פֶּרֶץ (durchbrechen) *rompere con violenza, ridurre in minuti pezzi;* פֶּרֶץ *breccia.* La צ, assume l'ufficio di caratteristica, mercè il secondo elemento רֵאשׁ = פר—אץ. Infatti אָץ *premura, pressura, velocità,* אָץ בְּרַגְלַיִם *velocipede,* ci fornisce l'elemento *dell'impeto, della violenza.*

פָּרַת (hervorbrechen) *irrompere,* che si applica ad un fiume che straripa; פְּרָת (hervorreissender Strom). La תָו è la caratteristica come parola alfabetica, nel suo significato di *limite,* e perciò פַּר—תָו *che squarcia gli argini.*

Tra פָּשַׁר, פָּשַׂע, פָּשַׂק, che comprendono tutte l'idea fondamentale *dello separare, sciogliere, dividere,* la sostituzione delle caratteristiche alle radicali ci fornisce la più esatta definizione del concetto ch'esprimono. Infatti פָּשַׂע, vale *camminare,* onde פֶּשַׂע *passo,* la ע, caratteristica, unita al terzo elemento della שִׁין, ci dà פָּשַׂע = פש—נע, e quindi da נוּע *moto,* ci fornisce l'idea di un *movimento progressivo,* che è *camminare.* — פָּשַׂק, da פ—שק, vale *l'apertura delle coscie* in senso pornografico, onde abbiamo וַתְּפַשְּׂקִי אֶת-רַגְלַיִךְ לְכָל—עוֹבֵר (Ezek. 16, 23), che equivale a *prostituirsi* a tutti i passanti. In senso traslato פָּשַׂק, viene usato ad indicare *la apertura della bocca* altresì, per dire cosa turpe o riprovevole. (Prov. 13, 3).

Tra פָּתַח e פָּתַע, ch'entrambe valgono *aprire,* chi non ravvisa nella ע del secondo, un'eloquente caratteristica, nel suo significato alfabetico di *occhio,* se פֶּתַע, vale precisamente (Augenblick, Augenaufschlag) *momento,* che è *movimento (dell'occhio),* il più rapido fra tutti i moti dell'individuo? (Clin d'oeil).

Ed avvegnachè agli addotti esempi noi potremmo cento e cento altri aggiungere, è possibile, è ragionevole, domandiamo, il supporre, che la perfetta e costante corrispondenza del valore della caratteristica col significato della parola per essa modificato, sia opera dell'azzardo, e che gli autori della scrittura non vi abbiano avuto parte alcuna? E se un tale supposto, è, più che inammissibile, assurdo, non si dovrà venire alla necessaria conclusione, che essi conoscessero perfettamente il valore delle lettere dell'alfabeto, e mirabilmente se ne giovassero nella composizione delle parole?

LEGGE IV.

Come gli autori della nuova lingua traessero dall'idea del circolo quella del moto, e viceversa, e come dall'uno e dall'altro concetto deducessero quello *della compattezza, della forza*, e *della vigoria*, sarà ovvio comprendere per qualunque si faccia a considerare che il moto, quale risultato delle forze centripeta e centrifuga, è di sua natura necessariamente circolare, e che la durezza, la stretta coesione delle parti, onde i corpi sono costituiti, altro non sono alla lor volta, che l'effetto delle identiche forze. E per chiarire il nostro pensiero con un fatto che tuttodì ci cade sott'occhi, l'attorcersi di alcuni fili, e siano pure esilissimi, attorno a se stessi, ci danno per risultato un corpo, che supposta l'indefinita consistenza de' suoi elementi, può toccare il massimo grado della durezza, di cui saranno evidentemente fattori il moto, e la direzione circolare impressa alle parti che lo costituiscono. Ed ecco come קוף, lettera alfabetica che vale *girare attorno*, scritta con due elementi ci dà קָו *corda*, קַו *forza, robustezza, vigore*, onde גוֹי קַו־קָו *popolo di gran forza*, (Isaia 18, 2, 7). Comunque sia però, è un fatto, che le lettere א, ה, ח, כ, ג, ס, ק, entrano frequentemente nella formazione delle parole colle idee primitive da esse rappresentate, di *circolo*, *moto*, *forza*. E tutte queste lettere sostituiscono e sono alla lor volta sostituite dal bilittero תר (trr), in cui il felice connubio della dentale ת, colla liquida ר, nè meglio, nè più completamente potrebbe fornire all'organo dell'udito l'idea del moto rotatorio.

La importanza di questa specie di permutazione è così grande, e la sua applicazione, con riguardo all'analisi ideografica della parola ebraica, non solo, ma per determinare le paternità di un forte contingente di vocaboli appartenenti ad altri rami di lingue antiche e moderne, è così feconda di sorprendenti risultati, che ci estenderemo negli esempi, sebbene il dizionario ideologico che suggella il nostro lavoro, fornirà la più eloquente prova, e l'illustrazione dei veri, ch'or andiamo ad esporre. — E per venire ai fatti:

I nomi בַּר e בֵּן, sono perfettamente sinonimi, significando e l'uno e l'altro *figlio*, e solo, notano i moderni filologi che dal primo è derivato il secondo. Dessi l'asseriscono, non così lo

dimostrano, e noi ne accettiamo senz' altro l' affermazione. Però tosto soggiungiamo, che al solo sistema ideografico è dato giustificarla, dimostrando, ad un tempo, e l' identità del valore d' ambo le voci, ed il perchè della diversa loro forma. Infatti scritto בַּר, con aggiuntovi il terzo elemento della בַּיִת, avremo בֵּן = בַּר = בָּתַר, e quindi נ = תר, come era compito nostro il dimostrare. (Abbiamo più sopra accennato all' importanza di questa legge nel determinare la stretta parentela tra vocaboli appartenenti a lingue diverse, ed a questo punto notiamo, come da בֵּן = בָּתַר, tragga origine legittima ed incontestabile il *Putrà*, sanscrito (filius), d' onde il puer della lingua latina, e per la metatesi il (porod) *prole* degli slavi). — בָּחַר e בָּחַן, nel significato di *provare*, *sperimentare*, che si applica ai metalli, mercè l' azione del fuoco, sono altresì perfetti sinonimi, onde avremo בָּחַר = בחתר = בָּחַן, e quindi נ = תר come nell' esempio precedente. — Egualmente בַּיִן (Scheidung, Trennung) *separazione*, *divisione*, trova il suo perfetto riscontro in בָּתַר *separare*, *dividere*, d' onde בֶּתֶר (abgeschnittenes Stück, rissiger Ort) *fenditura*, *pezzo*. — Così אָבַר, ed אָבַן, che entrambi equivalgono a *forza*, *durezza*, la נ, del secondo, sostituisce e viene sostituita, dalla ר del primo, completato il bilittero תר dal terzo elemento della בַּיִת che la precede (אָבַר = אבתר).

חַן, radice organica di חָנָה *trafiggere*, ha per riscontro חָתַר (durchbrechen) *perforare*.

גַּן, da גָּנַן (umhegen) *giardino*, ossia *luogo chiuso*, e גָּדַר *chiudere d' intorno*.

עַיִן *fonte*, e עָתַר *(scorrere)*, *fluire*, e dallo stesso עַיִן *occhio*, עָתַר *guardare*, (eig. aufmerksam auf Jem. hinschauen. *F.)* — Ed altri esempi moltissimi noi potremmo aggiungere onde dimostrare la perfetta equivalenza della lettera נ, al bilittero תר nella formazione delle parole.

Quanto alla קוֹף, essa sostituisce ed è alla sua volta sostituita dal bilittero תר, in moltissimi casi, dei quali ci limiteremo a ricordare i seguenti:

נָקַף = נָתַר (wegschneiden) *tagliare*, *recidere*.

נְקָא = נְתַר *pulire, purificare, nettare,* d'onde נֶתֶר *(una specie di sapone).*

שַׂק = סַק = סֵתֶר *indumento, vestito.* — חָבַק = חָבַר = (חבתר), ch' entrambi rispondono al concetto fondamentale *dell' annessione, dell' unione.* — אָבַר = אבתר = אָבַק, coll' idea prima *della forte aderenza.*

חוק = חָדַר *chiudere, recingere.*

חָקָה = חָתַר *incidere, solcare.*

בוק, radice organica בָּק = בור, e quindi בתר *buca, fossa,* e così dicasi di altri esempli molti, che ci fornisce la lingua.

Circa alla עַיִן, noteremo: פָּצַר = פָּצַע. Infatti פָּצַר = פצדר, e quindi ע = דר, nel significato entrambe di *strappo, ferita.* — Lo stesso ripetasi di בָּצַר e בָּצַע, nonchè di קָצַר e קָצַע *accorciare, recidere.*

עַז = תָּרַז nel significato ambidue di *forza, vigore, durezza,* onde תִּרְזָה *(specie di rovere), quercia.*

Quanto alla כַּף, come equipollente al bilittero in discorso ricorderemo: כֵּן = יָשַׁר *diritto, stabile,* ed il suo sinonimo תֹּרֶן *l'albero della nave, antenna,* כַּתֹּרֶן עַל-רֹאשׁ הָהָר *Come antenna in cima al monte* (Isaia 30, 17), nonchè סַךְ *protegere, coprire,* e סָתַר, che ha l' identico significato.

Esempi riferibili alla סָמֶךְ, ce li fornisce la lingua in חָסַף e חָרַף, che entrambe valgono *scorzare, spogliare,* e per vero חָרַף = חתרף = חָסַף, e perciò ס = תר. — Lo stesso ripetasi di חָסָה = כָּתַר = כָּסָה = חָדַר, nel significato tutte di *coprire, rinchiudere,* e così d' altre voci parecchie.

Con riguardo alla sostituzione del תר alla lettera חַח, citeremo: צָחַח e צָחַר *ardere, splendere,* essendo la ח in quest' ultima compresa nella חֵית, che ci dà צָחַר = צחתר. — Parimenti חָשַׁשׁ *duro, disseccato,* radice organica חַשׁ = תַּרַשׁ, d' onde proviene תַּרְשִׁישׁ *porto di mare,* aramaico תַּרַע = אֲרַע *la gran secca,* e perciò תַּרְשִׁישׁ, viene ad indicare *la terra ferma,* ossia *il porto di arrivo,* quasi antitesi del mobile elemento.

חָנָה, che si applica alla qualità perforante di un' arma da punta, ci dà per equivalente תִּרְנָה = חֲנִית *lancia.* (Giob. 39, 23).

In fine per quanto riguarda l' א e la ה, lettere che così spesso si sostituiscono, noteremo:

צָבָא e צָבָה, che implicano il concetto fondamentale dell' *accumularsi,* e צָבַר, che ha l' identico valore = צבתר, e quindi l' א e ה = תר, così אָשַׁשׁ *saldo, duro, compatto,* ha per equipollente תַּרַשׁ.

שָׂה = שָׁתַר (ausbrechen) *escire fuori (parto),* onde שֶׂה *il giovane, il recente parto,* delle capre o delle pecore, = שֶׁגֶר, da שָׁגַר *espellere, mandar fuori.*

בָּהַק = בָּרַק *splendere, fulgere;* בָּרַק = בתרק, e per conseguenza ה = תַר. — Così הָדַר = דָּרַר = דתרר *muoversi in giro.*

Ed ecco la vera origine della ה, *implicante il moto,* in קֵדְמָה, אַרְצָה, נֶגְבָּה, che si traduce: *un moto verso oriente, verso il Sud, verso terra,* ecc. E qui noteremo come a suggello, che il תּוּר, vale appunto *moto circolare* non solo nella lingua-tipo, ma nella sanscrita altresì (tur, da tvar, properare, Bopp. 172); (dru, currere, Bopp. p. 195); ed in generale come vedremo a suo luogo viene assunto come radice indicante il moto, in pressochè tutte le lingue indo-europee.

L' importanza di questa legge, nella sua applicazione al principio di trasformazione della radice ebraica nelle equivalenti delle lingue indo-europee, è così grande, che basterebbe questa sola per giudicare dell' evidente paternità di quella, in confronto di queste,

paternità che non potrebbe esser negata, se non da quelli che chiudendo gli occhi alla luce del sole, presumono di contestare l'esistenza di quel massimo luminare. E ciò che ora affermiamo, verrà nel seguito dell'opera nostra dimostrato.

Ma non soltanto sotto questo aspetto, non soltanto per l'analisi ideografica della parola ebraica, ma ancora nel campo dell'esegesi biblica, questa legge rettamente applicata è feconda di mirabili risultamenti. — Ne citeremo un solo esempio:

Nel Salmo 134, 11, sta scritto: יִשְׁבְּרוּ פְרָאִים צְמָאָם, che venne tradotto: *E gli Onagri vi romperanno la sete;* da שָׁבַר *rompere, spezzare.* Confessiamo che analogo traslato riferibile alla sete, ci è sempre apparso strano, sebbene qualche cosa di simile ci fornisca la fraseologia italiana, nel *rompere il digiuno,* che però ancora non equivale a *saziare la fame.*

Secondo noi, e con riguardo alla presente legge, שָׁבַר = שבתר, e poichè תר = ע, così שָׁבַר = שָׂבַע *bere a sazietà*, per cui יִשְׁבְּרוּ = יִשְׂבְּעוּ, che vale *dissetarsi.* — Una prova di tale sostituzione ce la fornisce (Ez. Cap. 6, 9), nelle parole נִשְׁבַּרְתִּי אֶת לִבָּם, che i LXX lessero נִשְׂבַּעְתִּי, e che solo può rendere un concetto in perfetta relazione col contesto, spiegando: *mentre io saziava il loro cuore meretricio così, da sentirne nausea*, ecc. Nè ciò è tutto: שָׁבָר (Gen. 42, 1), che viene tradotto per *viveri,* secondo noi, diventa sinonimo di שָׂבָע, e va tradotto per *tuttociò che serve a trarre la fame.* E poichè שָׂבָע, ha per antitesi רָעָב, ecco la ragione della frase שֶׁבֶר רַעֲבוֹן (Gen. 42, 19), ossia *ciò che varrà a saziare la fame della vostra famiglia.*

Ciò che importa di notare a questo punto della nostra dimostrazione si è, che la ראש, la troviamo sostituita infinità di volte alla א = ה, ח, כ, ג, ס, ע, non già per effetto di una modificazione di pronuncia, che sarebbe difficile giustificare coll'affinità di suono, ma perchè queste hanno per equivalente il תר, di cui il primo elemento ת, è in qualche modo latente, perchè compreso in uno degli elementi della lettera che lo precede.

Così, riassumendo, per quelli che ci hanno seguiti nello sviluppo di questa legge, non è più un mistero il perchè sieno perfetti sinonimi: בֵּן e בַּר, בָּנָה e בָּרָא, בָּחַן e בָּחַר, חָבַק e חָבַר, בּוּק e בּוֹר,

אָבַק e אָבַר, בָּצַע e בָּצַר, קָצַע e קָצַר, פָּצַע e פָּצַר, חָסַף e חָרַף, שָׁבַר e שָׂבַע, צָבָא e צָבַר, נָחַר e נָחַן, בָּהַק e בָּרַק, דָּהַר e דָּרַר, צָחַח — צָחַר e צָחַק, שָׁחַר e שָׂחַק, שִׂיחַ e שִׁיר, כָּבַן e כָּבַר, הָדַר e הָדַם, חָצַר e חָצֵן, שַׁחַן e טָחַר, ed altri moltissimi.

Mentre per quelli in cui il billittero תָר è integralmente conservato, si ricorda: סַק e סָתַר — גַּן e גָּדַר — חַז, עַז, אַשׁ e תָּרַשׁ, תָּרַז, תְּרָץ (aramaico) — חָקָה e חָתַר — כַּן e תֹּרֶן — עָנָה e עָתַר — נָקַף e נָתַר — חָנָה e תִּרְנָה — שֵׂה e שָׁתַר, ed altre parecchie.

Questa singolare specie di sostituzione di equivalenti, non per anco da altri, che sappiamo noi, avvertita, se è importante a conoscersi, per istabililire l'identità di valore di voci in apparenza così diverse di forma e di suono; la è più ancora con riguardo all'analisi ideografica delle parole, ed in grado supremo poi per determinare la figliazione dalla radice ebraica, di parole esprimenti analoghi od identici concetti, ed appartenenti alle varie lingue indo-europee. Ciò che entra nei compiti del nostro lavoro, ed a cui è buona parte consacrata dell'opera nostra.

LEGGE V.

Le lettere ebraiche vanno soggette a quattro specie di alterazioni od accidenti, che classificati dai grammatici si dicono: *trasposizioni*, *sottrazioni*, *addizioni*, *permutazioni*. Per esercitare una influenza innegabile sul nostro sistema, noi ci occuperemo di queste ultime, le quali hanno luogo quando una lettera si usi, in cambio di un' altra, di suono analogo od affine. Noi diremo in appresso il nostro pensiero, se cioè tali permutazioni sussistano in fatti, o se il cambiamento di una lettera con un' altra non abbia in molti casi più razionale ed utile scopo.

E per tenerci agli stessi esempi prodotti dai grammatici:

La א si permuta:

a) colla ה, p. e. כָּאָה = כָּהָה — אֵיךְ = הֵיךְ   אָדַם = הָדַם — אָדַר = הָדַר — לָאַט = לָהַט.

b) colla ח, p. e. אָבַק = חָבַק — אוּץ = חוּץ — אוּל = חוּל — אָטַם = חָטַם — אָרָא = חָרָה — אָלַם = חָלַם.

c) colla ע, p. e. גָּאַל = גָּעַל — תָּאַב = תָּעַב — אָזַר = עָזַר — אָטַר = עָטַר — אָבַק = עָבַק — אָוַל = עָוַל — ecc.

d) colla ו, p. e. נָאָה = נָוָא — תָּאָה = תָּוָה.

e) colla י, p. e. אֻכֶּה = יֻכֶּה — אָבֵל = יָבֵל — אָבַק = יָבַק.

La ב si permuta:

a) colla ו, p. e. עָבַת = עָוַת — דָּבָה = דָּוָה — נָבָה = נָוָה.

b) colla פ, p. e. בָּזַר = פָּזַר — אָבַן = אָפַן   בַּרְזֶל = פַּרְזֶל — בָּאַר = פָּאַר.

c) colla מ, p. e. בָּרִיא = מָרִיא — כָּבַר = כָּמַר — זָמַר = (arab) זָבַר — זְמָן = (Syr.) זְבָן — מִכְתָּב = מִכְתָּם — חָבַק = חָמַק ecc. ecc. — Hanno scambiato il *B* col *M*, i greci leggendo לִבְנָה λεμνὰ, יַבְנֶה Ἰαμνεῖα.

La ג si permuta:

a) colla ח, v. g. גָּבַל = חָבַל - גָּדַר = חָדַר — גּוּל = חוּל ecc.

b) colla כ, v. g. גָּפַר = כָּפַר — גָּבַע = כָּבַע — גָּבַן = כָּפַן ecc.

c) colla ק, v. g. גָּבַב = קָבַב — גָּדַר = קָדַר ecc.

d) colla ע, p. e. גָּמַל = עָמַל — גָּנַן = עָנַן — גָּמַם = עָמַם ecc.

e) colla י, p. e. גָּדַע = יָדַע - יָמַם = גָּמַם.

f) colla ב, p. e. יָצַב = יָצַג – נִגּוֹ = נִבּוֹ ecc. (κέλλω = ***pello***, quinque, Skr. pańća).

g) colla ל, p. e. שָׁלָה = שָׁנָה; nonchè colla ז, p. e. לָעַג = לָעַז, e colla צ, p. e. צָחַק = גָּחַךְ.

La ד si permuta:

a) colla ת, v. g. דָּר = תָּר – דָּלָה = תָּלָה – דַּם = תַּם – בָּדַק = בָּתַק ecc.

b) colla ט, p. e. דָּבַשׁ = טָפַשׁ – דִּבָּה = טִבָּא (aram.) ecc.

c) colla ז, p. e. דַּל = זַל – דָּבַל = זָבַל - גָּדַע = גָּזַע ecc.

d) colla ל, p. e. דוּשׁ = לוּשׁ – רָעַד = רָעַל ecc.

e) colla שׁ, p. e. דַּד = שַׁד – דָּגָה = שָׁגָה ecc.

La ה si permuta:

a) colla ח, p. e. הוּץ = חוּץ – הָלַךְ = חָלַךְ – הָלַם = חָלַם – הָיָה = חָיָה ecc.

b) colla א, p. e. הָדַם = אָדַם – אָבַן = הָבַן – הָדַר = אָדַר ecc.

c) colla י, p. e. הָלַךְ = יָלַךְ – הָגָה = יָגָה – הָדָה = יָדָה ecc.

d) colle ז, ס, צ, שׁ, p. e. הָלַךְ = סָלַךְ – הָדַר = שָׁדַר – הָלַל = צָלַל ecc.

e) colla נ, p. e. הָכַר = נָכַר – הָמַל = נָמַל – הָרַג = נָרַג (aramaico) ecc. ecc.

La ו si permuta:

a) colla ב, p. e. גֵּו = גַּב – אָוָה = אָבָה – נָוֶל = נָבַל – אָוַל = אָבַל ecc.

b) colla פ, p. e. לָפָה = לָוָה, ed in conseguenza colla מ, p. e. תְּמַה = תְּוָה (aram.) — אַרְגְּמָן = אַרְגְּוָן ecc.

La ז *si* permuta :

a) colla ד, p. e. דָּבָה = זָבָה — דָּלַף = זָלַף — דָּלַל = זָלַל — דְּבַח = זָבַח (aram.) ecc.

b) colla ס, p. e. זָלַל = סָלַל — עָלַם = עָלַז.

c) colla צ, p. e. צָעַר = זָעַר — צָעַק = זָעַק.

d) colla שׁ, p. e. זַק = שַׁק - שָׁהַר = זָהַר.

e) colla שׂ, p. e. חָשַׁק = חָזַק — חוּשׁ = נוּז.

f) colla ט, p. e. טָהַר = זָהַר — טָבַח = זָבַח.

g) colla ת, p. e. תַּלְתַּל = זַלְזַל — תָּקַף = זָקַף.

h) colla ג p. e. זָה = גָּה   בַּג = בַּז — גָּמַר = זָמַר ecc.

i) colla ר, p. e. חָזוֹן = חָרוֹן — בָּרָק = בָּזָק.

k) colla נ, p. e. וְנָא = וְזָה — נוּף = זוּף — נָהַר = זָהַר ecc.

La ח, si permuta :

a) colla א, p. e. אָמֵץ = חָמֵץ — חָבַק = אָבַק ecc.

b) colla ה, p. e. צָהַר = צָחַר — בָּהַל = בָּחַל.

c) colla ג, p. e. גָּדַר = חָדַר — גָּבַל = חָבַל.

d) colla כ, p. e. כָּמַר = חָמַר - כָּפָה = חָפָה ecc.

e) colla ק, קָשַׁר = חָשַׁר — קָטַף = חָטַף.

*

f) colla ע, p. e. עָגַל = חָגַל — חוּג = עוּג.

g) colla שׂ, p. e. חַדְרַךְ = שַׂדְרַךְ — חָבַט = שָׂבַט.

La ט si permuta:

a) colla ד, p. e. טָבַל = דָּבַל — טוּר = דוּר.

b) colla ת, p. e. טָעָה = תָּעָה — חָטַף = חָתַף.

c) colla ח, p. e. טָבַל = חָבַל — טָרַף = חָרַף.

d) colla צ, p. e. טָבַע = צָבַע — נָטַר = נָצַר.

e) colle altre sibilanti ז, ס, שׂ, p. e. טָא = סָא = זָע — טָבַח = זָבַח — טָבַל = שָׂבַל - טוּר = שׁוּר ecc.

La י si permuta:

a) colla ח, p. e. יוֹם = חוֹם — יָנָה = חָנָה.

b) colla כ, p. e. יָשֵׁר = כָּשֵׁר.

c) colla ק, p. e. יָשַׁשׁ = קָשַׁשׁ — יָתַר = קָטַר.

d) colla ג, p. e. יָדַע = גָּדַע — יָאָה = גָּאָה.

e) colla ע, p. e. יָצַר = עָצַר — יָבֵשׁ = עָבֵשׁ.

f) colla נ, p. e. יָקַב = נָקַב — יָאַר = נָאַר.

g) colla ו, p. e. יָדָה = וָדָה — וָגָה = יָגָה ecc.

La כ si permuta:

a) colla ג, p. e. כָּפַן = גָּבַן — כָּבַע = גָּבַע.

b) colla ח, p. e. כָּפָּה = חָפָּה — כָּשַׁל = חָשַׁל.

c) colla ק, p. e. כָּבַע = קָבַע — כָּהָה = קָהָה.

d) colla ע, p. e. כָּלַם = עָלַם — כָּתַר = עָטַר.

e) colla י, p. e. כָּשַׁר = יָשַׁר — יָם = כָּם.

f) colla ה, p. e. מָכַר = מָהַר — מַכְמֹר = מַהֲמֹר.

g) colla נ, p. e. כִּבְשָׁן = נִבְשָׁן — מַכּוֹת = מָנוֹת ecc.

La ל si permuta:

a) colla נ, p. e. לוּל = לוּן — לִשְׁכָּה = נִשְׁכָּה לָחַץ = נָחַץ.

b) colla ר, p. e. כָּבַל = כָּבַר — נָבַל = נָבַר.

c) colla מ, p. e. נָחַל = נָחַם — חֲכַמְיָה = חֲכַלְיָה.

d) colla ד, p. e. לוּשׁ = דוּשׁ - רָעַל = רָעַד — זָבַל = זָבַד.

La מ si permuta:

a) colla נ, p. e. שָׂטַם = שָׂטַן — מָבוֹן = נָבוֹן.

b) colla ב, p. e. מְרִיא = בְּרִיא.

c) colla פ, p. e. נָשַׁם = נָשַׁף.

d) colla ו, p. e. תְּמַה = תְּוַה (aramaico).

La נ si permuta:

a) colla י, p. e. יָסַךְ = נָסַךְ — יָאָה = נָאָה.

b) colla ל, v. g. לָהַם = נָהַם - לָחַץ = נָחַץ.

c) colla ר, v. g. בֵּן — בַּר — טָמַן = טְמַר (aramaico).

d) colla מ, v. g. נוּט — מוּט — נָעַר — מָעַר.

La ס si permuta:

a) colla ז, p. e. עָלַס — עָלַז — סָלַל — זָלַל — סִיר — זוּר.

b) colla צ, p. e. נָתַס — נָתַץ — סָפַן — צָפַן.

c) colla שׂ, p. e. סִרְיוֹן — שִׂרְיוֹן — סָפַח = שָׂפַח.

d) colla שׁ, p. e. סָכַר = שָׁכַר — כָּעַס — כָּעַשׁ.

e) colla י, p. e. סָחַף — יָחֵף — סָעַד — יָעַד.

f) colla א, p. e. אַף = סַב.

La ע si permuta:

a) colla א, p. e. גָּעַל = גָּאַל — תָּעַב = תָּאַב.

b) colla ג, p. e. עָמַל — גָּמַל — עָמַם — גָּמַם.
I greci hanno spesso riprodotto la ע, colla γ, che risponde per suono alla ג, p. e. עַזָּה (Γάζα) — עֹמֶר (Γόμαρ) — רַעְמָה (Ῥέγμα).

c) colla כ, p. e. עָלַם — כָּלַם — עָטַר — כָּתַר.

d) colla י, p. e. עָצַר — יָצַר — עָבֵשׁ — יָבֵשׁ.

e) colla ק, p. e. אַרְעָא — אַרְקָא — שְׁמַע — שְׁמַק.

f) colla ס, p. e. עָדַר — סָדַר — עוּד — סוּט.

g) colla שׁ, p. e. עָזַב = שְׁזַב (aram.) — עָטַן — שָׂטַן.

h) colla צ, p. e. נָתַע = נָתַץ — רָעָה = רָצָה — צֹאן — עָאן (ar.) עַמְרָא = צֶמֶר (aram.)

i) colla ר, p. e. בָּצַע = בָּצַר – בָּקַע = בָּקַר.

La פ si permuta:

a) colla ב, p. e. נַּף = נַּב – בּוּר = פּוּר.

b) colla ו, p. e. לָוָה = לָפָה – נַּף = נַּו.

c) colla מ, p. e. רָפָה = רָמָה – אָפַק = עָמַק.

La צ si permuta:

a) colla ז, p. e. צָעַק = זָעַק – קַץ = גַּז ecc.

b) colla ס, p. e. נָצַץ = נָסַס – צָעַד = סָעַד.

c) colla שׂ, p. e. צָחַק = שָׂחַק – צוּץ = שׂוּשׂ.

d) colla ט, p. e. צָהַר = טָהַר – נָצַר = נָטַר.

e) colla ד, p. e. דָּרַב = צָרַב – חָצַר = גָּדַר ecc.

f) colla ת, p. e. צָבַר = תָּבַר – חַץ = חַת.

g) colla ק, p. e. צָלָה = קָלָה – בָּצַע = בָּקַע.

h) colla כ, p. e. צָנַע = כָּנַע – אֶרֶץ = אַרְקָא (aram.)

i) colla ג, p. e. צָלַל = גָּלַל – צָחַק = גְּחַךְ (aram.)

k) colla ע, p. e. צָק = עָק – צָלַע = עֲלַע (aram.)

La ק si permuta:

a) colla ג, p. e. קָבַע = גָּבַע – קָדַר = גָּדַר.

b) colla כ, p. e. עָקַב = עָכַב – קָבַע = כָּבַע.

c) colla ח, p. e. קָשַׁשׁ = חָשַׁשׁ – קָשַׁר = חָשַׁר.

d) colla ע, p. e. קָצַב = עָצַב – שָׁמַק = שָׁמַע.

e) colla צ, p. e. קָלַח = צָלַח = קָלָה = צָלָה.

f) colla ת, p. e. פָּקַח = פָּתַח – שָׁקָה = שָׁתָה.

La ר si permuta:

a) colla ד, p. e. רָבַק = דָּבַק – רַק = דַּק – רַךְ = דַּךְ – רָאָה = דָּאָה – שָׂרַף = שָׂדַף – רִבְלָה = דִבְלָה – רָחַף = דָּחַף ecc. ed altre moltissime.

b) colla ל, p. e. אֵשֶׁר = אֵשֶׁל   נָשַׁר = נָשַׁל.

c) colla נ, p e. כָּרַע = כָּנַע – רָתַק = נָתַק – בַּר = בֵּן ecc.

La ש si permuta:

a) colla ת, p. e. פָּשַׁר = פָּתַר – תְּלַג = שֶׁלֶג – תְּבַר = שָׁבַר – שׁוּב = תּוּב.

b) colla ד, p. e. שַׁד = דַּד – שָׁנָה = דָּנָה.

c) colla ט, p. e. שָׁבַל = טָבַל – קָשַׁר = קָטַר.

d) colla ז, p. e. חָשַׁק = חָזַק – שָׁהַר = זָהַר.

e) colla ם, p. e. כַּעַשׂ = כַּעַס = פָּרַס = פָּרַשׂ.

f) colla צ, p. e. שָׂחַק = צָחַק – שָׂרַף = צָרַב.

g) colla י, p. e. שָׁפַט = יָפַת – שׁוּב = יוּב.

h) colla ה, p. e. שָׁדַר = הָדַר – שַׁלְהֵב = הַלְהֵב.

La ת si permuta:

a) colla ט, p. e. טָבַר = תָּבַר – תָּעָה = טָעָה.

b) colla ד, p. e. תָּלָה = דָּלָה – כָּתַר = כָּדַר.

c) colla שׁ, p. e. חָרַת = חָרַשׁ – תּוּב = שׁוּב – בְּרוֹת = בְּרוֹשׁ ecc.

d) colla צ, p. e. בָּתַל = בָּצַל – תָּבַר = צָבַר.

e) colla ס, p. e. תָּלַל = סָלַל.

f) colla ק, p. e. שָׁתָה = שָׁקָה – פָּתַח = פָּקַח.

g) colla ז, p. e. תִּלְהֵל = זִלְזֵל – תָּקַף = זָקַף ecc.

h) colla א, p. e. תָּרַז = אָרַז – תָּמַר = אָמַר – תָּרַח = אָרַח ecc. ecc.

Le preaccennate permutazioni, appartengono nella massima parte a quelle, che i grammatici distinguono col nome di lessicali, in quantochè un vocabolo diversamente pronunciato, abbia dato vita a due o più sinonimi, ossia a due o più termini, diversi per forma e suono, ma identici od analoghi nel concetto fondamentale ch' esprimono. Altre permutazioni sono semplici varietà di pronunzia, non alterano la radice, nè danno luogo a sinonimi, e si dicono, o si potrebbero dire, permutazioni grammaticali. Di grande utilità, affermano i filologi, è la conoscenza delle permutazioni lessicali, a cagione della luce che sparge sulla derivazione, e quindi sul significato della parola, nè minore è la sua importanza, aggiungono, per lo studio comparativo della lingua ebraica, colle altre dello stesso ceppo, egualmente che, in generale, per lo studio filosofico di qualunque lingua, o famiglie di lingue.

Ad ogni modo, osserviamo noi, se le permutazioni di lettere, non altera in molti casi il senso del vocabolo, la stessa cosa non può sempre affermarsi circa il loro valore ideologico, e se può

essere tutt' uno per la pronunzia che la ם v. g., venga scambiata colla שׁ, o colla צ, ideograficamente considerata, tale permutazione è tutt' altro che indifferente, implicando un essenziale cambiamento nel valore del segno rappresentativo, e conseguentemente una modificazione tutt' altro che insignificante del concetto che la parola viene ad esprimere. È dunque di suprema entità pel nostro sistema, in primo luogo, di assicurarsi se si tratti di una vera permutazione, o piuttosto di una nuova parola avente origine diversa e diverso significato; oppure trattandosi di una vera permutazione poter facilmente distinguere tra le due o più parole, l' originaria e la derivata. — Ci spiegheremo con degli esempi, i quali alla lor volta serviranno di guida al lettore, onde poter in casi analoghi pronunciare un sicuro giudizio sull' importantissimo argomento.

I vocaboli סָתַר e סָתַם *chiudere, otturare*, sono considerati nella lingua come sinonimi, ed indicati dai grammatici fra gli esempi di permutazione tra le liquide מ e ר. Tale sinonimia è però limitata al concetto fondamentale, mentre la מ (simbolo alfabetico dell' acqua), e lo abbiamo veduto, funge da caratteristica, sicchè il סָתַם, viene sempre ed esclusivamente usato ad indicare *l' otturamento di una fonte* o *serbatojo d' acqua*.

Le parole בֵּן e בַּר, בָּחַן e בָּחַר, sono perfetti sinonimi, e qui sarebbe il caso di una permutazione tra le liquide נ e ר, se la ideografia non ci venisse ad insegnare ben altra essere la ragione di tal cambiamento, affatto indipendente, cioè, dalla pronunzia. — Infatti, e questo pure lo abbiamo veduto (Legge IV), le due voci בַּר e בָּחַר, completate col terzo elemento della בַּיִת, ci danno בר = בתר, e בחר = בחתר, ed è in sostituzione del תַּר che troviamo la נ, nell' una e nell' altra parola, come in moltissime altre che a suo luogo abbiamo citato. — Quindi evidentemente qui si tratta, non già della permutazione per effetto di pronunzia, ma della sostituzione di un equivalente ideografico. Lo stesso ripetasi della pretesa permutazione, del resto colle leggi della pronuncia ingiustificabile, della ד colla ר, nei sinonimi דַּק = רַק, דַּךְ e רַךְ, dacchè la דָּלֶת e רֵאשׁ, sono lettere vocaboli ideograficamente equipollenti, indicando entrambe *l' esiguità, la povertà, la pochezza*, onde abbiamo i sinonimi דַּל e רָאשׁ *(povero, deficiente)*. Infatti indicando la קוֹף *forza, corpulenza*, (onde קָפָא *fitto, denso)*, ed ugualmente il concetto *della forza* e *della robustezza*, essendo

implicito nella כַּף, ne viene di logica conseguenza, che דל—ק od il ראש—ק, come pure il דל—ך ed il ראש—ך, vengono ad indicare la stessa cosa, cioè *la deficienza, la povertà* di una determinata qualità e condizione. E per chi ne dubitasse, osserveremo ancora che per la legge della metatesi, l'antitesi di דַּק *magro, leggiero, sottile*, e קד = קָפַד (sich zusammenziehen) *fitto, denso*, allo stesso modo che di רַק, l'antitesi ci dà קר, che è *condensamento*, e per estenzione *freddo*. Così רַךְ, per la metatesi ci dà כַּר (dick, fett, schwer) *compatto, fitto, pesante*, mentre per la stessa legge דַּךְ, diventa כר = כפר = כָּבֵד, identico a כַּר, nel significato di *grave, pesante, denso, fitto*. Invece, nei sinonimi דָּבַק e רָבַק *connettere, allacciare*, è inesatto il dire che si sia verificata la permutazione delle due lettere, mentre è affatto accidentale tale riscontro, ed un fortuito risultato della trasposizione delle parole originarie בָּדַק e בָּקַר, che comprendono ed esprimono l'idea opposta dello *separare, solcare, dividere*. Del resto tanto strana apparve tale specie di permutazione ai filologi orientalisti, che non potendola colle leggi della pronunzia, cercarono di giustificarla colla forma pressochè identica delle due lettere ד, ר, rassomiglianza ancor più facilmente ingannevole, nell'antica scrittura ebraica (ר = ׳, ד = ׳). Ma questo scambio di lettere, simili per forma, si risolverebbe, in ogni caso, in un errore di amanuense, troppe volte ripetuto per ritenerlo tale, e non crediamo in nessun caso, che anche ammesso il fortuito errore, sovra di esso possa fondarsi una legge. Così per abbondare negli esempi a dimostrazione di un fatto, che riteniamo della massima importanza, si è voluto riscontrare la permutazione delle due lettere in discorso nelle parole שָׁרַף e שָׁדַף, che non è. E per vero il שָׁדַף (ausdörren, versengen) *intristire, disseccarsi*, che si riferisce alle piante e specialmente ai cereali, altro non è che l'antitesi per la trasposizione della voce דָּשָׁא (frisch, jung) *fresco, giovane*, e quindi *virido*. È per vero דָּשָׁא = דשאף, שָׁדַף = שדפא, d'onde l'antitesi per la trasposizione. Ed ecco il perchè il שָׁדַף, viene applicato alle tenere pianticelle, le quali abbiano perduto la loro viridità e freschezza.

Tra le voci נָאָה = נָוָה, תָּאָה = תָּוָה, non è il caso, come in moltissime altre, di determinare col criterio ideografico, quale sia l'espressione originaria, quale la derivata, dacchè entrambe vanno considerate come identiche espressioni di un medesimo concetto, e la varietà della forma non è che il risultato della sostituzione

degli elementi onde le lettere che le compongono sono costituite. Infatti נָאָה = נוֹאה = נָוֶה, eliminata la א, quale secondo elemento della וַאו. Così תָּאָה = תוֹאה = תָּוָה, come ci proponemmo di dimostrare.

Parimenti la permutazione della ת colla ק, e viceversa, che tanto contrasta colle leggi della pronuncia, non ha esempi nella lingua ebraica, mentre le parole che all' uopo vengono proposte פָּתַח = פָּקַח, שָׁתָה = שָׁקָה, sono variate espressioni di un concetto analogo ma non identico, e procedono in ogni caso da parole originarie aventi una radice essenzialmente diversa. E veramente se il verbo פָּתַח, viene ad indicare un' apertura in genere, il preteso suo sinonimo פָּקַח, serve a precisare l' apertura dell' *occhio*, figurandovi la ק, come abbiam più sopra dimostrato, quale caratteristica; ק = תור = שור (schauen) *guardare*. — La radice di שָׁתָה è שון (sich ergiessen) *spandere*, *traboccare*, che è *eccedenza di umori*. — שון = שָׁתַן, che avrebbe per antitesi, creata dalla trasposizione, נָשַׁת (verlechzen, trocknen) *ardere per la sete*, riferibile alla lingua (Isaia 41, 17); locchè è riprova inconfutabile del significato della parola originaria: *Il traboccare per eccesso di liquido*, e *l' inaridire per difetto*. — Il שָׁקָה, invece, che corrisponde ad *annaffiare*, ed in senso traslato vale *fresco*, *succoso*, è la metatesi di קָשַׁשׁ *aridità*, *secchezza*. Come dunque il cortese lettore vede שָׁתָה e שָׁקָה, son due parole che possono riguardarsi siccome aventi un uguale valore, ma *due parole diverse*, specialmente con riguardo alla loro radice, e come risultato della metatesi di due parole essenzialmente differenti.

Così in יָשַׁשׁ e קָשַׁשׁ, non ebbe luogo la permutazione della י colla ק e viceversa, come pensano i filologi, dacchè le loro radici organiche יש e קש procedono, la prima da שֵׁן, che è *fluido*, e la seconda da שָׁקַק, che è, come abbiamo testè veduto, *succosità*, *freschezza*.

Tra עָמַל e גָּמַל, esempio recato dai grammatici, quale prova di permutazione della ע colla ג e viceversa, non sussiste quanto al loro significato la più lontana parentela, seppure non comprendono un opposto concetto. Infatti mentre גָּמַל, accenna *alla maturità*, *al compimento*, *allo sviluppo*; il עָמַל, è evidente metatesi di עָמַד *saldo*, *ritto*, *solido*, ed indica perciò *la prostrazione*, *la grave*

fatica, preso l' effetto per la causa. Innoltre da לָמַע (glänzen) *splendere*, abbiamo in עָמַל, il concetto dell' *oscurità*, che è *dolore*, *oppressione*, identico a עָטַף = עָלַף (verschmachten, erschöpft sein) *venir meno*, *esausto di forze*, mentre il valore fondamentale di queste due voci è difetto di luce.

Tra עָלַס — עָלַז — עָלַץ (umherspringen, hüpfen, dah. frohlocken) *saltellare*, *giubilare*, per la loro perfetta o quasi sinonimia si sarebbe tentati a ravvisarvi la permutazione delle sibilanti ס, ז, ץ. Ciò non è esatto: inquantochè עָלַס *saltellante*, *leggiero*, è il risultato della metatesi della voce סָלַע (schwer, gewichtig) *grave*, *pesante*; עָלַץ, procede da עָצֵל (Fauler, Träger) *pigro*, *indolente*; ed in fine עָלַז, è il prodotto della metatesi della parola לָעַז, che come a suo luogo abbiamo notato, risponde al concetto di *schiavo*, *mancipio*, (Salmo 114, 1). E qui per quel noto principio che la parola derivata conserva parte del concetto dell' originaria, noi riesciremo a scoprire tra i prefati sinonimi quell' ultima differenza a cui devono, nè potrebbe essere diversamente, la loro ragione di essere. E per vero, mentre il עָלַז e עָלַץ, quali concetti opposti a עָצֵל *pigro*, ed a לָעַז *avvinto da ceppi*, *schiavo*, alludono ad un piacere essenzialmente morale, quale sarebbe quello di *chi acquista la libertà*, o *gli sia tolto un impedimento al libero esercizio delle sue facoltà*; il עָלַס, implica *un piacere* essenzialmente fisico e corporale, p. e. נִתְעַלְּסָה בָּאֳהָבִים (Prov. 7, 18), *sollazziamoci in amorosi piaceri*; כְּנַף רְנָנִים נֶעֱלָסָה (Giob. 39, 13); e lo stesso dicasi del וְלֹא יַעֲלֹס (Giob. 20, 18), in cui si allude *ai compiacimenti del ventre*. E veramente סָלַע, che indica la gravità nei corpi, onde סֶלַע *sasso*, non potrebbe essere generativa che di concetti analoghi, cioè, *fisici* e *corporali*.

In רְעָלָה (Schleier) *velo*, da רָעַל, si ritenne essersi verificata la permutazione della ל colla ד, facendo רָעַל = רָעַד (zittern, beben, schwanken) *tremolare*, *vacillare*, e giustificando il traslato dall' *agitarsi di un velo*. Niente di tutto questo, dacchè רָעַל *velare*, *coprire*, è la indiscutibile antitesi di עָרַל (bloss, nackt) *spoglio*, *nudo*. —

Tra שַׁד e דַּד (Brust) *mamma*, *poppa*, si credette ravvisarci la permutazione tra la ד e la שׁ. Ne dubitiamo: dacchè שַׁד deriva da שָׂדָה (benetzen, dah. tränken) *innaffiare*, e quindi *bere*;

mentre il sinonimo דַּד, da דְּאֵדָא, r. דָא = דָּלָא (Cod. Sam. Exod. 2, 19), (schöpfen) *attingere*, che è *l' atto del poppare*. Il greco τίτθη, l' antico tedesco tutta il nostro *tetta*, riprodussero colla stessa parola l' identico concetto. Dalla stessa radice דָא, procede lo Skr. dha *bere*, da-dhi *latte*, dâtrî *nutrice*, ecc. ecc.

Nelle parole אֶרֶץ, אֶרַע, ed אֶרֶק (Erde, als Festland) *la terra, il continente, l'arido, il solido*, in opposizione al liquido elemento, si sono sognate permutazioni tra le lettere ץ, ע e ק. Noi non sapremmo ammetterle, avvegnachè אֶרֶץ *solido*, abbia per radice generativa רָצָא (fortlaufen) *correre*, *scorrere*; אֶרַע, da עָרָה, radice organica עָר = ערא (fliessen, rinnen) *fluire*, *correre*, ed אֶרֶק, da רָקַק (fliessen, rinnen), radice organica רק = ראק, e per la metatesi אֶרֶק.

E di questi esempi noi potremmo produrne a centinaia, non già per contestare in massima, la possibilità di una permutazione di lettere a cui più cause possono aver influito, ma per mettere in guardia gli studiosi contro la troppa facilità di ammettere permutazioni, che tali realmente non sono, ma forme diverse bensì di due o più differenti espressioni, seppure nel concetto fondamentale, spesse volte, sinonimi.

Ed ora riassumendo le cose fin qui discorse e dimostrate diciamo:

A) Le vere permutazioni di lettere suppongono di necessità parole perfettamente sinonime, caso raro in tutte le lingue, e nella ebraica specialmente.

B) Che il più sovente una lettera all' altra sostituita funge da caratteristica, che è quanto dire, conservando la parola il concetto fondamentale, riesce modificata quanto all' ultima differenza.

C) Che parole perfettamente sinonime assumono forma e suoni diversi, unicamente per essere il risultato della metatesi di voci originarie variamente costituite, ed esprimenti analoghi od identici concetti.

D) Che la ideografia diventa per ciò solo, pietra di assaggio infallibile, per determinare tra due o più parole d'identico valore ed appartenenti a lingue diverse, quale fra queste l'abbia tolta ad altra, modificandone la forma ed il suono.

E) Che finalmente la ideografia stessa è sola competente a stabilire se tra due sinonimi sussista realmente il caso della permutazione, ed in tale ipotesi, quale ne sia la forma originaria e quale quella in processo di tempo modificate.

LEGGE VI.

Questa legge, che nella frequente necessità di trovare nuovi nomi a nuove cose, noi chiameremo *la legge della contrazione e dello sviluppo,* altro non è, in fatto, che un legittimo corollario della legge prima, e solo per la sua singolarità ed importanza le abbiamo assegnato un posto, in qualche modo, privilegiato e distinto.

Basati sul principio che le lettere dell'alfabeto scritte con uno o più elementi non alterano il valore ideologico della parola di cui sono i fattori, gli autori della lingua estesero, talvolta, questo principio agli elementi successivi sviluppantisi dalle lettere stesse, e quali importanti risultati seppero trarre da questo artificio, lo vedremo, come sempre, alla prova.

Data p. e. la lettera א, dessi, gli autori della scrittura, vi sostituirono il bilittero אל, il trilittero אלם, il quadrilittero אלמי, il quinquilittero אלמיד, e qui cessare doveva naturalmente lo sviluppo, dacchè volendolo continuare si avrebbe אלמידל, che comprende una seconda volta la ל, e che riprodurrebbe il periodo all'infinito. — Che poi אלמיד, corrisponda perfettamente ad א, basterà considerare: che si può eliminarvi la ד, perchè compresa nella י, togliere la י, perchè contenuta nella מ. sopprimere la מ, perchè elemento della ל, e per ultimo toglier via la ל, qual secondo elemento della א.

E conciossiacosachè in אלמיד, progressivo sviluppo della א, il processo di eliminazione può estendersi a tutta la serie o limitarsi ad alcuni elementi di essa, avremo di conseguenza א = אד = אי = אם = אלמיד = אלמי = אלם = אל.

Seguendo le stesse norme, la כ, per lo sviluppo ci darà il periodo כפא = כפאל = כפאלם = כפאלמי = כפאלמיד = כל = כי − כם = כל = כא = כף =, e così ripetesi di tutte le altre lettere dell' alfabeto.

Le lettere י, ל, ד, מ, come facilmente può constatarsi, costituiscono i membri della serie di ciascuna di queste, come sopra sviluppate, onde abbiamo pensato di denominarle la serie delle *lettere modelli* מְדָלִי, appunto per la singolare, e non per certo casuale proprietà di queste, di produrre, sviluppate, l' identico periodo, cioè a dire, le stesse quattro lettere diversamente disposte:

ד = דלמי

י = ידלם

ל = למיד

מ = מידל

Quale profitto seppero trarre gli autori della lingua dall' uso moderato e sapiente di questa legge, avremo occasione di persuadercene quanto prima, e frattanto mettiamo in sodo, che la mercè di tale artificio, undici lettere dell' alfabeto possono venire eliminate dalla radice delle parole, e rispettivamente aggiunte, e precisamente le lettere: א, ד, ו, י, כ, ל, מ, נ, פ, ש, ת; ed altre *undici*, che chiameremo inamovibili, non lo possono essere, e cioè le lettere: ב, ג, ה, ז, ח, ט, ס, ע, צ, ק, ר; e ciò per l' evidente ragione che entrano una sol volta nella formazione delle parole alfabetiche, di cui costituiscono il primo elemento, ossia la parte dominante e determinativa il concetto onde esse radici diventano l' espressione.

E qui per fornire alcuni esempi dell' abilità di questa legge di determinare il preciso valore, e più spesso l' ignota etimologia di una particolare radice, osserveremo:

La parola מֶלֶךְ *re*, non ha trovato ancora un' etimologia che persuada, ed i concetti che vi si annettono di *decisore, guida, consigliere*, per quanto entrino, o dovrebbero entrare, nelle attribuzioni di chi viene investito di tale suprema autorità, sono ben lungi dall' essere espresse dalla parola in esame. Noi diciamo *re*, da *reggere, ritto, diritto*, e la fraseologia ebraica ne fornisce la prova in varî passi della scrittura; quindi la frase דֶּרֶךְ הַמֶּלֶךְ נֵלֵךְ (Num. 20, 17), non vuol già indicare *strada regia*, bensì *retta, diritta*, e ne fornisce la prova il seguito del periodo לֹא נִטֶּה יָמִין וּשְׂמֹאול *Cammineremo per la strada diritta, e non devieremo, nè a destra, nè a sinistra*. Così nel עֵמֶק שָׁוֵה הִיא עֵמֶק הַמֶּלֶךְ (Genesi 14, 17), si allude ad una pianura per la qual cosa שָׁוֵה e מֶלֶךְ diventano perfetti sinonimi.

Ora per lo sviluppo della כ, avremo כ = כפאלם = כלם, e poichè כ = כלם, indica la *linea curva*, per la metatesi sarà מֶלֶךְ *retto, dirito, re*.

La voce קָרָא = ק — ר, per lo sviluppo ci dà ראלם — קואל = קול — רָם *alta voce*; e che tale sia il significato di questa parola ce lo comprova il testo הֲרִימֹתִי קוֹלִי וָאֶקְרָא *ho alzato la mia voce ed ho gridato* (Genesi 39, 15).

Egualmente la parola חֲלוֹם *sogno*, non ha trovato ancora l' Edipo che ne riveli la vera origine, ed il farla derivare da חָלַם (stumm, gebunden sein) *mutolo, legato*, è qualchecosa meno di una gratuita asserzione.

Che se coi principi della presente legge, noi osserveremo essere חלם = חל, onde ח = חיד = חד = חז, radice organica di חָזָה *vedere*; ל = למי = לי, radice organica di לֵיל *notte*, risulterà חֲלוֹם = חֶזְיוֹן לַיְלָה *visione notturna*; definizione del sogno che ci viene fornita dalla scrittura in בַּחֲלוֹם חֶזְיוֹן לַיְלָה (Giob. XXXIII, 15), כַּחֲלוֹם חֲזוֹן לַיְלָה (Isaia XXIX, 7).

Sembrerebbero precisamente sogni di una mente inferma, se non fossero verità della più splendida evidenza, e da molti fatti, illustrate e confermate.

L' importanea di questa legge però, più che nell' analisi ideologica della radice ebraica si rivela massima, nel fornirci la prova dei più stretti vincoli di parentela che sussistono fra la lingua archetipo, e la massima parte delle favelle antiche e moderne di cui

quella risulterà, mercè prove ineccepibili, madre ed altrice, che se non fu, come taluno pensa, diretta emanazione della divinità, è per certo il più stupendo portato di quella divina scintilla, che è la umana intelligenza.

Ma l' affermazione nostra è troppo categorica, ed il fatto affermato troppo nuovo, per non doverne fornire la prova e tale da vincere ogni dubbiezza, e da costringere i più reluttanti a chinarsi dinanzi la eloquenza dei fatti, che per la loro moltiplicità (abbracciando tutte le radici della lingua), logica connessione, ed evidenza sono la stessa luce, la quale per essere affermata, non le fa duopo che di mostrarsi, e che finisce per rendersi palese agli stessi ciechi, se è vero come le moderne teorie affermano, che dessa (la luce) abbia sviluppato l' organo visivo; e queste prove verranno fornite numerose ed esaurienti nel corso dell' opera nostra.

LEGGE VII.

Gli autori della scrittura, trassero profitto dal totale o parziale spostamento delle lettere costituenti una determinata parola, per dar vita ad un altro concetto, che quando non sia una perfetta antitesi del primo, sta in rapporto con quello di causa e di effetto, di scopo e mezzo, di contenente e contenuto. — L' importanza di qnesto artificio, entro i confini dell' esegesi biblica, ed in generale della scienza filologica, quale fino ad ora venne intesa e concepita, l' abbiamo dimostrata nella prima parte di questo studio, confortando l' ingegnoso spediente con parecchie centinaia di esempi, ed a quella rimandiamo il lettore. — Ne resta ora a dire dell' influenza legittima e suprema di questo artificio, con riguardo all' ideografia ed anche qui, come sempre, ben più eloquenti d' ogni dotta dissertazione, lasceremo la parola ai fatti:

Le voci חָבַר (verbunden) *unito,* חָרַב (schneiden) *separare,* בָּחַר (wählen) *sceglie**r**e,* בָּרַח (fliehen) *fugggire,* רָחַב (Freiheit) *libertà,* רָבַח (weiter Raum) *spazio;* che rappresentano tutte le

combinazioni delle tre lettere ר, ב, ח, sono parole che implicano concetti, e lo abbiamo più sopra dimostrato, diversi ed anche tra loro opposti, e l'analisi ideografica di almeno cinque tra queste, o non sarebbe eseguibile, o darebbe risultati per nulla corrispondenti all'idea indubbiamente espressa da ciascuna di esse. — Ora essendo חָבַר, la radice che noi chiameremo *generativa; derivate* e *dipendenti* tutte le altre, così l'analisi ideografica, limitata a questa sola, riesce precisamente a fornirci il concetto di più persone o cose *associate, unite, congiunte.* Infatti ritenuto il valore ideologico degli elementi che la compongono, e precisamente רֵאשׁ *negazione,* בֵּית *vuoto,* חֵית *cintura, fascia, legame;* noi avremo בֵּית רֵאשׁ *negazione del vuoto,* e quindi *il molto* (רַב), che è *agglomerazione, stretta unione di cose o corpi,* che non ammette spazio vuoto, od interstizi. — E per la legge della metatesi בַּר, che è *vuoto, spazio, separazione, divisione.* Ma la חֵית, pure nel suo valore ideografico, compie l'ufficio di *cingere, fasciare, legare,* ed ecco come חָבַר, per il coefficiente ideografico conferito da ciascuna sua lettera, viene ad indicare: due o più persone o cose, tra loro già separate e distinte, *assieme, unite, congiunte, e costrette a far nesso.* Mentre בָּחַר, che è *scegliere,* ossia *separare dal cumolo;* בָּרַח *fuggire, sottrarsi all'altrui dipendenza;* רָחַב *libertà o scioglimento da ogni vincolo;* רֶבַח *spazio;* comprendono per effetto della metatesi concetti diversi bensì, ma sempre subordinati all'idea tipo insita in חָבַר, che risponde, ripetesi *ad unione, associazione, congiunzione, vincolo, legame.*

Così chi volesse analizzare ideograficamente la voce תָּבַר, d'onde תָּבוּר *prominenza,* sprecherebbe tempo e fatica, avvegnachè questa non sia parola originaria, ma il prodotto della metatesi della parola בָּתַר = בֹּר *fossa, incavo,* che è la perfetta antitesi, quanto al concetto, di ciò che sorge *alto, prominente.* — Parimenti la voce כָּשֶׂה *corpulento, grave,* che è *ottusità,* si direbbe refrattaria alla analisi ideografica, per chi non riflettesse come tal parola altro non sia, in fatti, che il prodotto dello spostamento degli elementi costitutivi il שָׂכָה *pungere, ferire,* che è *acume,* parola questa, che, come vedremo a suo luogo, cogli elementi di cui è formata, meravigliosamente risponde al concetto ch' esprime. E gli esempi potremmo moltiplicare a centinaja, ma bastino gli addotti per ispiegare la legge, e per inferirne: essere di suprema importanza per l'analisi ideografica della parola ebraica, il distinguere la radice

generativa dalla *derivata*. Ed è appunto per non aver tenuto conto di questo fatto, se il nostro sistema di cui offrimmo un saggio incompleto per le publiche stampe, non trovò presso le persone più competenti, quell' accoglimento ch' era ne' modesti nostri voti, sebbene si riservassero ad opera finita, più fondato e definitivo giudizio.

Ed in fatti ci si opponeva, come mai poter accogliere e conciliare il principio della scrittura rappresentativa, col fatto innegabile, che parole costituite da identici elementi, comunque diversamente disposti, comprendono concetti le molte volte diversi, e più spesso ancora opposti? — Il perspicace lettore sa ora in qual conto debbasi tenere analoga obbiezione. Ma si chiederà: come riconoscere e distinguere la radice *originaria* dalla *derivata*, nel non infrequente caso che la lingua non ci fornisca le varie combinazioni degli elementi onde sono costituite? Niente di più facile, dacchè è sempre in nostro potere l'integrare il numero delle combinazioni dei tre elementi noti, combinazioni necessariamente limitate al numero di sei. P. e. la parola קוֹחַ, ricorre una sol volta nella scrittura (Isaia LXI, 1), e vale indubbiamente *prigione*. La lingua ci fornisce la voce חוּק (umschliessen) *chiuder dentro*, che non può essere la parola ricercata per la semplicissima ragione che verrebbe ad esprimere se non identico, analogo concetto. Ora considerando che la קוֹף, ha per equivalente (Legge I.); קו = קף, anzichè קוֹחַ, scrivo קפח, che ha per antitesi פָּקַח *aprire;* nè v'ha bisogno di esperire le altre combinazioni per assicurarsi che פָּקַח, è appunto la parola *generativa* ricercata. La quale analizzata, tenuto conto degli elementi ideografici ond' è composta, risponde perfettamente al concetto opposto di *clausura*, *chiostro*, *prigione*, a quello cioè di *libertà*, confortata e rallegrata *dalla luce del dì!*

Entrano nella giurisdizione di questa legge, le antitesi create dalla sostituzione della דָּלֶת alla לָמֶד e viceversa, della פֵּא alla אָלֶף e rispettivamente alla סָמֶךְ e viceversa, per la ragione che la דָּלֶת = דל, la לָמֶד = לד (Legge I.), e la אָלֶף = אף, onde abbiamo l'antitesi tra דל e לד, פא ed אף, e ritenuto l'אָלֶף = סָמֶךְ (אָפֵף = סָבַב), lettere il cui scambio è giustificato per essere ideograficamente equipollenti. Quindi avremo בָּדַד (abgesondert) *separare*, בָּלַל (mischen) *mescolare*, *confondere*, che è quanto dire בד = בדל, בל = בלד, e perciò tra בדל e בלד, riesce l'antitesi per la trasposizione dei

rispettivi elementi. Così דָּבַק (zusammenschliessen), che è *unione*, e בָּלַק (zerstören), che è *distruzione*, ossia la dissoluzione di un corpo *(separazione)*, avvegnachè דָּבַק = דלבק e בָּלַק = בלדק, e quindi tra בלדק e דלבק, ha luogo la trasposizione che crea l' antitesi. —

Tra פָּתַר (öffnen) *aprire*, e סָתַר (verschliessen) *chiudere*, noi riscontriamo il risultato della medesima legge. Infatti סָתַר = אתר = אפתר, פָּתַר = פאתר, e quindi per la trasposizione degli elementi della אָלֶף, e rispettivamente della פֵּא, hanno vita i due opposti concetti.

Lo stesso dicasi di פָּלַג *separare*, *aprire*, e סָגַל *chiudere*; חָרַף e חָרַם, nel significato il primo di *separare, staccare*, ed il secondo di *tener unito*, *congiunto*.

סָלַל e פָּלַל, che è *innalzarsi* e *cader giù*; פָּלַח e סָלַח, equivalendo il primo a *squarcio*, ed il secondo a *perdono*, che è *risarcire lo squarcio*, o *l' infrazione di una legge o precetto*.

סָלַף e פָּסַל, *congiungere* e *separare*, אָמַר e רָמַס, *sollevare* e *calpestare*, nel qual caso la ם viene sostituita alla אָלֶף, ed in fatti אָמַר = סָמַר (emporstarren) *star ritto in alto*, e quindi רָמַס, per la metatesi implica un opposto concetto.

פָּרַךְ *separare*, *staccare*, e סְרַךְ (aramaico) *unirsi*, *associarsi*. — E di questi esempi potremmo aggiungerne altri moltissimi.

———

Nell' intendimento di comprovare essere la lingua ebraica una lingua essenzialmente artificiale, e creata, come sarebbe a dire, di *getto*, abbiamo prodotto parecchie centinaia di esempi di parole, i cui elementi alfabetici spostati, danno vita ad altrettante voci e più, implicanti un opposto concetto, ed in relazione quanto meno tra loro di causa e di effetto. Ed abbiamo intitolato „*Della Metatesi*“ questa prima parte del nostro studio.

Ora per dimostrare quanto estesa sia l' applicazione di tale artificio, e come si verifichi in voci, che a prima vista risulterebbero assolutamente ribelli ad analogo trattamento, facendo nostro prò *„Delle Leggi ideografiche"* per noi spiegate, ci occuperemo:

DELLA METATESI LATENTE.

Che è quanto dire risultante da alcuni elementi non percettibili, e pur sempre virtualmente compresi nelle parole in esame. E per citar alcuni esempi di una legge che abbraccia nella sua estensione tutte, o quasi, le radici della lingua, noteremo :

אָב *padre*, = תרב (Legge IV), di confronto a בֵּן *figlio*, = בתר, che è quanto dire sussiste tra *il generatore* ed *il generato*, e, per meglio dire, nella parola che li distingue, quella trasposizione di elementi atti a stabilire la relazione di causa e di effetto.

בָּר (Korn) *grano*, = בֵּן = בתן, che per la metatesi ci dà תֶּבֶן (Stroh) *paglia*, מַה לַתֶּבֶן אֵת הַבָּר (Geremia XXXIII, 28), e qui l' antitesi è evidente tra *l' essenziale* e *l' accessorio*.

בָּעַל (Herr, Besitzer) *signore, padrone*, = בעלד (Legge I.), e עבדל = עֶבֶד (Knecht, Sklave) *servo, schiavo*. — Da עָבַד, procede בָּעַד = בָּעַט, in וַיִּשְׁמַן יְשֻׁרוּן וַיִּבְעָט (Deut. XXXII, 15), che risponde a *ribellarsi, scuotere il giogo*.

גָּדַף (einschneiden, verletzen) *ferire, offendere*, = גדפא, che fa per la trasposizione אפגד = אָגַד (verknüpfen) *unire assieme, associare*. — Nelle identiche relazioni che si riscontrano tra חָרָא ed אָחַד. Parimenti :

דָּחַף (stossen) *respingere* = דחפא, per la metatesi אפחד = אָחַד (vereinen) *riunire, associarsi*, che ha per antitesi חָרַא (spalten) *separare, segregare*. Da דָּחַף, si è fatto innoltre פָּחַד (binden) *legare, unire*.

דָשָׁא (frisch, jung) *fresco, giovane, succoso, virido,* = דשאף, metatesi שדפא = שָׁדַף (versengen) *appassire, disseccare.*

זָבַל (umschliessen) *chiuder dentro, abbracciare,* = זבלד, metatesi זבדל = זָבַד (beschenken) *dare altrui, abbandonare.* — Bellissimo è perciò il gioco di parole tra זָבַל e זָבַד, nel Cap. XXX, v. 2 della Genesi.

זָג (Hülse) *scorza, guscio,* = זגל, la metatesi ci dà גָּזַל (abziehen die Haut) *scorticare, spogliare;* גֹּזְלֵי עוֹרָם (Mich. 3, 2), che è precisamente *trar la pelle d' addosso.* — זָג = זגם, la trasposizione ci dà ancora גָּזָם (Abfresser) *divoratore,* una specie di locusta che scortica i vegetali, che spoglia i campi.

דַּק (fein) *fino, sottile,* ed anche *polvere,* e דֹּק (dünnes Gewand) *velo trasparente,* = דקפ, perfetta antitesi דָּקַף (schlagen, pochen) *battere, colpire,* che nel primo caso sta con דַּק *polvere,* in relazione di *causa* e di *effetto,* e nel secondo da קָפַד = קד (sich zusammenziehen) *condensamento, densità,* in sè comprende l' opposto concetto insito in דֹּק *(velo),* cioè *sottile, trasparente.*

דָּלַק = דק = דקף (glühen) *ardere,* che ha per antitesi קָפַד (sich zuziehen, erstarren) *gelo,* e poichè דָּלַק, vale anche *inseguire, perseguitare,* אַחֲרֵי (Genesi 31, 36), così דָּלַק = דלמק = דמק, ci dà קָדַם *precedere, stare innanzi,* e quindi קֶדֶם (pars antica) *Oriente.*

גֵּא, da גֵּאֶה (stolz) *orgoglioso,* = גֵּמָא, che ha per antitesi אָגֵם *umile, prono,* ed in senso traslato *afflitto, addolorato;* אַגְמֵי נָפֶשׁ (Isaia 19, 10).

דֹּב (Bär) *orso,* antitesi בד = בָּדַל = בָּרָא, e quindi דב = ארב, onde abbiamo דֹּב אֹרֵב (Treni 3, *Dalet*). E perciò in דָּבַב ed אָרַב, avremo le due caratteristiche della fiera.

יָחַד (sich vereinen) *unito, compatto, ottuso,* la metatesi ci dà חדד = חַד (Stechdorn) *spino,* che è *acume,* ed in senso traslato (lebendig) *vivo,* onde חַיִּים *vita.*

יָחֵף (barfüssig) *scalzo,* antitesi di חָפַף, r. חַף = חוּף (decken, schirmen) *coprire, proteggere,* e siccome חַף = חוּף, indica propriamente *il coperchio* (che sta sopra), così il יָחֵף, rendendo perfetta l'antitesi, dinota la scoperchiatura del di sotto, e quindi dei piedi. Laonde abbiamo וְראֹשׁ לוֹ חָפוּי, הוֹלֵךְ יָחֵף (Sam. II, 15, 30).

כֹּל (Ganzes) *l'intero,* = כפל, che ha per antitesi פָּלַךְ (abschneiden) *dividere,* che è *frazionare.* Così כָּלָא = כלאף (schliessen) *chiudere,* antitesi פאלך = פָּלַךְ *dividere, aprire.*

יָתַח (stossen, schlagen) *battere, colpire,* e יָחַת (ruhen) *riposo, tranquillità,* dacchè l'urto, e lo abbiamo veduto, è causa efficiente di *moto,* (vedi פּוּק e קוּף). — E poichè יָחַת = יח, che è antitesi di חַי *vivo,* ne viene di conseguenza, che nel concetto *vita,* oltrechè *la sensibilità,* sono impliciti i concetti del *moto* e del *calore.*

יָקַשׁ (winden) *torcere,* = ידרש (Legge IV), = יָרַשׁ, e perciò antitesi di יָשַׁר, non più *ritorto* ma *diritto.*

זָלָא (befreien, retten) *liberare,* da אוז, r. אַז = אלז (umschliessen) *chiuder dentro, trattenere.* Da אלז, procede אָזַל (trennen) *separazione, distacco,* che è anche *moto.* אַז = אלז, che diventa un punto fisso (nel tempo). — Da אָזַל = זול *separare, segregare, staccare,* = לְבַד *solo,* e perciò לוּז *noce, mandorlo,* dall'essere rinchiuso, e quindi anche לוּז, nome di città, verrebbe a significare *luogo munito, rocca,* posteriormente בֵּית אֵל, precisamente *piazza forte,* e che implica anche il concetto di, *sacro* alla Divinità.

חָדַל *cessare, finire, riposare,* עַד כִּי חָדַל לִסְפּוֹר (Genesi XLI, 49), antitesi di חָלַל, da cui תְּחִלָּה *principio,* r. חַל = חָלַד. — Ed anche da חָלַד = חָלַם (zusammengebunden) *unito, compatto,* e perciò חָדַל *venir meno, sparire,* precisamente come da אָסַף, si è fatto אָפֵס *cessare, finire.* Così חֶלֶד *durata, continuità,* e חָדַל *cessare.* Da חָלַל *perforare,* r. חַל = חָלַד, d'onde חֹלֶד (Wiesel) *talpa.*

מָאַם (mangeln, fehlen) *difettare, mancare,* da מָא = מאל, antitesi di מָלֵא (voll, ganz) *pieno, completo.*

סָלַד (aufspringen) *saltare,* da cui סֶלֶד (Freude) *gioia,* ha per antitesi סַד, in סָדַד (fesseln) *incatenare,* = סדל (Block) *ceppo,* che

si applicava ai piedi dei prigionieri, e ne impediva il movimento. וְתָשֵׂם בַּסַּד רַגְלַי (Giob. 13, 26). Dal sinonimo צַד = צוּד, si è fatto דוּץ (hüpfen, springen) *spiccare un salto*, e per lo stesso ordine d'idee דִּיצָה Talm. *gioia*.

שָׁקַף (schauen) *guardare*, che è *acume*, = שָׁכָה (schauen u. stechen) *guardare e pungere*, *tagliare*, = שקפא, che ha per antitesi קשאף = קָשֵׁא (dick) *grasso*, *ottuso*, da cui קִשֻּׁא *zucca*, *cocomero*.

צָלַל, in צָלְלוּ כַּעוֹפֶרֶת, r. צַל = צִלֵּד, antitesi di צַד = צדל (sich erheben, in die Höhe steigen) *sollevarsi*, *salire in alto*, e quindi צָלַל *precipitare*, *cader giù*, ciò che rende perfettamente il biblico concetto. — Od anche da דוּץ radice organica דָּץ (hüpfen, springen) *saltare*, che è *sollevarsi*, = דלץ, in opposizione a צלד = צַל, in צָלַל, che per l'antitesi creata dalla trasposizione, implica sempre il concetto del *cader giù*. Il testo perciò va tradotto: *sprofondarono come il piombo*, (Esodo XV, 10). Una riprova dell'interpretazione nostra ce la fornisce la stessa cantica alcuni versi prima, nel יָרְדוּ בִמְצוֹלֹת כְּמוֹ אָבֶן, che è come dicesse: *e precipitarono nelle profondità* (del mare) *come pietra*.

Per le leggi della permutazione, onde la ע sostituisce e viene sostituita dalla ק, p. e. אַרְעָא = אַרְקָא; la ח dalla שׁ e viceversa, per es. חָבַט = שָׁבַט; la מ dalla ל e viceversa, v. g. נָחַץ = לָחַץ; noi riesciremo a scoprire la perfetta antitesi per effetto della trasposizione: tra le voci עֶרֶב = קרב, e בֹּקֶר *la sera* ed *il mattino*. — Tra יוֹם e לַיְלָה *giorno* e *notte*. — Infatti יוֹם, da יָמַם = ילל, e per la metatesi לַיִל. — Tra שָׁלוֹם e מִלְחָמָה *pace* e *guerra*, e per vero שָׁלַם = חָלַם (ganz unversehrt) *integro*, *non danneggiato*, mentre la radice di מִלְחָמָה, è לָחַם (verzehren) *distruggere*. — E così ripetesi di voci moltissime, che per effetto della metatesi, dissimulata o latente, riescono a fornire cogli stessi elementi alfabetici, concetti opposti, o come direbbesi in relazione di perfetta antitesi tra di loro.

E qui chiudiamo la serie degli esempi con una considerazione, secondo noi, del massimo rilievo, ed è: che le leggi ideografiche nel mentre servono mirabilmente a dimostrare l'estesa applicazione del principio della metatesi, questo, conferma alla sua volta la verità ed efficaccia delle predette leggi, che è quanto dire, e l'uno

e le altre costituiscono parte integrante di un sistema, nel quale le parti tutte sono mirabilmente coordinate ad un identico scopo, e si aiutano e si completano a vicenda.

A questo punto troviamo opportuno di fornire al lettore un breve saggio di analisi ideografica, facendovi precedere un quadro sinottico, comprendente i valori delle lettere dell' alfabeto, considerate quali rappresentanti i concetti e le idee prime, onde la parola viene costituita; e per cui questa riesce a comprendere in sè e per sè, la definizione dell' ente, sia concreto, sia astratto, che intende di esprimere.

Forma	Nome	Simbolo	Concetto fondament.	Concetti derivanti dal simbolo		Per la Legge IV.
				Immediati	Mediati	
א	אָלֶף	*Giogo*	Aggregato, massa	Comunità, consorzio	Amistà, forza, dimesticità, educazione	Moto
בּ	בֵּית	*Tenda*	Vuoto	In, fra, spazio, l'interno	Famiglia, stirpe	—
ג	גִּמֶל	*Camello*	Sviluppo	Maturità	Compimento	—
ד	דָּלֶת	*Battente*	Mobilità	Esile, lieve, povertà, deficienza	Che si eleva	—
ה	הֵי	*Siepe*	Chiostra	Superficie	Fenomeno, ciò che cade sotto ai sensi	Moto
ו	וָאו	*Chiodo*	Congiunzione	Accoppiamento	Il maschio	—
ז	זַיִן	*Arma*	Acume	Perforante, tagliente	Sottile, che si eleva, il distinto	—
ח	חֵית	*Cintura*	Chiudenda, il contenente	Orlo, filo	Fenomeno	Moto
ט	טֵית	*Cesto*	Cedevole	Flessibile, duttile, malleabile	Argilla	—
י	יד	*Mano*	Attività	Possesso	Potere	—
כ	כַּף	*Coppo*	Curva	Forza	—	Moto

Forma	Nome	Simbolo	Concetto fondament.	Concetti derivanti dal simbolo		Per la Legge IV.
				Immediati	Mediati	
ל	לָמֶד	*Pungolo*	Acume	Direzione, guida	Pensiero, mente	—
מ	מֵם	*Acqua*	Fluore	Molteplicità	Derivazione, origine	—
נ	נוּן	*Pesce*	Fecondità	Riproduzione, germoglio	Estensione, durata	Moto
ס	סָמֶךְ	*Fulcro*	Aderenza	Appoggio, sostegno	—	Moto
ע	עַיִן	*Occhio*	Acume	Vista, veduta	Superficie	Moto
פ	פֵּא	*Bocca*	Foro	Segregare, dividere	Punta, taglio	—
צ	צָדֵי	*Amo, áncora*	Acume, stabilità	Palato	Gusto, sapore	—
ק	קוֹף	*Orecchio*	Suono, moto	—	Densità, compattezza	—
ר	רֵאשׁ	*Capo*	Principio	Povertà, deficienza	Estremità superiore, cima	—
ש	שִׁין	*Dente*	Acume	Candore, luce	Effusione	—
ת	תָּו	*Croce*	Incisione	Tipo, carattere	Contorno, disegno, estremo limite	—

Ritenute le leggi per cui la parola ebraica è fatta l'equivalente ideografico del concetto ch' esprime, è l'applicazione di queste leggi ai casi concreti che richiede una certa pratica non disgiunta da quella perspicacia, che volentieri presumiamo in buon numero dei nostri lettori. Dette leggi o regole, ci si perdoni, il volgare parallelo, sono, per un certo rispetto, i ferri del mestiere, il cui intero possesso non basta per sè solo a formare l'artista, e nel retto modo di adoperarli sta l'arte propriamente detta, *la facoltà*, come dicono i filosofi, e nel caso nostro diventa la cosa più importante, e non per certo la più ovvia. All'intento quindi di facilitarne da un lato l'applicazione, e di provare in pari tempo come il nuovo principio trovi la sua più solenne affermazione nell'analisi di quelle stesse radici, che a prima vista più sembrerebbero refrattarie, ci farem carico di esporre a questo punto alcune norme direttive, confortandole, come sempre, con degli esempi.

Ammesso che l'ultimo risultamento dell'analisi ideografica della radice ebraica, si risolve nell'identificarsi col valore rappresentativo delle lettere che la compongono, avviene, e non di rado, che queste lettere non riproducano il concetto della parola di cui sono fattori, quando non riescano a darci un' idea complessa, del tutto opposta a quella notissima della parola in esame. In tale condizione di cose, l'ufficio della ר privativa, nonchè la legge dell'inversione, basteranno nella massima parte dei casi a spiegare l'apparente antinomia. E per vero. Assoggettando all'analisi ideografica la radice כָּפַר, d'onde כְּפִיר *il leone* (il forte per antonomasia), per la Legge I. avremo כָּפַר = כַּר, che pure risponde al concetto di *saldo, forte*, quale antitesi di רַךְ (Legge VII.) *tenero, delicato*, e precisamente רֵאשׁ — כֹּחַ *privo di forza*, il che ci conduce ai valori alfabetici delle lettere, che entrano come elementi della voce in esame. — Ora in כְּפִיר, troviamo la יד *possesso*, che forma dal verbo il sostantivo, e corrisponde perciò a *colui che possiede la forza, (il leone)*.

Ma lo stesso כָּפַר, è radice di כְּפוֹר (Reif) *brina.* Il perchè si chiederà: in qual modo conciliare valori così diversi, di voci procedenti dalla medesima radice, col sistema, il quale pretende che le lettere che la compongono sieno altrettanti fattori ideografici del concetto che la parola in se comprende? Tale conciliazione non è così ardua, come sulle prime ad occhio meno che esercitato potrebbe apparire, ed il nostro lettore ne converrà, purchè voglia benevolo e paziente seguirci nell' analisi ch' or andiamo in brevi cenni ad esporre.

כְּפוֹר *brina.* Che cosa è la brina? *Rugiada congelata.* Ed ora un poco di fisica elementare, di cui gli autori della lingua erano maestri, documento la parola. La congelazione dei liquidi per difetto di calore, si sostanzia nella più stretta aderenza delle molecole onde sono costituiti, per la identica ragione, che la fluidità, è conseguenza del calore (latente assai spesso) che allenta mercè la sua forza espansiva il legame, per cui dette molecole si trovano più o meno fortemente unite. Ciò ritenuto, avremo in primo luogo כר = כפר, identico nel suo valore a קָר *gelo, freddo,* e precisamente una materia *condensata, solida, consistente.* E poichè כפר = כפ— רא e רא = רֵאשׁ — אָלֶף *disciolto, fluido, che scorre,* (ῥέω, ruo); così כפרא, corrisponde a *liquido condensato, indurito.* Ma רא = רם, (Legge V.) lettere ideograficamente equivalenti, non solo, ma che si sostituiscono a vicenda assai di frequente, e רַם è parola aramaica, che significa precisamente *rugiada* (ebraico רְסִיס). Sarà quindi כפר = כפרא = כף — רם, e perciò כְּפוֹר *rugiada congelata, (brina).*

כֹּפֶר *cipresso,* (eine feste, harte Baumart) *una robusta pianta.* Infatti כפר = פאר — כ, da פָּאַר, radice di פארָה *pianta.* E avvegnachè dal כֹּפֶר, trasudi una specie di gomma o resina principalmente usata a ristoppare e calafatare navigli (Genesi 6, 14), da ciò il concetto fondamentale di כֹּפֶר *riscatto,* che è turare un buco *(falla),* e nel senso traslato *risarcire il danno,* e che corrisponde ad indennità da prestarsi al detentore di una persona o cosa, quasi a riempiere il vuoto della sottrazione. E per vero: lo stesso nostro *risarcire,* dal sarcire dei latini, che è *rappezzare, rattoppare,* risponde ad un medesimo ordine d' idee. Lo stesso dicasi di כִּפֻּר *espiazione,* ritenuto il peccato quale un' infrazione alla legge (fallo), e quindi la penitenza od altra equivalente prestazione, siccome

mezzo idoneo a risarcirla. —— כַּפּוֹר *brocca, orcio*, da כָּפַר = כ — פַּאַר, da פַּאַר = בָּאַר *incavare*, e poichè la כ rappresenta *la linea curva, il circolo*, così in כַּפּוֹר, l'ideografia ci offre in qualche modo allo sguardo *una capacità con forma rotonda.*

La parola שָׁבַב, da cui שָׁבִיב *fiamma*, ha per sua radice שב =שנב, e scomponendo נב — ש *luce che prorompe ;* נב antitesi di בַּין = בַּר *soluzione di continuità, solco*, e quindi *che sorge in alto.* Fin qui la facenda cammina co' suoi piedi, ma per spiegare come lo stesso שָׁבַב, possa valere contemporaneamente *ridurre in minuti pezzi, suddividere, frammentare*, la cosa a primo aspetto si presenta un po' buia, ma risplenderà essa ancora di fulgissima luce, se si consideri che il שָׁבַב, in questo secondo caso, è l'antitesi di רָבַב *unire assieme, moltiplicare,* (Legge III.) Infatti רב = רֵאשׁ — בַּית *assenza di spazio, d' interstizi, affatto pieno, intero,* = רשב, che per l'eliminazione della ר, dà vita ad un opposto concetto, e quindi שַׁב, radice di שָׁבַב *separare, dividere, frammentare.* — E poichè רב, vale *unire assieme*, per la Legge VII. sarà בר *separare, dividere*, בר = בָּתַר, d'onde בֶּתֶר *pezzo, frammento, spaccatura,* בתר = בַּין (Legge V.) *lo spazio intermedio, fra.* —— בר = בָּרָא — אלף, ossia la separazione *dell' unito, aggregato,* il perchè questa voce usata ad indicare la formazione dell' universo, non significa già creare, nel senso di trar fuori dal nulla, ma semplicemente separare, distinguere, e perciò *ordine*, che è appunto l'opposto della confusione del caos. —— Dallo stesso רַב *somma, complesso*, = רשב, per la metatesi (Legge VII.) avremo שָׁבַר *ridurre in pezzi, rompere, spezzare.* Che se da רַב, la stessa metatesi ci dà בַּר = בֵּן *prodotto, frutto*, da רשב verrà שֶׁבֶר, che identico a בָּר viene a significare *prodotto del suolo*, e più specialmente *cereali.* —— בַּר da בָּרַר *(separare, scegliere), puro, eletto, aperto, probo*, = ברש, e per l'eliminazione della ר, che crea l'antitesi, si avrà בש = בָּשָׁן, בּוּשָׁה *vergogna*, ossia *le parti nascoste ;* laonde il בּוֹשֵׁשׁ משֶׁה (Es. 6, 21), va inteso nel senso di *non comparire, starsene nascosto.* —— Da רַב = ראב *pieno*, viene בָּאַר *eseavare* e בְּאֵר *pozzo.* —— Dallo stesso רב = רשב, si è inoltre fatto בַּר = שָׁרָב *germoglio.* —— Sempre da בר = ברש, che è *discontinuità, separazione delle parti*, eliminata la ר, sarà בש = בָּשָׁן *Basalto*, così chiamato dalla sua durezza. —— בָּרָא, che abbiam veduto corrispondere a *separare l' unito, distinguere il confuso*, per la Legge VII. ci dà אָבַר, d'onde אַבִּיר *forte, potente.* —— אֵבֶר in אָבַר *coprire,*

chiudere, ed ancora אָרַב (binden, flechten) *legare*, *intrecciare*, ed in senso traslato *insidiare*, compresavi l'idea del *nascondiglio, agguato*, desunta dalla parola generativa che è *schiudere, aprire*, per cui abbiamo יֶאֱרֹב בַּמִּסְתָּר (Salm. 10, 9). — E poichè אֵבֶר = אֶבֶן (Legge IV), ne viene אֶבֶן *pietra*, così detta dalla sua durezza.

E per non escire da quest' ordine d' idee, una voce che si ripete le centinaia di volte nella bibbia è בְּרִית, che si traduce *patto, lega, alleanza*. Il proprio valore di qnesta voce, secondo gli ebraicisti moderni, si è quello di *separazione*, *divisione*, *smembramento*, e per citare le parole stesse del Fürst «Zerschneiden, daher übert. Bündniss, Vertrag.» Strana e curiosa cosa, che l'idea della separazione acquisti nel traslato quella della unione, della colleganza. Nè riesce giustificata tale anomalia dalla considerazione, che preceduti da sacrifizi, che sono *smembramento*, solevano concludersi i patti solenni, e perpetuamente duraturi, כֹּרְתֵי בְרִיתִי עֲלֵי — זָבַח (Salm. 30, 5). C'è qualche cosa di vero, lo abbiamo altrove notato, in questo asserto, e l'errore, secondo noi, sta nell'aver confuso, storicamente, la formalità di un atto coll'atto stesso, e filologicamente, dal non avere bene considerata la vera origine di questa parola, la quale, altro non è infatti, (e solo il nostro sistema poteva dimostrarlo), che l'antitesi, operatasi mercè la trasposizione, della parola בֶּתֶר, che vale *divisione*, *separazione*, *smembramento*, e quindi בָּרַת, da cui בְּרִית, che non soltanto viene a significare coll'idea generica dell'*unione*, l'accordo delle volontà, in vista di un atto o fatto di comune interesse, ma comprende, altresì, nella parola originaria בֶּתֶר, la cerimonia onde ogni solenne patto soleva venire ordinariamente preceduto. — Da בֶּתֶר *separazione*, *fenditura*, *cavità*, si è fatto תָּבַר, da cui תָּבוֹר *altura*, che ne costituisce la perfetta antitesi. (Vedi pag. 48).

Il bilittero דַק, significa propriamente *fino*, *sottile*, דל — קפא *povero di densità*, e quindi דֹק *velo trasparente*, *leggiero*; דק = דקף, che per la metatesi sta in relazione di causa ed effetto con דָּפַק *battere*, *picchiare*, onde i metalli sogliono toccare il massimo grado della sottigliezza, ed i corpi friabili sono ridotti in minutissimi pezzi; ciò che spiega il דַּק nel significato di *polvere*, (Eso. 16, 14). Che poi il דק = דקף, corrisponda a *fino*, *sottile*, *disteso*, ce ne fornisce la prova il קָפַד *unire assieme*, *condensare*, (F. sich zusammenziehen), da cui קִפֹּד *riccio*. — Siccome però la ideografia ha per

compito di dimostrare, che veri sinonimi nella lingua ebraica non sussistono, poichè tali vengono ordinariamente ritenuti דַּק ed אֵפֶר (Is. 40, 15), non sarà senza interesse rilevarne l'essenziale differenza, desunta dal valore ideografico delle lettere onde ambo le voci sono costituite. —— La parola דַּק, lo abbiamo veduto, risponde al concetto della *sottigliezza*, o della riduzione di un corpo in minuti pezzi, per effetto della *percussione*; mentre אֵפֶר = אר = אָלֶף — רֵאשׁ *sciolti i legami*, ci dà l'idea *della dissoluzione, della decomposizione* di un corpo, qualunque ne sia la causa, ed ecco il gran perchè del אֵפֶר *cenere*, considerato il fuoco quale principalissimo dissolvente. —— רַק = דַּק *magrezza, esilità*, e precisamente רֵאשׁ — קָפָא *difetto di densità*. La metatesi ci dà קַר (rad. קָרַר sich dicht zusammenziehen, erstarren) *condensarsi, gelare*, onde קֹר *gelo*; יָקָר *pesante*, e קְרָאת *incontro*, che è *unione di due corpi*; בָּקַר *separare, staccare, dividere, solcare*, ossia קר — בּ *la separazione, la divisione, il distacco* di cose unite, e per la metatesi קָרַב (näher treten) *avvicinare*. Così קְרָב *scontro, combattimento*; בָּקָר *armento* (dal solcare il terreno); קֶבֶר *sepoltura, fossa*, (che è apertura); רָקָב *carie, tarlo*, (che è dissoluzione; רָבַק *allacciare, annodare*, onde רִבְקָה, nome proprio, (che avvince, che affascina). E poichè il concetto della luce e dell'oscurità è *apertura* e *chiusura*, *distinto* e *confuso*, abbiamo בֹּקֶר *mattino*, che ha per antitesi קָרַב (zusammenwickeln) = עָרַב, da cui עֶרֶב (L. V.) *sera*. Parole queste che procedono tutte dalla radice ideografica בָּקַר, che come abbiamo più sopra veduto = בֵּית, — קר ossia *separazione del complesso*, e nelle quali la קוֹף, rappresenta l'elemento principale alfabetico dell'idea che esprimono. —— Per essere la כַּף e la קוֹף, lettere ideograficamente equipollenti = תרש, ne viene דַק = דָּךְ *esile, misero, abbattuto*, e per la metatesi (דך = דכף) כפד = כָּבֵד *pesante*; כָּבֵד (verdichtete Blutmasse) *sangue coagulato, (fegato)*. —— דַּכָּא *polvere*, (Salmo 90, 2). Da דָּק = דקף, e per la metatesi קָפַד = קַד *pesante*, d'onde קַל (Legge VII.) *leggiero*.

Se parole procedenti, almeno in apparenza, da identiche radici, hanno un significato diverso, avviene più di frequente ancora, che il medesimo concetto sia reso da voci tra loro diverse e per forma e per suono, e qui pure è chiamata la ideografia a fornire la spiegazione del singolare fenomeno. Le parole אֹר e רָפָא, sono perfetti sinonimi, indicando ciascuna *la forza, la potenza*, le corporali dimensioni, possedute da taluno in grado eminente, e

corrispondono entrambe al nostro *gigante*, *potente*, *eroe* (F.: Held, Riese). Il dimostrare ora, che le due voci sono sviluppi equivalenti di una medesima radice, sarà compito nostro, e non per certo malagevole. E valga il vero: La רֵאשׁ, è parola alfabetica indicante *la privazione*, ed in senso traslato *il poco*, *il debole*, *l' umile*, (Fürst: gering, schwach, unansehnlich sein). Ora la ראשׁ, ha per equivalente רא = ראף, e per la metatesi אָר = רָפָא, che implicano un opposto concetto, e precisamente quello *della forza*, *della strapotenza, della grandezza.* Quelli poi, tra i filologi ebraicisti, che traducono il רָפָא per *pauroso*, *spaventevole*, confondono, secondo noi, la causa coll' effetto, avvegnachè questa razza d' uomini per le loro colossali dimensioni, riescivano, senza dubbio, terribili e spaventosi, ma ciò non vuol dire ancora, che tale idea sia insita, ed in qualche modo espressa, dalla parola usata ad indicarli. E ciò è tanto vero, che per dare espressione a questo terrore che incutevano, venivano altresì chiamati gli אֵימִים, da אֵימָה *paura*, *spavento*. —— Ma come avviene, ci si domanda, che lo stesso רָפָא, fornisca la radice delle parole che servono ad indicare la medicina e chi l' esercita, e la salute di cui è l' ultimo scopo? Premettasi che anticamente la medicina propriamente detta, limitata ad un mero empirismo, era scienza come tale pressochè ignota, e che la chirurgia teneva sola, come suol dirsi, il campo. Ora di questa verità è documento la voce רָפַא, che antitesi di אָפַר *sciogliere*, vale *legare*, *fasciare.* E poichè רָפַא = סָרַף *unire assieme*, *rimarginare*, e שָׂרָף è *serpe*, evidente riesce il perchè venne assunto questo rettile ad emblema dell' arte salutare.

Gli ora addotti esempi, le migliaia d' altri che potremmo aggiungere, valgono a riprova della nostra affermazione, che la conoscenza delle leggi ideografiche, sarà sempre poca cosa se non sia congiunta a certa pratica e facilità relativa nella loro applicazione, facilità, che suppone una perfetta cognizione della lingua originale, e del genio della lingua stessa, che specialmente si rivela nella formazione dei traslati. E tutto questo sarà ancora poco, se il cultore del nuovo sistema, non sia in parte almeno, fornito di quelle molteplici e svariate cognizioni, onde, nel campo, specialmente, delle scienze naturali, andarono mirabilmente distinti gli autori della lingua, delle quali cognizioni, la parola, e lo abbiamo più volte ripetuto, è sintesi e monumento. E qui ancora ci spiegheremo con degli esempi.

Come, infatti, ravvisare la corrispondenza ideografica delle parole חֹרֶב e קוֹר, col loro indubbio significato di *caldo* e di *freddo*, per chi non sappia, che effetto del primo è la dilatazione dei corpi, e ben spesso la loro dissoluzione; e quello del secondo di restringerli, e se liquidi congelarli? E per vero: mentre קוֹר, come lo abbiamo testè dimostrato, rende il concetto della *compattezza*, della *solidità* di una più stretta coesione delle molecole, ond' è un corpo costituito; חֹרֶב, antitesi di חָבֵר *unito*, e trattandosi di un corpo, *duro, compatto, solido;* viene ad indicare la poca coesione delle parti, e quindi la dilatazione del corpo stesso. —— Così כָּדַד *scintillare*, onde כִּידוֹד *scintilla*, si direbbe ribelle ad ogni analisi ideografica, per chi non rifletta, essere dessa un prodotto della *percussione*, e quindi in relazione, per la metatesi, di *causa* ed *effetto* con דָּכַךְ *percuotere*. —— Parimenti עֵץ *albero*, ed הַר *monte*, difficilmente dal valore alfabetico delle lettere che li costituiscono, potrebbe desumersi la ragione del concetto ch' esprimono, inquantochè e l'uno e l'altro implicano l'idea fondamentale dell' *immobilità*. Naga *immobile*, che non cammina, è parola sanscrita, che serve ugualmente ad indicare ed *albero*, e *monte*, d'onde l'antico adagio: *Le montagne stan ferme*, ed il nostro *si pianta* lì, per dire che non vuole, o non può muoversi. Infatti עֵץ = ענץ, antitesi di צָעַן *camminare*, e צָנַע *chinarsi*, e perciò עֵץ *che non si piega*, e *non si muove*. —– הַר, antitesi di רָה *scorrere*, per l'identica legge viene ad indicare *l' immoto*, *lo stabile*. —— Sinonimo di עֵץ, è כַּנָּה (Salm. 86, 16), *pianta* da כֵּן = כפאן, e dividendo = כ—אן *che non si curva, che sta dritto*. Il כֵּן, vale anche *stabile, fisso, immobile*, = תראן (Legge IV.), ossia תר – אֵן *che non cammina*. Ed ecco come כֵּנִים diventa l'ant. di מְרַגְּלִים (Esod. 42, 11). Il כֵּן, avverbio di comparazione, ed affermativo, non ha diversa origine del כֵּן *stabile, fermo, diritto*, e trova la sua illustrazione nel gerade so, della lingua tedesca. Lo stesso dicasi di כֵּן *piedestallo*, da *reggere, diritto*, condizione di stabilità.

Persuasi che la verità di un sistema, assolutamente dipenda dalla non mai smentita costanza delle sue leggi, quando meno la loro azione si palesa a primo aspetto, così richiamiamo specialmente l'attenzione del lettore sugli esempi che seguono:

La parola שָׁלֵם, vale *integro, perfetto, indiminuito, non manchevole*, ed è ben difficile giustificare a prima vista tale concetto,

col valore alfabetico delle lettere che la compongono, e sì, che non v' ha parola pari a questa nella lingua, ed a' suoi derivati, il cui uso sia più frequente, e più indubbio il suo significato. Ora nell' alfabeto la lettera che comprende un concetto opposto è la ר *difetto, mancanza*, la quale per la Legge VI. ha per equivalenti ר = רא = ראל = ראלם = רלם = רשלם. Ma la eliminazione della ר, (Legge II)., dà vita ad una nuova parola, la quale sta in relazione di perfetta antitesi colla prima, così: שלם e רשלם, comprendono due concetti tra loro opposti, ma רשלם = ר. che è *mancamento, difetto,* quindi שָׁלֵם, corrisponde ad *integrità, perfezione*. Da qui שָׁלוֹם *salute*, cioè una condizione fisica a cui nulla manchi, ed in senso morale *felicità*, *pace*. Ma v' ha di più רשלם = ראלם, e poichè da quantità uguali, tolte quantità uguali, i residui sono uguali, sarà שָׁלֵם = אָלֵם = חָלֵם *saldo, solido, unito, compatto*, e per la legge della metatesi לָחַם, che esprime la condizione opposta, quella cioè *della divisione, della nimistà, della distruzione, dissoluzione*, da cui si è fatto מִלְחָמָה *guerra*, con che risulta spiegata la ragione dell' antitesi tra שָׁלוֹם e מִלְחָמָה *pace* e *guerra*. —— Da חָלֵם = אָלֵם *saldo, robusto*, per la trasposizione מָחַל *debole, infermo*; מַחֲלָה *malattia*; מַחְלָה, nome proprio, *tenera, delicata*. —— Dallo stesso חָלֵם, onde חַלָּמִישׁ *pietra, sasso*, proviene per l' inversione מָלַח *liquido*, e מֶלַח (mare, salum). —— Così ancora da חָלֵם, per la metatesi, procede מָחַל *perdonare*, חָמַל *avere compassione, pietà*. —— Da שָׁלֵם, si è fatto שַׁל *forte, gagliardo*, da cui משׁל *dominatore*, שָׁלִישׁ *prode*. —— Da qui ancora il שָׁלשׁ *tre*, il numero *perfetto* secondo quell' antichissimo adagio: *Omne trinum est perfectum.*

Ingegnosissimi, e stiam per dire insuperabili si palesarono i nostri autori nel fissare le basi, in qualche modo fisiche e materiali, dei concetti astratti. Un sito, od un oggetto elevato lo dissero רָם, e quindi רֵאשׁ — מַיִם *difetto d' acqua, all' asciutto*, che perfettamente corrisponde all' *emergere* della nostra lingua, e che vien a dire *che sorge dall' acqua*, all' opposto d' *immergere*, che vale *tuffare nell' acqua*. L' acqua, infatti, tendendo per sua natura al livello della sua superficie, lascia necessariamente *allo scoperto* le parti più elevate del suolo, ond' anche oggi se ne suole determinare l' altezza dal livello del mare, il gran serbatoio del liquido elemento. Per indicare *la bassura, una profondità*, usarono la voce שָׁפֵל, la quale, chi ben considera, altro non è che una modificazione dello stesso

רָם, mercè l' eliminazione della ר. che ha per risultato di creare un concetto diametralmente opposto. E qui preghiamo il paziente lettore a seguirci nella breve dimostrazione, per cui risulterà manifesta la costanza di una legge, anche là dove la sua azione meno apparisce. Infatti per la legge della contrazione e dello sviluppo רם = ראלם = ראל = ראפל = רפל = רשפל, da cui tolta la ר, residua שָׁפָל, antitesi di רָם, e perciò *luogo basso*, *profondità*, ed in senso traslato *umile*. E per l'identico processo רם = ראלם = ראל = רשאל, da cui tolta la ר, rimane שְׁאֹל *profondità*, *abisso*. Ancora רם = ראלם = ראל = ראפל, e tolta la ר, rimane אָפֵל = שָׁפֵל (F. niedrig, gering sein) *umile*, *poco*, da cui אָפִיל (Eso. 9, 2). Da אָפֵל *umile*, *prono*, per la metatesi viene פאל = פַּל, פל *forte*, *robusto*, *alto*; Sanscrito pâla *signore*, e pîla, per antonomasia, *l' elefante*. נְפִיל *gigante*.

La voce שָׁקַל *grave*, *pesante*, ha per base ideografica רק = דק *sottile*, *esiguo*, *leggiero*. In vero, רַק = רשקפאל = רשקל, ed eliminata come sempre la ר, che crea l' antitesi, rimane שָׁקַל *grave*, *pesante*. —— Dal sinonimo סָקַל, *ciò che pesa*, *che scende giù*, risulta per l' inversione l' aramaico סְלִק *che sale*; סֶקֶל *peso*, e per antonomasia *pietra*, da cui סָקַל *lapidare*. —— Da סֶקֶל *peso*, si ha per l' inversione קֶלֶם *ingiuria*, *disprezzo*, riferibile a persona o cosa di poco conto, di *nessuna considerazione*. Identico a קָלַל *vilipendere*, da קַל, che vale *dappoco, di nessuna importanza*.

בָּדַל *staccare*, *separare*, = בַּד, e quindi דָּלֶת — בַּית *separare* e *trar fuori*, *sceverare*. Da qui בָּדָד *solitario*, *segregato*, a cui fa riscontro בָּלַל *confusione*, *mescolanza*, (Legge VII). —— Da בָּדַל per la metatesi דָּבַל *stretto*, *compatto*, onde דְּבֵלָה *massa*, in דְּבֶלֶת תְּאֵנִים. —— דֶּבֶל *(accoppiamento, vaga Venere)*. —— בָּדַל = בָּתַל *separare*, da cui תָּבַל *mescolanza*, onde תֶּבֶל *(l' unione carnale con bestie) bestialità*. E qui con riferimento alla Legge III. (delle caratteristiche), è opportuno notare l' ultima differenza tra i sinonimi, quanto all' idea fondamentale, דָּבַל, זָבַל, תָּבַל. Nel primo viene indicato un accoppiamento in genere, tra persone di diverso sesso e sfogo di libidine. Nel secondo זָבַל = זַן — בל, che è la legittima unione carnale a scopo di procreare figli (זַן genus), (Genesi 30, 20), (הַפַּעַם יִזְבְּלֵנִי אִישִׁי). Nel terzo תָּבַל = בל — תוא, ritenuto תוא corrispondere a *bestia*, כְּתוֹא מִכְמָר (Isaia 51, 20); da תָּאָה *vagare*,

che si dice delle fiere, identico a זִיז, (Salm. 50, 11), *fiera*, da זוז *errante*. —— Da בָּתַל, si è fatto בְּתוּלָה *vergine*, e precisamente colei, che è separata dal maschio, *che non conobbe l'uomo*.

בַּד, vale *ramo*, *palo*, *stanga*, וְהֵבֵאתָ אֶת הַבַּדִּים בַּטַּבָּעֹת (Esodo 25, 14); vale *tela*, e per antonomasia *lino*, מִכְנְסֵי בָד לְכַסּוֹת בְּשַׂר (Esodo 28, 42); vale ancora *membro* בַּדֵּי עוֹר (Giob. 18, 13), e finalmente significa *cicalio*, *garrulità*, *ciancia* לֹא כֵן בַּדָּיו (Isaia 16, 6). —— Niente di più apparentemente contrario alle basi del nostro sistema, e niente, soggiungiamo, di più facile il conciliare, coi principî dell' ideografia, questi polisensi di una voce, che è costituita dagli stessi elementi, ed i cui valori sono pur tanto diversi. בַּד, nel significato di *ramo*, *palo*, va diviso nei suoi elementi בַּיִת, דֶּלֶת e così da דָּלָה, d'onde דָּלִית *fronda*, *la parte fronzuta*, od anche *la parte mobile*, da דָּלַל (sich hin und her bewegen) *agitarsi*, ritenuto *l'albero*, come abbiam veduto, comprendere in עֵץ, il concetto fondamentale dell' immobilità. — Lo stesso בַּד, come *parte mobile*, quanto all'idea fondamentale, corrisponde al Glied, Gelenk, dei tedeschi, all' artus dei latini, d' onde *articolazione*, che è *mobilità*, di cui sono principalmente dotate l' estremità del corpo. — בַּד *tela*, e per antonomasia *la tela di lino*, da בָּדַל *separare*, *parete*, ossia quell' indumento che intercede tra il nudo corpo ed il vestito propriamente detto. E qui pure il Wand, dei tedeschi, che è *tela* e *parete*, suffraga la nostra induzione; בַּדִּים (F. weisslinnene Kleider) *vestito di bianco lino*. Come poi in בַּד, sia compreso il concetto *della bianchezza*, e come בַּד, significhi *parola*, da בָּדַל *separare*, *distinguere*, non riescirà difficile a comprendersi dalle cose precedentemente esposte, e per cui e *luce* e *parola* poggiano sull' istesso concetto fondamentale *distinzione*, *manifestazione*, all' organo della vista nel primo caso, ed a quello dell' udito, nel secondo. Infatti alla stessa guisa che da כָּמַר (dicht zusammengezogen) *fitto*, *avviluppato*, viene כָּרַם *splendere*; da חָצַר *chiudere*, חָרַץ *lucere*, ed altri esempi moltissimi; così da דָּבַל *massa compatta*, si è attribuito a בַּד = בָּדַל, l' ufficio di indicare *il candore*, che è piena luce. —— Parimenti come da אָלַם (zusammenschnüren) *legatura*, *groppo*, procede מִלָּא *parola*, da מָזַר (zusammenbringen) *unire assieme*, זָמַר *cantare*, ecc., così dallo stesso דָּבַל, si è dedotto בַּד = בָּדַל *discorso*. —— Per essere בַּד, antitesi di כַּל, e כַּל, antitesi di לַב, ne verrà per conseguenza בַּד = לַב, da cui לֵב *cuore*, che viene ad indicare una delle caratteristiche di

questo viscere, di essere, cioè, protetto da una membrana che tutto lo circonda e protegge, (pericardio). Gli autori della lingua, lo abbiamo più volte ripetuto, nell' esprimere le idee astratte, partirono sempre da nozioni concrete, e da fenomeni che affettano direttamente l' uno o l' altro senso, e come riescirono nel geniale loro compito, ne farà giudizio il lettore dal complesso dell' opera loro, e non vogliamo dire dai pochi esempi in questa parte dell' opera nostra per noi prodotti. Ciò che per il nostro scopo, e con riguardo all' analisi ideografica, preme di notare, si è, la necessità di scaturire in precedenza l' oggetto materiale, od il fatto concreto, che del concetto astratto ebbe fornito il fondamento, e per illustrare questa affermazione con degli esempi, osserveremo:

לָבָן *bianco*, è parola che considerata ne' suoi elementi alfabetici, nnlla dice del concetto ch' esprime, ma trasse la sua origine e ragione di essere, da cosa in cui la bianchezza od il candore dovette essere una delle sue qualità specifiche, o come direbbesi caratteristiche. Questo oggetto bianchissimo di sua natura, è *il latte* ed *il sego*, entrambi procedenti dalla radice חָלַב (*albo)*, e quindi חָלָב *latte*, e חֵלֶב *grasso*, *sego*, (F. eig. die fettige Sahne), che è quella sostanza bianchissima che recinge il cuore, חֶלְבָּמוֹ סָּגְרוּ (Salm. 17, 10), *cuore insensibile*, *ottuso*, inaccessibile ad ogni nobile sentimento. חלב = תר – לֵב che recinge il cuore; לָבָן = תר – לב, che risponde all' identico concetto. —— Lo stesso dicasi di עָלַב = לֵב – תר *bianco*, *albo;* nè altra idea fondamentale ha אֲבָה *avorio*, radice אב = אלב = לב – תר (che circonda il cuore). —— Da אלב, per la metatesi אֵבֶל (Trauer) *lutto*. —— Da לָבָן *bianco*, e non viceversa, si è fatto לְבָנָה *luna*, dal suo splendore argenteo. —— Andrebbe però errato chi dalla stessa radice ritenesse derivato il nome proprio לָבָן *Labano*, poichè nel significato di *nobile*, *ragguardevole*, è l' antitesi di נָבָל *rozzo*, *spregevole*, *avaro*, la qual voce è alla sua volta l' antitesi di נָדִיב *splendido*, *generoso*. Infatti la parola נָדַב = נדלב, e נבל = נבלד, che è quanto dire si verifica la metatesi, che dà vita ad opposti concetti. — Che se לֵב *cuore*, parola più sopra analizzata, riceve indubbiamente la sua denominazione da quella membrana che lo involve e difende (pericardio), non è meno vero però che lo stesso לֵב, per il valore alfabetico delle lettere che lo costituiscono, viene ad indicare *l'interna guida* (בֵּית – לָמֶד) *il sentimento*, di cui fu sempre ritenuto sede e centro il cuore; quindi le espressioni לֵב נָכוֹן *cuor retto*, ossia di *retto*

sentire; בְּכָל לֵב *con tutto il core;* לֵב נָבוֹן *cuore sapiente;* locchè ci viene ad affermare, come il sentimento, abbia anch' esso bisogno di essere guidato, ed in qualche modo educato, al bello, al vero, al buono, per riescire fonte di opere illustri, magnanime e gloriose. —— כָּלֵב (der Kühne, Tapfere, d. h. Held), nome proprio, כַּף — = לֵב *dal forte cuore, coraggioso, prode.*

Il verbo לָבַשׁ, importa *coprire, vestire,* e ciò tanto in senso proprio, quanto in senso traslato, che è *l'atto generativo.* Se però nel לֵב, radice לָבַב, è ovvio, come vedemmo, riscontrarvi l'idea dello *avvolgere, involgere,* non così saprebbesi a prima vista giustificare l'aggiunta della שׁ, che come segno ideografico, non trova per sè veruna applicazione nel caso concreto. Una tale considerazione, ci deve portare a supporre, non forse, caso frequentissimo, la stessa שׁ, faccia sillaba colla ב, che la precede, la quale ripetuta come lo indica la radice לָבַב, ci darebbe לב — בש, che verrebbe a significare *che copre le parti vergognose;* בש, d' onde בּוּשָׁה, che è *vergogna,* ed indica in pari tempo *le parti pudende.* Skr. pas *le parti vergognose.* E per chi ne volesse l' analisi, gli ricorderemo, che בר = בתר = פָּתַר *aprire, scoprire,* e quindi בר = ברש, e per la eliminazione della ר, che crea l'antitesi, בש *chiuso, nascosto.* Dallo stesso פָּתַר *spiegare, mostrare,* tolta la ר, residua פת, che si dice delle parti pudende della donna. E non vuol dire già *buco,* che pur sarebbe caratteristica del sesso. Come poi la parola לָבַשׁ, valga precisamente *coprire le parti pudende,* nel senso di *copula,* ce lo comprova il לָבְשׁוּ כָרִים הַצֹּאן, che è *carnale congiungimento.*

E per chi, esigente in tale specie di dimostrazioni, non ne fosse ancora persuaso, non resta che a consultare il Capitolo III. della Genesi, dove è chiaramente indicato lo scopo del primo vestito, che nella sua primitiva semplicità venne adoperato dai nostri antichissimi progenitori. I quali nello stato d' innocenza, non si erano accorti della loro nudità, ed estraneo era perciò ad essi il sentimento del pudore. Sentimento che si ridestò in essi, solo dopo di aver gustato del frutto fatale dell' albero del sapere. E qui preghiamo il lettore a confrontare il וְלֹא יִתְבֹּשָׁשׁוּ, che vale a *non si vergognavano* (della loro nudità), col successivo וַיַּעַשׂ יי כָּתְנוֹת עוֹר וַיַּלְבִּשֵׁם׃ E ci siamo dilungati in questo proposito, più assai che nol comporti la necessità di una esauriente dimostrazione, per aver

agio, una volta di piu, di constatare, come la parola ebraica, sia monumento verace, per chi lo sappia e voglia consultare, del grado di coltura, dottrina, ed acume d'uomini appartenenti ad un'età, che diremo preistorica, i quali non potendo persuadersi del perchè, l'uomo, eccezione singolarissima fra tutti gli animali, abbia sentito il bisogno di coprirsi, pensarono di spiegare il fatto col sentimento, tutto umano, del pudore. Nè intendiamo, così in questo, come in altri argomenti, di proclamare l'infallibilità del loro giudizio, sebbene posti in condizioni di doverci pronunciare sul proposito, ci troveremmo molto imbarazzati a scaturire altra e più plausibile ragione.

La parola חֶסֶד, viene usata a significare e *pietà*, e *nefandezza*. Or come giustificare una tanta diversità di concetti, poco meno che in rapporto di antitesi tra loro, e rappresentati da una parola identica per forma e per suono? Il compito non è così scabroso, come a prima vista potrebbe ritenersi. Da פֶּלַח = פֶּלֶא *rottura*, *strappo*, viene סֶלַח *perdono*, (Legge VII.), col concetto fondamentale di *riunire lo sdruscito;* non diversamente che dai sinonimi פֶּרֶךְ e לָחַם, che implicano l'idea dell'*infrangere*, si è dedotto מָחַל e כֹּפֶר *risarcimento*, *perdono*. Ora da סָלַח, che vale *unire*, *connettere*, per la metatesi risulta חָסַל (abschneiden) *recidere*, *dissolvere*, *distruggere*, e avvegnachè tra חָסַל e חָסַד, sussiste l'antitesi prodotta dalla sostituzione della דָּלֶת alla לָמֶד (Legge VII.), così חָסַד, da cui חֶסֶד, in opposizione a *danno* ed *offesa*, viene ad indicare *benevolenza*, *pietà*. Quindi riassumendo חָסַד, antitesi di חָסַל, antitesi סָלַח, antitesi פָּלַח = פֶּלֶא, antitesi di אֶלֶף, ci riconduce alla parola alfabetica אֶלֶף, che è l'ultimo termine, a cui riesce qualsiasi operazione analitica sulla base del nuovo sistema.

E qui preghiamo il lettore a volere considerare come in seguito alla Legge VII. פָּלַח e סָלַח, חָסַל e חָסַד, פֶּלֶא e אֶלֶף, alternativamente vengono ad indicare *l'offesa* ed *il beneficio*, *l'odio* e *l'amore*, *il danno* ed *il prò*, *l'infrazione alla legge* ed *il perdono*, *la ripulsione* e *l'attrazione;* concetti tutti, che hanno per fondamento ideografico l'אֶלֶף, che rappresenta, come simbolo, *la stretta unione di persone o cose;* e che, con riguardo al caso in termini ci fornisce l'אַלּוּף *amico*, (אַלּוּף נְעֻרַי) *l'amico della mia giovinezza*, (Geremia Cap. III. v. 4).

Da חָסַד, in questo suo significato, si è fatto חֲסִידָה *(cicogna)*, *l'avis pia*, dell'ordine dei trampolieri, per la sua pietà celeberrima,

e ciò abbiamo notato per constatare, anche una volta, quanto intere ed estese erano le cognizioni degli autori della lingua, nel campo della storia naturale, l' ornitologia non esclusa.

חֶסֶד, nel senso di *cosa turpe* o *nefanda*, viene appellato il congresso carnale con prossimi parenti (Levit. 20, 17), aramaico חֲשַׁד, antitesi di חָדָשׁ, che significa *nuovo, non ancora adoperato*, e che ha per concetto fondamentale *la freschezza, la nettezza, il candore*, (F. blank, neu, frisch, polirt sein), e quindi חֲשַׁד, e rispettivamente חֶסֶד *turpitudine, bruttezza, atto* o *fatto nefando*. Nè ciò è tutto: e se fu creata, stiam per dire, una parola che venisse ad indicare *un fatto turpe, incestuoso*, col rischio presentissimo di equivocare con identica voce indicante un complesso di opere più che oneste, meritorie, ci deve essere stata la sua buona ragione, ed è questa: שָׁחַם (nachsprossen) *generare, germogliare*, = דָּחַם (Legge V.), identico a שָׁגָה = דָּגָה (emporwachsen) *crescere, (fecondità)*, laonde חֶסֶד *non crescere, non riprodursi, (sterilità)*. Sicchè nella frase stessa חֶסֶד הוּא, intesa a stigmatizzare il matrimonio tra fratelli e sorelle, è compresa la cagione del divieto, inquantochè tali connubi, e l' esperienza è infallibile maestra, o riescono infecondi, od in ogni caso, a sicuro danno della robustezza e sanità della prole, fatto affermato, dal testo, colle parole: וְנִכְרְתוּ לְעֵינֵי בְּנֵי עַמָּם, che come interpreta il S. D. L. « l' estinzione del loro nome non tarderà molto. » Per la qual cosa chi dice *incesto*, non dice soltanto *atto ignominioso*, ma ancora *connubio infecondo*, e ciò che è forse peggio della stessa *sterilità*, sorgente di prole debole ed infermiccia!!! E questi punti ammirativi valgano per un volume di commenti. (Vedi pag. 51).

La parola חָדָשׁ, che più sopra abbiamo citato, scomposta nei suoi elementi ideografici, ci dà שֵׁן, che è *splendore*, e חֵית — דֶּלֶת *filo sottile, estremità acuta*, onde חַד (scharf) *acuto*, חֶרֶב חַדָּה *spada tagliente*; חִדּוּד, in חִדּוּדֵי חָרָשׁ *gli aguzzi arnesi del mestiere*. Sicchè in חָדָשׁ, abbiamo le idee dell' *acuità*, e dello *splendore*; condizioni di *oggetto nuovo* e *non ancora adoperato*. E poichè חָדָשׁ, ha per antitesi יָשָׁן, che è alla sua volta antitesi, risultato della trasposizione di שֵׁין, ne viene di conseguenza, che חָדָשׁ corrisponde al valore ideog. della שֵׁין, lettera alfabetica, che appunto in sè comprende l' idea dell' *acume* שֵׁן, e quella dello *splendore* שָׁנִי.

Più sopra abbiamo dimostrato come חַד, corrisponda per la analisi ideografica ad *estremità acuta*, ed in generale ad *acuità*, ora per la Legge I., abbiamo: חד = חדד, חיד = חַי, che vale *spino*, *pruno*, *dalla estremità acuta*, *pungente*; latino sentis, che è *rovo* in genere, e da cui riteniamo derivato il verbo *sentire*, ed *i sensi*, traslato che la lingua ebraica riproduce, e del quale, diremo meglio, fornì l'esempio. חַי *vivo*, חַיִּים *vita*. E per suffragare questa nostra dimostrazione, con un esempio della più persuadente eloquenza: noi abbiamo veduto che חַי = שִׁין, di cui è antitesi יָשֵׁן, che è *sonno* e *morte* יְשֵׁנֵי אַדְמַת עָפָר׃ (Dan. 12, 2), e che ha per antitesi קִיץ *svegliarsi*, *rivivere*, e קוֹץ = חַי *rovo, spino*.

La prima volta che le espressioni numeriche, o come tali, finora, ritenute אֶחָד, שֵׁנִי, שְׁלִישִׁי, רְבִיעִי, חֲמִשִּׁי, שִׁשִּׁי, שְׁבִיעִי, ricorrono nella Bibbia, ha luogo nel Capitolo I. della Genesi, e servono, come ognuno sà, a determinare il succedersi dei varî periodi, od epoche della creazione. Si è sempre, e da tutti, attribuito alle prefate espressioni il significato ed anche il valore di *uno*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto*, *settimo*, e quindi ad אֶחָד, שְׁנַיִם, שָׁלשׁ, אַרְבַּע, חָמֵשׁ, שֵׁשׁ, שֶׁבַע, quello di *uno*, *due*, *tre*, *qnattro*, *cinque*, *sei*, *sette*; mentre in realtà non servono che a riassumere e precisare i fatti e fenomeni essenziali, che caratterizzano un periodo determinato. Per la qual cosa il

יוֹם אֶחָד, *giorno uno.*

Vale il periodo, l'epoca dell'amalgamamento. *L'époque de l'assemblage*, il caos, come dai moderni scrittori di cosmogonia viene tale periodo designato. E per vero אֶחָד, comprende in sè l'idea dell'*unione*, o meglio della *confusione*, considerata la parola tanto nel suo valore lessicale, quanto, e più chiaramente ancora, per l'analisi ideografica degli elementi alfabetici che la costituiscono. אָלֶף — חַד l'unione di cose *separate*, *divise*, *distinte*; אֶחָד = אָחַז, e per la metatesi חָאז χάος. La qual voce è ben lungi perciò dall'equivalere a *fenditura*, *abisso*, come dai moderni filologi si ritiene. E che il divino autore della Genesi avesse in mente di determinare colla parola אֶחָד, le condizioni dell'universo, o di questo nostro globo, almeno, nel suo primo periodo di esistenza, lo si potrebbe desumere anche dal fatto, che anzichè אֶחָד, questo giorno avrebbe

dovuto appellarsi רִאשׁוֹן, che corrisponde a *giorno primo*, in perfetta relazione colla designazione dei successivi periodi, distinti coll' avverbio numerale *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto*, ecc. ecc.

שְׁנַיִם *due.*

Sempre riferendosi all' epoche creative, il יוֹם שֵׁנִי, da שָׁנָה *splendere*, viene a significare il giorno o l' epoca *splendida*, sia perchè in questa, l' universo, per la prima volta, ebbe a fruire della luce, sia perchè in tal giorno sarebbero stati creati i cieli שָׁמַיִם, da שָׁמָה *lucere*. E qui è da ricordarsi che *luce*, per il nostro sistema ideografico, è, *ciò che emerge*, *il distinto*. La שִׁין, nel suo valore alfabetico di *splendore*, costituisce il concetto fondamentale della parola in esame.

שָׁלֹשׁ *tre.*

Il יוֹם שְׁלִישִׁי, da שָׁלַל (ineinanderschlingen) *intrecciare*, viene ad indicare l' epoca del *concatenamento :* inquantochè in tal periodo Dio ebbe ordinato : « produca la terra erbe che *facciano seme*, ed alberi fruttiferi che portino frutto, ed il cui seme sia in questo », con che venne assicurata, mercè un meraviglioso succedersi di cause e di effetti, la esistenza e perpetuità delle varie specie del regno vegetale, a cui è subordinata la produzione, l' esistenza e la riproduzione altresì, delle varie specie del regno animale. Il שְׁלִיל *embrione*, che è *seme*, ed il שָׁלָל, (Talm.), *l' ovaja*, confermano la nostra interpretazione. Per la ideografia שׁל = שָׁלַם = אָלַם (zusammenschnüren) *allacciare*, = אָלַף. Da אָלַם, procede מְלָא aram. e מָלַל (emporschiessen) *germogliare*, onde per la ragione degli opposti risulta confermato in שָׁלַל, da cui שְׁלִיל e שְׁלִישִׁי, col concetto fondamentale dell' *inviluppo*, quello dell' *embrione*, del *germe*, del *seme*.

אַרְבַּע *quattro.*

Il יוֹם רְבִיעִי, dà רָבַע, antitesi di עָרַב, d' onde עֶרֶב *sera*, è come se dicesse l' epoca *serena*, sgombra da nubi, o da altro impedimento che toglieva alla luce di giungere sino a noi ; ed ecco il perchè la stessa luce, sebbene creata fin dal primo giorno, solo

nel quarto ebbe a risplendere sulla terra לְהָאִיר עַל הָאָרֶץ: (Genesi I, 17). Mentre sull' esistenza di questa nebbia, che impediva alla luce di giungere sino a noi, per tutte le epoche precedenti, sono d'accordo i migliori ed i più celebrati trattattisti di cosmogonia, (vedi Snider, «La création et ses mystères dévoilés.» Paris 1858). Furono fatte molte ipotesi per mettere in relazione l'etimologia di questa voce col concetto che esprime, le quali però non reggono ad un poderato esame. Infatti per citarne una: il רָבַע = רָבַץ, che si dice dell'accoppiarsi dei quadrupedi, ha per radice ideografica originaria la voce בָּעַר *ardere*, e quindi רָבַע, per la metatesi, *rinfrescare, bagnare, annaffiare,* con riflesso all'atto generativo, non diversamente che da כָּבַשׁ, nel significato pure di *ardere,* si è fatto שָׁכַב, che dinota l'accoppiamento tra persone di vario sesso, mentre il רָבַע, allude all'atto generativo delle bestie.

חָמֵשׁ *cinque.*

Il יוֹם חֲמִישִׁי, corrisponde all'epoca della creazione dei grandi animali, da חָמֵשׁ *corpulento*, e più precisamente *panciuto,* onde abbiamo חֹמֶשׁ *ventre, pancia.* E per verità; sempre seguendo la narrazione della Genesi, sarebbero stati creati in tal giorno gli immani ceti (הַתַּנִּינִם הַגְּדֹלִים). Per l'analisi ideografica di questa parola, osserveremo non essere originaria, ma derivata da מָשַׁח = מָשַׁךְ (dehnen, spannen) *distendere*, locchè per l'antitesi creata dalla trasposizione, ci fornisce il concetto opposto di *grosso, fitto, corpulento.*

שֵׁשׁ *sei.*

Il יוֹם שִׁשִּׁי, vale *l'epoca od il giorno perfettamente bello*, (in aramaico שֵׁת *la bellezza*, per antonomasia). In questo giorno sarebbe stato creato l'uomo, ed è pure sul finire di questo che la Genesi afferma aver trovato *Iddio*, l'opera sua non solo *buona*, come negli altri, ma *buona assai* טוֹב מְאֹד. E qui notiamo come nella lingua ebraica, *bellezza* e *splendore* rispondano ad un identico concetto.

שֶׁבַע *sette.*

Il יוֹם שְׁבִיעִי, vale *il periodo del riposo*, inquantochè in quello, sempre seguendo il testo biblico, *Iddio* si era riposato da ogni

opera ch' egli aveva creato. Infatti come abbiam veduto (Pag. 127) per la Legge IV. שָׁבַע = שָׁבַר = שָׁבַת, radice organica שָׁבַב, equivalgono ad interruzione (del lavoro), e quindi a *riposo*. Da שֶׁבַע, procede שָׁבַע, onde שְׁבֻעָה *giuramento*, inquantochè, auspice il numero sette, venivano prestate le solenni promesse, e stipulati i patti perennemente duraturi, (Genesi XXI, 28, 30).

Fu dunque un errore, perdonabile senza dubbio, quello di aver ritenuto che le parole usate a designare le varie epoche creative equivalessero a numeri, mentre accennavano ciascuna ad un fatto il più rimarchevole, il più saliente, mercè cui un determinato periodo o giorno della creazione appariva distinto. Siccome però questi fatti ebbero effettivamente a verificarsi in epoche distinte, e l' un all' altro succedentisi nel tempo, così le precitate espressioni, che in origine valsero a significare ed a riassumere i principali fenomeni di ciascun periodo creativo, fornirono più tardi alla lingua, le parole che vennero usate a designare i numeri, uno, secondo, terzo, sino al settimo inclusive. Dunque non solo risulta con ciò dimostrata la paternità semitica dei più citati numeri cardinali, ma emerge altresì, che ogni altra lingua, adottando analoghe voci, per esprimere identici concetti, dalle semitiche le ebbero tolte. Le considerazioni che discendono logiche e spontanee da questo semplice fatto, sono tante e di tale importanza per la storia dei linguaggi, che il solo accennarle ci porterebbe più in là, di quanto ce lo consentono i limiti, di fronte alla vastità della materia, angusti, che in questo primo volume ci siamo imposti.

Dimostrata l' origine dei numeri cardinali dall' uno sino al sette, ed il concetto che ciascuno in sè comprende, spetta al processo di trasformazione, che come abbiamo più volte affermato, costituisce una parte, e non la più esigua per importanza e per mole, di questi nostri studî, il dimostrare, come da questi derivino le denominazioni assegnate ad essi numeri dalle lingue tutte indoeuropee, compito, a cui ci lusinghiamo di poter soddisfare pienamente, sulla base di norme quanto semplici altrettanto costanti, e che escludono, per questo solo, l' artificiosità e l' arbitrio.

Gli esempi fin qui addotti, come avemmo cura di avvertirlo, hanno per iscopo principale quello di facilitare l' applicazione delle leggi ideografiche all' analisi delle radici, constatando l' azione delle

leggi stesse, dove meno apparisce evidente, ed in quei casi ancora che si direbbero una eccezione alla regola generale. A tale intento troviamo opportuno di richiamare l' attenzione del nostro lettore sur un fatto importantissimo, ed è: che ogni qualvolta una lettera gutturale o palatale, sia seguita dalla sibilante, il concetto fondamentale del bilittero che ne deriva, sarà sempre e costantemente quello *della forza, della robustezza, della durezza* e *della gagliardia,* quale conseguenza della compattezza, forte coesione, e stretta unione delle parti, onde un corpo risulti costituito. Mirabile artificio anche questo, che senza disertare dai principî essenzialmente ideografici, crea dei suoni, che ci rendono in qualche modo apprensibile mercè l' organo dell' udito, quella condizione di un corpo di andar fra gli altri distinto per una costituzionale fortissima coesione degli elementi onde è composto.

Ed infatti nei bilitteri radicali אַשׁ, גַשׁ, הַשׁ, חַשׁ, כַּשׁ, יַשׁ, עַשׁ, קַשׁ, che pur servono, come vedremo, ad esprimere il concetto del *duro, forte, compatto,* come, diciamo, un ravvisarci, di primo acchito, e per l' effetto della semplice onomatopea, la riproduzione sensibile del concetto che rappresentano? Abbiamo affermato che tale effetto seppero conseguire gli autori della scrittura, senza disertare dai principî e leggi ideografiche, ed ora ci affrettiamo a fornirne la prova:

אָשׁ

Dalla רֵאשׁ, onde abbiamo רָאשׁ (eig. schwach) *debole, povero,* = דַל, noi avremo ראשׁ = ראשׁן, e tolta la ר, eliminazione che dà vita ad un concetto opposto, risulta אָשֵׁן *duro, forte, complesso, compatto,* = אָשׁ, in אָשַׁשׁ, e quindi אָשִׁישׁ *fondamenta,* dalla sua *solidità;* אִישׁ *(uomo),* vir, *il sesso forte,* = גֶּבֶר, coll'identico concetto fondamentale אֲשׁוּיָה *colonna,* ecc. ecc. — Noi verremmo alla stessa conclusione, considerando che רָאשׁ, ci dà per la Legg V., אָשַׁר (hart) *dnro, forte, robusto,* ma אָשַׁר = אָשַׁן (Legge IV.) = אָשׁ, e quindi אַשְׁנָה *rocca, luogo fortificato.* Per la legge della metatesi שָׁא, implica l' idea fondamentale *della separazione. della ripulsione,* e quindi שָׁא, in שִׁשָּׁא *espellere* (Ezek. 39, 2). Dall' idea di separazione, divisione, (cernere), abbiamo שָׁאָה = שָׁעָה *guardare, distinguere.* E perchè רֵאשׁ = דַל, ed אַשׁ, ne è l' antitesi, così avremo שַׁא = דַל *leggiero, lieve, che s' innalza;* ed ecco come נָשָׂא =

הָלַל, vale *innalzare; נָשִׂיא soprastante, principe, alto locato; נָשָׂא levar via, togliere; נָשָׂא אִשָּׁה toglier moglie; וְנָשָׂא מֵהָעֵדֶר* (I. Sam. 17, 34), *levar via dalla mandra*, precisamente come da *lieve*, si fa *levare, elevare*, e da *tollo, togliere;* circostanza che va notata. Procedono dall'identica idea fondamentale, נָשָׂא *portare*, מַשָּׂא *carico*, dacchè, nel sollevarsi di un corpo, è fatta palese la sua gravità. Da אָשׁ *stringere, tener saldo*, viene נָשָׂא = נָטַשׁ *abbandonare;* נְשׂאת *dono*, (2, Sam. 19, 43); מַשָּׂא *profezia*, da שָׂא = שָׂח *discorrere;* מַשָּׁא, da נָשָׁא *prestito, dare altrui, abbandonare*, antitesi di אָשׁ *stringere, tenere presso di sè;* נָשָׁא *distendere*, procedendo dal medesimo ordine d'idee. — נָשָׂא, in מַשְׂאַת *ardere*, che è *disciogliere, scomporre, dissolvere*, identico a צָרַף, che ha per contrapposto רָצַף *connettere, unire assieme;* נָשָׁא *trarre in errore, sedurre*, (in מַשָּׁאוֹן מַשָּׁאָה), che da שָׁא = נָדַח (Treni 2, 14), vale *spingere* ad una determinata azione. E qui a dimostrazione della filosofia della lingua osserveremo: נָשָׁא *sedurre, trarre in errore*, e עֵצָה *consiglio, suggerimento*, hanno entrambe per iscopo finale, l'indurre a fare od a non fare una determinata azione. *Indebolire*, vale il primo, come antitesi di אָשׁ *duro, forte, robusto;* e *fortificare*, vale il secondo, da עָצָה (hart, fest sein) *saldo, robusto*. Sicchè nel primo caso, *la seduzione* equivale ad *indebolimento*, profittando per qualsiasi scopo, e non mai onesto, di questa debolezza, (Gen. III. 13), mentre *il consiglio*, nella parola che lo esprime, è come si dicesse *fortificare* l'altrui volontà, *nel bene*, o certamente a fine di bene.

Noi ricorderemo ancora שְׁאת *distruzione, annientamento;* שׁא = שָׂנֵא *odiare;* אָשֵׁר *felice*, ant. רֹאשׁ; אֶשֶׁר *beatitudine, salute;* אָשֵׁר (conjux) *conjuge*, = אָסַר, d'onde אָסַר *Osiride*. אֲשֵׁרָה *la Venere* (dei Fenici), per inferire che nel bilittero אָשׁ, e nel suo derivato שׁא, noi troveremo costantemente le idee fondamentali *della compattezza*, e rispettivamente *della esilità, della forza* e *della debolezza, dell'attrazione* e *della repulsione, dell'affetto* e *dell'odio, dell'esistenza* e *della dissoluzione*. שָׁנָא = שׁא *splendere*, אִשׁוֹן *scuro*.

שָׁג — נָשׁ

Onde determinare il valore ideografico di questo bilittero, fa duopo ricordare, che רג = ראשׁ־גמל = גָלַם, dacchè la ר privativa,

e la inversione danno identico risultato, quello cioè di creare l'antitesi. Da רג = גָּלַם, per la legge sopradetta si avrà גר = גָּמַל, ed ancora גָּרַשׁ = גָּמַל. Ed infatti indicando quest'ultima *sviluppo, maturazione;* trova in ciò la sua vera spiegazione il גֶּרֶשׁ יְרָחִים (Deut. 33, 14), *le frutta che ogni mese produce e matura.* Ora da גָּרַשׁ = גָּמַל, tolta la ר, nella prima, risulterà גש = גָּלַם (hart, fest sein) *duro, saldo, immoto.* Quindi גָּשַׁשׁ *tastare,* גָּשַׁם *consistente, che resiste al tatto,* גְּשֵׁם (aramaico) *corpo,* (Dan. 3, 27); נָגַשׁ *avvicinare, venire in contatto;* פָּגַשׁ *abbattersi in,* פָּגוֹשׁ בְּאִישׁ (Prov. 17, 12); גּוּשׁ *zolla,* = גִּישׁ (Giob. 7, 5), ossia massa compatta di terra. גֵּישָׁן (nome proprio) *saldo, forte,* (I. Cron. 2, 27). גֹּשֶׁן (nome di provincia), che secondo l'espressione Copta, verrebbe a significare *provincia d'Ercole,* (ciò che corrisponde al valore lessicale non meno che ideografico della parola). גֶּשֶׁם *fitta pioggia,* = גַּשׁ — מַיִם. — גָּשַׁף *mormorare, sussurare;* גש — פֶּה *a bocca stretta.* גָּשַׁר = גָּשַׁן *congiungere, unire assieme,* onde גשׁוּר *la regione dei ponti.* Colla interpolazione della ר privativa, e col processo dell'inversione o metatesi, avremo: גָּרַשׁ *espellere,* רָגַשׁ *accumulare,* שָׂרַג *raggruppare,* שָׁגַר *scagliare,* (d'onde שֶׁגֶר) *il parto degli animali.* (Eso. 13, 12). Per la metatesi גָּשׁ, ci dà שַׁג, (r. שָׁגַג), שָׁגָא *errare, vacillare,* che è *mobilità;* שָׂגָא *crescere,* che è sviluppo, identico a גָּמַל — שָׁגָה *gridare,* (suono è moto); שִׁגָּיוֹן *inno,* שַׂגִּיא *grande, eccelso,* (sviluppo). שָׂגַב = ב — שג *luogo elevato, innalzare,* identico a נָשָׂא = דָּלָה, così שָׁגַח = שָׁאָה *guardare, fissare attentamente.* שָׁגַל = שג = נָשָׂא *ardere,* onde שֵׁגַל (Brunst) *frega, concubina,* mentre nel significato di *stuprare, contaminare,* וְאִישׁ אַחֵר יִשְׁגָּלֶנָּה (Deut. 28, 30), è l'antitesi di שָׁלַג *splendere,* onde שֶׁלֶג *neve,* (dal suo candore), non diversamente di טָמֵא (dunkel, finster) *fosco, oscuro,* in אֲשֶׁר טִמֵּא אֵת דִּינָה (Genesi 34, 13), che ha per antitesi l'aramaico מְטָא *splendere.*

שח — חָשׁ

Il valore ideografico di questo bilittero è facile a determinarsi: רח, in רָחָה (zerreiben) *ridurre in minuti pezzi,* d'onde רֵחַיִם *macina,* = רֹאשׁ — חַיִת *sciolto il legame;* רח = רשח, e per la metatesi avremo חָשַׁר = חשן = חַשׁ, che implica l'idea opposta *della coesione, forte aderenza,* e perciò *duro, saldo, consistente.* Ed ora agli esempi: חָשַׁשׁ *duro, disseccato, in sè ristretto,* che si applica

agli steli delle erbe, e dei fiori. חָשַׁב *pensare, considerare*, da חַשׁ *unire*, e בַּית *separare, dividere, la sintesi* e *l'analisi;* quindi חֶשְׁבּוֹן *calcolo*, che è *somma* e *sottrazione, moltiplica* e *divisione.* חֲשְׁבָה *amistà*, = חַשׁ — בַּית *unione intima.* חָשָׁה *immoto, silente*, (moto è suono: חֵשָׁה *angustia, necessità, strettezza.* חשֶׁךְ *oscurità*, = חַשׁ — תר *d'ogn' intorno chiuso, l' indistinto, il confuso*, che ha per riscontro שָׁכַח (finden) *trovare, comparire*, (in Erscheinung treten). חָשַׁק *attaccamento, affetto*, e come antitesi di קָשַׁח *asperità, crudeltà*, ha ancora insita l' idea *della tenerezza, della simpatia*, ed arrogi שָׁחַק *polverizzare*, che è *dissoluzione*, חֹשֶׁן in (ח' הַמִּשְׁפָּט) = חֵית — שִׁין, *cintura splendida*, con riguardo alle pietre preziose ond'era ornata. חָשַׁר *unire assieme*, d'onde חַשְׁרַת מַיִם *fitte nubi*, e חִשֻּׁר *razzo, razzuolo.* חָשׁ, in חוּשׁ *fretta*, corrisponde al nostro *premura, pressura*, quindi חִישׁ *prestamente.* נְחֹשֶׁת = אֻשִׁיָּה *base, fondamenta*, da נָחַשׁ *duro, saldo*, la נ, è *preformativa.* נְחֹשֶׁת *rame*, dalla sua *durezza, resistenza*, mentre il נְחֻשְׁת, nel senso di *bruttura*, נִשְׁפַּךְ נְחֻשְׁתֵּ (Ez. 16, 36), da נָחַשׁ, antitesi di חָשַׁן *splendere.* נָחָשׁ *serpente* = חש — נוּן, ossia il *rettile*, נוּן = *che stringe*, חָשׁ (inviluppa). — Definizione questa, che troviamo in Isaia 27, 1, dove parlando del *Leviatan*, vi attribuisce le caratteristiche del serpente, (עֲקַלָּתוֹן), ossia *che avvolge nelle sue spire.* — Per l' inversione, creandosi l' antitesi, avremo שַׁח = שָׁחַת *fossa*, e più letteralmente *discontinuità, separazione, fenditura.* שח in שׂוּחַ *crescere*, che è sviluppo, che si applica specialmente ai vegetali, onde שִׂיחַ *pianta.* שַׁחַת *dissoluzione, distruzione.* שִׂיחַ *parola, discorso*, dacchè come abbiamo più volte notato, *suono* è *moto.* שָׂחָה, aramaico סְחָה *liquido.* מֵי שָׂחוּ (Ez. 47, 5) *acque profonde*, dacchè nello stesso שח = שַׁחַת, ci è fornita l' idea della *profondità.* שֹׁחַד *dono*, da שַׁח, antitesi di חַשׁ *stringere*, e perciò *abbandonare altrui.* E poichè nel שֹׁחַד, abbiamo un donativo a scopo di corruzione, e quindi *brutto, turpe*, antitesi di חָדַשׁ, che è *luce, lo splendido, il netto.* שָׁחָה *chinarsi, curvarsi*, che è l' opposto di *stabile, solido, diritto*, (vedi כֵּן e נָכָא). שָׁחַט *scannare, recidere, (dissanguare), uccidere.* שָׂחַק *ridere*, = קו — שח *splendida, lieta, voce.* שָׁחַק (antitesi di חָשַׁק) *dissoluzione, ridurre in polvere;* שַׁחַק, plurale שְׁחָקִים = קוֹף — שח *splendido astro.* — שָׁחַל, nel valore di *voce alta, risonare, rimbombare*, = ש׳,חית,ל, e scomponendo avremo שח — יָתַל, d'onde שָׁחַל (der Brüller) *che urla, il leone*, che ha per antitesi לָחַשׁ *a bassa voce*, e חָלַשׁ *debole*, e quindi in שַׁחַל, abbiamo la doppia caratteristica *del ruggito* e *della forza.* Coll' interpolazione

*

della ר privativa, רָ־חַשׁ (wallen, fliessen) *bollire, scorrere, fluire*, che è *moto* e *mancanza di coesione*, ed ha per antitesi חָשַׁר e חָרֵשׁ *silenzioso*, ed anche *che non si muove*, e *commuove*, (Salm. 35, 22, 109, 1). Dallo stesso חַשׁ *forte coesione, durezza*, חָרַשׁ *lucere, splendere, distinguere*, e חָרַשׁ *tenero*, d'onde חֶרֶשׂ *creta*, חֲרֹשֶׁת *arte*, *opera d' arte*, dall'idea di separare, coordinare (ad uno scopo), = בָּרָא. Così חָרָשׁ *strumento tagliente*, in חָרַשׁ אֶבֶן (Esod. 28, 11), senza bisogno di far חָרָשׁ = חָדַשׁ. Da חָרַשׁ *splendere*, per la metatesi שָׁחַר in שָׁחוֹר *nero*, che è *assenza di luce*. Antitesi di חָשַׁר *restringere*, abbiamo שָׂרַח, che è *distendere*. שָׁחַר *fendere* e *lucere*, onde שַׁחַר = בֹּקֶר *mattino*. Da חָרַשׁ *fendere, solcare*, risulta per la eliminazione della שׁ, חֹר *fenditura, buco*, e חֹר, in בְּן־חוֹרִים *libero, sciolto*, così חֹרִי *troglodito*. חר=חָתַר, in מַחְתֶּרֶת *breccia*. חָרַר *ardere, splendere*, e חוּר *lino*, (dalla sua bianchezza), identico a בַּד =לָבָן. חוּר *candido, splendido, nobile*. E così ripetesi di altre voci moltissime, che troveranno il loro posto nella seconda parte di questo nostro lavoro.

שׁי, ישׁ

Il processo ideografico per determinare il valore di questo bilittero, si basa principalmente sulla frequente permutazione della י colla א, e sul fatto che la ר, come parola alfabetica, indicante la privazione, viene indifferentemente scritta, sia colla י, sia coll'א, quale suo secondo elemento, e quindi רֵאשׁ = רֵישׁ *povertà, deficienza*, (Prov. 28, 19). Ciò premesso יֵשׁ = אֵשׁ *ciò che esiste, sussiste, che si rivela al tatto*, e perciò antitesi di רֵישׁ *deficienza, mancanza, negazione*. E per venire agli esempi:

יָשַׁ—ב (F. fest an einem Ort sein) *stare in*. — יָשֵׁן, è antitesi della parola alfabetica שִׁין = חָדַשׁ, ed indica perciò la perdita *dello splendore* e *dell' acuità*, come altrove abbiamo notato. — יָשֵׁן *dormiente*, è pure l' antitesi di שִׁין = חַי = קִיץ, che è *acume*, emblema *della sensibilità, della vita, dello stato di veglia*. — יָשָׁה = אָשָׁה *forte, saldo, robusto*. — Per l' inversione שָׁיָה *abbandonare*, שַׁי *donativo*, concetti opposti a יֵשׁ *unito, stretto assieme*. — שָׁוָה *agitazione*, d'onde תְּשִׁיָּה (Giobb. 30, 22). — שֶׂיָה = שֶׂה *parto*, (di capro o pecora), (Deut. 22, 1). Coll'interpolazione della ר, da יֵשׁ = אֵשׁ *stringere*, יָרַשׁ *espellere*. — רֵישׁ, che è *mancanza di possesso*, יָרַשׁ *afferrare, prendere, possedere*. — Ed ecco dimostrato ancora una volta, come due parole identiche per forma e per suono,

possano comprendere concetti diversi ed anche opposti, con riguardo alla radicale generativa da cui procedono, ed alla metatesi di cui sono il risultato.

שך — כש

Per l' ideografia כַּף — רֹאשׁ, corrisponde a *privo di forza*, (רַךְ *tenero, molle, delicato*). — רך = רשך, che per la metatesi ci dà כָּשֵׁר = כשן = כּשׁ, *diritto*, che è *rigidità, immobilità*. — כש = כָּפַשׁ, in הִכְפִּשַׁנִי בָּאֵפֶר (Lam. 3, 16), che vale *fasciare, avviluppare, chiuder dentro*, antitesi di שָׁפַךְ *versar fuori*; וְשָׁפְכוּ אֶת הֶעָפָר (Lev. XIV, 41), che significa *cacciar fuori la cenere*. — כָּשַׁשׁ, radice organica כּשׁ *separare, dividere*, = כשן, e perciò l'antitesi di כְּנַשׁ, (aramaico) *riunire*, (Dan. 3, 3, 27), da cui כַּשִּׁיל *ascia, marra*. — כָּשַׁל *vacillare*, è parimenti l' antitesi di לָשַׁךְ *riposare*. — שָׂכָה *guardare*, che è *separare, distinguere*, (videre et dividere); שָׂכָה *arma*, da שַׂךְ *spino*. — שֶׂכְוִי *spirito*, e più correttamente *acume*. — שָׁכַח *abbandonare*, antitesi di חָשַׂךְ (abhalten) *tenere presso di sè, custodire;* mentre il שְׁכַח, aramaico, = מְצָא (in die Erscheinung treten) *trovare, venire in luce*, è l' antitesi di חָשַׁךְ, d' onde חשֶׁךְ *oscurità*. — שֵׂכֶל *intelligenza, acume, penetrazione*, ed ancora *figura, fisonomia*, in טוֹבַת שֵׂכֶל = טוֹבַת מַרְאֶה, da שָׂכָה = רָאָה, e quindi ancora שֵׂכֶל (Gesicht) *la parte in vista*. — שָׁכַךְ, radice organica שַׁךְ *quetare, riposare*, che si applica *all' ira* ed *alle acque agitate e straripanti;* כְּשׁוֹךְ חֲמַת (Est. 2, 1), וַיָּשֹׁכּוּ הַמָּיִם, che è *rientrare nel proprio alveo*, da שַׁךְ = שכך, antitesi di שָׁפַךְ *versar fuori, irrompere*, שָׁפַךְ חֵמָה e נִשְׁפַּךְ כַּמַּיִם, che alludono, ripetesi, *all' irrompere dello sdegno, al versar fuori dell' acqua*. — שָׁכַ־ב *annaffiare*, e per traslato *fecondare*, che ha per antitesi כָּבַשׁ *ardere*, da cui כִּבְשָׁן *fornace*, כּוּשׁ *riarso* (dal sole), *Etiope*. — שָׂכָה *girovagare*, e qui abbiamo *la mobilità*, in opposizione *al saldo, inflessibile*. — שָׁכַם, vale *drizzarsi, alzarsi*, antitesi di שָׁמַךְ, d' onde שִׁמְכָה = מִטָּה *letto*, da נָטָה *distendersi*. — שָׁכַל (eig. aufhören, vernichtet sein) *cessare, essere distrutto*, che ha per antitesi לָכַשׁ = רָכַשׁ, (Legge V.), (zusammenhäufen) *accumulare*, da cui רְכוּשׁ *ricchezza*. — Per effetto dell' introduzione della ר, avremo da כָּשֵׁר *rigido, inflessibile, diritto*, שָׂרַךְ *flessibilità*, d' onde שְׂרוֹךְ *nastro, cordicella*. — רֶכֶשׁ *leggiero*, (Skr. kriç — açva) *corridore;* כָּרֵשׂ *ventre*, = כָּרַם *fitto, denso, grasso, pingue*, alla stessa guisa che da פֶּדֶר = כָּרֵשׂ, si è fatto

פָּרָר (equus, velox). L'agilità quindi, e la lentezza nei movimenti, concetti correlativi alla magrezza, o meglio sveltezza delle forme, ed alla pinguedine. — שֵׁכָר *bibita inebbriante*, da שׁך, antitesi di כשׁ, *liquido*, mentre da כָּרַשׁ *ottuso*, per la trasposizione שֵׁכָר *acuto*, ossia *bevanda piccante, spiritosa*. — Il שִׁכֹּר *ebbro*, oltrechè da שֵׁכָר *bibita inebbriante*, come antitesi di כָּשֵׁר *diritto, saldo*, comprende l'idea del *barcolare*, del *camminare a zig-zag*, proprio degli ubbriachi.

שע — עש

רֶעֶשׁ = רַאשׁ, che è *movimento*, e perciò עשׁ = אשׁ *stabilità, forza*. — עָשָׂה *comporre, dar corpo, unire assieme*; עָשָׂה *premere, comprimere*, quindi la frase: אֲשֶׁר בָּרָא אֱלֹה׳ לַעֲשׂוֹת vale: *che Dio separò, perchè venissero percepite dai sensi, ricevendo forme sensibili*. — עָשֵׁשׁ, applicato all' occhio, (Salmo 6, 8), viene precisamente ad indicare quella condizione, percui quest' organo ha perduto il suo *umore*, = עָסַס *spremere*. — עַיִשׁ *gruppo* (di stelle), (Giob. 38, 32), da עוּשׁ (sich zusammenthun) *agglomerare, unire assieme*, e עוּשׁ = חוּשׁ *premura, pressura, fretta*. — עָשֵׁת (fest zusammengeknotet, gedrungen, stark sein) *fitto, robusto, duro*, onde עֲשׁוֹת *acciaio*, עֲשָׂהְ, nome proprio *saldo, forte*, עָשֵׁת, in questo senso, cioè di *unito, compatto*, = אֶחָד, ed ecco la ragione del עַשְׁתֵּי עָשָׂר = אַחַד עָשָׂר *undici*. — עֶשְׁתֹּנֶת *pensiero*, = חָשַׁב, che risponde pure al concetto di *unione, sintesi*, (cogitare). — עָשֵׁת, che si dice della pelle, (Gerem. 3, 28), vale *liscia, unita, che non ha scabrosità*, e da qui anche *splendida*, dacchè proprietà dei corpi levigati si è, riflettere i raggi di luce. — Per l'inversione troviamo שָׁעָה = שָׁאָה = סָכָה *guardare*, (vidcre et dividere). — שְׁעָא, aram. *momento, movimento*, la עָ, qui diventa caratteristica (Legge III.), indicando il movimento dell' occhio (Clin d'oeil). — שֹׁעַל *incavo*, onde שֹׁעַל *(il concavo della mano)*. — שׁוַע *grida d' aiuto*. — שׁוּע = רָחָב *libero, felice, salvo*. — שָׁעַם *prorompere, straripare*, che è moto — שָׁעַע *splendere, lucere, (distinguere)*, e lo stesso שָׁעַע *molle*, (da שׁע, antitesi di עשׁ), *intonaco, stucco*; שַׁעֲוָה *cera*. — Per l'aggiunta della ר, da רֶעֶשׁ, che è *moto* e *suono*, עֶשֶׂר *la unione di più cose*, onde עֶשֶׂר *dieci*, e precisamente *l' unione di molte unità*. — עָשִׁיר *ricco*, ossia *che molto possiede*. — שָׁעַר *dividere, separare*; שַׂעַר (stürmen), che è *moto vorticoso*; שַׁעַר *porta*, che è *apertura*; שֵׂעָר *capello*, (crines a discretione dicti); שָׁעָר =

פָּלַח, d'onde פָּלְחָן, aramaico, *culto*, in לֹא שְׂעָרוּם אֲבֹתֵיכֶם (Deuteron. 32, 17), d'onde רָשָׁע *empio, irreligioso;* שָׂעַר *rozzo*, (rauh sein, emporstarren) *dirizzarsi*, che ha per antitesi עָרַשׂ (sich niederlassen) *coricarsi*, e עֶרֶשׂ *letto*, che per essere antitesi di שָׂעַר *ispido*, comprende l'idea del soffice, del molle. Dallo stesso עָשַׂר, che è *viluppo*, viene שָׂרַע *distendersi*, (Is. 20, 20).

Nè ciò è tutto: dacchè, mercè il processo *di contrazione*, e *di sviluppo*, ci riescirà a dimostrare, non sapremmo se in modo più semplice o più sorprendente, l'universalità della legge e la sua applicazione, là, dove meno si sarebbe supposto. Noi abbiamo infatti veduto, come *moto e suono* e *produzione e parto*, che è *distacco*, ecc., abbiano il loro fondamento in parole, che pel valore ideografico degli elementi che le costituiscono, implicano l'idea *dell'unione, della confusione, della compattezza, della durezza, della forza, dell'immobilità*, e quindi da חַשׁ *duro, compatto;* שִׂיחַ *germoglio* e *discorso;* da אֵשׁ = חַשׁ, procede שָׁא = נָדַח, che è *cacciar via, espellere;* שָׁא *rumoreggiare*, ecc. ecc. — Ora da עָשׁ = עָשַׂר, noi otterremo gli identici risultati avuto riguardo agli elementi, onde le rispettive lettere sono costituite, e che per la Legge I., la loro *ommissione* od *aggiunta*, per nulla alterano la ideografia. E per vero: עָשַׂר = עָשׁ *duro, compresso*, ha per antitesi ערשׁ, effetto della metatesi. Ma ערשׁ = ער = עָנַר (sprossen und stossen) *germogliare* e *cacciar fuori*. E poichè ערשׁ = עָר, da qui il verbo עָרַר *crescere, verdeggiare*, da cui יַעַר *bosco, selva*, e עָרָה *scorrere, fluire*, che è *moto* o *difetto di coesione*. — Dallo stesso עָר, procede נַעַר e נְעָרָה *il nuovo nato*, che oltre corrispondere a שָׁגַר, da שָׁגַר *cacciar fuori, espellere*, che si applica *al parto degli animali bruti*, comprende in עָרַר, l'idea della *freschezza*, della *gioventù;* עַיִר *giovane parto*, = בֶּן–אָתוֹן. עַר *sveglio*, che è *attività, moto*, contrapposto a יָשֵׁן, ed anche *suono, voce*, nella frase עֵר וְעֹנֶה, (Mala. 2, 12). עַר *incavo, (soluzione di continuità)*, in מְעָרָה *caverna*. — Da עַר *separazione, distacco*, = ערשׁ, antitesi di עָשַׂר, avremo per l'inversione רָעָה *unire, congiungere*, e quindi רֵעַ *amico, collega, compagno*, ed il רֹעֶה *che tiene uniti, accompagna* (gli armenti), *pastore*. — רְעָא, (aramaico) *pensare*, in רַעְיוֹן *pensiero*, = עָשַׁת, in עֶשְׁתֹּנֹת, comprendendo e l'uno e l'altro, l'idea fondamentale della *sintesi*, (cogitare, a cogendo dictum, mens plura in unum cogit unde eligere possit), (Varr. I. I. 6, 43). Ed altre parole moltissime noi potremmo aggiungere, ma bastino le addotte a dimostrazione della

legge, e ciò che più importa, dell' artificio stupendo di una lingua, che su pochi principî elementari pone le sue basi, che fanno prova irrefutabile, della sua natura essenzialmente convenzionale.

שך – קש

רַק *sottigliezza, magrezza, esilità*. Ideograficamente רֵאשׁ — קְפָא *privo di densità*. רֵאשׁ—קַו *la negazione della forza*. רק = רשק, che ha per antitesi קָשַׁר *legare assieme, annodare, forte, robusto, saldo*, (F.: knüpfen, binden, fest, stark, kräftig sein), = קשן = קש, e quindi קָשַׁשׁ *mettere assieme, raccogliere*, ed ancora *secco*, che ha perduto la freschezza, l'umore. — קָשָׁא *fitto, pieno*. — קָשָׁה *duro, pesante*. — קָשַׁ—ט *fortificare*. — קֹשֶׁט *costanza*. — קֶשֶׁת *forza, potenza*; nel significato di *arco*, da יָקַשׁ = ירש = ידרש, antitesi di יָשַׁר *inflessibile, diritto*, e quindi קֶשֶׁת *flessibile, che si curva*, senza però perdere la qualità sua specifica della forza, della robustezza. — קַשׁ, da קָשַׁשׁ *paglia*. — בָּ—קַשׁ *dividere l'unito, separare, ricercare, penetrar dentro*, e per la metatesi קָשַׁב *acuminare*. — שָׁקַק *correre*, dall' idea di *fluire, liquido, scorrevole*, antitesi di קַשׁ *duro, solido*. — שָׁקָה *fresco, succoso, liquido*, e שִׁקּוּי *bibita*. — שׁוֹק *stinco*, (quale organo del moto). — שׁוּק *via, cammino*. — שָׁקַ—ד (hurtig rege sein) *sveglio, sollecito*, = שק—דל *dall' agile piede*. — שָׁקַד, ha per antitesi שָׁקַל *pesante*, (Legge VII.) — שָׁקַף = שק *guardare, mirare*, = שָׂכָה dall' idea, sempre, di *separare, dividere*. — Per la introduzione della ר: קָשַׁר *congiungere*. — קָרַשׁ *recidere*. — שָׁקַר *mentire*, antitesi di קָשַׁר, che è *solido, forte*, e perciò la menzogna viene distinta dalla sua *labilità, inconsistenza, che tentenna, vacilla*. — שָׁרַק *fischiare*, (che è suono). — Da רַק, che abbiam veduto, equivale a *sottigliezza, esilità*, = דַק, per l' inversione si ottiene קַר, (radice קָרַר *condensamento)*, e quindi קֹר *freddo*. — קָרָא *incontro, scontro*, che è *unione*. — בָּ—קַר *separare l' unito, spaccare*, e quindi anche *splendere*, in בֹּקֶר *mattino*, = שַׁחַר, che in pari tempo equivale a *separazione, distacco*, e *splendore*.

סא – אס

Da רַם, in רָסַס *ridurre in minuti pezzi*, onde רְסִים *fenditura*, רם=סָמָף--ראשׁ *difetto di aderenza, tolta la coesione*; רַם=

ראם, e per l'eliminazione della ר, residua אם *unire assieme*, in אָסַם *adunare, assembrare*. — אָסָם *magazzino*. — אָסַ—ף *raccogliere, ammonticchiare*, che ha per antitesi, effetto dell'inversione אָפֵס *venir meno, cessare*, ed אֶפֶס *l'estremo limite*. — Da ראם = רם, procede אָסַר *congiungere; אָסַר coniuge, (Osiride); אֵסָר vincolo*. — Da אָסַם, che è *accogliere, raccogliere*, la metatesi ci dà מָאַס *respingere, abborrire*. — סָרַס *recidere*, d'onde סָרִיס *eunuco, castrato*, è l'antitesi di אָסַר, per la metatesi סרא = סַר, e perciò non atto a fungere da marito. — Da אָסַף *raccogliere*, procede פָּסַס *cessare, svanire*, e פַּס *distendere*, (F. Ausbreitung der Füsse) *passo*, pes, *(piede)*, aramaico פְּסָא *stendere, distendere*. — סָא, in סָאָה *separare, dividere*, da cui סְאָה *misura*, identico a מְשַׂר, in מְשׂוּרָה — סַאסְאָה (Isaia 27, 8), *esiliare, cacciar via*. — אָסָא *guarire*, = אָלַף. — סא che è *rimarginare la ferita*, identico a רָפָא, antitesi di פָּרָא *separare, dividere*.

סח — חס

חָסַם *chiudere, precludere*, onde abbiamo מַחְסוֹם *museruola*. חָסַן *unire assieme; חֹסֶן forza, potenza*, ed anche *tesoro*, che è *accumulamento di cose rinchiuse; חָסִין possente*. — חֹסֶה *ricovero*. E per l'intromissione della ר privativa, חָרַם *malta, molle, tenera*. — חָסֵר *manchevole, che non copre, che non chiude*, e ciò è tanto vero, che per la metatesi abbiamo סֶרַח, che è la parte che sovrabbonda di una coperta. — חָסַף *scorzare*, da פ *tagliare, toglier via*, חס *la copertura, spellare*; voce che ha per antitesi סָפַח, onde מִסְפַּחַת *mitra*, e סַפַּחַת *tigna, che copre*. Infatti מִסְפַּחַת e סְרוּחַ, sono sinonimi. — Da חָרַם *splendere*, si è fatto חֶרֶם *il sole*, allo stesso modo che da אש = אָשַׁן *chiuso, oscuro*, si è fatto שָׁנָא *splendido*, mentre l'antitesi nel primo caso, anzichè dalla inversione, è determinata dalla ר privativa, e così ראש חס *non chiuso, non coperto*, ma *aperto, distinto*. — סָח = שׂח *crescere*, e più propriamente *svilupparsi, estendersi*, che è l'antitesi dello *stretto, unito, chiuso*, quindi סוּח (emporwachsen) *crescere, svilupparsi*, ed il nome proprio סִיחוֹן *(cresciuto, gigante)*. — סְחִי = פֶּרֶשׁ *ciò che si separa, si espelle, sterco, escremento*. — סָחִישׁ (nachsprossen) *tarda vegetazione*. — סָחַר *girare attorno*, = סְחַרְחַר, da סח *separazione*, che è *moto*, e quindi סְחֹרָה *mercanzia* e *corazza*, dall'idea fondamentale del *peregrinare, circuire*. — סֹחֵר *mercante*. — נָסַח *staccare*.

— מְ־סַח *scioglimento, dissoluzione.* — פְּ־סַח *procedere, passar oltre,* e perciò פֶּסַח *perdono,* in זֶבַח פֶּסַח, od anche *tollerare,* precisamente come in נָשָׂא פֶשַׁע, radice שָׂא, antitesi di אֵשׁ = חַם.

סך – כם

Per determinare il portato ideografico di questo bilittero, conviene ricorrere alla parola alfabetica סָמַךְ, nel suo valore di *aderire, poggiar sopra, appoggiare,* onde per la metatesi abbiamo כָּסַם *recidere,* che si dice dei capelli (tondere), (Ezek. 44, 29), ed in generale delle cose *appuntite,* onde abbiamo כָּסַח, in כְּסוּחָה, che viene ad indicare *materiale da fuoco* in genere, e per l'analisi ideografica כס־חי *il taglio delle spinaie,* oppure la potatura dei rami stecchiti delle viti, (Isaia 33, 22, Salm. 80, 17). Sicchè il כס, come equivalente a *recidere la cima, tor via il di sopra,* = כָּסַם, antitesi סָמַךְ *poggiar sopra,* trova il suo riscontro nell' obtundere dei latini, nello stumpfen, tedesco, e nell'*ottusità,* antitesi di *acume;* ed in senso traslato, fisicamente, l' assenza di *angolosità, il grasso, il pingue,* con riguardo al rivestimento delle ossa, e moralmenre *lo sciocco,* (cui manchi l' acume dell' intelligenza), *lo stupido, il dappoco.* Infatti nella lingua ebraica prescindendo dal bilittero in esame, il שֶׁמֶן *grasso, pingue,* ha per sua base שָׁנַם *acuto, acuminato.* Lo stesso פֶּדֶר *lardo,* antitesi di דֶּרֶךְ = דָּרַב, d' onde דרבון *pungiglione.* — E sopratutto suffraga la nostra osservazione il כָּשָׂה *grasso, carnoso,* da כש, e per la metatesi שַׁךְ *punta, spino.* Ciò posto in sodo, ci sarà ovvio determinare il valore ideografico delle parole in cui tali bilitteri ricorrono. — Così כִּסֵּא = כֵּס *trono, sedia,* la כ ci presenta in qualche modo *la forma,* la ס *l' ufficio,* e l' intera parola, la speciale sua prerogativa, *la morbidezza, il soffice.* E qui troviamo opportuno di notare, che il כֵּס, in כִּי־יָד עַל כֵּס יָהּ, è identico a נֵס *asta, palo.* Infatti כֵּס = כָּפַס, d' onde כְּפִים *palo, trave.* — E come abbiamo veduto più sopra, da סָמַךְ *porre in cima,* viene per l' inversione כָּסַם *levare, togliere la cima,* che riferibile alla chioma degli alberi ci dà *il palo, l'asta, la stanga.* Per la qual cosa volendo interpretare il testo or citato con riguardo al fatto a cui si riferisce, (una splendida vittoria di recente conseguita), (Esodo 17, 13). כִּי יָד עַל כֵּס יָהּ, viene indubbiamente a significare *la mano,* (ossia il simbolo della potenza) *sta sul vessillo di Dio;* la qual interpretazione diventa tanto più

plausibile in confronto di quella generalmente adottata, che Dio tiene la mano sul trono, (in atteggiamento di chi giuri?!). — כֶּסֶל *la parte carnosa.* — כָּסַס *togliere l'aderenza, separare, dividere,* e quindi *numerare, determinare,* d' onde כֶּסֶא *un'epoca determinata;* מִ־כְס *numero.* — Da כָּסַס, che abbiam veduto corrispondere a *togliere l' aderenza, separare, dividere,* la metatesi ci dà il concetto opposto in סָכַךְ (umschliessen, zusammengeschlungen sein) *serrare, intrecciare, unire assieme,* onde si ha סַךְ *grande quantità,* סֻכָּה *capanna;* מָסַךְ *mescolare,* antitesi di מָכַס *separare, frammentare.* — סך = סָתַר *chiuder dentro, coprire,* da cui סֵתֶר *velo, coperta;* così סָס (Kleidermotte) *tarma,* = סכ־סך, da סָכַךְ = שָׂכַךְ in שֵׂךְ e שֻׂכָּה *pungere, forare;* סַךְ = סָתַר *che copre, ripara* (il vestito), quindi *la tarma, che buca, fora il vestito!!* סָס σής.

Per l'interpolazione della ר, da כַּס *ridurre in pezzi* (casser), abbiamo רָכַס *unire assieme;* סָכַר *chiudere;* סִרְךְ, (aramaico) *con sorte, socio.* — רָסַס *frammentare,* = רס = רסך = כַּס, inquantochè sia il risultato di due fattori negativi, quello cioè che è la conseguenza dell' inversione, e l' altro della preposta ר privativa. E qui è importante notare, che se la כ, preposta alla sibilante ס, da luogo ad un valore fondamentale del bilittero, precisamente opposto a quelli fin qui, in analoghi casi, constatati, ciò avviene per rappresentare il detto bilittero, la parola alfabetica סָמֶךְ = סך, d'onde כַּס, che risponde, come abbiamo veduto, a *separazione, divisione, rottura.* — Il nome del metallo כֶּסֶף *argento,* da כָּסַף = כָּסַס = מָנָה *separare, distinguere, numerare,* viene ad indicare *numerario.* In questo significato כָּסַף = שָׁבָב, che è *separazione, distinzione, luce,* percui in כֶּסֶף è implicita l' idea dello *splendore,* proprio di questo nobile metallo.

סע – עס

עָס = עָשׁ *premere, opprimere, stringere,* onde abbiamo עָסִיס *mosto.* — Per l' inversione סַע, che è *separazione delle parti, distacco, fluidità, moto,* in נָסַע, מַסָּע, סָעָה, סַעַר ecc. ecc. — סָעַד = צָעַד = סע־דל *salire,* un movimento ascendente, mentre il סָעַד nel significato di *conforto, sollievo,* è l' applicazione traslata dello stesso concetto, *ai prostrati dall' infermità, dal dolore, dalla fame.* Percui si è fatto סעוּדָא (convivium).

סך — קס

La ק, in questo bilittero diventa equivalente ideografico della כ, percui קס = כס, d'onde קָסַם = כָּסַם, che è *separare, dividere, recidere, decidere*, quindi קֶסֶם מֶלֶךְ *decreto reale.* קָסַם = פָּתַר, che è alla sua volta antitesi di סָתַר *coprire, nascondere,* = סַךְ = סֵתֶר *velo*, per cui l' וּקְסָמִים בְּיָדָם (Num. XXIII, 7), viene precisamente ad indicare il prezzo della *divinazione*, dacchè קָסַם, antitesi di סֵתֶר, che è *l'occulto, il segreto,* vale *la manifestazione dell'ignoto, dell'occulto.* L'aramaico פְּסַק *dividere, decidere,* da סַךְ = סקף, e per la metatesi פְּסַק. Da סך = סקף, che è *chiuso, unito, saldo, solido,* abbiamo סֶפֶק *abbondanza,* da *fluidità,* (ab-unda-re, superfluere), mentre da קס = קפס *separare, dividere,* deriva סָפַק, nel senso di *colpire*, che è alla sua volta antitesi di פְּסַק *disgregazione*, e quindi per l'antitesi *l'unione, il cozzo, l'urto di due corpi!*

צא — אץ

Da רָץ *correre, scorrere,* ideograficamente רֵאשׁ־צָדֵי, (da צִיד = לָכַד) *allacciare, afferrare, tener saldo, amo, ancora, rete, laccio,* e quindi per l'effetto della ר privativa, *libertà, moto.* רץ = ראץ, e per conseguenza אץ, corrisponde a *stretto, unito, costretto, sodo, stabile, duro, immoto;* אץ = אָלַץ *premere, stringere, costringere, angustiare,* e per l'inversione אָצַל, che è *sciogliere, liberare.* — אָצַל *separato, distinto.* — אָצִיל, antitesi di אָלַץ *loco mobile;* אַצִּילָה, propriamente la congiuntura del braccio colla spalla *(ascella,* axilla); אָצִיל *la parte staccata, disgiunta, lontana, l'estremità.* Onde abbiamo אֲצִילֵי הָאָרֶץ (Isaia 41, 9), *l'estremo lembo, la parte discosta, i lati,* = כָּנָף in כַּנְפוֹת הָאָרֶץ (Giob. 27, 3), e lo stesso כָּנָף, è l'evidente antitesi di כָּפַן (zusammenziehen) *condensamento, stretta unione delle parti.* — Lo stesso ripetesi di אַפְסֵי הָאָרֶץ (Salm. 32, 8), da אָפֵס, antitesi di אָסַף *unire assieme.* — אצם = עצם *forza, robustezza, vigore.*

Antitesi di אץ, è צֵא, in צֶאֱצָא *prodotto, sviluppo;* יָצָא *uscir fuori;* נָצָא *espellere;* צֵאָה *escremento.* — Da אָלַץ, che è *stretta unione;* צָאַל *ferire, pungere, forare,* onde צֶאֶל *il loto selvatico,* dagli spini ond'è rivestito, (mimosa nilotica). — Da נָצָא *allontanare, cacciar via,* si è fatto צָאַן *raccogliere, riunire,* onde צאן

(massa), *il minuto bestiame;* צֹאן אָדָם *la minuta popolaglia, (plebe).* — Da נָצָא, che è *sviluppo*, deriva נֵץ *fiore*, e lo stesso נֵץ *sparviero*, (Giob. 39, 26), così chiamato dal suo *rapido volo*, e נָץ *moto accelerato.* — Mercè l' applicazione della ר, avremo: רַץ = ראץ *correre, scorrere*, che è *fluidità;* אֶרֶץ *duro, solido*, onde אָרֶץ *il continente*, in opposizione a יַם *accolta d' acqua.* — אָצַר = אצ־דר *d' ogn' intorno chiuso*, onde אוֹצָר *tesoro*, (eingeschlossen). — צָרַר *raccogliere, accumulare.* — צַר, (צַר = צרא, antitesi di ראץ), *oppressore, duro, aspro.* — צוּר *sasso*, (dalla sua durezza), ed altre voci moltissime.

צח — חץ

Ideograficamente חֵית־צַדִי, dal *filo, orlo, estremità acuminata*, = חַד (Legge V.), quindi חֵץ *freccia*, d' onde l' idea fondamentale dello *separare, forare, recidere.* — חָצָה *dividere;* חֲצִי *la metà*, dal concetto dell' intero *diviso* in due parti uguali; חָצַץ *suddividere, ordinare, schierare;* חָצָץ *ghiaja*, che è il sasso ridotto in frammenti; חֲצִינָה *scure.* — E poichè חץ, preso il valore ideografico delle due lettere ond' è costituito, viene ad indicare *superficie scabra*, così per l' inversione צח, ci dà l' antitesi, ossia *superficie levigata*, onde abbiamo l' aramaico צַחְצוּח, la condizione dei corpi di essere lisci, levigati. E siccome un corpo *levigato*, che alla superficie non lascia scabrosità ed interstizî, ha per effetto di riflettere i raggi luminosi, così noi avremo נָצַח *splendere*, e נָצַח *legare*, antitesi di חץ *separare, dividere.* צָחוֹח *chiaro, lucido;* צָחַק = צַח־דקו (heitere Töne) *chiari (lieti) suoni, riso.* — מֵצַח *la parte splendida, (la fronte).* — צְחִיח, in צְחִיחַ סֶלַע *sasso liscio*, (Ezek. 24, 7, 8). — צָחַח *togliere le asprezze, raschiare*, in וְנָתַתִּי אוֹתָהּ לִצְחִיחַ סָלַע (Ezek. 26, 4), perciò רוּחַ צַח *vento livellatore, turbine che tutto sradica*, e non già *secco*, come viene tradotto. — Mercè la ר privativa, avremo: רָחַץ *lavare, purificare*, = צָחַח. Infatti חץ, quale antitesi di צַח *(netto, liscio, splendido)*, vale *sporco, impuro*, e quindi רַ־חַץ *togliere l' impurità, la sporcizia.* — רָצַח *recidere, uccidere*, = חָצָה. E per vero: da חץ *soluzione di continuità*, abbiamo צח *unito, compatto*, e per la proposta ר privativa, רָ־צַח, che è *dissoluzione.* — צָרַח *gridare, esclamare*, = צר־שׂח *grido d' angoscia.* — צָחַר = צח *splendido, lucido.* Infatti חץ = רָצַח, e quindi per la metatesi che crea l' antitesi צח = צָחַר. —

Da צָחַר, che è *compatto*, = צח, procede חָרַץ = חץ *acuità*, da cui חַרְצַן (Num. 6, 4), *uva acerba, agresto, dal gusto piccante.* — חָצִיר *(germoglio), erba*, da חָצַר = חץ = שח = צא, in שִׂיחַ e צֶאֱצָא *prodotto.* — חָצַר *tubare*, per l' identica ragione che שִׂיחַ, è *suono, voce*, ed il חֲצֹצְרָה *tromba*, oltrechè implicare il concetto fondamentale di *suono*, da חָצַץ *ordinare, schierare*, viene tale istrumento ad essere definito dalla specialità dell' uso a cui è fatto servire. — Da נָצַח *duro, durare, mantenersi*, onde נֵצַח *eternità*, per la metatesi צָחַן *putrefarsi, puzzare*, che è dissoluzione. L'idea della *puzza* e del *cattivo sapore* dei cibi in fermentazione, ce lo fornisce il צָחַן, in חן = צַדִּי *che offende, ferisce il senso del palato e dell' olfatto.* — Da צח *forte, gagliardo*, si è fatto נְצַח (aram.) *trionfare*, come dallo stesso צח *splendido, glorioso*, deriva il נָצַח, in מְנַצֵּחַ, che è *lodare, glorificare.*

צע — עץ

Per la frequente sostituzione della ע all' א, (Legge V.), ed equipollenti ideografici per ammettere entrambi la sostituzione del תר, avremo עץ = אץ, che abbiamo veduto corrispondere a *forza, durezza, stabilità*, e perciò עֵץ *albero*, dalla sua immobilità, = ענץ, antitesi di צָעַן (F. wandern) *peregrinare, nomade.* — צע *separare, dividere*, e צַעֲצֻעַ *incisione.* — עָצָה *duro.* — עֶצֶם *osso*, e per estensione *il corpo, la sostanza.* — עֹצֶם *potenza, forza*, da עץ = ענץ *duro, unito, sodo.* per la metatesi עֶצֶן *spada, che taglia, divide, recide.*

צע, in צָעַד *ascendere*, che è *moto* (צע), *ascendente* (דל). צָעַק (laut klagen) *alto grido.* = צע־קן. Mercè la ר, si ottiene רָעַץ *distruggere*, che è dissoluzione (רֹאשׁ — עץ); עָצַר *chiudere;* per la trasposizione עָרַץ e רָצַע *offendere, ferire* e *forare.* — עֲצָרָה *riunione*, Trg. אֲצַר = כְּנִישָׁא *unire assieme.* — צָעַר (F. zusammengedrängt) *chiuso, non ancora sviluppato, compresso.* — צָרַע (hervorragen) *emergere*, e צָרַע *ferire*, d' onde צִרְעָה *vespa.* — עָצֵל = עץ־דל *sfibrato, pigro*, che ha per antitesi עָלַץ *vivace*, mentre da צָעַד, che è *moto ascendente*, si è fatto צָלַע = צדלע = צדע *abbassarsi, chinarsi*, onde צֶלַע *caduta, precipizio*, in וּבְצַלְעִי שָׂמְחוּ (Salm. 35, 15).

צק — קץ

קץ, considerato nel suo valore ideografico = חץ, che corrisponde, come abbiamo veduto, a *tagliente*, *acuminato*, ed infatti קר־ץ = חִית־ץ *filo, orlo, estremità acuta, tagliente*, e perciò קֵץ *estremità; קוֹץ spino; קָצָה tagliare, recidere; קָצַץ cimare, (tagliare la cima); קָצִין giudice*. — Da קָפַץ = קפ־אץ *un forte condensamento*, procede קֶצֶף *impeto d'ira*, che comprende in sè l'idea *dell' irrompere del calore*, considerato nella sua massima potenza espansiva. Per la frequente permutazione della פ in ב e viceversa, lettere ideograficamente equivalenti, abbiamo: קָבַץ *riunire*, e per antitesi קָצַב *spaccare, dividere; קַיִץ la stagione del raccolto, della mietitura*, (קַיִץ = תֵּרִץ θέρος *mieto, raccolgo*). — Il קוּץ *aver a schifo*, identico a שָׂנֵא *avere in odio*, = שׂא, che è *cacciar via, espellere*. — Per l'inversione צק = צֶדֶק *saldo*, e più veramente *integro*, che è la più diretta antitesi di קץ *menomato, reciso*, da cui צַדִּיק *giusto*, e precisamente il *firmum et tenacem propositi virum* d'Orazio. — צֶדֶק (Isaia, 41, 2), *vittoria*, identico a גָּבַר. צוּק, צוּקָה *angustia*. — Da קָפַץ *duro, compatto*, procede צקף = צק *liquido*, d'onde יָצַק, in metallurgica *fondere, colare; צָקָה liquefacere*.

זא — אז

אז = אץ = אלֹ *strettamente unito, saldo, immoto*, che ha per antitesi אָזַל *cammino; אָזַל separazione, distacco; אָז un punto fisso (nel tempo), in quell' istante*. — אָזַן *fissare, stabilire*, da cui מאזְנַיִם *bilancia*. — Per la metatesi זָא (F.: sich hin und her bewegen), che è *movimento*. — Da זָא, antitesi di אָז *unito, compatto*, deriva זאת זא *questo* e *questa*, *oggetto* o *persona distinta, determinata*. — זָאזָא = צֶאֱצָא *prodotto*, di cui זיז è l'abbreviatura, d'onde il זִיז שָׂדַי *i figli del campo*, oltrechè in זיז, nel suo significato di *girovagare*, abbiamo una caratteristica, nella completa loro libertà. Così da פֶּרֶא — זיז *animale selvatico, sciolto d'ogni vincolo*, antitesi di אָפַר (F.: umwinden) *allacciare*, proviene il fera dei latini, e non già da ferre *portare*, come dai più si ritiene, che se è l'ufficio di alcuni animali domestici, non lo è, per certo, dei selvatici. — Da זָא, nel suo doppio valore di *produzione* e *moto*, sta la ragione della voce זָנָה, nel suo duplice significato di *meretrice* e *locandiera*. — Infatti זא, per lo sviluppo = זנוא, e per l' eliminazione

= זן, da cui זֹנָה e מָזוֹן. — Che poi da זא = זן, si faccia זֹנָה *meretrice*, sarà ovvio persuadercene, considerando che il concetto fondamentale del nome *meretrice*, equivale a donna che fa commercio di sè, poichè nelle lingue semitiche *mercante* e *viaggiatore* sono la cosa identica. סחר *mercadante*, da סָחַר (umherziehen) *viaggiare*. Che poi זוֹנָה, corrisponda a *viaggiatrice*, e rispettivamente *mercantessa*, lo si dimostra a fior d'evidenza, in primo luogo, pel parallelismo della stessa voce con תור — לֹא תָתוּרוּ אַחֲרֵי··· אֲשֶׁר אַתֶּם זֹנִים אַחֲרֵיהֶם (Num. 15, 39), e secondariamente da varî passi dei profeti, fra cui è notevole quello in Isaia (XXXIII, 16, 17, 18), dove il וְזָנְתָה אֶת־כָּל מַמְלְכוֹת הָאָרֶץ׃ parlando di Tiro, dai rifioriti commerci, o vuol dire *esercitare la mercatura*, o non ha senso. — Da כָּרָה *comperare*, è facile dedurre il Hure dei tedeschi. Dallo stesso כָּרָה, procede lo Skr. krî *(emere)*, da cui osserva il Bopp (pag. 96, 6), è determinato il πέρνημι *vendo*, *alieno*, mutata la gutturale in labbiale, e quindi πόρνη, che fa commercio di sè, *(meretrice)*. — זוֹנָה, ancora viene ad indicare *arma appuntita*, da זַיִן (וְהַזֹּנוֹת רָחָצוּ) *e le armi furono lavate*, (I. Re. 22, 38). — Ritenuta ora la perfetta equivalenza ideografica delle forme ז = זן = זא = זו = זנוא = זנו (Legge VI.), noi riesciremo a determinare il valore fondamentale di un' infinità di parole, che si direbbero recalcitranti ad ogni analisi ideografica, e per citarne alcune: זָו *emergere*, *splendere*; זו *splendore*; זי *crescere*, *germogliare*; זָוִית *angolo*, ossia la parte sporgente, in luce; זין *acuire*, *ornare*; זָנָב *la parte mobile*, ed anche *appuntita*, (coda); זָנַח *espellere*; זָנַק *escludere*; זְאֵב = זאלב, da זָא, d'onde זיז *belva*, e לֵב = לו, radice di ליל *notte*, *che vaga la notte*, definizione che ci viene confermata dalla frase זְאֵבֵי עֶרֶב (Hab. 1, 8).

Mediante l'applicazione della ר, רָזָא *riferibile* al terreno, = ר־זא *improduttivo*, *magro*; רָז *che non si produce*, *che sta occulto*, *(segreto)*; זָר *estraneo*, *dal di fuori*, e così זר *cintura*, *orlo*, *la parte esterna*, *la superficie di un oggetto*.

Da אָז = אזן *unito*, *compatto*, si è fatto ראזן = רָזַן *separato*, *distinto*, onde רֹזֵן *preclaro*, *eletto*, *principe*.

חו — חז

חַז = חץ *acuto*, *tagliente*, (identico a חַד). E perciò חָזִיז, da חזז = חץ *freccia*. — חֲזָא (aramaico) *vedere*; חָזֶה *la parte di mezzo*;

חָזוֹן *visione.* — חָחַת, antitesi di חָזַז *unire assieme, legare,* d' onde מֵזַח *cintura* e *briglia,* (Isaia 23, 10). — זָחַת *duro, corpulento.*

Preponendo la ר, avremo da זָח, che è *immobilità, silenzio,* רָזַח *gridare, esclamare* (hallen). -- חָזַר, in חֲזִיר *porco,* = אָזַר = קָשַׁר (gedrungen, stark sein) *tarchiato.* — זָרַח, che si applica al sorgere del sole = דָּרַח, דל *(che s'innalza),* רַח *(camminare), che sorge;* la ז in questo caso diventa caratteristica nel significato di זון *splendere;* זָרַח, viene quindi usato ad indicare *la nascita,* l' apparire di *un nuovo essere,* onde אֶזְרָח *compatriota;* אָלֶף־זֶרַח *congiunto per il luogo di nascita.* L' אֶזְרַח *(cedro),* che si traduce *una forte pianta,* viene propriamente ad indicare *particolare del suolo in cui cresce,* che è condizione di rigoglio e robustezza, in opposizione alle piante esotiche, che richiedono molta cura nella loro coltivazione, e riescono assai spesso deboli, intisichite, ed infruttifere, quando non finiscano per degenerare, e perire.

זַךְ – כָּז

כָּז, in כָּזָב *falsità, menzogna;* אִישׁ כָּזָב *uomo ingannatore,* (Prov. 19, 22). Per riescire all' analisi ideografica di questo bilittero conviene ricorrere alla sua antitesi זַךְ, זָכָה = דָּךְ e דָּכָה e דַּךְ = דל־כפא, che corrisponde a *poca densità,* od anche *sottile,* e parlandosi *di un corpo* che permette il passaggio dei raggi luminosi, *diafano, trasparente.* — דַּק *polvere,* = דָּכָא (Salm. 90, 2). — דֹּק *velo, sottile, trasparente.* — In senso traslato זַךְ *puro, innocente, che il suo interno nulla nasconde.* — זָךְ = דַּךְ = רֵק = דַּק = רָשׁ, comprendendo tutte queste voci le idee fondamentali, *della esiguità, della pochezza.* זַךְ = זכף = זכב, e per l' inversione כָּזָב, che è quanto dire: in senso proprio *non meschino, non povero,* ed in senso traslato *non puro, non innocente.* Per la qual cosa il passo dei proverbi טוֹב רָשׁ מֵאִישׁ כָּזָב, dove l' uomo povero viene preferito all' ingannatore, o non ha senso, o deve spiegarsi il כָּזָב, come antitesi di זַךְ, implicante il doppio concetto del ricco, dell' opulento, che coll' inganno abbia accumulato le sue ricchezze, nel qual caso il povero diventa preferibile. Secondo il fin qui esposto, essendo il כָּזָב, antitesi di זַךְ, il verso d' Isaia : וּכְמוֹצָא מַיִם אֲשֶׁר לֹא יְכַזְּבוּ מֵימָיו andrebbe interpretato nel senso di una sorgente *che conserva sempre limpide e chiare le sue onde.* Interpretazione che è in

perfetta armonia col rimanente del contesto in cui, si promette al virtuoso, al buono, *imperturbata* e perenne felicità. — זְכוּכִית, da זָכַךְ *(diafano), vetro.* — כָּבֵד *duro, aspro.* — כָּרַז *gridare,* onde כָּרוֹז *araldo.* — אַכְרָז *bando, annuncio.* — זֵכֶר *memoria,* da זָכַר = סָמַן *incidere.*

זע — עז

עז = אז, da cui עֹז *forza, robustezza.* — עֵז, indica in genere un animale cresciuto di forze, e che si traduce *capra.* — עֻזָּא, n. p. *forza, potenza.* — עַן = עַ־דַּן *l'acutezza dell'occhio,* onde עָזְנִיָּה, il nome di una specie d'aquila, così chiamata dall'acutezza della sua *forza visiva.* — זַע *moto, fluidità,* onde זוע *tremore, agitazione,* e זֵעָה *sudore,* (parola, che con meraviglioso accorgimento implica in sè la causa efficiente, e l'effetto che ne consegue). — זְוָעָה *tremito.* — זַ־עַם *agitazione, collera,* che ha per antitesi עָזַם *connettere,* alla stessa guisa di קָצַף, che ha per antitesi קָפַץ, che è pure *condensamento, aggregato.* — זַעַף *turbine,* ideograficamente זע־פא *moto dell'aria.* — (פָּאָה *soffiare).* — זַ־עַפָּא *turbine,* = סַעַר = סופה, quindi זֹעֲפִים *tristi, turbati,* infatti *turba, turbine, turbamento,* procedono dalla stessa radice, *l'agitazione, il concitamento.* — זַעַק *lagno, lamento,* = זע־קו *il tremolio della voce.*

Mercè l'applicazione della ר; עָזַ־ר *fortificare,* onde עֵזֶר *ajuto, ausilio.* — עָזַר *chiudere,* onde עֲזָרָה *luogo chiuso;* זְעֵר *esile, scarso;* זָרַע, non più *chiudere, custodire,* ma *spargere,* onde זֶרַע *semente.* — זרוֹעַ *braccio,* radice זָרַע = דָּרַע, Talm. דְּרָא *sollevare;* רד = ראד *che discende,* (difetto di leggerezza), e per conseguenza דְּרָא *che si eleva.* — Da עָזַר, che è *forza,* e זָרַע, che è *distendere,* procede זְעֵר *esile, scarso, in sè ristretto,* allo stesso modo che da סָרַח (F. sich ausbreiten) *distendersi,* si è fatto חָסֵר *menomato, scarso, meno.* — זֶרֶת *(il dito mignolo),* sincopato di זְעֶרֶת, e più probabilmente antitesi di עז = תָּרַז (Legge IV.), d'onde תִּרְזָה *rovere,* da robur, e per la metatesi זֶרֶת *il non forte, il non robusto, il mignolo.*

זק — קז

קז, in קָפַז = קָפַץ = קָפַד (F. sich zusammenziehen) *aggomitolarsi,* d'onde קִפּוֹז *una specie di serpente indigeno nell'Arabia,*

(anguis jaculus), che ha per antitesi זָקַף *raddrizzare*, ed in senso traslato *fortificare*, = זק = זנק, e per la metatesi זָקֵן *vecchio*, e che vale precisamente *curvo, cadente*. — Da קן = קפז, che è *viluppo*, = קָן, d' onde זָקָן *sviluppo, germoglio*; זָקָן *barba*. — זיקק *scintilla*, che è *luce, distinzione*. — Da קן = קון *unione*; נֵזֶק *offesa, ferita*, che è soluzione di continuità. — זָקַק *purificare*, dall' idea della separazione, (del metallo nobile dalle scorie), = בָּרַר. (Per il processo di trasformazione*); זָקָן *barba*, = קְנוּת cunnus, (ossia la parte pudenda della femmina per essere coperta di pelo), γένυς, *gena*, kinn. — Da רָבַב = זָקָן = בָּרָב *barba*; בר = בתר, בֶּרֶת bart, *brada*. — Da זִקְנָה = זנק senec in senex, senectus, senatus (ossia il concilio dei vecchi), da שֵׂיבָה, radice שׂוּב *canuto*, = שׂוּבת m. בְּתוּשׂ vetus; שָׂב *vecchio*, (Giob. 13, 10). — E qui troviamo di notare una coincidenza curiosissima, riscontrata dal confronto della radice che dai moderni filologi venne assunta a tema di analogo od identico concetto, *la vecchiezza, la vetustà*. Dessi ritenendo il vecchio sinonimo di *annoso*, derivarono il vetus-teris dal Skr. vatsà, vatsara *anno*, che ha la sua radice in vart *(girare attorno, riedere)*, con riguardo al corso del sole, concetto fondamentale, che è pure della parola ebraica שָׁנָה (F. Wiederholung, Wiederkehr des Sonnenlaufs) *il ritorno del maggior astro* al punto di partenza, il compimento del suo giro, o come oggi direbbesi con più verità, il compimento del giro della terra attorno il sole (הנש־שָׁנָה annus). In tal senso שָׁנָה, avrebbe per sinonimo סָבַב, nel significato entrambi di *girare attorno, voltarsi*; סב = סבת, per la met. בתס vatsa. Ciò andrebbe ottimamente se il vetus e l'annosus implicassero il medesimo concetto fondamentale; ma dacchè שׂוּב, da cui שֵׂיבָה, è ben differente nel suo valore, da סַב סָבַב, indicando il primo *la bianchezza, il candore*, e nel caso specialissimo *la canizie*, mentre il secondo comprende l' idea *del moto rotatorio, del ritorno*. Così risulta indubbio che il vetus, da שָׂב *bianco, splendido*, e non altronde tragga la propria origine. E che *alla canizie*, e non *ai molti anni* alluda la voce שֵׂיבָה, ce ne fornisce la prova irrefutabile, l' emistichio וַהֲדַר זְקֵנִים שֵׂיבָה׃ (Prov. 20, 29), che viene da tutti spiegato, e non lo potrebbe essere altrimenti: *Il decoro del vecchio è la canizie*.

---

*) Il processo di trasformazione, come tantosto vedremo, onde la radice ebraica viene ad assumere forma e suono, identici alle equivalenti voci indo-europee, si concreta nell' applicazione delle leggi ideografiche da noi spiegate, e più specialmente dalle Leggi IV. e VII.

*

גז = גזן. La base ideografica è גְּנַז = כָּנַס (zusammentragen, einsammeln, verbergen, einhüllen) *accumulare*, *unir assieme*, *chiudere*, *coprire*, onde abbiamo גֶּנֶז *tesoro*, (Ester 3, 9), e lo stesso גְּנָז, nel significato di *vestito*, parallelo a גְּלוֹם (Ezek. 27, 24). — Il perchè dall'idea *dell'unione*, *dell'accumulamento*, *del coprire*, *del chiudere*, per la metatesi che crea l'antitesi, avremo quella *della separazione*, *della divisione*, *dell' apertura ecc.*, e quindi da גְּנַז, metatesi גזן = גז, radice organica di גָּזָה, che è *incidere*, *recidere*; גָּזַם *staccare*; גָּזַר *recidere* e *decidere*; גָּזִית *scultura*, *intaglio*; גְּזֵרָא *decisione*, e גְּזֵרָא, in אֶרֶץ גְּזֵרָא (Lev. 16, 22), *terra solitaria*, *deserta*. — Da גֶּנֶז *indumento*, *vestito*, procede גזן = גז, radice גָּזַז *spogliare*, che è *la tosatura* degli animali lanuti, e quindi גֵּז *lana*. — Da גָּנַז *chiuder dentro*, per l' inversione גָּזַן = גָּז *apertura*, *libertà*, ed ecco la ragione del גָּז in גָּז חִישׁ (Salm. 90, 10), e cioè: *il suo orgoglio ratto sen fugge*. — Dalla stessa radice גז, che è *volar via*, si è fatto גּוֹזָל *uccello*; גֶּזַע, che si applica al taglio dei rami dell' albero, = גזאע, e dividendo גֵּז־אָע *la tosatura dell' albero*, אָע (aram.) *albero*, *pianta*, e da qui גֶּזַע (entästeter Baum) *tronco*. — Per la inversione: זָג = זוג *unire*, *congiungere*, *chiudere*, onde il Rabb. זֵוּג *copulari*; זָג in מֵחַרְצַנִּים וְעַד זָג (Num. 6, 4), *guscio*. — מֶזֶג *mescolanza*, che si dice del vino annacquato, e più spesso aromatizzato. — Da זָג, che è *congiungere*, *coprire*, *vestire*, = זגל, la metatesi ci fornisce גָּזַל, che è *spogliare*, *rapinare*, mentre il concetto della violenza è unito nella parola generativa גָּזַז, che è *tagliare*, *recidere*.

Esauritosi con questo bilittero a tutte le combinazioni delle lettere gutturali e palatali seguite o precedute da una sibilante, a piena conferma del nostro assunto; e ritenuto che le poche eccezioni riscontrate, trovando la loro giustificazione in altri principî, servono di conferma alla regola generale, ci piace chiudere questa seconda parte dell' opera nostra col sottoporre all' analisi ideografica alcuni versi del Cap. XX. dell' Esodo, e precisamente quelli che contengono la promulgazione del decalogo, la più importante, senza forse, di quel divino libro, che per antonomasia è detto la Bibbia.

E ciò facendo, per la naturale sequenza delle voci prese ad analizzare, intendiamo escludere fin d' ora, ogni dubbiezza, sulla verità del nuovo sistema, e sulla sua applicabilità a tutte le radici della lingua.

3. 2. 1.

אָנֹכִי יְהוָה אֱלֹהֶיךָ

9. 8. 7. 6. 5. 4.

אֲשֶׁר הוֹצֵאתִיךָ מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם מִבֵּית עֲבָדִים׃

---

1. אָנֹכִי *(Io sono)*

Per l'analisi ideografica, questa parola va divisa nei suoi membri אָן e כִי, *la negazione* e *l'affermazione*, che come moti dell'animo, provocati dalla percezione delle cose fuori di noi, compendiano in sè *la coscienza d'esistere*, l'*Io*, *volente* e *consciente*. — אן = אפן = אפ־תר. אף antitesi di פא *taglio, solco, fossa*, (soluzione di continuità), vale perciò *prominenza, la parte in luce, il naso*, onde אַפַּיִם, per estensione *la faccia*, e quindi אן = אף־תר, corrisponde a *voltare la faccia*, che è naturale espressione *della contrarietà, del rifiuto*. — כִי, è come dicesse *il far propria*, (יָד) *la linea curva*, (כַף), *chinarsi*, che nel linguaggio dei gesti è pure naturale espressione di chi *acconsente* ed *afferma*, dacchè il curvarsi, è l'avvicinare la persona o l'oggetto *in discorso*, onde suol dirsi *inclinazione, propensione* per una persona o cosa.

2. יְהוָה *(Jeova)*

Radice הֵי, parola alfabetica, che corrisponde a *cintura, recintura, la superficie*, ciò che appare di fuori (fenomeno), da cui

per la metatesi יָה *l' interno, la sostanza, l' ente.* ו, simbolo del fecondamento, הֵי *l' esistente,* ciò che si palesa ai sensi, *il sensibile,* e quindi nell' ineffabile nome יְהוָה = יה־ואו־הי, avremo *l' ente che produce l' esistente,* ossia la formula classica del celebre autore del Primato.

3. אֱלֹהֶיךָ *(il tuo Dio)*

Radice אֵל = אָלֶף־לָמֶד, che corrisponde al **verbo** del nuovo testamento, ed all'*Alfa* ed *Omega*, che alludono alla Divinità; dacchè le lettere dell' alfabeto, originariamente, e lo abbiamo altrove notato, erano divise in due serie, di cui l' א e la ל occupavano in ciascuna il primo posto, e poichè אָלֶף è *potenza* e *signoria,* e לָמֶד è *sapere,* e considerato ancora l' אֱלֹהִים plurale, per esso verrebbe definita la divinità, *la somma di tutto il potere e di tutto il sapere, l' onnipotente, l' onnisciente, Dio.* Si osserva ancora che אֱלֹהִים è parola che serve ad indicare le lettere dell' alfabeto, מִכְתָּב אֱלֹהִים (Esodo XXXII, 16), che ci viene a dire: che queste stesse tavole della legge di cui ci occupiamo, erano state incise colle lettere dell' alfabeto, ed ecco il perchè del *verbo,* usato dagli autori del nuovo patto, ad indicare *la suprema divinità, il Dio creatore.*

4. אֲשֶׁר *(il quale)*

Pronome relativo (il quale, che) da רָאשׁ, (parola alfabetica), *mobile, sconnesso,* ed in senso traslato *agitazione,* ed in conseguenza della met. אֲשֶׁר = קָשֶׁר, risponde al concetto *della stabilità, dell' unione,* ed in senso pure traslato *tranquillità, pace, quiete;* אֲשֶׁר *felicità.* Una riprova del valore di אֲשֶׁר, nel significato di *unione, legame,* ce la fornisce la metatesi שְׁרָא (aram.) *sciolto, libero.* In questo caso *il legame, il nesso,* sta tra *la Divinità* e l' opera prodigiosa della *liberazione dalla schiavitù.*

5. הוֹצֵאתִיךָ *(ti ha tratto)*

Radice צא, antitesi di אץ *fermo, immobile,* = אָלַץ *premere, stringere, costringere,* e per l' antitesi צא *liberare, sciogliere,*

mandar fuori; מָצָא *comparire, escir fuori, trovare;* il verbo יָצָא *uscire;* צֶאֱצָא *prodotto, germoglio;* צֹאָה *escremento*, ecc. ecc.

6. מֵאֶרֶץ *(dalla terra)*

אֶרֶץ, radice ideografica רָץ *correre, scorrere,* = ר־אץ *che manca di consistenza,* per l'antitesi אֶרֶץ *solido, fisso, stabile, immoto,* e perciò *la terra ferma.* אֶרֶץ = יַבָּשָׁה *l'arido, l'asciutto,* che è l'antitesi dell'*umido,* del *fluido.* Infatti יָבֵשׁ = עָבַשׁ, ha per antitesi שָׁבַע (ab-unda-re, superfluere). אֶרֶץ = תַּרְשׁ, onde תַּרְשִׁישׁ *porto di mare,* Ters *Trieste.* È questa, secondo noi, la sola, vera etimologia del nome di questa gentile città che ci ospita. Skr. tarsch *luogo asciutto,* tersa *terra.*

7. מִצְרַיִם *(d'Egitto)*

Dallo stesso רַץ *mobile, fluido,* per la metatesi si è fatto צוֹר *solido,* e per antonomasia *macigno, sasso,* d'onde מָצוֹר *fortezza,* e quindi מִצְרַיִם *due volte fortificata.* L' Αἴγυπτος *Egitto,* dal Skr. aguptas *munita,* viene mirabilmente in appoggio della nostra tesi.

8. מִבֵּית *(dalla casa)*

בֵּית, parola alfabetica, *luogo, sito, spazio, casa, dimora,* ecc. ecc.

9. עֲבָדִים *(schiavi)*

Da עָבַד = עב־בד, che è *fendere, solcare, il denso, il fitto, il duro,* così chiamata la terra incolta. בַּעֲבִי הָאֲדָמָה (2, Cron. 2, 17), *argilla.* Infatti בד = בָּדַל *separare, dividere,* per l'analisi ideografica è l'antitesi di דב = דָּלֶת־בַּיִת *deficienza di vuoto, il pieno,* (che non ammette soluzione di continuità, od interstizî), e per conseguenza בד, corrisponde a *fenditura, solco;* non diversamente che da רַב *il molto, il pieno,* si è fatto בַּר, da cui בָּרָא *separare, distinguere;* e con riguardo all'opera dell'aratro בַּר *campo coltivato.*

— עב = תרב (Legge IV.), diventa l' antitesi di בַּר = בתר, e per ciò vale *unito, compatto*, (terreno non ancora dissodato), *incolto*. Ciò ritenuto, עָבַד, nel suo significato originario, vale *coltivatore, agricoltore*, (Genesi II, 15), e soltanto in processo di tempo, venne usata tale voce ad indicare *servo, schiavo*. עָבַד = פָּלַח (furchen) *solcare, arare*, = פלא, antitesi di אָלַף, parola alfabetica, *legame, unione*. La ח, in פָּלַח, funge da caratteristica, (Legge III.), indicando la *superficie*. Da עָבַד = עבדל, per la trasposizione בעלד = בָּעַל, antitesi di עָבַד, e perciò *padrone, signore*. Da עָבַד, che è *fendere, solcare*, בָּעַל, vale anche *unire, congiungere*, laonde abbiamo בָּעַל *marito*. Inoltre dal עָבַד, nel suo significato di *schiavitù, dipendenza*, procede בָּעַד = בָּעַט, che è *ribellarsi ad ogni legittima autorità*, (Deut. 32, 15).

---

10. 11. 12. 13. 14. 15.

לֹא־יִהְיֶה לְךָ אֱלֹהִים אֲחֵרִים עַל־פָּנָי׃

---

10. לֹא *(Non)*

Da אָלַף (Jemandem anhängen), che è *affetto, amore*, = אל, si è fatto לֹא, che per la metatesi comprende il concetto opposto *dell' avversione, della repulsione, del rifiuto*, non diversamente che da טוּף, עָבַת, אָסַם, אָחַד, אָגַר, חָבַל, parole tutte che comprendono l' idea fondamentale *dell' attrazione, della stretta unione, dell' amore*, si è fatto מָאַס, דָּחָא, גָּרָא, בָּחַל, פּוּט, תָּעַב, indicanti *nimistà, avversione, repulsione, odio, nausea*, ecc. ecc. (vedi a pagina 9).

11. יִהְיֶה *(sarà)*

Radice הָיָה, da הֵי, parola alfabetica, che corrisponde, e lo abbiamo più sopra veduto, a *fenomeno*, ciò che si manifesta ai sensi, che è, che sussiste.

12. לְךָ *(a te)*

Scomposta questa voce ne' suoi due elementi לָמֶד e כַּף, viene ad indicare: in *direzione* alla *curva*, e perciò è riferibile alla persona che ci sta *d' innanzi*, che è a noi presente e vicina.

13. אֲחֵרִים *(altri)*

Da אָחַר *venir dopo, ritardare, non comparire*, ideograficamente רֵאשׁ־חֵית *sciolto, libero, non costretto*, = רח, rad. organica di רָחָה, che è *triturare, ridurre in minuti pezzi*, d'onde רֵחַיִם *macina*, רח = ראח, e per la metatesi אָחַר *non libero, non sciolto, impedito, trattenuto*, che è cagione di ritardo. Considerato poi אָחוֹר *la parte deretana*, antitesi di פָּנִים, che è *il davanti*, da פָּנָה, ossia *la parte in luce*, la voce in esame verrebbe ad indicare altresì, *la parte oscura, nascosta*. Ed in vero: da חָרַר *splendere*, radice organica חר = חרשׁ = חָרָא, la trasposizione ci fornisce אָחֹר e שָׁחֹר *negro*, che è *difetto di luce*. Infatti nel בֹּשֵׁשׁ *ritardare*, o meglio ancora *non comparire*, antitesi di שַׁב *splendere, lucere*, (Esodo XXXII, verso 11, Giudici 3, verso 28); nella parola אָפִיל *tardivo*, radice אָפֵל *oscurò*, abbiamo una conferma dell' idea dell' oscurità, insita nella voce אָחֹר. Ciò premesso nel לֹא־יִהְיֶה לְךָ אֱלֹהִים אֲחֵרִים עַל־פָּנָיַ׃ è stupendo il confronto tra *l' oscurità* e *la luce*, a fissare la diferenza essenziale tra il vero Dio, e le divinità pagane.

14. עַל *(innanzi)*

Presso, d' innanzi, sopra, ideograficamente לָמֶד־עַיִן *in direzione, allo sguardo, che è visibile, in vista*, locchè si afferma delle cose *vicine*, o poste in alto. Il עַל *causale*, da עָלַל *muoversi in*

giro, viene ad indicare la non mai interrotta catena ***delle cause*** e ***degli effetti***, alla stessa guisa che dai sinonimi גָּלַל e סָבַב, si è dedotto בִּגְלַל *in causa*, e סִבָּה nello stesso senso. Circostanze che abbiamo voluto notare a documento della filosofia di questa lingua prodigio, che è l'Ebraica.

15. פָּנַי *(la mia faccia)*

Da פין = בון = בן = בתר = בַּר *aperto*, *chiaro*, *distinto*, che è *luce*, e quindi פָּנִים *il viso*, *la faccia*, facies, voci che in sè comprendono l'idea fondamentale ***della luce*** e ***dello splendore***, antitesi di אָחֹר (Vedi N. 12).

---

20. 19. 18. 17. 16.

לֹא־תַעֲשֶׂה לְךָ פֶסֶל וְכָל־תְּמוּנָה אֲשֶׁר בַּשָּׁמַיִם מִמַּעַל

22. 21.

וַאֲשֶׁר בָּאָרֶץ מִתָּחַת וַאֲשֶׁר בַּמַּיִם מִתַּחַת לָאָרֶץ׃

---

16. תַּעֲשֶׂה *(farai)*

Da עָשָׂה, radice עש (vedi questo bilittero a pag. 182), *comporre, collegare, dar consistenza. Il tangibile;* ritenuto il tatto la base di tutti i sensi. Tra בָּרָא e עָשָׂה sta la relazione che passa tra *l'analisi* e *la sintesi;* quindi il verso אֲשֶׁר בָּרָא אֱלֹהִים לַעֲשׂוֹת׃ viene a dire: che all'opera della separazione degli elementi confusi, seguì quella della loro composizione, di un armonico tutto.

17. פֶּסֶל *(simulacro)*

Da סָלַף = אָלַף *connettere*, e quindi per la metatesi *incidere, scolpire.* פֶּסֶל = פֶּ־סֶמֶל (2 Cron. 37. 3), e vale perciò, non una incisione qualunque, bensì quella di un'immagine sia di ***persona*** o ***cosa,*** e ciò è tanto vero, che il פֶּסֶל è spesso il prodotto della fusione, (Giudici 17, 4). E questo abbiam voluto notare per la ragione: che siccome il verbo פָּסַל, viene costantemente usato ad indicare la rappresentazione di una figura qualsiasi, così il פְּסָל לְךָ, riferibile alle tavole della legge, riesce a confermare: che la scrittura in quelle incisa, era *l' alfabetica rappresentativa,* come abbiamo osservato, e *fonetica* ad un tempo.

18. וְכָל *(ogni)*

כל = כפל, antitesi di פֶּלֶךְ = פל־כף *emisfero.* Analoga voce araba, viene ad indicare *il seno prominente,* e quindi כֹּל = כפל, non più una *frazione,* ma *l' intero, il tutto.*

19. תְּמוּנָה *(immagine)*

Da מון = בון, onde abbiamo il sinonimo תַּבְנִית, radice בן = בתר = בַּר = בָּרָא *formare, creare.*

20. בַּשָּׁמַיִם *(in cielo)*

Da שָׁמָה (hoch sein, weithin glänzen) *alto, splendido,* concetti correlativi. — שם = שָׁנָם *alto,* onde abbiamo שונם *luogo elevato.* La radice ideografica è שֵׁן, parola alfabetica, *(che splende, che si eleva),* e da שָׁנַן *acuire,* viene anche ad indicare *il sottile, l'esile, il tenue,* quindi fra gli altri significati. — שָׁמַיִם = מַים שֵׁן, verrebbe ad indicare *fluido, splendido, sottile, (l' etere).* E ciò si dimostra per due vie la prima: che שָׁנַם, ha per antitesi שָׁמֵן *fitto, denso,* = עָבָה = כָּשָׁה; la seconda dall' essere שָׁמַיִם, sinonimo di רָקִיעַ, (Gen. 1,8). רָקַע *distendere,* = רָקַק, radice רק = רָאשׁ־קָפָא *privo di densità.* Da קַר, che ne è l' antitesi, si è fatto קַרְקַע *le fondamenta, il pianoterra,* in opposizione a קִירוֹת *il soffitto,* o come anche suol dirsi, *il Cielo dell' edificio.*

Il גַּלְגַּל, che venne tradotto per *cielo*, in קוֹל רַעַמְךָ בַּגַּלְגַּל *i cieli tuonarono*, vale precisamente, da גל = גָּלַד = גְּלָם *copertura*, e per essere ripetuta la voce, *la copertura delle coperture*. E per chi ne dubitasse citeremo il גַּג (Dach) *tetto*, il quale, chi ben considera, per la Legge prima corrisponde a גַּלְגַּל. — Da גָּלַם per il processo di trasformazione procede גְּלוֹם coelum, ed anche גָּמָל Himmel, della lingua tedesca, mentre da גלד = גד, per la metatesi דג (Dach) *copertura, tetto.*

21. מִתַּחַת *(di sotto)*

תַּחַת, radice תח, antitesi di חַת, parola alfabetica, che vale *superficie*, e quindi תח = תַּחַת *la parte interna, il di sotto, il mezzo.*

22. בַּמַּיִם *(nell' acqua)*

Da מַיִם, parola alfabetica, *fluido, acqua.*

---

25. 24. 23.
לֹא־תִשְׁתַּחֲוֶה לָהֶם וְלֹא תָעָבְדֵם כִּי אָנֹכִי
31. 30. 29. 28. 27. 26.
יְהוָה אֱלֹהֶיךָ אֵל קַנָּא פֹּקֵד עֲוֹן אָבֹת עַל־בָּנִים עַל־שִׁלֵּשִׁים
33. 32.
וְעַל־רִבֵּעִים לְשֹׂנְאָי׃

---

23. תִשְׁתַּחֲוֶה *(t' inchinerai)*

Radice ideografica חש (vedi pag. 178), *unito, compatto*, e per la metatesi שַׁח, (soluzione di continuità) *fossa;* שח = שַׁחַת *luogo*

basso, *profondo*, d' onde il traslato dell' *abbassarsi*, *prosternarsi* in atto di ossequio e venerazione : כִּי שָׁחָה אֶל מָוֶת בֵּיתָהּ (Proverbi 12, 18).

24. לָהֶם *(ad essi)*

La הֵי *l' esistente*, *l' essere*; la לָמֶד *guida*, *direzione*, *(al)*. La מֵים, simbolo del numero plurale, (vedi per le lettere servili pag. 105 e seguenti).

25. כִּי *(sì)*

כִּי, avverbio di affermazione, (vedi sopra N. 1.)

26. קַנָּא *(geloso)*

Da קוֹף, parola alfabetica, che per essere ant. di פּוּק (Anstoss), che è *urto*, *spinta*, comprende in sè l' idea fondamentale del *trarre a sè*, *avvicinare*, procede il נְפַק (aram.) (spenden, darreichen) *dare*, *porgere altrui*, (Isaia, 58, 10). נפק = נפאק, per la trasposizione קנאף = קְנָא (an sich bringen) *trarre a sè*, *appropriarsi*, *acquistare*, Ebr. קָנָה. — Innoltre קַנָּא = קנוא = קָן = תראן *che non si muove*, *che non cede*, corrisponde a *rigido*, *inflessibile*, onde abbiamo קָנָה = כָּנַן, da cui si è fatto קָנֶה (eig. das gerad Aufragende) *misura lineare*, *rigida*, *diritta*. E per abbondare nella dimostrazione: da קַנָּא, radice קָן = קפן, si è dedotto פָּנַק (weich, zart, schwach), che all' opposto del *rigido*, *duro*, *inflessibile*, viene ad indicare *il molle*, *il cedevole*, *il delicato*. Premesse queste nozioni, tratte dall' analisi ideografica della voce in esame, e dal valore lessicale delle parole da cui fu dedotto: l' אֵל־קַנָּא, ci viene a dire: „Io sono quel Dio, che solo *ha diritto* alla tua venerazione, al tuo culto. Questa prerogativa io non intendo condividerla con altri, ben determinato ad essere *inflessibile* nel punire coloro, che avessero in tal maniera ad offendermi.“ Che poi il קַנָּא, implichi il concetto *della severità*, *del rigore*, *della ineluttabilità*, ce lo dimostra, nel caso concreto, il seguito del verso : פֹּקֵד עֲוֹן אָבֹת עַל בָּנִים che cioè: Egli, il pur clementissimo Iddio, fa scontare l' iniquità

dai padri, dai figli, e dai figli dei figli, fino alla quarta generazione. E per chi esigesse altre prove, consideri il caso del *zelante Pinehas*, il qual fattosi vendicatore dell' oltraggiata divinità, commise quel doppio omicidio, che tutti sanno, onde ebbe a disarmare l' ira del Signore וְלֹא כִלִּיתִי אֶת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל בְּקִנְאָתִי׃ per cui *non ebbe esterminati i figli d' Israel nella sua indignazione*. E su questo proposito citeremo ancora il קָשָׁה כִּשְׁאוֹל קִנְאָה׃ Onde questo sentimento viene paragonato all' *inesorabile sepolcro*. — Quanto alla idea implicita in קַנָּא, dell' agonia pel possesso, *indiminuito* ed *esclusivo*, citeremo קִנְאָה *gelosia*, con riferimento alla donna che ci appartiene, e lo stesso קִנְאָה *invidia*, che è colpevole e prepotente desiderio di possedere le cose altrui.

27. פֵּקֶד *(visita)*

La radice ideografica è דַּק *leggiero, sottile*, = דקף, che ha per antitesi קָפַד (sich zusammenziehen), che è *densità*, *compattezza*, e perciò פָּקַד *separare*, *dividere*, *visitare*, *castigare*, *ferire*, *offendere*. Da דַּק = רַק, antitesi קר = קָפַד, risulta פָּקַד = בָּקַר, ed ecco come פְּקֻדָּה e בִּקֹּרֶת diventano sinonimi significando entrambi *punizione*, *castigo*. Dall' idea generica e fondamentale dello *separare*, *dividere*, *esaminare*, (videre), noi abbiamo פָּקִיד *sorvegliante*. — פָּקַד *enumerare*, identico a מָנָה *separare*, *distinguere*. — פָּקַד (soluzione di continuità) *vuoto*, nel verso וַיִּפָּקֵד מְקוֹם דָּוִד׃ (Sam. 1, 20, 25), *e il luogo di Davide era vuoto*. — פִּקָּדוֹן (Gen. 41, 36), analogo al concetto di פָּקַד, viene ad indicare il grano che doveva essere custodito, per gli anni prossimi della carestia.

28. עָוֹן *(peccato)*

Da עָשַׁר, che è *legame*, רָשַׁע *sciolto* (da ogni vincolo), *scapestrato*. רשע = ראע, e tolta la ר, che crea l' antitesi, residua אָע (aram.) = עֵץ *stabile*, *immoto*, da cui עא, che per essere l' antitesi di אע, torna ad indicare *il mobile*, *l' irrequieto*, עא = עָוָא = Ebr. עָוָה, da cui עָוֹן = רֶשַׁע *l' empietà*, e nel caso concreto *lo spezzarsi di quel vincolo che unisce la creatura al suo creatore*. *L' errore*, *l' errare*, della lingua italiana, riproduce, sebbene attenuato nell' uso pratico, il concetto fondamentale della voce Ebraica עָוַה,

e rispettivamente di עָוֹן. Il גָּדוֹל עֲוֹנִי מִנְּשֹׂא׃ (Genesi 4, 13), proferito da Caino, condannato ad essere *errante e vagabondo sulla terra;* risponde al concetto fondamentale della parola in esame. Solo in senso traslato la voce עָוֹן, venne in seguito usata ad indicare *il peccato*, e *la pena.*

29. אָבֹת *(dei padri)*

In בֵּן = בָּתָר = בַּר, che è *prodotto, sviluppo, figlio,* trova il suo riscontro l' אָב = תרב, che per l' antitesi, effetto della trasposizione, ci dà *il produttore, il generatore,* colui che *sviluppa* (il germe). Il processo di trasformazione, che come vedremo a suo luogo, da אב = תרב, ci dà בִּתָר Pitar, Skr. *padre,* e da בֵּן = בָּתַר Putra, Skr. *figlio,* ed il nostro *parto*, viene mirabilmente, come spesso, in appoggio alla nostra *induzione.* Ancora da בַּר, la metatesi ci dà רַב, nel suo valore lessicale di *capo, superiore,* con che vengono in qualche modo determinati i rapporti di dipendenza tra il padre, e la sua prole. Da אָב = אלב, per la metatesi procede אָבַל (hervorspriessen), nel suo significato generico di *prodotto,* = הֶבֶל, nome proprio, *Figlio;* ed infatti nella scrittura cuneiforme, questo nome del secondo figlio di *Adamo,* corrisponde a *figlio.*

30. בָּנִים *(figli)*

בֵּן = בָּתַר (come abbiamo veduto), = בַּר, che pure significa *figlio.* Ora da רַב *il molto, il complesso,* = רֵאשׁ־בַּית *deficienza di vuoto, non separato, non diviso;* si è fatto בֵּן = בַּר *distacco, produzione, sviluppo.* Il בָּר *grano,* che è *produzione,* non ha diversa base ideografica. Lo stesso ripetasi di צֶאֱצָא *prole, prodotto,* metatesi di אָץ *l' unito, il compatto;* di שֶׁגֶר *parto,* antitesi di גָּשַׁר = קָשַׁר *legare, annodare, congiungere;* di שֶׂה, che si applica al *parto delle capre e delle pecore,* antitesi di הש = חַשׁ, in חָשַׁשׁ *duro, strettamente unito,* e così di altre voci parecchie, che colla costanza dell' artificio, fanno fede dell' invariata applicazione della legge.

31. שִׁלֵּשִׁים *(terzi)*
32. רִבֵּעִים *(quarti)*

(Vedi nomi numerali pag. 172 e seg.)

33. לְשׂנְאָי *(a' miei avversari)*

Radice שָׂנֵא (hassen) *odiare*, da אשׁ (vedi pag. 176), che corrisponde ad *attrazione*, procede שׂא, che è *repulsione*. שׂא = שָׂנֵא che vale precisamente *abbominare, respingere*, alla stessa guisa che da אָסַם *unire assieme, raccogliere, accogliere*, si è formato מָאַם *espellere, avere a schifo*, (vedi pag. 9). Antitesi di שָׂנֵא, sarebbe נָשָׂא, in נָשָׂא אִשָּׁה *prender moglie;* נְשׂוּאָה *disposata*, e שְׂנוּאָה *respinta*.

---

38. 37. 36. 35. 34.

וְעֹשֶׂה חֶסֶד לַאֲלָפִים לְאֹהֲבַי וּלְשֹׁמְרֵי מִצְוֹתָי׃

---

34. חֶסֶד *(benignità)* (Vedi pag. 170).

35. לַאֲלָפִים *(millesimi)*

Da אָלַף *unire assieme*, dalla parola alfabetica אֶלֶף *aggregato, unione di molte unità*, e per antonomasia, *il migliajo*. Non diversamente che a רְבָבָה, da רב *molto*, si è convenuto di attribuire il valore di 10.000.

36. לְאֹהֲבַי *(a' miei amici)*

Da אָהַב, radice organica אב, come lo dimostra il יָ־אַב e תָ־אַב, אב = אָלֶף־בֵּית, cioè, *intima unione*. Da יָאַב, per la metatesi אָיַב *odiare*, אֹיֵב *nemico*. Da אב = תרב, antitesi di בָּתַר = בַּר, che è *separazione*, viene confermato il concetto fondamentale di אָהַב, che indica *l' unione, l' attrazione, l' amore, l' amistà*.

37. וְלְשֹׁמְרֵי (ed agli osservanti)

Da שָׁמַר, radice ideografica רָם = רֵאשׁ־מַיִם all' asciutto, *che emerge*, (vedi pag. 165), e quindi רָם = רשם, e per la metatesi שָׁמַר (einstechen) *infiggere*, *penetrar dentro*, (eindringen) *incidere*, da cui שָׁמִיר *cardo*, *spino*, = קוֹץ = חַי, che implicano il concetto *della sensibilità*, *della vita*, (vigere) *vigilare*. Ed infatti nella lingua ebraica קוֹץ e חַי, valgono contemporaneamente e *pruno*, e *sveglio*, e *vivo*. Dallo stesso רָמַם, si è fatto מָרַר, da cui מַר *amaro*, *aspro*, *pungente*, con riferimento al senso del gusto.

38. מִצְוֹתָי (i miei precetti)

Da צוא, radice organica צא, antitesi di אַץ, non diversamente che da חַשׁ, si fa שִׂיחַ *parola*, *discorso*. Ed avvegnachè come abbiamo più volte notato, la parola *generata*, mercè la metatesi, ritiene parte del concetto della *generante*, così da אוּץ, che è *premura*, *pressura*, ne deriva צָוָה, radice צוא *parola urgente*, *comando*.

לֹא תִשָּׂא[39] אֶת־שֵׁם[40]־יְהוָה[41] אֱלֹהֶיךָ לַשָּׁוְא[42]

כִּי לֹא יְנַקֶּה[43] יְהוָה אֵת אֲשֶׁר־יִשָּׂא אֶת־שְׁמוֹ לַשָּׁוְא׃

---

39. תִשָּׂא (proferire)

Radice שׂא, antitesi di אשׁ *stabilità*, e per ragione dei contrarî, *moto*, che è *suono*, (vedi pag. 177), e quindi *pronunciare*, *proferire*.

40. אֵת *(il)*

Da תָו, simbolo alfabetico, che vale *periferia, contorno,* = תוא, per la metatesi אות = אֵת *il corpo, la sostanza, il contenuto,* d' onde il pronome אֵת *il, lo, la.*

41. שֵׁם *(nome)*

Da שָׁמָה *incidere,* שם = שָׁנָם *acuità,* e che ha per antitesi שָׁמֵן *ottuso.* La radice ideografica è la שֵׁן, parola alfabetica, che vale simultaneamente ed *acuità* e *splendore,* onde שָׁמָה *splendere,* nel qual caso la parola שֵׁם, risponderebbe al concetto di *fama, rinomanza;* הַנְשֵׁי הַשֵּׁם *uomini di grande rinomanza,* (Gen. Cap. VI, v. 4).

42. לַשָּׁוְא *(falso)*

Da שוא ant. di אֵשׁ, che importa *forza, consistenza, aggregato,* onde אֲשׁוּיָה *base, fondamenta, colonna,* viene ad indicare *senza fondamento, alla leggiera, in vano,* ed anche *in falso.* Identico in questo caso a שֶׁקֶר (Lüge) *menzogna,* antitesi di קֶשֶׁר, che e *stabilità, forza,* e perciò *che non regge,* che è contraria *alla verità,* opposto di צֶדֶק, da צֶדֶק (fest, stark) *saldo, robusto.* — אָהַבְתָּ שֶׁקֶר מִדַּבֵּר צֶדֶק׃ (Salm. 52, 5), *preferisti la menzogna alla verità.* Nel processo di trasformazione, noi vedremo a suo luogo, come il veru-s dei latini, proceda da אָבַר (stark, fest) *robusto, forte.*

43. יְנַקֶּה *(assolverà)*

נְקָא (aram.) Da רֵק = ר־קו *difetto di coesione,* concetto fondamentale *del fluido,* (della soluzione di continuità), *del vuoto, del libero,* = ראק, d' onde si è fatto אֶרֶק = אֶרֶץ *il duro, il saldo, il solido.* Ora per la Legge IV., אֶרֶק = אֶנֶק, che risponde ad analogo concetto (êng), e che per la metatesi ci dà נְקָא, che riproduce, *il separato, il fluido, il vuoto, il libero.* Quindi נָקִי יִהְיֶה לְבֵיתוֹ (Deuteron. 24, 5), nel senso di *libertà;* בְּנִקְיֹן כַּפַּי (Genesi 20, 5), nel

significato di *nettezza;* דַם נָקִי *l'incolpevole, l'innocente;* מְנַקִּית (Es. 25, 29), *vaso libatorio;* ossia contenente il *liquido* per le libazioni. E poichè נָקָה, per la Legge IV., e נָתַר (abscheiden, absondern) *separare, sceverare,* = בָּרַר, si è fatto נֶתֶר (F. eine Art Laugensalz, als starkes Reinigungsmittel) *una specie di sale lissiviale,* (νίτρον), ricordato da Geremia al Cap. 2, v. 22, assieme al בֹּרִית, che da בָּרַר *purificare, nettare,* trasse evidentemente la sua origine. — E qui, in קָנָא, antitesi per l' inversione di נָקָא, noi troviamo per altra via riconfermati i concetti *dell' inflessibilità, della durezza, dell' agonia per il possesso,* sia coll' intento di conservare il proprio, oppure ad appropriarsi l' altrui.

זָכוֹר אֶת־יוֹם הַשַּׁבָּת לְקַדְּשׁוֹ׃

44. זָכוֹר 45. אֶת־יוֹם 46. הַשַּׁבָּת 47. לְקַדְּשׁוֹ

---

44. זָכוֹר *(ricorda)*

Radice זָכַר (aram. דְּכַר) = דָּקַר (durchbohren, stechen) *forare, ferire.* Da ר־כף = ר־קוף, che come abbiamo più volte notato, vale *tolta la coesione, privo di densità e di forza,* onde troviamo il רַךְ *tenero,* il רַק *esile,* e per l' equipollenza ideografica della רֵאשׁ e la דָּלֶת. דַּךְ = דַּק *il sottile, il fino, il trasparente;* così per l' inversione sarà כַּר = קַר *l' unito, il fitto, il denso,* e quindi דְּ־קַר = דְּ־כַּר *difetto di coesione, soluzione di continuità, foro, incisione, ferita;* e dal nome si è formato il verbo זָכַר = דְּכַר *incidere, forare.* Il זָכַר *ricordare,* vale precisamente *incidere, imprimere,* in considerazione, probabilmente, di quei segni od incisioni che sostuivano la scrittura, e che servivano a fissare la mente sopra un fatto od un oggetto determinato. Da זָכַר, si è fatto זֵכֶר *memoria,* = שֵׁם, che è pure *incisione,* זֶה־שְּׁמִי וְזֶה זִכְרִי (Esodo 3, 15).

*

זָכָר *(maschio), che penetra, che fora,* in opposizione a נְקֵבָה *(femmina),* ossia *la bucata, perforata.* E poichè l' idea fondamentale di *luce* è *l'aperto, il distinto,* e di *oscurità, il chiuso, il confuso,* così da דָּקַר, procede קָדַר, che è *oscurità,* e vale anche *gelo,* dall' idea del *condensamento,* che è pure l' opposto della *separazione* e del *distacco.* וְקָדַר עֲלֵיהֶם הַיּוֹם: *e si farà notte,* (Mich. 3, 6). — הַקֹּדְרִים מִנִּי־קָרַח: riferendosi ai *fiumi,* (Giobb. 6, 16). Da דָּקַר, che è *penetrar dentro,* procede דָּרַךְ, che vale *alzarsi, sorgere in alto,* onde il דָּרַךְ כּוֹכָב *il sorger di un astro,* (Num. 24, 17).

45. יוֹם *(giorno)*

E qui ancora dobbiamo ricordare che dal *chiuso, involuto, coperto,* trassero gli autori della lingua il concetto dell' *oscurità,* e dall' *aperto, distinto,* quello della *luce,* (vedi pag. 58 e seg.) Ora la voce לַיִל, che vale *oscurità, notte,* procede dalla radice לוּל, da לָוָלִ (knüpfen, ineinander wickeln) *raggruppare, avviluppare.* לו = לב (Legge V.), da cui il verbo לָבַב (umhüllen) *coprire.* Infatti da בַּד = בָּדַל (Vedi a pag. 167), che è *separare, distinguere,* per la metatesi לדב = לב *chiudere, coprire.* Ciò premesso, la voce יוֹם *giorno, luce,* ha per radice יָמָה = יָם *splendere.* יָם = ידלם = ידל = יל (Legge VI.), che è l' antitesi di לִי = לו = לב *il chiuso, l' involuto,* e quindi יָם *il distinto, l' aperto, giorno, luce.* Ed avvegnachè *calore* e *freddo, luce* ed *oscurità,* abbiano il medesimo concetto fondamentale, la disgregazione, e rispettivamente il condensamento delle parti costituenti un determinato corpo, da qui il יוֹם *calore,* = חוֹם, per la frequente permutazione delle due lettere יוֹד e חֵית (Legge V.)

46. הַשַּׁבָּת *(Sabbato)*

Secondo il Fürst ed i più moderni Ebraicisti, il concetto fondamentale (Urbegriff) di questa parola sarebbe *interrompere, cessare,* giudizio che dalla ideografia riceve la sua intera sanzione. E per vero: ammesso che la ב, quale simbolo alfabetico, viene ad indicare *il vuoto, separare, dividere,* prepostavi la ר, si avrà רב, che come abbiamo altrove dimostrato, comprende naturalmente

l' opposto concetto *della unione, della somma, della moltiplicazione*; onde רַב *molto*, רֹב *grande quantità.* Ma רב = רשב, da cui eliminata la ר, si ottiene il concetto opposto, *della separazione, dell' interruzione, del distacco,* informi la parola שָׁבַב, nel suo valore lessicale di *rompere, spezzare,* ma שב = שָׁבַת, ed ecco come questa voce importa *sospensione, interruzione (del lavoro),* e per necessaria conseguenza *riposo.* E veramente nel successivo לֹא תַעֲשֶׂה כָל־מְלָאכָה *non far in esso alcun lavoro,* troviamo, a non dubitarne, la conferma ufficiale, o come si direbbe la interpretazione autentica della parola in esame. Così nel רַק שִׁבְתּוֹ יִתֵּן׃ (Esodo XXI, 19), vale: *e lo indennizzerà del tempo in cui avrà dovuto restare inoperoso, (lucro cessante).*

47. לְקַדְּשׁוֹ *(per santificarlo)*

Radice קָדַשׁ, antitesi di קָדַר, che come abbiamo testè veduto, vale: *oscuro, triste, in lutto;* קֹדֵר הִלָּכְתִּי (Salm. XXXVIII, 7). — קָדַר = קדרש, e per la eliminazione della ר, che dà vita all' antitesi (Legge II.), residuerà קָדַשׁ, che comprende quindi in sè i concetti *della luce, della gioja, della purità,* con che, oltre al riposo, veniva *santificato* il settimo giorno.

---

48. 49.
שֵׁשֶׁת יָמִים תַּעֲבֹד וְעָשִׂיתָ כָּל־מְלַאכְתֶּךָ׃

---

48. שֵׁשֶׁת *(sei)*

Radice שֵׁשׁ, (vedi numeri cardinali pag. 174).

49. מְלַאכְתֶּךָ *(il tuo lavoro)*

מְלָאכָה *lavoro,* radice לָאַךְ *fare.* — Da פָּלַךְ = פָּלָא = פאלך, procede l' antitesi כלאף = כָּלָא *chiudere, finire, cessare, compire,* da cui per la metatesi לָאַךְ *agire, fare.* Il מַלְאָךְ *messo, mandatario,* vale incaricato di una determinata *opera,* od *incombenza* qualsiasi. Così il מַלְאָךְ *angelo,* è come dicesse *il mandatario della Divinità.*

50.
וְיוֹם הַשְּׁבִיעִי שַׁבָּת

52. 51.
לַיהוָה אֱלֹהֶיךָ לֹא־תַעֲשֶׂה כָל־מְלָאכָה אַתָּה וּבִנְךָ וּבִתֶּךָ

56. 55. 54. 53.
עַבְדְּךָ וַאֲמָתְךָ וּבְהֶמְתֶּךָ וְגֵרְךָ אֲשֶׁר בִּשְׁעָרֶיךָ׃

---

50. הַשְּׁבִיעִי *(il settimo)*

שֶׁבַע (numero cardinale) *sette,* (vedi a pag. 174). שָׁבַע = שָׁבַר = שבתר, che al pari di שָׁבַת, significa *rompere, interrompere, cessare.* Infatti רַב = רשב, e per la metatesi בַּר = שָׁבַר. Ed era naturale che il Sabbato, essendo stato prescritto in memoria dell'avere Iddio cessato dall'operare, e riassumendo i numeri cardinali, i periodi creativi, il שָׁבַת, ed il שְׁבִיעִי, comprendessero entrambi il concetto *della cessazione del lavoro, del riposo.*

51. אַתָּה *(Tu)*

Radice את = אלף־תו *congiunto ai lati, vicino, il tu,* la persona a noi prossima, a cui è diretta la parola. אֶלֶף = אֶל, vale *dappresso,* p. e. nella frase לִשְׁבֹּר אֶל־יוֹסֵף (Genesi (XLII, 57).

52. וּבִתֶּךָ (*tua figlia*)

Da בֵּן = בתר = בַּר *separazione, distacco, parto, figlio,* si è fatto בַּת, sincopato di בֶּנֶת *figlia*, la תו, è emblema del sesso femminino, pel suo valore ideografico di *incisione*, che distingue *il sesso,* = נְקֵבָה *la perforata*. Come poi dall' idea della *separazione* e dello *sviluppo,* si sia tratto il concetto della produzione, il lettore potrà fruttuosamente consultare le cose dedotte a pag. 65 e 66.

53. וַאֲמָתְךָ (*e la tua schiava*)

אָמָה, da אָמַם *unire, congiungere, legare.* אם *popolo,* e precisamente *unione, associazione* di più persone אם = אָלַם = אֲלַף. Percui l' אָמָה, con riguardo alla sua posizione presso gli antichi patriarchi, comprende nello stesso tempo i vincoli dell' *affetto,* e quelli della *dipendenza,* nel qual ultimo significato diventa sinonimo di שִׁפְחָה *schiava,* da שָׁפַח, che si dice dei legami di famiglia, e dei famigliari in lato senso. Infatti da חש *strettamente congiunto,* (vedi pag. 178), mercè la פ risolutiva, si ottiene חָפַשׁ, onde חפשי, opposto a עֶבֶד *libero,* ant. di שָׁפַח *non libero, dipendente, schiavo.* Le voci אֻמָּה *nazione,* e מִשְׁפָּחָה *famiglia,* da אָמָה e שָׁפַח traggono la loro etimologia.

54. וּבְהֶמְתֶּךָ (*ed il tuo armento*)

Da בָּדַם = פָּאַם (dick, voll, beleibt, fett sein) *fitto, grasso, compatto, corpulento.* Da פָּאָה, onde פָּאֵם *rigonfio, ottuso.* Da פֶּא *bocca,* procede il פָּאָה *soffiare,* preso *l' organo* per il suo *ufficio.* Da פָּאַם, si è fatto פִּמָּה (Giob. 13, 27), *grasso. (Bruto),* Brutum antiqui gravem dicebant, (Paul D. p. 31).

55. וְגֵרְךָ (*ed il pellegrino*)

Da רָגַם = סָקַל, che è *demolire, disfare.* ראש־גם *separare le cose unite, dissoluzione, fluidità, moto.* Infatti a רָגַם, è contrapposto גָּמַר *compire, perfezionare.* Così in תִּרְגֵּם (eig. auseinandersetzen, erklären), onde il più recente תַּרְגוּם *spiegazione,*

traduzione, = פֵּרֵשׁ, che vale pure *dichiarazione, spiegazione,* col concetto fondamentale di *separare, segregare, distinguere.* Da רג, si è fatto רֶגֶל *il piede,* l' organo principalissimo del moto. Da רג, che è *moto,* procede גֵר, che è *stabile, fisso.* E poichè la parola derivata conserva parte del valore dell' originaria, così גֵר, vale *il fermarsi di un viaggiatore* (רג) e quindi *forestiero.*

56. בִּשְׁעָרֶיךָ *(nelle tue città)*

Radice שַׁעַר, antitesi di עָשַׁר, che è *clausura,* risponde al concetto di *apertura, porta, spazio;* שַׁעַר *foro, piazza,* e per estensione *città.* (Vedi pag. 182).

כִּי שֵׁשֶׁת־יָמִים עָשָׂה יְהוָה

59. 58. 57.

אֶת־הַשָּׁמַיִם וְאֶת־הָאָרֶץ אֶת־הַיָּם וְאֶת־כָּל־אֲשֶׁר־בָּם וַיָּנַח

61. 60.

בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי עַל־כֵּן בֵּרַךְ יְהוָה אֶת־יוֹם הַשַּׁבָּת וַיְקַדְּשֵׁהוּ׃

---

57. הַיָּם *(il mare)*

מַיִם p. a. rad. מַי = מָה (fliessen) *scorrere,* che è *separazione, distacco,* ant. יָם, da יָמַם (sich ansammeln) *riunione, massa,* e con riguardo alla parola generativa מַי, *accolta d' acqua.* וּלְמִקְוֵה הַמַּיִם קָרָא יַמִּים׃ *E la raccolta delle acque chiamò Mari.* (Genesi 1, 10). *(*יד מים *la distesa delle acque).*

58. בָּם *(in quelli)*

Da בֵּית, simbolo alfabetico *in, dentro.* La מֵים, indica il plurale, (vedi pag. 105).

59. וַיָּנַח *(e riposò)*

Da נוּחַ, radice ideografica נח = יח, per la frequente permutazione della יוד colla נון, e viceversa, (Legge V). Infatti נַחַת = יַחַת (Beruhigung) *tranquillità*, e quindi יח, antitesi di חַי *attività, vita.* E per completare la dimostrazione, osserveremo: חַי = קוּץ, onde יָקַץ *essere sveglio*, antitesi di יָשֵׁן, che vale *dormire, riposare.* Lo stesso נח, è antitesi di חַן, in חֲנִית *lancia.* חן = חתר = חר = חראל = חָרל = חַי. che significa *rovo, spino,* simbolo *dell'attività, della vita.*

60. עַל־כֵּן *(perciò)*

כֵּן = כפאן, e scomponendo כפ־אן *che non cede, che non piega,* e per la Legge IV. = תראן *che non cammina, stabile, solido,* onde abbiamo כֵּן *base, fondamenta.* Laonde le parole עַל־כֵּן, vengono a significare: *su questa base, perciò, a giusto diritto,* ed altre frasi analoghe ed equipollenti.

61. בֵּרַךְ *(benedisse)*

Da בֶּרֶךְ *ginocchio,* si è fatto il verbo בָּרַךְ *inginocchiarsi,* antitesi di כָּבַר (fest zusammenbinden) *fortemente connesso,* = גָּבַר, che vale oltrechè *forte, superiore.* Nel בָּרַךְ, è rappresentato l'umile atteggiamento di chi prega, = פָּלַל *prosternarsi,* d'onde תְּפִלָּה *prece.* Da רַךְ, הֵאשִׁיכַּף *privo di forza,* = רכף, per la metatesi כָּפַר = כָּבַר *esuberanza di forze,* onde abbiamo כְּפִיר e כָּבִיר, ossia nel primo *il forte,* per antonomasia *il leone;* e nel secondo *lo strenuo, lo strapotente.* Da בָּרַךְ, che è *curva,* per la metatesi כְּבָר (Länge) *lunghezza,* che è *linea retta,* in כִּבְרַת־אֶרֶץ (Genesi 48, 7), che equivale ad una determinata *misura* delle distanze.

64. 63. 62.
כַּבֵּד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמֶּךָ לְמַעַן

67. 66. 65.
יַאֲרִכוּן יָמֶיךָ עַל הָאֲדָמָה אֲשֶׁר־יְהוָה אֱלֹהֶיךָ נֹתֵן לָךְ׃

---

62. כָּבֵד *(onora)*

= כָּפַר = כַר, antitesi דַךְ = דָּלֶת־כַּף *poco, lieve,* = דַק, e per conseguenza il כָּבֵד, riferibile ad una persona, vale *importante, di gran conto, onorevole,* inquantochè onus ed honor, comprendono l'identico concetto fondamentale che si riscontra in כָּבֵד e כָּבוֹד, onus ed honor della lingua Ebraica, che è, e sarà sempre per noi la lingua *madre* e *tipo*. Da דָק = דלק, antitesi לדק = לק e perciò דָק = קַל *lieve, leggiero, cosa di nessun peso, persona di poco conto, spregievole,* onde abbiamo קָלָה *disprezzare,* e נִקְלָה *povero, disprezzato*. E poichè בָּרַךְ = קָדַד *inginocchiarsi, prosternarsi,* mentre קָלַל è l'antitesi di קָדַד (Legge VII), riesce così spiegato l'opposto concetto delle parole בְּרָכָה e קְלָלָה *benedizione* e *maledizione*.

63. אִמֶּךָ *(tua madre)*

אֵם = אָלַם *fortificare, nutrire, (alim-ento),* conchè è mirabilmente definita la missione providenziale della madre, prescindendo che אָלַם = אָלַף, implica il concetto dell'amore, nonchè i vincoli della più stretta parentela.

64. לְמַעַן *(affinchè)*

Radice מַעַן. Il valore lessicale di questa voce, viene determinato dall'antitesi מָנַע *vietare, impedire,* e quindi מַעַן *accordare,*

concedere. Nel לֹא יִמְנַע־טוֹב (Salmo 84, 12), e nel לְמַעַן יִטַב לָךְ (Deut. 22, 6), noi troviamo le due espressioni nella condizione di perfetta antitesi. מָנַע, da נוּע *movimento*, vale precisamente *rimuovere*, *toglier via*. נַע, antitesi di עַן = עַיִן, parola alfabetica, che risponde al concetto del *fisso*, da *infiggere*, che è *stabilità*, *rigidezza*. Il יַעַן, preposizione, p. e. in יַעַן אֲשֶׁר מִלֵּא (Deut. 1. 36), ha pur il simbolo alfabetico עַיִן, per fondamento ideografico, ed equivale al nostro *in vista*, *avuto riguardo*.

65. יַאֲרִכוּן *(si prolungheranno)*

Radice אָרַךְ (F. sich recken, lang sein) *adergersi*, *allunngarsi*, *distendersi*. Da רַךְ = רֵאשׁ־כָּף *debole*, *molle*, *flessibile*, = ראך, procede אָרַךְ, che è *rigidità*, *inflessibilità*, *dirittura*, alla stessa guisa che da רַךְ = רשך si è fatto כָּשֵׁר = אָשֵׁר = יָשַׁר *retto*, *diritto*, *che non piega*, *che non cede*. Onde abbiamo אֲרוּכָה *(regolo)*, in כִּי־עָלְתָה אֲרוּכָה לְחֹמוֹת׃ (Neh. 4, 1), che è quanto dire: venne applicato *il regolo*, onde suol mantenersi la linea retta, nelle opere di muratura. אָרַךְ = אֲנָךְ, onde חוֹמַת אֲנָךְ (Amos VII, 7), (Senkblei) *il piombino*, אֲנָךְ = אן־כף *che non ha curve*. E poichè nel nostro sistema la riprova delle verità affermate non manca mai, osserveremo: Da רַךְ *il tenero*, *il molle*, = דַּךְ *il diafano*, *il trasparente*, *il lieve*, per la metatesi si fa כַּר, che corrisponde al *denso*, *fitto*, *complesso*, = כרא, e per la metatesi אָרַךְ *il sottile*, *il disteso*. Ed ecco come אֲרֻכָה, venga a significar *impiastro*, che suol distendersi sulla ferita per ottenere la pronta guarigione.

66. הָאֲדָמָה *(terra)*

Da אָדָם = אלדם = אָלַם (verbinden), = אָלַף, e quindi = אֶרֶץ, in opposizione a יַם *accolta d'acqua*. E poichè אַל = אָלַם = אָשַׁשׁ, da cui אִישׁ *l' uomo*, *il sesso forte*, così evidente riesce la perfetta sinonimia, quanto all'idea fondamentale da cui sono informate tra le due parole אִישׁ = אָדָם *l' uomo*. Da אַדְמָה, nome proprio di città, (Genesi 10, 19), e che significa *fortezza*, noi abbiamo la riprova del concetto compreso nella parola in esame. Da אָדָם = אָלַם, ci viene fornita la ragione dell'Alma tellus *la gran madre*.

67. נֹתֵן *(ti dà)*

La radice ideografica di questa parola è תַן (ausdehnen, ausbreiten) *stendere, distendere,* da cui procede תָּנַן (sich strecken, schreien), in תַּנִּין (das sich lang streckende Thier) *l' animale che si allunga,* e quindi אֶתְנָן *donativo, ciò che si dà, porge altrui,* ed il verbo נָתַן *dare.* Il נָדָה, onde נֵדֶה, che è pur *dono,* radice דָּה = דַי, antitesi הַד in הֹדָה = יָדָה, radice ideografica יָד *afferrare,* e quindi דָּה *rilasciare, cedere altrui.* Per il processo di trasformazione da תָּנַן, è evidente l' origine del dehnen, dei tedeschi, e poichè תן = תור (Legge IV.), non meno riesce accertata la ragione del תְּרַת, trado, dei latini. Da נוּן (ausbreiten), parola alf. nel suo valore di *stendere, distendere,* è costituita la base ideografica della parola in esame.

68.
לֹא־תִּרְצַח,

74. 73. 72. 71. 70. 69.
לֹא־תִּנְאָף, לֹא־תִּגְנֹב, לֹא־תַעֲנֶה בְרֵעֲךָ עֵד שָׁקֶר׃

---

68. תִּרְצָח *(uccidere)*

רָצַח, da חץ (Vedi a pag. 189) *recidere, uccidere,* met. צח, e perciò חץ = רָצַח, (soluzione di continuità), ant. di רָחַץ (wallen, fliessen) = שָׁטַף (das Wasser über etwas hinfliessen lassen) *immergere, inondare,* e per conseguenza רָצַח *disseccare, dissanguare.* E più direttamente ancora רָצַח = ראשׁנצח (Legge VI.), = רֵאשׁ־נֵצַח, che nel significato di *sangue* lo troviamo in Isaia nella frase: וְאוֹרִיד לָאָרֶץ נִצְחָם׃ (Cap. LXIII, 6).

69. תִּנְאַף *(fornicare)*

Da פֵּא, simbolo alfabetico, che vale *apertura*, si è fatto per la metatesi אַף, che è la parte sporgente *(il naso)*, e per estensione אַפַּיִם *la faccia*, (aram. אַנְפִּין), da אָנַף (emporgehoben) *che s' alza, che sporge all' infuori*. E per vero: da פן = בן, che è *solco, apertura*, בָּתַר = פָּתַר, procede נב = נף *altura, prominenza*, e poichè פַּן = פאן, per la metatesi אנף. Ora da אָנַף (aram.) *faccia*, si fa נָאַף *tergo, la parte deretana*, e corrisponde perciò a *volgere le terga*. Più semplicemente ancora da פְּנָא, che come tosto vedremo (num. 71), = עָתַר, che è *guardar fisso*, per l'antitesi proceduta dalla trasposizione, risulta נָאַף *volgere il dorso, trascurare, abbandonare, darsi ad altri*, (Adulter et adultera dicuntur quod et ille ad alteram, et haec ad alterum se conferunt), (Paul D. p. 22, 1). Altro distintivo caratteristico dell' adultera si è *la lusinga, i modi piacevoli ed insidiosi*, che mette in opera per irretire gl' incauti, e per cui נָאַף, antitesi di אָנַף *adirarsi, inveire contro*, viene ad esprimere il concetto *della piacevolezza, della soavità, della dolcezza*. וְחָלָק מִשֶּׁמֶן חִכָּה׃ (Prov. 5. 3).

70. תִּגְנֹב *(rubare)*

Da כָּפַן = גָּבַן (zusammenziehen) *condensamento, stretta unione* delle parti, onde un corpo è costituito, *il fitto, il denso, l' oscuro*, si è fatto נֶגֶב, da cui נֶגֶב = דָּרוֹם *(Sud), il mezzogiorno*, detto anche יָמִין *la regione splendida*. Ora גָּנַב, quale antitesi di גָּבַן, non è più *unione*, ma *separazione, distacco*, e come antit. di נֶגֶב, vale *occultare, nascondere*, ed uniti i due concetti *toglier via nascostamente*. Il λέ-πτω, dei greci, (stehlen, heimlich thun) *rubare, agire nascostamente*, è concetto tolto dal גָּנַב, ebraico.

71. תַּעֲנֶה *(deporre)*

Da עָנָה (F. der G. B. des St. ist, drehen, zuwenden) *girare, rivolgersi*, identico a פְּנָא, ed in senso traslato (antworten, erwidern) *rispondere, riscontrare*. Per l' analisi ideografica עָתַר = עַן (eig. aufmerksam auf Jem. schauen) *fissar gli occhi su alcuno*, e

quindi תר *volgere*, עַן *lo sguardo*. Ed infatti עָנָה = פָנָא, diventa l'antitesi di אן = אפן, che esprime la negazione, *volgere altrove la faccia*. Nel הַבִּיטָה עֲנֵנִי׃ *riguarda ed esaudisci* (Salm. 13, 4), e nel פְּנֵה אֵלַי וְחָנֵּנִי׃ (Salm. 25, 16), noi troviamo l'autentica interpretazione della parola in esame. Il עָנָה, in questo caso è parola giuridica, e vale rispondere alle interrogazioni del giudice sopra un atto o fatto determinato.

72. בְּרֵעֲךָ *(contro il tuo prossimo)*

(רֵעַ). עָשַׁר *stringere*, *legare*, per la trasposizione ci dà ערש = עָר *fenditura*, *solco*, (soluzione di continuità), in מְעָרָה *caverna*, e per conseguenza רֵעַ, = nel concetto fondamentale a עָשַׁר, vale *unito*, *collegato*, *compagno*, *collega*. Da רֵעַ, infatti procede l'aram. עָר *avversario*, *nemico*, (Dan. 4, 16), (vedi pag. 183). E poichè da רָעָה, si è fatto רַעְיוֹן *intelligenza*, così il testo ci viene ad indicare essere à noi fratelli tutti gli uomini, distinti da quella divina scintilla, che è l'umana intelligenza.

73. עֵד *(testimonio)*

Da רָעַד = רָעַשׁ, che è *moto*, *tremore*, tolta la רֵאשׁ, residua עד, che è *stabilità*, *monumento*, da *manere*, in גַּלְעֵד (Genesi XXXI, 47). Da רָעַד, che ha per antitesi שׂעד (Legge II.), = שהד = עד in יְגַר שָׂהֲדוּתָא = גַּל־עֵד. Ed abbiamo voluto notare questa corrispondenza della parola ebraica coll'aramaica, per inferirne, che da identiche leggi è regolata la formazione delle parole appartenenti ad una od altra famiglia delle lingue semitiche.

Da עד = עָדַל = חָדַל, che è cessazione di moto, si è fatto עֲדָלָם *stazione*, *luogo di riposo*. *Il testimonio* della lingua nostra dallo Skr. tras *appoggiare*, *sostenere*, comprende le identiehe idee fondamentali. Da יָעַד *fissare*, *stabilire*, per la metatesi יָדַע, che dal concetto fondamentale di *separare* e *dividere*, importa *vedere cogli occhi della mente*, *conoscere*. E poichè fra le molte voci implicanti l'idea primigenia del *fissare*, del *consolidare*, *convalidare*, si è scelto in questo caso ed in analoghi, la voce יָעַד, d'onde עֵד (Zeuge), ciò non avvenne senza il suo gran perchè; e

per quella legge generale, onde le parole *generativa* e *derivata* si completano a vicenda; il יָעַד, equivale all' affermazione di un atto o fatto, il quale sia a piena cognizione del testimonio.

74. שָׁקֶר *(falsa)*

Antitesi di קָשַׁר *fermo, immoto*, vale perciò *labile, che non si regge*, sinonimo di שָׁוְא, antitesi di אֱמֶת *la verità*, = אלמת, da אָלַם = קָשַׁר *che dura, che non vacilla, che sta, resiste*. Stupendo artificio per definire *la verità* ed *il falso* nella loro essenza e nella specialissima loro caratteristica. (vedi num. 42).

75.
לֹא־תַחְמֹד בֵּית רֵעֶךָ, לֹא־תַחְמֹד
76. 77. 78.
אֵשֶׁת רֵעֶךָ וְעַבְדּוֹ וַאֲמָתוֹ וְשׁוֹרוֹ וַחֲמֹרוֹ וְכֹל אֲשֶׁר לְרֵעֶךָ׃

---

75. תַחְמֹד *(desiderare)*

Da חד = חז, che è *separazione, distacco*, viene אָחַד = אלף־חד, che è *l' unione di cose separate, distinte*, = יָחַד (sich vereinen mit Jem.) *associarsi, affratellarsi, collegarsi*. Da אָחַד = אפחד, per la metatesi דחפא = דָּחַף = דְּחָא = (aram.) *urto, spinta*, da cui נָדַח = מָדַח *repulsare, respingere*, in דְּחִי, מְדְחֶה e מַדְחֵפָה. Ora da מָדַח, che è *aborrimento, repulsione*, procede per la metatesi חָמַד, che implicando un senso diametralmente opposto, viene ad indicare *la propensione, l' affetto*, ciò che più si pregia, e per conseguenza *si desidera*. חָמֶד, חָמוּד, חֶמְדָּה e נֶחְמַד *desiderabile, prezioso*. Il sinonimo חָפֵץ, non ha diversa derivazione. E per vero: חָצַב = חָצַף, che risponde al concetto di *separare, disgiungere*, per la metatesi חָפֵץ, che ne è l' antitesi, *unire, congiungere, trarre a sè*.

Da חָצַב = חָצַף, che è semplice *distacco*, e da נָדַח = כָּדַח, che è *repulsione, abborrimento*, sta la ragione della differenza tra חָפֵץ e חָמַד, dacchè l' antitesi di *distacco*, è semplice *riunione*, mentre quella dell' *abborrimento* è *caldo ed intenso desiderio di possedere, di avere presso di sè*. Quindi il לֹא־תַחְמֹד, va inteso non già un semplice *desiderio* di possedere cosa che a noi piaccia, e sia ad altri appartenente, locchè, in fin dei conti, è un sentimento troppo naturale nell' uomo, e tanto dalla sua volontà indipendente, da non potervi valere contro l' autorità di un precetto; bensì quella *passione*, che per una parte è invidia, e per l' altra ci spinge a macchinare contro l' altrui proprietà, ad invidiarla assai spesso, e che non domata a tempo, questa passione, può essere causa impellente di un' invasione colpevole nella cerchia dei diritti altrui.

76. אֵשֶׁת *(la moglie)*

Da אָשׁ *forte, complesso*, (vedi pag. 176), si è fatto אִישׁ = אָדָם *l' uomo*, da cui אִשָּׁה *donna*.

77. וְשׁוֹרוֹ *(il suo bove)*

Da שׁוֹר = שָׁבַר *rompere*, = בָּקָר *armento*, dal *solcare, arare il terreno*. Infatti come in altro incontro abbiamo dimostrato; da רַב = רֵאשׁ־בֵּית *togliere la separazione*, e perciò *unire*. Ora רב = רשב, e per la metatesi שָׁבַר *rompere, fendere, solcare*. Così רִק = רֵאשׁ קָפָּא *difetto di coesione*, ant. קֹר *denso, gelo*, e preponendovi la ב = בֵּית־קר separare, dividere le cose *compatte, fitte, dense*, da cui בָּקָר *bove, armento*. (Vedi pag. 184).

78. וַחֲמֹרוֹ *(l' asino suo)*

Da חָבַר = חֵית־בַּר *unire le cose disgiunte;* si è fatto חָרַב, che vale *separare, devastare, distruggere*, = חָרַם (Legge V.), d' onde חֶרֶם = חֶרֶב *spada, che taglia, recide*. Da חָרַם, procede חָמַר (sammeln) *agglomerare, accatastare*, d' onde חֲמוֹר *mucchio*, (Genesi 8, 10), *il complesso*, percui l' animale distinto con questo nome verrebbe ad indicare *il forte, il robusto, il resistente alla*

fatica. — Da חָרַם = הָרַם (emporragen, hoch sein) *adergersi, elevarsi,* = אָרַם, in חֵמֹר, noi avremo il concetto dell' *umiltà*, caratteristica del, troppo a torto, dispregiato quadrupede. Per ultimo da מָרַח (zerdrücken) *comprimere, opprimere,* noi avremo in חֵמֹר *che sopporta, che tollera,* un' altra caratteristica del ***paziente animale.***

E coll' analisi ideografica della parola implicante la pazienza e la perseveranza, in qualche modo, personificate, chiudiamo la serie degli esempi, numerosi e concludenti così, da venirne, confidiamo, alla piena dimostrazione del principio ideologico, che informa le lingue semitiche, e quale guida per tutti quelli che volessero esercitarsi nell' analisi ideografica di qualsiasi altra parola ebraica, e persuadersi, colla propria esperienza, dell' universalità e costanza delle leggi che normeggiano il meraviglioso sistema. In quanto a noi diremo qui col poeta:

„*Posto t' ho innanzi, ora per te ti ciba.*"

Noi vedremo, or ora, le identiche leggi spiegare la loro feconda attività in campo ben più vasto ed importante, con cui si chiuderà la terza ed ultima parte del presente volume.

DEL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE.

L' importanza delle leggi ideografiche, di cui ci siamo occupati, e specie di quelle che abbiamo distinto col titolo *Della metatesi* (Legge VII.), *Della contrazione e dello sviluppo* (Legge I., VI.), e *Della sostituzione della* תר *alle lettere che la comportano* (L. IV.), non meno che nell' analisi ideografica della radice ebraica, si rivela massima, nel fornirci la prova dei più stretti vincoli di parentela, che sussistono fra tutte le lingue antiche e moderne, di cui madre ed altrice risulterà, mercè prove ineccepibili, l' Ebraica, la quale se non fu, come taluno pensa, diretta emanazione della divinità, è per certo il più stupendo portato di quella divina scintilla, che è la umana intelligenza.

Ma l' affermazione nostra è troppo categorica, il fatto affermato troppo nuovo, e troppo grande la sua importanza, per non doverne fornire la prova, e tale, da vincere ogni dubbiezza, e da costringere i più reluttanti a chinarsi innanzi all'eloquenza dei fatti, che per la loro molteplicità, (abbracciando tutte le radici della lingua), logica connessione, ed evidenza, sono la luce stessa, la quale, per essere affermata, non ha d' uopo che di mostrarsi, e che finisce per rendersi palese anche ai ciechi, se è vero, come le moderne teorie insegnano, che dessa, la luce, abbia creato e sviluppato l' organo visivo.

Sull' origine del linguaggio, troppo e da troppi fu scritto e discusso, per sentire il bisogno di occuparcene dal canto nostro, non fosse altro per riassumere le ipotesi che ne furono fatte, e più

o meno seriamente sostenute, e ciò tanto più, che gli organi vocali ed i suoni articolati, stando tra loro in ragione reciproca di causa e di effetto, ogni eventuale giudizio, in merito, riescirebbe ad un circolo vizioso.

Storicamente però, essendo stata *una* la culla del genere umano, uno deve esserne stato in origine il linguaggio, linguaggio imperfetto, probabilmente costituito di semplici monosillabi, ed in ogni caso, corrispondente ai bisogni ed al grado di coltura di quei primi abitatori di questo nostro pianeta; e la Genesi al cap. XI. verso I., affermando questo fatto, dice: «La terra aveva una sola favella e poche erano le parole.» וַיְהִי כָל־הָאָרֶץ שָׂפָה אֶחָת וּדְבָרִים אֲחָדִים׃

Ne può cader dubbio sull' interpretazione che abbiamo dato, traducendo il testo, alla parola אֲחָדִים, se in questo senso, nè potrebbe esser diversamente, identica espressione la vediamo adoperata nel successivo capitolo XXVII, verso 45.

Ma la Genesi va più in là, e dopo di avere affermata l' originaria unità dell' umana favella, ne spiega la moltiplicità successiva colla *confusione*, confusione che trattandosi di cose della medesima specie, non può intendersi altro che nel senso: Che le parti costituenti un tutto (ed in questo caso la parola) sieno state dislocate per guisa, ed alterata la loro originaria disposizione per modo, da dar vita ad altre parole per suono e forma diverse così, da riescire tutt' altra cosa. È *la metatesi*, per dirlo col linguaggio delle scuole, che si sarebbe, sopra larghissima scala, verificata negli elementi costitutivi una determinata parola, ce lo apprende la Bibbia, questo classico monumento della sapienza dei secoli, i cui veri ravvolti spesso nel nimbo, sempre splendido però, del mito e dell' allegoria, non domanda che un po' di riflessione, una mente per indole e per abitudine indagatrice, un animo in pari tempo abborrente dalla puerile credulità, e dall' orgoglioso scetticismo, per irradiare l' umano intelletto del loro divino fulgore.

Quindi rimettere al loro posto gli elementi confusi del verbo originario, ricomporne le dislocate membra, è questo il segreto che solo potrà condurci alla soluzione del grande problema, alla dimostrazione, cioè, che uno è il linguaggio che fu ed è parlato dall' uomo, per quanto l' apparente molteplicità delle forme, la varietà dei suoni che si riscontrano in più lingue, o gruppi di lingue, messe a confronto tra di loro, dovessero persuadere un' opposta sentenza.

Ed infatti chi mai potrebbe ravvisare, a colpo d'occhio, nella parola equivalente a *folgore* della nostra lingua, ed al ὁ κεραυνός della greca, null' altro che una trasposizione degli elementi compresi nella voce ebraica בָּרָק (BaRaK) *fulmine?*

Nella voce greca βάτραχος, e nella tedesca Frosch, come riconoscere una semplice metatesi degli elementi costitutivi la voce ebraica צְפַרְדֵּעַ (SeFaRDeH) *rana?* E gli equivalenti: ἀδελφ-ός, Bruder, frater, parole tanto diverse per forma e per suono, potranno mai ritenersi, senz'altro esame, il risultato, ciascuna, di un traslocamento delle lettere formanti la parola אָח (HaK) *fratello?* Eppure la cosa è così, e non altrimenti, per quanto strana ed incredibile possa apparire, e le alcune migliaia di radici ebraiche ed aramaiche, che elencate in ordine alfabetico formeranno parte integrante del presente lavoro, tutte si appalesano prototipi ideografici di altrettante parole appartenenti agli idiomi sanscrito, greco, latino, tedesco e slavo, che a queste lingue, per ora, abbiamo limitati i nostri confronti. L' importanza pratica di tale singolare scoperta, non solo sta in ciò, che ciascuna parola dei prefati idiomi trova nella corrispondente radice ebraica la sua più vera etimologia, ma non poche fra le stesse parole ebraiche di significato dubbio od ignoto, trovano la loro spiegazione nello sviluppo o passaggio dalla forma originaria alla derivata. E ciò sia detto particolarmente per quelle parole che sono nomi d' animali, di fiumi, di piante, di cui è, per lo meno, controversa la corrispondenza con fiumi, piante ed animali determinati, locchè indusse gl'interpreti della Bibbia, ed i più autorevoli ed i più coscienziosi, a trascrivere, senz' altro, detti nomi nel nuovo idioma, come vengono pronunciati nel testo originale. E di questo fatto, ancora, non mancheranno gli esempi molteplici e concludenti.

Del resto non solo le lingue relativamente moderne, confrontate coll' Ebraica, sono documento della babelica confusione, ma queste stesse lingue tra loro confrontate, offrono, a chi ben considera, più di una traccia di quella originaria trasposizione che ne altera essenzialmente la fisonomia, sebbene ne conservi identico il significato. E per citare alcuni esempi ricorderemo:

Il Mutus dei Latini e lo Stumm dei Tedeschi. — Il μορφή dei Greci e *la forma* (entrambe nel significato di figura, immagine) della lingua italiana. — Il Niere (Ted.), che è perfetta metatesi del nostro *reni.*

Sono prodotti della metatesi: ἥλιος e *sole* — βότρυς e Traube (grappolo) — *stare* e Rast (cessazione del moto) — κράτος e stark (forte) — Coelum e Himmel — ψυχρός e *fresco* — sic e *così* — scepter, tribus e ῥάβδος — πικρός e scharf — τόπος e *posto* — *peccato* e pataka (Skr.) — πρῶτος, Oberst ed ospodar (slav.) — *parto* e Brut — fucus e σφήξ — *tunica* e χίτον — nares e ῥῖνες — *selce*, Kiesel e χάλιξ — *soffio* e φυσάω — scala e κλίμαξ — gravis e schwer — glava, κεφαλή e Gipfel — Wachs e vosak (slav.) ed altri moltissimi che si ommettono per brevità, e di cui potremmo fornire una ricca ed istruttiva raccolta.

E *Niccolò Tommaseo* sopra analogo argomento, ed in riscontro ad un nostro scritto, molto argutamente ebbe ad osservare:

«E forse certe lingue viventi che violentemente dislocano certe «particelle dell' umano discorso, sono una reliquia della sciagurata «torre, e documento da non ne ridere come della credulità di quel «buon americano, a cui fu gioia comperarne un mattone, come «avanzo genuino di quella antichissima muratura.»

Ma se la trasposizione o metatesi, riscontrata nel confronto delle lingue moderne tra di loro, può riguardarsi siccome un' eccezione, dessa diventa una legge e regola costante, nel confronto tra queste e la lingua ebraica, il perchè noi ci affretteremo a darne la prova, risoluti di fornirla, fin da ora, colla moltiplicità e concludenza degli esempi, piena e sotto ogni aspetto esauriente. Siccome poi nello sviluppo della radice ebraica e sua riproduzione con lettere appartenenti ad una od altra lingua moderna, non può non riscontrarsi, in molti casi, qualche varietà di pronuncia, specie tra lettere del medesimo organo, così per ovviare alla noia di uno scambio, sempre però consentito dalle leggi di permutazione, rendiamo avvertito il lettore:

I. Che le lettere gutturali e rispettivamente palatali א, ג, ה, ח, י, כ, ע, ק, troveranno promiscuamente la loro espressione nel **c**, nel **g**, **h**, **j** e **k** della lingua italiana e latina, e nelle equivalenti delle lingue sanscrita, greca, tedesca e slava.

II. Che le lettere labiali ב, ו, פ, verranno riprodotte dalle **b**, **v**, **p**, **ph**, **f**, **u**.

III. Che le sibilanti ז, ס, צ, ש, verranno rappresentate, quanto al suono, dalla **s**, e dalla **z**.

IV. Che le liquide ל, מ, נ, ר, avranno per equivalenti le **l**, **m**, **n**, **r**.

V. Che le dentali ד, ט, ת, verranno sostituite dalle **d**, **t**.

Ad ogni modo riteniamo opportuno di riprodurre qui le lettere ebraiche determinandone il suono mercè il confronto colle lettere del nostro alfabeto:

א = **H**	ל = **L**
בּ = **B**	מ = **M**
ב = **V**	נ = **N**
ג = **G**	ס = **SC**
ד = **D**	ע = **H**
ה = **HH** = $\overline{\mathbf{H}}$	פ = **F**
ו = **V** = **U**	פּ = **P**
ז = **Z**	צ = **S**
ח = **C**	ק = **KK** = $\overline{\mathbf{K}}$
ט = **T**	ר = **R**
י = **J**	שׁ = **SC**
כּ = **K**	שׂ = **S**
כ = $\overline{\mathbf{H}}$	תּ = **T**, ת = **D**.

E per procedere con qualche ordine, condizione prima e impreteribile di chiarezza, noi forniremo esempi:

a) di *metatesi semplici*, in quanto siano limitate alla trasposizione degli elementi ostensibili della radice originale.

b) di *metatesi latenti*, in quanto sieno il risultato oltrechè delle lettere formanti la parola ebraica, di taluno degli elementi ond' è ciascuna lettera costituita.

c) della sostituzione del תר (TR) alle lettere di cui questo bilittero è l' equivalente ideografico.

d) di *metatesi complesse*, in quanto si renda necessaria in una parola l' applicazione simultanea degli artefici ad *a)*, *b)*, *c)*.

ESEMPI DI METATESI SEMPLICI.

אֶלֶף (HaLeF) *)

Il concetto fondamentale di questa parola alfabetica lo abbiamo veduto è *vincolo*, *aggregato*, *moltitudine*, e quindi אֶלֶף *mille*, aggregato di molte unità, e per la metatesi פאל (FiHL), il Viel *(molto)* della lingua tedesca. E poichè אֶלֶף = אֶלֶם (HaLaM), la trasposizione ci dà il מלא (MiLHe) *mille*, della lingua italiana. Ma אֶלֶף = אל (HiL), ossia al χιλ, che è la radice del χίλιοι *(mille)* dei greci. — Nel significato di *vincolo*, *legame*, il פלא (FiLHo), ci fornisce il nostro *filo*, nonchè il Falle (dei ted.) *laccio*. — Da אֶלֶף, la metatesi ci dà פאל (PaHuLa), Bahulà (Skr.) (multus), mentre אֹפֶל (HoFeL) *oscurità*, ci spiega come nella stessa

---

*) L' alfabeto ebraico non ha vocali, ed i punti che le sostituiscono sono di un' epoca relativamente moderna, risalendo al quarto secolo dell' era volgare. Per facilitare la lettura delle parole ebraiche, riprodotte colla moderna scrittura, per chi fosse ignaro della lingua, vi abbiamo sostituito le vocali dell' alfabeto italiano.

lingua sanscrita Bahulà equivalga ad obscurus, (Bopp. Gloss. pag. 264 *a*). — אֶלֶף nel significato di *abitudine*, che è un *vincolo* morale, saldo, più tenace che il più forte laccio, ci fornisce il פלא (PiLeHo), φιλέω *soglio, sono solito*. — אַלּוּף *amico, collega*, fornì il tema al φιλ-ε-ω *(amo)*, da cui φίλος *l' amico*, ecc. Inoltre dalla metatesi di אֶלֶף, procede il Fülle, ed il πολύ *moltitudine di persone o di cose*, nonchè il πόλις *città*, la comunità, il complesso degli abitatori di un determinato paese, in corrispondenza alla voce ebraica רַבָּה (RaBaH), metatesi הרב (HuRB) urb-s, in רַבָּתִי עָם *città popolosa*, ed anche *capitale*. L' אָלֶף, simbolo alfabetico, nel valore comune a tutte le lettere che ammettono la sostituzione del תר (TaR) *moto, giro*, ci dà il πολέω *m' aggiro intorno*, e vale anche *soggiornare*, identico a דור = תור (DuR), della lingua *tipo*, che implica il concetto *della dimora, del soggiorno*. — Πόλος *polo*, ossia l' estremità dell' asse della terra che s' aggira intorno se stesso. Πωλέω, *vendo*, identico alla voce ebraica סֹחֵר *che va girando, peregrinando*, da cui *il monopolio*, che è l' esercizio della mercatura.

אמת (HeMeT)

La verità. Da אָמֵן = אָבֵן = אָבַר (HaVaR), che come più sopra abbiamo veduto è l' antitesi di שֶׁקֶר *falsità, fallacia*, ed ant. di בָּרָא *separare, distinguere*, vale *unito, saldo, robusto*. La metatesi della voce in esame ci dà באר (WHaR), *vero*, verus. Il Corssen (I. 466), ed il Curtius (St. VI. 273), fanno derivare il wahr, *vero*, verus, da var, Skr. tegere, circumdare, (Bopp. p. 343, b), e quindi verus, sicher, fest *sicuro, saldo*. Ma siccome il var Skr., altro non è che אָבַר (Ebr.) (F. umhüllen, bedecken) *chiuder dentro, coprire*, e nello stesso tempo (stark, fest, kräftig) *forte, saldo, robusto*, onde si è fatto אַבִּיר (HaBiR) *possente, coraggioso*, ne viene di legittima conseguenza, che i precitati autori, nel mentre eruirono la *vera* etimologia della parola in esame, non erano nel *vero*, attribuendone la paternità della radice al Sanscrito, anzichè all' Ebraico. — Dalla parola אָמֵן = אָבַר, noi troviamo definita *la verità* nei suoi caratteri essenziali e cioè, *che sta, che poggia sopra salde basi*. — Da אָבַר antitesi di בָּרָא *separare*, radice בַּר (soluzione di continuità), *chè non ammette lacune* o *reticenze*; e dallo stesso בַּר, che è *luce, che emerge, che splende*. L' Ascoli questa nostra gloria paesana, e che avremo più volte occasione di citare nel corso

dell' opera nostra, fu derivare il verus da vas, *fulcire, immobilem esse*, ritenuto lo scambio della *s* in *r*, scambio del resto, che, a taluni linguisti non apparisce abbastanza giustificato. Secondo noi e per il nostro sistema, il vas Skr., *stare*, potrebbe trovare la sua giustificazione in ciò, che corrisponderebbe al צַב (SaV), in נִצָּב *saldo, immobile*, e per la metatesi בץ = vas. L' ἀληθής, dei greci, che vale *aperto, sincero*, da λῆθος *segreto, chiuso, nascosto*, preceduto dall' α privativa, in quanto equivalga a *verità*, questa va intesa soggettivamente corrispondendo al concetto di *aperto, sincerità, schiettezza*. — Dall' Ebraico לָאַט (LaHaT) *coprire, nascondere*, da cui il lateo dei latini. לָאַט = לוּט, che ha per ant. טוּל (TuL), (F. heben in die Höhe) *levare in alto*, e quindi לוּט *mettere dentro, nascondere*. — L' ἀληθής quindi, sarebbe la riproduzione, quanto al concetto fondamentale del בַּר *sincero, schiuso*, in בַּר לֵבָב *cuor aperto*.

E qui notiamo una volta per tutte, che la parola Ebraica diventa tema originario, indiscutibile, per tutte le derivate nelle altre lingue, per due ragioni: la prima, perchè si presta da sola, alle varie forme assunte da quelle, ma principalmente perchè la radice Ebraica per l' analisi ideografica contiene la definizione esatta ed in qualche modo intuitiva del concetto ch' esprime. Così nella parola in esame אָבַר, le tre lettere אָלֶף, בֵּית, רֵאשׁ, onde è costituita, diventano altrettanti coefficienti rappresentativi del concetto più o meno complesso ch' essa parola esprime. E per non escire dall' esempio addotto, ci si dimostri come, e perchè il var (Skr.), (P. W. VI, 696), che è per tema di tante altre e diverse parole, venga a significare *chiuder dentro, coprire*, ed in questo caso, soltanto, sarà autorizzato il dubbio, a quale delle due lingue spetti sovr' esso il diritto della paternità. (Vedi pag. 160).

E qui ancora una considerazione che riteniamo della massima importanza, dal punto di vista dell' originalità di una determinata radice.

Il var (Skr.), non solo vale *chiuder dentro, coprire*, ma ancora e più spesso *trar fuori, eleggere, preferire*, ecc., e quindi diventa tema di una parola, dal concetto fondamentale precisamente opposto.

Come spiegare un tal fatto, e come giustificare tale doppio ufficio di una stessa voce? La sola lingua ebraica, così in questo, come in moltissimi altri casi, è atta a fornirci la spiegazione di tale antinomia. Infatti il var, nel primo senso, e lo abbiamo veduto, è la metatesi di אָבַר (HaVaR), mentre nel secondo riproduce la radice ebraica בַּר בָּרַר (VaR), che vale *separare*, *trar fuori*, *mettere in luce*, ecc., prodotto della metatesi che, come sappiamo, suol creare l' antitesi.

בַּיִת (BeT)

Parola alfabetica, *vuoto*, *spazio*, *in*, *separazione*, *divisione*, = בת (VoTo) vôto. — תב (ToB), τόπο-ς (spazio in genere), e per la metatesi *posto*. — בת (VeDa), veda (Skr.), perforatio. בתו (VaDu), wadû (Skr.), *femmina*. Nel concetto di *separare* e *dividere*, תבי (DVi), dvi e dva (Skr.), *diviso*, d' onde la ragione del *due*. E nei composti dvi-pad *bipede*, (uomo); dvî-pa *isola*, che vale *divisa*, *separata dall' acqua*; dvi-s *nemico*, ted. Zwi-st *discordia*, zwi-schen *fra*. Da בַּיִת *divisione*, procede תבי (DuBi), *dubbio*, = Zwei-fel, che è l' incertezza della scelta fra *due* cose, o come si direbbe *il pensiero diviso* - *tra*.... In Ebraico סָעַף (theilen) *dubitare*. E poichè בַּיִת = בֵּין (BeN), avremo il binnen, (ted.), *fra*. — Scritta la בַּיִת, con due elementi בי (Bi), Skr. vi, *vuoto*, *privo*, *mancante*, nel Skr. vi-dâvâ *vedova*, ossia *che le fu tolto il marito*. Il dâva (Skr.), corrisponderebbe all' Ebraico דָּבָא (DaVa), = גָּבַר (stark, kräftig) *poderoso*, *gagliardo*, d' onde גֶּבֶר *maschio*. La stessa בַּיִת, che è *separazione*, *distinzione*, è riprodotto dallo Skr. vîd *scire*, = בון in בִּינָה *perspicacia*, *intelligenza*, e quindi ancora bêda radice bîd, (divisio, rima, descrimen, diversitas), precisamente còme il κρίνω ed il cerno, applicati all' attività della mente. Nel sanscrito bâvana (meditatio), e bâvana (domus), noi troviamo riprodotta la בַּיִת nel significato e di *distinzione*, e di *casa*, radice בון (BaVaNa), (Bopp. p. 360 a. b.) — Il vi (Skr.), contra, corrisponde alla בי (Vi), in בְּ־מֹשֶׁה. Nel wi-der ted., contra, e wie-der, (per la seconda volta), troviamo la בַּיִת riprodotta in ambo i valori. Nel significato concreto di *casa*, noi troviamo la בַּיִת in ha-*bita*-tio, in Bude (ted.) *casotto*, in *botte*-ga, *betto*-la, *tab*-erna, ecc. ecc. E per esaurire in qualche modo l' argomento, סֻכָּה (SuKHa), (Hütte) *capanna*, radice סָכַךְ *riparare*, *coprire*, dà vita a כסה (KaSHa) *casa*, כהס (KaHuS)

Haus, כסה (KuSHa) Kuća (slav.) Dallo stesso סָכַךְ, rad. organica סך (SKa), Skr. ska, *coprire, nascondere*, d'onde ska-ja, *al rezzo;* il greco σκηνή, *frascato, luogo ombreggiato*, e la nostra *scena*, che ricorda col nome i primi teatri, che è quanto dire, posti all'aria aperta, e in mezzo alla verzura. Il מָעוֹן (MaHoN), è riprodotto dalla nostra *magione*, e più direttamente dalla maison (francese). Circa l'etimologia del templum dei latini, si sono fatte tante e così diverse ipotesi da formare, riunite, un discreto volume. Ciò che è fuor di dubbio si è, che per esso s'intese: uno spazio circoscritto, sia in terra che in cielo. (Nec mare, nec tellus, neque coeli lucida templa.) (Lucr. I., 1013), e secondo i più celebrati filologi, viene a significare *circuito, recinto*. La voce Ebraica דָּבַל = זָבַל (DaBaL = ZaBaL), (umkreisen, um und um begrenzen), è quella che corrisponde perfettamente all'idea compresa nel templum, di uno *spazio*, cioè, *circoscritto, sia in terra, sia nel cielo*. Nel primo caso, e specificamente nel concreto significato di tempio, nel libro dei Re I., 8, 13, בָּנִיתִי בֵּית זְבֻל לָךְ׃ *ti ho fabbricato un tempio*, e nel secondo, il שֶׁמֶשׁ יָרֵחַ עָמַד זְבֻלָה׃ *il sole e la luna sostarono nel loro abitacolo*. (Hab. 3, 11). Da דָּבַל = דבלם (TeBLeM), per la metatesi דמבל (TeMPeL) Tempel, mentre dal sinonimo זָבַל, metatesi בָּזִיל (BaZiL), Βασιλ in Βασίλειον, *reggia;* sicchè il Βασιλεύς *Re*, avrebbe assunto il titolo dalla specialità della sua abitazione, e non viceversa. Da qui il nostro *Basilica* (chiesa primaziale). Da לָשַׁךְ (LaSaK), (F. lagern, wohnen) *giacere, abitare*, da cui לִשְׁכָּה (LiSKa) *stanza*, deriva il francese Logis, ed il greco λέσχη, *luogo dove si conveniva per conversare*. Da דָּבַל (DaBaL), abbiamo per la metatesi בָּלַד (PaLaT), Palat-ium, che secondo il Corssen, verrebbe a significare (geschützte Stätte) *luogo recintato, fortificato, munito*, . . locchè perfettamente corrisponde al concetto compreso dalla parola Ebraica דָּבַל *rinchiudere, circuire*. Da Palatium viene palatinus, che equivale a principe, locchè viene a confermare la nostra induzione che da Βασιλ, ciòè, che è abitazione, siasi fatto Βασιλεύς *Re*. «Arrogi, da domus Dominus».

גָּבִישׁ (GaBiS)

Ghiaccio, da גֶּבֶא, (che si dice di un assembramento od accolta d'acque), = קָפָא (KaFà), (sich zusammenziehen, verdichten) *condensarsi, coagularsi*. La metatesi ci dà פאק (PHaK), pak, tema

di πάγο-ς *ghiaccio*, Skr. paça, zend. paç, *unire assieme, legare*. Dallo stesso קָפָא = קָרַר (KaRaR), radice קר = קְרָאשׁ (KRuHoS) e κρύος. Da שָׁמַר (SaMaR), (F. sich zusammenziehen von einer flüssigen Masse) *il coagularsi di un liquido*, per la metatesi avremo מרשׁ (MRaS) = Mraz (slav.) *ghiaccio*. Da אָשַׁשׁ (HaS), che comprende pure l'idea *della stabilità, della durezza, della stretta unione* delle parti ond'è un corpo costituito; radice אשׁ = אשׁי, metatesi אישׁ (heis), otterremo l'Eis dei tedeschi. E per ultimo da גָּשַׁשׁ = אָשַׁשׁ (fest, dicht), radice גשׁ = גלשׁ (GLaS), ossia il Glace dei francesi, il glacies dei latini, ed il *ghiaccio* della lingua italiana.

דָּבַשׁ (DaBaS)

Antitesi di דָּבַר *acuto, pungente*, (v. Legge II.), e che vale *denso, ottuso, soffice*, da cui דַּבֶּשֶׁת *la gobba del cammello*, (Isaia 30, 6), per la metatesi בשׁד (BaSD) *basto*, e poichè דָּבַשׁ = כָּסָה (fett, dick), da cui כֵּס *sedile*, = כָּסַם (KaSaM), e per la metatesi סכם (SaKM) σάγμα, *basto, sella*.

זֶפֶת (ZeFeT)

Pece, catrame, radice זוּף (ZuF) (ausfliessen) *trasudare, stillare*. Targ. זִפָא (ZiPa), metatesi פזא (PiZHa), πίσσα. פאז (PiHS), pix, d'onde il πίτυς ed il pinus, ossia l'albero da cui emana. Da צָרָה (ZaRaH), (träufeln) *gocciare*, per la metatesi חרץ (HäRZ), Harz. צְרִי *balsamo*.

חָצִיר (HaSiR)

Erba, verzura, radice חָצַר (HaZeR) *verdeggiare*, metatesi חרץ (HRaS), Gras *erba*, ὁ χόρτ-ος *erba, foraggio*. Ma lo stesso חָצִיר, da חָצַר (HaSaR), (umschliessen) *recingere, chiudere d'ogni intorno*, vale anche *cortile*, che è il χόρτος dei greci. — Da אוּר (HeVaR), in לָקַט אורת *cogliere erbaggi*, metatesi ארו (herva) *erba*.

חֹפֶן (HoFeN)

(Geballte Hand) *la mano chiusa*, abbiamo per la metatesi פחן (PuHN) *pugno*. Da תָּפַשׂ (TaFaS), (fassen) *afferrare*, metatesi פאשת (FaHuST) *Faust*, ἡ πυγ-μή.

חָלַל (HaLaL)

Perforato, bucato, d'onde חַלּוֹן *finestra*. חָלִיל *piffero, flauto*, radice חל (HoL), metatesi לח (LoCH), Loch nonchè il höhlen. Da קָבַב (KaBaB), in נְקֵבָה *femmina*, radice קב (KuB), metatesi בק (BuK) *buco*. Da בָּבָא (BaVa) *apertura*, onde אַבּוּב = חָלִיל = בארבא radice בא (BHo), metatesi אב (HoBe), ὀπή *lacuna*. Da בָּרַר (BaRaR), = פָּאַר (PaHaR) (Bohren) *foro*, e per la metatesi רפא (RuPHa), slav. rupa. Da בָּבָא (BaVa) *apertura*, si è derivato il Weib *femmina*. Il sanscrito Van, *fenditura*, da cui *vanità*, (femmina), è la riproduzione dell' Ebraico בֵּין = (Scheidung-Trennung), = בַּר, da cui בּוֹר (BoR) *foro*.

חַבּוּרָה (KaBuRà)

Ferita, radice חָבַר (KaBaR), metatesi חרב (KeRB), Kerbe *intaccatura, lesione*.

חֹשֶׁךְ (HoSeK)

Oscurità, = חשכף, metatesi כשחף (KSHaP), Ksâpâ (Skr.) *notte*. E più direttamente da שָׁקַף (SaKaP), (decken) *coprire*, metatesi קשף (KSaP), Ksâpâ *notte*, d'onde σκέπ-ας *copertura*. חֹשֶׁךְ = שָׁמָא, da cui si è fatto שְׂמֹאל, che è *settentrione*, ed *il lato sinistro*, ritenendo che sia la faccia rivolta ad oriente. Da אָשַׁן (HaSeN), (dunkel, finster) *oscuro, fosco*, per la metatesi avremo נאש (NoHS), nox *notte*. Per ciò dal concetto dell' oscurità, e non dal nuocere, (nox a nocendo dicta) si è fatto *notte*, mentre il noc-ere, dalla parola Ebr. נָכָא (NaHa), (verletzen, verwunden, beschädigen) *offendere, ferire, danneggiare*, trae la sua origine.

טוּר (TuR)

— טָבַר (TaVaR) *torre, vedetta, poggio,* metatesi ברט (VaRT) W a r t e. Da שָׁכַף (SaKaP), che è *guardare dall'alto,* procede il greco ἡ σκοπή. שָׁכַף, metatesi שפק (SPiK) spicio. Il שָׁכַף, nel significato di *chiudere, coprire,* è la metatesi פָּשַׂק (spalten, auseinander sperren) *aprire, spalancare.* Nel טוּר *vedetta,* da טָבַר = תָּבַר, ant. di בָּתַר = בֹּר *fossa,* vale *prominenza, altura,* mentre il טוּר = שׁוּר (schauen) *guardare,* ci fornisce il doppio concetto di *mirare dall' alto.*

כִּבְשָׁן (KiBSaN)

Da כָּבַשׁ = כָּמַשׁ (KaMaS) = כִּמְשָׁן, metatesi כמנש (KaMiNS) κάμινος, da כְּמוֹשׁ *fuoco, arsura.* Da נוּר (NVR), metatesi ורן (VoR-No) *forno.* Da נָפַח (NaFaH) (glühen, brennen) *ardere, brucciare,* metatesi כפן (HoFeN), O f e n *fornace.* כִּבְשָׁן metatesi בשנך (BeSNiK) P e ć n i c a, *fornace* (della lingua slava). כָּבַשׁ, è l' ant. di שָׁכַב (ausgiessen) *bagnare,* che comprende l' opposto concetto *dell' arido, del torrido.*

כָּתַן (KaDaN)

Coprire, metatesi תכן (DeKeN) decken. כֻּתֹּן (KuToN), χιτών, metatesi תנך (TuNiK) *tunica.*

לָטַשׁ (LaTaS)

(Wetzen, durch Hämmern), *assottigliare mercè l' opera del martello,* metatesi שטל (SoTiL) *sottile,* = נָטַשׁ, in חֶרֶב נְטוּשָׁה (Isaia, 21, 15), = נוטש (NaVTaS), metatesi וטשן (VeTSeN) w e t z e n.

לָעֵב = חָלַב (HaLB)

(Weiss sein) αλφ., alp., *albo,* metatesi בחל (BiHeL), b i e l o (slav.) Da שָׁב, aram. סִיב (SiV), metatesi בים (Veis), w e i s s. לָעֵב = לְעָנָב, metatesi בלנע (BLaNH), b l a n c o, blanc, *bianco.*

נִבְחַז (NiBHaS)

(II Re, 17, 31), nome di una divinità assiria, ch' era rappresentata con una testa di cane, da נָבַח *abbajare*, metatesi חנבז (HaNuBiS) *Anubis*, divinità egiziana colla testa di cane. E qui ricordiamo quanto in altro incontro fu da noi notato, cioè, che il processo di trasformazione illustra, assai spesso, voci Ebraiche di ignoto, od almen dubbio significato.

נוֹצָא (NoSa)

Ala (d'uccello), metatesi צונא (SViNHe) Schwinge, da נָצָא = נָצָה (sich schnell fortbewegen) *volare*.

נָחַר (NaHaR)

Nitrire, metatesi חנר (HiNiR), Hinnire, da נָחַר (NaHRi) *nari*, abbiamo per la met. רנח (RiNHe), ῥῖνε-ς, solo duale, נְחִרַיִם *le narici*. E qui notiamo, come il נָחִר, nel suo valore di *perforato*, da נָדַר = נָקַר, ci dà *le narici*, nella loro fisica condizione, mentre da נָחַר, radice חָרָה (schnaufen, den Athem ausstossen) *sbuffare*, ci spiega *il nitrire*, colla causa che lo produce.

נָפַח (NaFaH)

Soffiare, metatesi פחן (VeHeN), wehen. פנח (PNoHe), ἡ πνοή *il soffio*, πνέω *spiro*. La rad. פָּה *(ph)*, ci dà il Skr. pû. תַּפּוּחַ (Apfel), da יָפָה, onde פום (PuM), *rigonfio*, ci dà *il pomo*, della lingua italiana, mentre lo stesso יָפֵה (JaPaH), il jabuka (pomo) della lingua slava. Lo stesso פא, per la Legge VI., = פאלף (PeHaLeF), metatesi אפפל (HaPFeL), Apfel. Da מָלֵא (MaLHe), (voll) *pieno*, = פום; evidentemente è stato formato la nostra *mela*, ed il μῆλον dei greci.

סְבַךְ (SeVaK)

Metatesi כסב (KeSBo) *cespo*, *cespuglio*, כבס (KeVuS) Gebüsch, Skr. Cashpa.

סָעִיף (SaHiF)

Fenditura nel sasso, rad. סָעַף (SaHaP), metatesi ספע (SPeHo), *speco*, mentre da סָעִיף (SaHiF), *ramo*, metatesi ספיע (SFeiH), Zweig.

עֵדֶר (HeDeR)

Mandra, metatesi ערד (HeRD), Herde, da עָדַר (HaDaR), metatesi ערד (HoRDo), ordo, ערד (HRDo), (Slav.) krdo, *mandra di pecore*. L'originalità della radice Ebraica è comprovata dal fatto che la metatesi di עָדַר, la quale dà vita ad un concetto opposto è עָרַד (sich absondern) *separarsi*, da cui עָרוֹד, che si traduce per *asino selvatico, l'indomabile, che diserta le file*. (Giob. 39, 5). Probabilmente da עָדַר (HeDaR), si è fatto l'ἑταιρε-ία, nel significato di *società*, *consorteria*, *ordine*, ossia comunità regolata da norme speciali.

עֵר (HeR)

Sveglio, metatesi רע (ReHe), *rege*.

עֶרֶב (HeReV)

Sera, metatesi בער (VeHeR), (Slav.) Večer. ערב (HReB) = Crep., in crepusculum, (le crêpe de la nuit). עָרַב = קָרַב, che ha per antitesi בֹּקֶר *mattino*, ed anche questo notiamo, per concludere sull' incontestabile originalità della radice Ebraica.

פִּגּוּל (PiGuL)

Radice פָּגַל (PaGaL), *macchia, magagna*, metat. פלג (PLeG), Fleck. Da מוּם, rad. מָא = מאל (MaHoLa), macula. מאל, antit. di מָלֵא *completo*, *perfetto*.

פִּימָה (PiMa)

Grasso, radice פּוּם (PVM), metatesi וּמְף (VaMP), Wampe. Da פְּאָם = בֹּהֶן, d'onde בֹּהֶן *il pollice.* פאם = פאל (PaHaL), (Legge I.), metatesi פלא (PoLeH), pollex. Il pina (Skr.) *grasso,* il greco πιμ-ελής, ed il latino o-pimus, procedono dalla stessa radice.

צַלָּחָה (SLaKHà)

Metatesi צחלה (SCKaLHe), Schale. חלצה (KuLSHe), Hülse. Da פָּצַל (PaSaL), metatesi לפץ (LePoS), ἡ λεπίς.

קֶבֶר (KeVeR)

Sepolcro, met. קרב (KRaB), Grab. Dalla stessa radice procede il cryp-ta dei latini, ed il κρύπτειν *seppellire,* dei Greci. Da שְׁאוֹל *fossa,* radice שָׁאַל = שָׁפַל (SePeL) sepelo in sepelire, = קָבַר, e non già dal Vedico saparj *onorare,* (P.W. 658), ritenuto la sepoltura, siccome un' onoranza tributata ai resti, e spoglie umane. — שאל = (SHaL, SPaL), σκαλ = σπαλ, *escavare,* ci dà il sepelo ed il sepulcrum *fossa.* שָׁאַל = שאלד, metatesi שלאד (SLuHT), Schlucht *fossa.* Da מִסְפֵּד, rad. סָפַד *(far lutto per i defunti),* = ספאד, metatesi אדס (HeDoS), τὸ κῆδος, *cura, tristezza, afflizione.* E poichè da ספד = ספל (SPaL), abbiamo ancora la radice di *sepel-ire,* da qui riteniamo derivato il concetto di *onoranza,* mercè *la sepoltura,* resa ai defunti. סָפַד = סָפַר (SaPaR), (graben) *escavare,* onde il vedico saparj. Si noti ancora che il סָפַר = פָּאַר, valgono contemporaneamente e *soluzione di continuità,* e *splendore,* e ciò per la semplice ragione che *luce* è *il distinto, l' aperto,* in opposizione *all'inviluppato, al confuso.* Da שפל = שפד (Legge VII.), metatesi דפש (DaFoS), τάφος. Così da שאף, met. אפיש (HaFiSo), *abisso.* פאש (FoHSa), *fossa.*

קָמַץ (KaMaS)

Accumulare, metatesi צקם (SaKMa) σάγμα, *mucchio, cumolo,* = קבץ (KaBaS), metatesi צבק (SeVaK), Skr. svag. (P.W. VII, 548), *aggregato.*

קַל (KaL)

Leggero, metatesi לַק (LaK), (slav.) lak, *lieve.* Dalla stessa radice viene l' ἐ-λαχύ-ς, lagû, legvi, levis, *legge-ro,* leicht, ecc. Dallo stesso קַל, in קָלַל (KaLaL), deriva il cel-er, con i molti suoi derivati. L' ἐ-λέγχ-ω, *spregio, tengo a vile,* riproduce lo stesso traslato della lingua tipo, in קָלָה קָלוֹן קְלָלָה, che dal concetto fondamentale della *leggerezza,* del poco peso, induce quello del *poco conto,* del *disprezzo.* E qui ancora per constatare l' incontestabile originalità della voce Ebraica, osserveremo qualmente קַל sia identico a דַק, ossia דְלַת־קְפָא *non fitto, non denso.* Infatti דק = דלק, ha per ant. קדל = קד, che alla sua volta è l' ant. קַל (Legge VII).

רֶגֶב (ReGeB)

(Erdscholle), metatesi ברג (BoRGa), *porca,* l' opposto di *solco.*

רָהַט (RaCaT)

Abbeveratoio. טרח (TRoK), Trog. חרט (KoRiT), (slav.) korit-o, *truogo,* חרט (CaRT), κάρδο-πος.

רוּחַ (RuaH)

Met. חור (HàVRa), *aura,* αὖρα, aër.

רָטֹב (RaTaV)

(F. feucht sein, grünen) *succoso, verdeggiante,* metatesi ברט (VeRT), *verde.* Dal sinonimo רָעַן (RaHaN), metatesi ערן (HRiN), grün. Da יַעַר (jaHaR), metatesi ערי, (HRi), (Skr.) hari, *virido.*

רֶצֶף (ReSeB)

Carbone ardente, metatesi פרץ (BRaSa), *bragia.* צרף (SeRaF) (slav.) zeraf-ica. Da גַּחַל = קָלָה (KaLHa), Kohle.

שָׁבַט (SaBaT)

= חָבַט *battere, colpire,* metatesi שטב stab. Da שַׁרְבִט, (SaR-ViT), si è fatto רבטש (RaVToS), ῥάβδος, *verga,* scepter e tribus, e dallo stesso שָׁבַט = שׁנבט (SoNBaT), metatesi בשטן *bastone.*

שׁבַל (SoVeL)

Lo strascico dei vestiti, (Isaia 47, 2), metatesi שלב (SLeB), (Schleppe). בלש (VaLS), Walze, *balza, balzana,* (l'estrema parte dei vestiti). Da שֹׁבֶל = שבלם (SBLM), metatesi למבש limbus, *lembo.*

שָׂנֵא (SaNHe)

Odiare, met. אשן (HaSeN), hassen. Dal sin. מָאַס (MaHaS), (wegstossen) *respingere,* met. מסא (MiSeHo), μισέω, e quindi il *mis* per indicare *l'avversione, l'odio, mis*-antropo, *mis*-fatto. Da נָדָא, radice דא (DoH), *respingere,* metatesi אד (HoD), in hod-ere *od-io,* (odi profanum vulgus et arceo), dove l'arceo *(allontano),* spiega l'intimo concetto dell'*odio;* precisamente come in Isaia 66, 5, troviamo quali concetti correlativi il שָׂנֵא e נָדָא, nella frase שֹׂנְאֵיכֶם מְנַדֵּיכֶם: *quelli che vi odiano e vi respingono.* Infatti שָׂנֵא = שָׂא = סָא *espellere, cacciar via,* (Isaia 27, 8). Da נָדָא = נָדַף *spingere, respingere,* radice דַף (DaF), abbiamo il Skr. פד Vadh *cacciar via, respingere,* (P. W. 61, 659). Lo טָא (TaH), in טֵאטֵא (Isaia 14, 23), *cacciar via con violenza,* per la metatesi ci ridà אט (HoT) od, *odio.*

שַׁעֲוָה (SaHaVa)

Da שׁוּע (SVaH), Targ. (ebr. טוּחַ), met. ועש (VaHS), Wachs, (slav.) ושע Vosak. Da רַךְ (RaK), *molle, cedevole,* metatesi כר (KeRo), κηρό-ς *cera.* Da מָלַט (MaLaT), (F. weich, klebrig sein) *molle, viscoso,* si è fatto ancora ἡ μάλθα.

תֵּבֵל (TeVeL)

Mondo, e precisamente la parte della terra *abitata*, produttrice, e per estensione *il mondo*, metatesi בלת (VeLT), Welt.

ESEMPI DI METATESI LATENTE.

אֶזְרָח (eSRaK)

Concittadino, nato nel paese, in opposizione a גֵּר *pellegrino, coabitante*, però nato all' estero, radice זָרַח = זרחת (ZoRKeD), metatesi חתרז κέδρος *cedro*, che è quanto dire una pianta cresciuta in paese, una forte e robusta pianta, di confronto ad una esotica, sempre debole e spesso improduttiva. Con riguardo alle persone = אָלַף זָרַח *unito per luogo di nascita*. אָלַף = אַף (HaP) *anche*, Skr. ápi = ἐπί. זָרַח = דֶּרֶךְ = אָרַח (HaRaH), met. חרא (KoRHa), χώρα, *via, spazio, contrada, paese*. Ed ecco come אזרח = אפזרח, metatesi אפחרז (HePKoRiS), corrisponde perfettamente e per il suono, e per il valore, al greco ἐπιχώριος *indigeno*.

אָכַף (HeKeF)

Da אָכַף (F. schlagen) *colpire*, = אלכף (HLKP), metatesi פלכא (PLeKHe) πληγή. כלפא (KoLPHo) *colpo*. אָכַף (HaKaP), met. פאך (PiHaK), *piaga*. Il πέλεκυς *(ascia, scure)*, è la met. di כֵּילַף radice כָּלַף, metatesi פֶּלֶךְ (PeLeK). כָּלַף *separare, dividere*, che ha per antitesi כָּפַל *unire assieme, addoppiare*.

אַר (HaR)

Forte, gigante, = ארש (HaReS), ἄρης *il forte*, per antonomasia *il Dio Marte* Ἄρειος *il valoroso*. רשא (RiSHe), Riese. אר = ארא (HaRHa), Skr. âra, il pianeta di Marte, (P.W. 1, 682).

אֲרִי (HaRi), *il leone,* viene riprodotto dallo Sanscr. h á r i, che evidentemente caratterizza *la forza,* da אַר (HaR), *forza,* e non già il color fulvo della giubba, che ad ogni modo è una condizione accessoria nel fortissimo animale, (vedi Bopp. G. pag. 445, a).

אָרֹן (HaRoN)

Arca, da אָרָה (zusammenfügen) *tessere, intrecciare, (cesto),* = אָרַג = אלרג (HaLRaG), metatesi לרגא λάρκο-ς. ארג (HaRK), *arca.* Da אֻרן (HuRN) *urna.* אַרְגָּז (HaRGaS), met. זארג (SHaRG), S a r g. Da ארג (HaRaG), met. רגא, (slav.) r a k a, *tomba.* È evidente il concetto fondamentale dell' intreccio, della tessitura, nelle parole sopradette ed equivalenti a *cesto, corba.* Dai più moderni ed autorevoli filologhi, analoghe voci si ritengono aver a tema lo Skr. s a n - s n a - r *attorcere,* che in ogni modo corrisponderebbe al צָנַן, radice צן (SaN), della lingua tipo, onde צִנְצֶנֶת (SiNSeNeT), *cesto.* E poichè dalla stessa radice s n a r - k, *condensare, restringere,* è dedotta l' idea del congelamento, così, ci affrettiamo ad osservare, che dalla stessa radice צן (SaN), procede צִנָּה *freddo,* (Prov. 25. 13), nonchè l' aramaico צִנְּתָא *algore.* E ciò, dal nostro punto di vista, per molte ragioni andava notato. Quello però che mette fuori di ogni dubbio la paternità dalla radice ebraica, nelle parole testè citate, si è la circostanza, che tale lingua per effetto della metatesi, da צָנַן, ha fatto נָצַץ (F. blühen, funkeln, fliehen) *fiorire, splendere, correre velocemente,* che è *sviluppo, moto, luce,* in perfetta antitesi colle idee fondamentali insite nella parola indicante *il congelamento, l' algore,* cioè *deficienza di calorico, immobilità, viluppo.* Così la radice ebraica אַר antitesi di רא = רֵאשׁ־אָלֶף, che è *sciolto, semplice, debole,* viene ad indicare *il complesso, il confuso, il duro, il forte,* ed ecco ancora come אָרָה (HaRHà), abbia dato vita all' opposto concetto רָאָה (RaHà), (videre et dividere), che è *il distinto, lo splendido, il rilucente.*

בֹּסֶר (BoSeR)

(Immatura, spec. *uva*), metatesi סבר (SaVeR), s a u e r. בֹּסֶר = בסכר (BSCAR), met. ברסך *brusco.* בכרס (BiKRoS), πικρός. בסרא (BSRH), metatesi אסבר (HaSPR), a s p e r. אסרב (aSeRB),

acerbo. Da חָרַץ (HaRaZ), in חַרְצַן (F. saure Trauben) *uva immatura*, metatesi רצח (slav.) rezak. Dallo stesso חָרוּץ (KaRVS), si ottiene identici risultamenti, in וחרץ (ViKRoS) πικρός, in חצרו (HaSeRV), *acerbo.* חצור (HaSVeR), asper. ורצח (VRuSKo), *brusco.* צחור (SHaVR), sauer, ed ancora il צחרו (SCHaRV), scharf *acuto, pungente.* L'originalità della radice ebraica in ambo i casi, e l'abilità del בָּסַר e חָרַץ di rispondere perfettamente alle idee fondamentali dell' *acuto, pungente, che offende, ferisce,* ce lo dimostra le radici originarie סָבַר e חָצַר, indicando la prima: *il complesso, il grosso, l' ottuso,* tant' è vero che סְבַר (aram.) è identico all' ebraico חָשַׁב *cogitare,* (a cogendo dictum); e la seconda da חָצַר = חָשַׁר = קָשַׁר, che è ancora *il complesso, il compatto, il grosso, il pingue, l' ottuso.*

בָּשַׁל (BaSaL)

= בשנל (VSNL), שבלן (SVeLeN), schwellen *bollire, gonfiarsi,* e figuratamente *maturazione, sviluppo,* antitesi di לָבַשׁ, onde לָבוּשׁ *vestito, viluppo,* e pari a גָּמַל *maturare, svilupparsi,* antitesi di גָּלַם, d' onde גְּלוֹם *vestito, inviluppo.*

גַּב (GaV)

(La parte superiore di persona o cosa), = גלב (GLaB), metatesi בגל (BuGeL), Buckel *schiena, dorso,* da גָּבַב (GoBaB), *gobba,* גב = גבת (GaBuT), caput. גלב (slav.) glava, = גַּף = גלף (GLF), metat. גפל (GeFaL), gr. κεφαλή, da גָּפַף = גלפף (GLFF), metatesi גפפל (GiFFeL), Gipfel.

גָּבַר (GaBaR)

Forte, gagliardo, onde l' idea della superiorità, del dominio, metatesi בגר vigor, = בתגר (BTGR), metatesi גרבת (GRaVT), Kraft. בגתר (ViGToR), Victor e *Vittoria,* dall' idea di superiorità, onde abbiamo קוֹל עֲנוֹת גְּבוּרָה (Esod. 32, 18), *grido di vittoria.* Da נָצַח (NaSaH), (F. besiegen), nel senso di *prevalere, star sopra,* che ha per antitesi צָנַח (SaNaK), *discendere,* metatesi צחן (ZiHeN), siegen. נחץ (NiHoS), νῖκος = νίκη *la vittoria.* Dallo

stesso גָּבַר, metatesi גרב (GRaV), probabilmente deriva il Graf, titolo nobiliare, che si traduce *conte*, e da גבתר (GeViTeR), il Gebieter *signore, padrone*.

גּוֹרָל (GoRaL)

Sorteggio, radice גור (rollen) *girar attorno*, metatesi גלרו (GLeRV), κλῆρο-ς. Secondo il Fürst, la voce in esame vale *piccolo sasso rotondo, Glarea (ghiaja)*. Il κληρο-νόμος *erede*, equivale ad eredità toccata in sorte, precisamente come usavasi presso gli antichi ebrei, בְּגוֹרַל נַחֲלָתָם (Gios. 14, 2).

גַּרְזֶן (GaRZeN)

Radice גָּרַז (GaRaZ), metatesi זגר (ZGuRe), *scure*, securis.

דֹּמֶן (DoMeN)

Concime, = דלמן (DLMN), met. לדמן (LeDaMeN), letamen, דָּמָן = דמר (DaMeR), (Legge IV.), metatesi מרד (MeRD), *merda*.

דָּג (DaG)

Metatesi גד (GeTo), *ceto*. דָּגָה = שְׁנָא (aramaico), = שנאף (SGHP), met. פשנא (PeSGHe), *pesce*, Fisch. שְׁנָא = רְבָא (RiBHa), (slavo) Riba. Da דָּגָה (DaGHa), metatesi הגד (HiGDu), ἰχθύ-ς. (Secondo l'Ascoli, studî ario-semitici 1865), il piscis avrebbe per radice pa (bibere), d'onde pa-sca *bevitore*. Dalla sua fenomenale fecondità trasse, secondo noi, la sua denominazione, questo muto abitatore dell'acque, e ciò è tanto vero, che così il דָּגָה, quanto il שְׁנָא, vengono impiegate nella lingua ad indicare *la riproduzione, la moltiplicazione, lo sviluppo*. וְיִדְגּוּ לָרֹב (Gen. 48, 16), che si applica specialmente alla propagazione della specie.

דָּלֶת (DaLeT)

(Parola alfabetica), ciò che è *lieve, che si eleva,* (come simbolo, *porta*). דָּלַל (DaLaL), tollo *innalzo.* דַּל (DaL), ταλ, in τάλας *sofferente, che sopporta, che sostiene il peso.* דָּלִית, da דָּלָה (DaLHa), (sich hin u. her wiegen) *dondolare,* (giovane ramoscello), θαλλός, Skr. tul *sollevare, pesare,* (P. W. III, 366). Tulâ *libra,* τάλαντον *bilancia.* Da Dalet procede il duld-en *sopportare.*

הַר (HaR)

Monte. הֹר (HoR), ὄρ-ος, הִר (HiRi), Skr. gir-i, zend, gairi, (slav.) gora. Lo si vorrebbe dedotto dal Skr. guru *pesante.* Non possiamo ammetterlo: Dacchè הַר è l'antitesi di רָדָה *fluire,* e quindi verrebbe ad indicare *lo stabile, l'immobile.* Ed infatti lo Skr. na-ga *monte,* corrisponde perfettamente a non-iens *che non cammina, che sta.* Da הוֹר, metatesi ורה (VeRH), Berg. Da שָׁנַם (SNaM), (F. hoch, v. e. Gegend) *alto,* che si dice di una regione, metatesi מְנַשׁ mons, ed anche da שָׁמָה (F. hoch sein v. e. Gegend), radice שם = שנם (SNM), metatesi מנש (MoNS), mons.

זָחַל (ZaHaL)

= זנחל (ZNHL), metatesi זלנח (SLaNHe), Schlange, schleichen *strisciare.*

חֹב (KoB)

Luogo chiuso, recintato, = חבת (KBT), met. בחת (BuKT), Bucht *cala.* Da חוֹף, in חוֹף יַמִּים, rad. חָפָא = חפאל (KFHL), met. חלפא (KoLFo), κόλπο-ς, *golfo.* Da חוֹף, rad. org. חָף (KaF), *luogo difeso,* procede il Hafen *porto di mare,* nonchè il Hof *corte, cortile.* Dallo stesso חָף = תרף (TRoP), (Legge IV.), per la met. פרת il nostro *porto.* La radice d'ambo le voci, identiche nel loro valore è חָבָא = חָפָא *chiudere, coprire, proteggere.* E per chi, non contento del valore lessicale, ne volesse l'analisi ideografica, osserveremo: חָפָא = חפאל = חפל, antitesi di פָּלַח = פָּלָא *aprire,* che è

alla sua volta antitesi di אָלַף, parola alfabetica, che vale appunto *chiudere, cingere d' intorno.*

זָלַג (ZaLaG)

Gocciare, = זלדג (ZLDG), metatesi זדלג (ZDaLaG), σταλαγ e στάλαγμα *goccia.* Da qui *lo stalattite* e *stalamite.*

חֵטְא (KeTH)

= חטאף (KTHP), metatesi פאחט (PHeKaTo), *peccato,* פטחא (PaTaKa), Skr. pâtaka.

חֶרֶב (KeReV)

Spada, = חרשבת (KRSVT), met. שחברת (SKVeRD), Schwert. Da חָרַם (KaRaM), met. מחר (MaKaR), in μάχαιρ-α, da סָפַד (SFaD), (stechend, spitz, scharf sein) *pungente, acuminato, acuto, spada.*

חָרָא (KeRHe)

Escremento, = חר = חתר (KeDR), metatesi תרח (DReK), Dreck, = חתרא (KDRH), met. אחרת (HaKReT), Skr. šakrt, = חראש (KRHS), metatesi חארש (KoHRoS), κόκρος = κόπρος. Da חתרא, metatesi חראת (HeRiHT), Kehricht *lordura, immondizia.* (Per l' analisi ideografica da רח = רֵאשׁ חֵית *libero, sciolto,* = ראח, da cui si è fatto אָחַר *trattenere,* e per la metatesi חָרָא *cacciar via, espellere*). Quindi il concetto fondamentale insito in tutte le voci sopra dette, si è quello di *espellere, mandar fuori, secrezione, escremento.* Lo stesso ripetesi dei sinonimi פֶּרֶשׁ, metatesi שפר (SePaR), *separo,* e צֹאָה = צתרה (STeRHo), *sterco.*

חֹרֶף (HoRB)

Autunno, חרף Herb-st, e per chi chiedesse la ragione delle due consonanti finali, osserveremo: חֹרף = חתרשף (HTRSB),

metatesi חרפשת Herbst. Da תְּנוּבָה (TeNuVa), che è il prodotto dei campi, rad. נוּב, met. הבתנו (HaVTuNo) *Autunno*. Od anche da תְּבוּאָה (TeVuHa), radice בּוֹא *raccolta*, *autare*, *portare*, *recare*, ossia quell' epoca dell' anno in cui si recano a casa i prodotti del campo (Corssen II, 174). Da אָסִיף (HaSiF), *l' epoca del raccolto*, (Esodo 23, 16), radice אָסַף = אָסַם (HaSaM), abbiamo l' ozim *autunno* della lingua slava. Il חֹרֶף ebr. da חָרַף, antitesi di פָּרַח, che è *sbocciar fuori*, corrisponde a *staccare*, onde che abbiamo *la primavera* contrapposta *all' autunno*.

חוּג (HuG)

Radice חַג = חגל (HiGLo), *ciclo*, figura perfettamente rotonda = Kugel *(palla)*, *globo*. E quindi חוּג הָ־אָרֶץ = ארץ חוגל (Erz-Kugel, Erd-Kugel). Da צָפַר (SaFaR), onde צְפִירָה (SFejRHa), ἡ σφαῖρα *sfera*. In ebraico vale *figura circolare*, e quindi *corona*, *ghirlanda*. חוג = חגל (KuGL), κύκλος. Ideogr. חג = חֵית, גַּל da גָּלַל *roteare*, e quindi חֵית, parola alfabetica, *cerchio*, גַּל *roteante*. Ed infatti la sfera viene dai matematici definita il prodotto di un cerchio roteante intorno al diametro.

חֵץ (HeS)

= חתץ (KTS), met. צחת (SaKiTa), sagitta, *saetta*. Da קָצַץ (KaSaS), *spaccare*, met. צחץ (ZKiZ), σχίζω, *separo*, *fendo*. תחץ, Skr. taksh *taglio*, *recido*. Τόξο-ν *arco* e *freccia*, nel primo caso è la riproduzione di קֶשֶׁת (KeSeT), = קשנת met. תקשן (ToKSoN), τόξο-ν, e nel secondo da חץ = חתץ (KTS), met. תחץ (ToKZ), τόξο-ν. Da פָּרַק (FaRaK), *freccia*. Da לָדַד = לד, antitesi di דל *elevarsi*, e perciò *penetrar dentro*, לד = למד (LMD), metatesi דלם (DeLuM), telum, a penetrando dictum. Da קָצַץ, met. צחץ (ZKiZo), schiess-en, e Geschoss. Da פָּלָא = פלאף *fendere*, metatesi פפאל (PFHeL), Pfeil. חָצָץ *ghiaja*, radice חץ (KiS), Kies.

חֶרֶשׁ (HeReS)

חֶרֶשׁ (HaRS), (Kunst), ars *arte*, da חָרַשׁ *arare*, la prima arte secondo il M. Müller appresa dagli uomini.

טָהֹר (TaHoR)

Metatesi הטר (HaTaR), καθαρ-ός. Da בַּר rad. בָּרַר *sceverare*, = בֹּר (BuRo), *puro*. ברא = בתראל = בתרל (VTRL), metatesi לבתר (LaVTeR), lauter. Da קָדֹשׁ = חָדָשׁ (KaDaS), metat. קשד (KaSD), *casto*, slav. cist. Da נָקָה (NaKa), met. קהן (KaHiNo), καινό-ς, (candidus). נָקָא = נקפא (NKPH), metat. פאנק (PiHaNKo), *bianco*. נקאלך, metatesi פלנקא blank.

טִפֵּשׁ (TiFeS)

= טִיפֵּשׁ, metat. פישט (FejST), feist, = טפאש (TBHS), metatesi אטפש (HaTePS), adeps. Da כָּשָׂה, radice כַּשׂ = כפשׂ (KPS), metatesi פכשׂ (PaKiS), παχύς. E poichè *pinguedine* è *ottusità*, avremo: טָפַשׁ = טפאש (TBHS), אפטש (HoBTuS), obtusu-s, hebe-s. טִפֵּשׁ (TiPeS), *spuntato*, ossia che manca di acume. Da טָפַשׁ, met. שטף (STuP), *stupi-do*, e dallo stesso טפש = טפשן, metat. פנשט (PeNaST), slav. benast. In fine da כשׂ = כפשׂ (KoFoS), κωφός *ottuso*.

לָאַב (LaHaV)

Fiammeggiare, metatesi בלא (VLoH), φλόξ *fiamma*, = למאב (LMHV), metat. בלמה (VLaMHa), flamma, slav. plam. Antitesi di לָאַב (LaHaV), abbiamo אֵבֶל (HeVeL), *lutto*, e precisamente *oscurità*. Osservandosi che i molti sinonimi che riproducono il concetto della gioja, del giubilo, dell' allegrezza, hanno la luce per loro fondamento, e viceversa, le moltissime voci che accennano alla prostrazione, all'avvilimento, al dolore, hanno per concetto fondamentale *l' oscurità*. Da אֵבֶל (HeVeL), per la metatesi si ottiene לבא (LuVHe), λύπη *lutto, turbamento*, e da לבא = לבתא (LuVTHo), *lutto*. Da בָּרַק (BaRaK), *splendere*, *lucere*, si è dedotto lo Skr. bhrag', bhreg', nell' identico significato.

נָשַׁף (NaSaF)

Soffiare, metatesi פשן (FuSaN), φυσᾶν. פשן = פש = פאש (FHS), metatesi שפא (SoFiHo), *soffio*.

סָתֵר (SeTeR)

= סמתר (SMTR), metatesi מסתר (MiSTeR), μυστήρ-ιον, *mistero.* סָתַר = סכתר (SKTR), met. סכרת (SeKReT), *secreto.*

סֻלָּם (SuLaM)

Da סָלַל *salire,* radice organica סָל = סכל (SCaL), *scala.* סֻלָּם = סכלם (SKLM), metatesi כלמס (KLiMaS), κλίμαξ.

עָרַב (HaRaB)

Da cui עֲרֻבָּה *garanzia.* עָרַב = ענרב (HNRB), metatesi ברען (BuRHeN), bürgen. בענר (BiHNoR), *pignora.* ברע (BoRuH), slav. Poruk.

פִּלֶגֶשׁ (PiLeGeS)

Πάλλαξ, pellex, *concubina.* פלגש = פאלגש = פגש (Legge I.), (PGS), metatesi גפש (GePS), Kebs. Quanto all'etimologia di questa parola (vedi pag. 56). Il Pott (K. Z. VII, 253), si esprime in proposito colle precise: «leider vermag aber mindestens ich nichts Brauchbares zu finden, woran sich πάλλαξ anknüpfen liesse.» E di analoghe etimologie che solo la lingua Ebraica è in grado di fornirci, ne trovaremo parecchie nel decorso dell'opera nostra.

פִּסֵּחַ (PiSeH)

Met. ספח (SoPHo), *zoppo.* Da צָלַע (Gen. 32, 32), (SaLaH), metatesi עלץ (HoLoS), χωλός. Da צָלוּעַ (Codice Samar.), = צדלוע (SDLVH), met. עלודץ (HLaVDuS), claudus. Il צֹלֵעַ, antitesi di עָלַץ *saltellare, moto concitato,* verrebbe ad indicare *impedito nei movimenti.*

פָּרַז (PaRaZ)

Recidere, decidere, = פרזן (PRZN), met. פרנז (PRiNZ), Prinz.

צָאָל (SeHeL)

= צדאל (SDaHeL), Stachel, metatesi לאדץ (LHoDuS), lotus, (F. der Stachelige), lotus silvestris צָאָל, antitesi di אָלַץ, che è *unire strettamente*, da cui אָצַל, che vale *liberare, sciogliere.*

צַד (SaD)

Lato, = צדי (SDj), metatesi ציד (SejD), Seite. צד = צדל (SDL), metatesi לדץ (LaDuS), latus. Da כָּנָף = כנפא (KNFH), metatesi פאנך (FiHaNKo), *fianco*. Da גַּף = גלפא (GLPH), metat. פלגא (PLaGiHa), τὰ πλάγια, *i fianchi*. כָּנָף = אָבַר = אלבר (HLBR), metatesi בלאר (BLeHuRa), ἡ πλευρά. Ed ecco come da גַּף = נְגַף = גָּנַב *rubare*, abbiamo la ragione del *plagio, furto*, e precisamente *sotterfugio*, πλάγια φρονεῖν *usare sotterfugi, raggiri.*

צַחַן (SaHaN)

= צחתן (SHTN), metat. צתנח (STiNH), stink-en *puzzare.*

קָצַר (KaSeR)

Metatesi קרץ (KuRZ), kurz *corto*, = קפצר (KBRS), metat. פרקץ (BRaKiS), βραχύς, bregvis, brevis.

רָדַם (RaDaM)

Met. דרם (DoRM), *dormo*. רָדַם = רדלם = ראד (RHaD), met. דרא (DRHa), drâ (Skr.), *dormire*. Da שֵׁנָא (SeNHa), = שננא (SoNNHo), *sonno*. שֵׁנָא = שא = שאלף (SHLaP), Schlaf. שֵׁנָא = שנואף = שואף (SVHaP), Skr. svap. Per l' etimologia, e la ragione ideografica delle due voci in esame vedi pag. 76.

שְׁאַב (SaHaP)

Schöp-fen, אֶבֶן שׁאֶבֶת *magnete.* Da מָשַׁךְ *trarre a sè,* = משנך (MSNK), metatesi מכנש (MaHNeS), magnes, *magnete.* מָשַׁךְ = מָתַג = מתגל (MTGL), metat. גלמת (GaLaMiT), *calamita.*

שָׁוְא (SaVH)

= שואל (SVHL), metatesi ולשא (VaLSH), falsch, *falso.* שָׁוְא per la metatesi ושא (VSeHu), ψεῦδος, radice organica שא = שנאל (SNHL), metatesi לשאן (LaSHaN), lazan (slav.) E poichè l'idea fondamentale di שָׁא, antitesi di אָשׁ *forte, duro, stabile,* conferisce al שָׁוְא il concetto opposto *della labilità, del mal sicuro, del vacillante, dello sdrucciolevole,* identico a שֶׁקֶר, ant. di קָשֶׁר, così dallo stesso שָׁוְא = שואל (SVHL), metatesi ושלא (VSiLHo), ψιλό-ς, *liscio, spoglio,* che si dice di un paese privo di alberi ed in genere di vegetazione. שוא = ושא (VSaHo), ψάω, nell' identico significato. Traslato tolto dalla lingua ebraica nella frase וְהָאֲדָמָה תִּשָּׁאֶה׃ (Isaia, 6, 11).

שִׁחֲלֶת (SeKeLeT)

Radice שָׁחַל = שחלם (SKLM), metatesi משחל (MuSKeL), Muschel *conchiglia.*

שָׁחוֹר (SaKoR)

= שחרא (SKRH), metatesi אשחר (HoSKuR), *oscuro.* Dallo stesso שָׁחוֹר = שחורש (SHVaRS), schwarz. Da שָׁחוֹר = שנחר (SNKR), metatesi נחר־ש = נחר (NiKeR), niger. חרן, slav. crn. Da שָׁמָא = שמאל (SMHL), metatesi מלאש (MeLHaS), μέλας.

שוק (SoK)

= שינוק (SjNVK), metatesi ישקון (jSKiVoN), ἰσχίον, *ischio.* שוק = שואק (SVHK), metat. קואש (KOHSa), cox-a, *coscia.* קאש

= קאלשן (KHLSN), metatesi שאנקל (SHeNKL), Schenkel. — L' idea fondamentale in שָׁק è *fluire*, che rappresenta *il moto*, ant. di קַשׁ (KaS), *solido*, *duro*, metatesi שק (SeK), *secco*, *arido*, e lo ἰσχύς, identico all' Ebraico קָשָׁה *robustezza*, *vigoria*, e l' ἰσχνός *adusto*, ἰσχναίνω *asciugo*, *inaridisco*.

שֹׁרֶשׁ (SoReS)

Radice, rad. שר = שרא (SRH), metat. ראש (RiHSa), ῥίζα. שרא = שראלף (SRHLF), metatesi פארשל (FHuRSeL), Wurzel. Da שֹׁרֶשׁ = שָׁלַשׁ, rad. של (SiL), slav. žila, = שָׁרַד = שראד (SRHD), metatesi רדאש (RaDiHS), radix. L' idea fondamentale compresa in queste voci si è quella dell'*intreccio*. שָׁרַר (zusammendrehen). שר = שרא, che è l' antitesi ראש *la cima*. Bellissimo perciò è il giuoco di parole nel שֹׁרֶשׁ פֹּרֶה ראש (Deut. 29, 18).

שֶׁרֶב (SeReB)

= שרשב (SRSB), met. שברש (SBRoS), Spross, = שרבת (SRBT), metatesi שתרב (STiRBe), *stirpe*, = שראב (SRHB), met. בראש (VRiHeS), slav. vrieža, = שִׁבֹּלֶת (SBLT), (Zach. 4, 12), metatesi בלשת (VLaST), ἡ βλάστη *germoglio*, *rampollo*.

שָׁבַר (SaBaR)

(F. betrachten) *considerare*, = שנבר (SNBR), metatesi בנשר (BeNSaR), *pensare*, antitesi di בָּשָׂר, che è *materia*, ed è il primo sinonimo di לֵב *cuore*, ritenuto questo il centro della vita, del sentimento, e del pensiero. Il perchè abbiamo nel Sal. 70, 26, שְׁאֵרִי וּלְבָבִי׃ per indicare e *corpo* ed *anima*. Ed ecco come seguendo il medesimo ordine d' idee, da שָׁבַר = שנבר (SNVR), metat. ברנש (VReNeS), procede il φρένες dei greci, ossia la sede degli affetti del pensiero, *l' anima*, *lo spirito*, nello stesso tempo che significa *il viscere*, che ne è la sede, *il cuore*.

תְּאַם (TaHaM)

Radice אַם = גַּם (HaM = GaM), *unito, congiunto*, onde תְּאֹמִים *gemelli*, Skr. g'a m a, da g'a m, (cohibere, qui conjuncti vel copulati sunt). עם = עָנם (GNM), m. עמן (GeMiN), *gemino*. Da צֶמֶד *pariglia*, = צדמד (SDMD), metatesi דדמץ (DiDuMoS), δίδυμος *doppio, gemello*. Che il δίδυμος, proceda dalla stessa radicale g a m, mutato il *g* in *d*, (d a m), potremmo facilmente ammetterlo, a noi sembra però più semplice farlo derivare da צֶמֶד, tanto più che צָמַם = גָּמַם, nel significato ambo le voci di *unire assieme, congiungere*.

תַּחְרָא (TaKRHa)

Radice חָרַא (umknüpfen) *recingere, proteggere*. חתרא, metatesi תראח (ToRHaK), θώραξ. Da חרא = חראל (HRHL), metatesi לרחא (LoRiKa), *lorica*. חרא = חראשן (KRHSN), metatesi חרנשא (KaRNiSH), H a r n i s c h. Da חָלַף (HLP), = חָרָא = חלפא (HLPH), metat. אחלף, slav. o k l o p. חלפא (KLiPeHo), C l y p e u - s. תַּחְרָא metatesi תרחא (TaRKHa), *targa*.

ESEMPI DELLA SOSTITUZIONE DEL BILITTERO תר (TR), ALLE LETTERE א – ה – ח – כ – נ – ם – ע – ק.

א

אָב (HaB)

= תרב (TRB), metatesi בתר (BiTaR), Skr. p i t á r, πατήρ, *padre*, V a t e r. *Il generatore, il capo della famiglia* (v. pag. 150).

אֵם (HeM)

= תרם (TRM), metatesi מתר (MaTR), Skr. m â t a r, μήτηρ, m a t e r, M u t t e r, *madre*. *La nutrice*, v. p. 218.

ה

בְּהֵמָה (BeHeMà)

Rad. בָּהָם = בתרם (BTRM), met. ברתם (BRuTuM), brutum, (Brutum antiqui gravem dicebant, Paul. D. p. 31). La parola ebr. significa *grasso*, *corpulento*, *ottuso*, che comprende in se l'idea dell'*irragionevolezza*. Il βῆμα ed il βωμός, nel significato di *cosa* o *sito elevato*, riproduce la parola ebraica בָּהָם = בים (BuM), con questo che dalla stessa radice la lingua tipo ha fatto בָּמָה (BaMà), *altura*, ed *altare*.

גָּבֹהַּ (GaVoHa)

= גבתר (GBTR), metatesi ברתג (VeRTeG), *vertice*. גבתר = גבר (GBR), met. גרב (GoRiVE), κορυφή. ברג (VeRG), slav. vrh, e con tutta verosimiglianza il Berg *(monte)* dei tedeschi.

ח

חוֹף (KoF)

Radice חף = תרף (TRP), metatesi פרת (PoRT), *porto*.

חָזָק (KaZaK)

= תרזק (TRSK), metatesi זתרק (STaRK), stark. קרתז (KRaToS), κράτος.

כ

אָבָק (HaBaK)

= אבתר (HBTR), metatesi תרבא (TuRBHo), *turbo*. אָבָק = תרבך, met. ברתך (VoRTeK), *vortice*. אבתר=אלבתר (HLBTR), met. אלברת (HoLoVRaT), slav. kolovrat. Lo stesso slavo da אבתר = אבר, metat. באר (VHiR), vir. אבתר = אבתרש, metat. שתרבא (STRoVe), στροφή.

כּ֞וֹס (KoS)

= תרוס (TRVS), met. רותס (RuToS), ῥυτός *(fluido)*, *nappo*, *bicchiere*, (כּוֹסִי רְוָיָה Salm. 25, 5). Da גָּבִיעַ, radice גָּבַע = גבתר = גבר (GBR), metat. בגר (BeGeR), Becher, *bicchiere*.

כַּ֞ף (KeF)

= תרף (TRP), metatesi פתר (PeTRa), *pietra*. Nel nuovo testamento abbiamo infitto כֵּפָא (KeFa), Κέφας = Petrus.

כָּ֞פִים (KaFiS)

Radice כָּפַס = תרפס (TRaPS), trabs, trabes, τράφ-ηξ, *trave*.

מַ֞כָּה (MaKHa)

= מתרה (MTRH), metatesi תרהם (TRaHuM), τραῦμα, *ferita*, così תרמה (TRoMHa), τρῶμα, jon.

שְׁ֞כֶם (SeKeM)

= שתרם (STRM), met. תרשם (DoRSuM), dorsum, per la metatesi semplice שְׁכֶם, ci dà כשם (KiSMa), slav. kičma.

פַּ֞ךְ (PaK)

= פתר (PaTeRa), *patera*, mentre per la met. semplice פַּךְ = כַּף (KoP), *cop-pa*.

ג

גַּ֞ן (GaN)

Rad. גָּנַן = נתרן (GTRN), met. גרתן (GaRTeN), Garten *giardino*. Da גַּן = נתרש (GTRS), met. גרתש (GoRTS), χόρτος, hortus,

orto. L' idea fondamentale è luogo chiuso, recintato, (F. eig. umzäunter). Garten, perciò da gürten.

אֶבֶן (HeVeN)

= אבתר (HBTR), metatesi באתר (BiHeTRa), *pietra*.

דָּגָן (DaGaN)

= דגתר (DGTR), met. תרדג (TRiDiG), triticu-m, *frumento*, e non «quod tritum a spicis» (Varr. I, 5, 106). גדרת (GeTRaD), Getra-i-de. דָּגָן, da דָּגָה = שָׂגָא = שגנף (SNGP), metatesi פשנג (PSeNiG), Pšenica *frumento*, concetto fondamentale *prodotto*.

זַן (ZaN)

= זתר (STR), met. זרת (ZoRTe), *sorte*, *specie*. Da זָנָה (SNH), m. הנז (HeNoS), γένος, genus. זתר=זתור (STVR), m. ורשת, slav. vrst. זָנָה = זינה (ZiNH), met. זיהן (ZeiHeN), zeugen. E qui un'osservazione e non senza importanza: il tedesco zeugen, non vuol dire solo *generare*, ma più spesso *testificare*, la qual cosa va spiegata colla sinonimia delle radici ebraiche זון = סָעַד = שָׂהֵד (F. befestigen, dah. übertr., bezeugen), che è *stabilire*, *affermare*, *confermare*.

נָא (NaH)

(Esodo 12, 9), = תרא (DuRHo), *duro*, metat. ארת (KaRT), hart. ארת (KRuD), *crudo*.

נְגוֹ (NeGo)

(Nome di una Divinità babil., Dan. 1, 7). = תרגו (DRaGo), drago, Skr. nâga, *serpente*. E qui, come le migliaja di volte, lo sviluppo viene in ajuto dell'esegesi, (F. viell. Namen des göttl. verehrten Drachen, da d. Drache neben Bel verehrt worden sein soll).

נָחַל (NaKaL)

(Isaia 7, 19), *buca*, תרחל (TRoKLo), τρώγλη, *cavità*. Da qui *i trogloditi*, (Giobb. XXX, 6).

ס

מַסָּה (MaSà)

Prova, *testimonianza*, = מתרה (MTRH), metatesi מרתה (MaRTHu), μάρτυ-ς, d'onde μάρτυρ, *martire*, *(testimonio)*. Da נָסָה (prüfen) *sperimentare*. (F. durch den Geruch versuchen) *provare mediante il senso dell'olfatto*, per cui נסה (NaSHo), *naso*.

סְנֶה (SeNè)

Radice סָן = תרן (DoRN), Dorn *spino*. סָן = סכפן = ספן (SPiN), *spino*.

ע

זֵעָה (ZeHà)

= זתרה (SuDoRHe), *sudore*, metatesi התרז (HiDRoS), ἱδρώς.

מֵעַ (MeaH)

= מתר (MDR), metatesi תרם (DaRM), Darm *intestino*.

נָגַע (NaGaH)

= נגתר (NGTR), metat. תנגר (TaNGeR), *tangere*. Da גע = גתר (GTR), תגר (ToGaR), *toccare*.

עֵשָׂו (HeSau)

= תרשו (TRSV), metatesi רותש (RuDiS), rudis, *rozzo*.

ק

אָפָק (HaFaK)

= אפתר (HFTR), metatesi פארת (PHoRT), *forte,* = ארפת (HRaFT), Kraft.

קַיִץ (KaiS)

Da קיץ *mietere,* e quindi la stagione della mietitura, l' estate, (עֵת הַקָּצִיר) = תרוץ, θέρος, e non già sincopato di θερμός *(caldo),* bensì da θερίζω *mieto, raccolgo,* ed infatti θέρος vale *la messe estiva.*

קַשׁ (KaS)

= תרש (TRS), metatesi שתר (STRò), Stroh *paglia.*

ALTRI ESEMPI.

חַם (KaM)

= תרם (TeRMo), θερμό-ς, *calore.*

חֵן (HeN)

= חתרש = חרש (HRaS), *grazia.* חֵן = חתן (HDN), metatesi חנת (KNaD), Gnade. חתרש (HTRS), metatesi חרשת (KRoSoT), slav. krasota *grazia di forme.*

כּוּן (KuN)

In בַּעַל כּוּן = תרשון (TRSUN), met. שתרנו *Saturno,* (F. eig. Weltgründung, sodann Saturn). E qui ancora notiamo l' importanza

del processo di trasformazione, quale fonte sussidiaria all' esegesi biblica. כּון = תרון (TRVN), slav. t u r o b a n, (agg.)

כֵּן (KeN)

= כתר (KDR), metatesi כרת (KeRaD), G e r a d e, = כתרש (KDRS), metatesi רכתש (ReKTS), r e c t u s. כֵּן = תראשן = תראש (TRHS), metatesi ארתש (HoRToS), ὀρθός.

נְכָא (NeKaH)

= נקתר (NKTR), met. קנתר (KaNDoR), *candore*. נקא = נקאף (NKHP), met. פאנק (PiaNK), *bianco*.

סְחִי (SeKi)

Ant. di חָם, che è *chiuder dentro, coprire*, significa *mandar fuori, espellere*. סח = סתרא (STeRHo), *sterco*.

סָךְ (SaK)

= סם (SoM), *somma*. סָךְ = סתראש (STRuHeS), s t r u e s. סָךְ = סמכפאל (SMKPHL), met. כמפלאס (KoMPLeHS), c o m p l e x.

קוּן (KuN)

Rad. קן = תראן (TRHN), met. תארן (DHRaN), Skr. d h r a n, *mandar suoni*, (P. W. III., 1000). קן (KN), Skr. k a n, c a n o, (P. W. II., 39, 93), θρηνέω *piango, gemo*. Da קין = חן (in חֲנִית) = חתן (HDN), metat. חנת Skr. k n a t h, *offendere*, (P. W. II., 471). Da קוּן, si è dedotto il n. p. קַיִן *Caino, il fratricida*.

קַו (Kav)

= תראו (TRHV), met. אורת (HoRDa), *corda*. קו = ק = תרש (TRS), metat. רשת, r e s t - i s, = תורשא (TVRSH), metat. שורתא

(SVaRTeH), σπάρτ-ον. Da קַו (KaV), (Salm. 19, 5), metatesi וֹק (VoK), *voce*.

SOSTITUZIONE DEL תר (TR)
PRECEDUTO DA LETTERE CHE NE ASSORBONO IL PRIMO ELEMENTO.

אִבָּה״ (HiBà)

(Solo plurale אִבִּים), = אבתר = אבר (HeBuR), ebur, *avorio*, אִבָּה (HiBHa), Skr. iba, (elephantus). אִבָּה = אלבה (HaLaBHa), Skr. kalabha, *elefante*. Dalla stessa rad. אב = אלב (HeLeV), procede l'ἔλέφα-ς dei greci, e quindi l'elephantus dei latini. E qui ci piace di notare un'osservazione del Bopp. pag. 45, alla voce iba, (ebur), «Ag. Benary ingeniose huc trahit gr. ἐλ-έφας, praefixo articulo semitico, et lat. ebur.»

בַּקָּשָׁה״ (BaKaSH),

Radice בָּקַשׁ = בתרשן = ברשן (BRaSNa), Skr. prac-na, *prece*. בקש (BKS), metatesi קבש (KVeSo), quaeso, *cerco*. בשק (BoSCo), posco. בָּקַשׁ = בתראש = ברא (PReHo), precor, prece, frage.

גֵּבָא״ (GeVe)

= גבתר = גבר, metatesi גרב (GRuB), Grube. גבר = גברש, metat. שגרב (SGRaB), slav. skrapa *buco*, = גרבש (GReVaS), franc. crevasse.

מֹחַ (MoaK)

Radice מָחַח = מחתר = מחר (MaKR), metat. מרח (MaRK), Mark. מֹח = מתר (MeDuR), Skr. mêdura, d' onde *medulla*, (Bopp. pag. 302). מח = מחת (MHiD), rad. mid.

צְחֹק (SeKoK)

= צחתרש = צחרש (SHeRS), Scherz, *scherzo*.

שְׁבֻעָה (SeVuHà)

= שבתרה = שברה, metatesi שהבר (SHVuR), Schwur *giuramento*, = ברשה (VRiSeHa), slav. prisega. Da יָעַד (jHaD), da cui עֵד (HeD), *testimonio*, che è affermazione solenne, = עיד (HaiD), Eid. Da אִסָּר (HiSaR), che è *solenne promessa*, *voto*, *obbligo assunto*, = אסכר, met. ארכם (HoRKoS), procede l'ὅρκος del greco, che nell'ἕρκος *chiusura*, *ritegno*, da cui è tratto, corrisponde perfettamente all' אִסָּר (ebr.), da אָסַר (fesseln, binden) *legare*.

זְכוּכִית (SeKuKiT)

Da זַךְ = דַךְ *chiaro*, *trasparente*, = דלך, met. כלד (KLaD), Glas. לדך (LeDaK), slav. ledac. Per il processo di contrazione e sviluppo, (Legge VI.), avremo: זַךְ, rad. זָכַךְ = זכתראל (SKTRHL), metat. כרותלא (KRiSTaLHo), *cristallo*. זַךְ = בַּר = בתר (BeTRo), *vetro*.

נָאַף (NaHaF)

= נאלף (NHLF), per la metatesi פאלן (PuHLeN), buhlen. נאף = נא = תראלד (TRHLD), per la metat. אדלתר (HaDuLTeR), adulter, e quindi cade la definizione di Paolo: «ad alterum» *darsi in braccio altrui*, (vedi pag. 221).

נָאַץ (NaHaS)

= נאפץ (NHFS), per la metat. אפנץ (HoFeNZa), offensa, *offesa*. נָאַץ = נאלץ (NHLS), metatesi לצאן (LeSiHoN), *lesione*.

נָשִׂיא (NaSiH),

Radice נָשָׂא (NSH), metatesi אנש (HNeS), slav. knez *principe*. נשא = תרשאף (TRSHF), met. פארשת (PHiRST), Fürst, = פראתש (PRHoToS), πρῶτος, = אפרשת (HoPeRST), Oberst, = אשפתר (HoSPoDaR), ospodar, = שתרפא (SaTRaPH), *satrapo*, e probabilmente sinonimo di רֹעֶה. פשתאר (PaSTHoR), pastor. נשא = נשאל (NSHL), metatesi אנשל (HoNSuL), consul, il concetto fondamentale della parola נָשִׂיא, è *l'emergere, il soprastare*.

סַל (SaL)

Cesto, corba, = סכלד (SCLD), metatesi כלדס (KaLaDoS), κάλαθος.

קֶצֶף (KeSeP)

= קצפא (KiSPHa), metatesi צקאף (SKiHaPa), *schiappa*, קצף = תראלצף (TRHLSP), metatesi צפאלתר (SPHLiTeR), Splitter. Da קָצַץ, radice קץ = קצד (KeSDa), met. צקד (SKeD), *scheda*. קצד = קצדל (KiSDaL), met. לצדק (LiSDaK), slav. listak *scheda*. קצף = תרצפא = תרצאף = תרצא (TRiSHa), slav. trieska, = תצרא (TeSeRHa), *tessera*. Da קָצַץ (KaSaS), = קָצַף, metatesi צקץ (SKiSo), σχίζω. La parola קֶצֶף, procede da קָצַף = קָצַב (spalten) *spaccare*, riferibile specialmente al legno, ed è l'antitesi di קָפַץ (F. eig. zusammenziehen), che risponde al concetto *dell'unione, della connessione, del complesso*.

שָׁפַךְ (SaPaK)

= שנפתר (SNPDR), metat. שפנתר (SPaNDeR), *spandere*, = כפש = כש = כשן (KiSeN), Giessen.

Famigliarizzato il lettore, mercè gli addotti esempi, a questo semplicissimo meccanismo, per effetto del quale si ottiene la trasformazione della radice ebraica, nelle equivalenti delle lingue indo-europee; gli sarà ovvio di seguirci nell' applicazione del nuovo principio a tutte le radici, ed all' unico intento di agevolargliene il compito, richiameremo qui brevemente le poche e semplici leggi ideografiche, mercè cui tale trasformazione riesce ad effettuarsi.

Queste Leggi si concretano:

a) Nella metatesi, sia semplice, sia latente, in quanto abbia luogo e si limiti agli elementi ostensibili della radice ebraica, od accolga taluno degli elementi virtualmente compresi in una o più lettere che la compongono. (Legge I.)

b) Nella sostituzione del bilittero תר (TR), alle lettere ideograficamente equipollenti א, ה, ח, כ, נ, ס, ע, ק e viceversa. (Legge IV.)

c) Nel processo di *contrazione*, e di *sviluppo*, che pure ha la sua ragione di essere nell' equivalenza ideografica delle lettere dell' alfabeto scritte con uno o più elementi da cui sono costituite. (Legge VI.)

d) Nella sostituzione della lettera ל alla ד, della פ all' א, e viceversa, sostituzione che si giustifica da se, altro non essendo infatti, che la metatesi degli elementi onde queste due lettere sono costituite. (Legge I.)

Nel caso poi, non infrequente, che la radice ebraica, mentre si presta alla riproduzione della parola equivalente in una o più lingue, si mostrasse refrattaria per qualcun' altra, la voce ricercata ci verrà sempre fornita da altra radice ebraica sinonimo della prima.

E qui concederemo la parola come sempre ai fatti, ed a quelle stesse voci, che già per noi sottoposte al processo di trasformazione, risultassero suscettibili di un ulteriore più ampio sviluppo, o fornissero occasione a speciali, ed interessanti considerazioni.

אָב (HaB)

Padre. Abbiamo già veduto come questa voce, per l' applicazione della Legge IV., riproduca il pitâr Skr., il πατήρ, *il padre,* ecc.

Ed ora un osservazione:

Alle voci pitâr, e mâtar, i compilatori del dizionario sanscrito, edito dall'Imperiale Accademia di Pietroburgo, *Otto Bötlingk* e *Rudolf Roth*, (V. 699), osservano: Queste voci sono incontestabilmente d' origine indo-germanica, ma in nessun modo però le più antiche espressioni per indicare il padre e la madre.

Queste dovettero essero pa, e ma, e solo in un periodo successivo dello svolgimento della lingua entrarono nella formazione delle parole pi-tar e ma-tar. E noi pure diciamo pa, e ma, originaria espressione per indicare *padre*, e *madre*, che è quanto dire l' אָב (ap), e l' אֵם (am), della lingua ebraica, che per effetto della metatesi ci danno appunto בא (pa), e מא (ma). L' אָב = אָבִי (abj), ci dà ancora יבא, Skr. java, ed il japa della lingua slava.

אֵם (HeM)

Madre, per la Legge IV., ci fornisce il mâtar, mater, *madre*, ecc.; ma poichè אם = אלם (HaLM), avremo per la metatesi il מלא (MaLHa), mala degli slavi. אָלַם = אָמַן (suffulcire), onde אֹמֶנֶת *balia*, ci spiega la ragione etimologica di questa voce. Da אלם (HaLM), abbiamo alum-nis, *alim-ento*, almo, *alma*, almus. אָלַם = אלף (HaLeF), elev, *allievo*, da alere ed Alcmena, divinità, cui la mitologia romana assegnava il compito di alimentare il feto nell' utero materno (Ter. de anim. v. 27), d' onde l' alvus *utero.* Da מא = מַמא (MaMHa), *mamma*, per la metatesi אמם (HaMMe), Amme, *nutrice.*

בֵּן (BeN)

= בר = בתר (BaTR), metatesi ברת (BaRTo), *parto;* ברת (BoRoT), slav. p o r o d *frutto.* בר = בראל (BaRHaL), metatesi ברלא (BRoLHe), *prole.* Dal sinonimo שה = שנה (SeNH), metat. שהן S o h n. Da צָא, in צֶאֱצָא (Sprössling) *prole,* = צאף (SHF), metatesi פאץ (FiHoS), υἱός. Dallo stesso צאף, metat. פאץ (PaHiS), παῖς, *figlio, fanciullo.* Ancora da שא (Su), Skr. s û, (parere, partum edere), e perchè שא = שנא (SNu), noi otteremmo il s û n u Skr., (filius). שָׁא = שָׁגַר (fortschicken) *mandar fuori,* da cui שָׁגָר *il nuovo nato,* = שגר (SNGR), metat. גרשן (GaRSoN), g a r ç o n. שגר, metatesi רגש (RaGaS), *ragazzo,* ed altri sviluppi diversi, che troveranno il loro posto nella parte, specialmente a ciò dedicata, del presente lavoro.

בֵּין (BeN)

= בן = בר (VRa), *fra.* בר = בתר (BTR), metatesi ברת (BaReTe), *parete.* Da בן = בתן (VDN), metatesi בנת (VaND), W a n d. בתר (BTR), met. תבר (DVaR), slav. d u v a r. בר = בראש (BaRiHeS), p a r i e s. Dal sinon. חַיִץ = חתיץ, metat. תיחץ (ToiKS), si è fornito il greco τοῖχος, ed ancora צחית (SCHeiD), s c h e i d e n, d' onde il S c h e i d e m a u e r *parete.*

אַח (HaK)

= אתר = אפתר, metat. פרתא (PRaTH), slav. b r a t, nonchè lo Skr. b r a t a r, B r u d e r, *frate* e *frate-llo.* Ma אַח = חֵית אָלֶף metatesi אלף חת (HeDaLeF), a d e l p h, ἀδελφός. אתר = סתר (So-DaR), (Legge V.), d' onde il Skr. s ô d a r a, (germanus frater). E qui un' osservazione e di qualche importanza. L' etimologia della parola s ô d a r a fornitaci dal Bopp, (p. 425), da s a (cum), ed u d á r a (venter), viene ad indicare *congiunto per utero,* definizione la più vera e la più precisa, di questa specie di parentela, che potrebbe essere ridotta a questa espressione: *portati dal ventre della stessa madre.* Infatti l' אַח, ideograficamente analizzato, ci dà אָלֶף חֵית. Da חֵית, si è fatto חָתָה = קָרַב (fassen) *contenere,* da cui קֶרֶב *ventre,* e קֶרֶב (KeReB), ci dà il Skr. g á r b'a, (uterus, pars interior), e quindi אָלֶף

חֵית, risponde al concetto co-uterinus, identico al Skr. sô-dara. E di questi incontri che comprovano sino all' evidenza la verità del principio ideografico, attestata pella trasformazione della parola ebraica nella equivalente in altre lingue e, specie, nella sanscrita, avremo a notarne parecchi nel decorso dell' opera nostra.

אֲגַם (HaGaM)

= אג = אלג (HLG), metatesi לגא (LaGHo), *lago*. אלג = פלג (PeLaGo), πέλαγο-ς, = לגף (LoGVa), slav. lokva *laguna*. Il far derivare πέλαγος da πλάζω, (qui tangit litora), oppure da plak, ***piano, la distesa delle acque***, poco o nulla soddisfa, dacchè l'oggetto avrebbe assunto il nome da una qualità accessoria pretermessa la principale, cioè: essere il pelago una grande ***accolta d' acqua***, mentre אֲגַם = אגלם, per il suo valore lessicale equivale appunto ad *accolta d' acqua* (Wassersammlung), e per l' analisi ideografica אלף גל מים, viene precisamente ad indicare ***il luogo in cui concorrono*** **(אלף)** ***le sorgenti*** **(גַל)** ***d' acqua*** **(מַים)**, il grande serbatojo delle acque di tutti i fiumi.

אֹפַן (HoFaN)

= אן = אתר (HaToR), metatesi רתא (RoTHa), *rota*, Rad. אתר = אתרש (HDRS), metatesi תראש (TRoHoS), τρόχος, Skr. ráta, (currus). Da גלגל, radice גל (GoL), slav. kolo. In senso traslato אפן = תרפן, metat. פרתן (FoRTuN), *fortuna*. אן = תרשן = תרש (TRS), m. שרת *sorte*. Da גַלְגַל = גלג (GLiG), Glück. Da גַל = גד (Legge VII.), metatesi דג (DiG), τύχη. Ed ecco come la *rota* diventa il simbolo della fortuna, ecco come dagli astri (גַלְגַל), si pronosticavano i lieti ed i tristi eventi, e con concetto più filosofico ancora, ecco come *la ruota* venne assunta a simbolo, per indicare la instabilità delle umane condizioni, e la loro vicenda.

אֵשׁ (HeS)

= אשן, metatesi יאנש (jHNis), ignis. Da בָּרַר (reinigen), radice בר (BiR), πῦρ *fuoco*, la qual voce, facendosi derivare dallo

Skr. pu, (pulire), ha identica all'ebraico la etimologia. בַּר = בתר (Batra), slav. vatra, *fuoco*. Dal sin. פּוּר (PuR), = פור (PoVaR), Skr. pavar. פּוּר = פּוּאר (FeuHeR), Feuer. Da אש = אפש (HFS), metatesi פאש (FoHuS), focus *(focolajo)*, d' onde il nostro *fuoco*. Da אֵשׁ = אָלֶף־שִׁין *corpo splendido, incandescente*, mentre nel בָּרַר, per l' analisi ideografica non meno che per il valore lessicale della parola, abbiamo ancora l' idea della luce, dello splendore, congiunta a quella della separazione, dello disgregamento, ad opera di questo principalissimo dissolvente che è *il fuoco*.

אֵת (HeT)

Nel significato di *presso* = אפּת (HaPuD), apud. Dal sin. אף (HaP), Skr. ápi, ἐπί = פא (PaHi), bei. את (HoD), slav. Kod.

בָּרָק (BaRaK)

Fulmine, da בָּרַק (BRaK), *splendere*, Skr. brhag', brehg', (fulgeo). ברק = ברשנק, metatesi קרבנש (KeRaVNoS), κεραυνός. ברק = בראלק, metatesi בלקאר (VuLKHoR), fulgor, *folgore*. Da נָפַל *precipitar giù*, (Giobbe 1, 16), = נפלם, met. פלמן fulmen, *fulmine*. Da רָעַם, met. ערם (HRoM), slav. grom, (dallo strepito che fa). Da לַפִּיד, metatesi פליד (BLiT), Blitz, radice לַפַּד = למפד (LaMPaD), *lampo, lampada, limpido, splendente*, λάμπω *risplendo, riluco*.

גָּרָה (GaRà)

Per la metatesi הרג (HorGHe), ὀργή, = גלרה (GoLeRa), *collera*. גרה (GiRa), *ira*. גֵּרָא (Giud. 3, 15), = גרף (Legge VII.), metatesi גפר (GFeRa), *guerra*. גרא = גראש = גרפש, metatesi שרגף (SRGB), slav. srčba *collera*. חָרוֹן, da חָרַר *ardere*, חרשון, met. שחורן (SHoRN), Zorn.

דַּר (DaR)

Da דָּרַר *splendere*, aram. דּוּרָא = דָּרָא per la Legge VII. לרף, met. פרל (PeRL), *perla*. Dal sinon. שָׁפַר *splendo*, met. פשר (PiSeR), slav. b i s e r.

דַּרְדַּר (DaRDaR)

Radice דּוּר = דלוּר, metatesi דרול (DRiVoLo), τρίβολο-ς. Da סָנָא = סנף metatesi ספּן (SPiN), *spino*. Dallo stesso סָנָא, radice סַן = תרן (DRN), ted. D o r n, e slav. t r n.

הֶלֶם (HeLeM)

Metatesi מלה (MaLeHu), M a l l e - u s, *maglio*, slav. m a l i. הלם = תרלם, metatesi מרתל (MaRTeL), *martello*. הָלַם, è l' antitesi di הָמַל (zusammenthun) *agglomerare*, e vale perciò *stendere*, *distendere*, così sinonimi di הָלַם, abbiamo מָרַח *schiacciare*, e פָּרַשׂ *distendere*, che hanno per antitesi חָמַר e רָפַשׂ, nel significato il primo di *accatastare*, ed il secondo di *mescolare*, *unire assieme*. Ora il מָרַח, metatesi חמר (HaMer), ci dà il H a m m e r, mentre da פָּרַשׂ, metatesi שפר (SFiR), ci è fornito lo σφῦρα *martello*, della lingua greca.

זוּג (ZuG)

= זוגל, metatesi גולז (GuLSe), H ü l s e, = לווג (LiVSGa), slav. l i u s k a. זוג = זואג, metatesi גווא (GuSHo), *guscio*. זוגל, metatesi גלוז (GeLiVoS), κέλυφος, da καλυπ *chiuder dentro*, *coprire*, identico al valore fondamentale di זוג (F. umschliessen), e che ha per antitesi גָּזָה *separare*, *recidere*, *dividere*. Da זַג = זגל (SGaLe), S c h a l e.

זָקֵן (ZaKeN)

Metatesi זנק (SeNeK), s e n e x. Da יָשַׁן, metatesi שני (SaNj), Skr. s a n a j a. Da שֵׁן, che è *splendore*, *acume* e *freschezza* (שׁוּן),

per la ragione dei contrarî fu dedotto il יָשֵׁן, che è *il secco, l' ottuso, il fosco.* Quanto alla voce זָקֵן, da זָקַף = זק *diritto,* = זנק, per la metatesi זָקֵן *curvo, prono.* זקן = זקתר, metatesi זתרק (STaRaK), slav. s t a r a c. Da שֵׂיב (SeV), *grigio,* e שֵׂיבָה, con riferimento ai capelli incanutiti, *vetere*z*z*a. שוב = שובת (SuVeT), met. בתוש (VeTuS), v e t u s. שֵׂיב = חָרֵשׁ (KaReS), dal concetto fondamentale della bianchezza, che è splendore, = הרשי, met. חריש (KReiS), G r e i s *vecchio,* e g r a u *grigio.* חרש = חרשן = חרן (KeRoN), γέρων. שֵׂיב (SeV), slav. s i v.

זָקָן (ZaKaN)

(Da זָקֵן *crescere, germogliare,* specialmente riferibile ai peli), *barba,* metatesi קנז (KeNuS), γένυς, *(la mascella inferiore),* g e n a, K i n n, dall' essere ordinariamente coperta di peli. זקן, metatesi קנז (KuNuS), c u n n u s, la parte pudenda della donna (barbuta), e non dallo Skr. ç u s h i *cavità.* Dallo stesso זָקֵן, si deduce metatesi קנז (KaNuS), Skr. h á n u, (maxilla). E poichè זָקֵן, nel suo valore di *crescere, germogliare,* ha per sinonimo רָבַב, la metatesi di questa voce ci dà ברב (BaRB), *barba,* radice רַב = רבת, metatesi ברת (BaRT), B a r t, e slav. b r a d a.

חֶבְיוֹן (HeBiVN)

Radice חָבָא (bergen, umhüllen) *chiuder dentro, coprire,* חבא — חבאל, metatesi חלאב (CaLHuBe), καλύβη *ricovero, capanna,* slav. k o l i b a, da καλύπτω *copro, inviluppo.* חַוָּה (Num. 32, 41), = חתוה = חתה (KuTe), H ü t t e. Da סָכַךְ = חָבָא, procede סֹךְ *capanna,* metatesi כס (KaS), lat. c a s a.

חַנָּה (HaNaH)

Da חָנַן, radice organica חַן = חתן, metatesi חנת (KNaD), G n a d e. חן = חתרש = חרש (CaRiS), χάρις, = חראש (CRaSiHa), *gra*z*ia.* חתרש, metatesi חרשת (CRaSoTa), slav. k r a s o t a, (con riferimento alla grazia corporale). חַנָּא (HaNa), *Anna,* (la sorella di Didone), (Luc. 2, 36). חַנָּא = חתרא (CiTeReHa), *Citerea* (Venere).

חתר = חר (CaR), Skr. ghar, onde gûrta *piacevole*. Da חן = חתן, met. חנת (CiNT), *cinto*. חָנָא = חתראל = חרתאל (CuRTHeL), Gürtel. חן = חתרש, metatesi שחרת (SaGRaD), slav. zagrada *chiusura, recintura*. Ed ecco spiegato il mito del *cinto di Venere pieno di grazia*.

חָלָב (KaLaB)

= חָלָם, metatesi מלח (MiLK), Milch. חלם = חל (KaLa), γάλα *latte*. חל = חתל, metatesi לחת (LaCT), lacte, *latte*.

חוץ (KuS)

Radice organica חץ = תראץ (TRHS), met. אצתר (HeSTRa), extra. חץ = חתץ (CaTSe), Gasse. חץ = תרצד metatesi צתרד (STRaD), *strada*. חתץ (KeDoS), ἡ ὁδός, = חצת (KeSTa), slav. cesta, (strada maestra).

חוש (KuS)

Rad. חש = חתש, met. תחש (TaCoS), τάχος, oppure da שָׁקֵד, metat. דקש (DaCoS), τάχος. שקד = שקדל, met. שלקד (SoLeKiT), *sollecito*. שקד = שנקד metat. שקנל (SKNeL), schnell. שָׁקֵד, per antonomasia *il mandorlo*, (per la precoce sua fioritura).

חָמַר (KeMeR)

Metatesi חרם (CReM), *crema*, da חָמַר (F. sieden, glühen, dah. schäumen) *bollire, spumare*. יַיִן חָמַר *vino spumante*, (Salmo 75, 9). חָמַר = חמראש, met. שחאמר (SCHiHuMaR), *schiumare, schiuma*, Schaum, ecc. Da חָמַר = שָׂרַף (Talm.), = שרפא, met. אפרש (HaFRoS), ἀφρός, = שארף (SHoRuP), slav. skorup (crema). חָמַר (KeMeR), *Chimera*, (la Sicilia, dalle aque spumanti). E qui notiamo che l' ἀφρός dei greci, nulla perciò ha che fare coll' ἀφύω *diventar bianco*; che nell' incertezza di un' etimologia che persuada venne assunto a tema della voce in esame. Quindi la *Venere*,

Afrodite, più che sorta dalla spuma del mare, verrebbe ad indicare *la eccitatrice,* per eccellenza, dell' ardore sessuale.

חֹמֶר (KoMeR)

= חמרא, metatesi ארמח (HeRaMiKa), *ceramica,* = חָרָשׂ = חראלשׂ (HaRHiLoS), ἄργιλος, *argilla.* Da חרשׂ = חר = חתר, met. חרת (CReT), *creta.* Da חֶרֶם = חרסם, met. חרמס (CeRaMoS), κέραμος (terra coctilis). Da טוּן (TuN), Thon, = aram. טִן, radice organica סא = סאלף, metatesi פלאס (PeLHoS), πηλός, palus, (limo, fango). Ed ecco come סִין risponde a Pelusium.

חָצַץ (KaZaZ)

Radice חַץ *suddividere,* = חצד, metatesi דחץ (TaKS), τάξι-ς (ordine), (Prov. 30, 27), Skr. taksh, *fare, compire, creare,* identico all' ebraico בָּרָא, nell' idea fondamentale = חָצָה, חצד = חצדל = חצל, metatesi חלץ (CLaS), *classe.* חֵץ = תראץ, metatesi פרצת (FRST), slav. vrsta. חֲצֹצְרָה *tromba,* classicum e classicus (il trombetta dell' armata). E qui osserveremo che in חֲצֹצְרָה, da חָצַץ *separare, dividere, ordinare,* e da חָצַר *risonare, rimbombare,* abbiamo la complessa idea di uno *strumento da fiato,* e dell' *ordine* negli atti e nei movimenti di una moltitudine. חָצָץ *ghiaja,* radice חץ (KiS), Kies. חץ = חצדל metatesi צלדח (SaLuDaK), slav. salutak *ghiaja.*

חָרַב (KaRaB)

= חָרַם = אָרַם *luogo elevato,* metatesi ברח (BeRK), Berg, Mausoleo, (II. Cron. 34, 6). הַבֹּנִים חֳרָבוֹת לָמוֹ (Giob. 3, 14), *che viventi ancora edificano i loro mausolei.* אָרַם = פָּרַם (Legge VII.), (PaRaM), πῦραμ-ίς, *piramide.*

חשֶׁן (KoSeN)

= חש (KeS), slav. Kesa *borsa.* חש = חתש, metatesi תשח (TaSKe), Tasche, *tasca.* Da צְרוֹר (צְרֹר־כַּסְפּוֹ Gen. 42, 35), radice צר = צרא, metatesi פרץ (PoRSa), *borsa.*

חֵשֶׁק (KeSeK)

= חשתר, metatesi שתרח (STeRKo), στέργω *amo*, amore alto, spirituale, per esempio tra genitori e figli, amor di patria, dilezione. חשק = חתשקף, metatesi חפקתש (HaFeKTuS), affectus, *affetto*. חָשַׁק = אֱלַף, metatesi לאף (LiHPe), Liebe. Dall' idea fondamentale dell' attrazione; ed infatti ambo le voci danno per la metatesi פָּלָא = שָׁחַק, che comprendono le opposte idee della *separazione*, del *distacco*.

חָשָׁה (KaSaH)

Immoto, silente, rad. org. חש, met. שח (SiKe), σιγή *silenzio*. = חתוש = חוש, met. שוח (SViGe), da cui il schweigen. חָשָׁה = חָרַשׁ = חר — חתר, metatesi תחר (TaKeR), *tacere*. (חוש è l'antitesi di שוח *parola, discorso*). E dalla immobilità e silenzio, che è la soppressione dei suoni, avremo: חוש (KoVoS), κωφός. חש = תרש, metatesi שרת (SoRD), *sordo*. Da בָּדָא = שוח *discorrere*, d' onde דבא *saldo, solido*, che non si muove, metatesi דאב (DaHuB), taub *sordo*.

טָהֹר (TaHoR)

Splendido, metatesi הטר (HaTaR), καθαρό-ς. טָהֹר = קָדַשׁ, metatesi קשד (KiST), slav. cist, *casto*. Da זַךְ = זתר, metatesi תרז (TeRS), *terso*. Da בַּר = ברש (BuRuS), purus. בר = בראש metatesi שאבר (SaHuBeR), Sauber.

יָגֹר (jaGoR)

(Sich fürchten) *aver timore*, da cui יְגֻרְתָּ, n. p. *Jugurtha*, ossia timorato di Dio, = יגלר, metatesi רלגי (ReLiGjo), religio, *religione*. E che l' idea del terrore abbia dato vita al concetto *religione*, presso gli antichi, ce lo comprova il metus che lo sostituisce (laurum sacra comam multosque metu, servata per annos), che corrisponde al nostro *religiosamente conservato*, cioè con

quella cura e sollecitudine che ne rende trepidanti d' ogni possibile offesa, o danno. Dal sinonimo יָרֵא = יראש (jeReHoS), procede il ἱερός *temuto, sublime, divino*, ἱερὰ καὶ ὅσια *divino ed umano*. Il Skr. ischirás *forte, vigoroso*, da cui si vuole tratto il ἱερός, altro non sarebbe che la trasformazione del אַר (ebr.), *gigante, forte, vigoroso*, אֲרִי *leone*, = ארשי, metatesi אריש (HaRejoS), ἄρει-ος; verrebbe quindi scambiata la causa coll' effetto, non diversamente che dall' ebraico אֵימָ, che è *spavento*, si è fatto אֵימִים, che si traduce *giganti*. Come da רָפָא, metatesi פאר (PaHuRa), *paura*, si è fatto רְפָאִים *spaventosi*, con riguardo alle loro colossali dimensioni.

יָוָן (jVN)

Radice יוֹן (keltern) *spremere*, metatesi וין (VejN), Wein, = וינו *vino*, = ואן = אינו (HViNo), ὁ οἶνος, slav. vino. Quelli che traggono l' etimologia di questa voce da vi, Skr. vâ *intreccio, tralcio*, confondono, secondo noi, la pianta col frutto, anzi col prodotto di questo stesso frutto. Infatti questa idea dell' *intreccio*, del *contorto*, è compresa nella parola גֶּפֶן *vite*, da גָּבַן = גָּפַן (sich krümmen *attortigliarsi*, che per il processo di trasformazione ci da, e lo abbiamo altrove veduto, גפן, metatesi פגן (FiGNa), *vigna*.

יַעַר (jaHaR)

Radice עַר *verdeggiare*, Skr. ער (HaR), hári *verde*, ער = = עֲנֵר (Spross) *germoglio*, metat. ערן (HriN), grün. ער = ענראל metat. עלראן (HLoRHoN), χλωρόν. Da דֶּשֶׁא *germogliare*, = דשנא = לשנא, metatesi שלאן (SeLHeN), slav. zelen. Da אֵב, (אָבַב grün sein), = תרב, metatesi ברת (VeRD), *verde*, = תרשב, metatesi ברתש (ViRiDiS), viridis. E poichè tutte queste voci indicando, il *verde*, che è *succosità, vigore, freschezza*, alludono alla vegetazione, così avremo ancora: אב (= עָב Gerem. 4, 29), = אלבת metatesi באלת (VHaLD), Wald. (אִבָּא aram. *foresta*). Da עָב = תרשב, metatesi ברשת (FoReSTa), *foresta*. עֵשֶׂב (Spross = דֶּשֶׁא), metatesi בשע (BoSHo), *bosco*. Da ער (HoRa), slav. gora. Da אֵשֶׁל = פשל, metat. שלף (SeLFa), silva, *selva*. Da אֵלָה (HeLà), ὕλη, (עַר, Skr. ghar *germogliare*).

כָּבַס (KaBaS)

= כָּבַשׁ (F. eig. stampfen) *calpestare*, (walken) *battere*, = כבשן metatesi בשכן (VaSKeN), waschen *lavare*. Da לִבֵּן (reinigen) *nettare*, *imbianchire*, metatesi בלן (BLuN), πλύνω *lavo*, *purgo*, *rendo bianco*, (e non da plu *bagnare*, sebbene l'acqua sia un mezzo necessario per la lavatura). לבן = לבר (LaVaR), *lavare*. Da בָּרַר, radice בר = בתר, metatesi ברת (BRaT), slav. prati. Dallo stesso בַּר si è fatto בֹּרִית *sapone*.

כָּאֵב (KaHeV)

(Siriaco כּוּבָא *spino*, *tribolo*, da cui la nostra tribolazione), = slav. kajba *dolore*. Nell' idea fondamentale di *offendere*, *ferire*, abbiamo i sinonimi כָּוָה, che più specialmente si riferisce alle offese prodotte dal fuoco, onde כְּוִיָּה *scottatura*. חֲבַל, da חָבַל = חָבַר *ferire*, e חִיל, da חָלַל *perforare*. Ora da כָּוָה, met. וכה (VeKHe), Weh. Da חֲבַל, metatesi לבח (LiBKe), λύπη. Da חָלַל, radice חל = תרל, metatesi תלר (DoLoR), dolor. Dallo stesso חל, metatesi לח (LeK), λεγ, in ἀ-λέγ-ω *mi dolgo*, ἄ-λγ-ος *dolore*. חל = חתל metatesi לחת (LeHiD), Leid. Dalla stessa radice חל, si è fatto מַחֲלָה, metatesi הלחם (HaLKeMa), ἄλγημα *sensazione dolorosa*, ed ancora חל = חתלם, metatesi מלחת (MaLaKT), *malato*. Da תּוּגָה (TuGa), slav. tuga *doglia*. תגה = תגלה (DoGLiHa), *doglia*.

כֶּבֶשׂ (KeVeS)

Metatesi שכב (SKaV). Schaf, = בכש (VeKuS), pecus. כבש (KoViS), oFis = οἴς, ovis, slav. ovca. In quanto al concetto fondamentale della parola, riteniamo essere quello di *debole*, *delicato*. כֶּבֶשׂ, antitesi שָׁבֵךְ = קָשֶׁר *saldo*, *robusto*. Per la trasformazione infatti כבש = שבך (SVaK), schwach, = טָלֶה, da טָלָה = טָרָה, radice טר = טרש, metatesi שרט (SaRT), zart. Secondo noi, non è esatto il far derivare da pecus *pecora*, pecunia *danaro*. (In pecore pecunia tum consistebat pastoribus). (Var. I. 5, 19, 35), dacchè, a non dubitarne, questa deriva da כֶּסֶף *danaro* (in senso lato), metatesi פכס (PeKuS), pecus.

כִּסֵּא (KiSeH)

Da כַּס, antitesi di סַךְ *acuto, pungente*, corrisponde al nostro *morbido*. כס = כפס, metat. ספך (SoFiKe), *soffice*. כִּסֵּא = תרסמא metatesi סתראם (STRHoMa), στρῶμα. Da כָּשֶׁה = כשנה (KuSiNo), *cuscino*. כָּרְסֵא = כרסאל, metatesi כראלס (KuRHuLiS), curulis, (sedia di magistrati romani). Quindi non da ćar Skr., ire, (curules magistratus appellati sunt, quia curru vehebantur, (Paul D. p. 19). Da כָּרֵשׂ (sempre dall' idea della morbidezza), = כרשן, met. שכרן (SKRaNa), *scranna*, = כש = כשנ = תרשנ, met. תרנש (DRoNoS), θρόνος, *trono* Da סַד (SaD), *sedere*, =סדל (SeDiL), *sedile*. סַד = סכדל metatesi סדלך (SDoLaK), slav. stolac. Inoltre da סַד = סל (SeL), *sella*, (Legge VII).

כָּבֹד (KaBoD)

(Nel suo doppio significato di *onore*, ed *onere*, *peso*). כבד = תרבד, metatesi ברדת = ברד (ViRDe), Würde, ברד Bürde. Da מַשָּׂא *carico*, radice שא = שנא, metatesi אנש (HoNuS), onus, ed honos. Da שְׂאֵת, radice שא, metat. אשת (HaST), slav. cast *onore*. Dallo stesso שְׂאֵת, metatesi תשא (TeSH), težˇ *gravità*. שא = שאף, met. פשא (PeSHo), *peso*. Da רַב (Sal. 19, 14), metat. בר (BaR), βαρύ. Da יָקָר, rad. קר (KuRu), Skr. guru. קור = קורש metatesi שקור (SKVeR), schwer, = קרויש (KRaViS), gravis, *grave*.

כָּבֵד (KaVeD)

(Da קָפָא = קָפַד), *sangue rappreso, coagulato*, metatesi בכד (VeKaD), *fegato*, = חֲבָא = חבתר = חבר (KeBaR), ἧπαρ. כָּבֵד = יָקָר = ידקר, metatesi יקרד (jeKRD), Skr. jákrt *fegato*. יָקָר (je-KuR), jecur. קפא = קא = תרא, metatesi אתר (HeTRa), slavo jetra. Da אָבַר (zusammengezogen), = אלבר, metat. לבאר (LeB-HeR), Leber.

כֶּסֶף (KeSeF)

Argento, metatesi פכס (PeKuS), pecus (in pecunia). Da לָבָן *bianco*, = לבתרש = לברש, metatesi שלבר (SiLVeR), Silber.

Da חָוַר = לָבָן = כָּסַף (Zef. 2, 1), radice חר = חראשׁ. metatesi ארחשׁ (HaRKoS), ἀργός *bianco, splendido,* d' onde ἄργυρος *argento.* לָבָן = תְּלַג (לְבָנוּן = תַּלְגָּא טוּר), metatesi גלת (GeLT), Geld, che corrisponde al pecunia dei latini. Dal concetto fondamentale dello splendore trasse l' oro la sua denominazione. Infatti da חור (HoRo), *oro.* חר = חָרֶשׁ *splendore,* (KRiSo), χρυσό-ς. חוּר = תְּלַג, metatesi גלת (GoLT), Gold. Da דֶּשֶׁא = אוֹר nel doppio valore di *produzione* e di *luce,* (Isaia 18, 4), rad. דשׁ = דלשׁ, met. שׁלד (SLaTo), slav. zlato. Infatti דשׁא = עֵשֶׂב = זָהָב *oro.*

כֹּחַ (KoaK)

Forza, = תרשׁח, metatesi שׁתרח (STaRKe), Stärke. Da כֹּלַח, met. חלך (HaLKe), ἄλκη.

לֵב (LeB)

Cuore, rad. לֵבָב, met. בלב (ViLuBo), *viluppo.* בלב (VoLVo), *volvo,* con riguardo a quella membrana che lo ricopre e difende (pericardio). Da סָחַר *circondare, chiuder dentro, proteggere,* onde סֹחֵרָה, metatesi חרסה (CoRaSHa), *corazza.* חרס (KeRS), Herz, *cuore.* סחר = סחתר, metatesi סרתח (SReDKe), slav. sr(d)ce. Da חֲרָא, in תַּחְרָא *lorica,* armatura del busto, = חר (CoR), κῆρ, cor, חר = חתר (KDR), Skr. hrd. I moderni filologi fanno derivare il καρδία dal Skr. kurd *battere, vibrare,* κραδάω *vibro, brandisco,* e quindi da רָקַק = רָקַד (RaKaD), metatesi κραδάω. Nulla abbiamo in contrario per ammettere una tale ipotesi, tanto più che da רָקַד = רָקַק *pulsare,* la lingua madre ha dedotto il רַקָּה (RaKa), *tempia.*

לָשׁוֹן (LaSoN)

Da לוּשׁ (lecken) *lambire, leccare.* Per la Legge V., = נשׁון (p. e. שָׁנָה = שָׁלָה, ed in greco μόλις = μόγις), metatesi שׁנג (SuN-GHe), Zunge. נשׁן = נשׁ = גלשׁ (GLoSa), γλῶσσα. נשׁ = נשׁי, met. ישׁג (jeSiG), slav. jezik. Dal sinon. לָקַק = לָחַךְ, rad. לך (LeCK), lecken, = לקף = דקף (DiKFa), Legge VII., Skr. dikva *lingua.*

לקף (LiKVa), *li-n-gua*. Il far derivare il γλῶσσα da γῆρυς *suono*, e rispettivamente dal Skr. g a r *sonare*, *russare*, non ci pare troppo felice. idea, in primo luogo, perchè nel meraviglioso meccanismo vocale, la lingua vi ha una parte molto secondaria, informino tutte le bestie che senza avere il dono della parola ne sono fornite; in secondo luogo, perchè *lingua*, nel senso di linguaggio, parola, altro non è che un traslato più o meno artificioso. In ogni caso la voce קָלַס (KLaS), (laut rufen) *chiamare ad alta voce*, avrebbe fornito il tema a γλῶσσα, come il sinonimo קָרָא (KaRá), a γῆρυς *suono*, e rispettivamente al Skr. g a r *suonare*.

מָגֵן (MaGHeN)

Rad. org. גַּן = נתר, met. תרג (TaRG), *targa*. Da סָךְ *coprire*, *proteggere*, = סתרא, metatesi תראס (DiReHoS), θυρεός, d'onde il t u e r i dei latini. Da סָךְ = סכפאל (Legge VI.), metatesi כלפאס (KLiPeHuS), C l y p e u s. Da שָׁלֶט (2, Re. XI., 10), aramaico שְׁלַד (SeLaD), S c h i l d. Da חָרָא = חראל = חרל, metat. לרח (LoRiKa), *lorica*. שָׁלֶט = שדט (STiT), slav. š t i t. Da שָׁלַט (F. umschützen) *proteggere*, procede il שָׁלְטָן (SuLTaN), *sultano*, nonchè il שָׁלַט *dominare*. Alla stessa guisa che da d o m u s, si fa d o m i n u s. Da זָבַל, che è *circondare*, *proteggere*, metatesi בזל (BaSiL), βασιλεύς, e da דָּבַל, metat. בלד (PaLaT), p a l a t i u m e p a l a t i n u s, (vedi pag. 236).

מֵצַח (MeSaK)

Da נָצַח *splendere*, (la parte che emerge, prominente), = נצתר metatesi צתרן (STiRN), S t i r n. נָצַח = נצרא (Legge IV.), metatesi פרנץ (FRoNS), f r o n s. Da צָחַח *splendere*, rad. org. צח=שראף, m. אפרץ (HoFRuS), ἡ ὀφρύς, slav. o b r a z. E poichè ὀφρύς viene ad indicare ciò che si eleva, l'estremità superiore, ecc., così è bene notare che il נָצַח ebraico, ha l'identico valore, antitesi di צָנַח *al basso*, onde l'אִתְנַצַּח *sollevarsi*, (Dan. 6, 4). L'ὀφρύς *sopraciglie*, trova il suo riscontro in גַּבָּה, solo plur. גַּבּוֹת *ciglia*. Da גבה *alto*, radice organica גב = גלב = בלג (VeLGHe), F e l g e (des Auges). Da פָּאַר = נָצַח *splendere*, = בָּהַר, metatesi ברה (BRuH), riteniam derivato il Skr. b r û (supercilium), e nulla abbiamo in contrario

se dalla stessa voce si voglia dedurre il הבר (HoBRu), ὀφρύς dei greci, ed il Braune della lingua tedesca.

מִשְׁפָּחָה (MiSPaKa)

Radice שָׁפַח (SiPHe), Sippe. שָׁפַח = שפתר, metatesi שתרף (STiRP), *stirpe*. E poichè שִׁפְחָה = אָמָה = אלמה, metatesi פמלה (FaMiLHa), *famiglia*, פלמה (PLeMHe), slav. pleme *stirpe*. Da סָךְ Obdach, d'onde סֻכָּה *capanna*, lat. casa, = סכפה, metat. פהכס (FoiKoS), F-οἶκος *casa, famiglia*, non diversamente dell'ebraico בַּיִת, che vale *abitazione*, e *famiglia*.

מָשַׁשׁ (MaSSaS)

Palpare, brancichiare, tastare, (assicurarsi della realtà di alcun che), in μάσσω *rimeno la pasta*, μαστήρ *cercatore*, μάσμα *indagine*. משש (MaSaS), franc. massage. Dalla radice מש = משן, metatesi מנש (MaNuS), manus, l'organo del tatto per eccellenza.

נָבַח (NaVaK)

Radice בַּח (Buk), Skr. buk *latrare*. נָבַח = תרבח, metatesi בחתר Skr. vaktrá (os) *bocca*, e da *vactrare, latrare*, (Bopp. p. 338 *a*). נבח = נוח (Legge V.), metat. חון (KVoN), κύων, נוח = נח, metatesi חן (KaNe), *cane*. נח = נחת, metat. חנת (KuND), Hund. Da qui נבחז, metatesi חנבז (HaNuViS), anubis. *Il cane*, elevato in Egitto alla dignità di *Dio*. נָבַח, met. חבן, Skr. çvân.

נָהַג (NaHaG)

Radice organica הג (aG), Skr. ag' (ire), metatesi נהן (GHeHeN), gehen *caminare, procedere*. הג = תרג, metat. תגר (DuGeRe), *ducere*, = תורג met. גותר (GViDaR), *guidare*. הג (HaGo), ἄγω *conduco, guido*. Da נָהַל, metatesi לנה (LeNH), lenke-n. מְנַהֵג, metatesi הגמן (HeGeMoN), ἡγεμών *condottiero*.

נִיצוֹץ (NiSoS)

Radice organica נץ = נאץ = נאצדל, met. צאנדל (SHiNTiLa), *scintilla*. נוצד met. צונד (SViND), spind, in σπινϑ-ήρ. Da נָפֶךְ, che si applica allo scintillare delle gemme (נֹפֶךְ), metat. פנך (FuNK), Funke. Da חָרַץ *lucere, sfavillare*, = חראץ, met. אצחר (HiSKR), slav. iskra.

נַעַר (NaHaR)

Νεαρό-ς *giovane*, τὸ νεαρόν *la freschezza giovanile*. נַעַר = נערש, metat. ערשן (HaRSoN), garçon, = ערש, metat. רעש (RaGaSo), *ragazzo*. Da עָדָן (HaDaN), (weichlich, zart) *tenero, delicato*, met. ענד (HiND), Kind. ענד = עד (HeDo), slav. cedo. Da פַּר (Geremia 50, 27), = פאר (PuHeR), puer. Da יָוָן (jaVeN), juven-is, *giovane*, d' onde יוֹנָה *(colomba), tenera, piacevole, delicata*.

נֶפֶשׁ (NeFeS)

Da נָפַשׁ = נפאשן, metat. שנאפן (SNaHuFeN), schnaufen *respirare*. נֶפֶשׁ, met. פשן (FeSeN), Wesen *ente, essere, persona*, (Genesi 2, 19; 46, 25, 27, Num. 31, 28).

נְשָׁמָה (NeSaMà)

Radice נשם = נָשַׁף = תרשף, met. שפרת (SPiRiT), *spirito*. Dallo stesso נָשַׁף, rad. org. שף = שפא, met. פשא (PSuHe), ψυχή. שָׁאַף = שאל (Legge I.), (SeHeLe) Seele. שאל = שאלד = שאד, m. דשא (DuSHa), slav. duša. שאד = שיאד, met. אישד (HeiST), Geist. נְשָׁמָה, met. הנמש (HaNeMoS), ἄνεμος, animus, *anima*. Che ci sembra più direttamente procedere che dall' an Skr., *respirare, spirare*. Secondo noi l' an Skr., deriva dall' ebraico אָפַע *soffiare*, = אען (HaHN), an. אען = אלען, met. אנלע (HaNiLHa), Skr. anilá (ventus).

נֵצַח (NeSaK)

= נוֹצח, met. צנחו (SaNKVe), *sangue*, da נֵצַח = נָזָה *fluire*, (Isaia 63, 3, 6). Da זֵב = דָּב (DaV), *scorrere*, da cui דִּבְיוֹן (Ausfluss). דב = דלב, met. בלד (BLuD), Blut. Da מָה = מ׳ה, metat. הים (Hajma), αἷμα, (דָּב = דָּם). Da קָרַר (KaRaR), *coagulare*, = קראר (KRuHoR), *cruor* (il sangue che esce dalla ferita rappreso). Da קר (KaR), = קָפַר, met. קרף (KReF), slav. krv.

נֶשֶׁךְ (NeSeK)

Da נֶשֶׁךְ = נָסַר = נָשָׁא = תָּכַךְ — שָׁנַם (voci tutte che comprendono il concetto fondamentale dell'offesa, del danno). Quindi da נָשָׁא = נשאף, met. פאנש (FoHeNuS), foenus, e נֹשֶׁא *usuraio*. Da נָסַר, radice סוּר (SuR), met. וסר (VuSuRa), *usura*. Da תֹּךְ (ToK), τόκο-ς. Da לָוָה *dare a prestito*, met. להו (LiHV), slav. lihva. Da שָׁנַם (SaNaS), = נָשָׁא Zins. Da רָבָה *accrescere, moltiplicare*, aram. רְבָא (F. wuchern), nel significato di wuchern, treiben, *produrre, germogliare*, met. באר (VuHeR), Wucher. E qui alcune osservazioni. Il τόκος dei greci, derivato dallo Skr. taksh *spezzare, tagliare, separare*, risponde perfettamente al תֹּךְ ebraico. E poichè τόκος vale *parto, prole*, così *l' usura* verrebbe con tal voce definita siccome *un naturale prodotto del capitale*. E questo traslato sarebbe stato tolto dal sanscrito prima, e dal greco poi, alla lingua tipo, la quale appunto dal concetto del *separare*, trasse quello del *produrre*, p. e. da בָּרַר *separo*, בַּר *figlio*. Da נָשַׁר *unito, congiunto*, per la metatesi che crea l' opposto concetto שֶׁגֶר *parto*, (degli animali), ecc. ecc. Il lihva (slav.), dall' ebraico לָוָה (sich verbinden) *obbligarsi*, implicherebbe l' estremo di *un contratto in genere*. Il Wucher, lo abbiamo veduto da רְבָא *accrescere, crescere*, contemplerebbe specialmente *gl' interessi*, quale condizione principale del prestito. Il foenus, da נָשָׁא |(F. drücken, quälen), *l' usura*, da נֶשֶׁךְ = נָסַר = נָשַׁר, che è il morso del serpente, e lo *sbranare* degli uccelli di rapina, ed il Zins, da שָׁנַם (F. drängen, pressen) *opprimere*, rappresenterebbero analoghe contrattazioni, sotto quell' aspetto *odioso* e *ributtante*, onde sogliono considerarsi con riguardo alla durezza delle condizioni imposte.

סִבָּה (SiBHa)

Da סָבַב *muoversi in giro,* radice organica סַב = סכב, met. כבס (KaVSa), *causa.* Da אד = אָדָה (HoDà), *girare attorno,* (אוד = סָבַב), met. אהד (HaHiD), αἰτί-α, Da גָּלַל (in בִּגְלַל *per cagione*), = סָבַב = גָּרַר, radice organica גר = גראש, met. אשרג (HuSRoG), slav. usrok, e per la met. l' Ursache. L' idea fondamentale è perciò quella di *muoversi in cerchio,* ad indicare la serie infinita delle cause e degli effetti. Così il עַל (HaL), causale, *per,* procede da עָלַל (HaLaL), (im Kreise bewegen) *muoversi in giro.*

סַךְ (SaK)

= סם (SoM), Legge I., *somma.* סַךְ = סתר (STRu), stru, in strues, stru-ctura, (l' assieme di una fabbrica). אָסַם (HaSaM), (F. zusammenhäufen) *accumulare,* = אלסם, met. סמאל (SiMHuL), simul, = אסמי, metat. אסים (HaSieMe), *assieme,* = אֲסַן (aram.), = אלסמן, met. סמאלן (SaMHeLN), sammeln. אָסָם (Speicher), = אֲסַן = אסמן, met. מאסן (MaHaSiN), *magazzino.*

סָכִי (SaKi)

Da סָכַךְ = סָפַד *tagliare, recidere.* ספד (SPaD), *spado,* = סַךְ = סכף (SKoP), skopi-ti *evirare.* Da סָכַן (einschneiden), = סכפאן, met. אפנכס (HeFNuKuS), eunucus, εὐνοῦχος. Spiegando questa voce nel senso di *guarda il letto,* si scambia evidentemente la condizione fisica, coll' ufficio dell' evirato. סָפַד (SaPaD), σπάδω-κ. סכן = סכתר, metatesi כסתר (KaSTRo), *castro, castrato.*

סֻלָּם (SuLaM)

= סכלם, metat. כלמס (KLiMaS), κλῖμαξ. סלם = סל = סכל (SCaL), *scala.* סל = תרל, m. לתר (LoTR), slav. lotra, Leiter. Da נָסַק (steigen), met. סקן (SKaN), in scandere *salire, (a-scendere).* Da סָלַק = סלתר = סלר (SaLiR), *salire.* Il סָלַק, è l' ant. di סָקַל *pesante, che discende.* סלק = סדק (STiK), (Legge VII.), steigen, Stiege.

סָנָה (SaNà)

Radice סַן = סכתר, m. סכרת (SKRiTo), *scritto*. סַן = סר = סכר = סכפר = ספר. Ed ecco come קִרְיַת־סַנָּה = קִרְיַת־סֵפֶר (Jos. XV, 14, 15, 49). ספר = סכפר, met. רכפס slav. rukopis. Da כְּתָב (KeDaB), met. בתך = בך (BuK), Buch.

סֹלֶת (SoLeT)

Da סֹלֶת = קֶמַח = עָפָר = אָבָק = מָלַל (zerreiben, mahlen) *triturare, macinare*. Da סֹלֶת = סל = סמל (SeMeL), Semmel *fior di farina, pane bianco*. Da קֶמַח (KaMaK), met. מקח (MuKK), slav. muka. Da עָפָר (HaFaR), = ענפר, met. פרען (FaRHiNa), *farina*. Da פָּרַר, radice פר = פרשן (PRaSNo), slav. brašno. Da אָבָק, met. באק (BHuK), slav. puh. Da מָלַל (MaLaL), radice מל (MeL), Mehl, (mahlen, molere, μύλλειν). Da חֵלֶב (in חֵלֶב חִטָּה) (HaLB), alb. ἀλφ, ἄλφι-τον. Da סֹלֶת, abbiamo inoltre סֹלֶת = סלמת met. סמתל (SeMiDaL), σεμίδαλ-ις *fior di farina di frumento*.

סוּג (SuG)

Radice סג = סכגל, metat. סכלג (SHLaGe), Schlacke. Da חָרָא *espellere*, = חרשא, met. שחרא (SCoRiHa), σκωρία, *scoria*. חרשא = חתרשא, met. תרשחא (TRoSKHa), slav. troska. שאחרת (SHaKRT) Skr. Sakrt *feccia*. (Vedi pag. 250).

סוּף (SuF)

Radice סָף = ספאל, met. (SHiLF), Schilf. ספאל, metat. פלאס (FLeHoS), ὁ φλέως, סלאף = סלא (SaLHe), *salce*. Da שָׁאַב (SaHaV), sauf-en, *bere*, = שנאב, met. בנשא (BiNSHe), Binse *giunco*. Da עָרָב in עַרְבֵי נַחַל *salici di riviera*, aram. אוּרְבְנָא, met. וארבנא (VHRBNiH), slav. vrbnik *salceto*. Da עָרָב, radice organica רַב, in רְבִיבִים, = ראב, met. פרב (FRBa), slav. vrba *salice*. L' idea fondamentale perciò compresa in tutte queste voci si è quella del *bere*, *suggere*, e qual concetto mediato *la freschezza*, *l' umidore*. Così da סָבָא (SaVH), saug-en *suggere*, si è fatto סֹבֵא *bevitore*, presso a זוֹלֵל *crapulone*, (Deut. 21, 20).

סְפִינָה (SeFiNaH)

Radice סָפַן (SaFaN), metat. נפס (NaFiS), n a v i s. נפס = נאס (NaHuS), ναῦς. La radice organica della voce in esame è סָף *galleggiare*, traslato tolto da quelle piante che specialmente vivono in mezzo all' acqua (Esodo II, 3). Ed infatti da צַף = סָף in צַפְצָפָה (F. Flussgewächs) *pianta acquatica*, si è fatto צָפָה *galleggiare;* וַיָּצֶף הַבַּרְזֶל *ed il ferro galleggiò* (2, Re. VI., 6). Il processo di trasformazione, come assai spesso, viene co' suoi risultati in appoggio alla nostra tesi. E valga il vero: ספן = סמכפן, met. סכפמן (SKViMeN), s c h w i m m e n, = תרפן, metatesi נפתר (NaVTaRe), *nuotare*. Ciò premesso, da סָף = סכף (SKiF), S c h i f f. סָף = ספאל met. פלאס (FLHoS), F l o s s *flotta*. Da סָפַן *galleggiante*, = סאן, met. סנא (SNHa). Lo Skr. ha fatto s n a *natare*, da cui il ναῦς dei greci, viene come si direbbe di seconda mano. Da סָף = תרף, met. פרת (PRoT), slav. b r o d. E poichè i Fenici si ritengono, ed erano infatti, *i primi navigatori*, così noi vedremo nel corso dell' opera nostra come molti nomi di veicoli, sia fluviali che marittimi, abbiano nella lingua ebraica la loro illustrazione, e riscontro.

עִוֵּר (HiVeR)

Da עִוֵּר = אָבַר = אָבַן = עָלַף = כָּסָה = טָבַל = לָבַשׁ. Tutte voci che implicano il concetto del *coprire*, *velare*, *vestire*. Ora per il processo di trasformazione avremo: da אָבַר (HaBaR), m. ארב (HoRBo), *orbo*. Da אָבַן = אלבתן (HLBDN), m. בלאנת (BLiHiND), B l i n d. Dallo stesso אָבַר = אברש (HVRS), m. בראש (BeRHoS), πηρός. Questa voce la si vorrebbe dal Curtius derivata da πείρω *passar fuor fuori*, *offendere* in genere, Skr. p a v - i r a *lancia*, nel qual caso la parola generativa sarebbe l'ant. di אָבַר, e precisamente בָּאַר (BaHaR), *forare*, *ferire*. Da עָלַף = עלפא, met. אפעל (HFuGL), a v e u g l e. Da כָּסָה, met. הכס (HeKuS), c æ c u s. Da טָבַל (TuVLo), τυφλό-ς. Il Curtius, più sopra citato, ritiene verosimile che τυφλός stia invece di ταφελος *fumoso*, dallo Skr. d h û p a, *profumo*, e con riferimento all' occhio significherebbe *annebbiato*, traslato che ci sembra arrischiato troppo per accettarlo ad *occhi chiusi*. Da לָבַשׁ = שלב (SLeP), slav. s l i e p. Il c æ c u s, da s k a *coprire*, corrispondente all' ebraico סַךְ (SKa), riproduce la nostra etimologia. E qui notiamo che siccome nella lingua ebraica (vedi pag. 56-59), ***il chiuso***, ***il***

coperto, è *l' oscurità*, *l' aperto*, *il dischiuso*, è *luce*, così molto opportunamente ad indicare la cecità, venne adoperata la voce עָוַר *coprire*, = אָבַר, ritenuto la עַיִן nel primo *(occhio)* fungente da caratteristica.

עַמּוּד (HaMuD)

Da עָמַד = ענמל, met. עלמן (HoLuMNa), columna. עלמן = עלן (HoLoNa), *colonna*. אָשׁוּיָה, da אָשָׁה, radice organica אש *saldo, solido*, = אלש, metat. שאל (SaHuLe), Säule. Da שָׁתַל (F. feststellen) *piantare*. שתל (STeLe), στήλη. Da שות = שָׁתַל, met. שתו (STuV), slav. Stup, Stub *colonna*, Skr. stabh *render saldo.*

עֵץ (HeS)

= עצד metat. עלץ (HoLS), Holz, aram. אע = אלען, metat. לענא (LeGNHo), *legno*. עץ = ענצד, metat. עצלן (HSuLoN), ξύλον. אָע = אפתר, met. תרפא, slav. drvo.

עֶרֶב (HeReV)

Met. בער (VeHeR), slav. večer. ערב = ערשב, met. בשער (VaSHaRa), Skr. vaskara *vespro*. עָרַב = עָב (F. das Hüllende, Deckende) *che vela, copre*. עב = ענבת, met. עבנת (HaBeND), Abend. עֶרֶב (HReB), crep, in crep-usculum. In quanto al nostro *sera*, lat. serum *in ritardo*, si sono fatte delle ipotesi infinite dichiarate dagli stessi autori semplicemente *verosimili*, (vedi A. Vaniček, pag. 980). Per noi è la trasformazione del verbo אָחַר *ritardare*, onde abbiamo מְאַחֲרֵי בַנֶּשֶׁף (Isaia 5, 11). Od anche semplicemente לַמְאַחֲרִים (Prov. XXIII, 30), per indicare quelli che fino a notte inoltrata stanno a *tracannare vino*. אחר = שָׁחַר *nero, oscuro*, e quindi שחר (SHeRa), *sera*, (vedi pag. 201).

פַּח (PaC)

Skr. paça, greco πάγη, franc. pieg, *laccio*. Da פָּחַד (PaHaD), (knüpfen, binden) *allacciare, legare*, in גִּדֵי פַחֲדָו יְשֹׂרָגוּ (Giob. 40, 17),

metatesi חפר (KoBoT), slav. hobot *proboscide.* E qui descrivendosi in Giobbe l' elephas primigenius, e più specialmente il Mammouth, il verso citato va, a non dubitarne, spiegato così: *I nervi della sua proboscide sono contrattili.* Dunque non *i nervi dei suoi testicoli sono intralciati,* come comunemente s' interpreta. E questo è uno dei tanti casi, in cui il processo di trasformazione viene in ajuto all' esegesi biblica.*) Da פַּחַ = פָּחַד, metat. פוח (BoSK), in προ-βοσκίς, e quindi non da βόσκω *pascolo.* Da פחד, met. חלף (KaLaP), *calap-pio.* Da לֶכֶד (LeKeD), = פַּח, met. לדך (LaDKo), *laccio.* לדך = לך = לכפא (LaKFeHo), laqueus. פַּח = פתר, metat. תרף (TRaP), *trappo-la.* פח = פאלחת, met. פלתח (PLeTCa), slav. pletka *laccio.* פח = פאלח, met. אלפח (HLoPKa), slav. klopka *trappola.* Ed ancora לפחא lovka.

פְּעוֹר (PeHoR)

(Divinità Moabita, a cui si prostituivano le vergini), radice פָּעַר = פערא, met. פרעף (PRiHaP), *Priapo.* Ideograficamente פ־עור *che squarcia l' imene,* עור *pelle, pellicola.*

פַּדַן (PaDaN)

= פאדן, met. פדאן (PeDiHoN), πεδίον *pianura.* פַּדַן = פלן (PLaN), planus. פאלן = פאן, met. אפן (HeBeNe), *Ebene,* = פלאן (PoLiHaN), slav. poljana. פאן (PiHaN) *piano.*

פֶּדֶר (PeDeR)

= פלר, met. לפר (LiPaR), λιπαρ-ός. פדר met. פרד (PReT), slav. pretio *pingue,* preti-lina *pinguedine.* פדר = אדלר, met. לרדא (LaRDHo), *lardo.* Da כָּשָׂה, radice organica כש = כפש, met. שפך (SPeK), Speck. פכש (PaKiS), παχύς. Da כָּרַר, radice organica כר (feist, fett), = כרש (KRaS), *grasso.*

*) Il *Beemoth,* saggio di paleontelogia biblica di G. Dr. Barzilai. Trieste 1870, tip. L. Herrmanstorfer.

פֶּשֶׁת (PeSeT)

Da פִּשֵּׁשׁ (krämpeln) *cardare,* rad. פַּשׁ = פאלש, met. פלאש (FLaHS), Flachs. פַּשׁ, met. אש = אָלְשָׁן, met. לנאש (LiNeHoS), λίνεος, lineus, *lino,* slav. lan.

פָּתַח (PeDaK)

Met. חפת (KaPaTa), Skr. kapâta *porta.* Dall' aram. תְּרַע *aprire,* met. תער (THoR), Thor. תרע (DiRHa), ἡ θύρα. Da פָּלָא (PaLHa), = שָׁעַר d' onde שַׁעַר *porta,* e precisamente *apertura,* פלא (PiLHe), πύλη. פָּתַח = פָּתַר, met. תפר (DFaR), Skr. dvâr. פרת (VRaTa), slav. vrata.

צַוָּאר (SaVHaR)

Radice צור (F. sich drehen), *girare attorno,* = גָּלַל (GaLaL), radice org. גל = גלם (GoLuM), collum. צור = תור (DuR), rad. organica תר = תרא (DeRHe), ἡ δέρη, = תראל (TRaHeLo), τράχη-λο-ς. תור met. ורת (VRaT), slav. vrat. Da גל (GaL), Skr. gala, (collum), dal concetto fondamentale del girare attorno, e non già come suppone il Bopp: da gar *divorare.* Infatti da גור (GuR), = גָּלַל, l' ebraico ha fatto גַּרְגֶּרֶת *collo,* (Prov. 1, 9; 3, 22; 6, 21). גור, metatesi גרו (GRiV), Skr. grivâ, (collum-cervix). Dallo stesso גור (GuR), procede il Gurgel (ted.), ed il nostro *gorgozzule.* Da לוע (LuHa), (F. schlucken, schlingen), *ingojare, inghiottire,* radice organica לַע, met. על (HuLa), gula, *gola.* לוע, vale precisamente ***mandar giù,*** antitesi di עַל ***al disopra, in alto.*** Ed ideograficamente עַיִן לְמַד ***in direzione all' occhio, in vista.***

צִיץ (SiS)

Radice ציץ (F. sprossen, aufblühen) ***germogliare, fiorire,*** rad. org. צו = צואל = צול, met. ולץ (VLoS), Flos. Da צו צדו, met. צוד (SViD), slav. cviet. Da בול (BuL), ***germogliare,*** Skr. pull (florescere), = בולם, met. בלום (BLuM), Blume. Da נִצָּה (phö נִצָּא *Nesso*), = נצדה, met. הנדץ (ANDoS), ἄνθος. Da פָּרַח (PaRaK), met. פחר (FiKoR), *fiore.*

צוא (SuH)

= צָוָא *ardere*, = צָמָא *sete*, = שָׁדַף, antitesi di דָּשָׁא *frescura*. שָׁדַף, met. דפש δίψα. שדף = שדא (SeDHe), *sete*. שדא = שדתר, met. דרשת (DuRST), Durst. שדא (SeDá), slav. žedia. Da צוא, met. אוץ (HuS), Skr. ush (urere, ustio, combustio), da cui il Bopp ed il Pott traggono il sitis. Quale ant. di שָׁדַף = שדפא, l'aram. ci dà שָׁדָא = שדאף *bere*.

צַפַּחַת (SaFaKaT)

Radice צַפָּח = צפאח, metat. פאצח (FiHaSK), *fiasco*. Da אָגָן (HaGaN), = אלגן, met. לגאן (LaGHoN), λαγών, ogni spazio *cavo*, *voto*, da cui λάγυνος, lat. lagena *fiasco*, *bottiglia*. E qui osserviamo che tanto in אָגָן (ausgetieft sein) *concavo*, ed in צָפַח (biegen, krümmen) *piegare*, *curvare*, abbiamo l'identica idea fondamentale.

קָדֹשׁ (KaDoS)

Met. קשד (KaST), *casto*, (nel senso di puro, splendido), = קדשן, metat. שנקד (SaNCT), sanctu-s, *santo*. קָדַשׁ, ant. di קָדַר *fosco*, *oscuro*. (Legge II). טָהֵר = טהרש, met. הטרש (HaTaRoS), καθαρός. Da שָׁב (SaV), *splendido*, = שבת (SVeT), slav. sveto, *santo*. Da חָגָא (KaGa), = גּוּר = פַּחַד *timore*, *sacra riverenza*, *rispetto*, = חגלא, met. חאלג (KeHiLiG), heilig. Da חָגַג, rad. org. חָג (HaG), Skr. jag' *onorare la divinità*, e quindi il greco ἅγ-ιο-μαι *temere gli dei*, nonchè l' ἅγι-ος *santo*, e più specialmente *timorato di Dio*. E qui siamo sempre al «Primus in orbe Deos timor fecit» (Stat. Teb. 3,661).

קַו (KaV)

= קוֹל (KoL), (Salm. 19, 3), met. וק (VoK), *voce*, slav. vika. קל (Kol), Skr. kal *emettere suoni*, καλέω *chiamo*. קָלַס (KaLaS), *alzar la voce*, met. סקל (SKal), Schall e slav. glas *voce*.

קְלָלָה (KeLaLà)

Rad. org. קַל = קַפַּל, met. פלק (FLuK), Fluch. קַל = קַפַּלַד met. קלדף (KLeDFa), slav. kletva, radice קלד (KLeT), in prokleti ed u-kleti *imprecare*. Da מְאֵרָה, radice אָרַר. אַר (HaR), Ἀρά, jon. Ἀρή ed Ἀρά, *la dea della vendetta*, ἀράομαι *maledico*. La radice ebraica אַר in נָאַר, ha per concetto fondamentale *l' odio, l' aborrimento*, mentre קְלָלָה da קַל *lieve, da poco*, ha per fond. *il disprezzo*.

קֶשֶׁת (KeSeT)

Met. תקש (ToKS), τόξ-ον *arco* (da freccia). Da גָּבַן (GaBaN), (sich krümmen) *curvarsi*, d'onde גִּבֵּן (GoBBo), met. בגן (BoGHeN), Bogen. Nel significato d'*arco baleno*, da יָקֵשׁ = יתרש = ירש, ant. di יָשַׁר *retto*, e perciò *curvo*. ירש (jRiS), iris, ἶρις, *iride*. Il far derivare il τόξον dallo Skr. taks *frangere, fendere*, non ci sembra che possa soddisfare pienamente a quelli che dall' etimologia della parola vogliono dedurre il concetto fondamentale, almeno, che la informa. Nel קֶשֶׁת ebraico, e per il suo valore lessicale, e per l' analisi ideografica, altresì, è fondamentale il concetto della linea curva. In קֶשֶׁת è inoltre implicita l' idea di una forzata *tensione*, antitesi di שָׁתַק (F. sich legen, ruhen) *distendersi, riposare*, וְיִשְׁתֹּק הַיָּם (Jona 1, 11). Da כָּשֵׁר *diritto*, la met. ci dà שָׂרַךְ, in מְשָׂרֶכֶת דְּרָכֶיהָ *che si scosta dalla linea retta* (Geremia 2, 23), = שראך, met. ארכש (HaRKuS), arcus. Od anche da כָּרַר (F. rund) *rotondo*, onde si è fatto כִּכָּר, met. כרך (KeRK), *cerchio*, e quindi כר = כרא, met. ארך (HaRK), *arco*. כר = כראש (KRaHiS), Kreis. Dal sin. גּוּל, (GuL), met. לוּג (LuG), slav. lûk *arco da freccia*, e kolo *linea curva, circolare*. Da כַּר = כרא per la metatesi אָרַךְ *dirizzare, distendere*. Per l' analisi ideografica רֵאשׁ־כַּף *privo di curve*, e per la metatesi, che crea l' opposto concetto, כַּף־רֵאשׁ = כַּר *curvo*. Osserviamo ancora che in כַּר e קֶשֶׁת è implicito il concetto della forza, dell' energia, come moltissimi esempi ne fornisce la scrittura. Le lingue moderne usarono analogo traslato in senso opposto, e da laxare arcum usato da Cicerone, che è rallentarne *le corde*, procede il laxus, lass, *lasso*, nel senso di *debole, affaticato, sciolto*, ecc. Da כַּר = כרף (KRVo), *curvo*.

קָפָא (KaFà)

Met. פקא (PiKa), πύκα *unito, compatto,* e πυκάζω *rendo solido,* קָפָא = כָּפַן (KaFaN), met. פכן (PuKN), πυκνό-ς *condensato,* e πύκ-νω-μα *densità, spessezza.* Da קָפָץ = קֹץ (KeS), Käse. קֹץ = תרץ (DiRoS), τυρός. Da קפא = תרפא (TReFo), τρέφω *condensare, coagulare,* da cui l' ἡ τροφαλίς *caccio.* Da אֶרֶץ (HaRS), che è *il saldo, il compatto,* in opposizione a מַיִם, che è *fluido, liquido,* per la met. צאר (SHiR), slav. sir.

קֹר (KoR)

Da קָרַר = קפרש, metatesi פרקש (FRiKuS), frigus. פרשק (FRiSK), frisch *fresco.* Da קָפָא = קָרַר = תרפא, metat. פרתא (FReDHo), *freddo.* קר = קרש, met. רקש (RiKoS), ῥῖγος *rigido.* Da קָפַד = קד = קדל, met. קלד (KeLD), Kälte. קר = קראל, met. אלקר (HaLKoR), algor, קר = קפרש, met. פשקר ψῦχρο-ς. Da צָנַן = קָרַר, aramaico צִנְתָא, = צדנתא, met. צתאדן (STuHDeN), slav. studen, e dal sinonimo שָׁמַר, metatesi מרש (MRaS), Mraz *ghiaccio.* Da חָמָא (= קפא) d' onde חֶמְאָה *burro,* met. חאם (KHiM), Vêd. Him *freddo,* χεῖμα *gelo,* hiems. E qui è opportuno ricordare ciò che abbiamo altrove dimostrato, cioè, che l'idea fondamentale di tutte le voci implicanti il concetto di freddo, gelo, ecc., ci viene costantemente fornito dal consolidamento di un corpo se liquido, ed in ogni caso da una più stretta coesione delle parti od elementi primi, che lo costituiscono.

קָרַם (KaRaM)

Coprire (la superficie di un corpo, la pelle). קרם (KRoM), χρῶμα *colore.* Dal sinonimo עוֹר *pelle,* radice עָוַר = אָבַר = אָפַר = אלפר = אלר (HoLoR), color. אָבַר = אפבר, met. פארב (PHaRB), Farbe. E qui notiamo che il χρόα dei greci, vale *il colorito della pelle,* ed anche *la pelle* stessa. Mentre il color dei latini ha pure per idea fondamentale *copertura, rivestimento.* Il צֶבַע ebr., *colore,* ha per concetto fondamentale l' immersione, e corrisponde al nostro *tingere,* τέγγω, fut. τέγξω *irrigo, bagno, inaffio.* צָבַע = טָבַע = טבען

(TaVHeN), tauchen *immergere.* טָבַע = טבתר = טבר (TuVaR), Skr. tuvar, *tuffare,* טָבַע = טבען, met. בטען (BaTeHiN), βά(π)τειν *battezzare.*

קֶרֶן (KeReN)

קרן Horn *corno.* קֶרֶן = קרשן = קרש (KeRaS), κέρας. קרש = קר, metat. רק (RoK), slav. rog. L'idea fondamentale in questa voce corrisponde al nostro *emergere.* קֶרֶן, metatesi רקן (RaKeN), ragen. E da qui l'idea dello *splendore,* in קָרַן עוֹר פָּנָיו che la pelle del viso di Mosè *era divenuta risplendente,* (Es. XXXIV, 29). Dallo stesso קֶרֶן *soprastare,* riteniamo derivato il κρανίον *cranio,* la parte superiore della testa. Tò κάρα *capo,* κάρανος *il superiore,* ecc. ecc. Nel significato di *splendere* קָרַן, m. רנק Skr. rañg' *lucere,* = b'âs, che è il risultato della metatesi di שַׁב (SaB), *rifulgere.*

רָבַב (RaBaB)

Moltiplicare, radice organica רַב, metat. בר (BaR), Skr. par (implere), purù multus. Per l'analisi ideografica רב = רֵאשׁ־בַּית *non vuoto,* e quindi *pieno.* Da רָב = רבת, met. תרב (TRoB), *troppo,* della lingua italiana.

רִב (RiV)

Gara, zuffa, רבת, metat. ברת (VRiD), Fριδ, d'onde εριδ = ἔρις *contesa,* ed Ἔρις *Erinni,* sorella e compagna di *Marte,* dea della discordia. Più probabilmente però e più direttamente, certo, da שָׂרָה (F. streiten) *lottare,* met. הרש (HeRiS), ἔρις, = רהש (RiHSa), rixa, *rissa.* Da רב = ראלב met. רבאל (RiVHaL), *rivale.* Da רב = ראפב, met. בראף (BaRHuFa), *baruffa.* Il concetto fondamentale è *scontro, incontro,* identico a קְרָב *scontro, lotta,* ant. di בָּקַר, che è *separare, dividere.* Così רב per l'analisi ideografica רֵאשׁ־בֵּית *tolta la separazione, unione, scontro.*

רָסִים (RaSiS)

Aram. רַס (RaS), slav. rosa, franc. rosée, Skr. ras *succo*, (P. W. VI., 289). Da טַל = טַר (טַלָּה = טָרָה) *fresco, succoso, fluido*, = טרש (TRoS), δρόσ-ος. Da דָּבָה (Cant. 7, 10), met. דהב (DHaV), Thau *rugiada*. רָסָם è radice ancora di רְסִים *fenditura, spaccatura*, onde avremo, radice organica רס (RiS), Riss. רס = רסך, metat. רכס (RoKS), ῥώξ - ῥωγός *squarcio, fesso*. רס = רסמך metat. רכסם (RiKSM), ricsma, *rima*. רס = רסכף metat. פכסר (FeKSuRa), *fessura*, = רסכף (RaSKeP), slav. razcjep, = כרפס (KReFaS), franc. crévasse, ed il nostro *crepaccio*. רסס = רסכך met. סכסר (SiKSuRa), *scissura*, ecc. ecc.

רֶשֶׁת (ReSeT)

רשת = רת (ReT), *rete*. Lo si deduce da יָרַשׁ *afferrare*, ant. di יָשַׁר, che è la linea *retta*, in opposizione alla *curva*. Da צָנַן (ineinanderfügen) *intreccio*, radice organica צַן = צדן, met. נדץ (NeTS), Netz. Dal sinonimo שָׂרַד (SeRaD), Skr. çrath *rete*. Da סָרַג aram., (Netzförmig) *a forma di rete*, = סראג, met. ארכס (HeRKoS), ἡ ἄρκυς. Da חָרַם, che è pure intreccio, d'onde חֵרֶם *rete*. (Hab. 1, 15, 17), = חרשם met. מרחש (MReKSa), slav. mreža. A questo punto intendendo di offrire una prova dell' importanza del processo di trasformazione, quale fonte d' esegesi biblica osserveremo: che il Netz, della lingua tedesca venne tratto dall' ebraico צָנַן (SaNaN), radice organica צַן, che è *intreccio, viluppo*. Ora צִנִּים פַּחִים del Cap. 22, v. 5, dei proverbi, che ebbe tante e così diverse interpretazioni, non è più dubbio che vada interpretato per *reti* e *lacci*, per cui l' intero verso va così tradotto: *Le reti ed i lacci* stanno nella via del perverso. Infatti il tradurre צִנִּים, come molti, anzi la maggioranza dei traduttori fanno, per *spini*, e precisamente far dire al testo il contrario di quello ch' esso esprime; perchè tra *rete* e *spino*, passa appunto la differenza che sta tra *l' inganno*, che assume sempre seducenti parvenze, e *la violenza*, che mette sulle guardie. Così in Amos 4, 2, il וְנִשָּׂא אֶתְכֶם בְּצִנּוֹת: vale indubbiamente: *e vi trarrà fuori colle reti*; e per chi ne dubitasse, consideri il parallelismo con בְּסִירוֹת דּוּגָה ossia *ami da pesca*.

שְׁאֵר (SeHeR)

Met. שרא (SaRH), = σάρξ, = שארא, met. אראש (HReHaS), κρέας. אראש = אר (HaRo), *caro*. Da כֶּסֶל (KeSeL), (F. eig. das Fleischige) *la parte carnosa*. כסל = כסמל, met. מסכל (MuSKoL), *muscolo*. כֶּסֶל = כפאסל (KFHSL), metatesi פלאסך (FLaHiSK), F l e i s c h. כֶּסֶל = שָׁמֶן (SaMaN), metat. שמ = מש (MeSo), slav. m e s o.

שְׂמֹר (SeTaR)

(Aram.) La mano o la parte sinistra, (Salmo 91, 7), che ha per sinonimi צֶלַע (SaLaH), e צָדַד (SaDaD), = שנטרש (SNTRS), met. שנשטר (SiNiSTRa), *sinistra*. Da שָׁרַט *scrivere*, il שְׂמֹר, verrebbe a significare, quella mano che non scrive, la sinistra. Da צֶלַע (antitesi di עָלַץ *saltellare*), *zoppo*, *tardo*, *impedito*, (Genesi 32, 22), = עָצֵל *pigro*, *tardo*. עצל = ענצל (HNSL), metat. לנעץ (LiNKS), L i n k s. Da פִּסֵּחַ = צֶלַע, onde abbiamo פִּסֵּחַ = צֶלַע, metat. סחף (SKaF), σκαF-ιος, da cui σκαιός, (sinister, laevus), e σκαιά *la mano*, o *la parte sinistra*. סחף = סחיף, met. סחפי (SKaFia), Skr. s a v i a. Da סחף (SKeF), s c a e v u - s, s a e v u s, ommessa la gutturale, (Bopp pag. 415 *a*). Σκαιὸς *occidente*, dacchè l'augure aveva la faccia rivolta al Nord. Traslato in qualche modo tolto alla lingua ebraica, la quale colla stessa voce שְׂמֹאל indicava ed *il Nord*, e la mano o lato sinistro, supposta invece la faccia rivolta ad oriente. Da פִּסֵּחַ metatesi ספח (SuFaKà), slav. š u v a k a. Da שְׂמֹאל, radice שָׁמָא = אֹפֶל *oscuro*, *fosco*, = חֹשֶׁךְ, noi avremo לפא (LeFa) l a e v a, e חשך (CoSK), g a u s c h e (franc.) Il *sinistro*, nel senso di *sventura*, *disgrazia*, e così pure *la sventura*, che veniva predetta dall'augure lorchè gli augelli volgevano a sinistra, trae la sua origine dal fatto che nella lingua ebraica tutte le parole che implicano il concetto dell'oscurità, tra cui il שְׂמֹאל, vengono promiscuamente usate ad indicare *la tristezza*, *l'umiliazione*, *il dolore*, *il danno*, mentre *la felicità*, *la gioja*, ed *il bene* in genere, tanto in senso morale, che fisico, hanno per loro rappresentante *la luce*. Da שְׂמֹר = שטרא met. ארשט (HaRiST), ἀριστερά. Dall'ebraico צֶדֶק (SaDaK), *saldo*, *fermo*, ed in senso traslato *giustizia*, *dirittura*, met. דקץ (DaKS), Skr. d a k s h *valido*, *saldo*, (P. W. III., 480), e δεξιά *la mano destra*. דקץ (DeKS), d e x - t e r *destro*, slav. d e s (n i) c a. La voce

ebraica יָמִין (jaMiN), da יָמַן *splendere*, in opposizione a שְׂמֹאל *settentrione*, viene ad indicare *il mezzogiorno, la parte in luce*, e *la mano destra,* sempre supponendo la persona colla faccia volta ad oriente, e che tra יָמַן e צֶדֶק, sussista una certa relazione, basterà considerare, come più sopra abbiamo notato, che tutto ciò che è *bene*, *vero*, e *giusto* ha per suo rappresentante *la luce*, e nel caso concreto il צֶדֶק מָלְאָה יְמִינֶךָ: *La tua destra è piena di rettitudine,* (Salm. 48, 11), ed altre frasi analoghe suffragano la nostra tesi.

שֶׁמֶשׁ (SeMeS)

Radice שָׁמָא = שָׁנָא (SaNa), *splendere*. שנא (SoNHe), S o n n e. שנא (SuNHe), slav. s u n c e. שנא = שא = שאל, met. שלא (SoLHe), *sole*. שלא = שילא, met. אליש (HeLjoS), ἥλιος. Dallo stesso שָׁנָא = שנאל met. שלנא (SeLeNHe), σελήνη *luna*, *(la splendida)*. Da שָׁבַם, d' onde שָׁבִים *sole*, (Is. 3, 18), שבם = שבתר = שבר (SVR). Skr. s û r j a *sole*. שבר Skr. s v a r *splendere*, (P. W. VII, 1441).

שְׁצַף (SeHaF)

Aram. = Ebr. שָׁוָה (F. glatt sein) *liscio, levigato*, met. שפע (SPeH), *specch-io*, S p i e g - e l. Da רָאָה, radice di מַרְאָה *specchio*, (Esod. 39, 8), met. הרא (HoRaHo), ὁράω, in κάτοπτρον = κατ-οράω. Da גִּלָּיוֹן (Handspiegel) *specchio portatile*, radice גָּלָה *liscio*, = גלדה met. הגלד (HoGLeDa), slav. o g l e d a - l o *specchio*.

שֵׂעַר (SeHaR)

Da שָׂעַר *separare, dividere*, = שנער, metat. ערנש (HRiNiS), c r i n i s (a d i s c r e t i o n e d i c t i). שָׂעַר = פָּלַח, metatesi חפל (KaPeLo), *capello*, e non già q u a s i c a p i t i s p i l u s, e ciò è tanto vero, che la lingua tipo ci fornisce per l' inversione חָלַף, che non è più separazione, ma intreccio, onde מַחְלָפָה *tréccia di capelli*. שֵׂעַר, metatesi עשר (HeSaRa), sanscrito k ê s'a r a, c a e s a r i e s, e k ê s'a r i n (jubatus) *Leone*. שָׂעַר = תָּעַר = תערש met. תרעש (TRiHS), ἡ θρίξ. La massa dei capelli αἱ τρίχες. Da זָקַן (ZaKaN), *crescere, germogliare*, che si dice dei peli, = קון =

קֶשׂ (KeSa), Skr. kêsa *chioma*, slav. kosa. Da פֶּרַע = פארע, met. אפער = אער (HaHaR), Haar. Od anche dallo stesso שֵׂעָר = שערא, met. עארש = עאר Haar.

תָּוָה (TaVHa)

Incidere, radice תָּו, l'ultima lettera dell' alfabeto, che vale *contorno*, *incisione*, *disegno*. תוה (TuVH), Skr. tûbh, tup, *incidere*, *fendere*, e τύπ-τω *colpisco*, *ferisco*, τύπος *segno*, *trafittura*, *tipo*, *carattere*. תָּוָה = כָּתַב = רָשַׁם che è *scrittura*.

Trasformazione delle voci indicanti i quattro punti cardinali del globo:

מִזְרָח (MiZRaK),

Oriente, da זָרַח *sorgere*, radice organica רָח = ראח, che ha per antitesi אָחַר (zurückbleiben), e quindi אָ־רַח *procedere*. רח met. חר (HoR), or-iri *sorgere*, Skr. ar *camminare*, *sollevarsi*, da cui l'oriens *oriente*. Da מוֹצָא (MoSâ), *oriente*, מִמּוֹצָא וּמִמַּעֲרָב (Salm. 75, 7), radice organica צָא (nel doppio significato di *splendere*, e *comparire*), צדא (SDH), met. אצד (HeST), *Est*. Da נָצָא *escir fuori*, = נצדא (NSTH), met. אצדן (HoSDeN), Osten. Da יָצָא = ירצא (jDSH), met. יצדא (iSDoH), slav. jztok. Da צוא = צָוָה *ardere*. *fiammeggiare*, *splendere*, met. וצה (VuSHa), Skr. usha-s *mattino*, *aurora*, (P. W. 1, 1011), da cui il greco ἕως *mattino*, ed *oriente*.

מַעֲרָב (MaHaRaV)

Occidente, radice עָרַב, d'onde עֶרֶב *sera*, ערב = ערשב, met. עשבר (HeSPeR), ἕσπερος *vespro*. E poichè antitesi di אָרַח, da cui מִזְרָח, è אָחַר, onde אָחוֹר *occidente*, ed אָחַר = בָּשַׁשׁ, antitesi di שָׁבַב *splendere*, e vale *indugiare*, ed anche la parte *nascosta*, in בּוֹשָׁה *pudende*; così da בָּשׁ = בתש met. בשת (VeST), West *Ovest*, = שבת (SaVaT), slav. zapad *occaso*. Da קָדַד = נָפַל (niederfallen) *cadere*, in קד (KaD), Skr. çad *cadere*, procede il nostro *oc-cid-ente*, occasus.

דָּרוֹם (DaRoM)

Sud, da דָּרַם *la regione splendida*, met. מרד (MeRiD), meridies. Quindi non medidies *mezzo, di*, (meridiem an medidiem dici opporteat quæritur, Quint. 1, 6, 30). Questa plaga viene anche distinta col nome di נֶגֶב (NeGeB), da נָגַב *torrido, asciutto, sereno*. נָגַב = שׁוּד (SuD), (sieden), *Sud*, radice organica שַׁד = שׁנד, met. נדשׁ (NoDoS), ὁ νότος *il Sud* ed *il vento del Sud*. Da יָקַד (jaKaD), = נָגַב, met. ידק = יק (juK), slav. jug *Sud*.

צָפוֹן (SaFonN)

Settentrione, da צָפַן = סָפַן *la parte nascosta, chiusa, oscura, impraticabile*. צָפוֹן (SaFoN), ζόφον, onde abbiamo in Omero πρὸς ζόφον *regione delle tenebre*. Siccome נָגַב, da cui si è fatto נֶגֶב *Sud*, ha per ant. גָּבַן = חָפַן = כָּפַן, coll' idea fondamentale della stretta unione delle parti ond' è un corpo costituito, *(gelare. coagulare)*, e כָּפַן = כן = תרן (TRN), metat. נרת (NoRT), *Nord*, così questa voce usata ad indicare la plaga settentrionale verrebbe a definirla *la regione del gelo*.

Aggiungeremo ora alcuni esempi tolti da nomi di animali, i quali come la ideografia dimostra, in se comprendono le caratteristiche per cui una specie va dall' altra distinta.

אַיָּל (HajaL)

Radice אוּל, da cui אַיִל aram. אִילָן *albero*, e quindi l'animale dalle *ramose corna*. אוּל, met. אלו (HuLV), ὕλFα, ὕλη *bosco*, ed originariamente *rami, frasche*. אלו (HeLaV), ἔλαφ-ος *cervo*. עֹפֶר (HoFeR), in עֹפֶר הָאַיָּלִים (Cant. 2, 9), met. ערף (HeRFo), *cervo*. אוּל = עָפַר = אָבַר coll' idea fondamentale *della forza, della robustezza*. Da אִילָן, metatesi יאלן (jHeLeN), slav. jelen. Da שֵׂעִיר (SaHiR), (F. eig. bewaldete Gegend) *una regione boscosa*, radice שָׂעַר, met. ערשׂ (HiRS), Hirsch, e quindi l' animale *dal ramoso cimiero*, alla stessa guisa che da שָׂעַר si è fatto שָׂעִיר, met. ירעשׂ (jRHuS), hircns *caprone*, con riguardo *all' armatura della testa*.

אֲרִי (HaRi)

Radice אָרָא *forte, coraggioso,* Skr. hári *leone,* ἄρειος *valoroso.* Da לַיִשׁ (LjS), λίς = λέων, seppure non derivi da איל *il forte,* met. לוא (LeVo), leo, Löwe, a cui però corrisponde più direttamente l'ebraico לְבִיא, Phön. לָבֵא (LaVHe), Löwe. Secondo l'etimologia ebraica perciò il re del deserto avrebbe assunto il nome dalla sua forza, meglio che dal color fulvo della giubba, a cui accennerebbe il Skr. hári, ed il liv = lif (grüngelb) *biondo.*

אַסְפָּא (HaSPá)

Cavallo, questa parola evidentemente non è ebraica, ed è anzi la riproduzione in lettere ebraiche delle voci pers. asp, zend. açpa. L'ebraico corrispondente è סוּס (SuS), radice סָא in סְאסֵא che è *moto celere,* Skr. çaç *galoppare.* Da סוּא, met. אסו (HaSu), Skr. âs'ú (celer). אסו (HaSVa), âs'vá (equus). Ora da סא = סאף, met. אסף (HaSP), asp, açpa. אפס (HiPoS), ἵππος. אפס = אפסך met. אכפס (HeKFuS), equus. Da רֶכֶשׁ (ReKS), radice רְכַשׁ *correre velocemente,* (RoKS), Ross, e più direttamente da רוּץ (RuS), *correre.* רוץ (RoS), Ross. Da פָּרָא = פראף (PaRHiP), slav. parip. Da סא = סכא met. אכס (HiKoS), ἴκκος = ἵππος. Ed abbiamo voluto notare questa permutazione della labbiale π colla gutturale κ, per aggiungere tosto, che il solo nostro sistema è atto a fornirci la ragione di questo poco naturale scambio tra due lettere appartenenti a due diversi organi vocali, in quanto che la קוֹף (KoF), la כף (KaF), l'אָלֶף = אף (HaF), ci danno per la met. פק (PK), פך (PK), פא (PH) = *f* = *p* = *b.* Così la labbiale פא (Pè), ci dà אף = א = *h.* Parimenti le permutazioni della *d* coll'*l*, e viceversa, p. e. in Ὀδυσσεύς ed Ulysses, in μελετάω e meditor, in δαήρ e levir, in δάκρυον e *lacrima,* trovano la loro spiegazione nella דָּלֶת = דָל e nella לָמֶד = לד, e che per la metatesi la ל *l* diventa ד *d*, e viceversa. In quanto al concetto fondamentale compreso nella radice delle varie parole indicanti *il cavallo, la piena libertà di movimento, il moto celere, la corsa,* basterà considerare che סָא (SHa), radice di סוּס, è l'antitesi, effetto della metatesi di אס (HaS), *saldo, solido, stabile, immoto.* Che רֶכֶשׁ (ReKeS), *corridore,* è l'antitesi di שָׂרַךְ (SeReK), *legare, congiungere,* onde abbiamo שְׂרוֹךְ *corda, nastro,* e che per ultimo פָּרָא (PaRHa), *correre velocemente,* ha

per radice originaria רָפָא (RaPHa), che è *fasciatura, legame*. Ciò quanto al valore lessicale delle accennate radici, esprimenti per la Legge VII., un opposto concetto; mentre per l'analisi ideografica delle stesse, rimettiamo il lettore alle cose da noi esposte e dimostrate a pag. 163, 181, 185.

דְּרוֹר (DeRoR)

Radice דָּר = דָּהַר (schnell kreisen) *girare attorno con celerità*, = דהרשן = דהרן (DHRN), met. הרנד (HiRuND), h i r u n d o, e per la trasposizione *rondine*. דָּרַר = נָדָא = נדאל, met. אלדן (HeLiDoN), χελιδών. Da סִיס, rad. סוא = סכואלף (SKVHaLP), S c h w a l b e. Il סִיס (SiS), è stupendamente onomatopeico a cui fa mirabile riscontro la s i s i l *rondine*, del dialetto friulano. Da סָלַד (SaLaD), (schnell umhergehen), *girare attorno con prestezza*, metat. לסד (LaSD), slav. l a s t a.

זֶמֶר (ZeMeR)

= זמראף (SMRHF), met. זרמפא (ZiRuMPH), ὁ ζυράμφ-ιος *giraffa*. Da מָזַר (F. zusammenbringen), che è *unione, gruppo*, (Giob. 37, 9), si è fatto זֶמֶר che è *sviluppo*, ed accenna quindi *alle alte dimensioni*, non diversamente che da גָּלַם = מָזַר nel significato di *viluppo*, procede גָּמַל, che vale *cresciuto, sviluppato*, e גָּמָל (GaMaL), *cammello*. Nè altro infatti è la giraffa che una specie di cammello, κάμηλο-πάρδαλις *cammello leopardo*, così chiamato dalla specialità del suo mantello. Ed ecco come il processo di trasformazione diventi fonte di esegesi biblica, locchè da altri cento esempi sarà dimostrato

חֲזִיר (KaSiR)

Radice חָזַר = חתזור (KTZR), metat. חרתז (KRaToZ), κράτος, זתרח (ZTaRK), s t a r k, idea fondamentale *la corpulenza, la robustezza*. חזר = חזראף = חזרף, met. פרחז (PoRKuS), p o r c u s, חזרף met. חפרז (KaPRoS), κάπρος. זחרף (ZKRoFa), s c r o f a. חזר = חזרא (KZRH), metatesi חארז (KoHiRoS), χοῖρος *giovane majale*. חָזַר =

אָבָר (HaBaR), Eber, aper, metatesi ברא (VeRHo), *verro*. אָבָר = אָלָם = אלמי met. מילא (MajaLHe), *majale*. אָלָם = אָשָׁשׁ, met. שאשׁ (SHuS), σῦς. אָשָׁשׁ radice organica אשׁ met. שׁא (SaHu), sau *scrofa*. Il sûs perciò Skr. ed il sau, tedesco, non derivano già da sû Skr., *partorire*, = שֶׂה ebraico, bensì da אָשָׁשׁ = חָזִיר nel significato come abbiamo più sopra notato di *corpulenza*, *robustezza*. Da אשׁ = אפשין met. שאפין (SHFeiN), schwein. E dallo stesso אשׁ = אָשֵׁן = חָסֵן = חסכן (KoSKoN), cochon. Da חזר = חזרך, met. פרזח (PRaZaK), slav. prasac.

חוֹל (KuL) *)

(Giob. 29, 18), = חואל (KVHL), m. אחול (HaKViLa), *aquila*, rad. org. חָל = תראל (TRHL), met. אתלר (HaDLeR), Adler, = נֶשֶׁר (NeSeR), radice נָשַׁר = נָשַׁךְ (NaSaK), (stechen, zerreissen) *ferire*, *sbranare*. = נשכף (NSKF), met. פנכש (FeNiKS), Foenix, ed ecco il perchè del תִּתְחַדֵּשׁ כַּנֶּשֶׁר נְעוּרָיְכִי׃ *Come la Fenice sarà rinnovata la tua giovinezza*, (Salm. 103, 5). Da רָאָה (Deut. 14, 15), che corrisponde all'aligero *dall'acuto sguardo*, met. ארה (HoRaHo), slav. orao. Il דָּאָה (Levitico 11, 4), col concetto fondamentale del *librarsi ad alto volo*. כַּאֲשֶׁר יִדְאֶה הַנָּשֶׁר (Deut. 28, 49), corrisponde per l'idea che comprende all' ἀετός, da ἄ-η-μι = ἄϜημι *spirare*, e verrebbe a significare *l'aereo*; infatti דָּאָה, radice דָא = דָּלָא *che si eleva*. Così da פָּעָה (FaHà), radice organica פַּע = פֶּה *spirare*, procede il עוֹף *uccello*, in relazione di *contenente* e *contenuto*, ossia l'abitatore dell'*aere*. פֶּה = הוף (HaFi), avi-s *uccello*, e quindi αἰϜ-ε-το, αι-ε-το-ς, ἀετός *l'aereo*. Secondo noi *l'aquila* è lo sviluppo del קַל (KaL), *veloce*, = קפאל, met. אקפל (HaKFiLa), *aquila*. Ed il קַלִּים מִנִּשְׁרֵי שָׁמָיִם׃ *più veloci dell'aquile del cielo*, (Lam. 4, 19), ne fornisce la controprova.

כַּר (KaR)

= כפר (KaPRo), *capro*, = פרך (PRK), slav. prč. Da שָׂעִיר (SaHjR), radice שָׂעַר metat. ערש (HiRS), hir-su-tus, hirtus,

*) Alla voce חוֹל, che nel codice Babyl. sta invece di חוֹל, il Fürst osserva: nome di un uccello, secondo la tradizione la Fenice. La stessa parola da חָלַל, verrebbe a significare giro, periodo.

hircus. Da אַבִּיר (HaBiR), in אַבִּירֵי בָשָׁן, radice אָבַר = אבתר, met. בתאר (ViDHeR), Widder. שָׂעִיר met. עריש (HaRjeS), aries. אַקּוֹ, met. וקא (VeKo), *becco.* ואק (VHoK), Bock. Da חָזִיר = חתזור met. תרחז (DRaGoS), τράγος.

נְמָלָה (NeMaLà)

Radice נָמַל. Che vale contemporaneamente e *riunirsi* e *riunire*, = אָסַם = אסמי (HSMj), met. אמיס (HaMajSe), Ameise *la formica*, che è quanto dire *la magazziniera*, (אָסָם F. Vorrathsort *magazzino*, Deut. 28, 6). Da רָמַשׂ (RaMaS), (wimmeln) *brulicare*, = רממש (RMMS), met. מרמש (MiRMeS), ὁ μύρμηξ. רָמַשׂ = ראפמש met. פרמאש (FoRMiHaS), formicas, *formica.* Da רָמַם, radice רם = ראפם, metat. מראף (MRHaF), slav. mrav. L'idea del riunirsi e del riunire, immagazzinare, compresa nella voce ebraica e tedesca, definisce a meraviglia questo socievole e provvido insetto.

סָס (SaS)

= סס (SiS), σής. Da סוס *distruggere*, radice organica סו = סוא, met. סאו (SHaVe), Schabe. סוא = סואל met. סלוא (SiLVe), ἡ σίλφη, aram. סָסָא (SiSaH), slav. žižak *tignuola.* Per l'analisi ideografica סָס = סַךְ־סַךְ, il primo da סָכַךְ = שָׂכַךְ *pungere, ferire, forare*, ed il secondo da סָכַךְ *coprire, vestire,* e quindi definita la tignola, *l'insetto che rode i vestiti.*

עֵז (HeS)

Met. זע (ZiHe), Ziege, = עז (HoSa), slav. koza.

עוֹף (HoF)

Radice organica עַף = עפאל, metat. פאעל (PHoHeL), Vogel. Da גּוֹזָל (GoZaL), metatesi וגזל (VGZeL), *uccello.* Da דָּאָה = דפה (DFiHa), Skr. dvigá, = פדה (PDiHa), slav. ptica. Da פָּרַח, rad. di אֶפְרֹחַ = אלפרח, met. פאלחר (PHoLuKR), volucr-es. Da אָרַן

che vale precisamente *sciolto*, *libero*, *slanciato*, che si eleva, e che si applica alle piante di alto fusto. אֹרֶן (HoReN), ὄρνις. Il concetto fondamentale è *slanciarsi nell' aria.*

עַכְבָּר (HaKBaR)

Radice עָכַב (zernagen) *rodere*, = aram. סְמָא rad. סא = סמא (SMa), met. מאס (MaHuS), Maus, μῦς, mus. עַכְבָּר = טְחֹר *bubone*, e come i buboni pestiferi טְחֹרִים ed i sorci עַכְבָּרִים abbiano tra loro un logico nesso, basterà considerare che i sorci erano il simbolo della peste (Herd. 2, 241), nelle scritture geroglifiche, e considerati quali precursori della pestilenza li abbiamo in Samuele I. 6, 5. טָחַר = שָׁחַר *ardere*, onde טְחֹר *bubone*, = שחרש, met. שרחש (SoReKS), sorex, *sorcio*. Da שָׁחַר nel suo doppio significato di *ardere*, e *perforare*, = חָרַר e חֹר *buco*, abbiamo שחרש met. שרחש (SuRiKS), ἡ σύριγξ, che è *fistola*, *piaga*, e *flauto* dai varî fori ond'è costituito, aram. אַבּוּב = חָלִיל *flauto*, *zampogna*. Dalle cose sopraesposte risulta a fior d' evidenza, che il sorex dei latini, il nostro *sorcio*, e la souris dei francesi, da חר = חֹרִי. *Troglodita*, esprimerebbe una delle caratteristiche di questo rosicchiante di fare la sua dimora nei buchi.

עַקְרָב (HaKRaV)

Radice קָרַב (F. packen, greifen) *afferrare*, *inviluppare*, = קראשב (KRHSB), met. שקרבא (SKoRBio), σκορπίο-ς *scorpione*, = קרב = קרשב, met. שברק slav. spurak, od anche da קָרַב = קרבי met. יקרב (jaKReB), jakreb.

עֹרֵב (HoReV)

Radice עָרַב *oscuro*, (HoRVo), *corvo*, = עַנְבַר (HNVR), met. עברן (HaVRaN), slav. gavran. רעב (RaHaB), Rabe. עָרַב = עָרַף = ערשף = ערשא, met. עראש (HoRaHS), κόραξ. Dunque dalle negre piume, e non dal suo *gracchiare*, che avrebbe in ogni caso, per tema, la voce ebraica קָרָא = קראש (KoRaHS), κόραξ. Che poi

dalle negre piume fosse così chiamato, ce lo dimostra la frase שְׁחֹרוֹת כָּעוֹרֵב: *negre come il corvo* (Cant. 5, 11). Siccome poi nella immaginosa lingua ebraica, e sopratutto filosofica, l'oscurità è simbolo di danno e sventura, da qui probabilmente l'epiteto di augello di malo augurio applicato al corvo.

פַּרְעֹשׁ (PaRHoS)

Da פָּרַע, nel suo doppio significato di *salire in alto*, e di *pungere, ferire*. פרעש = פלעש (vedi pag. 136), (PuLeHS), p u l e x, = פשלע (PSuLHa), ἡ ψύλλα. פעל (PHLò), F l o h, = שפעל (SPHuL), Skr. s p h u l, *dissilire, (saltellare)*. Da פלע = פאלע = פע (PuHa), slav. b u h a. Per l'analisi ideografica la voce פַּרְעֹשׁ va divisa nei suoi componenti פָּרָא (F. fliehen), *volare*, e עָשׁ da עָשַׁשׁ (zernagen), *mordere, pungere*, onde עָשׁ *tarma*. E qui notiamo che il qualificare la pulce siccome l'insetto per eccellenza *saltatore*, mostra negli autori della lingua una perfetta cognizione degli animali che prendevano a definire, dacchè la potenza della pulce, che diremo muscolare, nello spingersi in alto, è tale e così straordinaria, che messa a confronto e misurata colle dimensioni del suo corpo, equivarrebbe a quella d'un uomo, che spiccando un salto, toccasse la più alta cima del più alto monte. Nella parola ebraica inoltre abbiamo una seconda qualifica, e non certo trascurabile, dell'incomodo insetto, *la puntura*.

צְפַרְדֵּעַ (SeFaRDeHa)

Met. פדרעץ (PaDRaHoS), βάτραχος, = פרצדע = פרצע (FRoSH), F r o s c h *rana*. Da צָפַר (SaFaR), = צָפַף (SaFaF), che è *gracidare*, צף (SaB), slav. ž a b a. צָפַר, m. רצף (RoSP) *rospo*. Da צף che è *gracidare*, e רְדַע aram. *palude*, צפ־רדע vale *il cantore della palude*. Da רָנַן = צָפַר radice organica רַן (RaN), *rana*.

צִרְעָה (SiRHà)

Radice צָרַע *pungere*, = צרען, met. ערנץ (HoRNiS), H o r n i s s e. צָרַע aram. אֲרַע = אלפרע (HaLaBRHo), *calabro-ne*. Dal

sinonimo שְׁפָא aram., met. פאש (FuHuS), fucus. שְׁפָא (SFeH), σφήξ. אפש = אש (HoSa), slav. osa.

קוֹף (KoF)

= קף (KaP), Skr. Kapi, da kap *muoversi*, קף = קפא, met. אפק (HoPiK), slav. opica, = אקף (AKFe), Affe. Da סוא = קוֹף, radice organica סָא = סמא (SiMiHa), simia. Da אפק = אלפק = אדפק, met. פדקא (PiTeKHo), πίθηκος. E qui osserviamo che la voce simia è tuttora fra le tante incognite cui la scienza filologica non ebbe ancora saputo decifrare, e sì che si tratta dei nostri antichi progenitori (?), percui tutto l'interesse abbiamo di conoscere, almeno, la ragione del loro nome.

שׁוּעָל (SuHaL)

Radice שָׁעָל *fulvo*, dal colore del pelo, detto perciò «canis aureus,» = שְׁעָלָב (SHaLB), metat. עלבש (HaLoBeS), ἡ ἀλώπηξ, = לבשע (LoPaSHa), Skr. lopâçâ. שעל = שעלם, metat. למשע (LoMaSHa), Skr. lomâçâ. שָׁעָל (SaHâL), Schakal. Da זְאֵב (ZeHeV), = שָׁעָל *color aureo*, met. באז (VuHZ), Fuchs. זאב = זאלב, met. בלפז vulpes, *volpe*. שעל, met. לשע (LiSiHa), slav. lisica.

כּוֹס (KoS)

Da כּוּס *recipiente*, onde il כּוֹס *bicchiere*. כּוֹס (KoS), *gozzo*, = קֶרֶב (KRoV), Kropf, *stomaco*, כוס metat. וסך (VuSaK), slav. bučak, aramaico כּוּזָא = כואלף, met. פאלכז (PHeLiKaZ), πελεκᾶς *pelicano*.

חֲמוֹר (HaMoR)

Da חֲמַר (KaMaR), = כָּבַר (KaBaR), = נָשָׂא (NaSHa), *il forte*, *il tollerante*. חֲמוֹר = חמרא, met. מחרא (MaKaRH), slav. magarac. Da כָּבַר met. ברך (BuRiK), franc. bourrique. Da נָשָׂא met. אנש

(HoNoS), ὄνος, = אשׁן (HaSiN), *asino.* אשׁן = אשׁ = אלשׁ met. אשׁל (HeSeL), Esel, (vedi pag. 224).

Per trovare la corrispondenza di una determinata specie di animali con altri, designati con nomi, che diremo, moderni, bisogna talvolta ricorrere alla speciale caratteristica propria dell' animale stesso, e che in qualche modo lo determina, p. e.:

דֹּב (DoV)

Questo animale che è l' orso, noi lo vediamo designato coll' epiteto di אֹרֵב (HoRV), (Treni III, 10), e che si traduce per *insidiatore.* אֹרֵב = אלרב (HLRV), met. לבאר (LauHeR), Lauer. אֹרֵב m. באר (BHeR), Bär. אֹרֵב = אָרַג (HaRaG). ארשׁג, m. ארגשׁ (HoRKSo), *orso.* אָרַג (HaRK), ἄρκ-τος. E non già dallo Skr. arkh, che risponde all' idea di *un ostile incontro,* (P. W. 1, 426), nel qual caso sarebbe la riproduzione dell' ebraico הָרַג (HaRK), (Fürst: feindlich auf jem. eindringen). Circa l' etimologia della parola דֹּב intorno a cui varie sono le opinioni degli ebraicisti, non crediamo di azzardar troppo, affermando ch' essa sia il perfetto sinonimo di אֹרֵב, e la dimostrazione, seguendo il nostro sistema, ci sembra persuadente quanto ovvia. Infatti per l' equivalenza ideografica della ר e la ד, noi abbiamo בַּד = בַּר d' onde בָּדַל = בָּרָא che è *separare,* e per conseguenza בַּד = בָּרָא, e per la metatesi דֹּב, d' onde דֹּב = אֹרֵב da cui אֹרֵב. E qui come spesso un' osservazione:

L' ἄρκτος dei greci, serve ad indicare *il polo artico,* la plaga settentrionale, dalla costellazione *l' Orsa Maggiore.* Ora siccome אֹרֵב = אָרַג = עָרֵב, pel concetto fondamentale, valgono *oscurità, tenebria,* e siccome la plaga settentrionale, indicata colla voce שְׂמֹאל, significa pure *regione tenebrosa, oscura,* non sarebbe più probabile che la citata *costellazione* assumesse il nome dalla sua posizione, rispetto al polo anzichè viceversa?

אַרְבֶּה (HaRBe)

Che si traduce per *locusta,* viene distinta col qualificativo di חָסִיל *la distruggitrice.* כִּי יַחְסְלֶנּוּ הָאַרְבֶּה׃ (Deut. 28, 38). Radice

חָסַל (HaSaL), = חחסל, metat. לחסת (LoKuST), *locusta.* Dunque non da l o q u i *parlare.**)

Passati in rassegna alcuni tra i principali animali registrati nella Bibbia, faremo ora seguire esempi di trasformazione tolti dai nomi numerali, limitandoci alla serie prima dall' uno al dieci inclusive, non senza richiamare alla memoria del lettore, quanto sulla ragione filosofica dei primi sette, venne da noi esposto a pag. 172 - 175.

DEI NOMI NUMERALI.

Due sono le fonti da cui le lingue indo-germaniche trassero la denominazione dei numeri, l' alfabeto ebraico, cioè, considerate le varie lettere nel loro valore di posizione, ed i nomi numerali propriamente detti.

אֶחָד (eKaD)

Da questa voce per certa analogia di suono, si sarebbe tentati a dedurre l' ë k a Skr., *uno.* Non lo pensiamo. L' ë ka, secondo il Bopp (pag. 62), ed altri celebri indianisti, avrebbe per radice l' ê, pronome dimostrativo *questo, questa,* che è quanto dire una

*) Che agli animali venissero imposti nomi dedotti dalle loro speciali caratteristiche, ce lo comprova la Bibbia al Cap. II., verso 19 della Genesi, che testualmente suona:

„Ed il Signore avendo formate della terra tutte le bestie della campagna e tutti gli uccelli del cielo, li menò ad Adamo, acciocchè vedesse qual nome porrebbe a ciascuno di essi, e che qualunque nome ponesse a ciascun animale, esso fosse il suo nome."

cosa o persona determinata, che sta a se, che si distingue da ogni altra persona o cosa. Ebraico אָלֶף = א (Hè), ê = אֵל, אֵל, אֱלֹה, aram. אִלֵּן, che pure rispondono al concetto di una *cosa* o *persona* determinata. אלף = אַף (HeFa), zend. êva (unus). Da אִלֵּן = אן (HeN), ἕν *uno*. Da אִלֵּן aram., אן = אדן, m. יאדן (jHeDaN), slav. jedan. E poichè אֵל, אֱלֹה = זֶה *questo*, = זיה, met. הזן (HeiS), εἷς. זה = זנה, met. הנז (HuNuS), unus, = זינה, met. הינז (HeiNS), eins. Da זה (Sa), Skr. sâ, pronome dimostrativo *egli*, *ella*, *questo*, ecc. (P. V. VII. 451). Da זה met. הז (HaS), procede l'ass, ossia il numero *uno*, scritto od inciso sui dadi. Tra l'אֶחָד, denominazione ebraica del numero *uno*, e l'אָלֶף prima lettera dell'alfabeto, che venne assunta a tema, come abbiamo veduto, dalle lingue indoeuropee ad indicare *l'unità*, sussiste una certa analogia nel valore fondamentale, non sappiamo se casuale, o premeditata, ed è: che entrambe le voci indicano *l'unione, il legame stretto ed indissolubile* delle varie parti ond'è un corpo costituito. E ciò è tanto vero che la metatesi di אֶחָד è חֲדָא, e di אָלֶף è פָּלָא, parole che vengono ad indicare *il separato, il diviso.*

שְׁנַיִם (SeNaiM)

Da שָׁנָא *splendere*, noi abbiamo veduto (pag. 173), avere assunto il nome di שֵׁנִי, il secondo periodo creativo. E qui osserveremo come la luce abbia per concetto fondamentale *il separato, l'aperto, il distinto*, che è quanto dire comprendersi nella voce שֵׁנִי l'idea *della separazione, della divisione*, che è in pari tempo, come tosto vedremo, il logico e naturale fondamento del numero *due*. Infatti שָׁנָא, ha per antitesi אָשֵׁן, che vale promiscuamente, ed *oscuro*, e *fitto, compatto, unito*. Alla stessa guisa che פָּלָא *dividere, distinguere*, ha per antitesi אפל *oscurità* (vedi pag. 59). שָׁנָא = שָׁנָה, ha per sinonimo שָׁבַב nel doppio significato sempre di *splendere*, e *spezzare, dividere*, onde abbiamo שְׁבָבִים *frammenti*, (Hos. 8, 6), e שָׁבִיב *fiamma*. Ora שב = שבי (SVai), zwei, e per la metatesi בש (BiS), bis *due volte*. Ma la בַּיִת nel suo valore alfabetico di *separare. dividere*, = שַׁב, avremo perciò בת, metat. תב (DVa), Skr. dva, slav. dva, תב (DuVe), *due*, δύο. Da שב = שבת metat. תבש (DViS), Skr. dvis *due volte*, (vedi pag. 109, 285). Da בֵּין che è pure *separare, dividere*, = בן (BiN), procede

il *bino* ossia *doppio*, ed il binnen *fra*. Da בַּיִת (BejDe), il beide, ecc. ecc., che non è nostra mente di esaurire a questo punto un tema, che troverà al suo posto il pieno sviluppo. Notiamo solo il meraviglioso, e non per certo casuale riscontro tra i due concetti fondamentali del שָׁנִי, onde si è fatto שְׁנַיִם *due*, e della בַּיִת che occupa il secondo posto nell' alfabeto.

שָׁלשׁ (SaLoS)

Radice שָׁלַל (F. ineinanderschlingen) *intrecciare*, ritenuta la treccia, la più semplice, essere costituita da tre fili. Il שָׁלשׁ diventa simbolo della forza, onde abbiamo שָׁלִישׁ nel significato di *forte*, *vigoroso*, *eroe*. Da של = שָׁלֵם *completo*, *intero*, d' onde l'«omne trinum est perfectum.» Sinonimo di שָׁלַל e שָׁרַד met. דרש (DReS), tres. דרש = דרא (DRi), Skr. dri, slav. tri, = דראש (DReHiS), τρεῖς. דרא (DRe), *tre*. דרא (DRaHi), drei. In quanto alla relazione del numero *tre* שָׁלשׁ colla terza lettera dell' alfabeto גָּמַל, noi osserveremo semplicemente che גָּמַל e שָׁלֵם nel significato di *completo*, *integro*, sono perfetti sinonimi, ed in senso traslato di *rimunerare*, che è *pareggiare le partite*, abbiamo תְשַׁלֵּם לְאִישׁ כְּמַעֲשֵׂהוּ (Salmo 62, 13). גְּמָלַתְהוּ טוֹב וְלֹא־רָע (Prov. XXXI, 12). Ed uniti assieme ambo i sinonimi מְשַׁלֵּם גְּמוּל (Isaia 66, 6),

אַרְבַּע (aRBaH)

Radice רָבַע = רבתע, metat. עתבר (HaTVaR), Skr. ćatvar. עבתר (HVaTRo), *quattro*, = עבתרא, met. עבתאר (HVaTuHoR), quatuor. רָבַע antit. di עָרַב *oscurità*, vale *chiaro*, *sereno*. Dallo Skr. katur, slav. četiri. Da רָבַע = רשבתע, met. עתברש (HaT-VaReS), ćatvâres, d' onde τέσσαρες, (Bopp. pag. 130), e più direttamente da צַח = רָבַע = צתרש, metat. תצרש (TeSaReS), τέσσαρες. Il ćatvar e ćatur da ćaturá, (pulcher) *bello*, *splendido*, risponde meravigliosamente all' ebraico רָבַע, ed è una riprova delle cose da noi esposte a pag. 172-175, circa la vera origine dei nomi numerali dall' uno al sette inclusive. — רבע, metat. בער (VHiR), vier.

חָמֵשׁ (KaMeS)

Con riferimento a quanto sulla ragione storica - filosofica di questo numero, abbiamo esposto più sopra (pag. 174), ci sarà facile di eruire le parole da cui le lingue extra-semite trassero le varie denominazioni del numero *cinque*.

Infatti quali sinonimi di חָמֵשׁ (F. dick, fett sein v. Wanst) *corpulenza, pinguedine,* (חֹמֶשׁ *ventre, pancia*). בֶּטֶן, radice בָּטַן = פָּתַן = גָּחַן, (da cui גָּחוֹן *ventre*) = בָּהַם = בָּהַן = ar. פַּתְא = תָּנַן. Ora da בָּהַן = בהנן, metat. בנהן (BaNHaN), Skr. pancán *cinque*. Che da pancán siansi dedotte per successivi compromessi, e permutazioni più o meno legittime, e il quinque, e il πέντε, e il fünf, ecc. come sempre siamo disposti ammetterlo; a noi però sembra più logico, più naturale e più facile il dedurli dai varî sinonimi che, come sopra abbiamo veduto, esprimono l'identico concetto, quindi: Da בֶּטֶן metat. בנט (BeNTe), πέντε. Da גָּחוֹן, metat. גונח (GuiNKe), quinque, dallo stesso, metat. גנחו (GiNKVe), *cinque*. Da פַּתְא metat. פאת (PHeT), slav. pet. Da בָּהַן = בהנו (PHiNV), fünf. E qui semplicemente osserveremo, che il בָּהַן = בָּהַם, da cui בְּהֵמָה e בְּהֵמוֹת *Behemot*, (Giobb. 40, 13), che è il Mammutti od elefante primigenio, ci riporta a quel periodo creativo che corrisponde appunto all'epoca quinta, secondo le opinioni dei più accreditati scrittori di cosmogonia. Il pantices dei latini, (Epa), ed il nostro *pancia*, mentre fanno pensare al panćan, Skr., ricordano il חמֵשׁ, che è *ventre* e numero *cinque*.

שֵׁשׁ (SeS)

= שִׁשָּׁה, met. שהש (SHaS), Skr. shash, = sex = sechs. Dall'aramaico שְׁדַשׁ met. ששד (SeST), slav. sest. שש = שישי = שי (Sej), *sei*. הששׁ (HeSS), ἕξ. Circa al valore delle lettere dell'alfabeto considerate come espressioni numeriche, e con riguardo al posto da loro occupato, non è senza interesse il notare che la lettera ואו (VHaV), sesta per ordine fornì ai greci il Βαῦ *sei*, (ἐπίσημον Βαῦ). Così ripetasi della בֵּית (BeT), che fornì il numero *due*, e così avremo tantosto occasione di affermare di altre lettere.

שָׁבַע (SeBaH)

Come abbiam veduto (pag. 214), = שָׁבַר = שָׁבַת *interrompere, cessare,* che con riferimento al lavoro vale *riposo.* Ora da שָׁבַת (SaVaT), = שׁנבת met. שבתן (SaBTaN), Skr. s a b t a n. שבת = שב = שנב m. שבן (SiVeN), s i e b e n, ingl. s e v e n, שבת (SePT), *sette,* e per la frequente permutazione della שִׁין colla אָלֶף e viceversa: (שָׂרַג = אָרַג, ἕρπω = serpo, ὦλκος = sulcus). שָׁבַת = אָבַת (HePT), ἑπτά. Siccome poi שָׁבַת nel significato di *riposo,* ha per sinonimo שָׁמַט (SaMaT), (il riposo della terra ogni settimo anno), così da questo, met. שטם (SeTaM), procede lo slav. s e d a m. La זַיִן (ZajN), settima lettera dell' alfabeto, d' onde זין (Fürst: spitzen, schärfen) *acuminare,* = זון (ZiVeN), ci dà il s i e b e n, il s e v e n, e per la frequente permutazione della ו colla ב, זון = זבן = זבתן (SaBTaN), lo Skr. s a p t a n.

שְׁמֹנֶה (SeMoNè)

La ragione storico-filosofica di questa parola ad indicare il numero *otto,* sta nel suo valore di *forza* e *robustezza,* שָׁמֵן (SaMaN), (F. dick, wohlbeleibt) *pingue, ben nutrito, forte.* Infatti nell'ottavo giorno, e non prima, doveva aver luogo la circoncisione, operazione, se non pericolosa, certamente di tale importanza da richiedere un certo grado di forza e di sviluppo nel neonato. Lo stesso, sebbene sotto altro aspetto, si dica dei parti degli animali, che per sette giorni dovevano (i primi nati) stare presso la loro madre, e nell'ottavo venir offerti a Dio. Così nell'ottavo giorno dalla loro nascita si dichiarano accettabili e gradite le offerte votive di animali, (Lev. 22, 27). Ora שְׁמֹנֶה da שָׁמֵן viene appunto ad indicare *ben nutrito, robusto, sviluppato,* כָּל שָׁמֵן וכלאִישׁ חָיִל (Giud. 3, 29). שָׁמַן = עָשַׁת *forte, robusto.* שָׁמְנוּ עָשְׁתוּ (Gerem. 5, 28), = חָשַׁם. Ciò premesso, da עָשַׁת = ענשת metat. עשתן (HaSTaN), Skr. a s h t á n. Da חשם (HoSaM), slav. o s a m. Dalla חֵית che è l' ottava lettera dell' alfabeto = חת = חתוא met. אוחת (HoKTo), ὀκτώ, *otto,* a c h t. E qui osserveremo come la ח nell' antico ebraico, e specialmente sopra le monete (⌸) in qualche modo ci renda il numero *otto* nella sua forma attuale.

תְּשַׁע (TeSaH)

שְׁעַע, aramaico שִׁיעַ (Tünche), *rivestimento, intonaco*, ebraico טוח. טַח = טִיט; il תְּשַׁע diventa sinonimo di טִיט che per occupare il nono posto fra le lettere dell' alfabeto, rappresenta il numero *nove*. Quindi da טוט (F. klebrig, weich sein) *viscoso, tenero*, abbiamo טוט (TeVeT), slav. devet. Dal sinonimo יָוָן = וָנָה = ונוה met. נוֹנה (NaVaNH), Skr. návan. נוה (NoVHe), *nove*. ונה = ואנה m. אנוה (HeNeVa), ἐνεFα, ἐννέα, quindi il neun, ed il novem. Siccome poi יָוָן da cui יוֹנָה *colomba*, cioè *tenera, delicata*, e lo stesso יָוָן (jaVaN), Skr. juvan, vale *freschezza, gioventù*, così è pienamente giustificata l' opinione di quelli che nel *nove*, e nel *nuovo*, intravidero la stessa radice, ed il medesimo concetto fondamentale.

עֶשֶׂר (HeSeR)

Questa voce che vale *aggregato*, unione di più unità, si applica al *dieci*, e poichè עֶשֶׂר = אֶשֶׁן (HaSeN), noi avremo per la metat. שאן (SHeN), zehn. Dalla יד (joD), *mano*, decima lettera dell' alfabeto, = הָד, (in הָדָה, יָדָה, נָדָה), avremo: נָדָה m. דהן (DaHaN), Skr. dáçan. הָד met. דה (DeH), δέκα. יָדָה met. דיה (DjeHi), *dieci*. הד = הדלם = הדם metat. דהם (DeHeM), decem. Da יָדָה (F. fassen, ergreifen) *afferrare*, = הד met. דה (DaH), Skr. dak, prehendere, d' onde δάκ-τυλος, digi-tus, e ciò notiamo dacchè il Curtius trae da dak, il δέκα *dieci*, ossia la somma delle dita delle mani. Che però la יד corrisponde a *mano*, e più specialmente a *dita*, non è a dubitarsi, che da הָד sia proceduto il dak *afferrare*, è del pari evidente, ma in quanto al rappresentare il numero *dieci*, noi lo riteniamo conseguenza della posizione di questo simbolo ideografico, che occupa, come abbiamo notato, il decimo posto fra le lettere dell' alfabeto.

Qui chiudiamo la serie degli esempi, che riteniamo abbastanza numerosi e concludenti, per fare una dichiarazione, e per prevenire un obbiezione.

La dichiarazione è la seguente:

« Noi siamo ben lontani dal presumere di aver colto sempre nel segno, nell' attribuire una determinata radice ebraica a parole appartenenti a talune delle lingue che chiameremo moderne. Il campo che si estende innanzi a noi è troppo vasto, e stiam per dire sterminato; la messe è strabocchevolmente copiosa, per non ammettere di aver colto tra il grano qualche gambo di loglio, o di avere dimenticato tanto di buon prodotto, da lasciare largo compenso a quanti spigoleranno dopo di noi. Ma qualunque possa essere l' inesperienza o negligenza dell' agricoltore, non ne va per questo incolpata la poca fecondità del campo, che si presenta invece feracissimo, e ricco di stupendi frutti. »

L' obbiezione che intendiamo prevenire è questa:

« Nello sviluppo della radice ebraica, deducendo le parole implicanti identico concetto, di una od altra lingua indo-europea, ci verrà fatta accusa di anacronismo, fonte, si aggiungerà, di molti errori ed inesattezze, avvegnachè la lingua tipo già perfetta da oltre trenta secoli, sarebbe stata posta in confronto di altre, le quali appena, in un' epoca relativamente recente, avrebbero raggiunto un certo grado di perfezione. »

Rispondiamo:

Che il confronto della radice ebraica colle parole delle lingue moderne, quali in oggi vengono pronunciate o scritte, fu cosa pensatamente voluta, all' oggetto di dimostrare come in quella radice si comprendessero gli elementi della parola in seguito perfezionata. Del resto, nella parte più particolarmente pratica di questa opera nostra, abbiamo fatto speciale studio di stabilire i confronti tra la radice ebraica colle più antiche forme ed espressioni delle lingue derivate, le quali appunto, perchè in ordine di tempo, più vicine alla fonte, presentano una maggiore facilità, ed evidenza nello sviluppo.

In tesi generale, che l' antico tedesco, per citare alcuni esempî, scrivesse b e h r t, anzichè l' odierno P r a c h t, non sarà meno vero che l' una e l' altra voce sia lo sviluppo e contemporaneamente la metatesi della parola ebraica בָּהַר (BaHaR), = בתהר, metat. ברהת (BeRHT), b e r h t. Così, che invece di B l i t z, si scrivesse o pronunciasse b l i c e b l i g, non sarà meno esatto che queste due espressioni rappresentino la metatesi della voce ebraica לָהַב (LaHaV), met. בלה (BLiH), b l i c. Nulla importa per il nostro sistema che nell' antico tedesco si pronunciasse e scrivesse F l e i s k, anzichè

Fleisch; feizt anzichè feist, Ahsala *(omero)* anzichè Achsel, che il Schlaf *sonno*, abbia a progenitore il gotico slep, dacchè le citate voci rappresentano tutte lo sviluppo, e sono la metatesi delle voci ebraiche כָּסַל (KaSaL), טָפַשׁ (TaFaS), e שָׁנָא (SeNHa). Così l' antico slavo bratru *fratello*, ridotto in seguito alla più breve espressione brat, ci mostra più chiaramente ancora la derivazione di quest' ultima voce dal sanscrito bratar, sviluppo della radice ebraica אח (HaK). E l' antico slavo junu *giovane*, non riproduce forse letteralmente l' ebraico יָן (juNu), nel significato di *tenero*, *molle*, *delicato?* Così il gotico vas (manere), altro non è che la riproduzione del sanscrito vas, coll' identico significato di *stare*, *dimorare*, e da cui venne dedotto l' antico tedesco visù (maneo), prototipo del währen *rimanere*, *durare*, *permanere*. E qui anzi troviamo opportuno di osservare, che mente il währen, moderno, si presenta refrattario ad assumere la forma ed il suono di un' identica parola, esprimente analogo concetto, nella lingua tipo, il visù riesce l' evidente metatesi della voce ebraica יָשַׁב = וָשַׁב, met. בשו visu *stare*, *rimanere*, *abitare*, *permanere*.

Ma come abbiamo più sopra osservato la forma arcaica di alcune voci riproduce più esattamente il sanscrito da cui sarebbero state dedotte, così nel corso ancora di questa prima parte dell' opera nostra, occupandoci del confronto tra le radici ebraiche e sanscrite, si persuaderà il lettore di quelle verità che abbiamo testè, semplicemente, accennate.

E per tornare a quel singolare artificio che è la metatesi, noi potremmo a talento raddoppiare e triplicare il già cospicuo numero degli adottti esempi, a conferma della stupenda legge, e se in questi abbiamo anzi ecceduto i limiti consentiti da una semplice esemplificazione, ciò avvenne per la ragione principalissima, ed altrove crediamo averla notata: che la fatta scoperta ci parve tanto nuova e straordinaria, da richiedere per ciò solo una tal massa di testimonianze, da escludere ogni dubbio sulla incondizionatà applicazione del nuovo principio, a tutti i casi singoli. E ciò con tanta maggior sicurezza affermiamo, inquantochè il lavoro già da noi compiuto, comprende tutte le radici della lingua ebraica e caldea, con applicazione per ora al sanscrito, greco, latino, slavo, tedesco ed italiano. E qui, come sempre, constatando un fatto non ci sentiamo obbligati a dimostrarne la sua ragione di essere, ed il suo storico sviluppo.

Delle ipotesi, più o meno verisimili, possono essere proposte, a qual prò? E nell' ordine del mondo fisico e del morale, altresì, non sono forse i fenomeni più sorprendenti ed i meglio accertati, che si ribellano ad ogni specie di spiegazione, sicchè può asserirsi che l' evidenza del fatto stia in ragione diretta coll' impenetrabile oscurità delle sue cause efficienti?

Con maggior profitto dunque ci occuperemo delle naturali e logiche conseguenze della fatta scoperta, con riguardo speciale alla sua influenza sulla scienza del linguaggio, ed al nuovo indirizzo che per essa va necessariamente a ricevere la filologia, ma prima ancora di venire a ciò, ci sia permesso di volgere anche una volta lo sguardo a quella leggendaria torre, per effetto della quale:

„*Pur un linguaggio nel mondo non s'usa,*" o piuttosto a quei versetti della Bibbia, che nell' esporre l' origine della molteplicità delle favelle, ci forniscono, chi ben considera, i più sicuri dati per giudicare della formazione di quell' unica lingua, essenzialmente convenzionale, meraviglioso fattore d' ogni umano progresso, e documento essa stessa di una civiltà molto progredita. Ma lasciamo la parola allo storico sacro limimitandoci a brevi considerazioni e commenti.

« La terra tutta aveva una sola favella, e poche erano le parole.» (Cap. XI., v. 1). Ed infatti la frase וּדְבָרִים אֲחָדִים׃ non poteva avere altro significato, dal momento che identica espressione, come abbiamo altrove notato, la troviamo in tal senso adoperata nel successivo Cap. 29, v. 20, « Giacobbe servì per ottenere Rachele, sette anni, che gli parvero (tanto era di lei invaghito) pochi giorni כְּיָמִים אֲחָדִים׃ Che se la cosa è così, nè può essere altrimenti, noi comprendiamo benissimo l'affermazione che una sola era la lingua parlata, per venirci quindi ad apprendere la catastrofe, ond' ebbe origine la confusione delle lingue, e la conseguente molteplicità di esse, ma l'aggiunta che *le parole erano poche*, non avrebbe, nel caso in termini, ragione alcuna di essere, seppure non contrasta colla successiva confusione, la quale tanto più si concepisce massima, quanto è più grande il numero delle parole su cui si sarebbe verificata.

(Verso 4.°) Quindi dissero: « Orsù edifichiamo una città ed una torre, la cui cima tocchi il cielo, e ci faremo un nome, affinchè non avvenga che ci spargiamo sulla superficie di tutta la terra.» Passi per la torre, il cui vertice toccar doveva il cielo, siccome espressione che equivale ad altissima, iperbole che è conforme al

genio ed alle abitudini orientali; ma come questa torre, nella mente dei suoi costruttori, avrebbe potuto impedire lo spargimento di quella popolazione su tutta la superficie della terra, è cosa che non si riesce in vero a concepire, con tutta la buona volontà di conciliare le affermazioni del « Gran Libro » colla logica dei fatti, e colla relazione necessaria e proporzionale tra causa ed effetto, che è un portato dapprima dell' esperienza, per divenire da poi base fondamentale ai concepimenti tutti dell' umana intelligenza.

(Verso 5.°) « Ed il Signore discese a vedere la città e la torre che gli uomini fabbricarono. » Qui osserveremo che la frase אֲשֶׁר בָּנוּ nella sua forma grammaticale, non accenna già ad un edifizio in corso di costruzione, bensì ad una fabbrica omai compiuta, almeno per ciò che riflette la torre; dacchè una città, siccome aggregato di molte abitazioni, è sempre suscettibile d'un ulteriore ingrandimento. Ed infatti il testo, quale effetto immediato della confusione, afferma, che cessarono dall' edificare la città וַיַּחְדְּלוּ לִבְנֹת הָעִיר e della torre non è fatto cenno.

Premesse queste brevi considerazioni incliniamo a pensare: che l' affermazione contenuta nel verso 1. del cap. XI. della genesi, da noi testualmente riportato, alluda ad una lingua, nei primordi del suo essere, *una*, siccome una sarebbe stata la culla dell' umanità, ma povera, e non più corrispondente ai bisogni intellettuali e morali di una popolazione, che, cessata la vita nomade, si era costituita in società civile, fissando la propria dimora ed edificando città; che la frase וּדְבָרִים אֲחָדִים׃ la quale implica appunto una delle condizioni necessarie di una lingua ancora sul nascere, non avrebbe ragione di essere, se non fosse per insinuare coll' affermazione di un grave inconveniente, la neccessità di porvi un riparo; che tale neccessità venne sentita dagli uomini, e vi avrebbero infatti provveduto mercè la progettata e compiuta edificazione di quella torre sublime, la quale colla base alla terra doveva toccare col suo vertice il cielo; stupenda metafora, che caratterizza in modo meraviglioso la parola, privilegio dell' uomo, che la terra congiunge al cielo, e che in altri termini, avendo il suo fondamento sul basso ed umile suolo delle sensazioni, mette capo alle celesti e serene regioni del pensiero.

Per quelli poi, cui la lingua ebraica è famigliare, aggiungeremo: Che la voce מִגְדָּל (ciò che si eleva), diventa sinonimo di אָמִר che significa contemporaneamente e *cosa eccelsa* e *parola*, sinonimo di שוח che nello stesso tempo è *sviluppo* e *discorso;* che

l' erezione di quell' altissima torre, la quale doveva essere ostacolo contro al temuto spargimento di quei popoli sulla faccia di tutta la terra, non ha senso, presa la voce biblica nel suo valore letterale, mentre se nella torre eccelsa noi ravviseremo raffigurata un' unica e perfetta lingua, avremo noi bisogno di rilevare quale potente legame dessa costituisca tra quelli che, sua mercè, si trovano in condizione di aggiungere ai legami materiali, quelli ben più potenti ed indissolubili dell' animo e del pensiero?

Checchè però si pensi di questa nuova interpretazione dei primi versi del cap. XI. della genesi, avvertiamo il lettore ch' essa, a mente nostra, costituirebbe nulla più che la cornice del magnifico quadro, che volentieri intitoleremmo *l' albero genealogico di tutte le lingue, procedenti da uno stipite comune;* e che tolta la cornice, il quadro per nulla avrebbe a scapitarne, nè dal lato della verità, nè da quello dell' interesse, e l' una e l' altro basati sull' incontestabile evidenza dei fatti, e sulle deduzioni importantissime che ne sono la logica conseguenza.

Più sopra abbiamo spiegato il nostro pensiero sulla confusione non delle lingue, ma dell'unica lingua parlata di cui è cenno del testo biblico testè citato, e questo sarebbe il momento di mettere in sodo, come e per quali cause, tale confusione sia avvenuta, ben inteso per quelli, i quali non ammettono, l' intervento diretto della divinità nelle facende umane, e non si appagano perciò del בָּלַל ה׳ שְׂפַת che sia stato cioè Iddio, l' autore della confusione.

Secondo noi, e secondo l' ordine naturale delle cose, la dispersione sarebbe stata la causa della confusione, e non viceversa, e poichè la lingua simboleggiata *dalla sublime torre,* aveva il suo fondamento *nella scrittura rappresentativa e fonetica* ad un tempo, così la varia disposizione degli elementi ideografici, diventava in qualche modo facoltativa, senza che perciò il valore della parola ne venisse alterato. Diffatti, se nella parola אָב (HaB), per citare un esempio, noi ravviseremo gli elementi ideografici אָלֶף בֵּית *il signore della casa, il capo della famiglia,* nessuna alterazione avrebbe subito l' identico concetto, se anteponendo la בֵּית all' אָלֶף venisse a significare *della famiglia il capo, della casa il signore.* Il pater familias dei latini, Haus-Vater dei tedeschi, ne sono la prova, mentre la cosa sarebbe ben differente, se le lettere non

rappresentassero che suoni, dacchè si avrebbe allora una vera alterazione nella forma e nel suono di una determinata parola. E veramente l' אָב (HaB), ebraico, diventerebbe il בא (BHa), pei greci e pei latini, per la semplice ragione che anzichè leggere, procedendo da destra a sinistra, questi leggono in senso diametralmente opposto. A ciò si aggiunga quell' istinto che spinge i fanciulli, (e le giovani nazioni sotto molteplici aspetti sono fanciulli) a spostare l' ordine naturale delle parti componenti una voce determinata, ed induce anche i più adulti, talvolta, a creare per tal modo un gergo tutto loro proprio, e da essi perfettamente parlato ed inteso.*)

Ed ora riassumendo come è nostro costume diciamo:

Che le leggi fondamentali percui parole appartenenti a lingue diverse, e così varie tra loro per forma e per suono, vengono ridotte ad assumere identica forma e suono, proprie del verbo originale, queste leggi si concretano:

a) Nel principio della metatesi, fatto innegabile, di cui le stesse lingue moderne confrontate tra loro offrono moltissimi esempi; principio che più sopra ci siamo industriati a giustificare nell' ampia sua applicazione, e che ad ogni modo appartiene alla classe di quei tanti fenomeni, la cui realtà non può venire contestata, quantunque se ne ignorino le cause prime.

b) Nella legge percui le lettere dell' alfabeto, scritte con uno o più elementi, conservano inalterato il loro valore ideologico. Quindi א = אף = אל = אָלֶף, נ = נם = נל = נֶמֶל, non sono che varie forme di un identico concetto, e così ripetesi di tutte le 22 lettere, ond' è l' ebraico alfabeto costituito.

---

*) Agli esempi di queste trasposizioni già adotti a pag. 230, ci piace di aggiungere i seguenti:

Sterco, Skr. sakrt, slav. troska (scoria) *scarto*. — Κράτος e stark. — *Capro*, slav. prc. — Φῦσα e *soffio*. — Laetus e Lust. — *Grave* e Skr. gvaru. — *Sudore* ed ἱδρώς. — Χάρις e *grazia*. — Albus e Blass. — *Agile* e Skr. lagu. — Ursache (causa), slav. usrok. — Zwilling, slav. blîznak. — Taurus e Stier. — Κόπρος e *sporco*. — Scorpio e slav. špurak. — Porcus e slav. prasac. — Skr. dvâr (porta), e slav. vrata. — Wasser, Skr. srava, ecc. ecc.

Così da גֵּר = גלרא, met. פלגר Pilger. גַּף = גלפא, metat. גפפל Gipfel. גַּב = גלב slav. glava. Lo stesso גַּב = גבת caput. סִבָּה = סכבה, met. כבסה *causa*. חֶרֶא = חרשא, met. שחרא σκωρία, ecc. ecc.

c) Nel processo di contrazione e di sviluppo, il quale chi ben considera, altro non è che l' applicazione della legge testè cennata, mirabile artificio, per effetto del quale la lingua ebraica riesce a condensare in una parola ordinariamente di tre lettere, i più complessi concetti, prestandosi alla dimostrazione di quella stretta parentela che abbiam veduto sussistere tra le varie lingue relativamente moderne, e la loro madre comune, l' ebraica. (Vedi pag. 143 e seg.)

Così lo sviluppo della ח ci dà gli equivalenti חי = חיד = חידל, per cui נח (NoaH), può venir rappresentato dalla forma sviluppata נוחידל, che per la met. ci dà דוחלין *Deucalione*. Per lo sviluppo della כ, che è linea curva כפאלם = כלם la met. ci da מֶלֶךְ *Re*, da reggere, che è linea retta, ecc. ecc.

d) Nella sostituzione del תר alle lettere dell' alfabeto, che per affinità di valore lo comportano, sostituzione la quale identifica, e per forma e per suono, la parola derivata col tipo originale, in un grandissimo numero di voci laonde: אֵם = תרם, metat. מתר Skr. matar *madre*. Lo stesso אֵם = אפם, met. אמף Skr. amba (mater). אַב = תרב, met. בתר Skr. Pitar (padre). חזק = תרזח met. זתרח stark, = חרתז κράτος, ecc. ecc.

L' importanza della fatta scoperta, si sostanzia specialmente nella dimostrazione ch' essa fornisce dell' unità dell' umano linguaggio, fatto che presentito sempre, non però mai dimostrato, fu ed è oggetto di studio, di lunghe e pazienti ricerche, per parte delle più chiare intelligenze di tutte le età e di tutte le nazioni.

Ma se l' utilità di un nuovo trovato va dessunta dalla proficua sua applicazione, noi osiamo affermare che nessuno fu mai più fecondo di questo di utili risultamenti, vuoi con riflesso alle scienze morali, vuoi con riguardo a quelle, altresì, che hanno per oggetto i corpi. E qui noi ci permetteremo di convalidare il nostro asserto con alcuni esempi, persuasi di far cosa gradita ad un buon numero di lettori, sebbene opera del tutto superflua per quelli, che penetrati come noi della verità del nuovo sistema, ne hanno misurata già tutta la grandezza, con riguardo appunto alla sua applicazione allo scibile, di cui la parola è condizione di essere, di ulteriore indefinito sviluppo e monumento.

E prescindendo dal fatto dell'unità dell'umano linguaggio, che per esso risulta fino all'evidenza provata, la parola in tutte le lingue, in grazia sempre della nuovissima scoperta, cessa di essere un complesso di suoni convenzionali ed arbitrarî, per diventare viva ed eloquente espressione delle percezioni dei sensi, e dei concepimenti dell' umana intelligenza, riescendo fonetica e rappresentativa ad un tempo, che è quanto dire partecipante alla proprietà della lingua tipo da cui deriva, e ne è sotto le parvenze più svariate la fedele riproduzione. Ci spiegheremo:

Il *sì* ed il *no* della lingua italiana, e le altre equivalenti voci negli altri diversi idiomi, avverbi che dinotano l' affermazione il primo, la negazione il secondo, sono ribelli ad ogni conato di analisi etimologica, ma se si considerano, il primo quale trasformazione dell' ebraico כִּי (Ki) = אָךְ (HaK), ed il secondo di אַין (HaiN), che per l' ideografia importano, *chinarsi* quello, e *voltarsi* questo, noi avremo nei gesti naturali di chi afferma o nega, o meglio, acconsente o rifiuta, la più ovvia e razionale loro illustrazione.

Che se poi si considera che l' affermazione e la negazione sono le espressioni dell' *io* pensante e consciente; così nell' *io*, Ich ed ego, procedenti dal כִּי e dall' אָךְ, troveremo definito il sentimento della personalità; e la lingua ebraica, miracolo di perfezione in ogni sua parte, riunisce in una sola espressione אָנֹכִי (HaNoKi), il *sì* ed il *no*, (l' Io), che ci danno per risultato la coscienza di esistere, (vedi pag. 197).

Il Skr. purú (implere, multus), nulla in sè comprende del concetto ch' esprime, ma se lo si riguarda come il prodotto della metatesi della voce ebraica רַב (RaB), che è רֵאשׁ־בֵּית *mancanza di vuoto, pieno*, e precisamente stretta unione di più corpi, e tale da non lasciare interstizi, noi avremo della citata voce sanscrita la più vera ed evidente etimologia. Lo stesso ripetasi del Skr. lag'ù (levis), a cui corrispondono il nostro *lieve*, il leicht, il celer, l' ἐλαχύς, ecc., e che avendo per prototipo la voce ebraica קַל (KaL), trasformazione di דַק = דָלֶת־קָפַא (povero di densità), ci dà *il sottile, il lieve, il celere, il leggiero*, nella sua causa prima ed efficiente. Così lo Skr. gurù (pesante), da קָרַר (KaRaR), radice organica קַר *condensamento*, e da cui si deducono il gravis, lo schwer, il βαρύς, ecc., per se nulla comprende del concetto che esprime, mentre per l' analisi ideografica della voce tipo. רֵק = רֵאשׁ־קָפַא *privo di densità*, = דַק *vuoto, leggiero, lieve*, e per l' inversione che dà vita ad un concetto opposto קר (GuRù), *il denso*,

il compatto, e quindi *il grave, il pesante.* E così dicasi di tutte le parole, le quali subordinate al loro tipo originale comprendono, al pari di questo, la definizione dell' oggetto, o dell' idea che sono chiamate ad esprimere.

Ma la virtù del nuovo sistema si rivela mirabile, altresì, nel campo dell' esegesi biblica, prestandosi all' interpretazione che diremo autentica, delle parole di dubbio e, spesso anche, d' ignoto significato.

Tale virtù specialmente si manifesta nel fornirci il mezzo più sicuro onde eruire a quale classe, ed a quale speeie appartenga un determinato animale, intorno a cui la tradizione non ci abbia conservato sicuri indizi. Ma ogn' altra parola della lingua ebraica trova, mercè il processo di trasformazione, il suo perfetto riscontro con altro identico concetto espresso coi segni d' una o d' altra lingua moderna, per cui si potrebbe asserire, che quelle portano in se stesse e negli elementi che le costituiscono la loro traduzione, non solo, ma l' esattezza di tale traduzione viene in qualche modo controllata dalla corrispondenza d' identico concetto nelle varie lingue che hanno con l' ebraica comune l' alfabeto, risultato delle varie combinazioni che ci può fornire la metatesi, subordinata alcune volte, alla legge della contrazione e dello sviluppo. Come infatti dubitare intorno alla specie dell' anfibio indicato colla parola צְפַרְדֵּעַ se per effetto della trasposizione semplice si ottiene il βάτραχος dei greci, il Frosch dei tedeschi, e così via dicendo?

O si dirà incerta la specie dell' animale indicato dalla parola ebraica קוֹף, se il processo di trasformazione ci rivela in esso il sanscrito kapi, lo slavo opica, il tedesco Affe, il greco πίθηκος, e finalmente il nostro *scimmia?* (vedi p. 306).

Stupendo è il risultato del nuovo principio applicato ai nomi propri di personaggi, Dei e semidei, inquantochè per esso risplendano di nuova luce i monumenti della storia e della mitologia, che è storia essa pure.

Ne citeremo alcuni esempi; e per assegnare il posto d' onore al gentil sesso ed alla beltà; חַנָּה (Anna), è *grazia,* è Gnade è *venere,* è *Citerea,* è krasota, è *cintura,* e da qui riteniamo originato il mito di quel celebre cinto che in sè comprendeva la grazia e la beltà, e quanto può immaginarsi di più proprio a rendere la donna amabile e venusta. (Vedi pag. 273).

Il patriarca נֹחַ (NoaH), s' identifica con Deucalione. Infatti per la Legge VI נח = נוחידל met. דוחלין (DeVKaLioN), Δευκαλίων,

ed ecco la storia e la mitologia procedere concordi nel designare il protagonista di quel gran bucato, che tutti conoscono sotto il nome di *diluvio universale*, ricordato da tutti gli storici, e che lasciò traccie visibili tuttodì alla superficie di questo nostro pianeta.

פְּעוֹר (PeHoR), è *Priapo*, che corrisponde a *stupro*, che è illecito sverginamento. Nel suo valore lessicale da פָּעַר *aprire, spalancare*, ed ideograficamente פ־עוֹר che squarcia la pelle (imene). Così פָּלַץ (FaLaS), in מִפְלֶצֶת è phallus, = פַּחַד, e poichè entrambe le voci vengono a significare *paura*, *terrore*, ciò concorda perfettamente con quella sacra riverenza ond' era oggetto presso gli antichi l' organo della generazione. Nessun dubbio perciò che nel פַּחַד יִצְחָק (Genesi 31, 33), si alluda alle parti genitali di quel patriarca, e per chi non ne fosse abbastanza rassicurato, consideri diciamo, il cap. XIII, v. 23 della stessa Genesi, e nel שִׂים נָא יָדְךָ תַּחַת יְרֵכִי troverà la più splendida riprova del nostro assunto, tanto più che i due giuramenti avrebbero avuto analogo oggetto, e sarebbero stati prestati, in pressochè identiche circostanze.

Tanto per il mitologo e per l' esegeta. Per il naturalista פַּחַד dà פַּחַד, metatesi חפד (KoPoD), slavo hobot *proboscide;* e con ciò è tolto ogni dubbio circa l' identità del בְּהֵמוֹת (Beemot), col *mammuth*, *l' antico elefante.* (Vedi pag. 289).

כּוּן in בַּעַל כּיּן è *Saturno*, colla differenza che l' ebraico כּוּן significando fondamento, base (del mondo), spiega con ciò solo la ragione e l' origine del mito. Ma v'ha di più, secondo il Fest. (pagina 325), *Saturno* viene così descritto: « agrorum cultor habetur nominatus a satu, tenensque falcem effingitur quae est insigne agricolae.» In questo caso il nome del Dio כּוּן avrebbe la sua radice in כָּנַן *piantare*, e כַּנָּה *pianta*, (Salmo 80, 16). Inoltre dà כָּנַן (bereiten, schaffen, zurichten), Skr, kar *fare alcunchè*, nel più esteso significato, d'onde il χρόνος dei greci, che nel valore traslato di *tempo* verrebbe a significare *il facitore*, quello che tutto fa, e tuttto distrugge, aggiunge il mito, rappresentandoci il Dio che divora i suoi figli.

נִבְחָז (NiVHaS)

È Anubis, da נָבַח *abbaiare*. Ed infatti analoga divinità scoperta nelle rovine di Korsabad, presenta l' immagine di una cagna in atteggiamento di allattare. (Vedi pag. 240).

נְגוֹ (NeGò)

Divinità babilonese è *Drago*, Skr. nâga *serpente*, (vedi pagina 260).

In una parte dell' opera nostra, specialmente dedicata all' illustrazione del mito, noi ci lusinghiamo di poter dimostrare, come *Prometeo* altro non sia che la trasformazione di אָדֹר (HaDoR), (*fuoco*, zend. âtar), d' onde אָדְרָם (HaDoRaM), = אפדרם metatesi פרמדא (PRoMeTeHo), *Prometeo* = אָדֹר־רָם nome proprio che verrebbe a significare *l' alto fuoco, la celeste fiamma*, e che avrebbe per radice דָּרַר e דּוּר (F. sich kreisend wenden), che è *moto rotatorio.* Che *Asia* e *Giapeto*, suoi genitori, sarebbero la riproduzione di אָזָא (HaSia), e יָפֶת (jeFeT), indicanti quello *fuoco*, questo *splendore;* che essendo il primo il prodotto di וָאזָא (vedi pag. 72), (sich hin und her bewegen), ed il secondo di תָּפַף (battere, colpire), noi avremo *il fuoco* e *la luce* come risultato della percussione, e del moto rotario, ossia dei due semplici e primitivi artifici onde si riesciva a scaturirlo.

Parimenti da אוֹר che è *luce, insegnamento*, e *fioritura* (Isaia 18, 4), in quest' ultimo significato = נָצַץ che è *splendere* e *fiorire*, noi abbiamo מְאוֹרָה = מְנוֹרָה (Leuchter), *lucerna*, metat. מנרוה (MiNeRVHa), la dea *Minerva*, quale diffonditrice di sapere, e di luce; mentre da נָצַץ, procede נִצָּה *fiore*, = נצדה metat. הנדץ (HaNDoS), ἄνθος. Locchè spiega come il nome di questa dea s' identifichi con quello di Atene. Da לַפִּיד *lampo, lampada*, metatesi פלד (PaLaD), *Pallade.* Se poi consideriamo che la Menovrà (Minerva), fu opera narra la scrittura, procedente direttamente da *Jeova* (Num. 8, 4), che l' ebbe mostrata a Mosè; non sarebbe per avventura questo il fatto che creò la leggenda della Minerva uscita dal cervello di Giove?

Nè meno importante apparisce il nuovo principio nel fornirci che fa la ragione etimologica di una certa quantità di parole, che accolte nel patrimonio delle varie lingue moderne, lasciano ancora a desiderare una spiegazione che persuada, e ciò tanto più che l' estensione del concetto, che ottennero nel corso dei secoli collo sviluppo dello scibile, rende tanto maggiormente interessante conoscerne il valore primitivo.

Queste parole, per usare la frase di un celeberrimo filologo, forniscono l'immagine di un fiume che nel suo lungo corso s' ingrossa di molte acque confluenti, che assume spesso nomi diversi, a seconda dei paesi che bagna colle sue onde, e che a misura appunto della sua importanza costringe quasi ad indagare la sua umile sorgente. E qui per ispiegare il nostro concetto, citeremo un esempio:

La parola *religione*, è fra quelle che pure avendo una grande importanza per l' oggetto che contempla, per gli usi e per gli abusi che se ne son fatti, così nella lingua come nella vita pratica, manca tuttora di un' etimologia che escluda ogni equivoco, e che non ammetta dubbiezze. Cicerone la volle derivata da relegere, in opposizione a neg-legere, che comprenderebbe quindi l' idea *del riguardo, della considerazione, della riverenza,* (qui autem omnia quae ad cultum deorum pertinerent, diligenter retractarent et tamquam relegerent sunt dicti religiosi, ex relegendo, ut elegantes, ex eligendo, itemque ex diligendo diligentes, ex intelligendo intelligentes). Latanzio e Sant' Agostino da *relegare* (legare assieme), e sebbene i più si accordino nel vedervi espresso il concetto *della riverenza, del timore,* tale induzione è ben lungi dal trovare la propria ragione nella etimologia della voce in esame.

Il nostro principio reca una luce inattesa fra tanta confusione di parole e d' idee, ed in יָגֹר (jaGoR), per lo sviluppo יגראל e la metatesi רלגיא (ReLiGjo), religio, noi abbiamo, come presentirono i più, la riverenza, il rispetto, il timore, che fu principio di ogni religiosa-credenza. (Primus timor religionem fecit).

Infatti il fenicio יְגֹרָא (jeGoRà), (F. Ehrfurcht habend, Gott dienend), è *timore di Dio*, da cui יְגֹרַת (juGuRTHa), *il religioso*, e così אֶמְתְיְגֻרָא (aMPSiGuRa), (Plaut. Poen. v. 2, 105, 108). «Religione juris jurandi», indica la riverenza per il giuramento. Un riscontro a questa nostra esposizione ce lo fornisce il verbo שָׂעַר (F. schauern) *trepidare*, nel testo לֹא שְׂעָרוּם אֲבֹתֵיכֶם׃ Divinità cioè non adorate dai vostri padri, e letteralmente, non temute, non riverite, che è *irreligione*. (Deut. XXXII, 17).

E se abbiamo scelto, fra le molte, la voce *religione*, e se vi abbiamo speso intorno più parole che lo scopo di una semplice esemplificazione nol comporti, ciò avvenne per avere sott' occhi un rimarchevole scritto dell' illustre professore di Oxford (M. Müller), *il problema della religione*, nel quale della etimologia di religio,

il celebre orientalista si occupa con quella erudizione e quell' acume che gli sono proprî, per concludere come nessuna delle tante ipotesi sia tale, da vincere ogni dubbiezza, da escluderne ogni altra.

Le poche osservazioni che precedono sulla pratica utilità del nuovo principio, sono più che non occorrano a farne rilevare l'altissima importanza, ed ora chiuderemo con una osservazione, che varrà a dimostrare la generalità del principio, desunto appunto da quei casi che a primo aspetto sembrerebbero costituirne l'eccezione.

L' osservazione è questa:

Avviene, non di rado, che la parola ebraica o non si presti affatto a riprodurre, mercè la metatesi, la corrispondente parola nelle varie lingue derivate, oppure prestandosi per alcune, si palesi refrattaria per una o più altre. In tale condizione di cose, il riempiere la lacuna non sarà malagevole, per chi abbia in certa pratica la lingua tipo, ed un sinonimo della stessa voce, fornirà indubbiamente, in tutti i casi analoghi, la bisogna. — Esempi:

La parola שִׁפְחָה (SiFKà), ci dà per la metatesi *schiava, serva,* ma se si voglia ottenere *la famula* dei latini è necessario ricorrere al sinonimo אָמָה = אלפמה met. פאמלה (PHaMuLHa), *Famula.*

La voce ebraica אֹפָן ci dà *ruota,* Rad, ed in senso traslato *sorte, fortuna,* e dobbiamo ricorrere a גַּלְגַּל = גלג (GLuG), per aver il Glück tedesco, ed a גַּד (GaD), per conseguire il τύχη dell'idioma greco. (Vedi pag. 270).

Il nome ebraico נְמָלָה (NeMaLà), *formica,* è ribelle ad ogni sviluppo, mercè cui si ottenga il corrispondente insetto con parola d' una od altra lingua moderna. Ora נָמַל nel suo significato di *unire assieme,* ha per sinonimo אָסַם (HaSaM), = אסמי met. אמים (HaMaiSe), Ameise, della lingua tedesca, e che oltre l' indicare il procedere a *schiera* di questi industriosi e previdenti insetti, da אָסָם *magazzino,* risponde al concetto di *magazziniera.* Da רמש (wimmeln) *brulicare,* procede il μύρμηξ greco, il mrav slavo, il vamrika sanscrito, l' inglese pismire, ed il nostro *formica,* (vedi pag. 303).

Ed anche sotto tale aspetto, noi potremmo continuare negli esempi, che del resto il lettore troverà numerosi tra quelli che abbiamo forniti in appoggio alla legge, e che dimostrano come il nuovo principio riesca fonte di nobilissimi veri, segnando nuova via, per cui l' etimologia uscita da quell' eterno circolo vizioso a cui finora pareva condannata, riescirà ad utilissimi risultamenti, e diventerà potente ausiliare alle scienze tutte che hanno per oggetto l' uomo, nel suo progressivo sviluppo, e ne' suoi rapporti coll' universa natura.

Noi abbiamo ancora veduto qualmente שֶׁבַע valga contemporaneamente e *giuramento*, e *sette*, ed abbiamo notato come il primo avesse fondamento nel secondo, inquantochè, auspice il numero *sette*, venissero prestate le solenni promesse, e conclusi i patti perennemente duraturi (pag. 175). Ora ci permettiamo di azzardare una ipotesi circa la ritenuta abilità del numero sette a rendere sacre ed inviolabili le promesse, ed è questa:

Quando Noè e la sua famiglia (stando alla narrazione della Gen.) furono esciti dall' arca, Dio li benedisse, impegnandosi solennemente a non più distruggere col diluvio la terra, e chiamando l' arcobaleno a testimonio della fatta inviolabile promessa. (Gen. Cap. IX., v. 11—16). Se ora si consideri che al numero *sette*, venne sempre attribuita un origine celeste, che intorno alle virtù di questo numero si è tanto, e da tanti favoleggiato, sarebbe cosa troppo azzardata, da parte nostra, il dedurre, che gli autori della lingua, distinguessero i sette principali colori dell' iride, e che dalla solenne promessa fatta da Dio, testimonio il settemplice raggio, derivassero il שֶׁבַע che è *giuramento*, e *sette*, nello stesso tempo, e la formalità onde una promessa soleva rendersi solenne, ed in perpetuo duratura? (Genesi XXII, 28-30).

Da questa semplice considerazione risulterebbe non essere vero, che gli antichi Semiti non distinguessero i colori, almeno nelle principali loro gradazioni, al pari di noi. Le impressioni ricevute dagli organi sensorj, e nel caso concreto da quello della visione, le molte migliaia d' anni sono, debbono essere state le stesse che in oggi riceviamo. E se altravolta *l' arcobaleno* (nell' Edda), fu chiamato *il ponte tricolore;* se Zenofane lo dice costituito da una nube *purpurea*, *rossa*, e *gialla;* se lo stesso Aristotele lo distingue coi colori giallo, rosso e verde; se Democrito portava il numero dei colori a quattro; se in Cina i colori dapprincipio si ritenevano

cinque; avremo noi perciò a concludere ad uno svolgimento fisiologico dell' organo della vista, e tale da renderci mano a mano suscettibili di percepire le più sottili gradazioni dei colori? Noi crediamo invece al progressivo svolgimento e sviluppo del linguaggio. Non era la sensazione manchevole, bensì il concetto incompleto oscuro ed indefinito, mancando la parola che valesse a bene determinarlo. Quello che abbiamo osservato circa i colori, può ripetersi con più ragione, degli odori, che potranno benissimo essere classati in *buoni* e *cattivi*, *delicati* ed *acuti*, ma che nelle loro individualità diversi e molteplici, come le migliaja, e le decine di migliaia degli oggetti da cui emanano, non potrebbero venire nella mente fissati, se si prescinda dal nome del fiore, del frutto, o d' altro che sia, da cui esalano. Ne ciò è tutto; dacchè non solo la lingua ebraica ha parole per designare i colori nelle loro svariate gradazioni, ma il processo di trasformazione di cui ci occupiamo, ci mostrerà come i nomi di questi, addottati dalle lingue moderne, altro non siano, in realtà, che la riproduzione di quelli e nella forma, e nel concetto loro fondamentale. Ci proveremo brevemente a dimostrarlo.

Il color rosso.

Viene indicato nella lingua ebraica principalmente colla voce אָדֹם (aDoM), probabilmente da דָּם (DaM), *sangue*. Da חָרַר (KaRaR), *ardere*, radice organica חר = חתר metatesi רחת (RoKT), roht *rosso*, Skr. rudh-ira, greco ἐ-ρυθ-ρός, ed il *rutilare* della nostra lingua non ha diversa origine. Da שָׁשֵׁר (SaSeR), (F. Zinnober) *cinabro*, radice organica שר = שנראף metat. שנאפר (SiNHoBeR), Zinnober. Da שְׁרָג (SeRaG), aram., (F. Feuerroth), *rosso fuoco*, slav. surik, *minio*. Da כָּרַם (KaRaM), = כרשם met. כרמש (KReMSe), *cremisi*. Da חָרַר procede חָרוֹן che si dice dell' *ardere*, per *ira*, onde חרון (KReVeN), slav. crvn. E molte altre voci ha la lingua tipo, per indicare il rosso nelle molteplici sue gradazioni.

Il color violetto.

Lo abbiamo in תְּכֵלֶת (TeKeLeT), (F. Violett, Farbe), da תָּכַל radice כָּלַל *ardere*, radice organica כל = כפאל metatesi פאכל

(PHiKoLa), *viola*, = לאפך (LiHuBiKa), slav. ljubika, ljubičast *violetto*. Da פָּנָה (PaNHa), *splendere*, metat. פהן (FioN), riteniamo derivato il Fιον = ἴον *viola*, e quindi l'ἰοτκρής *violetto*, giacchè nella lingua madre, come nella realtà, è *la luce*, base di tutti i colori.

Il color azzurro.

Da סָפַר *splendere*, d'onde סַפִּיר *zaffiro*, = ספאר met. אפסר = אסר (HaSuR), *azzurro*, = שָׁפַר *rifulgere*, che si applica al cielo בְּרוּחוֹ שָׁמַיִם שִׁפְרָה: (F. 1., pag. 491), che va tradotto : *col suo alito fece splendidi i cieli*. (Giob. 26, 13). Da אָפֵל (HaFeL), che si applica al cielo privo di stelle, (Amos. 5. 20), met. פלא (PLaHu), Blau *un celeste carico, l'indaco*. Da עָלֵב, che vale *splendido*, da cui l' אֲבִי עַלְבוֹן: (2, Sam. 23, 31), epiteto secondo il Fürst della divinità, e che corrisponde a *Maestà*. עלב (HLaV), γλαF, γλαυ-κός.

Il color verde.

Abbiamo veduto come per il processo di trasformazione le voci ebraiche che lo indicano ci danno il *verde*, il grün ted., lo Skr. hari, il zelen slav., ed il χλωρόν dei greci, e per non ripeterci rimandiamo il lettore a pag. 277, notando qui solo come la voce sanscrita possa essere dedotta dall'ebraica יָרָק (jaRaK), *verzura*, met. כָּרִי (KaRj), hari.

Il color rancio.

Da שָׁחַר (SaKaR), d'onde שָׁחַר *aurora*, = שחרא met. חראש (KRoHuS), croceus. Da חָרַן radice חָרַר metatesi רנח (RaNK), *rancio*.

Il color giallo.

Ha per prototipo l'ebraico צָהֹב = זָהַב = זְאב (ZaHeV), = זאלב metat. פלבז (FuLVuZ), fulvus. פלבז flavus. Dallo stesso

וָאֵב = ואבת (SHVT), slav. žut, e da ואלבת met. לבאות (LaV-HaST), slav. lavast *fulvo*. Da לָאֵב *fiammeggiare*, metat. אלב (HeLB), Gelb.

Toccato dei colori con una certa ampiezza per inferirne a quale eccellenza di perfezione fosse giunta una lingua, che rendeva possibile di fissarli nelle molteplici loro gradazioni, ci occuperemo ora di un breve confronto tra le radici ebraiche e sanscrite; e chiuderemo questa prima parte del nostro studio colla dimostrazione che figlia primogenita, se si vuole, è questa di quella, e non diversamente. E ci lusinghiamo di fornire tali prove, da costringere per la loro molteplicità e concludenza i più restii a consentire con noi nell' importante argomento, che è quanto dire ad arrendersi all' evidenza dei fatti, per quanto generali e radicate sieno le opinioni in contrario.

La lingua sanscrita fu ed è ritenuta l' alma mater di tutte le lingue indo-europee, e delle semitiche altresì, come dai più, e non i meno autorevoli, viene sostenuto. Non lo pensiamo; e quanto all' ebraica, non esitiamo ad affermare che la verità sta precisamente nell' opposta sentenza. Forse che ci inganniamo, ma i fatti che stiam per esporre non sono meno veri, nè meno logiche le deduzioni che da questi discendono.

Pitár *(padre)*

È parola evidentemente derivata dallo sviluppo di אַב = תרב metat. כתר (PiTaR), *padre,* (vedi pag. 268), = אבי met. יבא (jaBa), slav. j a p a. אב met. בא (BaH), p a, che come abbiamo a suo luogo dimostrato, viene dagli stessi indianisti ritenuta siccome la vera radice della voce in esame. Che se poi si considera che l' אַב in אָלֶף בֵּית corrisponde a *capo della famiglia*, non è più lecito dubitare sull' originalità della parola ebraica a b, di confronto allo Skr. p i t á r. Ma v' ha di più. Nel Dio *Brahma,* taluni pretesero ravvisare il prototipo del Biblico *Abrahm.* Noi pensiamo in quella vece, che la cosa sia tutt' all' opposto, e che da questo, ripeta quello la sua incontestata origine. Ben inteso considerato il valore etimologico della parola, la quale solo dalla lingua ebraica può ricevere un' esauriente spiegazione; e ritenuto ancora incerti i filologi sul significato e concetto fondamentale implicito nella voce usata ad indicare questa principalissima tra le divinità indiane. Infatti lo Skr. P i t â m a h a = P i t â r m a h a, corrisponde simultaneamente ad a v u s p a t e r n u s, (grand père, e gross Vater), ed a D e u s B r a h m a. Ma il P i t â r m a h a nel suo doppio significato ci rende appunto il valore etimologico di אַבְ־רָם *patriarca,* e di אֲבִי־רָם (aBiRaM), *il padre eccelso, Dio;* così non può cader dubbio sull' origine semitica della suprema divinità indiana. E qui, valga per quel che può valere, ci piace notare una coincidenza,

che potrebbe anche essere fortuita, ma che è degna ad ogni modo di venire considerata. Si pretende (così la leggenda), che Brahma, abbia sostituito nel reggimento del mondo. *Indra, Dio rigido e battagliero,* riproducendo così il mito di *Saturno* e *Giove.* Ora *Indra,* altro non sarebbe che il נָחוֹר (NaHoR), della Bibbia, nome, che secondo il Fürst, equivale a Niedermacher *l'ammazzatore, il battagliero,* avolo di Abramo. נָחוֹר da נָחַר *trafiggere,* = נחתר met. חנתר (HiNDRa), *Indra,* (Jos. XXIV, 2).

Mâtar *(madre)*

Da אֵם = תרם met. מתר (Mâtar). Ma אֵם = אפם met. אמף (HaMBa), Skr. amba (madre), locchè prova a fior d'evidenza, come e mâtar ed amba ripetano da אם la loro incontestata origine. אֵם = אֵלֶם = אֵל *fortificare.* Alo, ale-re, al-trix, al-mus (nutritivo). In Virgilio alma tellus, *la terra che nutre gli animali.* Alma mater, ripeterebbe con varia espressione l'identico concetto. *Alcmena* che nutrisce il feto nell'utero. E poichè אֵלֶם (HaLaM), = אֵלֶף (HaLaF), avremo alvus (il ventre che nutrisce), alumnus *allievo,* élève, ecc. E non senza ragione nella lingua nostra colla parola *mamma,* viene designata la madre, e la nutriente poppa. (Vedi pag. 268).

Sôdara (germanus, frater)

È voce indubbiamente sorta dallo sviluppo di אַח = אתר adar, e poichè א = ס (vedi Legge V.), = סתר (SoDaR), sôdara. Ma אַח = אֶלֶף־חֵית *unito per seno,* e non diverso significato ha lo Skr. sôdara, da sa (cum), ed udára (venter), congiunto per ventre. Questa identità di valori non solo dimostra derivare da אַח la corrispondente voce sanscrita, ma fornisce altresì, e con questo, ed altri esempi che verranno da noi forniti, la prova incontestabile della verità del sistema ideografico da noi scoperto ed applicato alle lingue semitiche. Dallo stesso אַח = חת־אֶלֶף (HaD-eLF), ἀδελφό-ς *fratello,* parola che si ritiene costituita dall' α copulativa (cum), δελφύ-ς (uterus), e quindi sempre *congiunti per utero, portati dallo stesso seno.* È edificante il vedere come i filologi traggano δελφύς (utero),

dallo Skr. grabh *accogliere*, *chiudere in sè*, mercè la permutazione, fino ad un certo punto autorizzata, della gutturale *G*, colla dentale *D*, e lo scambio della liquida *L* in *R*, nè pensarono, nè lo potevano forse, che il grabh sanscrito, (greifen), altro non è in realtà, che la riproduzione letterale del קָרַב (KaRaV), (F. packen, fassen), *capire*, *ricevere in sè*, onde fu fatto il קֶרֶב (KeReV), *ventre*, *utero*, il עַ־קְרָב (HaKRaV), *scorpione*, dall' idea fondamentale dell' *afferrare*, *ghermire*, ed altre voci moltissime. Lo stesso osservasi del sinonimo גָּרַף (GRaF), corripere, da cui procede אֶגְרֹף (He-GRoF), *pugno*, mentre la lingua tedesca da קֶרֶב (KeReV), (F. Magen) *stomaco*, ha tratto il Kropf (gozzo), che come abbiamo altrove veduto, risponde all' ebraico כּוֹס (KoS), *recipiente*, *bicchiere*, e vale, nello stesso tempo, *gozzo* e *pellicano*.

Sûnú (filius)

Da sû (parere), ebraico שָׂה (SHa), d' onde שֶׂה (SHè), (F. geboren werden) *il giovane parto*, e per antonomasia *agnello*. שֶׂה = שׂנה (SuNHu), sûnú, = שהן (SHoN), Sohn. Dal sinonimo בֵּן = בתר (BuTRa), Skr. putra (filius).

Náptâr (nepos)

Da נִין = נִיב *prodotto, frutto*. נִין = נותר (NaVTaR), náptâr. נב = נבת (NaVaT), Vêd. nápât (nipote). E sul proposito di questa voce diremo: che tutti quei celebri filologi che rispondono ai nomi di Filosseno, Benfey, Schweizer, Bopp, Spiegel, Verner, ecc. ecc., hanno fornito della voce in esame (nápât), tante e così diverse etimologie, che la loro stessa molteplicità, è documento d' incertezza, e tale da giustificare la conclusione del Vaniček, il quale dopo averle tutte riportate così si esprime: « Die Etymologie des Wortes ist höchst unsicher. » Per il nostro sistema, al contrario, nulla di più semplice e di più naturale che dedurre il Nápât da נִיב *prodotto*, *frutto*, e da נִין il náptâr coll' identico valore fondamentale, נִין *figlio*, (Genesi 21, 23). Da נִין radice org. נו (NeVo), antico tedesco Nefo, moderno Neffe, mentre da נב = נבת (NiPoT), abbiamo più direttamente il nepos, *nipote*, ecc. ecc. Come

pure da נֶכֶד = נכפד (NicPoT), *nipote*. Quelli poi tra i nostri lettori che desiderassero di conoscere il perchè nelle citate parole ebraichè שֵׁח, בֵּן, נִין e נֶכֶד sia insito il concetto *del prodotto, del frutto*, e quindi *il figlio* o *progenie* in genere, non hanno che a ricordare quanto sull' analisi ideografica di queste voci, venne da noi esposto a pag. 160, 180, 207; mentre il נון è simbolo alfabetico che vale per se *prodotto, germoglio* (pag. 157).

Aks'a

Vale: 1. Oculus. 2. Talus. 3. Rota. — Ad 1. da שָׂכָה (SaKHa), aram., סְכָא *vedere*, metat. אכס aks'a; e poichè שָׂכָה (SaKHa), vale simultaneamente videre et dividere, e שָׂכָה = שכתר (SaKTaR), avremo per la metatesi הכש־תרשך aks'a darsaka, Skr. judex, cioè *che esamina, e decide*. תרשך met. כרתש (KRiTeS), κριτής *giudice*. — Ad 2. da אֶפֶס (aFaS), solo duale אַפְסַיִם *talloni*, = אס = אסך metatesi אכס (HaKS), aks'a. — Ad 3. da חִשֻׁק (HiSuK), *il mozzo della ruota*, met. חקש (HaKS), aks'a, axis, *asse*. E qui troviamo a proposito un' osservazione. Qualunque sia per essere l' origine dell' umano linguaggio, ed i fattori che contribuirono al suo progressivo sviluppo, è egli ammissibile che una radice dell' identica forma e suono, possa per se esprimere, simultaneamente, concetti così disparati, e come in seguito vedremo spesso tra loro opposti? E se questo fatto, riferibile alla radice sanscrita, non può negarsi, non sarà egli necessario concludere, che il perchè di esso, o sfugge ad ogni ragionevole esplicazione, o la si debba cercare in altri fattori che non siano gli elementi combinati della pretesa radice, e la disposizione casuale ed arbitraria degli stessi? E se una lingua esiste, la quale ci fornisce la chiave dell' insolubile enigma, e la ragione dell'apparente assurdo; si potrà negare a questa il grado di superiorità che indubbiamente le compete, quale fondamento e madre di tutte le altre? L' intelligente lettore, meglio che noi non sapremmo esprimerci, ha compresa l' importanza della fatta osservazione, e ci dispenserà quindi dall' insisterci che sarebbe, in verità, un torto gratuito alla sua perspicacia. Intendiamo solo che tale considerazione debba intendersi applicata a tutti i casi analoghi, che frequentissimi ricorrono, negli esempi che, di mano in mano, andremo esponendo.

Vas

Vale: 1. sibi induere. 2. habitare. 3. fulcire, stabilire. 4. fendere. — Ad 1. da חָבַשׁ (HaVaS), = לָבַשׁ met. בחשׁ (BHaS), = bhas = vas, *vestire.* — Ad 2. da יָשַׁב metat. בישׁ = בשׁ vas. — Ad 3. da יָצַב (jaSaB), (F. fest an einem Orte stehen) *stabile, saldo,* d' onde נְצִיב *colonna, piantagione, fondamenta,* radice organica צב (SaV), met. בץ vas. — Ad 4. da שָׁבַב *rompere, spezzare,* radice organica שב met. בשׁ vas. Le parole quindi della lingua tipo חָבַשׁ, יָשַׁב, יָצַב e שָׁבַב sono diverse per *suono,* e per *forma,* e per chi volesse persuadetsi della loro abilità ad esprimere i concetti che ciascuna rappresenta, l' analisi ideografica, ossia quell' operazione che li risolve nei loro elementi rappresentativi, di cui sono il risultamento, ne fornirà la più ampla e completa dimostrazione. E valga il vero: Indicando la ב come simbolo alfabetico, *il vuoto, la separazione, il distinto,* ed esprimendo la ר la negazione, avremo ר־ב *l' unione, l' aggregato, il molto,* d' onde רַב che è *moltitndine,* e nello stesso tempo *il magno, il grande.* Ora רב = רשב per l' eliminazione della ר che crea l' antitesi, residua שב da cui שָׁבַב *separare, dividere,* (Legge II), ed anche שָׁבַב *splendere,* in quanto dal concetto della *distinzione,* proceda quello della *luce.* יָשַׁב *abitare,* col concetto fondamentale della *dimora,* in un luogo determinato. יֵשׁ = אֵשׁ *fermo, stabile,* (pag. 180), e ב *in, stare in,* percui יָשַׁ־ב (F. fest an einem Ort sein). Lo stesso ripetesi di יָצַ־ב colla sola differenza che la צ sostituita alla שׁ nel significato la prima di *amo, uncino, ancora,* fornisce la caratteristica dell' *assoluta immobilità.* חָ־בַשׁ da שָׁבַב radice organica שַׁב *aprire, scoprire,* per la metatesi בשׁ *chiudere, nascondere,* e poichè la ח nel suo valore qual simbolo alfabetico di *cinto, fascia,* = לָבַב *recingere, fasciare,* così חָבַשׁ diventa sinonimo di לָבַשׁ (vestire), di cui a pag. 169, abbiamo fornita l' analisi ideografica, ed alla quale per non ripeterci rimandiamo il lettore. Ed avvegnachè per le cose esposte, la radice ebraica, per gli elementi rappresentativi ond' è costituita, comprenda in se, e per se la definizione che diremo *intuitiva* dal concetto ch' esprime, v' ha taluno che ci sappia dire, come e perchè, lo sanscrito vas venga a significare *abitazione, stabilità, divisione* ed *indumento,* supposta anche, ciò che non è, una certa relazione di questi varî concetti tra loro, almeno nell' idea fondamentale?

Van

Vale: 1. ferire, laedere. 2. petere, cupere. 3. colere, venerari. 4. amare. — Ad 1. da בַּיִן *divisione* (soluzione di continuità), = בֵּן (BaN), = בָּתַר *smembrare, separare,* = בתן met. בנת (VuND), Wunde. בתר met. ברת (VeRiTa), *ferita.* בן (VeNo), φένω. ברת (BaReT), *parete,* e בנת (VaND), Wand, = בתר = בר m. רב (VoRo), *foro.* בן (VaN). Ad 2. יָאַב = נָאַב (NaHaV), (vedi pag. 133), *desiderare, bramare,* met. באן (VHaN), van. Ad 3. da נָוָה (NaVHa), (F. verherrlichen, rühmen) *onorare, glorificare,* (זֶה אֵלִי וְאַנְוֵהוּ) met. והן (VHaN), van. Dallo stesso נָוָה = נָאָה *gradevole, piacevole,* procede il van (Ven-us) *Venere.* Ad 4. dal predetto יָאַב = נָאַב deriva il van *amare.* יָאַב radice organica אב (HuB), cup, cupere, *cupido, amare, amore.* Il vanitâ, femmina ha per radice il van 1. *foro, incisione, fenditura,* e non il van 4. *amare,* che quantunque più poetico, non è però esatto. Infatti בַּת (apertura), abbreviatura di בֶּנֶת (BeNeT), = בנת (VaNiTa), vanitâ, è distinzione un po' prosaica del sesso, e la lingua ebraica, ci dà per equivalente נְקֵבָה che significa appunto *bucata, perforata,* alla stessa guisa che il בָּבָה *apertura, foro,* per la met. ci dà בהב (VaHiB), Weib ted., *femmina.*

Mûká (mutus)

Da mû *legare,* = אָלַם (zusammenbinden), d'onde אִלֵּם (mutolo) אלם = אם, met. מא (MHu), mû. Da qui lo slav. muća-ti (tacere), il δεσμὸς τῆς γλώσσας dei greci, ne spiega il concetto. Ma se la lingua ebraica usa l'אָלַם *legare,* per indicare il *mutolo,* gli è per la grande ragione che tal voce è l'antitesi di מִלָּא *parola,* (vedi pag. 65). Il κωφός, che comprende il concetto dell'*ottusità,* e che si applica ai sensi, e vale quindi *muto, sordo,* ecc., altro non è che lo sviluppo del כֶּשׂ ebr., che è *ottusità, pinguedine,* = כפש (KoFoS), κωφός.

Kántaka *(spino)*

Radice kant (ut videtur, osserva il Bopp (pag. 69), a crescendo dicta). Non ci pare; dacchè non è facile scoprire la

relazione fra i due concetti. Secondo noi il k a n t procede da חָנָה (HaNHa), *trafiggere*, onde חֲנִית *lancia*, radice organica חָן = חתן, met. חנת k a n t. E più direttamente ancora da חָנַךְ (F. einstechen) *pungere*, = שָׁנַן (SaNaN), = חתנך, metatesi חנתך (KaNTaKa), k á n t a k a.

Kad (commoveri, perturbari, terreri)

Ebraico חָתַת da cui חִתָּה *spavento, terrore*, radice organica חת k a d. Il Bopp ritiene doversi a questa radice riferire l' o d i dei latini. Questo procede da דָּחַח *respingere*, radice organica דַּח met. חד k a d. (Vedi pag. 177, 208).

Kalakala (sonus lenis, placidus)

= קַל־קַל (KoLKaL) *suono leggero*. Infatti per lo sviluppo avremo קֹל = קפל metat. לקף (LoKVi), l o q u i. Skr. לק l a k = l a p, (loqui quasi lamentari). קַל = קפל met. לקף (LeKVi), l e g v i (levis). קל met. לק (LaKu), Skr. l a g'û (leggiero).

Kalarava (columba)

Riproduce il קוֹל עָרֵב (KoLaReV), *suono gradevole*, che riferibile alla *colomba,* verrebbe ad essere indicata dalla *soavità* della sua voce. « O colomba mia, che stai nelle fessure delle roccie, fammi udir la tua voce, perciocchè *la tua voce è soave.*» כִּי־קוֹלֵךְ עָרֵב (Cant. II. 14).

Ráhas (segretum)

Ebraico רָז = ראז (RaHaS), antitesi di זָר, זָרָא (SaRaH), *alla superficie, esterno, estrano*, ed il רז r á h a s, viene ad indicare perciò *l'intimo, il nascosto.* רָזָה (RaSHe), riferibilmente al terreno, vale *improduttivo,* זֵר *cerchio,* זָרַר *cingere d' intorno*, ecc. ecc. Per l'analisi ideografica di questa voce vedi pag. 191, 192.

Kapâ'la (cranium)

Da גַּב = גַּף = גלב met. גבל (GabaLà), Kapâ'la, = גלף m. גפל = κεφαλή. גב — גבת (GaBuT), caput.

Pâtaka (peccatum, crimen)

Da חֵטְא = חטאף met. פאטח (PHaTaKa), pâtaka. E poichè חֵטְא = תרטא (DuRiTa), durita, (peccatum, scelus). Da qui si deduce una conferma della Legge IV., inquanto la חֵית sia una di quelle lettere che sostituiscono e vengono sostituite dal bilittero תר (TaR). Il concetto tanto lessicale, quanto ideografico della parola חֵטְא è quello di *menomare*, *toglier via*, חָטָא מִן הַקֹּדֶשׁ toglier via dalla cosa consacrata, quindi *sottrazione*, e per conseguenza di questa *mancanza*, *difetto*. Da טָפַח = רָבָה (Treni 2, 22), *crescere*, avremo טפח = טפאח, e per la metatesi che dà vita ad un opposto concetto חטאף = חָטָא *menomare*. E ciò abbiamo voluto notare perchè il pâtaka lo si vuol derivato da pat (cadere), ed il durita da dus - dur (malus, scelus), etimologia che poco persuade. Del resto avremo più volte occasione di notare, come nello stesso sanscrito la sostituzione del TaR, TuR, DuR, alle lettere che in ebraico lo comportano, dà vita a perfetti sinonimi. E perchè all' affermazione succedano tosto le prove ed i fatti, citeremo:

Kapâṭa *(porta)*

Da פָּתַח (PeTaK), met. חפת (KaPaTa), kapâta, ma פָּתַח = פָּתַר (Legge IV.), metat. תפר (DFaR), Skr. dvâr (porta), (vedi a pag. 290).

Mêḍ'ra

Vale: 1. Hircus. 2. Penis. — Ad 1. da מָחָה (MaHá), da cui מְחִי (Sturmbock) *ariete*, = מתרה (MeDRa), mêd'ra, e da מָחָה (MaHa), mêha, coll' identico valore. — Ad 2. da מָה (MaH), (F. Samen) *seme*, *sperma*, e quindi mêha, pene, preso l' effetto

per la causa. מָה m i h (mingere), *pisciare.* מָה = מתר (MuTRa), Skr. m û t r a *orina.*

Nájana (oculus)

Ebraico עַיִן = עין (HajNaN), met. נינע (NajaNHa), n á j a n a. עין = תרן met. נתר (NeTRa), n ê't r a (occhio). E di questi esempi confermanti la Legge IV., la lingua sanscrita ne fornisce moltissimi.

Gar

Vale: 1. irrigare, conspergere. 2. deglutire — Ad 1. da נָגַר *scorrere, colare,* וְכַמַּיִם הַנִּגָּרִים אָרְצָה (Sam. II, 14, 14), radice organica נר (GaR), g a r, = s ê ć a ṇ ê, radice s i ć, ebraico שָׁקָה (SaKHa), Skr. s ê k a (rigatio). Mentre da שָׁקַק *correre,* rad. organica שָׁק Skr. s ê k, (ire, se movere), e שׁוֹק (SoK), *stinco,* (l' organo del moto, vedi pag. 255). — Ad 2. g a r = g a l (p. e. girâmi=gilâmi). Da לוּע *inghiottire,* radice לע met. על (HaL), g a l. לוּע = עוּל (HuLa), g u l a, (vedi pag. 290).

Gárb'a

Vale: 1. u t e r u s. 2. p a r s i n t e r i o r. 3. f o e t u s. — Ad 1. e 2. da קֶרֶב che vale contemporaneamente *ventre,* e *l' interno d'una cosa,* radice קֶרֶב (KaRBa), g á r b'a. — Ad. 3. קֶרֶב = גֹּלֶם d' onde גֹּלֶם (embryo), *embrione, feto.* A questa voce g á r b'a il Bopp osserva: ut videtur a grab' s u m e r e transpositis litteris. Ed infatti קָרַב (GRaB), vale precisamente *afferrare, pigliare,* (F. fassen, packen).

Galb' (Fortem, strenuum, audacem esse)

Ebraico כָּלֵב (F. der Kühne, Tapfere, d. h. Held), (CaLeB), g a l b'.

Galla (gena)

Ebraico לְחִי radice לָחַח *crescere, germogliare,* con riguardo alla barba, radice organica לַח met. חל (KaLLa), galla. Per lo contrario il gala, collum, procede da גָּלַל *girare attorno,* radice org. גַּל (GaL), gala, = גלם (GoLuM), collum. גל (GaL), Hal-s, identico a צור (sich wenden) *voltarsi,* d' onde l' ebraico צַוָּאר *collo.* (Vedi pag. 290).

Gud'

Vale: 1. ludere. 2. tegere. 3. irasci. — Ad 1. da גִּיל (GHiL), *giubilare,* גָּלַל radice org. גַּל met. גד gud' (gaudeo, *godo*). Da גול (F. frohlocken), (GuViLo), *giubilo.* — Ad 2. da גָּלַד d' onde גֶּלֶד *pelle,* = גד (GuD), gud' *cute.* — Ad 3. da יָקַד (jaKaD), *ardere, adirarsi,* (Isaia 65, 5), radice organica קַד (KuD), gud', (יְקֹד *ira*), יָקַד = כָּבַד radice organica כַּד (KaD), gud'. Il kûl = gud' (tegere), procede dallo stesso גָּלַד = גל (GuL), kûl. Così il krud' = gud' (irasci), ha la sua base in חָרַר *ardere,* radice organica חַר = חתר met. חרת (KRuD), Krud'. Parimenti il kûrd = gud' (ludere), è la metatesi dell' ebraico רָקַד (RaKaD), *saltellare,* = קרד kûrd'. Secondo il Bopp (pag. 91), da kûrd', deriverebbe il ludo dei latini, eliminata la gutturale *k,* urd, permutata la *r* in *l* = uld, ed operata la trasposizione lud. Troppe operazioni per accettarne ad occhi chiusi il risultato; mentre dall' ebr. הָתַל (HaTaL), = שָׂחַק *scherzare,* avremo la m. לְהת (LHuD), ludo. Si afferma inoltre, che da krud', siasi fatto krûrá (crudelis, ferus, saevus). Non lo pensiamo: dacchè *la crudeltà* e *l' ira* sono concetti che seppure non si escludono a vicenda, stanno tra loro come *il fuoco al gelo.* Krurà infatti riteniamo riproduzione dell' ebraico קָרַר (KRuRa), che è perfetta antitesi di חָרַר (HaRaR), *il freddo, l' insensibile.*

Giri (Mons)

Da הַר (HiRi), giri, da cui il greco γόρος = ὄρος, slav. gora. Il na-ga (non iens) *monte,* è la conferma del valore ideografico della radice ebraica הַר prodotto della metatesi di רה = רָוָה (ReVo),

ῥέω *scorrere, correre*, e quindi דַר *il saldo, l'immoto.* רָה = רשה met. שרה (SRHu), Skr. sru *fluire.*

Ćapalá

Vale: 1. levis, celer, mobilis. 2. vacillans. — Ad 1. da קַל = קפל (KaPaL), Ćapalá = פלק (FeLoK), velox, = לקף (LeKVi), legvis, levis. — Ad 2. פוק radice organica פק = פאלק (KaPHoLa), Ćapalá. Da פוק procede פִיק *vacillare,* (Nah. 2, 11). (Vedi pag. 243).

Ćad (petere, orare, supplicare)

Da קָדַד *prosternarsi,* radice קַד (CaD), ćad = ćat (cado, *chiedo*), קד = קפד (KuPDo), κύπτω *mi piego.* קָדַד = פָלַל *prostrarsi, pregare,* d' onde תְפִלָה *preghiera.* פל = פד (PaT), Skr. pat *cadere,* peto. Da שָאַל = שאפל metatesi שפלא (SuPLiHo), *supplico,* da בָקַש (BaKaS), met. בשק (posco). פל = פד (FiD), Skr. vit' *orare, supplicare.*

Ćûdâ (cacumen, praesertim capitis, vertex)

Da קָדַד *piegarsi,* radice organica קד (KuDa), Ćûdâ, onde abbiamo קָדְקֹד (KoDKoD), in קָדְקֹד שֵׂעָר (F. behaarter Scheitel) *la cima capelluta.* Ćûdâ per estensione vale anche *capo,* allo stesso modo di קָדְקֹד parallelamente a ראש (Genesi 49, 26).

Ć'alá

Vale: 1. abscondere. 2. decipere, *fraudare.* Da עָלַם (HaLaM), (F. umhüllen) *coprire,* = על (HaLa), ć'alá. Ad 2. dallo stesso עָלַם da cui מָעַל (trügerisch handeln) *agire copertamente, la mancanza di sincerità, l'inganno, la frode,* identico a בָגַד (BaGaD), che vale *coprire* ed *ingannare.* E più direttamente ancora כָלָא (CaLà), (F. schliessen, sperren) *chiudere, rinchiudere,*

coprire. כלא = כלאף met. כלפא (KLePH), κλεFίς clavis, κλεις-δος in generale tutto quello che serve a *chiudere.* E qui è notevole l'identità dei traslati, argomento e non dubbio, di una civiltà parallela fra le nazioni parlanti lingue diverse.

Pas *(le parti vergognose)*

(P. W. IV, 614). Ebraico בש (BaS), in בּוּשָׁה (Scham). Pasas *l'asta virile.* בּשׁ = בשן met. בנש (BeNiS), penis. Infatti da בַּר = ברש *aperto, al di fuori,* mercè l'eliminazione della ר che crea l'antitesi, o come direbbero gli algebrici mercè la soppressione del segno negativo, che crea la quantità positiva, risulta בש *nascosto,* (vedi pag. 160), בש = בשן metatesi בנש penus (sunt res quae in intima domus parte servantur), quindi dii penates, sive a «penu» ducto nomine, sive ab eo quod «penitus» insident, ex quo etiam penetrales a poëtis vocantur. (Cicer. n. d. 2, 27, 68).

Paçka

Radice pas, *di dietro, la parte che non si vede, il nascosto,* e perciò da בוש = אָחוֹר West *Occidente,* ritenuto, come abbiamo altrove notato, la faccia dello spettatore rivolta ad Oriente (P. W. IV., 611). E per vero: אָחַר = בָּשֵׁשׁ nel significato di *ritardare, non comparire,* (Esodo XXXII, 1). E siccome אָחוֹר *la parte postica,* ha per antitesi פָּנִים *il davanti,* da פָּנָה *splendere,* e così בָּשׁ è l'antitesi di שָׁב che vale *fulgere, splendere.* Dallo stesso בש = בתש metatesi בשת (BoST), procede il post *dopo,* ed ancora lo שבת (SBeT), spät dei tedeschi. אָחַר nel senso di *ritardare* è riprodotto dallo Skr. חרא (ĆiRHa), ćirà *tardare, ritardare.* (Vedi a pag. 298).

Taks'

Vale: 1. frangere. 2. dissecare. Ad 1. da חָצַץ *spezzare,* radice organica חץ = חתץ metatesi תחץ taks'. — Ad 2. da חָשַׁשׁ (F. dürr, saftlos sein) *secco, senza succo,* radice organica חַשׁ = חתש metat. תחש taks'. חָשַׁשׁ = קָשַׁשׁ radice organica קש, metat.

שק (SeKo), *secco.* קֹשׁ = תרשׁ = תר (DuR), dürr, e קַשׁ *paglia,* = תראשׁ metat. שתרא (STRHo), Stroh. Per il valore ideografico dei bilitteri חַץ e חַשׁ (vedi pag. 192).

Tâmara (aqua)

Ebraico מַה — מתר metat. תמר (TaMaRa), tâmara. Da מה (MiH), Skr. mih effundere.

Tigmá (calidus. urens)

חַם *caldo,* = חתם met. תחם (TiGMa), tigmá. Il tigm-âns̀u (sol), è la riproduzione dell' ebraico חַמָּה *calore,* e poeticamente *il sole.*

Tig' (acuere)

Ebraico חָדַד (CaDaD), (scharf), *acuto,* radice organica חַד metatesi דח (DiK), tig', in חֶרֶב חַדָּה (Salm. 57, 5), *spada affilata.* Da חַד = חדל metat. חלד (KaLiD), proviene il callidus *accorto, astuto,* e non già da callere (indurato), *aver fatto il callo,* nel senso di esperimentato.

Tip (stillare)

Da דָּלַף (F. triefen) *gocciare.* דָּלַף = דף (DiP) tip, = דָּמָה radice organica דם (DiM), tim (madefieri) *ammollare.*

Tvis' (lucere, splendere)

Da שַׁב = שבת metatesi תבשׁ (TViS), tvis, e perciò tvis'â-pati (luminum dominus) *sole.*

Tur (properare)

Ebraico תּוּר (wandern, umhergehen) *viaggiare*, *girare attorno*, (TuR), t u r = (TVaR), t v a r. Da דָּהַר (DaHaR), che si applica alla corsa del cavallo nell' H i p p o d r o m o, metat. דרה (DuRaHa), Skr. t u r a g a, (celeriter iens), e per antonomasia e q u u s (cavallo).

Tul (tollere, sublevare)

Ebraico טוּל (heben) *sollevare*, onde מָטִיל (MaTiL), *sbarra*, *leva*, = דָּלַל (DaLaL), *sollevarsi*, radice organica דַּל (DaL), *tollo* τλάω, ecc. (Vedi pag. 249).

Tulâ′

Vale: 1. l i b r a. 2. s i m i l i t u d o. — Ad 1. da דָּלַל (vedi sopra). — Ad 2. ebraico דְּמוּת *rassomiglianza*, da דָּמָה radice organica דם = דלם = דל (DuLa), t u l â′. L' idea dell' uguaglianza viene perciò molto argutamente dedotta dalle due braccia della bilancia in equilibrio, t û l (ponderare).

Daks‘

Vale: 1. *crescere*, s e m o v e r e. — 2. l a e d e r e, *ferire*. — 3. a p t u s, i d o n e u s, h a b i l i s, d e x t e r. — Ad 1. da שׂוּחַ = שנוח metatesi וחשן (VaKSeN), w a c h s e n *crescere*, radice organica שח = שחת metatesi תחש (DaKS), d a k s‘. — Ad 2. da שָׁחַת (F. verletzen) *ferire*, metatesi תחש (DaKS), d a k s‘. — Ad 3. צָדַק (SaDaK), *saldo*, *forte*, onde צַדִּיק *giusto*, *probo*, *onesto*, met. דקץ d a k s‘. Da qui il d á k s‘i ṇ a (dexter, meridionalis), e d a k s‘i n â (meridionalis plaga). (Vedi pag. 296).

Dâ′na (donum)

Ebraico נֵדֶה (NeDe), metat. דנה (DaNHa), d â′n a.

Dîp *(splendere, flagrare)*

Ebraico לָפַד (LaFaD), *splendere*, met. דלף = דף (DiP) d î p. D î p a (lucerna), da למפד לפד (LaMPaD), *lampada*, e לַפִּיד *lampo*, phön. לַמְפַד parola in cui la לָמֶד è scritta con due elementi.

Durb'iks'a (fames)

Ebr. רָעָב = רשעבת met. תרבעש (DuRBiKSa), d u r b' i k s'a. La voce רָעָב *carestia*, ed ideograficamente *difetto di pioggia*, ha per antitesi שָׂבָע *abbondanza*, ossia *molta acqua*, che alla sua volta ha per antitesi עָבַשׁ *siccità*, = רָעָב met. בעש (BiHS), b'i k s' *mendicare*, b' i k s' ú (mendicus), b' i k s' â (elemosyna), concetti correlativi *alla carestia, alla fame*, che è *difetto, mancanza*.

Drâ'ks'â (uva), *grappolo, racemo*

Ebr. אָשַׁךְ (radice di אֶשְׁכֹּל) = תרשך met. תרכש (DRaKSa), d r â'k s'â. אָשַׁךְ = אפשתר met. פאתרש (PoTRuS), βότρυς, = פאתר m. תראף (TRaHuB), T r a u b e. אשך = אשכף met. שכפא (SKoPa), s c o p a - s. אָשַׁךְ = תרשך met. כרשת (KRoSD), slav. g r o z d.

Drâk' (arescere)

Ebraico חָרַר radice organica חר = חתר metat. תרח (DRaK), d r â k'.

Nak'a (unguis)

Ebr. אָנַךְ *appuntito, acuminato*, met. נכא n a k' a. אָנַךְ = אלנך met. אנכל (HoNKeL), o n g e l e. נכאל (NaKHeL), N a g e l. אָנַךְ (oNyX). Da אָנַךְ = אנכף met. פנכא (PaNiKHa), procede ancora lo Skr. p â n i g'a (unghia), che gl' indianisti spiegano : p â n i (manus) e g' a (natus) *il nato dalle mani*, e perchè nò *dai piedi?* Il concetto in tale ipotesi, sarebbe più generale comprendendo un gran numero di animali sprovveduti di questo utile membro che è la mano.

Nára (vir, homo)

Da אֵרֶן *forza, robustezza*, metatesi נרא (NaRHa), nára. אנר (HaNER), ANER.

Nab' (laedere, ferire, occidere).

Ebr. בֵּין = בָּתַר *separare, dividere*, = בן met. נב (NaB), nab'. (Vedi van, pag. 336).

Náb'as (aër, coelum)

Ad 1. da נָשַׁב (NaSaB), *soffiare*, met. נבש (NaBaS), náb'as — Ad 2. da שַׁב (SaB), *splendere*, = שנב met. נבש náb'as. Generalmente si fanno derivare e l' uno e l' altro da na e b'as (non splendens), locchè non ci pare nè logico, nè naturale, specialmente riguardo al cielo. Il nab'ascára (Deus), da náb'as (coelum) e cára (iens), riproduce l' ebr. רֹכֵב שָׁמַיִם *colui che cavalca i cieli, Dio*. (Deut. 33, 26).

Nága

Vale: 1. arbor. 2. mons. Costituita la parola da na e ga (non iens) *che non si muove*. Ad 1. כָּנַן *fissare, stabilire*, onde כַּנָּה *pianta*, (Salm. 80, 16), met. נכה (NaKa), nága. כָּנַן rad. org. כן = תר־אן *che non si piega, che non cammina*, onde il תֹּרֶן *l'albero della nave*. Il כֵּן = כפאן = כ־אן *che non si curva, che sta saldo*, riproduce lo Skr. כ־נא ná-ga, coll' identico valore etimologico. Come poi l' ebraico הַר *monte*, corrisponda nel suo valore ideografico al nága sanscrito, vedi giri (mons), pag. 249.

Náva (novus)

Radice nu, ebraico נוּן radice organica נָו náva, = נוּ nu *germoglio, riproduzione*, rinnovamento della specie. נִין (F. Neuspross) *nuovo nato*.

Nas (curvum)

Ebraico סָכַן (F. gebeugt), = סן met. נס n a s.

Nâ'sâ (nasus)

Da נָסָה (NaSa), *sperimentare,* e più specialmente *provare,* mercè l' organo dell' olfatto (F. durch den Geruch versuchen). La parola in esame la si vorrebbe dedurre da snâ natare, ed il Vossio deducendola da ὑάω, soggiunge: quia per eum fluit umor, una specie quindi di *emuntorio.* Quanto più vero, e più logico all' opposto, si presenta il concetto di *sperimentare, provare,* dedotto dalla voce ebraica, rappresentandoci *il naso,* quasi sentinella avvanzata, per controllare ciò che sta per essere portato alla bocca, e per impedire, come spesso avviene, l' introduzione di cibi o bevande putrefatte, o nocive?

Niks (osculari)

Ebraico נָשַׁק (NaSaK), met. נקש (NiKS), n i k s = קשן (KuSeN) K ü s s e n.

Niks'êpa (depositum)

Radice ks'ip, dejicere, deponere, ebraico מִשְׁכּוֹן radice שָׁכַן = שכפן met. נכשף (NiKSeP), n i k s'ê p a. K s'i p *deponere,* da שָׁכַךְ (= שָׁכַן) radice organica שׁךְ = שכף met. כשף k s'i p. E qui è pur notevole l' identità nelle due lingue del concetto fondamentale ad esprimere *il deposito,* ed *il pegno.*

Nâra (aqua)

Ebraico נָהָר (NaHaR), (F. Fluss) *fiume,* met. נרה (NaRHa), n â r a. νηρός *madido.*

Nigada (vinculum)

Radice g a d ebr. אָגַד *unire assieme,* met. גדא g a d h, e più direttamente da עָנַד *legare, allacciare,* metat. נעד (NiHaDa), n i-g a d a.

Nindâ (vituperium)

Ebraico נִדָּה = נִנְדָה (NiNDa), n i n d â. Il concetto fondamentale della voce ebraica è *repulsione, abborrimento,* = נָדַח (F. verstossen) *respingere.*

Abalá (debilis)

Ebraico אָפַל (F. zart, schwach sein) *delicato, debole,* אפל (HaPaLa), a b a l á. A b a l â (femmina), che corrisponde al nostro *sesso debole, gentile.* אָפַל è antitesi di אָלַף = אֵל *forte, gagliardo.*

Áns'a (1. humerus, 2. portio)

Ebraico עָצָה = ענצה (HaNSa), a n s'a. E poichè עָצָה = שְׁכֶם *spalla, schiena,* che nello stesso tempo equivale a *porzione, parte,* (Genesi 48, 22), torna a proposito la considerazione già altre volte fatta, circa il genio d'ambe le lingue, ed il grado di coltura dei popoli che le parlavano, desunti e l'uno e l'altra dall' identità dei traslati.

Áyas (ferrum)

Ebraico אָשַׁשׁ *forte, duro,* radice organica אש = אשי metat. איש (HajaS), á y a s. Da אָשׁ si è fatto אָשַׁן *forte, robusto,* = אלשן met. אנשל (HaNSaLa), Skr. á n s a l a (robustus) *gagliardo.*

Apî (etiam)

Ebraico אַף (aP), (= גַּם) a p î.

Âmisha (caro)

Ebraico כָּשָׂה = כָּסָה = כסמה metatesi המסך (HaMiSKa), âmisha. Dalla stessa radice כָּסָה procede כָּסַל = כפאסל metatesi פלאסך (FLeHiSK), Fleisch. כָּסַל = כסמל met. מסכל (MuSKoL), *muscolo*, (vedi pag. 296).

Âkará

Vale: 1. fodina. 2. multitudo. — Ad 1. ebraico אָכַר (HaKaR), *escavare*, âkará. Ad 2. אָגַר *unire assieme*, (HaGaRa), âkará. Akâra (forma, facies), da כָּרָה (incidere, solcare), e perciò il complesso di quei lineamenti che ci danno la fisonomia, הַכָּרַת פְּנֵיהֶם *i tratti del loro volto*. (Isaia 3, 9).

Âvarta (vortex)

Ebraico אָבַךְ = אבתר metatesi אברת (HaVaRTa), âvarta, אבתר = אבר = אלפבר met. פארבל (PHuRBeL), Wirbel, אבתר = אבתרש met. ברתאש (VoRTeHS), vortex. (Vedi pag. 258).

Svâd (sapidus)

Ebraico צֵידָה (F. Speise, die zubereitet wird. Jos. 1. 11) aramaico זְוָד ebraico צוד (SVaD), svâd. Da צָדֵי (SaDe), parola alfabetica *gusto, sapore, (palato)*.

Sêvâ (cultus, servitus)

Ebr. צָבָא (SaVá), Sêvâ. לִצְבֹא צָבָא = לַעֲבֹד עֲבֹדָה (N.ri 4. 23).

Púrîs‘a (excrementum)

Ebr. פֶּרֶשׁ (PeReS), פרש (PuRiSa), púrîs‘a. פָּרַשׁ met. שפר (SePaR), *separo*. (Vedi pag. 250).

Vaks' (crescere)

Ebraico שׂוּחַ (F. sprossen, wachsen) *crescere, germinare*, metatesi וחש (VaKS), v a k s' = u k s' (zend) *crescere*. Dal sinonimo שָׂנָא = שנאף met. אפגש (aFGSo), αὔξω, augeo.

Mánas

Vale: 1. animus. 2. mens. 3. cor. — Ad 1. Ebraico נָשַׁם *respirare*, m. מנש (MaNaS), m á n a s. — Ad 2. e 3. da זָמַם (F. sinnen), radice organica זם = זנם met. מזן m á n a s.

Hêd

Vale: 1. vestire, circumdare. 2. *vilipendere*. Ad 1. Ebr. חֵית (HêD), parola alfabetica che vale *cintura, esterno rivestimento, superficie*. Ad 2. da חֲרָא (aram.) = חָרַף nel significato ambe le voci di *tagliare, fendere*, onde חֶרְפָּה *fesso*, la parte pudenda della donna (Isaia 47, 3), ed in senso traslato *ingiuria. vilipendio*. — Inoltre חַד = קַל (Hab. 1, 8), da cui si è fatto קָלוֹן (Schande, Schimpf) *onta, scherno*. חד (KeD), H ê d.

Sru (ire, fluere)

Ebraico זָרַב (SRaV), d' onde s r a v a, (liquidum).

Çiras (caput)

Ebraico ראש metat. ארש (HiRaS), ç i r a s.

Varć

Vale: 1. *splendere*. 2. *tegere*. Ad 1. da בָּרַק (BaRK) *fulgere*, v a r è. — Ad 2. da אָבַר (HaVaR), *coprire*, metat. ברא (VaRH), v a r ć.

Vars'

Vale: 1. pluere. 2. potentem esse. 3. ligare. 4. generare. — Ad 1. da וָרַב *fluire*, met. ברז (VaRZ), vars'. — Ad 2. da רב (F. mächtiger, 2 cron. 14, 10), *potente*, = רשב metatesi ברש vars'. — Ad 3. da רָבַב (F. binden) *legare*, radice organica רב = רשב metat. ברש vars'. — Ad 4. da וָרַב met. ברז vars'. In וָרְבָּבָל = וָרֵב־בָּבָל (F. in Babel erzeugt) *generato in Babele*. Il vṛsa (taurus), altro non è che la metatesi dell' ebraico שׁוֹר = ורש vṛs'a (vedi Bopp. 352). E qui troviamo di richiamare, e non per la prima volta, l' attenzione del pensatore filologo, su queste radici sanscrite polisensi, che solo nelle corrispondenti semitche trovano la loro giustificazione, e la ragione del concetto ch' esprimono.

Kakk *(ridere)*

Aram. גְּחַךְ (GaKK), kakk, lat. cachinnus. Da שָׂחַק metat. חקש (KaKaSo), καγχάζω.

Kapaṭa (Fraus)

Ebraico בָּגַד *agire copertamente*, onde בֶּגֶד che è *vestito* ed *inganno*, met. גבד (GaBaDa), Kapaṭa, (vedi pag. 341).

Kam

Vale: 1. *amare*. 2. *desiderare*, velle. — Ad 1. חָמָה (KaMH), (F. sich verbinden) *congiungersi*, kam, onde abbiamo חָם (KaM), nel significato in genere di *parente*, *congiunto*. L' antitesi מָחָה (F. stossen) *spingere*, *respingere*, ci fornisce la riprova, che *l' attrazione* costituisce il concetto fondamentale dell' amore. Da חָמָה *ardere*, si completa la definizione di questa suprema forza che muove e governa l' universo. Ad 2. da חָמַד (F. begehren, wünschen) *desiderare*, *bramare*, = חמד e per la Legge VI., = חם (KaM).

Circa il valore ideografico della voce חָמַד che è propensione verso una determinata persona o cosa, antitesi di מָרַח che è *allontanare, respingere*, (vedi pag 223).

Kû'pa

Vale: 1. fovea. 2. puteus. — Ad 1. ebraico פַּחַת = פח met. חף (KuP), Kû'pa. — Ad 2. da גֻּבָּא *cisterna*, radice גֻּבָּא (GuBa), kû'pa.

Kallôla (unda tumida)

Ebraico גַּל *maroso*, radice גָּלַל (GaLoLa), kallôla. Da גול (GVeL), Quelle, Welle (Cant. 4, 12).

Kusúma (flos)

צֶמַח radice צָמַח *germoglio*, met. חצם (KuSuMa), kusúma.

Ks'ana

Vale: 1. pars temporis definita. 2. momentum. — Ad 1. e 2. aram. שְׁעָא (F. bestimmte Zeit, Augenblick) *spazio di tempo determinato, momento.* שְׁעָא = שנעה met. עשנה (HSaNHa), ks'ana. La parola tedesca Augenblick, comprende il concetto fondamentale del שְׁעָא = שָׁכָה = שנכפה metat. שכפהן (SKaVHeN), schauen.

Kalatâ *(femina impudica)*

Ebr. חֲלָלָה (F. geschändete), da חָלַל *profanare*, rad. organica חל = חתל met. חלת (KaLaT), Kalatâ.

Kati' (laudare, extollere, gloriari)

Ebr. הָדַד rad. org. הַד (F. loben, preisen, rühmen, durch Lieder u. Gesänge) *laudare, esaltare, gloriare,* הד (HaTj), K a t i'. Da יָדָה = יָדָ (VaDa), *vate.* הַד (HoD), *ode.* יָדָה = ודלה metatesi לודה (LaVDHe), l a u d e, *lode.*

Ks'anikâ

Vale: 1. f u l m e n. 2. m o m e n t u m. — Ad 1. da חָזַז onde חָזִיז (F. Blitz) *folgore,* = חָזָה = חזנה (KSaNiHa), k s' a n i k â. — Ad 2. שָׁכָה = שנכה met. כשנה (KSaNiHa), k s' a n i k â, (p. 352).

Ks'udrá (parvus, humilis)

Ebraico צָעִיר radice צָעַר (F. zusammengedrängt sein) *ristretto, compresso,* = צדעד met. עצדר (HSuDRá), K s' u d r á. Da צָעַר procede מִצְעָר met. מצרע (MiHRoS), μικρός. E poichè צָעַר (Eig. umschlossen sein) *chiuso, serrato,* = חָסַם = עָצַם met. סמח (SMaK), da qui riteniamo derivato s m a k e s m i k, nel significato di *piccolo, poco,* da cui si vuole dedotto il μικρός dei greci. K s' u d r â (apis), da צָרַע *pungere,* צִרְעָה *vespa,* = צדרעה met. עצדרה (HSuDRHa), K s' u d r â. (Vedi pag. 305).

Ks'ar *(stillare)*

Ebr. רָסַס (רְסִיס *rugiada*), רְסִיסֵי לָיְלָה (Cant. 5, 2), *le stille della notte,* radice organica רס = רסך met. כסר (HSaR), k s' a r. K s' a r á, f r a g i l i s, da רָסַס (F. zertrümmern) *frangere, infrangere,* radice organica רַס = רסך met. כסרא (KSaRHa), k s' a r á. (Vedi pag. 295).

Klat' (laedere, occidere)

Ebraico קָטַל met. קלט (KLaT), k l a t', c l a d e s.

Klam (defatigari)

Ebraico עָמַל (F. sich mühen) *affaticarsi*, met. עלם (HLaM), klam. Da questa radice il Bopp crede di poter dedurre il claudus dei latini. Non lo possiamo ammettere; dacchè la lingua tipo, per esprimere analogo concetto, ha la voce צָלַע *zoppicare*, = צדלע met. עלדץ (KLaDuS), Claudus. (Vedi pag. 253).

Krud' (irasci)

Ebraico חָרַר *ardere*, radice organica חַר = חתר metat. חרד (KRuD), krud'. (Vedi pag. 340).

Krî (emere)

Ebraico כָּרָה (F. erwerben, in Besitz nehmen) *acquistare, prendere possesso.* כרה (KRHi), krî, = קָנָה = קפנה met. קהפן (KaHuFeN), kaufen. L'idea fondamentale compresa nella voce כָּרָה (KaRa), è l'appropriarsi, il far sua una cosa, = כפרה metat. כרפה (KoRiPiHo), corripio; mentre da מָכַר (Me-KeR), = מכפר met. כמפר (KoMPeR), deriva il nostro *compera.*

Krîd (jocari, ludere, delectari)

Ebraico רָקַד (F. springen vor Freude) *saltellare dalla gioja*, in opposizione a סָפַד che è *far lutto*, (Koel 3, 4), metatesi קרד (KRiD), Krîd.

Ks'iv

Vale: 1. ejicere. 2. habitare. — Ad 1. ebraico שָׁפַךְ *mandar fuori*, metat. כשף (KSiF), ks'iv. — Ad 2. שָׁכַב = שָׁכַן (F. sich niederlegen, lagern, wohnen) *giacere, abitare*, metat. כשב (KSiV), ks'iv.

Ks'urá (culter tonsorius)

Ebr. תַּעַר *rasojo*, da תַּעַר = שָׂעַר (F. ab-scheeren), met. = עשר (HSuRa), ks'urá, rad. ks'ur, (scindere, radere, scalpere).

Nis'tâ

Radice stâ, (sedes, habitatio), ebraico שֵׁת (STa), stâ, = שנת met. נשת (NiST), nis'tâ.

Tarasá (caro)

Da כָּסָה = תרסה (TaRaSa), tarasá, ma כָּסָה = כסמה ci dà המסך (HaMiSHa), amisha, che ancora significa caro. In ciò abbiamo una nuova prova della equivalenza del TaR in sanscrito a quelle lettere che, come in ebraico, ne comportano la sostituzione.

Nila

= (Nis-la) niger, ebr. אֹשֶׁן = אלשן metat. נשלא (NiSLHa), nis-la. אֹשֶׁן è l'antitesi di שָׁנָא *splendido*, e vale perciò *privo di luce, oscuro, negro.*

Nîc'a (humilis)

Ebraico נָכָא (NiKHa), nîc'a.

Nâu

Radice snu, (navis). Ebr. סְפִינָה rad. סָפַן met. סנא (SNHu), snu, = נפס (NaFiS), navis. (Vedi pag. 287).

Paks'a

Vale: 1. latus. 2. ala. 3. dimidia pars mensis. 4. copia, multitudo. 5. amicus, assecla. Premettiamo che

le parole ebraiche אָצִיל, אֶפֶס, כָּנָף, קֵץ indicanti le estremità, pel concetto fondamentale sono sinonimi, onde abbiamo אַצִילֵי הָאָרֶץ; אַפְסֵי הָאָרֶץ ed כְּנַף הָאָרֶץ, קְצוֹת הָאָרֶץ, espressioni tutte che vengono ad indicare *gli estremi limiti* della terra. Ciò premesso: ad 1 e 2. Da קֵץ = אָצִיל (latus), avremo קץ = קפץ met. פקץ (PaKS), p a k s' a. Così da אֶפֶס = כָּנָף (ala), met. פאס (PaHSa), p a k s' a. — Ad 3. da שֵׁפֶק = מָלֵא *pieno, completo,* metat. פקש p a k s' a, con riferimento alle fasi della luna, *piena* alla metà del mese. Ad 4. da סֶפֶק (F. Fülle) *abbondanza, copia, molto,* metatesi פקס p a k s' a. Ad 5. da אָצַל = חָפֵץ (F. sich hinneigen zu j.), che è *propensione, simpatia, affetto,* metat. פחץ (PaKS), p a k s' á, inoltre אָצַל = אצד = אץ = אפץ met. פאץ (PaHSa), p a k s' á. Da אֵצֶל *lato, dappresso,* (HaSeL), a s s e c l a (compagno, amico), ed a x i l l a *ascella,* = כָּנָף = כנפא metat. פאנך (FiHaNKo), *fianco,* (vedi pag. 254). Il Bopp fa derivare da p a k s' a il V o g e l dei tedeschi, et fortasse lat. p a s s e r o p a x e r. Un vero salto mortale. Dacchè il V o g e l abbiamo veduto procedere dall'ebr. עוֹף (pag. 303), mentre il p a s s e r riproduce l'ebraico צִפּוֹר (SiPoR), da צָפַר (pispillare), metat. פצר (PaSeR), p a s s e r.

Paks' (amplecti, capere)

Ebr. סָפָא *accogliere, contenere,* d'onde סַף metat. פס (VaS), *vaso,* ספא met. פאס (PaHS), p a k s'.

Paṇḍâ (scientia)

Ebraico בִּינָה (BiNá), radice organica בָּן = בתן metatesi בנת (BaNDa), p a ṇ ḍ â. Da בָּן = בָּתַר *separare, dividere,* (che è distinguere, conoscere).

Paṭ

Vale: 1. f i n d e r e. 2. d i c e r e. 3. l i g a r e, c i r c u m d a r e. — Ad 1. da פָּתַת (F. zerbrechen) *spezzare,* radice organica פַּת (PaD), p a ṭ. — Ad 2. da דָּבַב (F. reden) *parlare,* radice organica דָּב met. בד (BaD), p a ṭ. — Ad 3. da טוּף (F. umbinden) *legare, fasciare,* radice org. טָף met. פט (PaT), p a ṭ.

Pataga

Vale: 1. avis. 2. sol. — Ad 1. דָּאָה (F. schnell fliegen) *volare*, e precisamente *levarsi in alto*, = דאפה met. פאדה (PaDaHa), pataga. — Ad 2. da תָּעַף (F. schimmern, hoch sein) *splendere alto*, met. פתע (PaTaHa), pataga.

Pátra

Vale: 1. ala. 2. folium. 3. currus. — Ad 1. ebraico אֵבֶר = אבתר metat. בתרא (BaTRHa), pátra. — Ad 2. da טֶרֶף solo plur. טַרְפֵּי (Ezech. 17, 9), met. פטר (PaTRa), pátra. — Ad 3. da אֹפֶן = אפתר met. פאתר pátra.

Pat'in (via)

Ebraico נָתַב *calpestare*, d' onde נְתִיב *sentiero*, metatesi בתן (BaTiN), pat'in, = בנת (BoNTe), *ponte*, = מְסִלָּה da סָלַל (F. erhöhen) *alzare*, da cui סֻלָּם metatesi סמד (SeMiDa), *semita*, slav. puṅtî *via*. Da סמד met. מסד (MoSD), sl. most *ponte*.

Pannaga (serpens)

= Pad-na-ga, che si spiega: *che non cammina coi piedi, che striscia*, aram. פִּתְנָא (PaDNaHa), pannaga.

Parâga (pulvis)

Ebraico עָפָר metatesi פרע (PaRaHá), parâga. עָפָר (F. v. trockner, zerriebener Erde) *terra secca, triturata*. Infatti עָפָר come antitesi di רָעַף *stillare*, ci dà l' idea dell' *asciutto*, mentre quale antitesi di עָרַף che è *il chiuso, il compatto*, = עָרַב che vale *viluppo, unione*, ci fornisce il concetto *della separazione, della divisione, del disolvimento* di un corpo nei suoi elementi. Il pâṅsú, sinonimo nel significato di *polvere*, procede da שָׁבַב (F. zertrümmern), = עָפָר rad. organica שב = שנב met. בנש (BaNSu), pânsú.

Dall' ebraico שב = שבי (SaBja), proviene il nostro *sabbia.* Il pânsana (vilis, abjectus), da pânsú *polvere,* avrebbe un riscontro in Ezechiele 38, 4, 39, 2, 28, 8, nel וְשׁוֹבַבְתִּיךָ che per avere un senso va tradotto *ti umilierò e ti renderò spregevole.*

Pâtra (vas)

Da סָף = תרף metatesi פתר (PaTRa), pâtra. סף metatesi פס (FaS), Fass *vaso.*

Pâ'tâla (infernum)

Fortasse aggiunge il Bopp. a. r. pat (cadere), vel a sub. Pûta lapsus, casus. Secondo noi procede da תֹּפֶת (ToFeT), radice תּוּף aramaico תְּפָא da cui תַּפְיָא (F. Feuerherd) *focolare.* תְּפָא = תפאל metatesi פתאל (PaTHaLa), pâ'tâla. Dalla stessa radice תף abbiamo lo Skr. tap (urere), tepeo τεφ-ρα (la cenere ancor calda, ed il nostro tiepido). בָּמוֹת הַתֹּפֶת אֲשֶׁר בְּגֵיא בֶן־הִנֹּם (Geremia 7, 31), *i roghi* che sono nella valle di *Benhinom,* e con una sola voce *Ghebenhinom, la geenna,* parola che venne in seguito usata ad indicare l' inferno, e da cui riteniamo derivato il gêne e génè dei francesi. Per l' analisi ideografica della voce תּוּף nel significato di *fuoco, calore,* conviene risalire alla radice originaria פָּתַת che è *battere, frammentare,* che ha per conseguenza lo sviluppo del calore, alla stessa guisa che dal sinonimo דָּכַךְ *colpire,* procede כָּדַד *scintillare,* così da דָּקַק risulta יָקַד *ardere,* ecc. (vedi pag. 72). E poichè tra l' inferno ed il diavolo passa la stessa relazione che sta fra domus e dominus, palatium e palatinus, così non è improbabile, in mancanza d' altra, e più persuadente, etimologia, che da תְּפָא = תפאל met. תאפל (DiHaBoL), diabolu-s — תאפל (TaHiFeL), Teufel, abbia assunto il nome questo presunto ribelle all' autorità del Dio, e nemico più o meno temibile del genere umano.

Pâvaka (ignis)

Ebraico פּוּךְ (F. glühen, brennen) *ardere, bruciare,* פוך (PaVaK), Pâvaka. (Vedi אֵשׁ pag. 270).

Puṇ (purum fieri, honestem esse)

Ebr. בַּר = בֵּן (BoN), p u ṇ, *buono.*

Puṅs

Vale: 1. m a s, v i r. 2. c o n t e r r e r e. — Ad 1. ebraico אִישׁ da אִשְׁשׁ = אָשַׁן *forte, gagliardo,* metatesi פנשׁ (PuNS), p u ṅ s. — Ad 2. da נָשָׂא (F. Eig. heftig drängen, drücken) *opprimere, incalzare,* met. פנשׂ p u n s.

Purú (implere, multus)

Ebraico רָב metat. בר (BuRu), p u r ú. Ideograficamente רֵאשׁ בַּיִת *non vuoto,* e perciò *pieno, molto.* Lo Skr. p u l, p u l a, non è già la conseguenza della permutazione tra le liquide *l* ed *r,* ma ha per suo fondamento אָלַף d' onde אָלַף *aggregato, moltitudine, mille,* e quindi פאל p h u l, v i e l, v o l l, p l u s, πολύ-ς. (Vedi pag. 232).

Púra (urbs)

Dallo stesso ebraico רַב in רַבַּת בְּנֵי עַמּוֹן *capitale degli amoniti,* metat. בר (BuRa), p ú r a. רב = ראשב met. ארבשׁ (HuRBS), u r b s. (Vedi pag. 233).

Parus'á (asper, horridus)

Ebr. צָפַר (F. rauch sein) *rude, aspro,* da cui שָׂעִיר = צָפִיר metat. ירעשׁ (jRHuS), H i r c u s, *caprone.* צָפַר met. פרץ (PaRuSa), p a r u s' á. Da פרץ = פרצד (PoRST), B o r s t - e n.

Prus'

Vale: 1. u r e r e, a r d e r e. 2. a m a r e. 3. e f f u n d e r e. 4. i m p l e r e. 5. d i m i t t e r e. — Ad 1. da שָׂרַף (F. verbrennen)

ardere, metatesi פרש (PRuS), prus'. — Ad 2. da אָרַשׁ (F. begehren) *desiderare*, met. פרש prus'. — Ad 3. זָרַף (F. fliessen) *fluire*, metat. פרז (BRuS), prus'. — Ad 4. רָבַב (F. Mehren, viel) *il molto*, *il pieno*, radice organica רב = רשב met. ברש (BRuS), prus'. — Ad 5. da שְׁרָא aram. (F. frei machen) *licenziare*, *liberare*, met. פרש prus'. Pars' vale ancora *amare* ed *irrigare*, = sêkê, precisamente come זָרַף = שָׁקָה sêké *aspergere*, *abbeverare*. E qui invitiamo il lettore a considerare i due opposti concetti amare e dimittere, ossia *trarre a se* ed *allontanare*, procedenti dalla stessa radice prus', antitesi ben altrimenti giustificata dalle voci אָרַשׁ e שְׁרָא che per effetto della metatesi implicano un opposto concetto. Lo stesso ripetasi di prus' nel significato di *ardere*, ed *anaffiare*, che nell' ebraico hanno per equivalenti le voci שָׂרַף e זָרַף diverse per forma, e per radice, sebbene identiche, o quasi, per suono.

Pús'kara (piscina, lacus)

Ebraico בְּרֵכָה (Teich) *lago*, *cisterna*, radice בָּרַךְ = ברשך met. בשכר (BuSKaRa), pús'kara.

Pós'ana (actio alendi, nutriendi)

Ebraico זון met. וזן (VoSaNa), pôs'ana.

Prákâs'á

Radice kâs', clarus, lucidus. Ebr. צח (hell, heiter) *chiaro*, *lucido*, met. חץ kâs'.

Plus' (urere)

Ebr. שָׂרַף met. פלש (PLuS), plus' = prus' da שָׂרַף met. פרש (PRS), prus'.

Prat‘ (extendi, expandi)

Ebr. רָפַד = רָבַד met. פרד (PRaD), p r a t‘.

Pêta (canistrum, corbis)

Ebr. תֵּבָה metat. בתה (BeTHa), p ê t a, od anche da דוד (F. K o r b), radice organica דַּו met. וד (VeDa) p ê t a.

Psâ (edere)

Ebraico שָׁפַף radice organica שַׁף = שׁינף met. פישן (PeiSeN), b e i s s e n *mordere*, שָׁף met. פש (PSa), p s â. Aram. שְׁפָא = שׁנפא met. אפשן = אשן (HeSeN), e s s e n.

Prob‘ú (dominus)

Ebraico רַב *preside*, *capo*, radice רְבַב aramaico, metatesi ברב (BRaBu), p r a b‘ ú. רב = ראשבת met. אברשת (HoBeRST), O b e r s t. רב = ראב metatesi ברא antico tedesco F r ò (dominus) F r o v a, domina, F r a u.

Pâlá (servator, custos, dominus)

Ebraico אַלֻף met. פלא (PaLHa), p â l á.

Pârâvata (columba)

Ebraico תּוֹר = תורא met. פרות (PaRaVaTa), p â r â v a t a. La nostra *tortora* dal suo tubare, תור (TuVaR), *tubare*.

P‘al (findi, dirumpi, dissilire)

Ebr. פָּלָא (F. spalten) *separare, dividere, fendere, squarciare*. Da qui il פָּלָל *giudice*, metat. פאל (PHaL), p‘ a l. P‘ â l a (vomer), ebraico פָּלַח (F. furchen) *solcare*. פֹּלֵחַ בָּאָרֶץ (Salm. 141, 7). פלח (PLuK), P f l u g. Da חָרַשׁ = חר (HaR), Skr. a r (arare).

Bahulá

Vale: 1. multus. 2. obscurus. — Ad 1. אֶלֶף nel significato di *grande quantità*, metat. פאל (PaHuL), bahulá. — Ad 2. da אפל *tenebria*, metatesi פאל (PaHuL), bahulá. La lingua ebraica prendendo a base פֶּלֶא *separare*, *divisione*, ha fatto אֶלֶף che è *unione*, ed אפל *oscurità*, che è pure *unione*, in opposizione al *segregato*, *distinto*, *aperto*, che è *luce*. Nell' ebraico però l' un concetto va dall' altro distinto (אֶלֶף — אפל) per la diversa disposizione degli elementi tolti alla parola generativa פֶּלֶא; mentre in sanscrito, trascurandosi tale artificio, si riesce all' anfibologia, e per conseguenza all' equivoco.

Bust

Vale: 1. spernere. 2. venerari. — Ad 1. ebr. בוז (F. verachten) *disprezzare*, = בתח met. בוזת (BuST), bust. — Ad 2. da צָבָה (F. rühmen, preisen) *onorare*, *glorificare*, radice organica צב = צבת met. בצת bust.

B'ar

Vale: 1. ferre. 2. sustinere, nutrire. — Ad 1. פָּרָה (F. tragen) *portare*, onde אַפִּרְיוֹן *portantina*, metat. פהר (PHaR), b'ar, greco φέρω, latino fero. — Ad 2. בָּרָה (F. nähren) *nutrire*, e בָּרוּת *cibo*, *nutrimento*, met. בהר (BHaR), b'ar.

Bali (cibus, tributum)

Ebraico בָּלָה = אָכַל *consumare*, *distruggere*, (BaLHi), bali. בְּלוֹ (F. Verzehrungs-Steuer) *tassa consumo*. (Esdr. 4, 13, 20).

Bil (findere)

Ebraico פָּלַל *fendere*, *spaccare*, radice organica פל (PiL), bil. Da בַּיִן = בן = בתן (BeDaN), Skr. b'êdanê, (findere) = בנת bind *dividere*.

Bâd (se lavare)

Ebr. זָב = aram. דָּב = רְחַץ. דב met. בד (BaD), b â d.

Bímba = **Vímba** (orbis, discus)

Ebr. פּוּם *pieno, corpulento,* met. ומְּף (ViMPa), v í m b a, da qui *(bomba, pomo), corpo sferico.* Ed infatti da פּוּם (dick, voll, fett), procede per la met. ומְּף (VaMP), W a m p e *pinguedine*, onde un corpo perdute le angolosità, tende ad arrotondarsi; e da פּוּחַ nel concetto fondamentale, identico a פּוּם si è fatto תַּפּוּחַ *pomo.*

B'ag'

Vale: 1. d i v i d e r e. 2. c o l e r e, v e n e r a r i. 3. c o q u e r e. — Ad 1. da גּוּב = גָּב che è *solcare* coll'aratro il terreno; e quindi גָּב, metatesi בג b' a g'. — Ad 2. nel significato di *culto, venerazione*, è un traslato tolto alla lingua tipo, la quale da פָּלַח e עָבַד che nel concetto fondamentale di *separare, dividere*, si applicano alla coltivazione della terra; ha fatto פָּלְחָן e עֲבוֹדָה che è *coltura* e *culto*, ossia il complesso degli atti con cui suolsi onorare la divinità. — Ad 3. da אָפַה *cuocere*, metat. פאה (PHaH), b' a g', ted. b a c k e n.

B'avana (domus, palatium)

Ebraico בִּנְיָן (F. Bauwerk) *fabbrica*, radice organica בּוּן (Ba-VaNa), b' a v a n a.

B'ug' (flectere, curvare)

Da כַּף parola alfabetica, (F. die krumm gebogene) *la palma della mano*, metatesi פּךְ (BuK), b' u g'. Od anche da גָּבַב *curvare*, radice organica גּוּב metatesi בג (BuG), b' u g', d'onde il tedesco b i e g e n, B o g e n, - *gobba*, ecc. B' ú g a (manus), ebraico כַּף identico a יָד *mano*, colla differenza che nella prima è implicito il

concetto fondamentale dell'afferrare, mentre nella seconda quello dello *stendere, distendere;* sebbene allo scopo di far proprio un determinato oggetto, di prenderne possesso. Fortasse, osserva il Bopp. il pug-nus dei latini pro fug-nus. Non lo possiamo ammettere; dacchè *il pugno*, e ci pare di averlo altra volta dimostrato, altro non è che la metatesi della voce ebraica חֹפֶן (F. Faust), e quindi פחן (PuKN), *pugno.*

B'â'rata

Vale: 1. sermo. 2. proles. — Ebraico נִיב radice organica נָב = תרב (Legge IV.), metatesi ברת (BaRaTa), b'â'rata, in נִיב שְׂפָתָיִם il prodotto delle labbra, ossia *la parola, il discorso,* (Isaia 57, 19). — Ad 2. נִיב frutto in genere, *prole.* תְּנוּבָה *i prodotti del campo.*

B'ûti

Vale: 1. existentia. 2. felicitas. 3. succus. — Ad 1. da וָת = אִית = יֵשׁ, וָת (VuTi), b'ûti. — Ad 2. da טוּב *felicità, prospera sorte,* p. e. in בְּטוּב צַדִּיקִים תַּעֲלֹץ (Prov. 11, 10), metat. בוט (BuTi), b'ûti. — Ad 3. dallo stesso טוּב sinonimo di דֶּשֶׁן (Salm. 65, 12), nel significato di *pingue, succoso.*

B'ûs'ana (ornamentum)

Radice b'ûs' = b'as *splendere,* ebraico שָׁבָה *fulgere, lucere,* metat, בהש (BHuS), b'ûs'. Da זין (F. schmücken) *ornare,* metat. וזן (VuSaNa), b'ûs'ana.

B'êsag'á (medicamentum)

Ebraico חָבַשׁ *fasciare,* onde חוֹבֵשׁ = רוֹפֵא da רָפָא (F. eig. um-binden e. Wunde) *fasciare una ferita,* metat. בשח (BeSeKa), b'êsag'á. Il mederi dall'ebraico מָדָה (MaDH), (F. hinbreiten) *stender sopra,* verrebbe a significare l'applicazione di una fascia,

od anche di un empiastro. Dunque non dal Zend. m â d h, m e t i r i, e molto meno dallo Skr. m a d h j a, m o d i u s. Sebbene l' ebr. מָדָה, valga anche *misurare*.

B'rans'a (exitium, ruina)

Ebr. שָׁבַר = שׁנבר met. ברנשׁ (BRaNSa), b' r a n s' a.

Man'g'ú (gratus. amoenus)

Ebr. נָעֵם metatesi מנע (MaNHu), m a n' g' ú = עמן (HaMeN), a m o e n - u s. נָעֵם antitesi di עָנֵם *duro*, *rigido*, viene ad indicare *il tenero*, *il flessibile* (F. Zart, weich sein). Con ciò si spiega lo Skr. m á n' g' û - ś â, (corbis, canistrum). Alla stessa guisa che nel-l' ebraico דוד abbiamo indicata *la corba* e *l' amico*. דוד concetto fondamentale, in entrambi la flessibilità, la pieghevolezza, e perciò *il gradito*, *il piacevole*, in opposizione al *rigido*, al *duro*.

Mat' = Nivâsê (habitare)

Ebraico דָּמַם (Fürst: ruhig wohnen) *dimorare tranquilli*, (Gerem. 8, 14), significato che è reso con maggior evidenza nel וְאָדָם לֹא אֵצֵא־פָתַח (Giob. 31, 34), radice organica דם metat. מד (MaD), m a t'. דָּמַם è l' antitesi di מָדַד che è *stender sopra*, *rivestire*, onde abbiamo מַד *sopraveste*, e quindi corrisponde all' idea del *chiuso*, *coperto*, *involuto*. Da יָשַׁב = aram. יְתַב *abitare*, radice organica שַׁב = שׁנב met. נבשׁ (NiVaS), Skr. n i v â s ê.

Mád'ja (medium)

Ebraico מָדָה d' onde מָדַי *Media*, (MaDiHa), m á d' j a.

Mâs (luna, mensis)

Aram. זְמַן *un tempo determinato*, met. מנז (MeNS), m e n s-i s, = מזן = מז m â s. זְמַן metat. מזן (mesen), ted. m e s s e n *misurare*.

E qui è appena duopo di ricordare, come *luna* e *mese* riescano sinonimi, per quelli che computano il mese dal compiersi delle fasi lunari.

Mitra

Vale: 1. sol. 2. amicus. — Ad 1. da חַמָּה = תרמה met. מתרה (MiTRHa), mitra. — Ad 2. da חָמָה = אָלַף (F. sich verbinden) *unirsi, collegarsi, associarsi.* In ebraico determina più specialmente i vincoli della parentela, p. e. חָם *suocero,* = תרמה met. מתרה (MiTRHa), mitra.

Mukará (speculum)

Ebr. מַרְאָה (Esod. 38, 8), met. מארה (MuHaRHa), mukará.

Íd (laudare, celebrare)

Ebr. יָדָה (F. loben, preisen, rühmen), metat. היד (HiD), îd, (in Vêdis, aggiunge il Bopp., invenitur forma îl, mutato *d* in *l*, nisi vice versa îd ortum est ex îl). Secondo noi riteniamo più probabile la derivazione di îl, da הָלַל = יָדָה rad. organ. הל (HiL), îl.

Júvan (juvenis)

Ebr. יָן *tenero, delicato.* יון (juVaN), júvan, d' onde יוֹנָה da יָנָה *(giovane), colomba.*

Rasanâ (cingulum, zona feminarum)

Ebr. זֵר = זנר met. רזן (RaSaNa), rasanâ.

Rêp'a

Vale: 1. umilis. 2. nomen literae *R.* — Ad 1. da רָאשׁ = רא = ראף metatesi רפא (RePHa), rêp'a. — Ad 2. da רֵאשׁ

20.ᵐᵃ lettera dell'alfabeto, = רא = ראף = רפא rêp'a. רא Skr. rah, privatus, orbatus. Stupenda conferma del valore della רֵאשׁ implicante la negazione, nella formazione delle parole.

Rôd (contemnere, spernere)

Ebr. דָּרָא d' onde דֵּרָאוֹן *disprezzo*, metat. ראד (RHoD), rôd. דָּרָא è l'antitesi di אָדַר *splendido, inclito, pregevole.*

Rûpá

Vale: 1. forma. 2. pulcritudo. 3. natura, indoles. Ad 1. da מַרְאֶה radice רָאָה met. רפה (RuFa), rûpá. — Ad 2. da פְּאֵר metatesi רפא (RuFa), rûpá. — Ad 3. בָּרָא = יָצַר onde יֵצֶר *natura, indole,* (Gen. 8, 21), metat. רבא (RuBá), rûpá. Rûp, videre, facere, examinare, eligere, trova il suo riscontro nelle voci ebraiche רָאָה, בָּרָא, בָּרַר.

Rôdas

Vale: 1. terra. 2. coelum. — Ad 1. ebraico אֶרֶץ = ארצד met. ראדץ (RHoDaS), rôdas. — Ad 2. da דָּרַר = שָׁמַא *splendere,* radice organica דַּר = דראשׁ met. ראדשׁ (RHoDaS), rôdas.

Laks' (videre)

Ebr. שָׁכַל met. לכשׁ (LaKS), laks'.

Lag'û (levis)

Ebr. קַל metat. לק lag'û.

Lan̈g' (salire)

= Lag'. Ebr. עָלָה radice organica על = לע (LaH), lag'. על = עָנַל met. לנע (LaNK), lan̈g'.

Lap (loqui)

Ebraico פָּאָה onde פּוּאָה *discorso*, radice organica la parola alfabetica פֶּא *bocca*, = פּאל met. לאף (LHaP), lap, = לאף (LoH-Vi), loqui. Lápana (oris), da פֶּא = פאל metat. לפא (LiPHe), Lippe *labbra*. Dall' aram. סְפָא *labbra*, *bocca*, metatesi אפס = אס (HoS), os-ris. (Vedi pag. 361).

Lamb

Vale: 1. labi, cadere. 2. incidere. — Ad 1. da פָּלַל (F. nieder-fallen, -sinken), radice organica פל = פלם metatesi למף (LaMP), lamb. — Ad 2. da פָּלָא = פלמא metatesi למפא = למף (LaMP), lamb. Da פל met. לף (LaPi), labi.

Lamba (amplus, magnus, turgidus)

Ebraico פָּאָם = פאלם met. למפא (LaMPHa), lamba.

Lâg'ava

Radice lag'ú. Vale: 1. levitas. 2. contemptus. — Ad 1. ebr. קַל = קפל met. לקף (LaKaFà), lâg'ava. — Ad 2. dalla stessa radice קַל *lieve*, l'ebraico ha fatto קָלָה קָלוֹן cosa o persona *spregevole, disprezzo*. (Vedi pag. 243).

Lih (lingere, lambere)

Ebr. לָקַק, לק (LiK), lih, greco λείχω, latino lingo, *lecco*.

Lik' (scalpere, leviter incidere)

Ebr. קָלַע metat. לקע (LiKH), lik'. Da קָלַע procede מִקְלַעַת *cesellatura, intaglio*. Una più profonda incisione è detta scultura, a cui risponde il verbo פָּסַל = פסכל met. סכלף (SKuLP), sculpo.

Luḍ

Vale: 1. agitare, perturbare. 2. tegere. — Ad 1. דָלַח (F. trüben d. Wasser), metatesi לדח (LuDH), luḍ. — Ad 2. חָלַד (umdecken), met. לדח (LuDH), luḍ.

Lub' (cupere, desiderare)

Ebr. אָבָה radice organica אב = אלב metatesi לבא (LuBH), lub', lat. lubet, *libido*. Da אב = אבת (aBeTo), appeto.

Lôptra (rapina)

Ebr. טָרַף = טרפאל met. לאפטר (LHoPTRa), lôptra.

Lô'ḥita (pro rô'ḥita), ruber

Ebraico חָרַר (F. glühen) *ardere*, radice organica חר = חתר metat. רחת (RoKiTa), rô'ḥita, roth, (vedi pag. 328).

Vać (dicere)

Ebr. קָו met. וק (VaK), vać. Da קול met. לקו (LoKVi), loqui.

Vág'ra

Vale: 1. fulmen. 2. adamas. — Ad 1. ebr. בָּרָק metat. בקר (VaKRa), vág'ra. — Ad 2. בָּרֶקֶת radice בָּרַק *diamante*, (Es. 28, 17). בָּרַק (BaRaK), Skr. b'râg *splendere*.

Vadâ'nja

Radice vad. Vale: 1. eloquens. 2. munificus, liberalis. Ad 1. ebraico דָבַב radice organica דב (F. reden, sprechen)

dire, parlare, met. בד (VaD), vad. — Ad 2. ebr. נָדִיב met. בדני (VaDaNja), vadâ'nja.

Vad' (pulsare, ferire, tundere)

Ebraico חָבַט met. בטח (VaTH), vad'.

Varâha (aper)

Ebraico אָבַר met. ברא (VaRaHa), varâha. (Vedi pag. 302).

Valg (exultare)

Ebraico גּוּל in גִּיל *giubilo,* met. ולג (VaLG), valg.

Vart

Vale: 1. ire. 2. morari. 3. eligere. 4. loqui. 5. lucere. — Ad 1. da תּוּר nel significato di *girovagare,* metat. ורת (VaRT), vart. — Ad 2. da דּוּר nel senso di fissare la propria dimora, onde מְדוֹר *abitazione,* metat. ורד (VaRD), vart. — Ad 3. da בָּרַר *scegliere,* radice organica בַּר = בתר met. ברת (BaRT), vart. — Ad 4. da דָּבַר *parlare, dire,* met. ברד (VaRD), vart. — Ad 5. da בַּר *puro, splendido,* = בתר met. ברת (BaRT), vart.

Varḥ (crescere)

Ebr. רָבָה met. ברה (VaRH), varḥ.

Vard'

Vale: 1. implere. 2. findere. 3. crescere. — Ad 1. ebr. רַב = רבת met. ברת vard'. — Ad 2. בַּר = בָּתַר met. ברת vard'. — Ad 3. da רָבַב rad. org. רב = רבת met. ברת vard'.

Valk (loqui)

Ebr. קוֹל met. ולק (VaLK), valk.

Vállab'a (carus, dilectus, amatus)

Ebr. אַלּוּף metat. ולפא (VaLaBHa), vállab'a.

Vartula (rotundus)

Rad. vart, ebr. תּוֹר met. ורת vart.

Vṛs'a (taurus)

Ebr. שׁוֹר met. ורשׁ vṛs'a.

Vaḥis (extra, foras)

Ebr. חוּץ met. וחץ (VaKiS), vaḥis.

Vâ (flare, spirare) (de vento)

Ebr. פָּאָה = פה (FHa), vâ.

Vâgurâ' (rete)

Ebraico מִכְמָר radice כָּמַר = כָּבַר metat. בכרא (VaKuRHa), vâgurâ'.

Vâsará (dies)

Ebr. אוֹר = אורשׁ met. ושרא (VaSaRHa), vâsará.

Vigraha

Vale: 1. corpus. 2. bellum. — Ad 1. da קֶרֶב metat. בקרא (ViKRaHa), vigraha. – Ad 2. da קְרָב (pugna, certame), met. בקרא vigraha.

Víndu (gutta)

Ebr. נֶטֶף met. פנט (FiNTu), víndu.

Vîrá

Vale: 1. heros. 2. arundo. — Ad 1. רָפָא = אָר (Fürst: Stärker, Held, Riese), metat. פרא (FiRa), vîrá. Da אָר = ארש (HeRoS), heros, met. רשא (RiSHe), Riese. — Ad 2. da אֲבָה = אבתר = אבר metat. ברא (ViRHa), vîrá. אבתר metat. בתרא (VeTRa), vêtrá, (arundo).

Vêd'a (perforatio)

Ebr. בַּיִת (BeT), parola alfabetica, בת vêd'a.

Vêda (scripta sacra, quattuor numero, rad. vid scire)

Ebr. בּוּן = בָּת · nel significato di *distinguere*, (κρίνω, cerno). בת (ViD), vêda. Dalla stessa rad. vid, procede il vêdanâ, dolor, alla stessa guisa che nell' ebraico da עָצַב che è *tagliare*, *ferire*, si è fatto עֶצֶב *dolore*.

Vês't (circumdare, vestire)

Ebr. סָבַב radice org. סב = סבת metât. בסת (VeST), vês't.

Vâira (inimicitia, vîrá, heros ?)

Secondo noi, da אֵיבָה *odio*, = איבתר = איבר metatesi בירא (VaiRa), v â i r a.

S'ans *)

Vale: 1. d i c e r e. 2. l a u d a r e. 3. c u p e r e. — Ad 1. da שׂוּחַ radice org. שח = שנח met. חנש (CaNS), s'a n s. — Ad 2. da שָׁנָה *cantare*, onde שְׁנָיוֹן (inno), radice organica שג = שנג metat. גנש (GaNS), s'a n s. — Ad 3. da שוק in תְּשׁוּקָה *desiderio*, radice organica שק = שנק metat. קנש (KaNS), s'a n s.

S'ak (posse, valere)

Ebr. כֹּחַ met. חך (CaK), s'a k.

S'akrt (excrementum, stercus)

Ebr. חֶרֶא = חתרא met. אחרת (HaKReT), s'a k r t. (v. p. 250).

S'as

Vale: 1. f e r i r e, o c c i d e r e. 2. d o r m i r e. — Ad 1. da חָצַץ radice organ. חץ (KaS), s'a s. Da s'a s si è fatto s'á s t r a, (sagitta), ebr. חֵץ = חתץ met. צחת (SaKiT), s a g i t t a. — Ad 2. da חָשָׁה *immobile, silente*, radice organ. חש (KaS), s'a s, = s v a p a n ê. Ebr. שֵׁנָא = שנואף = שנוף met. שופן (SVaPaNe), s v a p a n ê.

S'ákala (pars, portio, frustum)

Ebr. חֶלֶק met. חקל (CaKaLa), s'á k a l a.

---

*) Quanto al suono la lettera s' corrisponde al x greco, ed al *c* latino.

S'ab (maledicere, execrari)

Ebr. קָבַב radice organ. קב (KaB), s'a b.

S'ar (rumpere, dirumpere)

Ebr. חָתַר = חר (KaR), s'a r.

S'aṇḍ'á (eunucus)

Ebr. חָנָה *recidere*, = חתנה met. חנתה (KaNDHa), s'a ṇ ḍ' á, = סָכַה da cui סָבִי.

S'arb (ferire, laedere)

Ebr. חָרַב da cui חֶרֶב *spada,* (KaRB), s'a r b.

S'as'pá (gramen recens)

Ebr. עֵשֶׂב (HaSBa), s'a s' p á.

S'ân (acuere)

Ebr. חָנָה da cui si è fatto חֲנִית *lancia,* metat. חהן (KHaN), s'â n.

S'asyá (fructus)

Radice s'a ṅ s, (Frucht), ebr. שִׂיחַ radice organica שָׂח = שׂנח met. חנש s'a n s. E poichè s'a n s, come abbiamo più sopra veduto, vale d i c e r e, n a r r a r e, identico traslato noi lo abbiamo nella voce ebraica שִׂיח che vale e *prodotto, frutto, germoglio*, e *parola, discorso.*

S'âd (laudare)

Ebr. הָדַד (F. eig. laut tönen), radice organica הָד (HaD), S'â d.

S'âr (debilem esse)

Ebr. רַךְ met. כר (KaR), s'âr, mentre il sâr nell'identico significato procede da רָשׁ met. שר sâr.

S'ava (cadaver)

Ebr. גֵּו *corpo,* גו (GaVa) s'ava. גְּוִיָּה *cadavere,* (I. Sam. 31, 10).

S'âlâ (domus)

Ebr. אֹהֶל met. אלה (HaLHa), s'â'lâ.

S'íras (caput)

Ebr. ראש met. ארש (HiRaS), s'íras.

S'us'ma

Vale: 1. sol. 2. vis, robur. 3. splendor. — Ad 1. da שָׁמָא d' onde שָׁמֶשׁ *sole,* m. אשם (HuSMa), s'us'ma. — Ad 2. da עָצַם onde עֹצֶם *forza, potenza,* (HuSMa), s'us'ma. — Ad 3. da חָשַׁם s'us'ma.

S'us' (arescere, siccari)

Ebr. קָשַׁשׁ rad. org. קש (KuS), s'us'; mentre il sêka, radice sić, vale umectare, irrigare. Ebr. שָׁקָה *anaffiare,* שקק Sêka. E quì è meritevole di nota come per la metatesi la stessa lingua

sanscrita, ottenga nel caso concreto l' antitesi del concetto *il secco*, e *l' umido*. Ne ciò è tutto: dacchè

Sêk (ire, se movere)

Ebr. שָׁקַק (F. rennen) *correre*, radice organica שָׁק (F. fliessen) *scorrere*, = sêk. E la lingua ebraica ritenuto questo fondamentale valore dalla radice ha fatto שׁוֹק (SoK), *stinco*, *gamba*, come organo del moto, שׁוּק (SuK), (F. Strasse) *la via*, (ossia terreno disposto così da potervi camminare sopra). E qui ancora va notato l' identico traslato delle due lingue, onde *dalla fluidità* si è dedotto il concetto del moto. E poichè שק per la Legge I, = שקף metat. שפק (SVeKa), noi avremo la ragione del perchè e sêk e svêk, sieno nella lingua sanscrita perfetti sinonimi. (Per l' analisi ideografica della radice in esame, vedi a pag. 184).

S'ub' (splendere)

Ebr. פּוּעַ metatesi עוּף (HuP), s'ub', = יָפַע = יָפָה d' onde il s'ub'a, nitidus, pulcher. Ebr. יָפָה (F. schön) *bello*, ossia *lucido*, *terso*, *risplendente*. Il s'ub' può anche esser dedotto dall' ebraico כּוּב (KuB), *splendere*, pers. Khûb, e da cui la lingua ebraica ha fatto כּוֹכָב (KoKaV), *stella*. Il s'ub'rá, splendidus, albus, procede da חָוַר (KuVRa), s'ub'rá, onde abbiamo חור nel significato di *candido*, ed in senso traslato *inclito*, *nobile*, nonchè l' aram. חִוָּר *bianco*, con riferimento alla *neve* ed alla *lingeria*. Il Sauber dei tedeschi, (antico ted. sûbar) *puro*, procede dall' ebr. בָּר *netto*, *puro*, = ברש met. שבר sûbar, mentre lo stesso בר = בתראל metat. לבתאר (LaVTHeR), ci da il lauter *mero*, *pretto*, *schietto*, *puro*.

S'ûrá (heros)

Ebraico אָר (F. Held), אָרָא (HuRHa), s'ûrá. אָר = ארש (HeRoS), heros, (vedi pag. 245-6). Il Bopp. trae la radice di s'ûrá da s'vi *crescere*, e verrebbe in tal modo a significare *gigante*. L' ebr. אָר invece da נָ־אַר (F. niederstossen) *abbattere*, ci darebbe

la vera caratteristica dell' *eroe dell' antichità* e dell' *Ercole,* che in qualche modo lo personifica. Da אָר infatti, procede אֲרִאֵל *il forte, il poderoso,* (HeRHoLe), *Ercole.*

S'ru (audire, auribus percipere)

Ebr. הַרְהֵר rad. organica הר (HRu), s'r u.

Srî

Vale: 1. coquere. 2. fortuna, felicitas. 3. gratia, venustas. — Ad 1. da חָרָה *ardere,* (KRHi), s'r î. חר = חרש s'r i s (urere). — Ad 2. da אֹשֶׁר (F. Glück, Heil), met. ארש = אר (HRi), s'r î. – Ad 3. חֵן *grazia,* = חתר = חר (KRi), s'r î. S'r i (Visnûs uxor), חַנָּה = חתרה = חרה (KRHi). (Vedi pag. 262).

S'vas (spirare)

Ebr. שָׁאַף met. אפש (HFaS), s'v a s.

S'van (canis)

Ebr. נָבַח *abbaiare,* met. חבן (KVaN), s'v a n.

S'lâg' (adulare, blandiri)

Ebr. חָלַק *lisciare,* plur. חֲלָקוֹת (F. Schmeichelei) *blandizie,* od anche da חָלָה (KLeHo), κηλ-έω.

S'vas'rû (socrus)

Ebraico, חֹתֵן = חן = חר = חראף metat. חפאר (KVaKRHu), s'v a s'r û. חתן = חן = חר = חראש metat. שחרא (SoKRuH), s o-c r u-s *suocero,* e nel concetto generico di *parentela, cognazione,* שחראף met. שאפחר (SHFaKeR), S c h w a g e r.

Sañkêta (congressus)

Radice kêt. Ebr. עֵדָה met. שהד (HeT), kêt, e più direttamente da כְּנֶסֶת met. סנכת (SaNKeTa), Sañkêta.

Sañga

Vale: 1. propensio, desiderium. 2. conventus. — Ad 1. da שׁוּק in תְּשׁוּקָה *desiderio*, = שׁנוּק = שׁנק, metatesi שנק (SaNKa), sañga. — Ad 2. da כָּנַס d' onde כְּנֶסֶת *adunanza*, met. סנך (SaNKa), sañga.

Sad

Vale: 1. sidere. 2. pulsare, percutere. 3. ire. — Ad 1. da שׁוּת radice organica שת (SaD), sad. — Ad 2. da שׁוּט (F. schlagen), rad. org. שָׁט (SaT), sad. — Ad 3. da צָא = צדא met. צאד (SHaD), sad. Met. אצד *Esodo*, ἔξοδο-ς.

Samîpa (propinquitas)

Ebr. סָמַךְ = סמכפא = סמפא (SaMiPHa), samîpa.

Samâćara (mores)

Ebr. מֹסֵר = מסכר metat. סמכר (SaMaKaRa), samâćara. מֹסֵר (MoReS), mores.

Sarg'

Vale: 1. aquirere. 2. dimittere, cffundere. — Ad 1. da רָכַשׁ onde רְכוּשׁ *proprietà*, met. שרך (SaRK), sarg'. — Ad 2. da זָרַע spargere, expandere, (ZaRH), sarg'.

Savitâ'r (Sol)

Ebr. שָׁבַם *splendere,* = שבתר (SaViTaR), savitâ'r, onde שְׁבִים *piccolo sole,* (Isaia 3, 18).

Sah

Vale: 1. sustinere. 2. patientem esse. 3. condonare, indulgere. — Ad 1. ebr. נָשָׂא (tragen) *portare,* radice שא (SaH), sah. — Ad 2. e 3. dallo stesso נָשָׂא in נשׂא עָוֹן che corrisponde perfettamente al nostro *indulgere,* identico a tul (tollere, sublevare, dall' ebraico דָּלַל *sollevare,* = טול tul (F. heben) *innalzare.*

Sâd'aka (utilis)

Ebr. שׁחד met. שדח (SaDaKa), sâd'aka.

Sâyaka (sagitta)

Ebr. חץ = חיץ met. ציח (SajaK), Sâyaka, (v. p. 251).

Sâla (nomen arboris)

(Wils. Shorea robusta). Ebr. אֶשֶׁל (Eiche) *quercia,* metatesi שלא (SaLHa), sâla.

Su

Vale: 1. parere, partum edere. 2. se movere. 3. effundere. — Ad 1. ebr. שֶׂה = פֶּטֶר onde abbiamo שֶׂה *giovane parto,* = צָא in צֶאֱצָא *prole,* צא (SHu), su. — Ad 2. da סָא in סַאסָא (sich hin und her bewegen), סא (SHu), su. — Ad 3. ebr. שׁוּן (pissen) *spandere,* met. שנו = שו su.

Sûra (Sol)

Ebr. זְהַר = סְהַר = שְׁהַר *risplendere*, (SHuRa), sûra.

Stana (mamma)

Ebr. שַׁד = שַׁנְד met. שׁדן (SDaNa), stana.

Sô (finire)

Ava-sô, (ad finem adducere), ebr. אֶפֶס (HaFaSo), ava-sô. אפס = אס met. סא (SHo), sô.

Sô'ma (luna)

Ebr. שְׁמָא (hell sein) *chiaro, splendido,* שמא (SoMHa), Sôma, = שְׁנָא = שׁנאל met. שלנא (SeLeNHe), σελήνη *luna.*

Star

Vale: 1. expandere. 2. tegere. — Ad 1. da רָדַד (überbreiten, spannen) *stendere, espandere,* radice organica רד = רשד met. שדר (SDaR), star. — Ad 2. da סָתַר *coprire, nascondere,* סתר (STaR), star. E qui si noti che סָדָר = רְדִיד nel significato ambo le voci di *copertura, velo.*

Skand

Vale: 1. salire, scandere. 2. cadere, elabi. — Ad 1. da צָעַד (F. steigen), = צענד (SHaND), Scand, = צדע (SDiH), stig' *ascendere,* d' onde il tedesco Stiege *scala.* — Ad 2. da עָצַד *abbattere,* onde מעצד *ascia,* = ענצד met. צענד (SKaND), skand. צָעַד per l' analisi ideologica, = צע (moto), ד *ascendentale,* (vedi pag. 190).

St'ûnâ' (pila, columna)

Ebr. שַׁת solo plur. שָׁתוֹת· שֵׁת = שׁנת metat. שתן (STuNa), stû'â'. (Vedi pag. 288).

Snêha

Vale: 1. amor. 2. adeps, *pingue*. — Ad 1. ebr. נָשַׁק = חָשַׁק met. שנק (SNeKa), snêha. — Ad 2. da כָּשָׂה = כנשה met. שנכק (SNeKHa), Snêha.

Snâjú (tendo, nervus)

Da נָשָׁה d' onde נָשֶׁה in גִּיד הַנָּשֶׁה = נשהי met. שניה (SNajHu), snâjú. נָשָׁה (F. sich ausdehnen, von einer Sehne) *lo stendersi di un nervo*. נשה met. שהן (SeHeNe), Sehne.

Spard' (certare, contendere)

Ebr. רִב = רשבת met. שברת (SBaRT), spard', (v. p. 294).

Spars' (amplecti)

Ebr. אָזַר (umgürten) *abbracciare*, = אפזר met. זפרא (SPaRH), sprs'. E poichè da spars' si deduce lo spargo dei latini, noi lo spiegheremo coll' antitesi זְרָא (aram.), = ebr. זָרָה (umherstreuen) *spargere*, = זראף met. זפרא (SPaRH), spars'.

Sp'ur

Vale: 1. micare, coruscare, splendere. 2. tremere, trepidare. 3. appetere. — Ad 1. da שָׁפַר d' onde שֶׁפֶר *splendore, beltà*, (SPuR), sp'ur. — Ad 2. Sp'ur = Sp'al (trepidare), ebr. פָּלַץ met. צפל sp'al, onde si è fatto פַּלָּצוּת *terrore*. — Ad 3. da צָבָא (wünschen, begehren) *desiderare, appetere*, = צבתר = צבר (SBuR), sp'ur.

S'pund (se expandere, de floribus)

Ebr. נָצַץ rad. organ. נץ = נוצד met. צונד (SVuND), s'pund.

Spas'

Vale: 1. jungere, nectere, componere. 2. vexare. — Ebr. חָשַׁב met. שבח (SBaK), spas', — Ad 2. da כָּבַשׁ met. שבך (SBaK), spas'.

Sp'ar (vibrare)

Ebr. רָבַב (F. Schleudern) *scagliare*, radice org. רב = רשב met. שבר (SBaR), sp'ar.

Sp'atika (Crystallus)

Ebr. גָבִישׁ rad. גָּבַשׁ = גבתש met. שבתג (SBaTiGa), sp'atika.

Sp'ant (findere)

Ebr. שָׁפַט (F. spalten), = שנפט met. שפנט (SPaNT), sp'ant, = שפט (SPaT), sp'at, = שפאלט = שפלט Spalt *fenditura*, = Skr. b'êdê, ebr. בָּתַת rad. org. בת (BeDe), b'êdê.

Sp'utt (spernere, vilipendere)

Ebr. בוש da cui בֹּשֶׁת (vilipendio), met. שבת (SBuT), sp'utt. ted. Spott. Sp'ut *deridere*. Ebraico בּוּשָׁה (BuSà), *vergogna*, e vengono con tal voce indicate le parti pudende, (vedi pag. 160).

Smar (meminisse, recordari)

Ebr. שָׁמַר (F. einstechen) *infigere*, (SaMaR), smar. È quindi considerata *la memoria*, siccome un' impressione nel cervello,

lasciata dalla immagine degli oggetti. Da זָכַר = דָּכַר (DaKaR), coll' identico concetto fondamentale dello imprimere, met. קרד (cordo), procede il re-cordo dei latini, ed il nostro *ri-corda-re*. Quindi non da cord (cuore), la qual voce anzichè da דָּכַר procede da רָקַד (RaKaD), *pulsare*. Il re-cord-are perciò equivale al richiamare le passate impresssioni. Da דָּכַר per la metatesi abbiamo קרד cardo, carduus *che punge, ferisce.*

Srava

Rad. sru fluere, (liquor, liquidum). Ebr. זָרַב = זָרַף (SRaV), srava.

Svan

Vale: 1. ornare. 2. sonare. — Ad 1. da זין (F. schmücken), (SVaN), svan. — Ad 2. da שָׁא da cui שָׁאוֹן (in שְׁאוֹן יַמִּים), met. שוֹן = שואן (SVaN), svan.

Hars'

Vale: 1. se erigere, torrere, praesertim de corporis pilis. 2. gaudere. 3. mentiri. — Ad 1. da סָמַר = סר = סרא met. ארס (HaRS), hars'. — Ad 2. da צָהַל = צָהַר (F. glänzen, jubeln), metat. הרץ (HaRS), hars'. — Ad 3. da שָׁקַר metat. קרש (KaRS), hars'.

Harmja (palatium)

Ebr. אַרְמוֹן rad. אָרַם = ארמי (HaRMja), harmja.

Hinsra (atrox, saevus)

Ebr. אַכְזָר rad. כָּזַר = כונר met. כנזר (KiNSRa), hinsra. Od anche da עָרִיץ rad. ערץ = ענרץ met. ענצר (HiNSR), hinsra.

Hima (nix)

Ebr. חָמַא = קָפָא (F. sich verdichten), onde חֶמְאָה *panna*, *fior di latte*, חמא (KiMHa), h i m a, greco χεῖμα (gelo), lat. h i e m s. L' ebr. שֶׁלֶג = שנלג met. נגלש = נגש (NiGS), n i x, così chiamata dalla sua bianchezza.

Hêtú (causa, ratio)

Ebr. אד solo plurale אדות (HaDuDa), h ê t u t à *causa*. (vedi pag. 285).

Ḥras = **Ḥlas** (sonare)

Da קָרָא – קראש (KRHaS), ḥ l a s, e da קָלַם (KaLaS), ḥ l a s.

Ḥul

Vale: 1. f e r i r e. 2. t e g e r e. — Ad 1. da חָלַל radice חַל (KuL), ḥ u l. — Ad 2. da חָלַד = חל (KuL), ḥ u l.

Hrês' (hinnire)

Ebraico נָחַר rad. חר = חרש (KReS), h r ê s, d' onde l' antico tedesco h r o s *cavallo*, l' inglese h o r s e, ed il R o s s.

Ḥrásva

Vale: 1. b r e v i s. 2. a n g u s t u s. — Ad 1. קָצַר = קפצר met. קרצף (KRaSFa), ḥ r á s v a. — Ad. 2. ebr. צר = צראף, met. ארצף (HRaSFa), ḥ r á s v a.

Ḥâva (clamare)

Aram. חָוָא (KaVa), ḥ â v a, met. ואח (VHoKo), v o c o.

Ḥrd (cord)

Da חֲרָא = לֵבָב onde תַּחֲרָא *corazza*, = חתרא metat. חארת (KHRD), ḥ r d, חֲרָא = חר = חרש (KeRS), Herz, cor, *cuore*, (vedi pag. 280).

Ḥlâd (gaudere, laetari)

Ebr. חָדָה = חדלה m. חלהד (KLaHD), ḥ l â d, antico ted. g l a t *splendido*. חֶדְוָה met. חודה (KaVDiHo), *gaudio*.

Ḥvar (curvum, flexuosum esse)

Ebr. בֵּרֵךְ d' onde בֶּרֶךְ *ginocchio*, met. כבר (KVaR), ḥ v a r. כרב (KuRV), *curvo*.

Ḥrî (pudere, erubescere)

Ebr. חָפֵר = כָּפֵר — כר (KRi), ḥ r î.

Kalp (facere, creare)

Ebr. פָּעַל (F. machen, schaffen), metat. עלף (HaLP), k a l p.

Muḥ

Vale: 1. animo conturbari. 2. animo linqui. — Ad 1. e 2. ebr. מוּג (zagen, vor Furcht vergehen) *essere sgomento, spaventato,* (MuG), m u ḥ. E qui un' osservazione che intendiamo debba valere per tutti i casi analoghi. La voce מוּג radice organica מָג viene contemporaneamente ad indicare, *la dissoluzione, il terrore*, e *la grandezza*, ed in quest' ultimo caso per un traslato facile a capirsi, *il potere*. Ora questi concetti, in apparenza, ed in fatto anche, così diversi e rappresentati da una stessa parola, trovano la loro giustificazione nella radice originaria גַם *l' unito*, =

גָּלַם *l' avviluppato, il saldo, il solido,* da cui procede per la met. il מָג *sviluppo,* e quindi *l' alto, il grande,* ed in senso traslato *il potente, il potere;* ed ancora il מָג che come antitesi di *saldo, solido,* ci dà *la dissoluzione, il liquido,* ciò che *non sta fermo, che si agita, che trema, il turbamento, l' abbandono.* Alla stessa guisa che da עָמַד *ritto, solido,* la met. ci dà מָעַד *vacillare,* e דָּמַע *fluire.* E ciò abbiamo voluto notare per inferirne: che anche il glossario della lingua ebraica presenta ad intervalli delle radici polisensi, mentre questo fatto trova sempre e costantemente la sua giustificazione, nel concetto fondamentale della parola originaria. Così צָרַע I. (F. einstechen) *pungere, ferire,* e צָרַע II. (F. hervorragen, hervorstehen) *soprastare, emergere,* trovano la loro giustificazione nel rapporto di antitesi colla voce originaria עָצַר (einschliessen, zusammenhäufen) *unire assieme, chiudere dentro,* in quanto che *la ferita, la soluzione di continuità,* sia *divisione, distacco,* e *lo emergere, il soprastare,* sia l' antitesi *del chiuso,* e *del nascosto.* — E per aggiungere qualche altro esempio:

רָסַס I.

Vale: (F. zertrümmern) *spezzare,* e רָסַס II. (F. benetzen) *anaffiare,* l' idea fondamentale è identica per quelli che considerano che la mancata coesione delle parti, onde un corpo è costituito, (רָאשׁ־סָמַךְ), ci dà contemporaneamente ed *il distacco,* e *la fluidità.*

סָפַר I.

Vale: (einschneiden) *separare, dividere,* onde abbiamo סֹפֵר *scrittore,* e סָפַר II. (glänzen) *splendere,* radice di סַפִּיר *zaffiro,* i concetti fondamentali sono gl' identici, dacchè lo abbiamo veduto (pag. 57—61), *l' aperto, il distinto,* è *luce* e *splendore.*

רָבַב I.

Vale: (mehren, zusammenbringen) *unire assieme, aumentare,* e רָבַב II. (werfen, schleudern) *gettare, scagliare,* radice organ. in

entrambi le voci רַב, giustificata l' identità della forma colla diversità, e stiam per dire, coll' ant. fra i due concetti, mercè la semplice osservazione: che nel primo caso רַב = רֵאשׁ־בַּית la negazione del *diviso*, la deficienza di *vuoto*, e quindi *l'unito, il complesso, il pieno*. Invece il רַב in רֹבָה קֶשֶׁת corrisponde a *tensione*. רַב = רשב ant. di בָּרַשׁ (F. sich ausdehnen) *distendere*. Il רֹמֵה קֶשֶׁת da רָפָה=רָמָה e che vale *rallentare*, ci presenta *l' arco*, nell' atto di *scagliare la freccia*.

רָקַק I.

Vale: (ausbreiten) *distendere, dilatare*, onde רָקִיק *schiacciata*. רָקַק II. (pochen, schlagen) *battere, colpire*, da cui רַקָּה *tempia*. רָקַק III. (fliessen) *fluire*, che ci dà רֹק *saliva*, sono identiche radici di concetti diversi, ma per l' idea fondamentale, affini e procedenti da un medesimo processo intellettuale di cui sono il risultato. Infatti רָקַק radice organica רַק = רֵאשׁ־קָפָא *togliere la densità*, ci dà *l' esteso, il disteso, il sottile*, come effetto del *battere*, ed il *colpire* come causa efficiente, nonchè lo stesso רֵאשׁ־קָפָא quale *antitesi*, per effetto della רֵאשׁ privativa, *del rappreso, coagulato, condensato*, ci dà *il liquido*. E poichè il concetto opposto, oltrechè dalla רֵאשׁ ci viene fornito dalla metatesi, così da קָפָא che è *il solido, il saldo, il duro*, procede אָפַק (fliessen) *liquido, fluido*, identico a רָקַק 3.

מָלַח I.

Vale: (F. quellen, fluthen, fliessen) *zampillare, fluire*. — מָלַח II. (zerfallen, zerrissen sein v. Kleidern) *rompersi, spezzarsi, logorarsi*, che si dice dei vestiti. Questo doppio senso della parola in esame, viene giustificato, ed è anzi il prodotto, della voce originaria. חָלַם *saldo, solido, duro*, (F. eig. zusammengebunden) *unito*, onde חַלָּמִישׁ *pietra*, che ci da per ant. *il liquido*, opposto di *solido; il rotto, il denso, lo staccato, lo sdruscito*, in opposizione all' *unito*.

חָבַר I.

Vale: (verbunden) *unito.* חָבַר II. (verwunden, streifen) *ferire, scorticare,* onde חַבּוּרָה *taglio, ferita,* e più precisamente *escoriazione.* In questo secondo significato la parola originaria è חָבַשׁ *fasciare,* (Legge II), che sta colla *ferita* nei rapporti di perfetta antitesi (l'aperto e il chiuso, la rottura ed il riparo).

שָׁכַב I.

Vale: (sich niederlegen) *giacere.* שָׁכַב II. (begiessen) *anaffiare.* Nel primo caso procede da שָׁכַךְ (sich legen) *coricarsi,* e nel secondo è l'antitesi di כָּבַשׁ *ardere,* onde abbiamo כִּבְשָׁן *fornace.* (Vedi pag. 181).

שָׂכָה I.

Vale: (schneiden, stechen) *tagliare, pungere.* שָׂכָה II. (schauen, blicken) *guardare, mirare,* nel senso proprio il primo, e nel senso traslato il secondo (videre et dividere).

Radici polisensi dunque, nella lingua ebraica non sussistono, in quantochè o comprendono identici concetti fondamentali, che solo nel traslato acquistano un diverso significato, o sono il risultato casuale della trasposizione degli elementi di una radice originaria, colla quale stanno in relazione il più spesso di antitesi, di mezzo e di scopo, di causa e di effetto. E questo andava notato anche con riguardo al sistema ideografico, che in tesi generale, non può ammettere diversi od opposti concetti, prodotto degli stessi elementi rappresentativi, ed ugualmente disposti.

Sono alcune centinaia di voci, a cui molte altre centinaia potrebbonsi aggiungere, che tolte dal glossario comparativo del Bopp, mostrano come il sanscrito altro esso pure non sia che la trasformazione dell'ebraico, e chi ne dubitasse lo invitiamo a considerare:

A. Che la radice sanscrita nulla dice del concetto ch' esprime, al pari d' ogni altra lingua figlia a questa o sorella, mentre la radice ebraica, di cui quella è novanta volte su cento la metatesi, racchiude in se, e negli elementi che la costituiscono, la definizione dell' oggetto che rappresenta, e del concetto, e sia pure astratto, ch' esprime.

Così il lag'ú (lieve), del sanscrito, nulla per se dice del concetto che comprende, ma se lo si riguarda come metat. dell' ebr. קַל, cessa di essere un segno od espressione semplicemente convenzionale, per diventar parola che definisce per se stessa, e ne' suoi caratteri essenziali l' idea che l' informa. Infatti il קַל altro non è che l' equivalente ideografico di דַק, e perciò דָלֶת־קֹפֶא *povero di densità*, e quindi *sottile*, *lieve*, *leggero*, (vedi pag. 161).

Il púra (urbs), a cui corrisponde il πόλις dei greci, lo si fa derivare da pûr (implere), quasi ad indicare una numerosa accolta di persone. Ma perchè il pûr, fu fatto servire ad indicare *la grande quantità, la moltitudine?* Il pûr rispondiamo tosto, è la metat. dell' ebr. רָב (molto), e per l' analisi ideografica רֵאשׁ־בַּיִת *mancanza di vuoto, tolto lo spazio, pieno*, e nell' ebraico stesso רַבַּת (RaBaT), corrisponde a *capitale*. Non diversamente che il πόλις trova la sua ragione di essere in אֶלֶף che indica in pari tempo e *grande quantità*, e *città capitale*, (Jos. 18, 20). Ed è dallo stesso אָלַף che il sanscrito ha fatto pala (magnus, amplus), da pal coacervare, magnum esse, eminere.

Il pânsu (pulvis), è ribelle ad ogni analisi etimologica, e nulla per se viene a significare, ma se lo si riporta alla radice ebr. שָׁבָב (SaBaB), non solo, per il valore lessicale della parola, viene a dire *ridotto in minutissimi pezzi*, ma ideograficamente altresì, riesce ad esprimere identico concetto. (V. pag. 161).

B. Che le radici sanscrite, siccome quelle che il più delle volte, comprendono idee, disparate spesso, e non di rado opposte, sarebbero per questo solo fatto, in contraddizione alle leggi della natura, così sapientemente varia nelle sue produzioni, e con quelle della logica, siccome noi pensiamo, ammesso la parola d'indole ed origine convenzionale. E qui apriamo una parentesi per uno schiarimento. La distinzione tra linguaggio naturale, ed artificiale e di convenzione, non è a rigor di termini esatta, giacchè l' opera la più perfetta, è prodotto della natura e delle sue leggi, e solo intendiamo, con

questa distinzione, di avvertire la differenza tra un linguaggio primordiale, rozzo e necessariamente manchevole, e quello che è opera più particolare dell' intelligenza, la quale sceglie e coordina i materiali dalla natura forniti, e ne perfeziona l' opera con riguardo al pieno conseguimento dello scopo. E su questo proposito intendiamo, a costo anche di ripeterci, che non abbiano a sussistere equivoci. –

C. Che la sola radice ebraica è atta a fornirci la spiegazione dello strano fenomeno, riducendo al loro tipo primitivo, le radici, che diremo polisensi, del sanscrito, effetto sempre della metatesi, che riproducendo alcune volte il suono, ne altera la forma, e con questa il loro vero e reale significato.

Così A k s' a (oculus, rota, talus), (vedi a pag. 334), è l' evidente metatesi di שָׂכָה, אֶפֶם e חִשֵּׁק, voci che rispondono appunto ai concetti di *occhio*, *ruota* e *tallone*. — V a s (habitare sibi induere, stabilire, findere), è la metatesi di יָשַׁב, חָבַשׁ, יָצַב e שָׁבַב che comprendono le idee dell'*abitare, vestire, fissare, spezzare*, (p. 335). B a h u l a, (multus, obscurus), trova la spiegazione del doppio senso nella trasposizione degli elementi di אֶלֶף ed אֹפֶל *aggregato di molte unità*, *tenebria*, (vedi pagina 362). — H a r s (se erigere, terreri, gaudere, mentiri, si spiega unicamente come metatesi delle parole ebraiche סָמַר, צָהַר, שָׁקַר che comprendono appunto nella lingua madre, il concetto dello *inorridire*, *letiziarsi*, *mentire*. E la stessa cosa ripetesi d'infinite altre voci polisensi che hanno perduta la loro fisonomia nel passaggio dall'ebraico al sanscrito, pur conservando l' originario significato.

D. Che la radice semita sola può vantarsi di comprendere in potenza, negli elementi delle lettere che la compongono, tutte le trasformazioni che ebbe a subire nel passaggio dall' uno all' altro idioma, sulle basi di leggi semplici, costanti ed eminentemente razionali, e che tutte possono ridursi a quell' unica della *contrazione*, e dello *sviluppo*, che alla sua volta trae il proprio fondamento nel fatto, che le lettere dell' alfabeto conservano nella formazione della parola il medesimo valore, come simboli ideologici, se scritte con uno o più elementi da cui sono costituite. E per ricordare un esempio :

Del sanscrito B'râ'tar, ci sarà facile dedurre il Brate, frate, frater, Bruder, *fratello*, ma l' ἀδελφός dei greci, non ce lo fornisce che la parola ebr. חית אלף=אָח (HaDHeLF), ἀδελφό-ς, nello stesso tempo che אח per lo sviluppo ci da tutte le altre equivalenti espressioni ora citate, compresa, e ciò va specialmente notato il sôdara (germanus frater), (vedi p. 332).

E. Che un indizio di strettissima parentela tra l'ebraico ed il sanscrito, lo si riscontra principalmente, nell' analogia, e più spesso nell' identità dei traslati, in uso in ambo le lingue, circostanza degnissima di nota, inquantochè i traslati riflettano il genio speciale di una lingua, e più ancora le abitudini ed il grado di coltura dei popoli che l' ebbero parlata e scritta. E qui ancora per meglio esplicare il nostro concetto con degli esempi:

Aṅsa, vale humerus et portio, alla stessa guisa che שְׁכֶם si adopera a significare *omero* e *porzione*. E poichè יָד vale esso pure e *mano*, e *porzione*, quasi ad indicare una quantità che può venire dalla mano afferrata, così nel secondo valore di ansa e שְׁכֶם si verrebbe a determinare una quantità che può caricarsi sul dorso. — Vani, indica contemporaneamente *acqua* e *loquela*, alla stessa maniera di נָבָא (NaVHa), di cui è la metatesi, e che risponde ad *eloquio*, e ad *acqua sorgente*, vaghissima metafora che vediamo tradotta nella nostra lingua nella frase *fiume d' eloquenza*. — Gati (itio, fortuna), che implica il doppio concetto del *moto rotatorio*, e della *fortuna;* quasi ad ammonirci della instabilità dei beni di costaggiù, e poichè il simbolo della capricciosa Dea è la *ruota*, così e il simbolo, e la personalità astratta, si comprendono in una stessa voce. — Ćad (petere, orare, supplicare), ebr. קָדַד rad. קַד (ĆaD), *cadere*, *prosternarsi*, identico a פָּלַל onde תְּפִלָּה *prece*, insegnandoci come nella umiltà stia il più sicuro mezzo di propiziarci Iddio. — Ćalá (abscondere, dissimulatio, dolum, fraus), met. di מָצָל *coprire*, e che in senso traslato corrisponde appunto a *simulazione*, *dolo*, *inganno*, *frode*. Il coperto, il nascosto, in opposizione all' aperto, al palese, (la verità che cerca e non isfugge la luce del sole). — Lag'ava, da lag'u (levitas, contemptus), ha il suo riscontro ed è la perfetta metat. di קַל che vale pure lieve e spregevole. E questi confronti non senza interesse per lo svolgersi dell' umano pensiero, potrebbero affermarsi in una grandissima quantità di parole sanscrite, le quali hanno assieme colla

lingua tipo, oltrechè il loro significato letterale, l' uso nella lingua come traslati, o come direbbero gli algebrici, identico al reale, il valore di posizione.

F. Che la derivazione del sanscrito dall' ebr. trova una speciale conferma nello sviluppo delle radici di quest' ultimo, inquantochè solo si presta a fornirci la spiegazione di un grosso contingente di vocaboli sanscriti, diversi per forma e per suono, ed identici per valore. Così le parole durita e pataka, che valgono entrambe peccatum, scelus, sono l'equivalente, o meglio la trasformazione dell' ebraico חֵטְא, sostituendo nel primo caso alla ח il bilittero תר laonde חֵטְא = תרטא durita, e nel 2.° חֵטְא = חטאךּ m. פאטח (PHaTaKa), pataka. — Kapatâ è perfetto sinonimo di dvâr (porta), ebr. פָּתָח metat. חפת (KaPaTa), kapatâ. פָּתַח = פָּתַר met. תפר (TFaR), dvâr. — Mâtar ed amba, nel significato, entrambe le voci, di *madre*, hanno per loro tipo originario l' ebr. אֵם = אפם = תרם e per la trasposiz. אמךּ (aMPa), amba, e מתר (MaTaR), mâtar. — Vêra = vêtra (arundo), ebraico אֵבֶה = אבתר met. בתרא (VeTRHa), vêtra. אבתר = אבר metat. ברא (VeRHa), vêra. — Mêha e mêdra (hircus). Ebr. מְחִי = מח (MeHa) mêha. מח מתר (MeTRa), mêdra, ecc ecc.

G. Che la parola sanscrita e le composte, specialmente, confermano il valore ideografico delle corrispondenti voci ebraiche, ciò che offre una preziosa, quanto ineccepibile testimonianza in prò del nostro sistema, e per cui abbiamo assunto di provare, che le lettere dell' alfabeto ebraico entrano nella formazione delle parole come altrettanti segni rappresentativi d' idee semplici, le quali determinano unite il concetto, spesse volte complesso, della radice di cui sono fattori. E qui pure ricorderemo alcuni esempi:

Lo Skr. Marú (aqua carens locus), ebr. רַם met. מר maru = ראש־מים *all' asciutto, che emerge,* luogo perciò *elevato.* Il marú, ritenuta sempre la parola רָם come generativa, corrisponde all' ebr. שָׁרַם (F. trocken sein) *asciutto.* Ed il processo di trasformazione sarebbe il seguente: רָם ha per antitesi מָרַר radice organica מר *fluire.* מר = מרש met. שָׁרַם *il secco, l' adusto,* e per la met. מרש = מר marú.

Naga, da na e ga (non iens), *l'immoto*, vale *albero* e *monte*, che corrisponde il primo all'ebr. כֵּן (in כַּנָּה *pianta*), = תראן = אן־תר *che non si muove*, = כפאן = אן־כף *che non si piega*, nel secondo da רה *fluire*, che è *moto*, per la met. הַר (monte), *che non si muove*.

Sôdara (cum venter, germanus frater), ebr. אַח = אָלֶף־חֵית *congiunto per seno*. — Pajodara (nubes), da paios (aqua), e dara tenens), = עַב = עַיִן־בֵּית ossia *la casa della fonte*. Ed anche su questo proposito gli esempi potrebbero seguire numerosi e concludenti.

H. Che il valore, per ultimo, delle lettere ebraiche come simboli rappresentativi, trovano nel sanscrito il loro riscontro, come si potrà rilevare facilmente negli esempi in cui tale fatto viene notato, quindi corrisponde al valore della בֵּית bêda, ṛad. bid, divisio, separatio, a quello del וָאו rad. וָא il vê (texere, suere), a quello della חֵית, lo Skr. hed (circumdare), a quella della נוּן rad. נַו, il nâva (novus, recens), a quella della קוֹף, kap (tremere, commoveri), a quello della רֵאשׁ = רא, רף rêpâ (humilis), ecc., ecc.; e qui solo vogliamo considerare, richiamandovi l' attenzione del lettore, la voce sanscrita tar (transgredi, trajicere), taras (velocitas), tarks (ire), che rispondono al תוּר, תרא e תראשׁ della lingua tipo, implicanti l' idee del moto, e che hanno tanta parte nella trasformazione della radice ebraica, sostituendo le lettere di cui sono gli equipollenti, e che tanto giovano a determinare il valore ideografico delle parole in cui di frequente ricorrono.

E qui poche parole di riassunto e di conclusione. Ci siamo proposti di dimostrare che le lingue semitiche in genere e l'ebraica in ispecie erano convenzionali, artificiali, il risultato di una logica, provida convenzione di un artificio stupendo; che la parola ebraica anzichè un accozzo, od un accordo di suoni, rappresenta la fusione in un concetto complesso, del contingente d'idee elementari recato dai singoli segni alfabetici; che la parola originaria, per lo stesso artificio cui deve la vita, serbando lo stesso valore ideologico che possiede nella lingua madre, è la base di tutte *le equivalenti* delle lingue indo-europee. Alla dimostrazione ci accingemmo, non dominati dalla idea preconcetta che polarizza la mente e falsa ogni giudizio, ma illuminati da alcuni fenomeni filologici, saltuariamente e casualmente avvertiti. Nella lettura dei testi ebraici ci colpivano certe trasposizioni di lettere colle quali andava di pari passo, la trasformazione nel significato di certi vocaboli; arrestava la nostra attenzione, il singolare ufficio specifico, già in parte segnalato dai grammatici, che hanno certe lettere affisse, prefisse od incorporate negli aggettivi, nei sostantivi, nei verbi; raffrontando la lingua ebraica colle diverse lingue del ceppo indo-europeo, ci sorprendevano talune assonanze ed uniformità che dovevano sembrare casuali a chi circa la parentela tra l'una e le altre avesse chiesto notizie agli uffici filologici di stato civile internazionale. Questi fatti furono per noi, ci si passi l'immagine, come la punta dello scoglio, che rompendo la superficie dell'oceano, indica talora il continente sommerso. Alla ricerca di quel continente, del quale intuivamo l'armonia delle linee, la ricchezza dei prodotti, ci accingemmo con severa costanza, con spirito sereno d'imparzialità, con rigore di metodo induttivo.

Dissepellendo pietra a pietra, procedendo dal noto all'ignoto, arrivammo faticosamente là, dove ci avrebbe forse potuto condurre anche un volo di fantasia, senza però darci il diritto di fermarvi il piede, come su territorio legittimamente conquistato, senza offrirci il vantaggio di poter dire ai nostri avversarî: non è una catena di sillogismi, ma un edificio di fatti che dovete industriarvi di abbattere. Di questi fatti il presente volume offre solo una piccola parte, ne darà la serie completa il dizionario in preparazione. Già quelli che oggi offriamo, confidiamo bastino a fondare su solide basi le nostre induzioni. La scienza positiva moderna ha ridotto a ragionevoli proporzioni l'assioma statistico che la legge, è il risultato di moltissimi fatti. Come negli studî biologici, lo scienziato trovandosi d'innanzi ad organi elevati dei quali poche sono le varietà, da poche osservazioni si ritiene autorizzato ad indurre la regola fissa, così il filologo, allorchè studiando l'organismo dei vocaboli, quando in una serie pur non lunga di essi sottoposta ad esame, trovi le traccie di un processo intelligente, deve escludere la casualità per ammettere la legge scientifica. Noi non ci preoccupiamo delle conseguenze che la scoperta di questa legge, quando per tale sia accettata, porterà nel campo filologico. Della scoperta non insuperbiremo, perchè la superbia è comune a chi architetta artificiosi sistemi, a furia di fantasia e di filosofia metafisica, piuttostochè a coloro i quali si consacrano al modesto compito di concludere in base all'esperimento. Se mettendo a rumore il mondo dei filologi, non ci sarà dato di far sentire l'influenza del principio, che crediamo vero, nel mondo della filologia, ci terremo paghi di aver richiamato, chi sa e può meglio di noi meditare con serietà d'intendimenti filosofici sul problema sino ad oggi troppo empiricamente studiato dell'umano linguaggio.

Lunghi e severi studî, indagini persistenti ed accurate, osservazioni molteplici e punto superficiali ci procacciarono tal copia d'argomenti, che noi confidiamo, potrà essere valida scorta e raccomandazione eloquente pella idea sviluppata, nel mentre essa dovrà presentarsi a quel passo, che separa il mondo delle ipotesi dall'altro dei teoremi universalmente riconosciuti ed accettati. Basteranno però le prove raccolte, i documenti forniti ad ottener si dischiudano le difficili porte, e si conceda al nuovo sistema l'ambita cittadinanza? Noi stessi, vogliamo confessarlo, ne abbiamo dubitato e sospettammo non fosse illusione chimerica, ciò che noi credevamo verità; e casuale combinazione, ciò che noi reputavamo preordinato sistema — ma la serie concatenata di argomentazioni,

che ogni volta potemmo contrapporre alle nostre perplessità, l'applicazione generale, e non passibile di eccezione, di cui ci apparve suscettivo il principio, ci acquistarono ben presto l'intima convinzione che, nell'ipotesi nuova, si racchiudesse qualche cosa di più che i vaneggiamenti di una sbrigliata fantasia.

Tale convinzione però, noi non intendiamo imporre a chicchesia — altrove *si crede*, nella palestra scientifica si pesa, si discute, si analizza, ed alla ponderazione, ed all'analisi, ed alla discussione, che noi ci auguriamo spassionata, dei dotti, affidiamo questo frutto qualunque di un pensiero forse felice, di una fatica certo assai lunga.

INDICE.

ERRATA CORRIGE.

Pag.	16	linea	17	*confermazione*	leggasi	*conformazione.*
„	83	„	24	*monti*	„	*mondi.*
„	285	„	22	σπάδω-x	„	σπάδω-ν.

NB. Gli alquanti inevitabili errori incorsi nell' applicazione dei punti-vocali, il pratico ebraicista saprà emendare da se.
